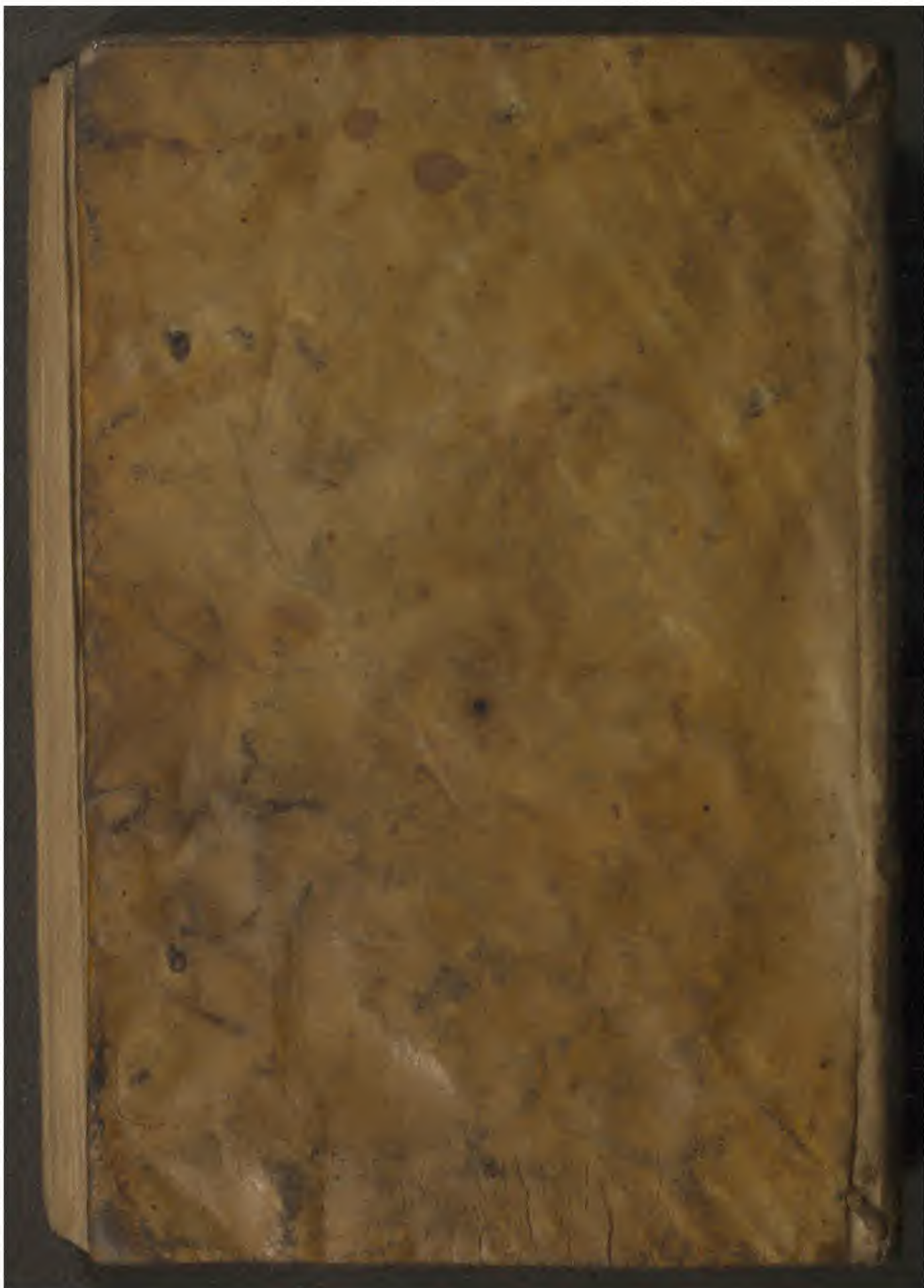






Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4663/A/1





Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4663/A/1



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4663/A/1



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4663/A/1

4663 (1)

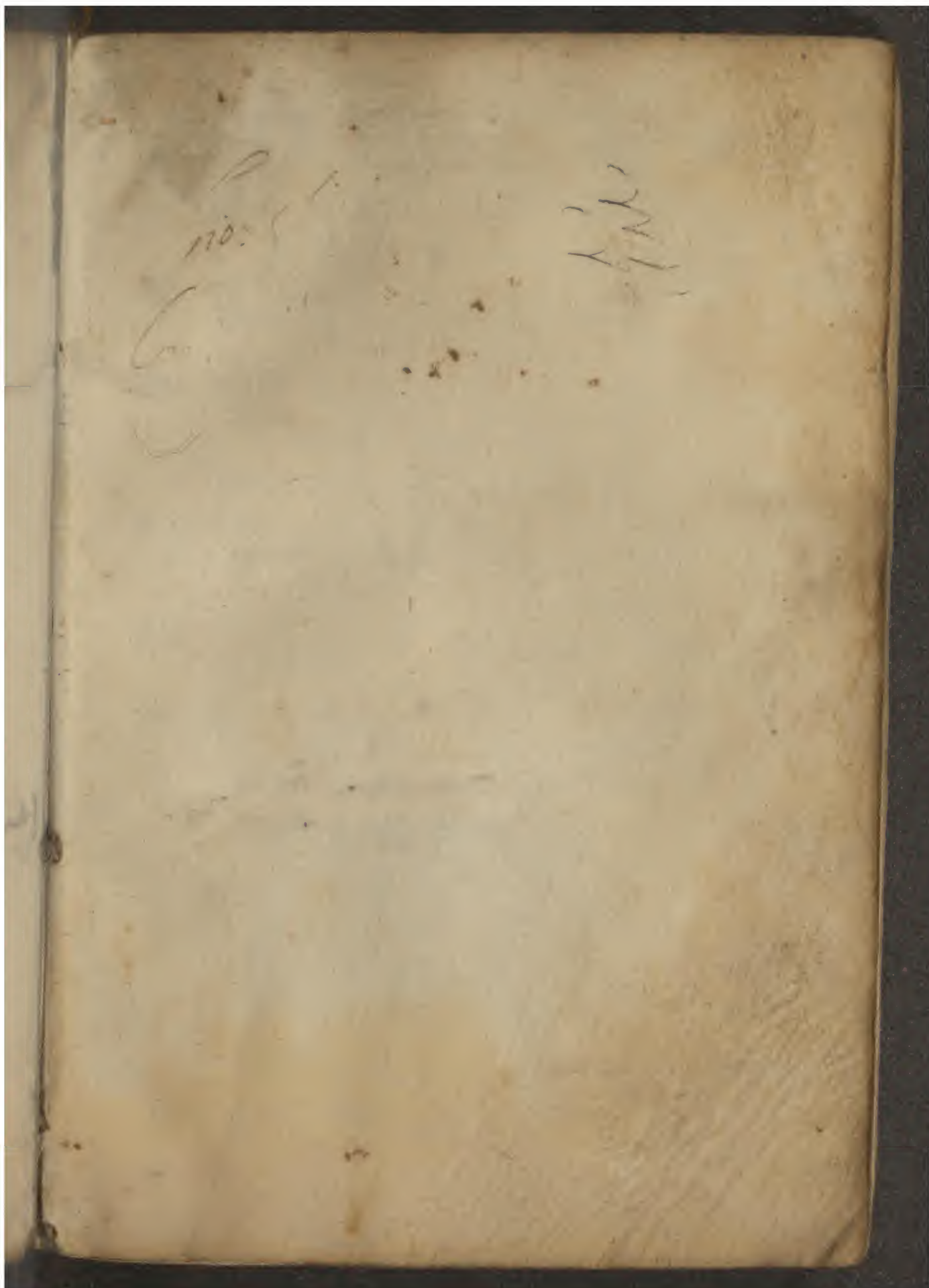
A



L.v. 78

ORTA [al-HORTO] (haris al)

Amen Rm



466A
**DELL'HISTORIA
DE I SEMPLICI
AROMATI,**

ET ALTRE COSE CHE VENGONO
portate dall'Indie Orientali pertinenti
all'vso della Medicina.

DI DON GARZIA DALL'HORTO
*Medico Portugheſe , con alcune breui
Annotationi di Carlo Cluſio .*

Parte Prima , diuiſa in quattro Libri .

ET DVE ALTRI LIBRI PARIMENTE
di quelle coſe che ſi portano dall'Indie Occidentali;

Con vn Trattato della Nene & del bener freſco .

DI NICOLÒ MONARDES
MEDICO DI SIVIGLIA.

**Mora tradotti dalle loro lingue nella noſtra Italiana da MESSER
ANNIBALE BRIGANTI, Marrucino da Ciuità
di Chieti, Dottore & Medico Eccellentiffimo.**

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. DC. XVI.



TAVOLA DE I CAPITOLI CONTENVTI

Nelli quattro Libri

*Dell' Historia de' Semplici Aromati portati dalle
Indie Orientali.*

Et nelli dui Libri della Seconda Parte, delle Cose
che si portano dalle Indie
Occidentali.

Et nel Libro della Nene.

N E L P R I M O.


1	 ELL' Am- bra. 1	14	Dell' Auorio.	61
2	Dell' Aloe. 6	15	Della Canella.	68
		16	Dell' Agalloco, ouer legno Aloe.	80
3	Dell' Altith. 15	17	Del Sandalo.	84
4	Dell' Opio. 23	18	Del Beire.	88
5	Del Bengiuino. 26	19	Del Folio.	93
6	Dell' Incenso. 31	20	Del Macis.	98
7	Della Mirra. 33	21	Del Garofalo.	101
8	Della Lacca. 34	22	Del Pepe.	105
9	Della Canfora. 44	23	Del Cubebe.	110
10	Del Cate, ouer del Li- cio. 51	24	Del Cardamomo.	114
11	Della Manna. 54	25	Del Fausel.	119
12	Del Tabaxir. 57	26	Della Noce d' India.	123
13	Della Tutia. 60	27	De' Mirabolani.	131
		28	De'	

TAVOLA.

28	De' Tamarindi. 134	53	Del Iaspide. 206
29	Della Cassia solutina. 137	54	Dell' Alequequa. 206
30	Dell' Anacardo. 140	55	Dell' occhio di Gatta. 207
31	Dell' Amomo. 143	56	Della pietra Armena. 207
32	Del Calamo aromatico. 146	57	Della Calamita. 208
33	Del Nardo. 150	58	Delle Perle. 209
34	Del Giunco odorato. 154		
35	Del Costo. 158		Nel Secondo.
36	Del Turbit. 162	1	D ELL' arboro melancolico. 212
37	Del Reubarbaro. 167	2	Del Nimbo. 214
38	Della radice China. 168	3	Del Legundo. 214
39	Del Croco Indiano. 176	4	Della Lacca. 216
40	Della Galanga. 178	5	Del Iamgonas. 217
41	Del Gengeno. 180	6	Della Carandas. 217
42	Della Zedoaria. 183	7	Del Coru. 218
43	Del Zerumbet. 185	8	Dell' Anacari. 220
44	Del legno Colubrinio. 188	9	Della Mangas. 221
45	Della pietra BeZaar. 191	10	Della Mofa. 224
46	Della pietra di Malaca. 195	11	Dei Dorioni. 229
47	Delle Gemme. 196	12	Del Mangostas. 237
48	Del Diamante. 197	13	Del Iambos. 238
49	Dello Smeraldo. 202	14	De i corogni Benga- lenfi. 239
50	Del Rubino. 203	15	Del Carabolos. 241
51	Del Zaffiro. 205	16	Del Ber. 241
52	Del Giacinto, e Granata. 206	17	Dell' Ambare. 242
		18	Del Iambalones. 243
		19	Del Brindones. 243
		20	Del Melone India- no. 243
			Del

T A V O L A.

21 Del Mungo.	245	11 Della SarZapariglia.	290
22 Del Curcas.	246	12 Della pietra di san-	
23 Del Cacara.	248	gue; et della pietra de	
24 Del Datura.	248	fianchi.	296
25 Del Bangué.	249	13 Del Legno per il mal	
26 Dell' Anil.	250	delle reni, e dell' ori-	
27 Dell' Anonimo.	251	na.	299
28 D'alcuni Re dell' In-	251	14 Del Pepe dell' India.	300
die.		15 Della cassia fistola.	301
Nel Terzo:		16 Delle anellane purga-	302
1 DELL' Anime, e	261	tine.	
Copal.		17 Delli pignoni purgati-	303
2 Della Tacamahaca.	263	ui.	
3 Della Caraguà.	265	18 Delle faue purgative.	304
4 De l'olio del fico del-	267	19 Del latte del Penipe-	306
l' Inferno.		nichi.	
5 Del Bitume.	269	20 Del Mecciocan.	306
6 Del Liquidambra, e		21 Del Solfore viuo.	322
dell'olio del medesi-	270	22 Del legno Aromatico.	323
mo.		Nel Quarto.	
7 Del Balsamo.	272	1 DELLA pietra	
8 Dell'herba di Gionan	277	BeZaar.	341
ni infante.		2 Dell'herba ScorZona-	360
9 Del Guaiacan Legno	278	ra.	
santo.			
10 Della China.	285		

I L F I N E.

CA.

CAPITOLI DELLI D V I L I B R I Della Seconda Parte

DELLE COSE CHE SI PORTANO
dalle Indie Occidentali.

Del Primo Libro.

- | | | | |
|---|------------------------|----|-----------------------|
| 1 | D EL Ta- | 5 | Della Trementina et |
| | baco. 388 | | Caragna di Cartha |
| 2 | Del Sassa | | gena. 466 |
| | fras. 406 | 6 | Del fior del Meccioa |
| 3 | Del Cardo Santo. 430 | | can. 467 |
| 4 | De' parer nostri di S. | 7 | Del frutio del Balsa- |
| | Helena. 436 | | mo. 469 |
| 5 | Dell'herba Guaiacan. | 8 | Della Trementina di |
| | 438 | | Abete. 471 |
| 6 | Dell'Orizada. 440 | 9 | Del Pepe lungo. 472 |
| 7 | Di alcune herbe di | 10 | Del rimedio al fuoco |
| | gran virtù. 442 | | della faccia. 473 |
| | | 11 | Delle radici contra |
| | | | veleno. 474 |

Del Secondo Libro.

- | | | | |
|---|-----------------------|----|------------------------|
| 1 | D EL Sangue di | 12 | Delle castagne pur- |
| | Drago. 459 | | gatiue. 475 |
| 2 | Dell' Armadillo. 463 | 13 | Della ZarZapariglia |
| 3 | Delle Pietre de' Cai- | | di Guaiacul. 476 |
| | mani. 464 | 14 | Dell' Arboro contra il |
| 4 | Delle Pietre di Tibu- | | flusso. 481 |
| | roni. 465 | 15 | Dell' Ambra grisa. |
| | | | 482 |

Del

T A V O L A.

Del Libro della Neue.

- 1 *Della necessità del be-
uer dell'acqua, &
del beuer fresco.* 496
- 2 *Della freddura dell'ac-
qua.* 502
- 3 *Di quattro maniere
da rinfrescare.* 504
- 4 *Del rinfrescar con la
Neue.* 509
- 5 *De gl' Auttori, che
hanno approuato il ri-
frescar con la Neue.* 513
- 6 *Del modo che si ha da
usar la Neue, & da
cui.* 517
- 7 *De i modi che si usano
a rinfrescar con Neue
à questi tēpi, & qual
sia meglio.* 521

I L F I N E.

TA-

TAVOLA DI TVTTI I SEMPLICI, ET ALTRE COSE CHE SI contengono nella presente Opera.


<i>A</i>		<i>Almelendeli.</i>	4
		<i>Aloe.</i>	6
	BEXIMI.	<i>Aloe Socoterino.</i>	7
	<i>Acqua di Cā- fora.</i>	<i>Aloe come si conosca esser buono.</i>	8
	49	<i>Aloe non si fa in Alessan- dria.</i>	9
	<i>Acqua di fiori</i>	<i>Aloe à che cosa serue.</i>	10
	<i>di Canella.</i>	<i>Aloe usata dal Medico del gran Soldano Ba- dur.</i>	10
	<i>Acqua di Garofali verdi.</i>	<i>Aloe come si dà nell'ulce- re della vessica, e dello reni.</i>	10
	103	<i>Aloe nelle vene hemor- roidali che operi.</i>	13
	<i>Acqua di arca.</i>	<i>Aloe insieme con mele co- me purga.</i>	13
	<i>Acqua di Mirabolani verdi.</i>	<i>Aloe di natura di metal- lo scritta da Plinio.</i>	14
	134	<i>Aloe di Spagna.</i>	15
	<i>Acqua di fiori dell'ar- boro melanconico.</i>	<i>Altiib.</i>	15
212	<i>Adel.</i>	<i>Amba.</i>	242
	255	<i>Ambare.</i>	242
<i>Adelham.</i>	253.255		
<i>Agalloco.</i>	80		
<i>Ahouay.</i>	237		
<i>Aisacutlu.</i>	257		
<i>Alequeca.</i>	206		
<i>Ali.</i>	9		
<i>Alipo.</i>	166		
		<i>Am-</i>	

TAVOLA.

<i>Ambra</i>	1	<i>Arboro dell' Areca.</i>	121
<i>Amomo.</i>	143	<i>Arboro della noce d' India</i>	
<i>Anacardio.</i>	140	123	
<i>Anacardio buono à gli as-</i>		<i>Arboro de' tamarindi.</i>	
<i>matici.</i>	141	135	
<i>Anacardio verde in sala-</i>		<i>Arboro di cassia.</i>	138
<i>moia.</i>	141	<i>Arboro melanconico.</i>	212
<i>Anacardio sana le scrofo-</i>		<i>Arroba di Portogallo.</i>	
<i>le.</i>	141	205	
<i>Anacardo di Cicilia.</i>	141	<i>Areca.</i>	89
<i>Ange.</i>	2	<i>Areca.</i>	120
<i>Aniudeme.</i>	15	<i>Ariene.</i>	227
<i>Aniudea & angeidam</i>		<i>Aritiqui.</i>	133
<i>piante.</i>	16	<i>Arnabo.</i>	187
<i>Anil.</i>	250	<i>Aroma.</i>	146
<i>Anime.</i>	261	<i>Ascap.</i>	3
<i>Anonimo.</i>	251	<i>Assa ferida.</i>	15
<i>Anon.</i>	222	<i>Assa dolce.</i>	15
<i>Antispodio.</i>	60	<i>Assa usata ne' cibi.</i>	18
<i>Annale.</i>	133	<i>Auacari.</i>	220
<i>AnZuba.</i>	218	<i>Auicenna non conobbe la</i>	
<i>Arae & ariiqui.</i>	133	<i>lacca.</i>	37
<i>Arata.</i>	147	<i>Auellane purgative.</i>	302
<i>Arboro di Bengiuino.</i>	30	<i>Auorio.</i>	61
<i>Arboro di lacca.</i>	35	<i>Azel pesce.</i>	3
<i>Arboro di canfora.</i>	48	B	
<i>Arboro del Cate.</i>	52	B ALASCIO.	204
<i>Arboro del Tabaxir.</i>	58	<i>Balsamo.</i>	272
<i>Arboro del legno aloe.</i>	82	<i>Bancani come viuano.</i>	18
<i>Arboro del sandalo.</i>	86	<i>Banqua compositione che</i>	
<i>Arboro del sandalo cresce</i>		<i>eccita il coito.</i>	249
<i>in altre parti.</i>	86	<i>Bangue.</i>	249
<i>Arboro del macis.</i>	99	<i>Batice.</i>	244
<i>Arboro del garofalo.</i>	101	<i>Bathi.</i>	257.
		Ba.	

TAVOLA.

Bazaini città.	166	Caceras.	248
Beli.	239	Caious.	142
Bengiuino pianta non co-		Cairo.	127
nosciuta da gl'antichi.		Cairo donde vien detto.	15
27		Caismans.	72
Bdelio.	43	Calamo aromatico.	146
Bengiuino non è il Laser.		Calamo non è l'Acoro, nè	
22		meno la galanga.	148
Bengiuino che cosa sia.	26	Calamita.	208
Bengiuino di più sorti.	28	Calamita non nasce col	
Bengiuino doue si ricoglie.		ferro.	208
28		Calamita non è velenosa.	
Bengiuino boninas.	29	208	
Betre.	88	Calamita presa per bocca,	
Betre come si pianta, e si		serua la gioueniù.	208
coltiui.	92	Calambuto.	95
Ber.	241	Canfora.	44
Berifera arboro.	36	Canfora come si falsifichi.	
Berillo dell'Indie.	198	47	
Bitume.	269	Canfora Rihachina.	50
Bloxeuoal.	187	Campi elisi.	77
Boniama.	224	Canada vaso da bere.	25
Bombaim.	222	Cancamo non è il bengiui-	
Busora città di Auicenna.		no.	38
17		Cancamo che cosa sia.	39
Brasil.	5	Candil.	139
Brindones.	243	Canella.	68
Budiecas.	244	Carmabolas.	241
Bugualhas.	328	Caragua.	265
Bazar.		Carandas.	317
C		Caril.	126
		Cardamomo.	114
CACCIA d'Elefan-		Cardamomo è una specie.	
ti.	66	115	
		Car-	

T A V O L A.

Carpesio .	112	nardo .	5
Cassia solutiua .	137	Contrasto sopra la galen-	
Cassia , e canella non sono		ga, acoro, e calamo aro-	
due cose .	69	matico .	179
Cassia , cinanomo , e ca-		Copal .	261
nella è vna cosa istessa .		Copra .	126
69. 73		Costo .	158
Cassia fistola .	301	Costo , che si porta in An-	
Cate .	51	uersa .	161
Cate, è il licio de gli anti-		Coscia .	254
chi .	53	Corasoni .	253
Caxcax .	24	Corone di Pater nostri di	
Cebar .	6	legno xilo aloë .	84
Cenorins .	225	Corno di Rinocerote .	64
Chandama .	85	Coru herba buona alla dif-	
Champe .	213	senteria .	219
Cheripo .	210	Coru .	218
China Isola .	168	Cora .	256
China .	285	Cotalmaluco .	255
Chincapalones .	225	Cotogni Begalensi .	239
Cinamomo Alepino per-		Christallo non si trouò mai	
che così sia detto .	75	nelle minere di Dia-	
Cinamomo che cosa signi-		manti .	200
fica .	72	Croco Indiano .	176
Cocco .	128	Cubebe .	110
Cofalo frutto .	122	Cubebe si vendono cotte .	
Colles .	252	111	
Color rosso da tinger pelli .		Curcas .	246
41		Cura di quelli , che hanno	
Comalange .	245	preso i fiori del Daura .	
Comori .	4	249	
Conche che fanno le perle .		Curcuma .	177
210		Currentes , animale con e	
Contraditione del Ma-		canallo .	64

DA-

TAVOLA.

D

DATVRA. 248

Dente di Elefante
non serue nell' India per
medicina. 61

Descrittione del legno co-
lubrino. 188

Desco fatto d'arboro di
canfora. 46

Diamante prima gioia,
e Re dell' altre gemme.
197

Diamante come dee esse-
re. 198

Diamante maggior di
quattro auellane. 199

Diamante non resiste al
martello. 200

Diamante non nasce den-
tro al christallo. 200

Diamante non toglie la
virtù alla calamita.
200

Diamante non si consuma
col piombo. 200

Diamante non serue in
Medicina. 201

Diamante non è veleno
che amaŝŝi. 201

Due differenze, che si
veggono nella canella
sono prese dal paese. 71

Dui Diamanti fregati in-
sieme si congiungono,
che non si ponno distac-
care. 200

Diu, ouer Dio Isola.
157

Donde s'impedisca il
raccorre il bengiuino.
40

Dolori colici curati dal
cocco. 129

Dorioni. 229

E

ELEFANTE, e sua
historia. 62

Elefanti mangiati crudi.
62

Elefante intendente delle
lingue. 64

Elefanti non si domano.
66

Elefante intendente do-
nato à Massimiliano
Imperadore. 68

Electione di agalloco come
si fa. 81

Error del Matthioli. 10

Error del Brasauola. 10

Error de' Frati commen-
tatori di Mesue. 157

Esperienza per conoscer la
pietra bezaar. 346

FA-

TAVOLA.

F		nelle foglie.	135
FAGARA.	42	Frutto merauiglioso appo	
Fagara.	113	de' Canibali.	232
Farine di naccani.	42	Frutto di bette.	92
Faue purgative.	304	G	
Faufel.	119	GALANGA.	178
Faufel graduato.	120	Galanga non è il	
Fauola dell'arboro me-		squinanto.	179
lanconico.	213	Galanga doue nasce.	
Feruzegi, la turchesa, non			179
il smeraldo.	203	Ganada.	175
Fiore di giunco odorato		Gandas.	64
non l'habbiamo per no-		Gange fiume.	151
stra negligenza.	156	Ganta.	170
Figuera Banana.	227	Garofalo.	101
Fiori del datura usato da'		Garofali come si ricolgo-	
ladri.	248	no, e quando.	103
Foglia di canella.	78	Garofalo nasce solamente	
Foglia di bette.	91	nelle Moluche.	101
Foglia di malabatro.		Garofalo come si conserui	
98		dalle tarme.	103
Foglia di tamarindi nel-		Garofali fiori.	101
l'erispila.	135	Gente della China.	175
Folio Indiano.	93	Gengeuo.	180
Francesco di Tamara		Gengeuo descritto da Mas-	
scriue sciocchezze in-		similiano.	182
torno al diamante.		Geiduar.	184
199		Gomme.	196
Fula.	125	Giardini di Nizamoxa	
Frumento nell'Indie co-		Re.	87
me si semini.	245	Giacinto, e granata.	206
Frutto di canella.	96	Gionco odorato.	154
Frutti di Tamarindi di		Giudei non conobbero il	
notte si rinchiudono		bengiuino.	27
		Gol-	

TAVOLA.

Golfa.	97	Imadmaluco.	256
Gomma trouata frai ga-		Imad.	256
rosali.	103	Imgu & imgara.	16
Gorim.	133	Imingu.	
Guaiacan.	278	Infusione di tamarindi.	
Guanabano.	223-230	135	

H

H AMAMA, ciò che		Incenso.	31
significhi.	144	Incenso non nasce nell' In-	
Herba malauaria come si		dia.	31
prepari.	219	Incenso usato assai da	
Herba di Giouanni In-		Medici Indiani.	33
fante.	277	Indiani apprezano gl'o-	
Hinxaber.	138	dori.	213
Higuero.	233	Inhame	247
Hircolo.	153	Istromenti di rame ch' u-	
Historia d'un Elefante		sano per comprar le per-	
della China.	65	le.	211
Historia d'un mercante			
di Rubini.	203		

K

Kilkil.	247
---------	-----

L

L A C C A.	216	L A C C A.	34
lagra.	125	Lacca doue nasce va	
laiama.	222	rie opinioni.	34
laiagua.	224	Lacca come si sceglie.	36
lamgomas.	217	Lacca non ha le facultà	
lambolones.	243	del charabe.	37
lambos.	238	Lacca non è il cancamo.	
laspide.	206	37	
Idamaluo.	254	Latte del Penipenichi.	306
		Legno aromatico.	323
		Legno	

TAVOLA.

<i>Legno aloe come si cono-</i>	<i>Maraka.</i>	232
<i>sca esser buono. 81</i>	<i>Marmelos di Bengala.</i>	239
<i>Legno aloe saluatico. 81</i>	<i>Martabanis.</i>	220
<i>Legno colubрино. 188</i>	<i>Maschiu.</i>	229
<i>Legno santo. 278</i>	<i>Mecer specie d'opio. 24</i>	
<i>Legno per il mal delle reni</i>	<i>Mecciocan. 306</i>	
<i>& dell'urina. 299</i>	<i>Medicamento di Ruffo</i>	
<i>Laserpitio di Francia. 22</i>	<i>commendato. 12</i>	
<i>Licio. 53</i>	<i>Medicamento fatto del</i>	
<i>Lingua arabica. 17</i>	<i>Coru. 219</i>	
<i>Lingua Magarabi. 17</i>	<i>Melensagine intorno al</i>	
<i>Liquidambar. 270</i>	<i>frutto Musa d'un Fra-</i>	
<i>Liquidambra. 6</i>	<i>te Franciscano. 226</i>	
<i>Liquore dell'arboro della</i>	<i>Meliques. 256</i>	
<i>canella. 76</i>	<i>Melone Indiano. 243</i>	
<i>Louan. 32</i>	<i>Mex. 246</i>	
<i>Lodonico Romano tassato. 28</i>	<i>Midollo del Māgas. 221</i>	
<i>Lodonico Romano difeso. 31</i>	<i>Mirabolani. 131</i>	
	<i>Mirra. 33</i>	
	<i>Moali. 90</i>	
	<i>Mocenuar compositione di</i>	
	<i>aloe. 10</i>	
M	<i>Modo di dar la radice</i>	
<i>MACIS. 98</i>	<i>china. 170. 171</i>	
<i>Malabatro. 93</i>	<i>Mogori. 213</i>	
<i>Madreperla. 210</i>	<i>Mogori. 252</i>	
<i>Maledina. 2</i>	<i>Mohado. 254</i>	
<i>Maldine. 2</i>	<i>Morxi donde si causi. 247</i>	
<i>Maluco. 256</i>	<i>Mingo. 245</i>	
<i>Mangas. 221</i>	<i>Musa. 224</i>	
<i>Mangelis. 196</i>		
<i>Mangiriquam. 251</i>		
<i>Mangostans. 237</i>		
<i>Manna. 54</i>		
<i>Mano peso dell' Indie. 196</i>		

M

M	MACIS.	98
	<i>Malabatro.</i>	93
	<i>Madreperla.</i>	210
	<i>Maledina.</i>	2
	<i>Maldine.</i>	2
	<i>Maluco.</i>	256
	<i>Mangas.</i>	221
	<i>Mangelis.</i>	196
	<i>Mangiriquam.</i>	251
	<i>Mangostans.</i>	237
	<i>Manna.</i>	54
	<i>Mano peso dell' Indie.</i>	196

N

N	NALFES.	198
	<i>Naires.</i>	62

Nal-

TAVOLA.

Nalquea .	255	Ocofori arboro .	6
Naldina .	2	Olio d'ambra .	5
Nale .	2	Olio di bacche di canella .	
Nana .	224	76	
Napello non si troua nel- l'Indie .	186	Olio del fico dell' Inferno .	
Nardo .	150	267	
Nau chiodate con chiodi di legno .	124. 208	Olio del liquidambar .	270
Negundo .	214	Olio di noce d' India .	126
Negundo buono ad im- pregnar le donne .	215	Olio per l'impetigine .	142
Negundo raffrena la lus- suria .	215	Olio di noce moscata .	
Nimbo .	214	177	
Nimbo ne' medicamenti .	214	Olio del nimbo .	214
Nimpa sorte di beuāda .	22	Opio lagrima di papaue- ro .	24
Niza .	256	23	
Nizamaluco .	253	no , come alcuni credo- no .	25
Noci della laccaristagna- no il flusso .	216	Orraqua sorte di beuanda .	
Nocinoli di Mangois fermano i flussi .	222	125	
Noce moscata , & il ma- cis non è stata da gli antichi conosciuta .	99		
Noce d' India .	123		
Noci di Faufel .	120		
Nosocomio spedale di uc- celli .	23		

O

O CCHIO di gatta .
207

P

P ACONA , e Paquo-
uere . 227
Paigi . 233
Pale . 227
Papauero non fa l'opio . 24
Pareca . 244
Pazam .
Pepe . 105
Pepe bianco , e pepe nero
non sono piante diuerse .
107

Pepe

TAVOLA.

Pepe come si pianti, e col- tiui. 107	ma, e dopo cena. 11
Pepe lungo è diuersa pian- ta dal nero e dal bianco. 107	Pimenta del Rabo. 109
Pepe Canarino. 109	Piso, veleno.
Pepe dell' India. 300	Platano falso. 227
Pardan moneta. 45.51	Pompholige. 57
Perle. 209	
Perle doue si tronino. 209	
Perle maggiori che si tro- uano. 211	
Perle inueccchiano. 211	
Perle come si puliscano. 211	
Perle prese al plenilunio sono migliori. 211	
Perle non seruono ne' me- dicamenti de gl' India- ni. 211	
Pianta del turbit. 162	
Pianta della radice Chi- na. 174	
Pianta di galanga. 178	
Pianta di gengiuo. 180	
Pianta di cubebe. 110	
Piè colombino. 144	
Pietra Armenia. 207	
Pietra BeZaar. 191. 241	
Pietra di sangue, & di fianchi. 296	
Pietra di Malaca. 195	
Pignolli purgatiui. 303	
Pillole di aloe si danno pri-	
	ma, e dopo cena. 11
	Pimenta del Rabo. 109
	Piso, veleno.
	Platano falso. 227
	Pompholige. 57
	Q
	Q V E R F A A. 72
	Q u e r f e. 72
	R
	R A D I C E china. 168
	Fu ritrouato buono per il mal Frācese 169
	Radice china come ha da essere. 171
	Radice china accende mi- rabilmente a libidine. 174
	Radice di malaca contra veleno. 191
	Rao che vuol dire. 255
	Ratis peso. 196
	Rami di cinamomo. 79
	Re dell' indie. 251
	Re di Deli. 252
	Regola de gl' Indiani in dar le medicine. 12
	Regole da conoscere il tur- bit buono. 163
	Reisbutos. 252
	Renbarbaro. 167
	Re Zannale.
	Rihab Re. 50
	b
	Rino-

TAVOLA

Rinocerote.	63	Sirifoles.	239
Rob.	17	Smeraldo.	202
Rosa hierocuntina.	144	Sofi.	257
Rubino.	203	Sofola.	4
Rubino non risplende al buio.	203	Solfore vino.	322
Rumes.	253	Spettacolo di doi Elefan- ti, che combattono.	66

S

S ACOLAA.	114	la China.	175
Salbo.	256	Sura.	127
Samac.	32	Superstitione in Cambaia.	62
Sambrane.	88		
Sandalo.	84		

Sandalo citrino non si por-
ta in Portogallo. 87
Sandalo è di tre specie.
85

Sarmashandar.	138
Sassafras.	406
Sarzapariglia.	470. 290
Scorzonera herba.	366
Scorza di cassia solutina.	139
Scorza di noce moscata condita.	99
Selachiticum.	4
Sepulveda ripreso intorno al sandalo.	87
Semplice odorato come s'intendi.	21
Setabul.	5
Sicomoro.	42

T

T ABAXIR.	57
Tabaxir à che cosa è buono.	59
Tabaco.	388
Tacamahaca.	263
Tamerlano.	257
Tamirham.	253
Tamalabrata.	93. 98
Tamarindi.	134
Tanga.	166
Tapsia.	167
Termicatlu.	257
Timelea non nasce nell' In- die.	24
Timiriabim.	55
Timor.	5
Tocha Re.	254
Topan.	

Tri-

T A V O L A.

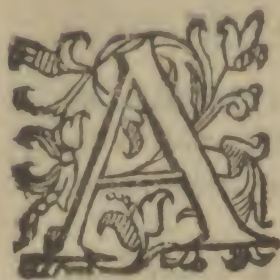
<i>Tripolia.</i>	165	X	
<i>Troglotide Isole.</i>	31		
<i>Trungibim.</i>	55	X A.	256
<i>Turbit.</i>	162	X Xabolam.	253
<i>Turbit non ha da esser</i>		Xaismael.	256
<i>gommoso.</i>	163	Xatamas.	256
<i>Turbit medicamento, che</i>		Xeque.	257
<i>purga il flemma.</i>	164	Xirquest & Xiracost.	55
<i>Turbit descritto da gli</i>		Z	
<i>Arabi.</i>	164		
<i>Tutia fatta in Quinmon.</i>	60	Z AFFIRO gioia di vil	
		prezzo.	205
		Zaffiro, e rubino insieme.	205
		Zaffiro, e rubino insieme	
		in una medesima mi-	
		nera.	205
		Zaffiro che rassembra il	
		diamante.	205
		Zangue.	4
		Zarzapariglia.	190. 176
		Zedoaria comune per il	
		costo.	184. 187
		Zedoaria.	183
		Zeilan.	4
		Zeilan Isola abbon-	
		tissima.	75
		Zerumbet si porta in Ve-	
		netia.	185
		Zimbire.	
		Zing prouincia.	4
		Zingue.	4

IL FINE.

b 2 TA-

T A V O L A
DELLE COSE PIV NOTABILI,
che vengono portate dall'Indie
Occidentali, & della Neue.

A



A	<i>Aniso fa sognar cose pia- cenoli .</i>	401
CQVA	<i>Appetito del cibo perduto.</i>	
del le-	417	
gno co-	<i>Aphion, & suo uso.</i>	403.
me si	<i>esser l'istesso, che l'opio .</i>	
faccia.	404	
493. sue	<i>Aposteme fredde.</i>	394
buone	<i>Arbore contra il flusso .</i>	
qualità. 497. sua natu-	481	
ra.	502	<i>Arbore di gran virtù .</i>
<i>Acqua calda, & suoi ino-</i>	451	
<i>cumenti .</i>	498. 514	<i>Armadillo & sua figura.</i>
<i>Actuario Medico.</i>	487	463. sua descrizione .
<i>Aere .</i>	493	464. osso della sua coda,
<i>Aere corrotto .</i>	490	<i>& sua virtù .</i>
<i>Aetio Medico .</i>	487	464
<i>Alemagna .</i>	511	<i>Asma .</i>
<i>Alessandro .</i>	511	274. 315
<i>Alfonso di Palentia Hi-</i>		<i>Atheneo .</i>
<i>storico .</i>	520	509
<i>Aliabas Medico Arabo .</i>		<i>Atrates historico .</i>
350. 498		510
<i>Ambra Griso odorifero .</i>		<i>Auaritia delli Spagnuoli</i>
482. doue si troui. 483.		<i>nel condur le medicine</i>
<i>ciò che egli sia. 484. sue</i>		<i>false .</i>
<i>virtù. 486. opinioni di-</i>		420
<i>uerse intorno di lui. 484</i>		<i>Auerroe .</i>
		350
		<i>Auicenna. 351. 498</i>
		<i>Auoliori in grande quan-</i>
		<i>tità .</i>
		454

B A-

TAVOLA

B

C

- B** AGVE herba del-
l'Indie Orientali.
401. confettion di lei
per sognarsi cose piace-
uoli. 401
Balenati. & come gl'In-
diani li prendono in cac-
cia. 485
Balsamo d'India Occiden-
tale, & descrizione del
suo frutto. 469
Beuer. 496
Beuer fresco à cui si conuen-
ga, come si dè usare con
neme, à cui non si conuen-
ga, suoi beneficij, à cui si
conuenghi approuato da
Auicenna, da Rasis A-
mato Lusitano da Ga-
leno. 515
Beuer caldo, & suoi nocu-
menti. 498
BeZaar che significhi nel-
la lingua Araba. 341
BeZaartiche Medicine.
337. 341
Bitume. 269. sua tempe-
ratura. 270
Bolo Armeno buono per le
Petecchie. 365
Buganze. 394
- C** AIMANI che ani-
mali siano. 464
Cancro. 440
Caragua. 265. 466
Carboni, ò apposteme ve-
lenose. 396
Cardo Santo radice. 430.
sua figura 431. doue na-
sca. 431. sua descrittio-
ne. 431. sua tempera-
tura, & sue virtù.
431
Cassia dell' Indie Occiden-
tali. 301. sua virtù.
302
Castagne purgative, loro
descrittione, modo di tor-
le 475. lor correttione.
lor temperatura. 476
Castiglia. 512
Catarrri, & lor rimedio.
391. 432. 462. 490. hu-
mori caldi. 369
Caustico eccellente. 440
Cauterio. 440
Cedri & lor virtù. 335.
338. 339
Centella herba, & sue vir-
tù. 454
Ceruello, & suo dolore.
263. 271. 487
Cacatecas minere d'argen-
to

TAVOLA.

to della Provincia Me	Crudità, ò repletion. 393
chioacan. 307	Cuore, & passioni. 433.
Charabe. 262	489
Charete Mitilemo. 511	D
Chimbo luogo nel Peru.	
car. 476	D EBOLLEZZA come
China donde si porti. 278.	si ristori. 422
285. sua descrizione.	Democrate. 331
286. suo uso, sua acqua.	Demosthene. 331
286. Modo di prender-	Denti, & lor dolori come
la. 287. sua virtù sua	si curino. 264. 394.
temperatura. 289	422. 433. 435. 462. sa-
Chincicila luogo princi-	crificio che si fa di loro
pal nel Mechioacan.	dalli Indiani. 477
307	Distillationi. 432
Christoforo Colobo. 258.	Dioscoride. 330. 374.
280	401. 497
Cichorea. 347	Dittamo doue nasca. 260.
Cieli vndeci. 429	contra veneno. 339
Cleopatra. 332	Dolori per humori freddi
Colico, & sua cura. 303.	come si curino. 266.
305. 315. 323	217. 439. 471
Collo, & suo incordamen-	Dolori artetici. 315
to. 264	Duchessa di Begear. 257
Colore per pittori. 462	Durezze come si risolui-
Condri-la herba. 374	no. 268. 272. 275. 289
Copel. 261	Dolori ventosi. 392
Corallo. 484	Dolor di fianco. 298. 299.
Cose, che si portano dalle	323
Indie Occidentali in Spa	E
gna. 259	E BBREZZA coll' Am-
Constantinopoli. 511	bro. 491. col fumo
Credenza, che si fa à Si-	del Tabaco. 400
gnori. 375	Ele-

T A V O L A.

<i>Electro</i> mistura d'oro, & di argento. 376	di sangue. 462. guarito con poluere. 443. 482
<i>Elementi.</i> 492	<i>Franc.</i> di Mēdozza. 285
<i>Epilepsia</i> de' fanciulli. 358	<i>Fresco</i> fatto con neue, non offende, come quello, che è dal tempo. 512
<i>Erasistrato.</i> 502	<i>Fuoco</i> elemento. 193
<i>Etherea</i> regione. 492	<i>Fuoco</i> della faccia, infir- mità. 473
<i>Euonimo</i> Alchimista. 335	
<i>Euticles.</i> 510	
<i>Enfiagione.</i> 263. 264. 266. 268. 275.	

F

F AME, & scite come si tolleri col Tabaco. 405
<i>Fasoli</i> purgatiui. 451. lor descrittione & lor vir- tù. 451
<i>Ferite</i> , & lor cura. 266. 273. 276. 277. 471 auelenate. 447
<i>Ferrando</i> Cortese. 307
<i>Fianco.</i> 275. 297. 315. 392. 419. 437.
<i>Fiandra.</i> 511
<i>Flegme</i> come si purghi. 303. 304. salso & sua cura. 295
<i>Flusso</i> di sangue, Hemo- roidale, Mēstruo. 297
<i>Flusso.</i> 424. 462. colerico

G

G ALENO. 348. 494. 497. 500. 502
<i>Gelico</i> Prouincia. 267
<i>Gengiuo</i> verde. 286
<i>Giacinto</i> gioia. 206
<i>Giouanni</i> Agricola. 356
<i>Gio.</i> Manric. 357
<i>Gio.</i> Odorico Melchiori. 374
<i>Giunture</i> , & lor doglie. 265. 266. 267. 268. 275. 393. 289. 305. 315.
<i>Goma</i> per la Gotta. 462
<i>Gotta.</i> 266. 289. 315. 422. 462
<i>Granata</i> , & suoi monti sempre carichi di neue. 520
<i>Grauidanze.</i> 425
<i>Guacatan</i> herba, & sua si- gura, & suo nome. 438
b 4 Guata-

T A V O L A.

Guaiacan arbore quando,
et come si conobbe. 278.
sua descriptione . 281.
acqua di lui come si fa.
282. acqua detta cò che
regola si prende . 283.
sue virtù . 284

Guaiacul fiume del Peru.
virtù delle sue acque .
477

Guancanilcas , nome In-
diano della Zarzapa-
riglia . 477

Guilielmo seruitor, & suo
empiastro . 473

Guido della Vazaris , che
circondò il mondo . 346

Grauidanze . 425

H

HAMEZE Benteripho
Astrologo . 349

Ha una città nell' Isola di
Cuba .

Helleboro Negro della
Prouincia del Mecioa-
can . 443

Heliogabalo Imperator .
511

Hemoroidi , & lor cura .
439. lor flusso . 297

Herba di Giouanni in-
fante , sua descriptione,
& sue virtù, doue si tro-
ui . 277

Herba Scorzonera, quan-
do, doue, & come si tro-
ui. 366. suo nome onde
venga. 368. sua descri-
tione, luoghi doue nasce,
& sua tēperatura. 370.
sua acqua nelle febrì pe-
stilentì, cordito, ò con-
serua di lei . 369

Herba de' Ballestreri. 395

Herba di Pietro d'Osma,
e sue virtù . 451

Herba contra herba . 455

Herbe merauigliose . 442

Hermolao Barbaro . 262

Hidropisia, & suoi rime-
di . 415. 268. 315

Hieronimo Mōtuo Me-
dico Francese . 356

Hippocrate . 147

Honduras Porto . 476

Humori freddi. 263. vi-
scosi de' vecchi . 268.
289. 296 488

I

ICTERITIA 289. 315.
323

Ileon infirmità, & suo ri-
medio . 268

Incenso doue nasce . 260

Indiani fuggono l'andar
al fuoco fatto di certe
legne. 454. si tagliano le
suole

T A V O L A:

- suole de' piedi, & le* *temperatura.* 272
mangiano, poi si sanano *Luigi di Cuenca.* 360
le ferite. 454
Indie Occidentali quādo,
& da cui scoperte. 258
Infermità fredde 261.
270. 272. lunghe. 285
Ingrassare. 426
Isac Medico Arabo. 498
- L**
- L** *ATTE, & sua vir-*
tù. 474
Latte de' Pinipinichi &
sua virtù, sua tempera-
tura. 306
Legno aromatico. 323
Legno per le rene, sua ac-
qua, come si faccia. 299
Legno São Arbore. 278.
ciò che egli sia & sua
descrittione. 281. *acqua*
come si faccia, & come
si prenda. 282. *& sua*
virtù. 284
Lemno Isola hoggi Stali-
mene. 338
Lentigini. 269
Lettera del Perù scritta
da Pietro d'Osma al
D. Monardes. 446
Liquidambra, & suo olio.
270. sue virtù. 271. *sua*
- Mal caduco.* 434.
490
Mal Frācese orde da pri-
ma venisse. 279. 280.
come si chiamasse. 280.
sua cura. 422. 434. 282.
286. 295. 315
Malinconia. 289. 363.
373. 490
M. Anton. Imp. 330
Mani stropiate. 423
Maria Cataneo inferma
di angoscie. 360
Martiale. 519
Martin Alfonso di Sof-
sa, vice Re nell'Indie
Orientali. 401
Mastici doue nascono.
260
Maurice & sua suffoga-
tione. 264. & 268. 393.
sue passioni. 424. 433.
488. sue opilationi, &
durezze. 272. 296. *sua*
purgatione, suoi dolori.
315. suoi afflitti. 393.
suoi difetti. 419. *suoi no-*
cumenti. 482
Mecioacan prouincia nel
la noua Spagna. 367
Me-

TAVOLA.

<i>Mecioacan Herba.</i> 306.	<i>Muschio.</i> 489
sua historia. 308. sua de-	
scrittione, sua radice, &	
sue conditioni. 312. sua	
temperatura. 313. sua	
virtù. 315. con che or-	
dine si prenda. 316.	
sua Dosi. 321. suo fiore.	
467. description del fio-	
re. 478. sua radice con-	
dita. 469. come si cono-	
sca esser buono. 420	
<i>Mecioacan di S. Hele-</i>	
<i>na pericolaso.</i> 468	
<i>Medicine contra veleni.</i>	
338	
<i>Medicine dell' Indie, &</i>	
<i>sue virtù.</i> 467	
<i>Medicine, che curano un</i>	
<i>male & conseruano an-</i>	
<i>co da quello.</i> 359	
<i>Menstrui.</i> 297 424	
<i>Milza.</i> 268	
<i>Minere d'oro.</i> 322	
<i>Mirachial.</i> 289	
<i>Miramamolin Re di Cor</i>	
<i>duba & sua liberalità.</i>	
349	
<i>Mitridate Re.</i> 330	
<i>Mitridato Medicina.</i>	
335. 338	
<i>Mondo pieno di perfet-</i>	
<i>zione.</i> 492	
<i>Monti Pirinei.</i> 520	
	<i>N</i>
	N APELLO vele-
	no. 349
	<i>Napha, Bitume.</i> 269
	<i>Nebbie come si generino.</i>
	493. <i>Madre di tutte</i>
	<i>l'impressioni aeree.</i> 494
	<i>Nervi percossi, & lor ri-</i>
	<i>medio.</i> 265. loro attra-
	<i>zione.</i> 275. 276. 315.
	<i>Neue come si generi.</i> 493.
	<i>doue cada.</i> 494. come
	<i>scaldi.</i> 495. suo fresco
	<i>sua natura.</i> 496. suo uso
	<i>nel rinfrescare.</i> 502. sua
	<i>acqua non sana.</i> 509. co-
	<i>se rinfrescate con lei sa-</i>
	<i>ne.</i> 516. <i>doue, & come</i>
	<i>si serbi.</i> 520. <i>Modo di</i>
	<i>rinfrescar con lei.</i> 521.
	<i>Beneficij suoi.</i> 515
	<i>Nerone Imper.</i> 510
	<i>Nicaragua Prouincia.</i>
	322
	<i>Nicolò Fiorentino Me-</i>
	<i>dico.</i> 356
	<i>Nocelle purgatiue.</i> 302. lor
	<i>virtù, lor temperatura,</i>
	<i>lor difetti, & corrotio-</i>
	<i>ne.</i> 303

Oc.

T A V O L A.

P

O

O CCHI. 264	P ANTALEO de' Ne- gri. 293
OcoZol Arbore. 270	Paralifia. 275. 289. 490
Odoardo Re d'Inghilter- ra liberato d'una ferita auelenata, con che. 257	Pater nostri di S. Helena, radice, & lor figura. 436. lor descrittione, lor complessione, & uso dell'herba. 437
Oglio del fico infernale. 267. come si caua, sua virtù. 268. sua tempe- ratura. 269	Pepe d'India. 290. 300
Oglio del Liquid'ambro. 271. sue virtù. 272	Pepe lungo sua figura, de- scrittione, & sue virtù. 472. 473
Oglio come si caui de' frut- ti, o semi dagl' Ind. 267	Pericrates. 509
Ongaria. 511	Perle. 339
Opilationi. 392. 289. 414. 424	Pestilem. 362. 426
Opio, et suo uso presso à gli Indiani. 403	Petra Citra dell' Asia. Petecchie. 364
Orecchie, & udito. 464. 368	Perto, & sue passioni. 301. 391. 418
Orina. 275. suo ardore. 419. sua retentione. 421. sua doglia. 437	Penetti profumi. 486
OrZada herba, & sua figu- ra. 440. suo nome, & sue virtù, & sua tempe- ratura. 440	Philostrato. 339
Osso del cuor del ceruo. 339	Piaghe vecchie. 397. 441. 467. fresche. 277. 289. 462. picciole. 439
	Pietra BeZaar, & suoi no- mi. 341. animali, che la generano & lor de- scrit. 341. come si ge- neri. 342. suo colo- re & figura. 345. sal- sa come si conosca. 346. quando prima condotta in

TAVOLA.

in Spagna. 356. Mine-
 rale. 346. sua polvere.
 346. come stette occulta
 un tempo. 329. sua espe-
 rienza. 357. virtù. 362.
 come scoperta nel Perù.
 444. 449. lor uso. 449.
 458
 Pietra del Sangue, come si
 adopri, & sua virtù.
 296. del fianco, & sua
 virtù. sua esperienza.
 297
 Pietre preziose. 339
 Pietre de' Caimani. 464
 Pietra de' Tubironi. 465
 Pietra dellereni. 466
 Pietro d' Albano il conci-
 liatore. 356
 Pietro Carnicer. 374
 Pignoli purgativi, loro de-
 scrittione, & lor virtù.
 303
 Pioggia nel Perù nelle
 montagne, & non nel
 piano. 515
 Plinio. 328. 510. 517
 Plinio secondo. 510
 Possidonio. 269
 Profumi. 486
 Proprietà occulta. 330
 Polvere per ueleno. 340

Q

QUALITA' manife-
 sta. 330
 Quartana, &
 sua cura. 465
 Quito Prouincia nel Pe-
 ru. 443

R

RABI Mose Hebreo.
 350
 Ragni grandi come aran-
 zi. 454
 Rasis Medico Arabo.
 348. 498
 Re di Cochín. 355
 Re di Portogallo. 352
 Reni. 299. 302. 315
 Rifrescar a quattro modi.
 504. con aere. 504. con
 Salnitro. 507. in pozzo.
 506. con neue. 509
 Ruggiada come si generi.
 493

S

SACERDOTI Indiani,
 come diano le risposte
 à quelli, che vanno à lor
 per consiglio. 400
 San-

TAVOLA.

<i>Sangue di Drago</i> , sua de- scrittione, & frutto del suo arbore, & sua figu- ra. 459. opinioni delli antichi circa il detto . 460. onde cosi si chia- mi. 461. di due guise, cioè di goccia, & di pa- ne . 461	sua temperatura. 370 Scroffole. 315 Segni della faccia. 269 <i>Serapion Medico Arabo</i> . 347. 484 Serpenti piaceuoli. 454 <i>Simeone Archiatros Me- dico</i> . 483. 487 Siropo del legno. 283 <i>Siniglia città non vsa be- uer fresco</i> . 519 Sogni che vengono per māgiar alcune cose. 401 <i>Solatro furioso fa sognar cose varie</i> . 401 <i>Solfore vino</i> . 322. sue vir- tù, sua temperatura. 323 Sonno come si inciti. 401 <i>Sopra Poeta</i> . 509 Spagnuoli negligenti nello inuestigar le Medici- ne. 446 Specieria. 381 <i>Stalimenegia Lemno</i> . 338 <i>Stanchezza</i> come si risto- ri. 402 <i>Stomaco</i> , & sua cura . 265. 268. 271. 275. 391. 418. 419. 437. 471. 489. 289. 296. 315 Stropiati. 423 Sudor di sangue . 453 Sudor prouocato dall'ac- qua
<i>Santo Arduino Medico</i> . 354 <i>Sassafras</i> arbore di gran virtù. 406. come si pose in uso prima da' Fran- cesi poi da' Spagnuoli . 406. sua figura & sua descrittione. 410. doue si troua. 406. doue solame- te nasca. 411. sua tem- peratura. 411. suo nome. 412. come prima si vsa- ua, & come si dee vsa- re. 408. 412. sue virtù. 414. esperienza di lui . 415 Scabbia. 289 Sciatica, & suo rimedio. 265. 275. 289 <i>Scordeon herba</i> . 339 <i>Scorzone animale veleno- so</i> , sua descrittione. 368 <i>Scorzonera herba</i> . 366. co- me trouata. 366. suo no- me. 368. sua virtù. 369.	

TAVOLA.

qua dell'herba Scorzo-
nera. 369

T

TABACO herba, &
sua figura. 388.
perche cosi chiamata.
389. suo nome proprio
tra gl' Indiani. 389. luo-
go, & tempo quando si
semina, & sua descrit-
tione. 389. foglie, &
poluere delle dette. 390.
temperatura di lei.
390. sue virtù 391. cō-
tra veleno, esperienza
in un Cane. 396
Tegna. 399
Templarij ordine de' Ca-
uallieri. 493
Terra. 338
Terra sigillata lemnia.
338
Terzane Bastarde. 415
Testa, & suo dolore. 262.
391. 263. 417. 265.
266. sue ulcere. 434.
276. suoi dolori. 289.
315
Theriaca. 335. 338
Thessalo. 502
Tiangez Mercati de gli
Indiani. 311

Tipthasi scrittor Arabo
delle pietre. 346
Tisici. 275
Tosse. 315
Trementina di Cartage-
nia. 466. d' Abete & co-
menaschi, & come si
colga, et sue virtù. 471.
come si dee torre. 471
Turco gran Sig.

V

VALASCO di Taran-
to Medico. 354
Vecchi & lor cōforto. 488
Veleno che cosa sia. 329.
& doue si troua. 330.
suoi danni & beneficij.
330. per curar le infer-
mita. per liberarsi da
prigione, ò morte. 331.
segni dell' auelenato.
332. da velen freddo, et
da velen caldo. 332. se-
gni peggiori. 333. cura
delli auelenati. 334. cu-
ra del veleno caldo.
336. cura del freddo.
336. per proprietà oc-
culte. 337. sua cura.
338. col' herba Scorzo-
nera. 338. Modi di
guardarsi da i veleni.
375.

T A V O L A.

375. Radici contra ve-
leno, & loro descrittio-
ne, & loro nome. 474.
lor temperatura. 475
Vermi del corpo. 393. 362
Vertigine. 364. 373
Vessica. 284. 315
Villalobo Dottore. 499
Vino, e sua viuacità come
si mortifichi. 518
Vitriolo, & suo olio. 335
Unicorno. 339
Volatiche, & Tegna. 399
Vomito. 268. 432. nel tor
le medicine come si im-
pedisca. 319
Vlcere. 289
Ventosità. 289. 296. 301

X

X ENOPHONTE. 510
Xilo arbore del Bal-

samo, & sua descrittio-
ne. 273

Z

Z ARZAPARIGLIA
dove fu portata, sua
descrittione, esser la
smilace aspra. come si
usaua. 290. 291. come
si usa al presente. 292.
siroppo di lei composto
dall' Autore, & sue
virtù. 293. Poluere di
lei, sua temperatura,
sua virtù. 295
Zarzapariglia noua doue
nasca, come la chiama-
no gli Indiani. 476. co-
me si adopri. 478. come
si dee dare. 480

IL FINE.

2
DELLA HISTORIA
DE I SEMPLICI
AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGO NO
*portate dall' Indie Orientali, pertinenti
alla Medicina.*

SCRITTA IN LINGVA
*Portugheſe, dall' Eccellente Dottore D. Garzia
dall' Orto, Medico del Vicerè dell' Indie,*

*Et hora ridotta nella noſtra Italiana dall' Eccellente
Dottore & Medico, M. Annibale Briganti
Marrucino da Città di Chieti.*

LIBRO PRIMO.

Dell' Ambra. Cap. I.



VEL, che noi in Italia chia-
miamo Ambra, da Latini è
detta Ambarū, e da gli Ara-
bici, Ambar, ſotto il qual no-
me, per quello, ch'lo fin quì
mi truouo hauere offeruato,
è da tutte le nationi del Mon-
do conoſciuta, ò pure cō po-
ca variatione di voce. Ma
della ſua origine, ſono aſſai varie le opinioni de'
Scrittori; imperocche alcuni dicono eſſere il ſperma
A della

della Balena, altri vn' escremento di vna bestia marina, oueramente spuma di mare. Le quali opinioni non sono, per dire il vero, molto ragioneuoli; per cioche in certi luoghi, doue si ritruoua grande abbondanza di Balene, e doue l'onde del mare battute generano gran quantità di spuma, non si è mai veduta Ambra. Alcuni altri dicono, che in guisa di bitume scaturisce da certe concauità di sotto del mare. Laquale opinione è stata da molti tenuta per la migliore, e più conforme alla verità. Auicenna al 2. lib. al c. 63. e Serapione nel libro de' Semplici al c. 196. hanno detto, l'Ambra generarsi nell'altre riue del mare non altrimenti, che i fonghi ne gl'arbori; e poscia nelle tempeste, e nelle fortune essere insieme co' sassi mandata fuori. Laquale opinione ha più del verisimile, che tutte l'altre d'Auicenna. Imperoche soffiando gagliardamente Euro, n'è stata gittata, (che veniua di tutto quel tratto dell'Isole di Maldiua, che spettano ad Oriēte) gran copia nell'Isole di Comaro, di Demgoxa, e di Mosambica. All'incontro soffiando poi Fauonio, se ne raccoglie gran copia in quelle istesse Isole, che volgarmente per corrottione di voce, Maldiue si dicono, douēdo più tosto dirsi di Nalediue, per cioche Nale in lingua Malauarica vuol dir quattro, e diua Isola, la onde Nalediua si haueria da dire, come se dicessi, quattro Isole; in guisa che sogliamo noi chiamar quelle Isole Angelediua, lequali sono distanti dalla fiera di Doga nelle Indie Orientali, dodici leghe, per essere cinque à punto, conciosia che Ange in lingua loro non voglia dire altro che cinque. Ma questo è fuori del nostro intento, pur non ho potuto schiuar di non dirlo, essendo l'Isole di Maldiua cadute in ragionamēto. Scrivono questi istessi

Autori

Auttori già citati nel medesimo luogo, che l'Ambra, essendo mangiata da vn certo pesce chiamato Azel tosto si muore, ilquale poi trasportato dall'onde del mare, e preso con gli vncini, e tirato in secco da gli huomini di quel paese, e suentratolo, ne cauano l'Ambra: benché quest'ambra tutta è tenuta per vile, e di poco valore, eccetto quella, che si ritruoua attaccata alla schena, laquale in lunghezza di tempo diuenta perfettissima. Ma questa loro opinione à mio parere è falsa; imperoché chiara cosa è, che tutti gli animali, quei cibi ricercano per lor sostenimento, che sono alla lor natura conueniuoli, più tosto che dannosi, se pur perauentura non auenisse esser quelli co' cibi buoni meschiati, nel modo, che habbiamo noi in costume di fare per ingannare i topi. Non pare adunque verisimile, che questo pesce vada ricercando l'Ambra, douendo esser la sua morte, anzi dirò, che essendo l'Ambra vna di quelle cose, che grandemente confortano & accrescono forza al cuore, habbia tal pesce mangiato mortifero veleno, poiche con hauer preso così delicato medicamento muore. Scrive Auerrhoe al quinto del Colliget al cap. 56. ritrouarsi vna specie di Canfora nelle cauerne del mare, che v'è poi sopra nnotando nell'acque, della quale la più lodata è quella che da gli Arabi è detta Afcap. Ma quanto questa opinione sia lontana dal vero, e quanto indegna di così grande huomo, e di così gran Filosofo, è tanto chiaro, che non fa mestiero, ch'io l'approui. Primamēte, perche dice la Canfora nascere nel mare. Appresso perche quella che è fredda e secca in terzo grado, vuole che sia Ambra, laquale è calda & secca in secondo grado. Qui porremo alcune voci, lequali si ritrouano appres-

so di Serapione, e d'Auicenna. Testifica Serapione al libro de' Semplici al cap. 296. che di questa Ambra se ne reca gran quantità dalla Prouincia di Zing, che è la Safala; imperoche Zingue, ouero Zangue capo de' Persiani, & Arabi, dinota quello istesso che da' Latini è detto Niger, e da noi negro, per esser tutta quella riuiera maritima dell'Ethiopia habitata da Mori, cioè da gente negra. Così medesimamente Auicenna al 2. lib. al cap. 63. aggiugnendoli vn'epiteto, la chiama Almendeli, quasi voglia dire di Melinda, così ancora Selachiticum tratto il vocabolo forse da Zeilan Isola nell'Oriente più lodata di tutte. Laquale nel primo libro di Dioscoride al cap. 20. fu falsamente da Lacuna creduta, che fusse vna città, essendo veramente Isola ornata di molte città. Questo è quanto si ha da gli Arabi. De' Greci nessuno altro ne ha scritto, se non Aetio. In somma la mia opinione è questa, che si come secondo la varietà de' luoghi vn terreno alle volte sarà rosso, in guisa, che veggiamo il boloarmeno, & alle volte bianco, in guisa che veggiamo la creta, è molte volte negro, così verisimilmente può essere ò Isola, ò terreno, che habba le fattezze dell'Ambra, ilche, oueramente sarà terra, ouero vna cosa fungosa, ò altra d'altra sorte, e questo manifestamente si vede per la gran quantità, che se ne ritroua; imperoche se n'è ritrouato tal pezzo, che sarà stato della grandezza d'vn'huomo, e tal'hora di lunghezza di nonanta palmi, e di ventidue di larghezza. Hanno detto alcuni di hauer veduta vn'Isola tutta di pura Ambra, laquale hauendola poi voluta ritrouare, mai più non la viddero. Nell'anno 1555. presso al promontorio Comori, ilqual'è verso l'Isola di

Capitolo I.

5

di Maldiuu, ne fu ritrouato vn pezzo di tre mila
libre, & credendosi colui che lo trouò, che fosse pe-
ce, ouero alcuna sorte di bitume, lo vendette per
assai buon mercato. Il più gran prezzo, ch'io
n'habbia veduto era di peso quindici libre. Ma
coloro, che trafficano in Ethiopia testificano di ha-
uerne veduti pezzi assai più grandi: percioche tut-
ta quella riuiera di Sofola infino à Braua è abbon-
dantissima d'Ambra. Ritrouasene ancora (ma di
rado) in Timor & Brasil. E l'anno 1530. vdi che
in Setabul, porto de' Portughesi ne fu trouato vn
pezzo. Mi si riferisce ancora, che spesse volte se n'è
veduto ne' becchi de' gli uccelli, i quali è da crede-
re, che iui facciano i lor nidi: alcuna volta si è ve-
duta ne' conchili, & nelle scorze delle ostriche me-
schiate, & attaccata l'Ambra. In oltre la più per-
fetta Ambra si tiene, che sia quella, che è senza al-
cuno miscuglio di sporchezza, & quella, che più
tira alla candidezza, cioè, che sia di color cineric-
cio, oueramente in vn luogo di color di cenere, &
in parte di candido; che sia leggiera, e che trafitta
con l'ago, rimandi dell'olio. La negra è riproua-
ta, e così medesimamente la molto bianca al pare-
re di Serapione nel luogo citato di sopra; la onde
io giudico, che sia col gesso contrafatta. Qui
douemo notare vna contradittione del Manardo,
ilquale nell'elettuario di gemme nella prima di-
stintione delle compositioni di Mesue, dice, che
l'Ambra è cosa nuoua, e ch'egli la tiene in poca
stima; ma poco dopo nell'elettuario del Diambra,
quasi scordatosi di se stesso, loda per rispetto del-
l'Ambra infinitamente quella compositione, e di-
ce egli di seruirsene spesso e nelle donne, e ne' vec-
chi, e in gran stima appò de' gli Indiani ricchi,

A ; serua-

seruendosene ne' cibi in conto di Medicina; vendesi più, e meno secondo la grandezza de' pezzi; imperochè quanto più è grande tanto è maggiore il prezzo, non altrimenti che nelle pietre pretiose; ma in nessuna altra parte è in più prezzo, che nelle parti della China; doue essendone da' nostri Portughesi portata vna certa poca quantità, fu ogni Cate apprezzata mille, e cinquecento scudi (il Cate appresso gli Indiani è vn peso di venti oncie) dal cui guadagno tirati alcuni altri mercatanti, ve ne portarono tanta quantità, che hora è ridotta à vilissimo prezzo.

Annotazione di Carlo Clusio.

NELLA fiera di Siniglia, la più famosa non solamente della Betica, ma di tutta Spagna, si porta dall' America vn certo olio di color curino, del quale si predicano le merauiglie ne gli affetti della matrice.

Chiamano quest'olio, olio, d' Ambra, essendo del medesimo odore, che somiglia l' Ambra. Io mi credo, che questo destilli da quell' arbore, che nella historia di Messico è descritto in questo modo. Fra gli arbori di Messico si fa mentione dell' arbore detto Ocosori, arbore assai grande vago, con le foglie simili all' edera. Il liquor di questo, che chiamano Liquidambra, sana le ferite, e meschiato con la sua scorza, e poi ridotto in poluere, rende soauissimo odore.

Dell' Aloe. Cap. II.

L' Aloe da' Latini è detto Aloes, da' Greci αλου, Arabi, Persiani, e Turchi lo chiamano Ceber, e que-

e questo medesimo da Serapione è chiamato Laber, forse per error dell'espositore, ò pur per negligenza de gli Stampatori; perciocche il testo Arabico dice Cebat. Ma i Guzaratesi (i quali sono creduti essere Gedrosij) e così ancora quelli, che habitano in Decan, lo chiamano Arcaa; i Canarini, che sono in questa riuiera del mare, lo chiamano Catecomer. Li Spagnuoli Azibar, & i Portughesi Azeure. Fassi di succo dell'herba Aloe secca, laquale nasce abbondatissima in Cambaia, in Bégala, & in molti altri luoghi; ma la più lodata è quella di Socotora, donde si porta in Arabia, in Persia, in Turchia, & finalmente in tutta l'Europa; e di qui è detto Aloe Socotorno; è lontana quest'Isola dal mare Eritreo cento ventiotto leghe, per la qual cosa non possiamo noi dire, che più appartenga alla Arabia, che all'Ethiopia, perciocche da vna parte del mare è terminata l'Arabia, e dall'altra l'Ethiopia. Il succo di quest'herba non si caua in vna città solamente, si come testifica Andrea Lacuna nel terzo libro di Diosc. al cap. 23. ma per tutta l'Isola, nella quale non sono edificij di città, ma solamente certi villaggi, doue si ritirano con il bestiaime. Nè meno è vero quel, che'l medesimo Autore dice, che per raccorre tal succo facciano i pauimenti di mattoni; imperocche in tutta quell'Isola non vi è tanta politezza. Nè meno è da dar credenza à coloro, che dicono che sia migliore quel succo, che si fa della cima della pianta, di quello, che si fa della parte inferiore, come che sia tutto egualmente buono, pur che si vñ diligenza in far che sia senza arena. In oltre tal succo non è vero, che si adulteri, perciocche se ne fa gran quantità. Ma è bene il vero, che di coloro, che lo portano, sono alcuni più

A 4 accurati

accurati de gli altri in leuarne via gli sporchezzi, che sogliono col succo meschiarsi, e perciò si ha da dar poco credito à Dioscoride nel 3. lib. al cap. 23. e parimente à Plin. al 21. lib. al c. 24. i quali scriuono l'Aloe, e l'acacia esser solito di adulterarsi, per essere in quelle parti poca quantità di detta gomma, e di acacia: anzi, per dire il vero, nessun credito si doueria lor dare, sì come ho io per relatione di huomini degni di fede inteso. Ben'è il vero, ch'io non negherei mai: che portato d'vna in altra parte, non potesse falsificarsi. Che quello Aloe, che si fa in Socotaro sia migliore, e più lodato, non solo è fama publica, ma l'ho inteso ancora da persone celebri, le quali diceuano di saper di certezza l'Aloe nascere in molti luoghi delle Indie, ilquale portandosi con quello di Socotaro in Adem, e Gida (chiamata da certi per corruption di vocaboli Iudaa) è di là per terra al Cairo, e dopo in Alessandria alla foce del Nilo: ouero ad Ormus, e dopo à Bocora, e d'indi al Cairo in Alessandria. Ma si conosce facilmente quello, che nasce in Socotaro da quello di Cambata, di Bengala, e d'altri luoghi. Onde à quattro doppie è più caro quello, che di Socotaro si reca, che l'altro, che da altri luoghi si porta. E fra gli altri segnali, lodauano il Socoterino, che fusse sodo, e ben costipato, come che gli altri, che si portano d'altre parti, non possano ben condensarsi per essere il succo da diuerse piante raccolto. Nè si trouano (si come gli Arabici affermano) varie specie di Aloe, perche vna sola specie se ne ritroua, tutto che gli si diano varij nomi. Quello, che Dioscoride, e Plin. scriuono dicendo, che il più lodato si porta dal' Indie, & altri dicono, che si porta di Alessandria, ouero dal-

dall'Arabia, non è da intendersi semplicemente; ma si ha da intender di quello, che di Socotaro primamente è stato portato dall'India, percioche di Cambaia, e di Bengala ancora si porta in Ormus, in Adem, & in Gida.

La onde manco errore ha fatto Mesue in dire, che vna specie solamente di Aloe si porta di Socotaro, l'altra specie di Persia, la terza di Armenia, e la quarta di Arabia; imperoche quella, che si porta in Portogallo, secondo ho con gli proprij occhi veduto, e di Socotaro. Ma che sia da alcuni anteposta l'Alessandrina, di quì si è causato, che gli anni passati portandosi molte cose di specieria in Ormus, e d'India in Bacora, in Adem, & in Gida, onde poi con gli camelli si portano à Sulz (laquale è posta nell'estremo del mare Eritreo) e poi in Alessandria nella foce del Nilo, donde pigliandola i Venetiani, la distribuivano al resto di Europa; ma non che veramente l'Aloe si faccia in Alessandria. Nasce l'Aloe non solamente nelle parti marittime, ma nasce etiamdion ne' luoghi deserti dell'Indie, hauendolo io per ducento leghe veduto farsi per tutto, in quel viaggio, che io feci per terra per quei deserti. E' cosa chiara, che nessuna sorte di gomma stilla dell'Aloe; ma ben'è vero, che dalle sue foglie esce vna certa acqua viscosa, laquale è tenuta in poca stima, e non serue à cosa alcuna. L'uso dell'Aloe non è solamente appresso de' gli Arabi, e de' Medici Turchi, i quali studiano Auicenna (che essi chiamano Abo-lahi) & hanno letti i suoi cinque libri de' Canon, e studiano Raze, (chiamato in lingua loro Benzacharia) e così anco Hali Rodoan, e Mesue (da loro chiamato Menxus) auenga che non sia quello,

quello, che habbiamo noi ; e di più studiano l'opere di Hippocrate, e di Galeno, d'Aristotile, e di Platone, benche queste opere non sono intiere, & perfette nel modo, che l'habbiamo noi in lingua Greca. E' in vso ancora l'Aloe appò de gli Indiani ne' medicamenti, che purgano, e ne' colirij, e così ancora nelle ferite doue sia bisogno rigenerar carne, per il quale effetto tengono nelle specierie apparecchiata vna compositione, laquale chiamano Mocebar, fatta di Aloe, & Mirra, della quale compositione si seruono grandemente in curare i caualli, & nell'ammazzare i vermi delle ferite.

Ho veduto io vn Medico del gran Soldano Badur Re di Cambaia, ilquale si seruiua molto spesso dell'herba Aloe, in questo modo: Faceua egli cuocer le foglie tagliuzzate insieme con sale, e poi daua di questa decottione otto oncie, e questa senza alcun trauaglio moueua quattro e cinque volte il vêtre. In questa città di Goa si dà l'herba Aloe ben pestà, e meschiata con latte à coloro che patiscono vlcere nelle reni, oueramente nella vessica, & così ancora à quelli che orinano marcia, e certo non senza gran giouamento, e sodisfattione dell'infermo; percioche con questa tosto guariscono. L'vso di questa è noto etiandio à cacciatori, imperoche curano le gambe rotte à gli vcelli. Serue ancora quì nell'Indie per ridurre le posteme, e i flegmoni à maturatione. Per laqual cosa pare à me, che di gran lunga erri il Matthioli nel Comm. del 3. lib. di Dioscor. al cap. 2. doue vuole che si conserui più tosto per spettacolo, e bella vista, che perche ce ne habbiamo à seruire nella Medicina. Quello ch'Antonio Musa Brasauola dice nella sua Essami-

na

na de' Semplici, negādo, che l'Aloe sia herba amara, è maggiormente da merauigliare; imperoche hauendola io molte volte gustata, l'ho sempre ritrouata amara, e tanto più mi è paruta amara, quanto era più alle radici vicina, come che le cime delle foglie fossero senza amarezza. Tutta la pianta in se ha vn certo odor graue; la onde essendo diffensione fra certi Auttori, se i medicamenti, doue entra l'Aloe, si debbano prendere innanzi mangiare, ò pure insieme col cibo, oueramente subito da poi. Mi è parso di dirne quì alcuna cosetta, auenga che fusse ciò cosa da ricercarsi da più dotti Medici di me; Galeno dà cinque pillole di Aloe, & ottimamente per certo; imperoche mitiga in questo modo il dolor del capo. Plinio al cap. 5. del 27. lib. giudica, che sia di maggiore efficacia, se pigliato l'Aloe, si mangia subito appresso; ma che sia però il mangiar poco, e di buon nutrimento; laqual cosa à me piace infinitamente; e così hanno in costume di fare i Medici di queste bande. Imperoche essendo l'Aloe medicamento debile, non euacuarà, se subito non se gli aggiungesse forza col cibo, benchè poco, e di buon nutrimento deue essere, accioche presto digerito, possa meglio purgare. All'incontro Paolo al 4. cap. del 2. libro comanda, che si prenda la mattina à buon'hora, riprendendo quelli che lo pigliano dopo cena, conciosia, secondo che egli dice, che corrompa il cibo. Ciascuno si difende con le sue ragioni, e con i suoi Auttori, ma facilmente si possono concordare. Ma essendo questa contraditione molto volgare, e da molti discussa, giudico cosa superflua à ragionarne più. Benche non mi parrà cosa fuor di proposito, se aggiungerò quì vna regola assai volgare,

re, che vſano gli Indiani nel dar delle medicine. Le pillole, e le medicine correnti da bere le danno nel modo iſteſſo che facciamo noi, cioè nell'alba, prohibendo all'infermo per cinque hore il mangiare, il bere, & il dormire; ma ſe in queſto tempo non ſi purgano, attendono, ſecondo il precetto di Auicenna, à confortate il ſtomaco, ilche fanno eſſi con dare à bere due dramme di maſtice diſciolto in acqua di roſe, & vngono il ventre di ſiele di bue, mettendo poi ſopra all'ombellico vn panno lino imbrattato del medefimo ſiele, & queſto fanno per dare aiuto al medicamento, e per eccitare la virtù eſpulſiua, ſe pure ne hauerà biſogno. Se in termine di queſte cinque hore il corpo farà la ſua debita euacuatione, gli danno tre oncie di brodo di gallina ſenza altro; & poi beuuto vn poco di acqua di roſe, fanno mettere l'ammalato à dormire. Queſto modo di curare pare à me, che ſia fondato con le ſue ragioni, e con teſtimonianza di Autori; auenga che Ruellio al 3. libro al cap. 19. commendi grandemente quella beuanda di Ruſo compoſta di Aloe, di ammoniac, mirra, e vino; donde preſa occaſione riprende acerbamente gli Arabici, come quelli, che leuato ne l'ammoniaco, e'l vino, fanno le pillole di Aloe, di zafferano, e di mirra; & dicono eſſer queſta la ricetta tolta da Ruſo; facendo coſtui à ſua vſanza, e di altri Scrittori moderni, i quali aſſai volte à ſommo ſtudio riprendono gli Arabi per poter più celebrare i Greci. Ma veramente non ſi può negare, che il medicamento di Ruſo non ſia di gran valore nella peſte, e feбри contagioſe, & è coſa chiara, che le pillole di Ruſo vſate nell'iſteſſo modo, che ſ'vſano, ſono aſſai buone, da molti ſperimentate con aſſai

fai buono successo, doue si aggiunge il zafferano, non per altro, se non perche oltre à molte altre prerogative, ch'egli ha, conforta il cuore, & è aperitivo. Il Manardo al primo lib. delle sue epistole nella prima epistola, insieme con molti altri moderni dà gagliardamente addosso à Mesue, à Serapione, & ad Auicenna, con dire, che questi habbiano detto, che l'Aloe apre talmente i capitelli delle vene, che ne fa scorrere il sangue, per la qual cosa dicono non douersi usare nelle emorroidi, e li riprende, perche habbiano detto, che l'Aloe meschiata con mele, ha manco forza di purgare, e che è manco dannosa allo stomaco dell'altre medicine purgative. Onde all'incontro il Manardo, & questi altri suoi seguaci dicono; che l'Aloe non solamente non apre le vene emorroidali, ma che più tosto riserra; e dicono non hauer detto bene Mesue, dicendo, che l'Aloe mischiata con mele, sia meno dannosa allo stomaco, conciosia che li sia grandemente profiteuole, e di nessun danno, e che meschiata con mele, purga valorosamente più de gli altri medicamenti. Il primo argomento lo prouano con l'auttorità di Galeno, e l'altro l'approuano con ragione. Imperoche hauendo il mele anch'esso virtù di purgare, aggiunto ad altro medicamento, che medesimamente purga, farà di maggior forza, e purgarà molto più: In verità, che Antonio Musa Brasauola, ilquale non si oblige mai ad opinione d'huomo alcuno del mondo, dice nel discorso, ch'egli fa sopra i Semplici assai meglio confirmando l'opinione di Mesue, e testifica di hauerlo egli molte volte sperimentato, che l'Aloe apre le vene emorroidali. E così medesimamente ho prouato io, che l'Aloe
eccita

excita gran dolore & flusso di sangue à dette vene. I che può facilmete auenire per cagione dell'amarrezza dell' Aloe, aprendo le bocche delle vene, & irritando la virtù espulsiva. Per questa istessa ragione il fiele de gli animali posto sù l'ombelico purga, sì come depone Serapione nel libro de' Semplici al cap. 201.

Ma che l'Aloe riserri li capitelli delle vene, dirò insieme con Giacopo de Partibus, che lo fa applicato di fuori, ma preso per di dentro dirò, che apre le dette vene; laquale virtù trouarete in molti altri Semplici, iquali applicati di fuori fanno vn'effetto, e di dentro vn'altro; sì come per esempio farà la Scilla, (che volgarmente dicono cipolla squilla) questa mangiata ammazza, & applicata di fuori, impiaga. A quello, che dicono del mele, quando Mesue dice, che l'Aloe meschiato col mele purga meno, risponderai così dicendo, che hauendo l'vno, e l'altro medicamento, cioè l'Aloe, & il mele virtù di purgare; il più debole, cioè il mele, è oppresso dal più gagliardo, cioè dall'Aloe, & in questa guisa ancora quasi accidentalmente corrobora lo stomaco; percioche purga senza nocumento, ò con pochissimo quegli humori, che sono allo stomacho noiosi. Mi fa grandemente merauigliare Plinio, che al libro 27. al cap. 4. vuole, che l'Aloe si citroni sopra Gierusalem di natura di metallo. Io per me non solamente n'ho con ogni diligenza spiato sopra questo luogo di Plinio, Medici Ebrei, ma Speciali ancora, i quali diceuano esser di Gierusalem, e negauano d'esserli mai veduta tal sorte di Aloe in tutta la Palestina.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Cairo anticamente chiamato Memfi celebrato per le merauigliose Piramidi, che fino al dì d'hoggi stanno in piedi, doue si racconta esser stato prigione Gioseppe, & esservi ancora i granai, è da Mori chiamato Mesera; ma perche vna certa Regina chiamata Alcaire, laquale si tiene d'hauer quei luoghi accresciuti, ha dato il nome al Cairo, doue ha incominciato à mancare il commercio di genti pian piano, dopo che l'Imperator de' Turchi, hauendo preso Costantinopoli, la fece seggia regale, doue hora tutte le genti concorrono. Nel nostro Aloe, per dire il vero, non vi è amarezza alcuna, ilche porto opinione auuenire dalla souerchia humidità; ma in certi luoghi di Spagna si ritroua un'altra sorte di Aloe, nelle cui foglie ritrouarete amarezza, & acrezza insieme, della quale speriamo di far vedere vn giorno il ritratto.

IN quel libro attribuito à Galeno intitolato ad Paternianum al cap. 5. si scriue, che debbia darsene dopo cena quanto due grani di cece, & è medesimamente da Paolo Egineta al 2. lib. al cap. 43. dato dopo cena, la qual contradittione accorda Nicolò Rorario nel libro ch'egli fece delle Contradittioni fra gli Autori antichi. Non dice Plinio in quel luogo, che così fatto Aloe si ritroui, ma dice, che sono stati certi, c'hanno detto, che nella Giudea in Gierusalemme vi sia l'Aloe di natura di metallo.

Dell'Altith. Cap. III.

E' TANTA la cōfusione dell'Altith, Aniuden, Assa fetida, Assa dolce, ouero odorata, e Laserpitio

pitio, che à pena me ne posso districare; imperoche non ho ritrouato ancora chi m'habbia saputo dire il nome della pianta, doue si fa questa gomma, nè meno chi m'habbia saputo descriuere la forma della pianta. Vogliono molti, che si porti di Corasone ad Ormus, e d'indi nell'India. Altri dicono di Cuzurate, auenga che iui si crede che venga della regione di Delo luogo assai freddo, laqual regione si itende secondo che scriue Auicenna al 2. lib. cap. 53. fino in Corasone, e nella regione di Chirua. Chiara cosa è, che questa gomma *Altith* da molti Arabi è chiamata *Antit*; imperoche à qual si voglia Arabo, che farai veder quella gomma, che da gli Indiani è chiamata longo, ouero longara, dirà in vn tratto, che sia l'*Altith*, ouero *Antit*. La pianta, doue questo liquore si raccoglie, da' paesani è chiamata *Aniuden*, e da certi *Angeidan*; ma perche la gomma si porta in lontane parti, è difficil cosa ad hauere la vera descrizione della pianta. Questa sorte di medicina è stata per varij nomi chiamata. Da Auicenna al 2. lib. al cap. 53. fu detta *Altith*, & *Alonbarut*, secondo la varietà delle lingue de' paesi doue si reca. Ma che cosa mouesse il traduttore à chiamarla *Assa*; non lo saprei dire, se non che hauerà perauentura voluto dire *Lasfer*, e non *Assa*, ilche poi à longo andare, essendo corrotto il vocabolo ha cominciato à dirsi *Assa*. Ma quì dirà alcuno; che l'*Altith* non è il nome della pianta, che produce il *Lasfer*, ma più tosto di quel succo appreso; laquale opinione par che fusse di Gerardo Cremonese, nel Commento sopra *Rasis*, nel capitolo del coito diminuto, nel libro delle diuisioni, cap. 79. allaquale opinione rispondo in questo modo, dicendo: che Gerardo non seppe mai
la

la vera lingua Arabica costumata da Sirij, Mesopotami, Persiani, e Tartari, doue si crede che nascesse Auicenna in vna città chiamata Bosora, la quale si tiene da certi che fusse Babilonia, ma io ho saputo per certo, che non è Babilonia, ma si bene è vicina à Babilonia, dellaquale non si vede hoggi vestigio alcuno, posta nella Prouincia di Vzbeque. Questa Vzbeque è vn luogo di Tartaria, doue nascono huomini strenui, e gran sagittarij, iquali così à piede, come à cavallo vanno al soldo de i Re forestieri. Sono questi per auentura i Parhi cotanto noiosi à Romani, & questa lingua è quella, che coloro chiamano Arabi, cioè Arabica, nella quale si trouano scritte l'opere di Galeno, d'altri Filosofi, e del falso Profeta. La lingua de' nostri Mauritani è chiamata Magaraby, quasi volessero dire lingua di questi, che habitano in Occidente, percioche Garby vuol dire Occidente, & Ma, di quelli. In somma Aluth, non vuol dir altro, che la pianta, che produce il Laser, di modo, che molte volte è tolta la gomma per la pianta istessa. Ma qui potrà dire alcuno, se l'Aluth non è l'Asa dolce, quale sarà l'Asa dolce? Io non mi ricordo di hauer fin qui letto, nè appò di Autor Greco, nè Arabico, nè meno Latino approuata l'istoria dell'Asa dolce. Ma come, e perche gli Arabici chiamano il liquore zuz. e poi di esser ben cotto, e condensato Robalzuz: imperoche, Rob, in lingua Arabica, vuol dir densato, & Al, è l'articolo del secondo caso de gli Arabi, onde di qui mi par verisimile, che sia preso il nome dell'Asa dolce. Ma che l'Aluth de gli Arabi sia il Laserpino di Dioscoride, e di Plinio (auèga che nessuno di quelli, che veramente sono Arabi, ne habbia fatta mentione, si

B come

come fu Rasis & Auerroes) nōdimeno chiaramente il dimostra Serapione nel suo lib. de' Semplici al cap. 251. doue parlādo dell' Altrich, riferisce di parola in parola tutto quello, che Dioscoride, e Galeno scrissero del Laserpitio. Laonde non vale l'opinione di coloro, che vogliono con molti argomenti prouare, che l'Asa fetida sia pianta differente dal Laserpitio, imperochè non perciò, che'l Laserpitio de gli antichi fusse in costume ne i cibi, & l'Asa fetida ne i medicamenti solamente, & in questi molto di rado, ma ne' cibi totalmēte abhorrita per causa del suo graue, & horrendo odore, approuano la loro opinione, parendo à me, che grauemente errino, cōciosia che nessuno altro Semplice è più in costume per tutta l'India, che l'Asa fetida, non solamente nelle medicine, ma in condire le viuande ancora. Quelli di Baneana, e tutti quei popoli della prouincia di Cambaia, i quali, mi pare, c'habbiano imitato Pitagora, la comprano tutti secōdo la possibilità delle lor forze, & delle ricchezze. Hanno questi in costume di meschiar l'Asa ne i lor brodi, e ne gli herbaggi, fregandone molto ben prima il caldaio, doue hanno da cuocersi, & in tutti i lor cibi non costumano altro condimento di questo. Le genti da fatica, & le pouere, e di bassa conditione, che non hanno altro, che cipolla, e pane da mangiare, non se ne seruono, se non in certi casi riseruati. Molti mi hanno lodato il condimento di questi Baneani, così per la soauità del sapore, come dell'odore, dallequali parole persuaso ne volsi certe volte gustare, & in verità, che è assai grato al gusto, se ben non mi parue tanto, quanto coloro diceuano; ilche haurà per auentura potuto auenire, perche mi diletto poco di brodi, e di
con.

condimenti, ma nell'odore in verità, che non era fastidioso, tutto che à me non sia odore più graue, che l'Assa fetida. Mangiano alcuni l'Assa per far ritornar l'appetito, quando l'hauessero perduto, laquale da principio è alquanto amaretta, come sono le oliue in salamoia, ma dopo di hauerla inghiottita, merauigliosamente loro diletta. Sogliono alcuni vsarla sola in luogo di medicina per confortare lo stomaco, & per risoluer la ventosità. La onde errano grauemente colorò, che per seguire l'opinione di Sepulueda, dicono l'Assa non setare in nessun modo al Medico, se non meschiata con altri Semplici. Ma non posso far di non merauigliarmi grandemente della trascuraggine di Matteo Siluatico à cap. 47. sopra l'aniuden, il quale citando Galeno, vuole che sia veneno, percioche che nè Galeno, nè Autore alcuno de' Greci hanno detto tal cosa; anzi tutti d'un consentimento hanno lodato grandemente il Laser per li veneni, per la peste, per li vermi, e per le punture di scorpioni. Sogliono gli Indiani nel dolor de' denti metterlo dentro i forami, laqual virtù gli è da Dioscoride ancora data al terzo lib. al cap. 76. auenga che Plinio al lib. 22. al cap. 23. sia d'altro parere, recando l'esempio d'un certo, che per causa del dolor de' denti si gettò d'un precipitio, ma costui patiuua per auentura di frenesia, & il medicamento hauea più del douere quelli humori còmosi, ch'erano già in moto. L'Assa appò de gli Indiani è in gran stima per seruirsene molto; ma non si seruuono nè delle foglie, nè della radice, percioche non sono da lor conosciute, ma solamente del succo, del quale grandemente si seruuono per eccitare à libidine. Colui, ilquale ho detto di sopra, che si serui-

B a ua

ua spesso dell' *Affa* sola, mi disse, che à lui era stato riferito questo succo cauarsi d'vna pianta, che ha le foglie simili al corilo, incidendo il caule; & poi lo mettono dentro i cuni de' buoi, prima imbrattati di sangue, e farina di fromento, meschiato insieme per meglio conseruarlo, e di qui viene, che nell' *Affa* si vede non sò che cosa come farina di faua. Portasi questo spesso in Mandou, in Chitor, & in Deli, & si porta ancora di Ormus in Peru, in Malaga, in Tanasari, & in altri luoghi conuicini. Il *Lafer* si porta nelle Indie di due sorti, vno schietto, e lucido; l'altro fosco, e con miscugli, ilquale i Baneani prima che lo mettano in opera con i cibi, lo purificano. Lo schietto è di color sincero simile all'ambra gialla. Questo si reca in Guzerate (si come si dice) di Chitor, di Pataue, & di Deli. L'altro con miscugli di Ormus; lo schietto è in maggior prezzo, & i mercatanti non di leggiero comprano quello di miscugli, eccetto quando ha da seruire ne i cibi de' poveri, e nelle medicine, quando non hanno dello schietto, è perfetto. Lo schietto è di più valoroso odore dell'altro; ma à me, per dire il vero, l'vno, e l'altro mi par di cattiuo odore, ma molto più quello, che per schietto è tenuto. Costoro nondimeno, che l'hanno in costume, dicono, che'l puro è di maggiore odore, ilche auuiene per vna certa domestichezza; imperoche ad alcuni la storace liquida è di ingrato odore, e così ancora il zibetto per la grauezza del suo odore, e tutta via sono per lo più cose odorate. A me nè l'vno, nè l'altro *Lafer* rende odore di porro, ma più tosto parmi, che si vada accostando alla nostra *Mitra*, e di qui credo essere auuenuto, che Anicenna ha diuisa l'*Affa* in fetida, & odorata; percioche la fetida rende

de odor di porro, ilche veramente non è così, perche appò de gli antichi quello era chiamato odorato, nò perche hauesse soauo odore, ma perche hauesse acuto, e valoroso odore; & in questo modo dicono il calamo odorato, essēdo più tosto à giudicio di molti, fetido. In questo istesso modo è di valoroso odore l'Aloe, di più valoroso è la spica nardi, molto più di tutti. La onde io ho purgato molti infermi, i quali abhorriuano il reubarbaro per rispetto della spica, che vi era posta. Mi merauiglio di Antonio Musa nell'Essamina de' Semplici, per esser stato tãto credulo, che ha voluto dar fede à coloro, che diceuano il Bengiuino (pianta da gli antichi non conosciuta, si come appresso faremo chiaro) fusse vna pianta delle fattezze del Silfio. Ma di questo ne fauellaremo à lungo al suo luogo. Così medesimamente il Ruellio, altrimēti huomo dottore, e di grandissima lode degno, nel terzo lib. della natura delle piante à c. 52. scrive nella Francia nascere vna grossa radice, & grande, di fuori negra, e di dentro bianca, il cui liquore, e seme è di merauiglioso, e soauo odore: alla qual radice per le stupende virtù gli hāno i Semplicisti dato illustri nomi, chiamandola hora Imperatoria, hora Angelica, & hora radice di san Spirito, e gli attribuiscono facoltà di riscaldare, e di esficcare in terzo grado, dicono di più esser contra veneno, spegner la pestilentia, e preseruare i corpi da peste, ritenuta solamente in bocca, & di Verno datane la quantità d'un cece con vino, e l'Estate cō acqua di rose, vuole, che per quel giorno che si prende, nò possa l'huomo appestarli, percioche manda, e per vrina e per sudore il veneno fuora: vuole etiandio, che sia buona contra i fascinoamenti, & à molti altri malori, che per

breuità tralascio. Questa vuole egli, che sia il Lasferpitio di Francia, della quale hanno i maneschalchi fatta mentione, & se alcuno se l'appressa al naso, trouarà, che questa sorte di Lasfer rende il medesimo odore del Bengiuino delle specierie, sendo che gli huomini scientati portino opinione, che'l Bengiuino delle specierie, ouero il Beniudeo, sia il Lasfer Siriaco, cosi detto, perche la Iudea, doue nasce, mandi à noi la sua prole. Ma questa opinione nel capitolo del Bengiuino con molti & gagliardi argomenti riprouaremo. Di questo istesso parere, cioè, che'l Bengiuino sia il Lasfer, si vede esser talvolta il Matthioli nel terzo libro à cap. 78. del suo Commentario sopra Dioscoride, ma poi astretto dalla verità, mutò parere.

Annotatione di Carlo Clusio.

PER ragionare il nostro Autore in tutto questo capitolo de i Baneani, è necessario di sapere, che sorte di gente si siano quei Filosofi Baneani chiamati; benche hoggidi più tosto mercatanti, che Filosofi si douriano chiamare. Sono di più sorti d'huomini, ma tutti conuengono in questo, che non ammazzano mai cosa animata, non solo, che non ne mangiano. Il qual precetto offeruano tanto inuiolabilmente, che molte volte ricomprano gli uccelli, e poi gli lasciano in libertà volare. Non mangiano rape, nè agli, nè cipolle, nè cosa alcuna tinta di color rosso, nè beono uino, non gustano aceto, nè meno nimpa, oueramente erraqua (sorte di beuande appò di lor costumate) nè meno sapa. Digiunano spesse volte, mangiando molto poco, e di notte, si come sarebbe vn poco di Zucchero, appresso alquale o beono acqua, oueramente latte. Alcu-

ni di questi più de gli altri superstiziosi, si astengono per venti giorni di mangiar cosa alcuna. Hanno in costume di dare à bere alle formiche acqua inzuccherata, portando opinione di fare elemosina à poveri, & apparecchiare acqua da bere à gli uccelli. Quando essi sono per morire, sogliono una certa parte della lor facoltà lasciare à certi huomini, che vanno per li deserti, perche diano acqua da bere à peregrini, & viandanti. Raccòta questo Autore di hauere egli veduto in Gambaiete vn Nosocomio doue si curaua ogni sorte di uccelli, e dopo curati li lasciaua andare à sua libertà. Dicono, che usano il medesimo modo di vestire, che fanno gli Ginnosofisti, e credono la transmigratione d'un corpo in vn' altro. Questa medesima opinione tengono i Brameni, in Balagate, in Cambaia & in Malauar, i quali non gustano cibo alcuno, se non sono prima lauati tutto'l corpo, e sono in maggior venerazione, che i Baneani de' quali si sciegliono gli Scriniani, Secretarij, Procuratori, o per dir meglio, Fattori, Essattori e Legati per i Re, ma questi tutti, si come anco quelli, che habitano alla marina chiamati Cunca, mangiano ogni sorte di carne, eccetto vaccina, & il porco domestico, credono tutti la transmigratione dell'anime, & alcune altre melenfagine da ridere. Tutto ho io tolto dal nostro Autore narrato in varij luoghi.

Dell'Oppio. Cap. 1111.

QUELLO, che noi Portughesi hauendo corrotto il vocabolo, chiamiamo Anafiam, i Mauritani, i quali gli Indiani hanno seguitato, dicono osium tratto il vocabolo dall'Oppio de Greci. Molti nomi hanno gli Arabici tolti dalla lingua Greca, la qual essi dicono, lhua-
B 4 mani,

mani, quasi dicesse Ionica, mutando il P, in F, per essere lettere molto simili, la onde Opio differo Ofio, Peonia, Fannia, & altri somiglianti. Sono molte le specie dell'Opio, secondo la varietà de i luoghi. Quello che si porta del Cairo chiamato meceri, biancheggià, & è in gran stima. Porto opinione, che sia quello, che noi chiamiamo tebaico. Quello, che si reca di Adem, & da altri luoghi vicino al mare Eritreo, è negro, e duro. Il prezzo del quale hora è alto, & hora è basso, secondo la varietà de i luoghi. Quello che si acquista in Cambaia, in Madon, & in Chritor è più molle, & è di color più flauo. Si vende l'Opio in molti luoghi assai caro, percioche l'vsano à mangiare, e sempre le cose che sono in vna parte in costume si vendono più care. Quel c'ho detto recarsi di Cambaia, la maggior parte si raccoglie in Malaui: perche ha non sò che d'odore della Timelea, hanno creduto alcuni falsificarli col succo della Timelea, ma s'ingannano; percioche in tutta Cambaia, anzi in tutta l'India non credo, che nasca la Timelea, & io ho saputo di certezza in Cambaia l'Opio non essere altro, che la gomma, ouer la grama del papauero. Nasce in questi luoghi il papauero, chiamato da coloro caxcax comunemente con gli Arabi, con il capo sì grande, che tal'vno cape vn sestaro, e mezo. Nelle nostre parti ancora, ma non così grandi, si ritrouano, da quali incisi, stilla fuori l'Opio; ma non è il papauero negro, percioche in tutta Cambaia non ve lo trouerai. Tutto che Auicenna al 2. lib. à cap. 526. volesse che l'Opio si facesse del papauero negro, bêche non sò io di certezza se in altre regioni si fa del negro. E grãde l'vso di questo per tutta la Mauritania, e per
tutta

tutta l'Asia, imperoche vi sono così assuefatti à mangiare, che astenendosene, vanno à pericolo di morire. Il che certo è da meravigliare per esser così narcotico, e stupefattivo; ma tutti quelli, che l'usano, sono per dire il vero, sonnachiosi. La onde coloro che fanno la sua facoltà, ne prendono in poca quantità. Alcuni altri ne prendono à sommo studio assai per fuggir la stanchezza delle fatiche, per levarsi i trauagli dell'animo, e non come alcuni scioccamente credono, per eccitare à libidine; imperoche l'Opio non solamente non eccita à libidine, ma più tosto con la sua frigidità, e col restringere i vasi spermatici smorza la libidine, & io ho conosciuto alcuni Portughesi, i quali per vsar l'Opio, sono fatti sterili, & impotenti. La comune dose in quelle parti è da venti sino in cinquanta grani d'orzo di peso. Ho conosciuto vn certo di Corasone Secretario di Nizamoxa, il quale ogni dì mangiava tre lamine, ò tauolette, che vogliamo dire, d'Opio, di peso di dieci dramme, e più l'vna; & auenga che per lo più stupido e sonnacchioso paresse, disputava nondimeno accorciamente, e dottamente d'ogni cosa, cotanto può l'assuefattione in noi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE l'Auttoze, che Canada, ilquale è vn vaso da bere appresso de' Portughesi, cape trētacinque oncie, & il sestario de' gli antichi capendo vñquattro oncie di vino, ò di aceto, ò d'acqua, mi ha piacciuto di trasportare per Canada, vn sestario, e mezzo, che è migliore, e più acconcio vocabolo nō ho hauuto. Bellonio al libro terzo dell'osserruazioni à c. 7. dice che l'Opio si raccoglie abbondan-

abbondantissimamente dal papauero bianco in tutta la Paphlagonia, Capadocia, e Cilicia, e dice essere grãdemente in vso appresso de' Turchi, e de' Persiani, ma non se ne prende però da costoro più d'una drãma per volta.

Del Bengiuino . Cap. V.

H A B B I A M O detto parlando del Laserpitio, l'Assa odorata non essere il Bengiuino, auenga che molti huomini dotti siano stati di questo parere. Rimane hormai, che noi approuiamo la nostra opinione con saldi argomenti. Chiaro stà, che non è stato alcuno, che si sia ne' condimēti seruito del Bengiuino, ma dell'Assa appresso de' gli Indiani si seruono spesso ne' cibi, si come di sopra habbiamo detto. La onde è chiaro il Bengiuino non esser l'Assa. La maggior parte del Laser si reca dell'India di là dal Gange, chiamato da paesani Ganga, ma il Bengiuino, che si porta nell'India, il quale chiamano Amigdaloides, si raccoglie in Samatra, e non nell'Armenia, e Siria, oueramente Africa, ò Cirene, e di questo la maggior parte si porta quì, donde poi si porta in Arabia, in Persia, e nell'Asia minore, & anco (si come ho inteso da persone degne di fede) in Palestina, Siria, Armenia, & Africa. Hanno i Portughesi tassato Antonio Musa per hauer detto, nell'Essamina de' Semplici, che le genti, appò le quali nasce il Bengiuino, hanno (astretti dalla verità) detto, che il Bengiuino è gomma del Laserpitio, percioche da paesani è chiamata cominham. All'auttorità del Ruellio nel terzo libro della natura delle piante à cap. 52. doue noi habbiamo detto, che vuole, che l'Imperatoria sia il Laser di

di Francia, & il Bengiuino delle specierie, così risponderemo. Hauendo egli fra l'altre virtù dato all'Imperatoria, che smorza gli appetiti venerei. Non habbiamo detto, che'l Laser è vfato da gli Indiani per eccitare à libidine, & perciò non potrà esser la Imperatoria specie di Laser. Il nostro Bengiuino credo io, che non sia stato da gli antichi conosciuto, imperoche da Greco veruno, nè da Arabo mi ricordo hauer veduto esserne stata fatta mentione, e quello che Auertoe scriue al 5. del Colliget, à cap. 56. del Beliuizan, ouero Belenzan, ouero Petrozan, dicendo, che habbia virtù di scaldare, & efficcare in secondo grado, e che asciugua, e conforta lo stomaco humido, e rilassato, che fa buon fiato, conforta tutte le parti del corpo, & eccita gli appetiti venerei, è tanto succintamente, e con breuità da lui descritta, ch'io per me non posso persuadermi, che sia il Bengiuino, ma altri intende altrimenti, & io li cedo. Potiamo anco di quì congiettare, che nè meno i Giudei ne haueſſero cognitione, percioche nè Dauid, nè Salomone, i quali si dilettarono estremamente di odori, e di suffumigij, non ne fecero mai mentione. Potrebbe facilmente essere, che Ruellio per la conformità delle voci, parlando del Bengiuino, e del Bengiudeo, si fosse ingannato, che douria più tosto hauerlo chiamato bengiaoy, cioè figliuolo di Ioa, doue copiosamente nasce. Scriue vn certo Milanese nascere il Bengiuino nel monte Parapanisso, & oltre di hauer eccitati in testimonianza alcuni Macedoniani, che dicono nascere nel monte Caucaſo odoratissimo, e migliore assai del nostro, cita ancora Ludouico Romano. Io, per dire il vero, nè à questo Milanese, nè à quelli Macedoniani di leggiero voglio

glio credere, p veder quì molti di Tracia (da loro chiamati Rumes) e molti Turchi venire à cōperar Bengiuino, che se il Bengiuino fusse nel lor paese, compratebbono altre mercantie di più importāza, e di maggior guadagno di queste. Può bene egli essere, che quelli Macedoniani piglino la Storace in luogo di Bengiuino, ma nōdimeno non sappiamo, che la Storace nasca altrove, che in Ethiopia, la doue la mirra ancora si ritroua. Di Ludouico Romano ho inteso quì da certi Portughesi, che lo conobbero, che egli non passò mai Calicut, e Cochīn, nè meno à quei tēpi quelli mari, che hoggi si nauigano, si nauigauano. Io in vero p il passato ho tenuto detto Ludouico p huomo di verità, ma hauendo letto i suoi libri ho ritrouato, che molte cose ha finte di sua volōtā, come per esemplo, doue egli tratta di Ormus, al terzo libro al c. 2. dice, che sia vna Isola, ouero Città potentissima, doue sono acque soauissime, & ogni abbondanza, e nondimeno quì non si troua altra acqua che salsa, anzi è necessario portarnela di altre parti ogni anno, nè questa è molto buona. Appresso scriue al 6. lib. à c. 17. che in Malaca non vi è nè acqua, nè legna, doue nondimeno vi è acqua soauissima da bere, & abbondantissima, & vi sono assai buone legna, donde possiamo vedere, che à detto Auttore non si dee dar molta fede nelle cose, che ha scritto delle Indie. Il Bengiuino è di più sorti, ma quello è più da mercanti apprezzato, che chiamano Amigdaloides, ilquale ha certe vnghie, ò per dir meglio, alcune macchie bianche in guisa di mandole, e quanto hauerà più copia di queste macchie, tanto sarà migliore, e più perfetto. Si raccoglie la maggior parte in Siā, e poco più vicino in Martaban. Parmi, che di questo
faceffe

faceffe mentione Antonio Musa, dicendo, che si porta meschiato con le minuzzerie delle sue radici, ma si inganna, perche veramenta è vna sola sorte di gomma, vna alquãto più grossa, e l'altra alquanto più liquida, & altra che non è del tutto dura, laquale riscaldata dal Sole, si fa più bianca. Questo Bengiuino così essiccato, si risolve alle volte in farina, doue si ha creduto il Brasauola, che siano rametti delle radici. Ritrouasene vn'altra sorte più negro in Iaoa, & in Samatra, & è di più basso prezzo. In Samatra ven'è vn'altra sorte di negro, che scaturisce da gli arbori giouani, che per la soauità dell'odore è chiamato Bengiuino di Boninas: e si vende à dieci doppi più dell'altro. Vn pezzo di questo mi fu mandato à donare questi giorni passati di soauissimo odore, il quale stropicciato con mani, lasciava quelle merauigliosamente odorifere. Ho spesso volte giudicato, che quel Bengiuino di Boninas non sia altro, che Bengiuino insieme con storace liquida; laquale i Chinesi chiamano Rosamalha, per accostarsi il suo odore à quello del Bengiuino di Boninas. Per la qual cosa ne ho certe volte voluto fare esperienza, hauendo meschiata la storace liquida col Bengiuino; ma quantunque il Bengiuino così meschiato sia più dell'altro comune odorifero, è nondimeno superato di fragrantia, e soauità di odore del Bengiuino di Boninas. In oltre il Bengiuino che vira fuori delle piante giouani, è più odorifero dello Amigdaloides. il che credo io che venga perche la gomma perde per la vecchiezza assai della sua natural fragrantia, si come suole in tutte somiglianti cose auuenire; ma perche il bianco è più bello, & il nero di piante giouani è più odorato, sogliono insieme meschiar-

meschiarlo, accioche habbia insieme la fragrantia dell'odore, e la bellezza. Tutte le sorti di Bengiuino sono da Chinesi chiamate Caminham, da Arabi Louaniuoy, come se dicesse, Incenso di Iaoa, per esser questo paese il primo, che si discoperse à gli Arabi: percioche gli Arabi chiamano l'Incenso Louan; quelli di Cuzarete, e quelli di Decan, dicono Vdo. L'arbore del Bengiuino è alto, dritto e bello; e per l'abbondanza de' rami, che sono folti, e cō bell'ordine distesi & eleuati in aria; fa grande ombra. il tronco è grosso, sodo, e saldo. Io ho hauute alle volte delle foglie condite in aceto, & alle volte ancora ne' suoi rami attaccate, sono alquanto minori di quelle del cedro, ouero del limone; ma non così verdi, e dalla parte di sotto biancheggiano. quelle che sono ne' rami più grossi, hanno assai somiglianza delle foglie di salice, ma sono vn poco più larghe, e meno lunghe. S'è tal'ho ra veduto questo arbore crescere nell'Isola di Malaca, ne' luoghi humidi. Intacano gli arbori, accioche la gomma del Bengiuino venga più copiosa. Le piante nouelle (si come ho detto) fanno il Bengiuino di Boninas, & è migliore di quello, che si acquista in Sian, e questo di Sian è migliore di tutte le altri sorti di Bengiuino. Tutte queste cose non ho potuto io senza spesa di danari imparare; imperoche pagai assai bene (secondo era il douere) colui, che mi portò le foglie, & i rami di questo arbore, percioche oltre alla difficoltà grande, che vi è di andare in quelle selue, è necessario mettersi à gran pericolo, per la quantità delle tigri, chiamate da paesani reimonas, che iui sono. Hora se à questo, che ho quì disputato, trouarò contradittione, ò altra cosa di meglio, non mi recherò

rò à vergogna, così in questo, come in ogni altro, di ritrattarmi.

Annotatione di Carlo Clusio .

E' DA credere, che questo nostro Autore sia da qualch'uno stato ingannato, che fusse poco amico di Ludonico Romano, oueramente hauerà egli hauuto altra sorte di stampa di quella, che comunemente si legge di Ludonico Romano, percioche al 3. lib. al cap. 2. parlando di Ormus, dice d'esserui merauigliosa carestia di acque buone da bere, e di tutte le cose pertinenti al vitto, e tutto dice portarsi di fuori, si come il nostro Autore anch'esso dice. & al 6. lib. al cap. 17. parlando di Malaca, produce nondimeno fromento, carni, e poche legna, doue in nessun luogo fa mentione di acqua. Questo Bengiuino Amigdalino, si crede Amaro Lusitano nella enarratione 71. al cap. della Mirra, che sia una sorte di Mirra prestantissima, laquale Dioscorido togliendo il nome del luogo, doue nasce, chiama Troglotide. Sono quelle Isole sopra il Regno di Malaca presso al fiume Aue, e Menan, che sboccano nell'Oceano Indico sopra al seno Gangetico.

Dell' Incenso. Cap. VI.

HAVENDO noi da gli antichi due sorti d'Incenso, vno Arabico, & l'altro Indiano, di questo ho pensato di discorrere. E' cosa chiara, che per tutta l'India non vi nasce Incenso, percioche tutto quello, che quì si consuma, e che di quì si porta in Portogallo, tutto viene dall'Arabia. La onde non posso se non merauigliarmi, donde Dioscoride al lib. 1. al c. 70. ilquale ha anco Auicenna seguitato

al

al 2. lib. al c. 533. habbia inteso, che l' Incenso nasce nella India . De gli Arabi è veramente da meravigliarsi meno, chiamando Incenso Indo quello, che Dioscor. dice essere di color nero: imperoche il color nero loro dicono, Indo, sì come si può più chiaramente vedere nel mirabolano nero, da gli Arabi chiamato Indo. In oltre l' Incenso, quale nella Arabia solamente nasce, è da paesani chiamato Louan, nome tratto dal Greco. Auicenna al 2. lib. al cap. 533. lo chiama Conder, cioè rasina, perche zamac vuol dire in lor lingua gomma, come farebbe à zamac Arabi, gomma Arabica. e Serapione nel libro de' Semplici, hauendo corrotto il vocabolo, lo chiama Conder. Io ne ho spiato molti Arabi, e tutti mi dicono che l' Incenso non è da ogn' vno chiamato per vn nome; ma sono pochi che lo chiamano Conder, come la maggior parte lo chiamano Louan, il medesimo ho vdito dire da certi Portughesi, che sono longo tempo stati in Arabia, i quali mi diceuano di più, che l' arbore, che produce l' Incenso è medesimamente da paesani chiamato Louan, e dicono, che ven' è di due sorti, vno che nasce ne i monti, e l' altro ne i piani; quello de' monti, perche nasce in luoghi confragosi, produce perfettissimo e lodato Incenso, & quello de' piani fa vn certo Incenso nero, e tristo, quale meschiato con rasina di altri arbori, adoprano per impregar le barche, in guisa che facciamo noi della pece. Questi arbori di questi luoghi rendono solamente al Re, & à nessuno è lecito di raccorre l' Incenso, se dal Re non gliè concesso. Concorrono in quelle parti mercatanti di Adem, di Aeles, e di altri luoghi di Arabia; e col Re patuiscono il prezzo della quantità dell' Incenso,

fo, che hanno da comperare, con patti sempre, che sia buono, e legitimo, ilquale noi chiamiamo maschio, & essi chiamano melato. Il più buono, & il più lodato è quì di vilissimo prezzo, imperoche cento libre non vagliono più di due scudi d'oro Portughesi. Si meschia assai volte il tristo col buono, alquale stanno molte volte certi pezzetti di scorza attaccati, e si porta in queste bande, ma è di vilissimo prezzo, e mai non si falsifica altrimenti: imperoche chi faria colui che volesse falsificarlo, comprandolo à così buon mercato? è grandemente in costume appò de' Medici Indiani l'Incenso, perche se ne seruono spesso ne gli vnguenti, e ne' suffumigij, e molte volte lo danno per bocca ancora in varie infermità del capo, & in flussi di corpo. La maggior parte dell'Incenso si porta di quà alla China, percioche in quelle parti l'vsano assai, e così parimente ne' paesi vicini à Malaca. L'arbore dello Incenso è picciolo, e produce le foglie come il lentisco, & è molto peculiare all'Arabia. Scrivono nondimeno gli Spagnuoli, che l'Incenso si troua anco nel Mondo nuouo: ma questa credenza sia appò di loro, che io per me non posso dirne altro.

Della Mirra. Cap. VII.

GRAN copia di Mirra si reca à noi dall'Arabia, laquale da gl'Indiani è chiamata bola, e se ne porta etiandio di Abexim, che è l'Ethiopia, ma come si sia l'arbore che la produce, & in che modo questa rasina si raccoglie, non ho mai potuto sapere: ho solamente inteso da vn certo mercatante, che praticaua in Melinde, & in Mosambique,

C

bique, e da vn certo Sacerdote Ethiopico, e Vesco-
uo Armeno, che vi sono certi huomini montanari,
& saluaticchi, chiamati Bodoins di lingua Arabica
pure, che in parte si accosta alla Caldea, & alla Si-
riaca, e questi huomini diceuano portar per terra
la Mirra in Brana & in Megadaxo, e che questi
istessi diceuano portarla di vna regione, ch'essi
chiamano Caldea.

Annotatione di Carlo Clusio.

CH *ha desiderio di saper l'opinione de gli anti-
chi intorno all' Incenso & alla Mirra, legga
Teofrasto al 9. libro dell' Historia delle piante, e Pli-
nio al libro 12. cap. 14. & 15. dell' Historia naturale, e
legga ancora quello, che habbiamo noi detto, nelle Ap-
pendici aggiunte al libro delle piante del Dottissimo
Dodoneo, scritto in lingua Francese.*

Della Lacca. Cap. V III.

QUEL che da i nostri Speciali è chiamata Lac-
ca, gli Arabi chiamano Persa, & i Turchi
Loch Sumutri, come se volesse dire, Lac-
ca di Samatra; non perche Samatra sia prouincia
congiunta col Perù, doue si raccoglie gran quan-
tità di Lacca, ma perche gli Arabi & altri si han-
no creduto, che nascesse in Samatra. Questo istef-
so nome ha nelle prouincie di Balaguare, in Ben-
gala, & in Melanar, percioche cosi l'hanno
chiamata gli Arabi. ma il vero nome di quelli
paesi è Lac. Nel Perù, & in Martaban, doue se
ne ritroua di perfettissima, è detta Trec; e quì di-
cono, che si suole portare di lamay. Nò si chiama,
fi co-

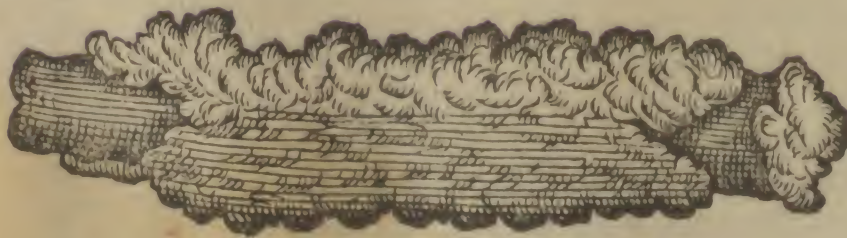
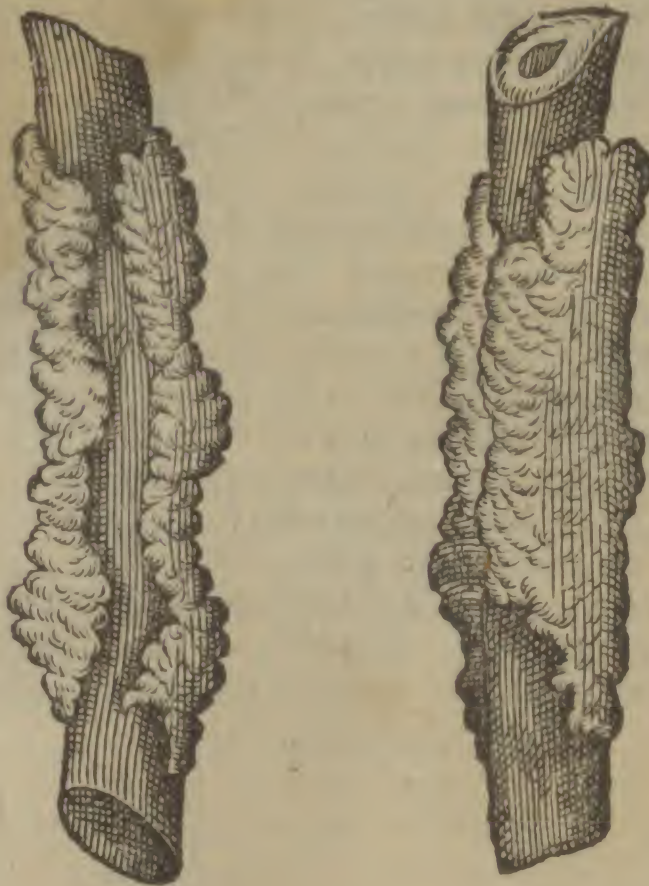
fi come vuole il Pandettario à c. 12. hauendo cor-
rotto il vocabolo, Aec, oueramente Aeusal, nè me-
no Sac, si come per corruttione si legge appresso di
Serapione nel lib. de' Semplici cap. 181. Ma si po-
tria merauigliare alcuno, come essendo da paesani,
appò de' quali nasce la Lacca chiamata Trec,
fiano stati ritrouati questi altri nomi Lac, Loc, e
Luc, del che porto opinione, che questa sia stata la
cagione, percioche questo Semplice per volersene
noi seruire, così in medicina, come etlandio per tin-
gere i panni, è di bisogno che si riduchi Loc, ouero
in vna certa consistentia di mele, ma faria sempre
meglio, e più conueniente vsare il nome naturale
della prouincia doue nasce il Semplice, essendo
questa mutatione de' nomi causa di molti errori.
Le genti del Perù, e di Martaban la portano in
Samatra, donde poi riportauano essi nel lor paese
il pepe. Io per me ho gran tempo dubitato che co-
sa fusse Lacca, come si preparasse, e doue si racco-
gliesse. Percioche mi diceuano alcuni del Perù
esser solito inondare i fiumi, & auanzar la terra, e
poi mancando la inondatione, i paesani buttua-
no in quel fango, che rimanetia certe bacchette,
doue si creauano certe formiche grandi, le quali di
quel fango adunauano gran copia di Lacca. Di-
mandando poi, se di questo, che essi raccontaua-
no, fossero testimonij di veduta, mi dissero, che tan-
ta commodità non haueano di poterle vedete, &
offeruar con diligenza, ma che l'haueano solamen-
te vdiro dire, e che era fama publica. Per vltimo
ritrouai vn'huomo assai da bene, curioso, e diligen-
te, che era stato in quelle parti, e mi disse, che iul-
era vn'arbore grandissimo, con foglie ad vn certo
modo, come di pruno, ne' cui rami più sottili al-

cune formiche vscite di sotto terra, veniuano à la-
uorar la Lacca, non altrimenti, che fanno le pec-
chie, succhiando la materia da quell'arbore. Que-
sti rami poi si spiccano da gli arbori, e gli sec-
cano all'ombra fin tanto, che se ne spicchi la Lac-
ca, laquale rimane come baccelli ritondi, doue al-
le volte rimane qualche pezzetto di legno. La mi-
gliore è stimata sempre, che sia quella, che è più
schietta e senza quei pezzetti di legno, come che
l'altra, doue siano quei legnetti, sia peggiore. Se
ne ritruoua anco di più sozza e meno schietta, che
dopo di esser colata e ridotta in poluere, v'è me-
schia della terra, e questa è più vile. Diedi ordine à
certi, che andauano al Perù, che per amor mio si
informassero diligente mente se la cosa passasse co-
si, e mi dissero al ritorno, che era verissimo quanto
colui mi hauea detto. Ho saputo il medesimo,
quando fui in Balaquate, doue nascano e si riser-
bano molte cose per portarle ne' porti conuicini.
Quì mi fu portato vn ramo troncato dall'arbo-
re detto Bezifeta, del quale nel secondo lib. fa-
uellaremo, la doue era gran quantità di Lacca at-
taccata, ma perche per la contrarietà dell'aria po-
ea quantità vi se ne raccoglie, però non se ne fa
mentione. Pur tuttauia ci sono molti che dicono
di hauerla in questi arbori veduta. Ma che le for-
miche lauorano la Lacca, di quì si può conoscere,
che con la Lacca sempre si veggono alcune ali di
formiche meschiate. Il modo di scieglier la Lac-
ca è di masticarla, percioche tinge d'vn bellissi-
mo colore. Di questa si fanno quei pezzetti di Lac-
ca che ci seruono per sigillar lettere, hauendoci
quelli colori aggiunti, che più aggradano. Di
questa medesima si seruono i maestri di legname
per

per segnâr le tauole, di questa istessa gli orefici, e gli argentieri riempiono i vasi d'oro, e d'argento. Non è in verità l'arbore, doue si fa la Lacca nè in grâdezza, nè meno nelle fattezze simile al mirto, sì come hanno creduto alcuni, ma cresce tal volta all'altezza dell'arbore delle noci regali, e tal volta minore. al 2. lib. al cap. 432. scrive Auicenna, seguêdo Paolo, che la Lacca chiamata da lui Lud, sia simile alla Mirra, e vuole che sia odorata, auertendo à sciegliersi con accuratezza, con riprender coloro, che dicono esser simile al Carabe: ma bene è il vero, che ha alcune virtù somiglianti al Carabe. Io credo, che Auicenna non conoscesse la Lacca, conciosia che non è simile alla Mirra, essendo che questa si crea nelle punte de' rami, e la Mirra stilla dal tronco dell'arbore. Nè meno è odorata come è la Mirra, tutto che Auicenna voglia, che sia odorata. Ma che il Bellunese habbia tradotto Luc, ha potuto auuenire, perche così l'habbia egli trouato nella stampa anticha; Basta che hora da tutti gli Arabi si dice Loc Sumutri. Fa etiandio errore à dire, che sia della medesima virtù del Carabe, percioche il Carabe è glutinoso, e costrettuo, e la Lacca apre le costrittioni. Inoltre credo io, che la cagione di fare errare Auicenna sia stata, che egli ha creduto, che la Lacca fusse il Cancamo di Dioscoride, il quale in verità è molto diuerso dalla Lacca, laquale nè anco, come habbiamo detto, è odorata; & il Cancamo ferue ne i suffumigij, ilche è segno, che sia di grato odore. Di quì si fa manifesto l'error suo, per hauere egli fatto due capi diuersi, in vno descriuendo il Cancamo, e nell'altro il Ceichem, come se fossero due Semplici diuersi. Serapione al libro

de' Semplici, al capit. 181. di opinione di Dioscoride, e di Arthabatic. il qual è creduto da alcuni, che sia Paolo, vuole, che sia gomma di vno arbore, che nasce in Arabia, quasi somigliante alla Mirra. Dopo di parere di Rasis, vuole, che cada dal cielo sopra i rami del sorbo, chiamato da lui Gubera. In vltimo la Lacca dice Isaac essere vna certa cosa rossa, laquale stà attaccata à i ramuscelli de gli arbori, e dice, che si cuoce, e poi se ne tingono i panni di color rosso, la qual tintura chiamano Chermesi. In oltre la Lacca si porta di Armenia. Queste sono le parole di Serapione; ma con sopportatione di tanto huomo, la Lacca non è stata in nessun modo conosciuta da lui; perciocche si pensò, che fusse il Cancamo di Dioscoride, quale habbiamo detto esser molto dalla Lacca differente; e dirò, che da nessuno de' Greci è stata conosciuta. Ma la Lacca veramente non nasce in Arabia, imperocche si porta dall'Indie, nè meno è vero, che cada sopra i rami del sorbo, ò del nespole, si come molti hanno malamente tradotto, non si trouando in tutta l'India nè sorbe, nè nespole; nè anco nasce nell'Armenia, nè meno è il Chermes de gli antichi, non essendo il Chermes altro, che il Crocco tintorio de' Greci. Quanto poi si ingannino i Monaci, che hanno scritto sopra Mesue alla prima distinctione, al capit. 48. dicendo, che in luogo del sangue di drago debbiamo mettere il Cancamo, ce lo fa chiaro il Dottissimo Matthioli con molti argomenti nel Commento sopra Dioscoride, al capit. 23. nel primo libro, così parimente è falsa la opinione di coloro, che vogliono, che il Cancamo sia il Bengiuino; la onde non fa bisogno riprenderla, perciocche non nasce in Arabia, si come

me habbiamo noi detto, parlando del Bengiuino; ma se mi è lecito dire la opinion mia, Io tengo per opinione, che noi habbiamo il vero Cancamo, e cosi ancora la vera Lacca, laquale è portata dall'India da Mauritanì, e di quella si seruono nelle loro compositioni, si come nella Dialacca, chiamata Dallacca. Il Cancamo, per mio giudicio, sarà quello, che noi chiamiamo Anime, cosa molto atta a i suffumigij, laquale è portata in Portogallo dall'Ethiopia, che confina con l'Arabia. & si ingannano quelli, che si danno ad intendere, che si ritroui l'Anime nel paese di Bersiliana, nè meno è quella sorte di pece, ouer bitume, ò rasina che si ritroua in Sirua, (si come raccontai) non molto lontano da i Maluchi, imperoche di quella sorte di pece, se ne porta gran copia di Samatra, d'altri paesi per impeciar le naui, laquale, per dire il vero, non ha odore simile al Cancamo, ma rende solamente odore di rasina, ò d'altra gomma volgare.



Annotationedi Carlo Clusio.

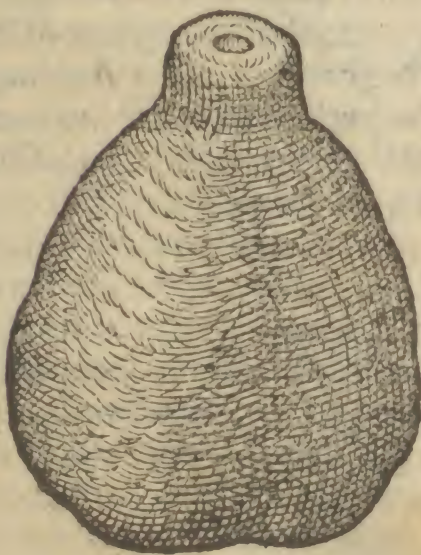
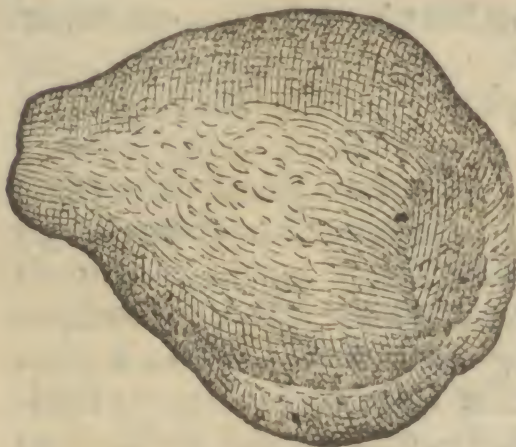
QVESTA Lacca, che si reca in queste nostre parti
 è medesimamente fabricata sopra i rami, ançga
 che

che sia dura e senza humore, nondimeno masticata, fa lo sputo sanguigno, il che è certo segno di bontà, onde vogliono, che per tinger le pelli, & i corami di cordouano in color rosso, che si faccia con una parte di Lacca pasta, & una di orina fracida. Si che è cosa verisimile, che la Lacca quando è fresca, habbia tutte le fattezze, che dal nostro Autore le son date. Della medesima opinione è Amato Lusitano nel Commento sopra Dioscoride al 1. lib. al c. 23. L'anime è una gomma, che dalle nauigationi de' Portughesi si porta quì in Europa, della quale se ne ritrouano tre specie, la prima è di color foluo e lucido, simile alla più fina ambra gialla. Amato Lusitano di parere di Brisotto Francese, vuole, che sia il Cancamo. L'altra sorte nereggia, & è quasi simile alla colla di Tauro, ouero à quella rasina, che nelle specierie è detta Colofonia, laquale Amato Lusitano vuole, che sia la Mirra Aminea di Dioscoride. La terza specie è pallida, rasinosa e secca, ma tutte sono di gratissimo odore ne' suffumigi, e sono tutte di una medesima temperatura, se bene le due ultime specie mostrino al gusto di hauer maggior uirtù di essiccare, e sono più amare. Dell'anime parlādo, Amato la chiama (e non sò perche) animum, nella enarratione 23. nel c. del Cancamo, dicendo così. Il Cancamo è una certa sorte di gomma, che si porta dai nostri Portughesi di Guinea, di Africa, e da certe altre isole cōuicine chiamādola animum. Cade questa sorte di gomma (si come raccōtano coloro) da certi arbori alti, che hanno le foglie simili al mirto, e se nē ritroua di biāca, come che ve ne sia un'altra alquāto nera, simile alla Mirra, et è odorata, laquale da Dioscoride (per le sue ragioni) è tenuta per trista, e la chiama minea, dalla terra, doue nasce. Bēche Dioscoride, per dire il vero, dice Aminea, e Galeno Minea, e Serapione ancora la chiama Aminea. La onde i nostri Portughesi, hauēdo corrot

to il vocabolo, in loco di *Aminea*, ò *Minea* dicono *anij-*
num; della quale le donne si seruono ne' suffumigi, e ne'
 dolori causati da frigidità. Questa cosa, il primo, che la
 diede in luce fu *Brisotto Francese*, il quale essendo stato
 in *Portogallo*, li caddè in pensiero, desideroso di veder
 cose nuoue, di nauigar nelle *Indie*, douz vidde questa
 sorte di gomma, disse, che era il *Cancamo*, e però hauen-
 do noi bisogno di seruirci del *Cancamo*, ci seruiremo
 dell'anime de' *Portughesi*. Il medesimo nell'enarratione
 71. al c. della *Mirra*. La *Mirra Aminea*, dice, ouero
Minea hoggi ancora in *Portogallo*, e quasi in tutta la
Spagna (con poca mutatione di vocabolo) si ritroua, si
 come habbiamo detto nel cap. del *Cancamo*, chia-
 mando questa gomma *Anymos*, del quale ne habbiamo
 due sorti, una bianca, e l'altra alquanto nera, la bian-
 ca, essere il *Cancamo* l'affermiamo noi di opinione di
Brisotto, e la nera è la *Mirra Minea* di *Dioscoride* la
 quale cade da arbori altissimi, senza alcuno artificio, e
 enza industria di huomo, e senza incisione alcuna
 dell'arbore. Questo disse il *Lusitano*, ma non mancano
 di quelli, che dicono, che l'anime è il vero *Bdelio*, per le
 molte fattezze che ha al *Bdelio* corrispondenti, secondo
 si può (appresso *Dioscoride*, al 1. lib. al cap. 69. & in *Pli-*
nio al lib. 12. al cap. 9. & appò di molti altri) chiara-
 mente vedere, doue io rimetto il *Lettore*. Inoltre scri-
 uendo io questo compendio, fu mandato da *Giacopo*
Antonio Cortuso Padouano al dottissimo *Roberto Do-*
doneo Medico Mechliniense non sò quanti frutti stra-
 nieri, fra liquali ci era la noce faufel di due sorti, il
sicomoro, il frutto del *Bdelio*, e la fagara di *Serapio-*
ne, de' quali per la strettezza dell'amicitia ch'è fra
 noi, me ne fece parte. Hauendo adunque questa occasio-
 ne di mostrare il ritratto di questo frutto del *Bdelio*, nò
 ho voluto perderla, e di lasciar di farne una breue de-
 scri-

scrittione, del quale, e così ancora del Sicomoro, confesso
di hauerne hauuto ragguaglio dal Cortuso.

Ritratto del frutto del Bdelio.



Il frutto del Bde-
lio è quãto vna no-
ce Iuglãde, ò poco
maggiore, di forma
quasi triangulare,
ma vn poco lūghet-
ta quasi i forma d'-
vn fico. è odorato, e
di colore alquanto
citrino, cõ vna scor-
za assai dura, il qual
mostra di esser pre-
gno, e di hauer den-
tro il nocciuolo, ò
midollo che giuo-
ca. La Historia del
Bdelio scritta da
Auicēna al c. 115. è
molto trõca e cõfu-
sa. Dioscoride e gli
altri Greci hãno so-
lamente della gom-
ma del Bdelio fatto
mētione, ma Plinio
al 12. lib. al c. 9. fa
mētione anco del-
l'arbore, in queste
parole. E' vicino la
Batriana, doue na-

sce lo Bdelio perfettissimo, il cui arbore è nero, del-
la

la grandezza d'un piede d'oliua, della foglia del rouere, di frutto come il caprifico, & di quella istessa natura. Lascio à sommo studio di dir la descrizione fatta da Serapione, ma se vorrà alcuno vederla, ò legga l'istesso Serapione, ouero il Commento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride.

Della Canfora. Cap. IX.

NON è dubbio, che noi habbiamo ad essere in alcuni medicamenti molto obligati à gli Arabi, percioche molte volte hanno parlato di quelli, de' quali i Greci antichi n'hanno fatto poco caso, ò pur non gli hanno conosciuti; e questi se perauentura alle volte non ne hanno sufficiente descrizione fatta, è auuenuto, perche non hebbero cognitione di quei paesi. Imperoche io, che lungo tempo ho fatta la mia stanza in questi luoghi, posso con gran difficoltà conseguire di hauer la vera e perfetta cognitione de gli Aromati, parte perche i nostri Portughesi, (tutto che nauighino la maggior parte del mondo) sono solamente intenti à cercare qual sorte di merci, di qual paese debban portare per ritrarne maggior guadagno, che habbiano à sapere, che cosa nasca in cialcun paese, doue essi vanno, e di qual fattezze siano gli arbori, che vi sono, e se sono frutiferi, ouero infrutiferi, e che in queste nostre parti vi nascono li medesimi, poco pensiero ne prendono. Parte ancora per l'età già matura, che non permette, ch'io possa tutte queste parti ricercare; nè meno se io volessi, lo potrei fare per rispetto de i Gouvernatori di queste prouincie, iquali per la mia vecchiezza, e per l'esperienza si vogliono

gliono più tosto seruir di me, che de gli altri Medici, auenga che siano dottissimi, e per questo io non douerei esser ripreso, se tal' hora vengo dubbioſo à dire alcuna coſa. Hora ritornando al noſtro propoſito. La Canfora è chiamata da tutti gli Arabi hora Capur, & hora Cafur: percioche queſta lettera F, ha appò di loro gran conformità con la lettera P, e ſe pure da altri altro nome le veniſſe dato, ò ſarà per colpa delle ſtampe, ò pure perche gli Autori ſi ſono ingannati. E' la Canfora medicamento aſſai buono, delquale nè Galeno, nè alcun' altro de' Greci antichi, eccetto che Aetio Autor moderno, ne fece mentione: tutto che Serapione nelle ſtampe più coſtumate citi l'auttorità di Dioſcoride, ma queſto gli viene falſamente attribuito. La Canfora è di due ſorti, vna ſi dice Canfora di Burneo, l'altra è quella, che ſi porta dalla China. La Canfora di Burneo mai non è ſtata portata in queſte noſtre parti, ò pure io non l'ho mai veduta dopo che ſtò qui, e non è forſe mera uigilia, percioche tanto ſi vende vna libra di quella di Burneo, quanto cento di queſta della China, la quale è della ſeconda ſorte, & è quella, che ſi porta in Europa ridotta in certi panetti tondi di cinque dita, e perche viene coſi in panetti, pare diuiſo, che ſia medicamento còpoſto più toſto, che Semplice. Quella Canfora, che viene di Burneo della grandezza di vn' acino di miglio, ò poco maggior, per la maggior parte è di più vile prezzo, della quale quei gentili Bancani ne fanno quattro ſpecie, ripartendola in capo, in petto, in gambe, & in piedi. Quà vna libra di quella del capo ſi vende ottanta pardani. (Pardani è vna moneta de gli Indiani, che vale dieci reali di Caſtiglia:) Quella del
petto

petto vale venti scudi. Quella delle gambe dodici; e quella de i piedi quattro, ò al più cinque. Alcuni curiosi pigliano quattro istromenti d'ottone cò varij buchi, sì come sono quelli, che sogliono tener coloro, che vendono le perle, donde passano la Cāfora. Quella Canfora, che passerà per il buco maggiore di quello istromento, ha vn prezzo determinato. Quella che passerà per il buco mediocre, ne ha vn'altro: e quella, che per il più picciolo, ha anch'essa vn'altro prezzo. Sono i Baneani così destri in sceglier la Canfora, che in vn tratto si auveggonno esser l'vna sorte di questa Cāfora meschiata con l'altra, e gli fanno fare vn prezzo determinato, nè farà chi loro possa ingannare: Nasce gran quantità di questa Canfora in Burneo, in Barros, in Samatra, & in Pacen. I nomi de' luoghi, doue Serapione & Auicenna dicono nascere la Canfora, sono per lo più falsificati. Imperoche quella, che Serapione al lib. de Sempl. al cap. 344. dice, che sia di Panfor, di Pacen, Isola di Samatra; Quella, che Auicenna al 2. lib. al cap. 134. chiama Alzuz, credo, che sia di Sunda, laquale è vn' Isola vicina à Malaca. e quella, che Serapione dice portarsi di Calca, e corrotto il vocabolo, e douea dir di Malaca. La Canfora è vna gomma, e non midollo, ouero anima, secondo vuole Auicenna al luogo citato poco prima, insieme con molti altri, laquale cadendo nel meditullio dell'arbore, dopo si caua, oueramente risuda fuori per le fisure. questa ho veduto io in vn desco fatto dell'arbore della Canfora in casa d'vn certo speciale: e dopo in vn legno grosso quanto vna coscia, che fu donato al Signor Gouvernatore Giouanni di Crasto, e per ultimo in vna tauoletta larga vn palmo in casa d'vn
mer-

mercante. Nondimeno non niego, che alle volte non caschi nella concauità dell'arbore. Da principio risuda assai bianca senza macchia alcuna, nè di nero, e non si caua con istromento alcuno, si come si pensarono molti, nè meno per darle la bianchezza si cuoce, si come falsamente s'ha creduto Auienna al c. 134. del 2. libro, e Serapione nel libro de Semplici, al c. 144. Mi è stato per cosa vera affermato, che uscendo alcuno per raccogliere la Canfora, come ne hauea per auentura piena vna zucca, sopraggiunge à sorte vn'altro più gagliardo, e più valoroso di quello, & in vn tratto l'ammazza, e nõ è tenuto à pena alcuna, percioche dicono esserli ciò dalla fortuna stato concesso. Quella, che si porta di Burneo, ha per il più certi sassetti meschiati seco, ouero vna certa gõma, chiamata da loro chandernos, non molto differente dall'ambra cruda, ouero ci sarà meschiata raspatura di legno, ma le fraudi si scoprono di leggiero. Nè sò io, che si acca-ri in altro modo che così, imperoche se tal'hora si vedrà meschiata di rosso, ouero di nero, si farà questo causato dalle mani sporche, che l'hāno maneggiata, oueramente per essersi bagnata, laqual macchia presto da Baneani si leua via, imperoche mettendola in vn panno di lino, la gettano in acqua calda insieme con sapone, e succo di limone, & hauendola ben lauata, la seccano all'ombra, nè manca molto di peso, e rimane assai più bianca. Questo ho veduto fare io da vn mio amico Baneano, il quale volse fidarmi questo secreto. Parmi, che Serapione al luogo di sopra citato, habbia di tutte due queste specie fatto mentione, ma in vero oscuramente. Quando dice, che maggior quantità ne viene di Hariz, che non fa di Sim. Queste parole,

role, (così credo io) che debbano intendersi: maggior quantità è quella, che si porta di Chinceo, e di maggior forma, che quella, che si reca di Burneo, perciocchè di questa il maggior pezzo non eccede vna drāma, ma i pezzi tondi, che vengono di Chinceo, sono di quattro oncie, e di più grandi. A me è stato da persone degne di fede affermato, che l'arbore è delle fattezze della noce iuglande, con foglie biancheggianti simili à quelle del salice, ma diceuano di non hauer veduto nè frutto, nè fiore, se ben può egli essere, che ne produchi. Questo sò di certezza, che la matena, cioè il tronco è di color di cenere, simile al faggio, tal volta vn poco più nero, ma non è leggiere, nè fungoso nel modo, che Auicenna descrive al 2. lib. al cap. 134. se pur perauentura egli non lo hauesse veduto, quando per vecchiezza fusse l'arbore mancato, & hauesse perduto il vigore: ma è di mediocre sodezza. Aggiungono alcuni, e dicono, essere altissimo, e grande arbore, con rami distesi, e molto bello da vedere. E' nondimeno fauola quello, che dicono, che all'ombra di questo arbore fuggono tutti quelli animali, che temono essere offesi da più feroci. E' fauola parimente quello che scriuono alcuni seguendo l'opinione di Serapione al libro de' Semplici, al capit. 344. all' hora sia segno di miglior raccolta di Canfora, quando si sentono nell'aria più folgori, più tuoni, e si veggono più lampi, & coruscationi, conciosia, che l'Isola di Samatra, (la quale vogliono alcuni, che sia la Taprobana,) e tutti quei luoghi vicino alla linea Equinottial, di necessità sono à molti tuoni soggetti; e per questa cagione hāno ogni giorno piogge, ò picciole ò grandi, e se ciò fusse, douriasi ogni anno raccogliere grā quan-

quantità di Canfora, e però non habbiamo à dire, che i tuoni siano cagione di miglior raccolta di Canfora. Credono alcuni, che la Canfora, che viene della China sia meschiata cō quella di Burneo, per portarsi di Burneo in Chinceo, la quale opinione confermano quei Baneani di Cambala, i quali dicono per secreto, che mancando la Canfora di Burneo, hauete essi in costume di meschiare con essa gran quantità di quella di Chinceo, e poi le danno falsamente il nome di Burneo. Dicono ancora questi Baneani, che la Canfora di Chinceo è medicamento composto, ilquale in processo di tempo suapora, e li corrompe, ma quella di Burneo non fa questo effetto. Ma à me, per dire il vero, non pare, che sia medicamento composto, auenga che il Manardo, nel compendio di Mesue, distinguone 8. mi sia contrario. Tuttavia se sarà composto, sarà di due sorti di Canfora, imperoche auenga che suapori, non è però molto soggetta à corrompersi, ilche è segno, che non sia composta, nè fittitia, per essere le cose composte più delle Semplici soggette alla corrottione. La onde veggiamo, che qui, per le gran piogge, il reubarbaro appena si conserva per quattro mesi, all'incontro la Canfora si conserva benissimo assai lungo tempo, donde si giudica, che non sia medicamento composto. Fà Auerroes al 5. del Colliget, al cap. 56. che si ritrovi vn'altra sorte di Canfora molto da questa diuersa, e scrive, che l'ambra gialla sia vna sorte di Canfora, ma per hauer noi nel capitolo dell'ambra assai diffusamente tal'opinione buttata à terra, mi pare indarno à volerne qui trattare. Andrea Bellunese scrive nel suo ditionario Arabico, l'acqua canforata stillare dell'arbore della Canfo-

D

ra

ra . & esser come l'arbore , calda nel terzo grado .
Ma di questa acqua ho dimandato io molti Medici,
e molti Mercatanti, e nessuno ha saputo darmene
cognitione, nè meno dicono hauerla veduta .
La onde facilmente credo , che il Bellunese , così
nel descriuer quest'acqua , come nel guardarla , si
sia ingannato . Scriuono il Ruellio al 1. lib. al cap.
21. quale in tutto è stato seguito dal Matthioli al
1. lib. al cap. 75. sopra Dioscoride , hauendo l'vno e
l'altro tolto da Serapione, quella Cāfora essere mi-
gliore dell'altre , che dal Rihab , viene chiamata
Riachina, il quale Re fu il primo, che ritrouò l'ar-
tificio di far la Canfora bianca, ma io nõ posso per-
suadermi à crederlo , conciosia che i Re dell'Indie
sono assai potenti, non hanno bisogno di metterli à
tale artificio . Rasis al 3. lib. della Medicina, c. 22.
fa che sia frigida & humida , & Auicenna al 2. lib.
al cap. 134. (ilquale è stato seguitato da molti) fa,
che sia frigida e secca in terzo grado . Sono stato
ancor io gran tempo , insieme con molti moderni
in opinione, che la Cāfora fusse calida per causa di
quell'odore , e delle parti sottili , ch'ella ha , ma
poi di hauerla con l'esperienza pronata nelle oph-
thalmie , e nelle infiammaggioni de gli occhi, e nel
cotto di fuoco hauer la freddezza della neue, mu-
tai subito opinione , oltre che tutti coloro , appò
de' quali nasce la Canfora , dicono , che sia frigi-
da . Nè importa , perche sia odorata , imperoche
per esser di parti sottili , facilmente suapora , & es-
sala quell'odore , che si troua nella superficie . al
contrario del Sandalo , e della Rosa , laquale , per
le parti stitiche ch'ella hà , riserba l'odore . Scriue
Auicenna al 2. lib. al c. 134. che la Canfora fa star
l'huomo desto , ilche non sò come possa egli esse-
re,

re, essendo ella naturalmente frigida, & le cose frigide sogliono far dormire. Io dico, che così di fuori, come di dentro applicata, ancor che sia in poca quantità, fa dormire. Ma se alcuno l'odorerà spesso, e se l'accosti spesso al naso, deticcherà il cerebro, e lo farà vegghiare. In queste parti se ne seruono molto, & in molte cose, & ancora ne i cibi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE Lodouico Romano al 4. lib. delle Navigazioni al cap. 4. che *Perdan* è una certa moneta d'oro delle indie picciola e tonda più che non è il *Seraphi* di Babilonia, ma molto più grossa, doue da una banda sono due demonij scolpiti e dall'altra vi è non sò che scritture di lettere, ma la stampa è falsa, perciò che vi si legge *Perday* in luogo di *Perdan*. L'ultime stampe non fanno mentione d'*Alsuz*, ma di *Alchansuri* solamente, e di *Ariagie*, e dopò d'*Alzeide Alseek*. leggasi sopra di ciò il *Matthioli* sopra *Dioscoride*, al 1. lib. al cap. 75.

Del Cate, ouero del Licio. Cap. X.

IMPEROCHE gl'Indiani si seruono molto nelle mollificationi, e relaxationi delle gengine del medicamento fatto di Bette, Areca, e Cate, noi parliamo di tutti tre: e perche così ricerca l'ordine, parleremo hora dell'ultimo, cioè Cate, il quale è medicamento che con vna certa amarezza costringe. Appresso poi tratteremo de' gli altri due. Maggior parte del Cate nasce in Cambaia, e specialmente in Bazaim, Manora, e Daman, tutte città che rendono obediienza al Re di Portogallo. Se ne raccoglie ancora nel distretto di Goa, & in

D 2 molti

molti altri luoghi, ma non in tanta abbondanza, come ne i luoghi detti di sopra, donde se ne porta per mercantia gran quantità nella China; ma nell'Arabia, in Persia, & in Corazone si porta solo per medicamento, & in poca quantità. Nella China se ne porta gran copia, e così ancora in Malaca, percioche se ne setuano assai ne' masticatorij, meschiato col Betre. Chiamasi appò di tutte le nationi Cate, eccetto in Malaca, che si dice Cato. La cagione perche da gli Arabici, Persiani, e da altre gèu di quest'Asia sia stato chiamato Cate, ò con poca varietà di lettere, è, perche nel regno di Malaca se ne cōsuma la maggior parte, doue ha il medesimo nome, non altrimenti, che intrauiene anco nel costo, ilquale quantunque nella prouincia doue si raccoglie si chiami Vplot, nondimeno da tutti gli Indiani è detto pucho ad vianza di Malaca. L'arbore donde questo succo si caua è della grandezza del Frassino, di foglie minute, simili all'erica, ouero alla Tamarice, & è sempre verde; dicono che fa i fiori, ma non fa frutto; è molto spinoso; La materia del legno è forte, dura, soda, e ponderosa, & è incorruttibile, tanto se si espone al Sole, come se si mette nell'acqua, per la qual cosa lo dicono i paesani, legno sempre uiuo. Fannosi di questo per esser duro, e ponderoso i pestelli da spogliare il riso ne i mortai di legno di sei palmi di larghezza. Chiamano i paesani quest'arbore, Gacchio; ma perche causa chiamino questo succo Cate, non ho mai potuto con ragione sapere. Il modo di cauare il succo è questo. Cuocono in acqua i rami minutamente tagliuzzati, poi li pestano, e vi meschiano farina di Hachani, laquale si fa di certe semente negre, e picciole,

ciolè, di sapore della Segala, dellaquale si fa pane, e con rasparura di non sò che altro legno nero, che nasce quì, benchè alle volte ancora si fa senza di questo, e ne fanno certi trocisci, ò vogliate dir tavolette, lequali seccano poi all'ombra, acciò non siano dall'ardor del Sole risolte insieme con la lor virtù. è ottimo medicamento non solamente per fermar le gengiue, per desiccare, e per costringere, ma è buono anco ne i flussi di ventre, & in lenare il dolor de gli occhi, doue lo me ne sono molte volte con felice successo seruito. Hora rimane à vedere, se è stato il Cate da alcuno de gli antichi conosciuto; io, per dire il vero, non credo che sia altro il Cate, che il Licio de' Greci, e de' Latini, percioche da tutti si scriue l'istesso modo di cauare il succo, e si tiene che habbia le medesime virtù, che ha il nostro Cate. In oltre così da Dioscoride al 1. lib. cap. 114. come da Plinio al libro 24. al cap. 14. come parimente da Galeno al settimo de' Semplici è preferito il Licio Indiano à gl'altri, il quale Licio fra Greci venne in costume, doue è stato creduto, che à quel tempo ne nascesse di perfetto. Il medesimo Licio Indiano è preferito da Auicenna al secondo libro al c. 399. e da Serapione al lib. de' Semplici, al cap. 7. da quali è stato chiamato Hadhadh, e ledanno. Vuole Auicenna, che mancando il Licio, ti habbiamo à seruir dell'Areca e del Sandalo. Sono alcuni moderni, che mettono in luogo del Licio il succo del Periclimeno. Ma gli speciali Portughesi, se fussero più diligenti in cercare i veri Semplici, e cercassero ne' fondachi de gli Indiani, volgarmente da loro chiamati Olysipone, ve ne trouariano, doue anco potriano hauere del Faufer, ouero Are-

D 3 ca,

ca, percioche con la naue regale vi se ne porta gran copia.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Licio di Dioscoride ha le foglie simili al Basso, & è arbore picciolo e basso; la onde è da giudicare, che sia altro arbore di quello, che descrive il nostro Autore. Benchè, per dire il vero, non perche Dioscoride in descrivere il Licio stia fermo in una opinione (se vero è, che l'ultima parte del capitolo del Licio sia di Dioscoride.) Di questa sorte di seme ha fatto etiãdio mentione colui, che nauigaua sopra la naue chiamata San Benedetto, la qual si ruppe à i scogli del Promontorio di buona speranza. costui l'ha descritta, e dice esser simile al Senape, ma un poco più nera, della quale fattane farina, ne formano certi panetti tondi, e la mangiano tutti quelli, che stanno alla marina dell'Ethiopia, e specialmente quelli, che stanno fra il fiume di S. Christofo, e quello, che si dice di Santa Lucia. Sono le case Indiane, certi luoghi concavi sotto al palazzo del Re, done si riserbano non solamente gli Aromati; ma ogni sorte di mercantia, che si porta dall'Indie con le navi Regali di Lisbona. a noi ha piaciuto di chiamar dette case, fondachi.

Della Manna.

Cap. XI.

CH E la Manna sia stata conosciuta da' Greci, penso che assai à bastanza sia stato da moderni disputato. Io ne dirò alcuna cosa, che nõ mi pare di tacere. Abbiamo noi qui veduto tre sorti di Manna portarsi del regno Vzbeque. La prima sorte la riserbano in vtri, del sapore di fauo di mele, chia-

chiamata Xirquest, e Xiracast, cioè latte di arbore, chiamato quest, percioche Sit, in lingua Persiana, vuol dire Lac. Noi hauendo corrotto il vocabolo, la chiamamo Siracost; è vna certa rosata, che scorre giù per quelli arbori, oueramente vna gomma, che da quelli distilla. La seconda specie si chiama Tirimiabin, ouero Trungibin, secondo ha il Bellunese tradotto, e dicono generarsi ne' cardì, in certi granelli maggiori del coriandro mezano, di colore fra rufo, e rosso, la qual Māna si raccoglie crollando i capitelli del cardo. Il volgo ha sempre creduto, che fusse frutto della pianta, ma poi è stato ritrouato, che è gomma, ò rasina. L'uso di questa è molto più da' Persiani lodato, che dell'altra, percioche questa, dellaquale noi ci seruiamo, non ardiscono essi di darla à fanciulli; se non hanno passato quattordici anni; ma io, da che venni qui, sempre me ne sono seruito, & ho trouato, che purga senza molto fastidio. La terza specie è quella, che si porta in certi pezzi grandi, per lo più meschiata con foglie, e questa somiglia assai à quella, che si raccoglie in Calabria, & è tenuta in gran stima. Questa si porta di Bazora, città di Persia assai famosa. Portasi tal hora in Goa dentro certi vtri, vn'altra sorte di Manna della fiera di Ormus, simile ad vn mele bianco purificato, ma in queste bande presto si corrompe, per non esserci comodità di riserbarla in vasi di vetro.

Annotatione di Carlo Clusio.

LEGGI il *Commēto del Matthioli sopra Dioscoride*, al primo libro, al c. 73. doue racconta le opinioni, così de' Greci, come de' Latini, e parimente de' Arabi,

D 4 rabi,

rabi, & butta à terra l'opinione de' moderni. Ma Donato Antonio Altomare, nel Trattato della Manna, ch'egli ha fatto, riprende lui, & il nostro Autore insieme con tutti quelli, che hanno fin qui scritto di tal materia. Non mi par qui di tacere, nè di restar di aggiugnere à quello, che Carlo Clusio quì scrive, che l'anno 1562. essendo in Napoli Protomedico di tutto'l Regno il famosissimo Marino Spinelli, fu (per non sò che sinistro auuenuto) ricercato di sapere, che cosa fusse la Manna, che ordinariamente per tutte le specerie si vsaua, per ultimo parue à lui, & à molti suoi seguaci di dire, che la Manna vsuale non era tutta buona, ma quella solamente, che di foglia era volgarmēte chiamata, à differenza di quell'altra, che di corpo era detta, stimando, che la Manna di foglia venisse dall'aria, e fusse più d'ogn'altra perfetta. La onde per publico editto, e per pragmatica regia fu prohibito sotto grauissima pena di castigo à speciali, che non douessero alira Manna vsare, che quella di foglia. Parendo questa à molti, & à me particolarmente legge troppo seuera e rigorosa, e fatta per non hauer ben conosciuto, ciò che si fusse la Manna da noi vsata, e che le due differenze, di corpo e di foglia, non erano necessarie. Volsi con ogni accuratezza e diligenza ricercare, se la nostra Manna fusse l'istessa con quella di Galeno, e de gli antichi, ò pure alira cosa, la onde con non picciola mia fatica, percioche fu bisogno, per bene assicurarmi, di andar più volte à vedere i luoghi, donde la Manna veniuà, doue trouai (si come mi ponno essere approuati testimoni, il Signor Camillo Assettato da Chieti, Medico eccellentissimo, e di singular dottrina, messer Gionāni Guidoni, e messer Donato Lanuto, speciali giudiciosissimi, e molto accurati, i quali vennero sempre meco) che la Manna scaturisce sensauamēte dall'orno, e dal frassino, e che

e che vna sola *Manna* era quella, che coloro voleuano essere due. Ciò veduto, mi misi con un longo discorso à scrivere in lingua *Latina*, per far proua, se per auentura haueffi io così rigorosa legge potuto far scancellare, e perche non mi parue bene di confidare in me solamente, mi risolsi à communicar questo mio concetto al dott. *Altomare*, alquale, nell'istesso anno 1562 del mese di *Marzo*, mandai di quì di *Chieti*, in *Napoli* detto mio discorso, & un' altro ne mandai al Sig. *Luigi Anguillara*, in *Ferrara* semplicista molto famoso, e mio grādissimo amico, perche approuato dal lor sano giudicio, haueffi io cō più sicurezza potuto il mio intēto seguire. Nō credēdo, nè pensando, che l' *Altomare* altrimenti huomo di grādissimo valore, e di profonda dottrina, volesse così liberamente dar fuori alle stampe, senz'a pure un minimo segno di gratitudine, quello, ch'io cō stentati haueuo scritto, e con tanti sudori haueua faticato.

Del *Tabaxir*. Cap. XII.

ENTRANDO lo spodio in così grandi compositioni de gli *Arabi* molto famosi, & Autori molto dotti, & in quelle massimamente, che si prendono per bocca, non è merauiglia se si dubita, che lo spodio di costoro sia quello istesso de' *Greci*, ilquale è di natura di metallo, non buono à prenderfi per bocca, Ma, per dire il vero, vna sola sorte di Spodio si ritruoua, al mondo, e questa è la *Pompholige* de gli *Arabi*, chiamata *Tutia*, nel cui mancamento i *Greci* preparauano l'antispodio. E' stato cagione di questo errore quel *Dauo Terentiano*, disturbatore di tutte le cose, *Gerardo Cremonese*, hauendo nel terzo libro, al cap. 36. de *Rasis ad Almanf.* tradotto per *Tabaxir* de gli *Arabi*, Spodio; ilquale errore hanno poi seguito tutti i tradotto-

ri

ri Latini da gli Arabi, traducendo Spodio per Tabaxir. In verità, che le tradottioni di vocaboli sono molto pericolose, e massimamente nella Medicina. La onde si douria più tosto lasciar i nomi de' medicamenti senza interpretatione, che tradurli malamente in lingua Latina. Ma per tornare al nostro proposito, Tabaxir, è vocabolo Persiano, preso da Auicenna al 2. lib. al cap. 617. e da gli altri Arabi della lingua Persiana, nè vuol dire altro, che humor latteo, veramente succo, ò liquore appreso in alcun luogo, sotto il qual nome, e colì da i Turchi, come da' Arabici conosciuto. E' chiamato da' paesani Sacar de Mambu, come se dicesse zucchero di Mambu. Hora nondimeno hanno incominciato à chiamarlo Tabaxir, percioche con questo nome vien dimandato da' Arabici, Persiani, e Turchi, i quali per mercantia lo portano dall'Indie nel lor paese. Comprasi questo Semplice molto caro; il comun prezzo in Arabia è di comprarlo à peso d'argento. L'arbore, doue si genera è taluolta dell'altezza d'un Popolo, altre volte più picciolo, fa i rami dritti, se non che tal'hora gli Indiani li piegano per far pergolate, e luoghi da passeggiare, appresso di loro grandemente costumati. Sono questi rami con molti nodi, quasi vn palmo l'vno dall'altro lontano, & ha le foglie più lunghe di quelle dell'oliua. Fra tutti gli intermezzi de' nodi, si genera vn certo liquore dolce e grosso, e ridotto in guisa di farina d'amido, e della istessa bianchezza, & alle volte se ne genera assai, alle volte poco, ma non tutte le canne, nè meno tutti i rami generano tale humore, ma quegli, solamente, che sono nelle parti di Bisnager, di Batecala, & in vna parte di Malauar. Questo liquore,
dopo

dopo d'essere appreso, mostra d'essere di color nero, ouer cinericcio, e non perciò è tenuto per tristo, imperoche questo auuiene, ò perche sia troppo humido, ò perche sia stato lungo tempo nel legno rinchiuso, si come s'hanno pensato alcuni: conciosia che in molti rami, che non sono stati toccati dal fuoco, intrauenga questo. Hà di ciò fatto mentione Rasís al quinto libro della Medicina al cap. 36. doue però non ha parlato del modo di generarsi, ma racconta le virtù solamente. E' da credere, che la Scrittura di Serapione, al libro de' Semplici, al cap. 342. sia per l'antichità corrotta, dicendo Serscin in luogo di Tabaxir. Auicenna, al 2. lib. al cap. 677. vuole, che si faccia di radici di canne abbruciate; ma è già chiaro, per quello che si è detto di sopra; che la sua opinione è falsa. In oltre lo spodio, il quale è la rutia de gli Arabi, è si come ho detto, vn'altro medicamento, la cui historia si può hauere da' Greci. In mancamento di questo dicono alcuni, douer porsi l'antispodio d'ossa di elefanti; ma quanto sia sciocca cosa à dirlo, io ne posso far testimonianza, sapendo che l'ossa de gli elefanti non seruono à cosa alcuna; e che quelle genti le gettano via. Hauendo adunque la falsa traditione del Cremonese, partorito tanti errori, di qui innanzi, dico douersi, ne' medicamenti da' Greci descritti, usare rutia in luogo di spodio, percioche mai non si mette se non in medicamenti, che si applicano di fuori. Et nelle compositioni de gli Arabi, douemo usare il vero Tabaxir, percioche per lo più si prendon per bocca. Hora è da sapere, che di opinione di Medici, così Indiani, come Arabi, Persiani, e Turchi, il Tabaxir v' à proposito ne gli ardori, così interiori, come esteriori,

ri, & è buono anco nelle febri coletiche, e nelle disenterie.

Della Tutia. Cap. XIII.

SCRIVE Anicenna al 2. libro al cap. 703. che la Tutia si troua nell'India, e questo medesimo dice Serapione al libro de' Sēplici c. 422. con queste parole. Ritrouasi vna certa sorte di Tutia nell'India, ma per dire il vero, io non sò, che in nessuna parte dell'Indie vi si ritroui la Tutia, ouero il Spodio de' Greci, nè meno il rame, ò altre sorti di metallo, donde si possa far la Tutia. Ma la Tutia, della quale noi qui ci seruiamo, e che si porta in Portogallo, & in Spagna, & in altri luoghi dell'Occidente, non è metallica, ma è di quella sorte di Tutia, che Dioscoride chiama Antispodio. Hauendo à me detto vn mercatante, ilquale era molto curioso inuestigatore di così fatte cose, che egli hauea saputo di certezza da mercatanti Persiani, che questa Tutia si fa in Quirmon, paese della Persia, vicino ad Ormus, doue nasce anco il più perfetto cimino di tutta la Persia, di cenere d'vn certo arbore di quel paese chiamato Goan, ilquale fa il frutto del medesimo nome composto di scorza, e di midollo, e dicono tanto la scorza, come il nucleo di dentro esser buono à mangiare, e questa Tutia si chiama Alessandrina, non perche si faccia in Alessandria, ma perche è portata di Quirmon in Ormus, e d'indi in Alessandria, e d'indi poi in Italia, & in Francia.

Anno.

Annotatione di Carlo Clusio.

ANZI si come vuole il Matthioli nel Commen-
to di Dioscoride, al 5. lib. al cap. 46. quella Tutia
della quale noi ci seruiamo in Italia, in Germania, &
in Francia, è la cadmia, che si fa nelle fornaci di
Germania. Nondimeno se i nostri speciali fossero
un poco più diligenti, facilmente di queste fornaci
canariano anco il poofolige, e lasciariano i loro An-
tispodij fatti d'ossa di buoi abbruciate, si come dice il
nostro Autore.

Dell'Auorio. Cap. XIV.

L'OSSA de gli elefanti non solamente non ser-
uono nelle medicine, tutto che alcuni creda-
no, che lo Spodio si faccia di quest'ossa abbrucia-
te, ma nè anco à far cosa alcuna per vso humano.
Solamente si cerca di hauere il dente, e quello, che
dice Egineta dell'vnglia, dicendo, che serue nelle
medicine, credo io che sia bugia. E' chiamato l'ele-
fante da gli Arabi Fil, & il suo dente Canafil. in
Guzarate & in Decan si chiama Ari. In Malauar,
Ane. In Canara, Azete, & da gli Ethiopi è detto
Nembro. Ma Baro, secondo che Simone Genoue-
se scriue, appresso di non sò che natione sia detto.
Appresso de gli Indiani il dente dell'elefante non
è in costume nelle medicine, ma da Arabi, e da
Turchi solamēte è messo in vso per vna certa preo-
gatiua, che Auicenna le ha data in alcuni rimedij,
ma nell'vso de' magisterij, e per fare istromenti, &
ornamēti di collo, è tanto in costume, che da quel-
la Ethiopia, che è la Sofola sino à Melinde, se ne
portano

portano ogni anno mille, e sei cento libre, oltre à quelli, che si portano di alcune parti dell' Indie. Vna parte di questo Auorio si porta nella China, ma la maggior parte si porta in Cambaia. è vna certa superstitione ordinata dal Diauolo nelle donne di quel paese, che morto alcun lor parente, tosto rompono tutti i braccialetti, che portano d' Auorio (che ogni donna ne porta più di venti per braccio, benchè ce ne è di quelle, che li portano anco di guscio di testudine) e poi leuandosi il lutto, tornano à rifar gli altri di nuouo. E' tenuto l' Auorio appò di costoro (secondo la grandezza del dente) in gran stima; onde i denti più piccioli non sono tanto apprezzati, ma i grandi sono in gran prezzo. Ogni elefante ha due denti nella mascella di sopra, i quali non si cambiano mai, si come alcuni si pensano. Le femine per lo più non hanno questi denti, se ben ve ne sarà alcuna, che hauerà i denti vn palmo lunghi. Amazzano gli Ethiopi gli elefanti, per mangiarsene la carne cruda, e mandano poi per mercantia quì à noi i denti legati con certe vimine, onde io credo, che in quelle parti sia maggior copia di elefanti, che quì in Europa di buoi. Sono gli elefanti di natura melanconici, si spauentano di notte, e sono vessati da sogni spauentosi. A che sogliono remediare con farui seder sopra i lor guardiani, chiamati in lor lingua volgare Haires, che stieno sempre parlando, perche non dormino. Sono spesso vessati di flusso di corpo. Alle volte sono così gelosi, che diuentano ferocissimi, e quasi furiosi, onde rompono le catene & i legami. A che rimediano con menargli i lor guardiani in campagna, & iui grauemente lor riprendono. Oltre al seruitio, che fanno in portare

re pesi e le artiglierie di vn luogo in vn'altro, sogliono essere alla guerra molto buoni, per cio che alle volte vi si menano armati, di capo e di petto ad vfanza di caualli. Ma coloro, che se ne seruono nella guerra, questo vuole solamente ne riportano, che mettono in confusione gli squadroni del nemico; benché molte volte, si come mi è stato riferito, rifacendosi à dietro, danno à i loro stessi grandissimo fracasso. Ci sono molti Re, che hanno tal volta mille di questi elefanti cōdotti nelle guerre, & altri più, & altri meno. E' crudele spettacolo da vedere, quando vno elefante combatte con vn altro: imperoche non solamente con denti si sforzano l'vn l'altro di offendere, ma molte volte con impeto grande s'incontrano à cozzare col capo di forte, che rompendosi il capo, caschino in terra. È bugia quello, che dicono del modo del coire il maschio con la femina, imperoche l'viano in quello istesso modo, che fa il resto de gli animali quadrupedi. Scrive Plinio molte cose all'ottauo libro, al cap. 1. 2. & 3. de gli elefanti, ma sono cose poco approvate, e fin qui non sono sperimentate. Quel che scrive, che nell'Isola Taprobana ci sono elefanti più grandi, più docili, più bellicosi de gli altri, è da crederli e da tenerli per vero, purché per Taprobana habbia intesa quell'Isola, che hoggi si chiama Zeilan, imperoche gli elefanti di questa Isola, si come diremo appresso, sono più eccellenti de gli altri, e scriuono, che la lor maggioranza è riconosciuta da gli altri. Fà mentione anco Plinio al lib. 8. & al cap. 20. della nemicitia dell'elefante col rinocerote, e scrive i loro abbattimenti. Il rinocerote è vn'animale grande, che ha vn corno nelle narici, che difficilmente si piega.

Racconta

Raccontano, che in Cambaia vicino à Bengala, e così in Patane ve ne sono molti chiamati da paesani Gandas. Io, in verità, non ho ancora veduto il Rinocerote, ma sì bene sò questo, che quelli che habitano in Bengala, si seruono del corno per rimedio cōtra veneno, credendo che sia dell'vnicorno, benchè veramente non è, si come dicono quelli, che in effetto lo fanno. In oltre è tanto cosa incerta quello, che gli Auttori scriuono del Rinocerote, che ben pare, che non l'habbiano mai veduto. Io riferirò quì quello che ho inteso da persone degne di fede. Dicono, fra il Promontorio di buona Speranza, & vn'altro Promontorio, detto volgarmente Currentes, di hauer veduto vna certa sorte di animali terrestri, auenga che in mare ancora si riparino, i quali haueano il capo, & i crini di cauallo, ma non era il cauallo marino, & vn corno lungo due palmi, & era mobile, voltandolo hora alla destra, & hora alla sinistra, & hora l'alzauano in alto, & hora l'abbassauano, il quale animale ferocemente combatte con l'elefante, & il corno è lodato per rimedio contra veneno, del quale n'è già stata fatta sperienza, hauendone dato à due cani venenati; vno de' quali hauea à doppio peso beuuto il veneno, con hauer beuta con acqua la poluere di questo corno esser guarito, e l'altro alquale poca quantità di veneno era stato dato, non hauendo beuto il rimedio di questo corno, esser morto. Gli elefanti non solamente intendono la propria fauella del paese, ma ancora le straniere, se si danno loro ad intendere. Sono cupidi di gloria, ricordeuoli de' beneficij, nè mai si scordano della ingiuria, anzi sono cupidissimi di vendetta. In somma à quest'animale altro nō pare, che possa
man-

mancare, perche sia animale ragioneuole, se non la fauella. Benche non manca, chi dica in Cochinchina esserui vna memoria, & vna fede publica, laquale testifica di hauer quì vno elefante parlato, & hauer cercato da mangiare al suo guardiano, che si chiama Malauar Naire in lor lingua, & in Decan Poliuane, alquale costui rispose, che perciò nō gliene daua, perche il caldaio doue solea cuocere il riso, era rotto, dicendoli, che douesse portarlo al maestro, ch'egli poi haueria cotto il riso, l'elefante preso il caldaio cō la promuscide, lo portò al maestro, ilquale acconciò il caldaio, ma per inauertēza vi lasciò vna fissura aperta di sorte, che spādea fuori, hauendo l'elefante riportato il caldaio, e volendo il guardiano cuocere il riso, vi mise l'acqua, e vide, che vsciua fuori, onde lo diede vn'altra volta allo elefante, che lo portasse al maestro, il maestro preso il caldaio, mostrò di acconciarlo, ma non solamente non lo acconciò, ma vi fece vna fissura più larga. L'elefante portò il caldaio al mare, & lo empì di acqua marina, e vedendo che non era bene acconcio, ritornò con gran barrito di colera al maestro, quasi dolendosi dello inganno. All'ultimo il maestro acconciò bene il caldaio, ma l'elefante non fidandosi ancora, ritornò à farne preua al mare, e vedendo, che non spargea più fuori l'acqua, lo riportò à casa, e mangiò il riso, che iui dentro fu cotto. Sono hoggidi viu alcuni di coloro, che affermano, di hauer questa cosa veduto, ma non osano di dire, che l'habbiano vdito parlare. Dicesi, che il Re di Sian, nel cui Regno si trouano perfettissimi elefanti, dopo quelli di Zeilan, ha vno elefante bianco, e però è chiamato come per eccellēza, il Re dall'elefante biāco.

E

Vn

Vn mio fedelissimo amico, mi ha riferito, che egli ha vedute due caccie di elefanti, doue era andato il Re del Perù, con infinita quantità di gente, e dice, che vi fu nella prima caccia ducento mila huomini. Circondano questi, tutto'l paese intorno, doue fanno, che gli elefanti hāno le lor pasture, e poi si vengono, in modo di corona sempre restringendo, tanto che rinchiudono in mezo, non solamente gran quantità di elefanti, (hauendone in quell'vna caccia presi quattro mila) ma molte altre sorti di animali, come sono porci seluatichi, tigri, parte viui, e parte da lance feriti. Dopo liberarono tutti gli elefanti, da ducento in poi, cosi di vecchi, come di gioueni, accioche il suo paese nō ne rimāga senza. Furono questi domati in questo modo. Li rinchiudevano dētro certe intrauate, e pian pian li veniuano di modo ristringēdo, che appena vi hauefsero commodità di vn luogo, ciò fatto, legauano quelli con funi fate di vimini i piedi, e le zanne, di sorte che nō si poteuano mouere, & i guardiani, legati con due funi, vi saliuano sopra, & hora dando loro de' calci, hora bastonate, di continuo minacciavano loro di voler battere, e per vltimo di far loro morir di fame, se non fussero stati ben costumati; ma se fossero stati ben costumati li haueria-no onti con olio, promettendo loro di dar ben da mangiare. Ilche fatto, li cauauano à due à due di quella intrauata, e li lauauano, e lauati, li accoppiavano insieme in mezo à due altri domestici, e domati. Et in questo modo dicea costui domarsi gli elefanti. Haueua inteso questo medesimo Re del Perù, che per le selue era gran quantità di elefanti, costui per prenderli, vi mandò non sò quante elefanti femine, che erano domestiche, vietandole,

dole, che non haueſſero à congiungerſi con gli elefanti maſchi, ma che haueſſero à quelli, con ſegni fatto ſapere, che all'hora haueriano loro conſentito, che ſi ſoſſero con eſſe congiunti, quãdo foſſero giunti alle lor mandre. Venute quì l'elefanti femine, toſto i maſchi le ſeguirono, e le ſeguirono tanto, che entrarono nella Città del Perù (la quale è aſſai grande) doue le femine andando alle lor mandre, erano da i maſchi ſeguite; dopo cauato le femine, rimafeſero gli elefanti maſchi ſolamente, i quali poi col medefimo artificio detto di ſopra domauano. I giouani molte volte ſi domano con le baſtonate, con le riptenſioni, e con la fame, & alcuna volta con far lor carezze. Ma i più grandi li rinchiudono in certe caſe grandi, le quali hanno molte porticelle ſtrette, donde coloro, che vogliono domar gli elefanti, tirano le lance, e le ſaette, ſin tanto, che ſtanchi, e mezo morti, per le ferite, e per la fame ſi veggono. A i quali, i guardiani poi dicono, che perciò gl'hanno coſi mal trattati, perche debbano laſciar la ferocità; ma ſe eſſi ſi gettano con humiltà à terra, ſono per far loro molte carezze. Gli elefanti all'hora ſi buttano à terra, e coloro li lauano, & vngono di olio, & danno lor da mangiare, e dopo ad ogn'hora li dimandano come ſtanno, ſe vogliono alcuna coſa. In queſto modo pian piano ſi domano. E' gran bugia quello che Plinio ſcrive al lib. 8. al cap. 1. dicendo, che ad vn minimo fremito di porco, l'elefante ſi ſpauenta, e torna indietro. Imperoche molte volte entrano i porci nelle ſtalle de gli elefanti, nè perciò ſi ſpauentano, nè per vederli punto ſi muouono. E' coſa chiara, che neile ſelue di Malauar vanno molti porci inſieme con gli elefanti. Ma egli

E 2 è bene

è bene il vero, che hanno in odio i topi, si come dice il medesimo Plinio, imperoche, se perauentura doue essi stanno, vi saranno topi, mai si veggono dormire, se non con la promuscide ritorta & auuiluppata, per paura che i topi non vi entrino, ò non la mordino, e per questa medesima causa abboriscono anco le formiche. Mi merauiglio, come si sia messo à dire Andrea Lacuna al secondo libro di Dioscoride, al cap. 50. che si ritroui l'Auorio fossile, essendo cosa da ogni verità lontana, nè mi merauiglio meno del Fuchsio, ilquale nel libro delle Compositioni de i medicamenti, dice, che in nessun luogo si ritroui il vero Auorio, essendo tanta copia di elefanti per tutta l'India, e per l'Ethiopia.

Annotatione di Carlo Clusio.

NE libri di Simone Genouese, che communemente si leggono, io non ritrouo tal cosa scritta. Della docilità, e della industria de gli elefanti, ne hanno molti Autori scritto, e di questa loro industria, e docilità habbiamo essempli moderni. Habbiamo noi, già tre anni sono, veduto quì nel Belgico, vno elefante, che fu dal Re Catholico mandato à Massimiliano Imperatore, che hauea vno intelletto, et vna prontezza nell'apprendere, che era quasi humana, & era nondimeno ancora giouane, che non passaua noue anni.

Della Canella.

Cap. XV.

ERA per innanzi così lūga e malageuole la via per andare à trouar le specierie, che i nostri antipassati difficilmente ne hāno potuto hauer la perfetta

fetta cognitione, donde si è causato, che si dissero mille fauole, lequali Herodoto ha tutte referite per vere. E perche si vendeuano molto care, & era ne gli huomini maggior cupidità di guadagno, le specierie si falsificauano, donde auueniua, che si daua loro varij nomi, auenga che per lo più fossero d'vna medesima sorte. Per la distanza adunque dei luoghi, e per poco praticarsi quei paesi da mercatanti, non è stata da gli antichi saputa à bastanza l'historia della Canella. Imperoche coloro che la portauano in Ormus, & in Arabia, erano sì come più à basso diremo, Chinesi. Di Ormus poi si portaua in Alep, fiera celebratissima di tutta la Siria, da altri mercatanti. Quelli poi, che di là la portauano in Grecia, diceuano, ò che nasceua ne i loro paesi, ouero in Ethiopia, e diceuano, che si tagliaua e spartiuà da' Sacerdoti con molte cerimonie in tre parti, dandone vna parte à i Dei, vna al Re, e l'altra à i Sacerdoti. Ma è già cosa chiara per le nauigationi de' nostri Portughesi, che hāno tutta quella regione trascorsa, e ne hanno la maggior parte caminata per terra, che la Cassia, ò Canel-
la, nè meno il Cinamomo non nasce in Ethiopia, doue dicono di non hauerui trouata nessuna sorte di Cassia, nè di Cinamomo. Ma di più aggiungono, che questi istessi Arabi vengono à comprar la Canella in queste bande, & ogni volta che non si porta di quà, il prezzo aumenta. Ma dirà forse quì alcuno, che sia vero, che la Canella non nasce in Ethiopia, e che perciò vengono essi nelle Indie à comprarla. Ma è ben vero, che hanno la Cassia, & il vero cinamomo, che non sarà perauertura conosciuto da' Barbari, e da genti rozze. Io ho molti Medici amici, così Arabi, come Tur-
E 3 chi,

chi, e Corazoni, i quali chiamano la Canella più grossa Cassia lignea. In oltre vi sono alcuni de' nostri Portughesi, che hanno trascorsa tutta l'Ethiopia sotto l'Egitto, hora chiamata Guinea, non solamente per mare, ma anco per le parti mediterranee, & altri dall'Isola detta di San Tomaso, fino à Sofola, e Mozabique, e di là per insino à Goa, & alcuni altri dal Promontorio di buona speranza per mare per insino à Mazabique, e Melinda, talche l'vna e l'altra Ethiopia, tanto sopra, quãto sotto l'Egitto hanno trascorsa, e nondimeno non hanno mai veduta nè canella, nè cassia. Non essendo adunque il mōdo mai stato tanto conosciuto quanto hora, massimamente à Portughesi, è da credere, che non ci habbiano quest e specierie, e questi medicamenti così celebrati, come è il Cinamomo e la cassia, à mancare; ma più tosto esser l'abbondanza cagione di farne star sospetti. Nè meno è da credere, che quelli di quel paese, auenga che noi ne fossimo stati poco curiosi, l'haueffero hauuto à tener secreto; imperoche, si come quelli, che habitano l'Isola di San Lorenzo, doue la gente è barbarissima, mostrano à mercatanti, che tal' hora vi capitano, vn certo frutto della grandezza d'vna Auellana, quale ha odore di Garofoli, così ancora gli Ethiopi mostreriano à i nostri il Cinamomo, e la cassia, medicamenti così odorati. La cassia tanto da gl'Arabi, quanto da' Persiani & Indiani da tutti è chiamata Salihacha. Ma da gli Indiani è volgarmente chiamata di quell'istesso nome, che chiamano la Canella, non facendo fra la Canella, e la cassia alcuna differenza; e per dire il vero, nessuno ha ritrouata differenza fra la Canella, e la cassia. Ma che alla Canella gli siano stati dati nomi

nomi diuersi di Cinamomo e di Cassia, credo che i Mercatanti Chinesi ne siano stati cagione. Imperoche le Historie Annali della città di Ormus, fanno mentione, che anticamente quaranta nauì andarono delle Chine in quel paese, doue portauano del lor paese, oro, seta, vasi murini (altrimenti chiamati porcellane) muschio, ottone, perle, & altre somiglianti mercantie, dellequali ne vendettero alcune in Malaca, riportando in cambio di quelle, nel lor paese del sandalo, noce moscate, macere, Garofoli, e legno aloe; lequali cose vendeano poi in Zeilan & in Malauar, & iui pigliauano Canella perfettissima, cioè di Zeilan, e di Malauar la men buona, e così ancora di Iaoa, donde ancora portauano il Pepe & il Cardamomo; e tutte queste cose portauano poi in Ormus, ouero nelle parti maritime dell'Arabia. Addimandati questi Chinesi, che cosa fossero quelle specierie, e donde le portauano, diceuano tutte quelle fauole, le quali racconta Herodoto, accioche con queste loro inuentioni, accrescessero il prezzo delle loro mercantie. Hauendo poi conosciuto, che la Canella di Zeilan era differente da quella di Iaoa, e di Malauar, li diedero varij nomi, tutto che la scorza fusse della medesima sorte; ma erano differenti solamente per la qualità dell'aria e del terreno, sì come suole accadere ne' frutti, iquali auenga che siano d'vna medesima specie, per la varietà del paese e del terreno sogliono esser più foauì, oueramente men buoni dell'ordinario. Comprando adunque quelli di Ormus la Canella da' Chinesi, per questa cagione i Persiani la chiamano Darchini, che nō viene à dire altro che legno Chineso. Dopo portandola in Alessandria per vender-

la più cara à Greci, che iui cōcorrono, la chiamano Cinamomo; che vuol dire legno odorato, come se dicessero Amomo portato della China. Alla Canella poi, che si porta di Malauar e di Iaoa danno il medesimo nome, che fanno in Iaoa, cioè Caifmanis, ilche in lingua Malaya, vuol dire legno dolce, e questa i Greci per corrottion di vocabolo, chiamano Cassia, dādo ad vna medesima cosa due nomi. Auicenna, al 2. lib. al cap. 128. e così Rasis, e tutti gli Arabi si sono seruiti del vocabolo Persiano, chiamandola darchini, si come à molti Persiani è in costume. La Canella d'ogni sorte che sia si chiama da gl' Arabi Querfaa, e Queafe. Gli altri nomi scritti da gli Arabi, sono tutti corrotti, si come per essempio darshahan, e somiglianti. In Zeilan si chiama Cuurdo, in Malaia, si come ho detto Caifmanis, in Malauar Cameaa. Quello che Serapione scriue, dicendo Darchina, interpretato arbor della China, è falsa la stampa, e questa interpretatione vi è aggiunta dall'interprete. In oltre voglio pregare così i Medici, come Speciali, che hauendo di quì innanzi da porre in luogo di Cassia la Canella, lasciano di servirsi della trista, e mettano la più eletta, già che ne habbiamo tanta abbondanza. Nè meno mettano nella compositione, in luogo del Cinamomo il doppio peso di Cassia, tutto che si fauoriscono con l'auttorità di Dioscoride, e di Galeno. Scriuono alcuni, che la nostra Canella non è la Cassia de gl'antichi, percioche si come essi dicono, la Cassia è nera, e senza odore; ò se pure è, sarà la pseudocassia di Dioscoride, più tosto, che la legitima Cassia. Occorre etiandio quì nell'Indie, che si troua della Cassia assai trista meschiata con l'altra, & in gran quantità
ilche

ilche auiene ò perche non è stata ben gouernata, ò non è stata tagliata col tempo. Imperoche appena trouarai vn'altro aromato, che più presto si corrompa della Canella, massimamente se stà lungo tempo in naue, essendo questo paese sottoposto alla putrefattione, massimamente in luoghi maritimi. La onde veghiamo per ordinaria esperienza, che la Canella perde ogni anno di quella soauità di odore, e di sapore. Se alcun desiderasse di veder più oltre della Cassia, legga il Manardo all'ottauo lib. Epistola prima, & il Commento del Matthioli, al 1. lib. di Dioscoride al cap. 12. & 13. iquali con molti argomenti prouano la nostra Canella essere la legitima cassia; quando poi dicono, che non si troua il Cinamomo, s'ingannano, essendo che la Cassia, il Cinamomo, e la nostra Canella siano vna istessa cosa. Scrive il Lacuna al 1. lib. al cap. 19. di hauere egli osservato ne' fondachi de gli Indiani in Lisbona, tutte le specie di Canella da gli antichi descritte. Ma io non ne ho qui nell'Indie osservato più di due, cioè quella, che nasce in Zeilan, e quella di Iaoa, e di Malauar. Imperoche quella, che si suole portare in Portogallo è veramente di Zeilan. Può bene egli essere, che cinque sorti differenti in bontà se ne ritrouino, ma non saranno in specie differenti. Quello, che aggiunge poi del Cinamomo, ritrouato nel Pontificato di Paolo Terzo, insieme con Maria moglie di Stelicone, è senza dubbio vna fauola. Dicono alcuni, che noi habbiamo il vero Cinamomo, ma non quello, che da Dioscoride è chiamato Mosilitico, al 1. lib. al cap. 13. quale è più de gli altri lodato, e secondo che Theofrasto scrive, al 9. lib. al cap. 5. vuol che sia con molti nodi. Allequali cose
credo

credo io di hauere con gli argomenti addotti di sopra à bastanza risposto. Il Cinamomo, ò vogliamo dir la Canella, è vn'arbore della grandezza dell'oliua, e tal' hora più picciolo, di molti rami quasi dritti, e non storti, di foglia simile al lauro di colore, ma nelle fattezze tira à quella del cedro, è non simile all'Iride, si come hanno scioccamente scritto alcuni, di fior bianco, di frutto nero, e ritondo, quasi della grãdezza dell'Auellana, ò simile à picciole oliue. La Canella non è altro, che la scorza interiore dell'arbore, imperoche ha questo arbore in guisa, c'ha il souaro, parimente due scorze, ma non così grosse, e così distinte. Scorticato l'arbore, si getta via la prima scorza, e dopo tagliata in pezzetti quadrangolari, si getta per terra, riuolgendola così bene insieme, che pare vn pezzo d'vn ramo integro, e pur non è altro, che pezzetti di scorza, riuolti in modo di scartozzi, alla grossezza d'vn dito. Quel color poi di rosato, ouer cinericcio vinoso, le vien dato dal calor del Sole. Onde quella, che non farà ben gouernata, diuenta bianca di color di cenere, & all'incôtro quella, che farà dal troppo calor del Sole abbruciata, diuenta nera. Leuata vna volta la scorza dell'arbore, non la toccano più per tre anni. Di questi arbori, n'è gran copia in Zeilan, e si soleua hauer la Canella à vil prezzo, ma da trenta anni in quà, nessuno la può comprare, se non li fattori de' Re. Sono gli albori in Malauar più piccioli, e così ancora in Iaoa, che non sono in Zeilan, e fanno etiandio più trista Canella, ma non sono però così piccioli come Plinio scriue al lib. 12. al c. 19. e Galeno al 1. libro de gli Antidoti. Sono nondimeno gli arbori tutti seluatichi, che nascono da lor posta.

sta. Per quanto io ho potuto sapere, la Canella non nasce altroue, se ben Francesco di Tamara scriue, che nel mare Eritreo si ritrouano nelle tempeste gli arbori di Canella, e di lauro ricoperti dal mare. I nostri Portughesi, che ogn'anno nauigano il mare Eritreo, dicono, di non hauer mai tale arbore veduto. e quello, che dicono nell'istoria dell'Indie Occidentali, scriuendo, che produchi i calici, e le ghiande à modo del souaro, da che la Canella fa il frutto come l'oliva, non habbiamo à dire, che sia vera Canella, ma sarà altro arbore, di altra specie. Nè meno è vero quello, che la medesima historia scriue, dicendo, che nasce nella China, imperoche si porta di Malaca, con altre mercantie nella China. Mi si dice, che gran quantità di Canella nasce parimente nell'Isola di Mindauao, e nell'altre Isole conuicine, ma queste sono lontane dalla China. Credettero alcuni, che la Canella nascesse anco in Alep, per hauer ritrouato, appresso certi Auttori scritto, Cinamomo Alepino, ma credomi, che così nasca in Alep, come in Ispagna. Ma per portarsi di quelle parti in Ormus, e di quì in Alep, è auenuto, che la Canella buona & incorrotta, portata di là in Europa, habbia preso il nome della città di Alep, benche quella di Zeilan sia la migliore. Ritrouasene anco della men buona, laquale è quella, che è di scorza più grossa, e non auoltata in modo di scartozzi, e così ancora quella, che non è del medesimo anno. Imperoche la scorza, quanto più inuecchia, più si fa peggiore. Quella, che nasce in Malauar è tutta trista, e tanto differente da quella di Zeilan, che cento libbre di quella di Zeilan, vagliono dieci scudi, e quaranta libbre di quella di Malauar, vagliono vno scudo.

scudo. Stilla dall'arbor della Canella vn liquore, che rende odore di Căfora; ~~ma~~ il Re ha prohibito, che non si incidano le radici, perche si seccano gli arbori. Si caua per lambicchi di vetro, e di piombo l'acqua da i fiori, ma quella, che si caua dalle scorze non ben secche ancora, è di maggiore, e più soaue odore, tutto che dichi il Lacuna al primo libro, al cap. 12. che da i fiori solamente si caua; è buona quest'acqua destillata à molte cose, imperoche sana la fiacchezza dello stomaco, e mitiga in vn subito il dolor colico, venuto per causa fredda, si come ho io più volte sperimentato, fa bel colore nel viso, e fa buon fiato, & è molto commendata ne' condimenti delle viuande per farle più soauì, e più odorifere. Dalle bacche della Canella si caua oglio, in guisa che si fa dell'oliua, & è come seuo, ò come sapone gallico, ilquale prima che sia scaldato è senza odore, ma poi rende alquanto odore di cinamomo; se ne seruono nelle distemperanze fredde dello stomaco, e de i nerui. In oltre per dire alcuna cosa de i nomi di tutte le sorti di Canella, scritte da gli antichi, credo, che facilmente possa essere, che Zigir sia tutta quella riuiera delle Ghingale, che è Zeilan, imperoche i Persiani, e gli Arabi chiamano i neri Zāges, e tutti quelli di Zeilan, e di Malauar sono negri. Il Mosilitico, credo, che si dica dall'Isola di Zeilan, che è tutta montuosa. Scrive Plinio al lib. 12. al cap. 19. che si porta nel porto de' Gebaniti, chiamato Ocila, ilquale non è altro, che il porto di Ghiagali, ouero di Zeilan. E' la Zeilan, ò vogliamo dire Ceilan, ottanta leghe di circuito, e trenta di lunghezza, ha il polo eleuato da sei fino à noue gradi; e vn'Isola la più abbondante, e più lodata di tutto'l mondo,

mondo, laquale vogliono alcuni, che sia la Taprobana, altri la Samatra, & ha dirimpetto il Promontorio di Corin, così volgarmente chiamato; è molto popolata; auenga che sia montuosa. Gli abitanti sono chiamati Ghingali. Sono quì molte noci moscate, Garofali, Pepe, & ogni sorte di pietra pretiosa, dal diamante infuori. Vi è gran copia di perle, d'oro, e d'argento. Sono le selue ripiene d'ogni sorte di uccelli, di pavoni, di galline, di colombe di varie sorti, e vi è gran caccia di cerui, e di cingiali. Vi sono frutti delicatissimi, tutto che nascono da sua posta, sì come sono vne, e fichi, e naranzi, iquali auanzano di soauità di odore tutto il mondo. Hanno grande abbondanza di legna, e di ferro, hanno molte sorti di palme, e molti elefanti di buonissimo ingegno, alliquali dicono gli altri rendere obbedienza. Dicono gl' Indiani, che quì sono i campi Elisij, e nella sommità di questo monte, laquale chiamano Rostro di Adamo, dicono che vi siano ancora le vestigie de' piedi di Adamo.

Ritrat-

Ritratto della foglia, e de i rami della Canella.



Annotatione di Carlo Clusio .

FRA la nostra Canella vi si ritrouano alle volte alcuni fragmenti, ò pezzetti di Canella, che non par che siano quella scorza interiore, ma più tosto la prima, circondata ad vn certo modo d'vna pellicella cinericcia. Assai volte si veggono quei canelletti, ò scartozzetti, che vogliate dire, scorticati della scorza più grossa, e ruuida. Ho veduto io nel Belgico, due rami di Cynamomo, & vn'altro ne ho veduto in mano di Carlo Audomaro, et vn'altro appò di C.V.D. Nicolò Valdauera, Medico Beugese, i quali rami erano dritti, di grossezza del dito pollice, e non senza nodi, ma con certi nodi, ò pure con certi segni distanti vn palmo l'uno dall'altro. La scorza è sottile, e quasi di color di cenere, di giocondo odore, & al gusto soaua, ma cō la sua acrezza mordena alquanto la lingua. Il legno veramente è senza odore, & insipido, come à punto vn ramo di salice, al quale grandemente si somiglia. Ritiene nondimeno tuttauia quella soauità di odore, e giocondità di sapore, che la nostra Canella, anzi maggiore, ancor che fossero da quaranta, e più anni stati tronchi dal primo pedale. La foglia mi fu data in Ispagna dall'Eccellentissimo Signor Giouan Plaza, Medico Valentiano. Questa istessa descrizione di Canella fa Lodouico Romano al sesto lib. delle Nauigationi, al cap. 4. doue parla dell' isola di Zeilan. Raccontano (dice egli) quelli di quel luogo, il santo Adamo, dopo del commesso peccato, hauere inui col pianto, e con l'astinenza, essendosi già pentito, ricomperata la colpa, la qual cosa affermano con tal congettura, dicendo, che inui si veggono ancora le vestigie de' piedi di lunghezza di più di due palmi.

Del-

Dell' Agallocho, ouero legno Aloe. Cap. XV I.

SCRIVE Dioscoride al 1. lib. al c. 21. parlando del legno Aloe, da lui chiamato Agallocho, che questo si porta dell'Indie, e dell'Arabia, ricoperto più tosto d'vna certa cute, che di scorza, e dice esser buono ne' suffumigij in luogo d'incenso, ma il vero legno Aloe non si porta veramente d'altra parte, che dalle Indie. Può bene egli portarsi dall'Arabia, ma sarà perauentura portato iui dall'Indie, nel modo, che si portano infinite altre mercantie, ma io non credo, che nasca in Arabia. Nè viene ricoperto di cute, ma veramente di scorza, come gli altri legni. Nè mi par verisimile, che si metta ne' suffumigij in luogo d'incenso, ma più tosto al contrario, in luogo dell'incenso, si ha da metter l'Agallocho, per esserci sempre maggior copia d'incenso, che di Agallocho. Non è solito mai di mettersi le cose più rare e malageuoli ad hauerfi, in luogo delle più volgari, ma più tosto al contrario si suol fare. Perche cento libre d'incenso, non vagliono quì più di vno scudo, tutto che si porti dall'Arabia, & il legno Aloe, quantunque si acquista in queste parti, ogni libra vale tre scudi. Credono alcuni, che sotto il nome di Tari, sia stato scritto da Plinio al lib. 12. al cap. 20. della Historia naturale, dicendo, che si porta delli cōfini di quei luoghi, doue nasce la Cassia, & il Cinamomo per li regni Nabatei, alle Trogoditi. Fà in due diuersi capi mentione Auicenna dell'Agallocho, al lib. 2. al cap. 742. doue parla del Xiloaloe, nell'altro al lib. 2. al c. 24. scriue dell'Agalugen, imperoche tutta uolta, che stà egli in dubbio

bio di alcuna cosa, è solito scriuerne per due capitoli diuersi, sempre però riserbandosi di parlarne nell'vltimo più à pieno, e più accuratamente. Nel primo capitolo del 2. lib. al cap. 742. racconta i nomi, e le prouincie, doue nasce, e donde si porta; ma il vero, e legitimo Aloe non nasce in tutti quei luoghi; Imperoche quello, che nasce in Comorin Promontorio, (anticamente detto Cori) & in Zeilan, auenga che sia legno odorato, e che sia creduto legno Aloe seluatico, nondimeno non è il vero legno Aloe, perche il vero, e legitimo nasce in Malaca, & in Samatra, donde da Chinesi si portaua. S'inganna Auicenna dicendo, che per cauarne tutto l'odore, si faccia bollire in acqua: Serapione al libro de' Semplici, al cap. 197. ne scriue varie sorti. Primamente serue l'Indiano, ilquale si troua in vna certa Isola chiamata Fiuma. Il miglior di tutti è quello, che è nero, e che mostra vari colori, & è ponderoso. L'altro si chiama Monduno, così detto da vna città delle Iudie, chiamata mondol. L'altro, Seifico, & l'altro Alcumeri, ilquale è men buono del Seifico, auenga che l'Alcumeri non sia più di tre giornate discosto da Seifi. In oltre quello è migliore, che gettato in acqua, vada subito al fondo, e così parimente quello, che più resiste al fuoco. Io in verità, non saprei dire, ciò che si voglia per quelle parole inferir Serapione, e credo, che i vocaboli siano grandemente corrotti, onde per Fiuma non sò, che cosa voglia egli intendere. Per Monde, intenderà perauentura Melinda, e per Seifi, & Alcumeri, intenderà la Isola di Zeilan, & il Promontorio Comorin, dal quale è la Isola di Zeilan discosta tre giornate per mare. E questo è quanto vò io congetturando. Veramente

F in

in Comorio, & in Zeilan nasce vn certo legno odorato, il quale chiamano legno Aloe seluatico (si come poco prima habbiamo detto) in lor lingua detto Aguilabraua. Col qual legno abbruciano i corpi de' Baneani, i quali habbiamo in principio del libro detto, che si astengono di mangiar cosa animata. Dice il medesimo Serapione, al lib. de' Simplicii, al cap. 197. che i rami del legno Aloe, si fanno per vn' anno intiero star sepeliti sotto terra, accioche la scorza si marisca, e rimanga il legno schietto, ma di sorte, che niente ne sia consumato; dice oltre à ciò, che cadēdo i rami di detto legno Aloe, è poi dalle inondationi de i fiumi portato nelle parti conuicine. In molte cose si accosta al vero, ma in molte altre si allontana dalla verità. Quel, che egli dice, che fa il frutto come il Pepe, che è rosso, non sò se sia il vero, non hauendolo io fin qui veduto. Nè meno ne fecero mentione gl'altri Arabi, si come fu Rasis, & Isaac, se ben scrissero le virtù dell' Agallocho. Ma maggior fauola mi paiono i sogni di coloro, che dicono, che l' Agallocho è vn arbore, che nasce solamente nel paradiso terrestre; e sono poi i pezzi portati da i fiumi, e però non mi pare à proposito di confutar tal fauola. Non meno di questo, è fuor di proposito quel che scrive il Pandettario dell' Agallocho, al capitolo 30. dicendo, che l' Agallocho si falsifica con la Camelea, laqual cosa mi par del tutto fuor di ragione, per non esser Camelea in tutto quel paese. Il Ruelio al 1. libro al capitolo 36. auenga, che del tutto non dica il vero, nondimeno non si è di molte cose ingannato. Io non ho fin qui veduto le quattro sorti di Agallocho, che egli scrive, ma solamente ho veduto l' Indiano. Può facilmente essere, che l' altre
specie

specie non fiano Agallocho, ma alcuno altro legno odorato. Scrive il Musa nella Essamina de' Semplici, ancho egli bene dell'Agallocho, ma s'inganna, dicendo, che ce ne sono molte selue, imperoche sono arbori rari. L'Agallocho è detto da gli Arabi Agalugen, & Haud: e quelli di Guzerate, e di Decan lo chiamano Vd, il qual vocabolo, par che sia tolto dall'Arabico. In Malaca si chiama Garro, ma il più perfetto Calambac. L'arbore è in guisa d'oliua, & alle volte maggiore, il frutto e così parimente il fiore, non mi è occorso di hauerlo potuto vedere, per la difficoltà, e per il pericolo, che faria delle Tigri, che in quei luoghi sono copiosissime. A me furon portati di Malaca i rami con le foglie. Dicono, che l'Agallocho tagliato di fresco, non rende alcun'odore, e che non è odorato, se non dopo l'esser secco. Anzi dicono l'odore non essere in tutto l'arbore, ma solamente nella parte più di dentro, e nel cuor del legno. La scorza è grossa, e la sostanza del legno è senza odore. Ben'è il vero, che io non niego, che putrefatto il legno, quella parte oleaginosa, e quell'humor più grosso non si ritiri dentro al cuore, o vogliamo dire al midollo, e lo fa più odorato, ma per dare odore allo Agallocho, non ha mistiero di putrefattione. Sono alcuni tanto pratici, & accorti in scegliere il legno Aloe, che ponno anco far giudicio di quel che nouellamente è tagliato, se hauerà da essere odorato, o senza odore, conciosia che in ogni sorte di legni ve ne è vno miglior dell'altro. Sono soliti quei di Malaca, di nettar prima l'Agallocho, che lo vendano à Mercatanti. Quello si preferisce à gli altri, che è ben negro con alcune vene cinericie, che è ponderoso, e ripieno di humor grasso.

so. La proua si fa con abbruciarlo al fuoco, offeruando se risuda molto humore, e non si fa con l'acqua per veder se vā al fondo, percioche ve ne sarà di perfetissimo, che gittato in acqua, non vā à fondo. Quelli di Guzerate, e di Decan, ricercano oltre à ciò, che i pezzi siano grossi, si come si fa delle pietre pretiose, e delle perle, che le maggiori sono delle altre migliori. Credono costoro, che quanto maggiori sono i pezzi, che habbiano maggior virtù.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO letto io in Auicenna tutta l'historia dell' Agallocho, nè mai ho trouato, chi n'habbia fatta menzione, almeno nella nostra stampa. La onde è da dire che l'Auttoze habbia hauuto Auicēna d'altra stampa. Portasi di questo in Lisbona dall' Indie, & è tenuto in grā prezzo. Se ne sogliono tal' hora fare corone di pater nostri, così per la giocondità dell'odore, come per la valuta hauuta in gran stima. Ma sono più in vso quelle che si fanno di xiloaloe, comunemente detto legno seluatico, descritto dal nostro Auttoze, e così ancora si fanno d'una certa altra sorte di legno, ilquale somiglia merauigliosamente l'Agallocho, ma è senza odore.

Del Sandalo. Cap. XVII.

ESSENDO il Sandalo grandemēte necessario all'huomo, si come cosa nō poco gioueuole nelle cattive dispositioni del cuore, nō mi ha parso cosa incōueniente di qui trattarne. Chiamasi nell'Isola di Timor, & in tutti i luoghi vicino à Malaca, Chan-

Chandama, il qual poi gli Arabi, hauendo corretto il vocabolo, dissero Sâdal, e così poi Phâno chiamato tutti i Manritani in ogni luogo. In Canara, in Decan, & in Gozerate si chiama Sercanda. Tre sono le specie del Sandalo, il rosso, il bianco, & il pallido, (chiamato nelle specierie citrino) le quali specie non nascono tutte in vn luogo, ma in vari luoghi, e molto fra lor distanti. Imperoche in Timor, doue ne nasce gran quantità di bianco, e di pallido, non vi nasce il rosso. Ma nell'India di quà dal fiume Gange, (chiamato da loro Ganga) cioè in Tamafari, & in certi luoghi maritimi di Charamandel, la cui descrizione io non scrivo, perche fin quì non ho potuto informarmene, pur tuttauia è cosa certa, che il Sandalo viene da tutti questi luoghi ch'io dico. In queste parti di rado se ne feruono, imperoche gl'Indiani nelle febbri solamente l'vsano. Il resto tutto si porta in Portogallo, e nelle parti di Occidente. Sogliono ancora i paesani di queste bande seruir sene per far statue de' loro idoli, & ornamenti di Tempij; è differente il Sandalo rosso dal verzino, ma l'vno e l'altro è senza odore. Imperoche il Sandalo rosso non è dolce, nè manca tinge, lequali cose tutte sono nel verzino. Il Sandalo bianco, e così parimente il pallido, nasce nell'Indie di là dal Gange, ma la maggior parte in Timor, laquale è Isola tutta circondata di porti. Il più lodato è quello che si troua al porto di Mena, percioche non è molto legnoso, anzi è quasi tutto cuore, e midollo. Al porto di Matonea si troua etian dio il Sandalo pallido, ma è molto legnoso, & ha poco midollo. La differenza, ch'io fo fra il midollo, e'l legno, è, che nel midollo stà tutto l'odore. In quell'altro porto chiama-

to Comanase, non vi nasce buono Sandalo, perciò che la maggior parte è legnoso, e poco midollo, e di questa istessa sorte è quello, che nasce al porto Seruiago. Sono i mercanti in questa cosa così pratici, che subito dato l'occhio al legno, fanno dire, donde sia venuto. Trouasi etiandio il Sādalo bianco, & il pallido in Verbali (porto di Iaua) assai odorato, ma questo in poco tempo inuiechia, e però è necessario in capo dell'anno leuarne via assai legno, perche nel midollo riserba l'odore. Il migliore è il pallido, perche è più odorato, ma se ne porta in minor quantità, onde fra infiniti tronchi di Sandalo, appena ve ne trouerai cinquanta di pallido. Ho vditto pur hora da Mercatāti pratici in quell'Isola, che per il più il Sandalo pallido nasce ne' luoghi aperti, & esposti al Sole, e dicono esser tanta la somiglianza fra gli arbori de' Sandali, che non si può il bianco discernere dal pallido, se non per auentura da' paesani, i quali vendono gli arbori tronchi a' Mercanti. Il Sandalo è della grandezza dell'arbore della noce regale, con foglie assai verde, e simili à quelle del lentisco; il fiore nel cerueo nereggià, il frutto è della grandezza d'un ci-regio, da principio verde, e poi diuenta nero, & è senza sapore, e di leggiero se ne cade. Dicono, che l'arbore è senza odore, fin tanto, che non ne sia leuata la scorza, e fatto secco. Consumasi per tutta l'India gran quantità di Sandalo bianco, e di citrino. Imperoche tutti quei popoli, ò che siano Mauritani, ò Gentili, se ne seruono, pestandolo ben prima in vn mortaio di pietra, e poi macerandolo in acqua, se ne vngono tutto il corpo, e poi lo lascian sciugare; e tutto questo fanno per leuare il calore del corpo, e per farlo odorifero. Impe-
roche

roche questa regione è calda estremamente, & i paesani si dilettono infinitamente di odori. Porta si l'vno, & l'altro Sandalo con le naui di Portogallo, di Malaca in Chochin, & in Goa, famosissime fiere delle Indie, essendo hora mancata la fiera di Colecut, anticamente così famosa. Di là poi, cioè di Chochin e di Goa, la maggior parte se ne porta in Malauar, in Canara, in Bengala, in Decan, & in Guzerate. La minor parte si porta in Ormus, in Arabia, & in Portogallo. Anzi appena credo io, che in Portogallo si porti il vero e legitimo Sandalo citrino, imperoche molto più caro si compra quì, che possa vender si in Portogallo. I Greci antichi non fecero mai mentione del Sandalo, ma gli Arabi solamente. Quel, che vogliono significare quei vocaboli, Machazari, & Mahazari, io per me non lo so, auenga che i Frati nella distintione ottaua, al cap. 161. nel Commento di Mesue, espoungano per Machazari, odorifero. Se pur non volesse dire Machazari, cioè portato di Malaca, ouero che debba legger si Mazafrani, che vuol dire tinto di color pallido, ò per dir zafferano. In oltre non pare à me, che in mancamento del citrino, debbano porre à pare peso del bianco, & il rosso insieme, si come ordina Sepulueda, ma più tosto il bianco solamente, essendo il bianco più conforme al citrino, che non è il rosso. L'arbore del Sandalo portato in altre parti cresce, imperoche l'ho veduto io in Adanager, principal città di tutto'l regno di Decan, doue il Re Nizamoxa facea la sua residenza, ma non era odorato. Questo Re Nizamoxa ha giardini grandissimi di tutti arbori forestieri, & anco di questi del nostro paese, benissimo in ordine, & fanno frutti. Mi è stato detto ancora,

F 4 che

che nell'Isola di S. Lorenzo vi sia il Sandalo, e che gli Ethiopi l'affermano, ma poi ho inteso, che non è Sádalo, ma vna certa sorte di legno odorato, si come quì ancora se ne ritroua di molti. In Malauar si troua vn certo legno odorato simile al sádalo bianco, delquale i paesani se ne vngono nelle febrì; e lo chiamano in lingua Malauarica, Sambranc.

Annotatione di Carlo Clusio.

PER quanto si può cauer da questa descrizione, è da dubitarsi grandemente se noi habbiamo il Sandalo citrino, scrivendo costui, che appena si porta in Portogallo. Può adunque egli essere, che in luogo del Sandalo à noi sia portata alcuna altra sorte di legno odorato. Il Sandalo bianco, che noi habbiamo è senza odore, & il rosso è dolce, e tinge. Il che dice il nostro Autore, che non vi si richiede.

Del Betre. Cap. XVIII.

HANNO gl'Indiani grandemente in costume il Betre, e però porto opinione, che non sia fuor di proposito à ragionarne. Il Betre masti-
candolo, si sente amaro, e per tal cagione vi meschiano l'Areca, & vn poco di calce, e così acconcio dicono essere di soauissimo sapore. Io per me hauendolo vna volta gustato, vi trouai tanta amarezza, & mi dispiacque in modo, che mai più l'ho potuto sentire. Alcuni vi aggiungono il Liccio, ma i ricchi e li magnati vi aggiungono la Canfora di Burdeo, & alcuni il legno Aloe, il muschio, e l'ambra. Acconcio in questa guisa è di così soauo sapore, e fa così buon fiato, che i signori con-
tinua-

tinuamente lo tengono in bocca, benché gli altri ancora, secondo la possibilità che hanno, l'usano di masticare. Usano parimente di masticar l'Areca insieme con i Garofali, e col Cardamomo. Ne i luoghi, doue si pratica poco, e ne i luoghi discosti dal mare si vende assai caro. La onde si dice, che Nizamoxa vi spende ogni anno tre mila scudi Portughesi. Queste sono le loro Tragee (che in Latino è scritto Tragemata) & queste presentano a' forestieri, & il Re alle volte le dona di sua mano à i primati, ma à gli altri per mano di seruitori, che essi chiamano Zarabadar, ouero Tambuldar. Perche il Betre ha alcune vene, ò vogliamo dir coste per il mezo della foglia, le incidono per lungo, non come facciamo noi al trauerso, con l'vnghia del pollice, e poi aggiuntoui vn poco di calce, la quale in vero, così per la poca quantità, che ve ne meschiano, come perche detta calce si fa di scorze di ostriche, non può fare alcun nouimento, e pestano l'Areca, e l'auoltano nelle foglie del Betre, e se la mettono in bocca, e masticano, buttando fuori il primo succo, (benché questo nol fanno tutti) ilqual succo par sanguinoso. Dopo continuando così altre, & altre foglie in questo acconcie, masticano tuttaua. Sogliono costoro, quando alcun si licentia per partirsi, & andare in altre parti, ò pure quando essi medesimi vanno in viaggio, empire vna borsa di seta di queste foglie così acconcie, e con queste sogliono honorar l'hospite, quando prende combiato, è parimente in costume, che hauendo alcuno da andare à parlare a' primati, di masticare il Betre per hauer buon fiato. Imperoche è tenuto appò di loro assai mala creanza il non hauere il fiato odorifero. La onde
i po-

i poveri huomini, douendo andare à parlare innanzi ad alcun primato, si tengono sempre la mano innanzi la bocca, per timore che qualche cattiuo odore non gli vada al naso. Così medesimamente fanno le donne, che hanno da incontrarsi con gli huomini, prima che comincino à parlare, masticano il Betre, stimando, che habbia gran forza di eccitare à lussuria. Tutti quelli, che stanno in quei paesi, hanno in vsanza dopo l'hauer mangiato di masticare il Betre, & altrimenti facendo, dicono, che'l cibo fa loro nausea, e dicono, che à color, che son soliti masticarlo, e lo intermettono, dà cattiuo fiato. Sogliono lasciar di vsarlo per alcuni giorni, quelli, a' quali fusse morto alcun parente, e così ancora se ne astengono in certi lor digiuni. Gli Arabi similmente, & i Moali, cioè quelli della setta di Ali, son soliti in certi lor digiuni lasciar di vsarlo per dieci giorni, e di gettarsi in terra. Raccontano alcuni, ma io tēgo che sia fauola, che questi seguaci di Ali si rinchiudono in vna certa rocca, & iui si lascian morir di sete, e mille altri somiglianti melensagini. Nasce il Betre in tutti i luoghi maritimi dell'India, doue praticano i Portughesi, ma dentro terra non ve n'è, se non ci sarà portato da' luoghi maritimi. E' bene il vero, che n'è in Dultabado, città ricca in Decan, & in Bisnagua, ma in così poca quantità, che non potria portarsene in Persia, & in Arabia. Sopra Galaiate, ottanta leghe lontano di Ormus, non faria gran meraviglia, che ve ne fusse, imperoche non fa volentieri ne' luoghi freddi, si come è la China, nè meno ne' luoghi molto caldi, si come faria in Mosambique, & in Sofola. In Malauar si chiama Betre, in Decā, in Guzerate, & in Canam si chiama Pam. In Malao

laio Siri. S'ingannano coloro che credono, che il Betre sia il Folio Indiano. Nel quale errore, sono stato ancor'io in quel principio, che venni nell'India; ma poi fui sforzato di mutar parere, quando fui chiamato da Nizamoxa, che essi chiamano Nizamaluque, per curarlo d'vna fiacchezza di stomaco, e dicédo à lui li Semplici, che entrauano nel medicamento, fra l'altre cose le dissi, che douesse masticare il Folio Indiano. Ilche intendendo, sorrise il Re, imperoche intendeva questo vocabolo, e mi mostrò Auicenna scritto in lingua Arabica; il quale faceua due capitoli diuersi del Folio, e del Betre, nel 2. libro, al cap. 259. scriuendo del Folio Indo, dice, che da gli Indiani si chiama Cadegi, & al 77. cap. scriuendo del Betre, dice, che si chiama Tambul, (corrotto alquanto, secondo mi pare, il vocabolo) per chiamarsi generalmente Tambul, e non Tembul, doue potrai aggiungere, che à qual si voglia Arabico, ouero Ethiopico, che tu dimandi, che cosa sia Betre, tosto diranno, che sia il Tambul, Auicenna, al 2. lib. al cap. 709. dice esser buono per confortar le gengiue, e per questo effetto l'vso di masticare gl'Indiani; & appresso aggiunge, che fortifica lo stomaco; perche da gli Indiani è molto desiderato. Quel che poi dice, che sia freddo nel primo grado, e secco nel secondo tengono opinione che'l testo sia falso, veramente (si come credono molti dotti dell'Arabia) sarà questo guardar di tēperamenti falsamente attribuito ad Auicenna, imperoche occorre spesso, che il volgo fa errore nel conoscere de' temperamenti, si come nel Pepe, nel Cardamomo, e nella cipolla, che hanno detto alcuni, che siano freddi. Io ritrouo il Betre esser caldo, e secco in secondo

do grado, e questo io giudico per il sapore, e per l'odore. La foglia del Betre, è quasi simile alla foglia del narancio, ma vn poco più lunghetta, e nella punta vn poco più stretta; ha certe vene, ò vogliate dir coste, si come s'è detto, pel mezo. Il buono si tiene che sia quello che è ben maturo, e di color fuluo, benchè molte donne dicono, che sia miglior quello, che non è ben maturo, per far maggior stridore in bocca mastican dosi, & viene à corromper si, se colto dall'arbore si tiene lungo tempo maneggiando con mani. Il Betre nelle Molucche, produce vn certo frutto, simile alla coda di vna lucerta, il qual frutto in quelle parti si mangia, & è loro molto grato. E' stato il seme portato in Malacca, e gustato, era di buon sapore. Piantasi ad vsanza delle viri, e si mette il palo appresso al stipite, doue s'appoggia, accioche vada serpendo in guisa della nostra edera. Alcuni per trarne maggior guadagno l'accostano all'arbore del Pepe, ouero dell'Areca, & in questo modo fanno bell'ombra. Ricerca gran cura, e vuole esser continuamente irrigato d'acqua.

Annotatione di Carlo Clusio.

DEL Betre, ouero del Betle ha fatto anco mētionē Luigi Cadamosto, al cap. 75. dicēdo così: Così gli huomini, come le donne vanno per Calicut mastiando vna certa foglia, ch'essi chiamano Betle, cō che si tingono i dēti e la bocca d'un certo color rossetto. Ma nō l'vsano però quelli, che sono di vil cōditione. Quando vāno vestiti di lutto in segno di cordoglio si astēgono di masti-car detta foglia, accioche i denti mostrino anco essi mēstuiā,

stria, & all'hora in luogo di color rosso mostrano nero. Scrive parimente Lodouico Romano al quinto libro delle Navigationi, al cap. 7. che il Re di Calicut per certa superstitione si astiene per vn'anno di usar con donne, e medesimamente di non masticare il Betre. Queste foglie sono simili a quelle del narancio, e mangiate sono al gusto gradeuoli.

Del Folio. Cap. XIX.

CHE il Folio Indiano sia differente dal Betre, che Auicenna ne scrue in capitoli appartati, già l'habbiamo nel capitolo di sopra à basteranza fatto conoscere, e però mi pareua cosa superflua à ripeterlo quì vn'altra volta. Gli Indiani chiamano il Folio Tamalaparra, la qual voce imitando, così i Greci, come i Latini, lo chiamano (hauendo cortotto il vocabolo) Malabattrum. Gli Arabi le dicono, Cadegi dell'Indie, cioè Folio Indiano, imperoche l'interprete d'Auicenna ha tradotto parola per parola. La onde non si dice, Folio, per eccellenza, ma perche così ha piaciuto ad Auicenna di chiamarlo, al 2. lib. al cap. 259. Imperoche quello, che scrue Attuario esser chiamato da' Mauritani Tembul, s'inganna nel modo, che fanno molti altri. Il Folio Indiano è simile alla foglia del narancio, ma vn poco più stretta in punta; è di color verde, con tre coste per il mezo, con i quali segnali facilmente sene viene in cognitione, & è odorato, quasi dell'odore del garofalo, e non è di tanto graue odore, come il nardo, ò come il macis; nè meno è di così sottile, & acuto odore, come la Canella. Non vā in guisa della lēte palustre il Folio, nuotādo sopra l'acque, si come

fi come scriue Dioscoride al 1. lib. al cap. 11. il quale poi ha seguitato Plinio, al lib. 12 al c. 26. il quale in questa descriptione è stato ingannato, ma nasce in vn'arbore grande, lontano dall'acque, così in Cambaia, come in molti altri luoghi. Et se da qualche Speciale, quali essi chiamano Gandis, dimanderai il Tamalapatra, farai subito inteso, per cioche questo è vocabolo della lor lingua materna. Non sono queste foglie di così grande odore, come lo spico nardo, ma è più soaue. Nè si raccolgono queste foglie nel modo che Dioscoride scriue, al libro 1. al cap. 11. ma le ligano in certi fascetti, e così le vendono. E' di vn certo color verde chiaro, che non nereggiando nel bianco; delle quali foglie, quelle sono le migliori, che sono intiere, come che in quelle maggior virtù si conserui, il cui odore non v'è subito al capo, si come fanno l'altre cose odorate. Scriue Plinio al 12. lib. al cap. 26. essere vn'arbore in Siria, con la foglia auoltata, donde si caua olio per far vnguenti odoriferi, de' quali dice esser l'Egitto assai abbondante, ma il più lodato viene dalle Indie, e si genera ne' luoghi paludosi, in guisa della lente palustre, & è più del zafferano odorato, & è di sapor salso. Il bianco è men buono, il cui sapore dee essere simile al nardo, e l'odore, dopo l'hauer bollito in vino, ha da auanzar tutti gli altri. Ma io non sò, che nasca in Siria, nè meno in Egitto. Ne ho spiato i Medici di Memphi, di Damasco, e di Aleppo, e tutti mi hanno detto, che nè in Egitto, nè in Siria nasce tal'arbore: Ma sò ben certo, che non è di così valoroso odore, come il zafferano, nè meno di sapore di nardo; Ma che l'odor di questo, bollito in vino, ecceda tutti gl'altri odori, poteua in quei tempi

pi facilmente essere, percioche non haueano cognitione del Bengiuino di Boninas, e dell'ambra, e del muschio, e del Calābucco, che è il legno Aloe perfettissimo, e d'altri Aromati odoratissimi. Scrive Auicenna al 2. lib. al cap. 259. che il Folio è delle medesime virtù del nardo, & ha le foglie, come il Salsifram; dice, che nasce nelle paludi, nuotando sopra le acque, senza radice in modo, che fa la lente palustre; dice esser stati certi, che credettero esser simile alle foglie della ninfea, e l'olio che se ne fa esser dell'istessa virtù del laserpitio, e dell'olio crocino, ma più valoroso. Ma essendo cosa chiara, che gli Arabi hanno in questo Semplice seguitato i Greci, e noi hauendo à bastanza riprouata l'opinione de' Greci, giudichiamo non douersene più parlare. In questo si confrontano tutti, che dicono esser buono à prouocar l'vrina, à far buon fiato, & à preseruar le vesti da tarme, con hauer le medesime virtù del nardo. Sono alcuni de' moderni, iquali scriuono, di non conoscere il malabatto, e questi, à mio parere, parlano accortamente, e coloro ingannarsi, i quali dicono, che sia la foglia del Garofalo, conciosia che dal paese, doue nascono i Garofali, da quello doue nasce il malabatto, vi sia di camino di due anni. Scrive vn certo Frate di S. Frācesco, che nasce in Ethiopia, e che à lui le fu dato, insieme con la descrizione della foglia della Canella, ma s'inganna grandemente, imperoche in Ethiopia non vi è arbore di Canella, nè meno di Folio. Può bene egli essere, che à lui siano state mandate le foglie di Canella, insieme con la Canella, perche non sono molto differenti dal Folio Indiano, se non che la foglia della canella è vn poco più stretta, e meno acuta di quella

la del Folio, e non ha quei tre nerui pel mezo, li quali habbiamo noi detto hauere il Folio Indiano. Se i nostri Speciali, e Medici di Portogallo fussero più diligenti, non haueriano di bisogno del *ἀντιβαλμονευω*, percioche tanta copia di Folio, si potrebbe portar di qui, che basteria à tutta Europa. Ma in defetto del Folio, vñano (pur che ne habbiano) le foglie di Canella, ouero almeno lo spico nardo, e non il Macis, si come hanno voluto alcuni. Vuole Auicenna al 2. lib. al cap. 259. nella traduzione del Bellunese, che si metta in cambio del Folio il Thalifasar, ma ciò che sia il Talisafar, io veramente non lo sò.

Annotatione di Carlo Clusio.

QUESTO istesso Folio Indiano descritto quì dall'Autto re si porta nelle nostre bande ancora con le foglie intiere attaccate à certi sottili ramoscelli in guisa, che quì lo vederete dipinto, di sapore quasi delle foglie di lauro, & è in verità assai differente dalla foglia del Garofalo, laquale poco più sotto dipingeremo. La scorza di quei ramoscelli gustata ha vn certo sapore aromatico. Confonde Amato Lusitano la historia del Folio, e del Beire nell' Enarratione 11. & 68. al c. del Malabatro, e del Malabatrino. In oltre essendo questo nostro Compendio alle stampe, mi fu mandato da M. Giacobbo Antonio Cortuso, vn certo frutto picciolo simile alla ghianda, con questa iscrizione, (*fructus Canellæ ex quorundam sententia, ex aliorum vero sententia Tembul conuoluti in India*) quale hauendo io inteso portarsi di quà, insieme col Volgar Folio Indiano, vengo in credenza, che questo sia il vere Folio descritto quì dal nostro Garzia,

Garzia, per essere il frutto del Tembul assai da questo diuerso, si come si può dalla descriptione del Beire raccorre. Ho preso spedito di farlo qui di quella grandezza depingere, che à me è stato mandato. Leggesi qui nel nostro Autore, con le foglie di Ninfea, perche altra tradottione di questa non ho potuto hauere. Ma la nostra stampa non fa mai mentione del Golfa, ma della Nercida Indiana, cioè del nardo Indiano. Il che fa chiaro testimonio, che il tradottor d' Auicenna in molte cose ha errato, o pure vi sarà alcuno altro Auicenna in Arabico. Io porto opinione, che per Talisafar voglia Auicenna intender quello, che al secondo libro al cap. 694 descrive, quale il nostro Autore dirà nel seguente capitolo, che sia il macere.

Ritratto del Tamalabatro, col suo ramoscello.



Del Macis. Cap. XX.

NON è dubbio alcuno, che il Macis, del quale
 abbiamo noi quì da parlare, è molto diffe-
 rente

rente dal macere de' Greci. Volendo noi vedere la descrizione dell'vno, e dell'altro, e così ancora le virtù, ma hauendo ciò vn certo de' moderni assai à bastanza prouato, giudico non esser di bisogno di ripeter quì di nuouo i suoi argomenti. Ma basterà, ch'io breuemente racconti l'historia del Macis, e della noce moscata. Impetò porto opinione, che il macere de' Greci non sia à tempi nostri conosciuto. L'arbore, che produce la noce moscata, & il Macis è della grandezza del peto, e con le istesse foglie, ma vn poco più corte, e ritondate, ò per meglio dire, è vn'arbore non troppo differete dal persico, ma di foglie più corte. Produce il frutto ricoperto di vna scorza dura, la quale nel maturarsi s'apre vna scorza, ò vogliamo dire vna membrana più sottile, la quale circōda la noce col suo nucleo. Quella sottil membrana è il Macis. Io non parlo de la scorza esteriore, auenga che questa si condiscia con zucchero, e sia molto apprezzata, essendo essa odorata, e di buon sapore, e vale ne gli affetti del cerebro, dell'vtero, e de' nerui. Essendo già il frutto maturo, & aprendosi, si come ho detto, la scorza esteriore in modo d'vn riccio di castagna, si vede il Macis rosseggiare in guisa di cocco, cosa di bellissima vista, massimamente quando gli arbori sono ben carichi. essendo poi già secca la noce, il Macis parimente s'apre, e perdendo il rossore, diuenta di color d'oro, il quale si vende tre volte più della noce moscata. Nasce questo arbore in quell'Isola chiamata Banda. dicono, che ve ne sia ancora nelle Molucche, ma che non fa frutto, si come è quello ancora che nasce in Zeilan. Questa noce insieme col suo Macis non è stata da gli antichi Greci conosciuta, si come dice Auerroe, il-

G 2 quals

quale racconta ciò per vno di quei Semplici, che non hanno i Greci conosciuto, auēga che Serapione nel libro de' Semplici, al c. 2. descriuendo questo Semplice, si serua dell'auttorità de' Greci. Scrive di questo Auicenna al secondo lib. al c. 456. Imperoche quello che sotto nome di Talisafar describe al secondo lib. al cap. 694. è il macere de' Greci. Coloro, che vogliono, che la noce moscata sia il Cribalano di Galeno, sono à bastanza riprouati per la forma, per il colore; e per la temperatura. E' chiamata questa noce da quelli del paese, doue nasce, Palla, & il Macis Bunapalla. In Decan si chiama la noce Sapatri, il Macis Iaifo. Scrive Auicenna al secondo libro; al cap. 503. la noce chiamarsi in lingua Arabica Iausiband, cioè noce Bandese, la derivatione de' quai nomi giamai ho potuto sapere. Questi sono i veri, e legittimi nomi Arabici. I Mauritaniani, e' Turchi si serbono d'altri nomi, i quali per colpa di tempi sono poi stati corrotti, si come in Serapione ancora se ne rittouan molti. Il Macis è quella membrana, che abbraccia la noce, à somiglianza del macere, che da' Greci per cosa rosseggiante è dipinta.

Annotatione di Carlo Clusio.

VE DI il *Commento del Matthioli al primo libro di Dioscoride, al capitolo del macere*. Lodouico Romano al lib. 6. al c. 24. e Massimiliano Trans. nel lib. della *historia delle Molucche*, che tutti ne parlano. Ouero il nostro Autore ha vn'altro Auerroe, ouero il nostro è falso. Imperoche secondo la stampa del nostro Auerroe, al quinto del *Colliget*, al cap. 42. corrobora la sua opinione con l'auttorità di Galeno.

Del

Del Garofalo. Cap. XXI.

IO non ritrouo, che Dioscoride, nè meno Gale-
no habbiano in alcun luogo parlato del Garo-
falo, àuenga che Serapione ne parli di autorità di
Galeno. Per la qual cosa stimo, ò che il libro di Ga-
leno, doue parla del Garofalo sia perduto, percio-
che il lib. de' *Dinamidij* è falsamente attribuito à
Galeno, oueramente Serapione hà più tosto parla-
to di ciò per autorità di Paolo, che di Galeno. *Pli-
nio* al 12. lib. all' *cap. 7.* scrive del Garofalo queste
parole. E' dice egli, nelle Indie vna cosa simile ad
vn grano di Pepe, chiamato Garofalo, ma più grã-
de, e più fragile. Chiamasi da gli Arabi *Caryo-
phyllum*, oueramente *Garyophylon*. Da' Persiani,
da' Turchi, e quasi da tutti gli Indiani è detto *Ca-
lafur*. Ma nelle Molucche, doue solamente na-
sce, & in queste parti si chiama *Chanque*. I nomi,
che sono nelle pandette; cioè *Armufel*, e *Carun-
felò*, è stato per trascuraggine de gli Stampatori
Arabici, ò per colpa del tempo, ma de' nomi non si
ha da far disputa, per esser la cosa à tutti chiara.
Nasce solamente, sì come ho detto, il Garofalo
nell' Isole Molucche, lequali sono cinque, e la prin-
cipal di queste, è *Giloulo*, non troppo discosto dal
mare, nè meno molto vicino. Nasce etiandio in
Zeilan, & in molti altri luoghi, ma in nessuna par-
te fa frutto, eccetto che nelle Molucche. L'arbo-
re è come l'arbore del Lauro, così d'aspetto, co-
me di grandezza. E fa parimente le foglie di lau-
ro, ma vn poco più strette, e fa molti rami. Pro-
duce gran copia di fiori, quali sono in prima bian-
chi, dopo verdi, poi diuentano lionati, e poi in-

G 3 durati

durati si fanno Garofali , da Portughesi chiamati clauo , per hauere vna testa in modo di vn chiodo, ripartita con denti in quattro parti, diuisa in guisa di stella, si generano nella estremità de i ramuscelli; come il frutto del mirro. Questo fiore, si come da persone degne di fede ho inteso , è mentre è verde tanto odorato , che passa di odore tutto il resto de' fiori . Coloro che il coltiuano, al tempo di raccorre il frutto, nettano ben bene sotto, benché non vi nasce mai sorte alcuna di herbe , perche l'arbore tira à se tutto l'humor del terreno , e poi li battono , e fanno cadere il frutto, li lasciano p due, ò tre giorni seccare, e poi li serbano , e li mandano in Malacca, & in altri luoghi , I Garofali che sono più grossi de gli altri sono quelli, che rimangono nell'arbore, e non sono differenti da gli altri , se non che sono più vecchi . Se bene Auicenna al 2. lib. al cap. 318. ha falsamente creduto , che quello sia il maschio . E' gran segno di abbondanza , se l'arbore produrrà più fiori, che foglie , e però non si deonoouerchio battere gli arbori, percioche il troppo batterli li fa sterili . Quei picciuoli, doue stanno appiccati i fiori, volgarmente son detti fusti . Le foglie non sono così soauì di odore, come il Garofalo, r'è meno i rami sono odorati, se non poi che sono alquanto secchi . Nasce questo arbore da per se dalli Garofali , che sono caduti, doue per le molte acque, che continuamente pìouono , atte à dar nutrimento alle piante, nascono gli arbori, i quali in otto anni si fanno grandi, e durano poi cento anni, si come i proprii paesani dicono . Raccogliessi il Garofalo, dalli venticinque di Settembre per insino à Gennaio , & à Febbraio, ma non si cogliono con le mani, si come vogliono alcuni,

cuni, ma à forza di battiture. E' falsa l'opinione di coloro, che credono, che l'arbore del Garofalo sia il medesimo con quello della noce moscata; imperochè la noce ha la foglia quasi ritonda, in guisa di quella del pero, & il Garofalo l'ha simile al lauro; Portasi il Garofalo nella Isola di Banda, lontano da i luoghi, doue s'acquista, & in Banda nasce la noce moscata. Scriue Auicenna al secondo libr. al cap. 318. la gomma del Garofalo è d'vna istessa virtù con la rasina del Terebinto. La onde hò voluto spiarne coloro, che portano il Garofalo dalle Molucche, e mi dicono di non hauer tal gomma veduta. Ma non però negherò, che tutti gli arbori non facciano gomma, massimamente se sono incisi; ma fin quì non è stato alcuno, per quel ch'io ne sò, che l'abbia sperimentato. Intendo, che da i Molucchi erano per prima tenuti i Garofali in poco prezzo, fin tanto che vi andarono le naui della China, lequali ne riportano gran copia à i loro, e di là poi nell'Indie, nella Persia, e nella Arabia. Ho inteso, che per conseruare il Garofalo s'inaffia di acqua marina, altrimenti si tarmeria. Serue il Garofalo à molte cose, così per condimento de' cibi, come anco per medicamento. In Iaua sono tenuti più in prezzo quei grossi d'vn anno, che gli altri, ma noi teniamo in maggior stima i piccioli, e sottili, iquali essendo ancor verdi, si condiscono da' Molucchi con aceto, e sale: all'incontro questi sottili si conseruano con zucchero, e sono al gusto grandemente diletteuoli. Le donne Portughesi, che sono in queste bande, fanno le acque distillate del Garofalo verde di merauiglioso odore, e molto gioueuole ne gli affetti del cuore, & alcuni si seruono del Garofalo,

G 4 della

della noce moscata, del Pepe lūgo, e del nero in pro-
 uocare il sudore in quelli che hāno il mal Frācese.
 Alcuni altri vsano di mettere il Garofalo polueri-
 zato sopra la cōmissura coronale del capo, p dolor
 di testa, causato da causa frigida. Nascono certi fio-
 ri nella China, iquali p l'odore, c'hāno di Garofa-
 li, sono chiamati Garofilati: ma nō sono, p dire il ve-
 ro, cosi odorati, come qlli, c'habbiamo noi. Trovasi
 etian dio nell'Isola detta di S. Lorēzo, vn certo frut-
 to della grandezza della Auellana con tutto il nu-
 cleo, e forse maggiore, ilquale ha odore di Garofa-
 lo: ma fin quì non si sà perche cosa sia buono.

Pittura del Garofalo con la sua foglia, e col frutto.



Annotatione di Carlo Clusio .

IL Garofalo non è altro, che vn certo aboZZamento del frutto, si come veggiamo nelle mele, ne' peri, e ne i pomi granati, & in molti altri. Imperoche il fiore, ilquale è composto di quattro picciole fogliette, ha sotto il frutto quasi aboZZato, pieno di molte fibrette, non altrimenti, che il frutto del mirto. Descrivono il Garofalo Lodouico Romano al sesto lib. al cap. 25. e Massimiliano Transf. nel libro delle Isole Molucche. Ma quel che scrive Marco Paolo Venetiano, al 2. lib. al c. 38. è veramente altra pianta. La foglia di questa è più stretta di quella del Lauro, simile al salice, ouero al persico, ma di più lungo picciuolo. L'habbiamo noi talhora vedute condite con acqua salsa insieme co i rami; e però noi habbiamo hauuto pensiero di farne fare il ritratto con le foglie, e col frutto. Fra i Garofali, che si portano in Anuersa vi si ritroua certa gomma, la quale è odorata, e gittata ne i carboni, rende odore di Garofalo. La quale sarà perauentura quella gomma, di cui fa menzione Auicenna, ma io non confido affermarlo, per non hauere ancora sperimentata la sua forza.

Del Pepe. Cap. XXII.

LA maggior parte del Pepe si troua in Malauar per tutti quei luoghi maritimi del Promontorio Comarin per infino à Cananor. Nasce etiandio ne' luoghi maritimi di Malaca, ma non così buono, come il già detto, per esser la maggior parte vuoto, e suanito, e mal pieno. Nasce parimente in quelle Isole vicino à Iaua, & in Sunda, & in Guda, & in molti altri luoghi; ma questo si porta tutto nella China; gran parte ancora

ancora si consuma nel medesimo luogo, eccetto quello, che si porta al Perù, & Martabana. La maggior parte di quello, che si raccoglie in Malauar, serue all'uso de' paesani, tutto che'l paese non sia molto grande, se ne consuma ancora qualche particella da quelli, che habitano nelle minere, vna parte di questo si porta dentro di due cuoi di buoi in Balagare, e gran quantità, (auenga che sia prohibito per bando regio,) si fura da paesani, & è portato da Mauriani per il mare Eritreo. Questi tutti sono i luoghi, doue nasce il Pepe, benchè se ne ritroua ancora sopra Cananor di quella banda, che mira verso Setentrione, ma è in così poca quantità, che appena basta à paesani, anzi hanno di bisogno ch'altri lo porti loro. Questa pianta non fa bene ne' luoghi deserti, e mediterranei. Quanto questi luoghi siano discosti dal monte Caucazo, te ne potrai chiarire dalle carte de' Cosmografi. Il Pepe in lingua Malauarica, si chiama Molunga, in lingua Malacitana, Lada. Da i Medici Arabici, e dal volgo, e chiamato Filfil, tutto che Auicenna al 2. lib. al c. 557. & al cap. 558. lo chiama, secondo la tradottione del Belunense, Fulfur, & il Pepe lungo, Darfuful, e tal'hora Fulfel, il quale è stato seguito da Serapione al libr. de' Semplici, al cap. 467. In Guzerate, & in Decan si chiama Meriche, & in Bengala Morois, & il lungo, come che iui solamente nasca, si chiama Pimpilim. Non è in verità merauiglia, se Teofrasto, al 9. lib. al cap. 22. e Dioscoride, al 2. lib. al cap. 153. e parimente Plinio, il quale per lo più ha seguito costoro, al lib. 12. al cap. 7. non habbiano le fattezze della pianta del Pepe sapute, onde per la distanza de' luoghi hanno hauuta fede nella descriptione à paesani, ma sì bene

ne è da merauigliare de gli Arabi, che siano stati nel medesimo errore, e così ancora di molti moderni. Piantasi la pianta del Pepe alle radici d'vn' altro arbore, (io l'ho per lo più veduta piantata appresso l'arbore del Faufel, e della Palma) e suole, abbracciandolo intorno, ascendere per infino alla cima, con poche foglie simili alle foglie del granato, ma più picciole e nella punta acute, & al gusto alquanto calide, e di sapore della foglia del Betre, ò Betle, che vogliate dire, del quale habbiamo di sopra parlato. Ha il frutto attaccato à racemo, à racemo, come l'vua, ma i racemi del Pepe sono più piccioli; e così ancora i granelli: li quali son sempre verdi, fin che si secchino, e siano perfettamente maturi, il che suole essere circa la metà di Gennaio. La radice è picciola, e non è come quella del costo, si come disse Dioscoride al 2. lib. al cap. 150. imperoche il costo non è radice, ma legno, si come al suo luogo diremo. Fra quella pianta, che fa il Pepe nero, e quella, che fa il bianco, vi è così poca differenza, che da nessuno, eccetto che da paesani si può conoscere, non altrimenti, che la vite, che fa l'vua nera da quella, che la fa bianca, laquale non si può ben discernere, se non quando vi è l'vua. Ma quella, che fa il Pepe lungo, è pianta molto diuersa, & ha questa pianta con quella del Pepe l'istessa similitudine, che s'habbia la faua con l'ouo. Benchè oltre à ciò, il Pepe lungo nasce in Bengala, regione discosta cinquanta leghe di Malauar, doue nasce il Pepe bianco, & il nero. Vale in Bengala ogni cento libre di Pepe lungo vno scudo e mezzo d'oro Portughefe. In Cochín, doue nasce la maggior parte del Pepe nero, ogni cento libre vale cinque scudi d'oro Portughesi. Di quà à quattro,

tro, ò cinque anni, ch' incomincerà à portarsi in diuerse altre parti, sarà perauentura bisogno di comperarlo à quindici, ò venti scudi. Il Pepe nero, nel proprio luogo doue nasce; si compra ogni cento libbre due scudi e mezzo d'oro Portoghesi; ma in Bengala vale dodici. Le piante del Pepe biâco sono poche, e non ve ne sono se non in certi luoghi di Malauar, e di Malaca. Suole il bianco porsi nelle men-
se de' grâ Maestri, delquale si seruono in guisa che facciamo noi in luogo di sale. Dicono, che sia contra veneno, e che sia medicina per gli occhi; il che disse anco Dioscoride al 2. lib. al cap. 150. così piacesse à Dio, che hauesse ben descritta l'istoria di questa pianta. Io per me non ho mai in queste parti vditto questo vocabolo Brasino, si come si legge in quel luogo di Dioscoride, nè meno Brechmasin, che in Plinio al 12. lib. al cap. 7. si legge. Li racemi del Pepe ancora verde, & immaturo, si condiscono con aceto, ouero con sale, e si riserbano per li bisogni. Gli Arabi, e così parimente i Medici Persiani dicono, che il Pepe sia calido in terzo grado; ma gli Empirici, si come la maggior parte de' Medici Indiani, dicono, che il Pepe sia frigido, in guisa, che dicono ancora di molti altri Aromati, che hanno virtù di riscaldare. Vorrei pregar tutti i Medici, che in luogo del Pepe bianco, ilquale è più calido, e più odorato, non vogliano mettere il nero, saluo se non fusse gran carestia del bianco; così medesimamente non vorrei, che mettesero il Pepe lungo, in vece del bianco, oueramente del nero, percioche sono due piante diuerse, ma il nero col bianco sono insieme conformi. In oltre per non lasciar di dire di tutte le sorti del Pepe, ho voluto quì scriuere di quel Pepe, che in lin-

gua

gua Malauarica, hauendo preso il nome da Canara, si dice Pepe Canarino, il quale è vn certo Pepe suanito, e leggiero, del quale si seruono in purgar il prurito del capo, e nel dolore de' denti. Alcuni altri se ne seruono in quella infirmità, che da Medici è detta passion colerica, oueramente colera; le cui fattezze s'io volessi hora descriuere, saria perauentura fuor di proposito, perciocche non se ne porta in Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA historia del Pepe, la scriue anco Lodouico Romano al 1. lib. al c. 14. & al 6. lib. al c. 19. e varia alquanto dal nostro Autore. Ho veduto io in Lisbona il Pepe bianco col granello non rugoso, ma pieno, più acuto, e più odorato del nero, & iui in Lisbona se ne fa poco caso. Se ne potria delle Indie hauer gran quantità, ouero almeno à bastanza per le medicine, se gli speciali Portughesi fossero più diligēti. Ritrouasene nondimeno in Anuersa alle volte appresso de' droghieri meschiato col nero. Questo Pepe in racemi, e così parimente il Zenzeuero suole ritrouarsi in Anuersa acconcio in salamoia, in certi racemetti lunghi, e sottili, ma non così ripieni di granella, come quelli della uua. La cui pittura habbiamo qui sotto fatto ritrarre dal viuo. Solenasi per innanzi portare vn'altra sorte di Pepe in Anuersa, che in lingua Portughesa si dice, pimenta del rabo, cioè il Pepe della coda, ma temendo il Re di Portogallo, che portandosi questo, non auilisse il vero Pepe, ha vietato, che non ci si debbia più portare. Era questo quasi simile alle Cubebe, cō vn picciolo molto picciolo, ritondo, pieno, et alquanto rugoso, che nerreggiaua, e della istessa acrezza del Pepe, & ancora così aromatico,
e sì

e sì come habbiamo noi saputo da coloro, che ne haueano hauuti i racemi, era fatto in racemi, quale credettero alcuni, che fusse l'amomo.

LA PITTURA DEL PEPE.

Delle Cubebe.

Ca. XXIII.

BENCHE in Europa di rado ci seruiamo delle Cubebe, se nō alle volte nelle cōpositioni, nōdimeno da gli Indiani sono grādemēte in vso, messe in molle nel vino peccitare il coito. E nell'Isola di Iaoa p riscaldare lo stomaco. Chiamasi questo frutto da i Medici Arabici, Cubebe, e Quabeb, dal volgo Quabebechini. In Iaoa, doue n'è gran copia, è



detto

detto Comuc; dal resto de gli Indiani, fuor che in Malaca, si dice Cubab.chini. Nè è da credere, che habbia tal nome, perche nasca nella China, percioche nella China si porta di Cunda, e di Iaoa, doue n'è gran quantità, ma perche quelli della China, i quali nauigano il mare Oceano delle Indie, le portauano dall'Isole già dette, doue lo cōprauano insieme con l'altre mercantie ne gli altri porti del mare Indiano e nelle fiere. E' simile questa piāta ad vn melo ordinario, ma più picciola, con foglie di Pepe, ma più strette, & vā serpendo à guisa d'edera sù p gli arbori, oueramente per parlar più schier to, in guisa di Pepe. Non è delle fattezze del mirto, nè meno ha le foglie simili al mirto. Il frutto stā attaccato à racemi, non già tutti insieme, cō i grappi, come vua, ma ogni granello ha il suo picciuolo, il fiore è dorato, la piāta è seluaggia, e cresce da per se, non ve n'è di domestica, nè meno ve n'è di più specie, si come falsamēte s'imaginarono i Frati nel Commento di Mesue, nel fine della seconda parte, alla prima distintione, al c. 36. E' in tātā gran stima questo frutto in queste bande doue nasce, che per dubbio, che si semini altroue e nasca, prima che lo portino à vèdere, i paesani lo cuocono. E di quì credo io, che venga, che è così soggetto à corrompersi, tanto quì, quanto in Europa. Ho saputo io questo da Portughesi, c'hanno lungo tempo habitato nell'Iola di Iaoa. E non è, si come si credono alcuni, specie di Pepe, percioche il Pepe per lo più si porta di Cunda, ilquale non è diuerso dal Malauarico, ma questa pianta insieme col frutto, è d'altra specie, e ne nasce quì poca quantità. Credesi Matteo Siluatico nel c. 381. di sentētia di Serapione, de gli Arabi, che le Cubebe, non siano altro, che il mirto
siluestre

siluestre di Dioscoride, ilquale chiamano Ruscei, ouero Carpesio di Galeno; Ma veramente s'inganna; imperoche hauendo Serapione, e gli altri Arabi, iquali etano poco instrutti nella lingua Greca, opinione, che Dioscoride, e Galeno non haueſſero cosa alcuna tralasciata, toſto che vedeano alcun Semplice descritto da' Greci hauer quelle facoltà, che in vno Semplice delle Indie si ritrouano, diceuano eſſer quello iſteſſo. & aſſai lo haueano per relation ſolamente. Ma che non ſia il mirto ſilueſtre è coſi chiaro, che non biſogna prouarlo. Ma che non ſia nè anco il Carpesio, potrei ſe fuſſe biſogno, prouarlo con molti argomenti. E' lodato il Carpesio di Ponto, e dicono, che ne naſce gran quantità nella Siria. Ma ſe le Cubebe foſſero il Carpesio, perche i Turchi, e quelli della Siria, cercano di hauerlo delle Indie, e lo comprano coſi caro, quando ſi porriano ſeruir del loro, e ſenza molta ſpeſa? In oltre il Carpesio è descritto da Galeno al primo libro de gli Antidoti dicendo, ch'egli habbia le feſtuche ſottili. Quanto hormai ſiano le Cubebe varie dalle feſtuche; ogn'vno il vede. Sono alcuni altri che hanno hauuto ardir di dire, che le Cubebe ſiano il ſeme dell'agnocasto, ma eſſendo le fattezze, e le facoltà, coſi dell'vna, come dell'altra di queſte piante differenti, deue tale opinione riprouarſi; e però parmi ſuperfluo à ſpender ſopra di ciò più parole.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

LA virtù delle Cubebe mi hanno ridotto à mente l'historia della Fagara d'Auicenna, laquale è quasi della medesima facoltà, che le Cubebe. La onde non hauendo in questa mia compilatione più commodò luogo, c'haueffi potuto il suo ritratto mostrare, e raccontar la sua historia, mi è parso di far bene se qui l'haueffi posto.

E la Fagara vn frutto simile ad vn cece, d'una sottil scorza coperto, di color cinericcio, tendente al nero, doue si riserra vn picciolo midollo col nocciuolo assai duro ricoperto d'una sottil nera membrana. Il frutto intiero è così simile, e di grandezza, e di colore, e di forma à quel frutto, che noi nelle specierie chiamiamo Cuculo indiano, e gli Italiani chiamano Coccole di Leuante, che à prima vista porria ingannare, e potria prenderfi per quelle. Ha fatto di questo mentione Auicenna, al cap. 266. in questo modo. La Fagara è vn granello simile al cece, che ha il granello Mahaleb, e dentro vi è vn granello nero come il Schehedene-gi, e si porta di Safala. La ripone nel terzo grado calda e secca, e dice esser buona alla frigidità dello stomaco, e del fegato, e che gioua etiandio alla concoctione, e stringe il ventre.

RITRATTO DELLA FAGARA:

Del Cardamomo. Cap. 24.



QUELLO che è cardamomo chiamato, è vn Sēplice in queste parti assai conosciuto, p esserui molto familiare, e di quà se ne porta gran parte in Europa, i Africa & Asia. Ma che questo nome Cardamomo gli si cōuenga, lasciarò, che altri se lo cerchi. Auicenna al capit. 159. del 2. lib. fa vn peculiar capitolo del Saccolaa, il quale dice esser di due sorti, vna che si di-

ce Saccolaa quebir, cioè grande, l'altro saccolaa cequir, cioè minore. Et per questi due nomi, è venuto tanto à i Medici Arabici, come à i Mer-

Mercatanti in cognitione. In Malauar si chiama Etremelli, in Zeilan, Ensal; in Bengala, Guzerate, & in Decan, è detto alle volte Hil, alle volte Elachi, ma questo è fra Maurirani solamente; imperoche dal resto de' Gentili che habitano in tutte le sudete provincie, Dore si chiama. La qual diuersità di nomi è stato cagione di far nascere confusione fra gli Scrittori Arabici: imperoche alcuni vsano i vocaboli Indiani, & alcuni Arabici: però à molti è stato cagione di errare, di quì si caua, che quel che Serapione per vno chiama Saccolaa, & Hilbane per l'altro, dobbiamo dire, che sia falso il resto, douendosi Hil solamente scriuere. Ma se per vltimo volessimo aggiungerui quel Bane, deuria più tosto scriuersi, Buro, che in lingua Canarina non vuol dire altro, che grande. Non significa altro appresso de' gli Arabici Saccolaa, oueramente Saccule di Auicenna, ouero Elachi, che quel che volgarmente è detto Cardamomo, à gli antichi così Greci, come Latini del tutto incognito, si come dalle loro scritture si può raccorre; imperoche Galeno al 7. lib. de' Semplici scriue, che il Cardamomo, non è di quella calidità, che è il Nasturtio, ma più soaue, e più rifragante, e con amarezza, le quali conditioni non tutte conuengono al nostro Cardamomo, si come l'esperienza ne lo dimostra. Dioscoride al 1. lib. al cap. 5. lauda quello, che si porta di Comagene, di Armenia, e da Bosforo, auenga che dichi ancora nascere nelle Indie. E dice che si debba elegger quello, che è pieno, malageuole à rompersi, e che con l'odore ferisca il capo. Ma il nostro Cardamomo si porta in quelle parti donde Dioscoride scriue, che venga. Nè quello è malageuole à rompersi, nè ferisce il capo, nè

H 2 meno

meno è amaro, nè al gusto è così acuto come il Garofalo. Plin. al lib. 12. c. 13. scrive, che siano quattro forti di Cardamomo, dicēdo così, simile à questi, e di nome, e di frutti è il Cardamomo; col seme longhetto, e si miete nel medesimo modo in Arabia. Sono di quattro specie, vno verdissimo e grasso, con angoli cuni, malageuole à rompersi. e questo è grandemente lodato. L'altro che biancheggia nel rufo. Il terzo più curto, e più nero. Il peggior di tutti è quello, che è vario, che facilmente si trita, & è di poco odore. Il vero ha da esser simile al Costo. Questo nasce nella Media. Queste sono le parole di Plinio, ben che tanto appresso di Dioscoride, come appresso de gli altri Greci, vna sola specie di Cardamomo si ritroua. Ma nessuno de i già detti si confronta col nostro, quale ha da esser fragile con la siliqua biancheggiante, e con i granelli neri di dentro. Si semina ad vsanza de' legumi, di altezza, quando è cresciuto di vn gombito, doue stanno appiccate le silique, lequali hanno taluolta venti granelli di dentro, ma non come scrisse il Cordo nel primo libro di Dioscoride dicendo, che sia di grandezza d'vna gihanda, ouero d'vna Auellana. Di tutto questo errore è stato cagione quel Dauo Terentiano di Gerardo Cremonese, il quale non hauendo alcuna cognitione di tal Semplice, gli diede di suo capriccio il nome de' Greci, benché meglio saria stato à lasciarli il legitimo nome Arabico, senza altrimenti tradurlo. Quanto sia falsa l'opinione del Ruellic al secondo lib. al capitolo 5. proponendoci il Capsicon, ouero il Siliquastro per il Cardamomo de' Mauritani, è chiaro à ciascuno. A quello, che il Lacuna riuolto contra gli Arabi tanto proteruamen-

te

ce seruiue al primo libro di Dioscoride, al cap. 5. del suo Commento, così vogliamo rispondere dicendo, che la sua Meleghetta non è il Cardamomo di Dioscoride. Nè meno il Cardamomo maggiore è di color cinericcio. Nè meno la Nigella è la terza specie, ch'egli dice tronarsi nelle specierie, perche la Nigella in nessuno di questi luoghi di queste bande nasce. In oltre io non contrafterò molto cō coloro, che dicono il Codumeno de' Greci esser il Cardamomo de' Greci, imperoche la Saccolaa di Serapione, e d'Auicenna, non fu mai da' Greci conosciuta, si come di sopra habbiamo detto. Ma quando costoro proibiscono, che non dobbiamo seruirci della Saccolaa, perche i Greci non ne hanno fatta mentione, io non vi consento; essendosi per molte esperienze veduto, hauer questa à molte infermità giouato; e stimo, che in tutte le compositioni de' Greci si debba usare, e così ancora in molte de' moderni, che hanno gli Arabi seguitari. Ma che la Meleghetta non sia il Cardamomo minore è chiaro; perche d'ambedue le fortune nasce in queste parti; de' quali l'vno è il grande, e l'altro è il picciolo; ouero, come dicono, il maggiore, & il minore di vna istessa fattezza, se non che nella grandezza differiscono. Tuttavia il minore è tenuto per migliore, per esser più dell'altro odorato, benchè considerate le virtù doueria dirsi il maggiore. L'vno e l'altro nasce nelle Indie, e particolarmente per tutto il paese dalla fiera di Calicut, fino in Cananor, benchè nasce ancora in Malauar, & in Iaoa, ma non così abbondante, nè con la corteccia così bianca. Se ne seruono assai in questi luoghi: imperoche secondo habbiamo detto di sopra, si mastica insieme col

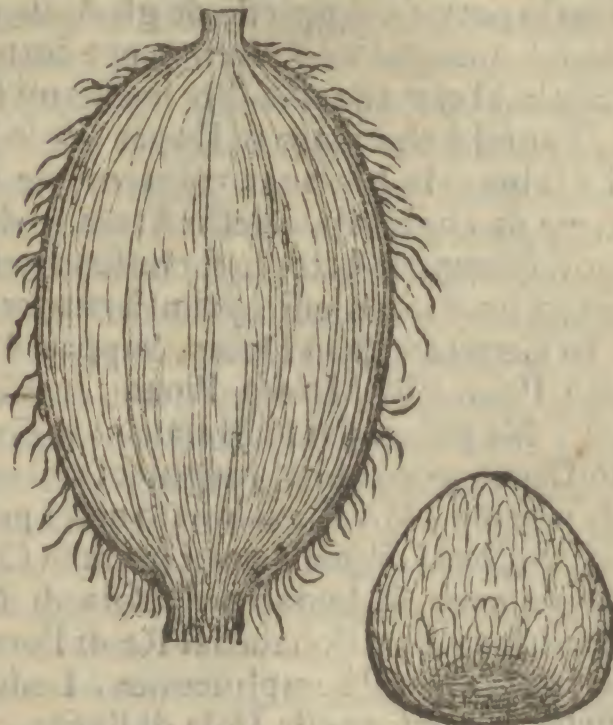
H 3 Betre,

Betre, e purga lo stomaco, & il capo della pituita; si meschia ancora con li siropi . E' bugia quello, che dice Matteo Siluatico, che gli Indiani vñno la radice di questo nelle febri periodiche, e che nasca in certi tumori d'arbori, percioche è assai sottile radice, e non nasce se non è seminato, hauendo prima abbruciato il terreno col fuoco, perche habbia à nascer più presto .

Annotatione di Carlo Clusio .

IL Cardo, al primo libro di Dioscoride fa che il Cardamomo maggiore sia della grandezza del fico, & il minore meno dell' Auellana, ma nel quarto libro delle piante fa, che il Cardamomo mezzano sia quanto vna Auellana ben grossa. Il Matthioli medesimamente fa la pittura del Cardamomo à somiglianza d' un fico, e di quella istessa grandezza, non essendo altro, che la Meaguetia inuolta nel suo inuolucro . Il che veramente, secondo il nostro Autore non è da tenersi per il Cardamomo volgare, nè meno per la Saccolaa degli Arabi. Trouasi, che n'è fatta mentione dal Pandettario, al cap. 117. ma nelle nostre stampe appresso di Rasis malageuolmente si troua . Il Pandettario, il quale è Mattheo Siluatico, secondo le nostre stampe, non li dà somigliante virtù.

IL RITRATTO DEL FAUFEL, CO'L
suo innolucro, e fuori del suo innolucro.



Vna specie di Auellane lunghette.

Del Fausel. Cap. XXV.



FANNO malamēte colo-
ro, che in vece del Fau-
fel, mettono il Sandalo ros-
so, p'adulterarsi il detto San-
dalo rosso con altro legno si-
mile, essendo l'vno, e l'altro
senza odore, si come si è det-
to, parlando del Sandalo. Il
Fausel è di manco prezzo, e
nō si falsifica, e si poria facil-
mente con gli altri Aromati

H 4 portare

portare in Portogallo, pur che gli speciali, ouera-
mête i Medici fussero più curiosi, & haueſſero pen-
siero di farlo portare. Appresso de gli Arabi è chia-
mata Faufel, auenga che Auicenna per corrottion
del vocabolo, al cap. 262. al 2. lib. lo chiami Filfel,
e Fufel. Fanfel è chiamato in Dopar, & in Dael,
portì di Arabia. In Malauar volgarmente si chia-
ma Pac, ma da i nobilisti, è detto Areca, e di que-
sto nome si seruono i Portughesi, che sono nelle In-
die, percioche furono essi i primi à ritrouar quel
paese. In Guzerate, & in Decan, Suppari è detto.
In Zeilan Poaz. In Malaca Pinan, in Cochin,
Chacani. Ne nasce assai in Malauar; in Guzera-
te, & in Decan poco, e ne' luoghi solamente ap-
presso la marina. Ma il più lodato nasce partico-
larmente in Chaul, ilquale poi si porta in Ormus.
Ritrouasene anco di buono nell'Isola di Mom-
baim, la quale fu à me donata dal Re di Portogal-
lo, ma senza la potestà emphiteotica. Lodaſi an-
cora quello che nasce nella Isola di Basira, e que-
sto è quello che si porta in Decan insieme cò quel-
lo, che nasce in Gauchin, ilquale è nero, picciolo,
& assai duro, dopo che è secco. Nasce parimen-
te in Malaca, ma così poco, che appena basta à
pae sani. In Zeilan ne nasce gran quantità, ma è
bianco, ilquale è portato in quella parte di Decan,
che è soggetta à Maramalucco, e così ancora in
Besnaga. Portasi anco di Zeilan in Ormus, in
Cambaia, e nelle Isole di Maldiua, ò vogliamo
dire Nalediua. E se bene Serapione scriue al ca-
pit. 345. che l'Arabia non produce Areca, que-
sto si dee intendere de' luoghi mediterranei. Se ne
troua nondimeno di buona in Dofar, & in Xael,
luoghi alla marina; imperoche crescono volon-
tieri

tieri questi arbori appresso al mare, & odiano i luoghi mediterranei, doue se vi nascessero, il seminariano con gran diligenza, percioche tanto i Mauri-
rani, come i Maoli, (i quali Maoli sono genti che seruono la legge Maomettana) ne mangiano assai, anzi se ne seruono ancora nei lor digiuni, quando lasciano di mangiare il Betre. Masticano l'Areca insieme col Cardamomo per purgare lo stomaco, e parimente il capo. Si meschiano col Faufel, ò con l'Areca, come vogliamo dire, tutte quelle istesse cose, che habbiamo già detto meschiarsi col Betre. Auenga che il Betre sia calido, e l'Areca frigida, e secca. Ma vi si meschia anco il Licio, percioche l'vno, e l'altro conforta le gengiue, e ferma i denti, & è grandemēte profiteuole al sputo del sangue; al vomito, & al flusso di corpo. L'arbore è dritto, e fongoso, con le foglie di palma, e col frutto come Noce moscata, ma più picciolo, oueramente come le più picciole noci iuglandi. Di dentro è duro, ha alcune venette bianche, e rosse. nō è totalmente tondo, ma è da vna banda schiacciato, bēche questi segnali non si troueranno in tutte le sorti di Areca. E' rauolto questo frutto in vno inuoglio assai lanuginoso, di fuori di colore alquanto flauo, assai simile al Dattilo quando è maturo, e non secco. Questo fin che non è maturo, è stupefattiuo, & vbbriaca; ma tuttavia si mangia da alcuni così immaturo, per non sentire il dolore di qualche tormento. Il frutto dopo che è secco, lo confettano in questo modo. Pestano la Noce del Faufel ben bene insieme col Licio, e con la foglia del Betre, alla quale sia tolto via quel neruetto, e poi la masticano nel modo, che di sopra si è detto, buttando via la prima saliuu sanguinosa.

Et

Et in questa guisa purgano il cervello, lo stomaco, e co[n]fermano i dēti, e le gengiue. Gli huomini ricchi e potenti, fanno certe piliolette di Faufel, di Licio, di Cāfora, di legno aloe, e d'en poco d'ambra, e quelle masticano. Serapione nel libro de' Semplici, al cap. 345. che il Faufel riscalda, e partecipa d'amarezza. Ma hauendolo io assaggiato, non vi ritrouai caliditā nessuna, ma sì ben vi ritrouai vna insipidezza con virtù cōstrettiva. La onde mi persuado, ò che Serapione non habbia l'Areca veduta, oueramente hauendola veduta, nō l'habbia mai assaggiata. Io scoglio di questa Areca verde cō lambicchi di vetro far cauare acqua, e me ne seruo con assai buon successo ne' flussi colerichi di vētre, e questo l'ho fin qui hauuto per grā secreto.

Annotatione di Carlo Clusio.

Mi è stata la noce Faufel mostrata non sò che uolte da Pietro Coldemburgo speciale, & huomo molto dotto, e molto ne i Semplici esperto. Trouansi certe altre Noci lunghette, che sono di grādezza eguali al Faufel col suo innoglio, alquanto dure, e di fuori negre, le quali tagliate per mezo assomigliano mirabilmente la Noce moscata. Sara perauentura alcuna sorte di Faufel, ouero altra cosa simile al Faufel. Ma per hauerla io veduta vecchia, e già priua del suo humore, non potrei dir cosa alcuna del suo sapore, nè meno della temperatura. Noi habbiamo qui posto il ritratto così dell'vna, come dell'altra. Fa menzione dell'Areca Lodouico Romano, al quinto libro delle sue Navigationi al capitulo settimo, in questo modo. Hancano in costume di mangiare (parla qui del Re di Calicut, e de' Prēcipi di quei luoghi) un certo frutto, Cofalo chiama-

to, volse dire, *Faufel*, il quale è prodotto da un' arbore chiamato *Areca*, non molto varia dalla *Palma*, che fa le carioti, e quasi fa simili frutti. Lo meschiano pestato con i gusci di ostriche à modo di calcina. Questo disse colui. Ma è cosa da ridere quel che dice il medesimo Autore, al 4. lib. al cap. 2. percioche quelle cose, che si mangiano per conseruar la sanità, egli dice che siano presentaneo veneno. Racconta, che hauendo il Sultano da far morire alcuno de' *Sairapi*, lo fa venire innanzi di lui, e facendolo stare ignudo, si mangia non sò quanti frutti, chiamati *Chofali*, delle fattezze della *Noce moscata*, & insieme vi musticano sò che foglie d'herbe simili alle foglie del melagrano, quali chiamano *Tem-boli*, con meschiarui ancora della calcina, fatta de i gusci di ostriche peste, e masticate le ruma, e poi alla fine sputa ogni cosa sopra di colui, che vuol far morire, onde aspersolo di questo, subito leuandogli con quel veleno così presentaneo la vita, ne segue la morte. Imperoche, come habbiamo detto, hauendo sopra di colui sputato il masticato veleno, fra spacio di mezz' hora l' auellenato cade in terra, e manda l'anima fuori.

Della Noce d'India.

Cap. XXVI.

IO non credo, che arbore alcuno si ritroui più à proposito all'uso humano, che la *Palma Indiana*, da Greci anticamente (per quanto io posso giudicare) non conosciuta, e da gli Arabi quasi disprezzata, hauendo molto poco scritto. *Auicenna* la chiama, al secondo lib. al cap. 506. *Iauisialindi*, ilche non vuole in lingua nostra dire altro, che *Noce Indiana*. *Serapione* al libro de' *Semplici*, al cap. 228. e *Rasis* nel secondo lib. della *Medicina*, al capitolo secondo, chiamano que-
sto

sto arbore, Iralnare, cioè arbore che fa le noci. Volgarmente chiamato l'arbore Maro, & il frutto Narel, e questo vocabolo Narel è comune così à Persiani, come ad Arabi. In Malauar si chiama l'arbore Tingamaran. Et il frutto maturo, Tenga, ma il verde, e non maturo Elien. Et in Goa si chiama Lanha. In Malaia l'arbore si chiama Trican, e la noce Hihor, al quale habbiamo poi noi Portughesi posto nome Coquo, per questi tre segnali, ò tre forami, che rappresentano il capo d'un gatto maimone, ò di somigliante animale. L'arbore è di assai procera grandezza con le foglie di Palma, oueramente simili alla canna, ma alquanto più grandette. Col fiore di castagna, è di sostanza fungosa e ferulacea, cresce volentieri in luoghi arenosi, e presso al mare, ma ne' luoghi mediterranei non di leggiero si ritroua. Si seminano le noci, donde poi nascono le piante. Lequali si trapiantano, & in pochi anni crescono e fanno il frutto, massimamente se sono ben coltivate; percioche in tempo di Verno vogliono essere ingrassate di cenere, ò di lettame, e d'Estate irrigate d'acqua. Diuentano gli arbori più grandi, e spatiosi se si piantano presso alle muraglie, percioche par, che si diletino di sporchezza, e di fango. La materia del legno per esser procera, è vtile à molte cose, di modo che nella Isola di Naldiua, volgarmente detta Maldiua, si fanno di quest'arbore le naui, le quali inchiodano con chiodi, & armano d'arbore, e di vele, e di sarte. De i rami, che in Malauar sono chiamati Olha se ne fanno i tetti delle case, i tauolati delle naui, e le coperte. Sono questi arbori di due specie, vno che lo riservano per il frutto, l'altro per farne la Sura, che è
il

il vino mosto . Questa Sura dopo ch'è cotta , è chiamata da paesani Otracqua . La Sura si fa in questo modo . Tagliano i rami , e poi vi attaccano i vasi , c'habbiano à riccuere quel liquore , che da loro Sura è chiamato , e per raccogliarlo da i rami più alti , e più supremi , fanno per forza d'argani , e di funi , chinare gli arbori , oueramente fanno delle tacche sù per gli arbori , per poterui con più facilità salire . Questa Sura si distilla in guisa , che si fa l'acqua vite , se ne caua vn vino del tutto simile all'acqua vite , percioche bagnatone vn panno lino , abbruccia non altrimenti , che se fusse di acqua vite bagnato . Chiamasi questo liquor , coti distillato Fula , cioè fiore , e quel , che rimane Otracqua , con hauerui meschiato vn poco di quel liquore distillato . Della Sura prima che sia distillata , posta al Sole , se ne fa aceto alle volte assai forte . Se leuatone il primo vaso , segue pur tuttauia à stillar dal taglio fatto nell'arbore della Sura , la raccolgono , & al caldo del Sole , ouero del fuoco la fanno condensare , la quale restando in guisa di zucchero condensata , la chiamano Iagra . E' tenuta per buona quella , che si fa nell'Isola di Nalediua , percioche questa non vien nera , come l'altre , che si fanno in altre parti . E' ricoperta la noce fresca , di vna tenera scorza , la quale al gusto ha sapore di Cinara , ò vogliamo dir Carcioffi , ha vn midollo di dentro assai tenero , e dolce . Vi si troua ancora vn'acqua dolce e soaue , che non genera nausea , e dura longo tempo . Quanto più fresca è la noce , tanto il suo liquore è più soaue . E' buona anco la scorza di mezo , imperoche non cede di soauità alle mandole , è mangiata questa da molti con la Iagra , della

laquale habbiamo poco prima parlato, oueramente si m^agia col zucchero, ò pure si pesta, e se ne caua il latte, col quale cuocono il riso, non manco buono, che se si cocesse cō latte di capra. Alle volte ci cuocono vccelli, ouer carne di animali quadrupedi, e ne fanno certi pottaggi, da loro chiamati Caril. Fatta poi la noce più matua, riserba ancora vn cetto liquore, ma non così buono, come il primo, anzi alle volte s'inacetisce. Queste noci dopo che son secche, & hanno loro leuata la scorza di sopra, le pestano i paesani, e ne fanno vna pasta, che la chiamano Copra, la qual si suol portare in Ormus, in Balaguato, & in altre parti, doue non ce n'è tanta abbondanza, che le possan seccare, oueramente in quelle parti, doue in nessun modo non n'hanno. Sono queste noci assai buone, e ce ne seruiamo noi in vece di castagne, e secche sono più grate al gusto, che non sono quelle, che si portano intiere in Portogallo. De i fragmenti di questa Copra, se ne fa olio chiarissimo col torcolare, & in gran copia, non solamente buono per le lucerne, ma buono ancora per cuocer riso, anzi di queste noci si cauano due sorti d'olio, vno dalle noci fresche, buttataci acqua calda di sopra, e poi spremute, si vede l'olio andar sopra l'acqua nuotando, del quale ci seruiamo noi per spurgare gli escrementi dello stomacho, e de gli intestini, e purga piaceuolmente, e senza alcun nocumento. Alcuni vi aggiungono l'espressione de' tamarindi, & io l'ho più volte trouato vtile medicamento. Se Auicenna al 2. lib. al capit. 506. e così Serapione al lib. de' Semplici, al capit. 228. quando l'antipongono al butiro, intendono di questo olio, parmi, che dicano bene, ma s'ingannano in questo,

sto, che dicono, che mollifica meno il ventre del butiro. L'altra sorte d'olio è quello, del quale habbiamo detto di sopra, che si caua dal Copra. Questo, oltre alle virtù già dette, è merauiglioso per i nerui. E noi ci trouiamo ogni giorno grandissimo giouamento nella contrattione de' nerui, e così parimēte nelle doglie vecchie di gionture. Vnto che habbiamo l'infermo con questo olio, lo mettiamo in vna tina grande, oueramente dentro d'vna botte, e ben riscaldato con fuoco, e con panni, iui lo lasciamo dormire, e riposare. Che quest'olio ammazzi i vermini del corpo, si come hanno scritto Auicenna, e Serapione, ne' luoghi già citati, non ho fin qui fatiane esperienza. Ma che la noce habbia tal virtù, non solamente è senza ragione, ma per continua esperienza, è cosa chiara, che mangiata genera de i vermini. Concederò bene facilmente, che confidato Serapione al libro de' Semplici, al cap. 228. nella autorità di Mansarunge, il quale vuol che sia Mesue antico, che voglia, che questa noce mangiata, ouero il cocco, fermi, e stagni il flusso del ventre; imperoche non è fuor di ragione, che essendo la noce di parte terrestre, fermi il ventre, e l'olio, come che sia di parte aerea, e sottile, muoua il ventre. L'arbore da se non fa olio, ma l'olio si caua solamente dal cocco. Andrea Lacuna nel Commento, che fa sopra Dioscoride, al primò libr. al c. 29. scriue esser opinione, che quell'olio dolce, che stilla della palma, sia l'Eleoneli di Dioscoride. Questa noce è ricoperta di due scorze: la prima è villosa, della quale si fa il Cairo, così chiamato in Malauar, vsato assai per questi luoghi, conciosia, che di questa facciano le sarte, e le funi per le naui: percioche non
s'infra-

s'infracidano nell'acqua marina. Di questa ancora, in luogo di stoppa, aborrano le naui, & è tanto della stoppa migliore, quanto che più resiste alla putrefazione, & imbeuuta l'acqua marina s'ingrossa, e si costipa. Ma veramenta di tal scorza villosa non si fa nessuna sorte di panni di razza, si come il Lacuna si sforza di darci à credere, al primo libro del Commento di Dioscoride al c. 141. della scorza interiore, laquale è dura, se ne fanno i vasi al torno per gente pouera, e se ne fa parimente carbone per gli orefici molto buono. Nè meno questi vasi, beuendoui dentro, giouano à paralitici, si come si pensò Sepulueda: come dal volgo in Portogallo è creduto: percioche nõ ha questo frutto cosa alcuna, che sia buona per li nerui, eccetto quello olio, delquale habbiamo poco prima fauellato, come che ne anco i propri paesani diano à questi vasi tal virtù, anzi non ci è Auttore alcuno degno di fede, che l'approui. Ma non è da tacere, che i paesani mangiano i teneri germogli di queste palme, e sono più grate al gusto, che non sono le tenere castagne, e che non sono le palme basse, chiamato Palmito, e da' Italiani Cefaghione. Quanto la palma è più vecchia, tanto più teneri, e delicati germogli produce, ma cauato quel germoglio, muore la palma. Hora parlaremo del Cocco, di quello dico, che dicono di Maldiua. Lodasi da paesani questo Cocco, ò questa Noce, e specialmente il midollo per li veleni, & io ho inteso da persone degne di fede, esser buona à doglie soliche, paralisie, epilessia, & ad altri mali di nerui. Dicono, che mettendo vn poco d'acqua dentro di queste Noci, doue sia vn poco del suo midollo, preserua, seguitando però à beuerne alcun giorno,

no, da dolori colici, e da molte altre infermità, per-
cioche muoue il vomito. Ma non l'hauendo io spe-
rimentato, dò loro poca fede, benche, per dire il
vero, nō ho hauuto fin quì occasione di farne pro-
ua, ma io più volentieri mi seruo de' medicamen-
ti, che con molta esperienza trouo approuati, si co-
me per esempi della Pietra Bezaar, della Teriaca,
dello Smeraldo, della terra sigillata, è d'infiniti al-
tri medicamenti, secondo ch'al suo luogo si dirà,
che di questi nuoui, e meno sicuri, imperoche se be-
ne dirà alcuno di hauerne egli sentito giouamen-
to, non sò se sarà quest'auuenuto, perche egli se
l'habbia persuaso, ò pur per imaginatione, e però
non posso cosa alcuna affermare, ma se col tempo
trouerò cosa di certezza, non mi terrò à vergogna
di ritrattarmi. La scorza di questo Cocco è nera,
ma più lucida del Cocco comune, & è per lo più di
forma oliuare non così ritonda come il comune;
la polpa, & il midollo, dopò di esser secco, è as-
sai duro e bianco, con certa pallidezza, & ha nel-
la superficie molte fisure, & è porosa, ma di nes-
sun sapore notabile. La dose di questo midollo è
di darne per infino à dieci grani. Dassi con vino,
ò con acqua, secondo la natura del male. Si ritro-
uano molte volte di questi cocchi molto grandi, &
alle volte assai piccioli, e tutti giunti al lito del
mare. Abbiamo noi per publica fama vdito
dire, che l'Isola di Maldiua sia stata altre volte
terra ferma, e che sia stata per inondatione del
mare sommersa, onde si son fatte quei'Isole, nel-
le quali ci furono ricoperte delle palme, che hora
ci mandano questi cocchi, iquali indurati dal ter-
reno, si veggono in questo modo. Ma che siano
della medesima specie con i nostri, non si può di-
I leggie-

leggiero giudicare, per non esserci alcuno, c'habbia fin qui veduto le foglie, ouero il tronco dell'arbore, ma veggono solamente i cocchi gettati al lito hor'vno, hor due per volta; e questi non si ponno da nessuno raccorre, sotto pena della vita, percioche si reputa, che tutto quello che si getta dal mare, e si ritroua nell'arena, debba appartenere al Re, laqual cosa è stata cagione di dare à questa noce maggior credito. Cauasi di questo cocco il midollo, ò vogliate dir la polpa, e poi si secca nel medesimo modo, che si secca la coperta, e venuta dura in guisa che si vede, diresti che sia cascio di pecora.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA descrizione di quest'arbore, oltre à molti altri, l'hanno fatta Lodouico Romano al quinto lib. al c. sesto, e Gioseffo Indiano al cap. 137. & 138. Ma Strabone al c. 16. della sua Geografia, fa di questa palma mentione. Onde non posso se non grandemente del nostro Autore merauigliarmi, che dice esser quest'arbore non conosciuto da i Greci antichi. Strabone dice così. Tutto l'altro pigliano dalla Palma, percioche ne fanno pane, mele, aceto, olio, e varie cose tessute, e delle scorze si seruono per far carbone per li ferrari, e macerate nell'acqua, le danno per cibo à i buoi. Non trouo, che in questi nostri libri facessero mai questi Autori qui allegati, mentione di laralnare. Ma sì bene del Neregil, come fa il Pandettario al cap. 565. Tutte le sarte, e funi delle naui regali di Lisbona sono fatte de villi de' Cocchi, ouero noci, e particolarmente di quelle, che nauigano per l'Indie. E di questi istessi villi si fanno certe cinture aggroate, delle quali si seruono

uono assai le donne di bassa mano quì in Lisbona. Abbiamo noi in Lisbona veduti i vasi fatti di questo Cocco di Maldina alquanto più lunghetti di quelli, che si fanno dell'altro Cocco comune, i quali sono più neri, e più tersi. Del midollo secco ne trouarai anco in Lisbona a comprare, le cui virtù sono grandemente apprezzate, e l'antipongono quasi a tutti gli altri rimedij contra veleno, e per questa ragione è molto caro. Ma quanto sia da prestar poca fede a queste false virtù che gli attribuiscono, il nostro Autore ne fa capaci tutti.

De' Mirabolani. Cap. XXVII.

E' COSA chiara, che nè da Dioscoride, nè da Galeno, nè meno da Plinio sono stati i nostri Mirabolani conosciuti. Conciosia che il lor Mirabolano sia altra cosa del nostro, percioche di quello se ne caua olio per far gli vnguenti odoriferi, onde Mirabolano in lingua Greca non vuol dire altro, che noce, ouero ghianda vnguentaria de' Latini. Di quì credo che sia venuto, che hauendo il tradottor d'Auicenna, e di Serapione veduto, che questi nostri mirabolani s'accostano di fattezze alla ghianda, hanno senza altra consideratione, tradotto Mirabolani. Ma per mio parere, assai meglio haueriano detto, Pruna, per esser molto alle prune conformi. Auicenna al 2. lib. al cap. 458. chiama i Mirabolani delegi, e così medesimamente Serapione al libro de' Semplici, al cap. 107. benchè per error di stampa si legge malamente, Haliligi. Tutti i Medici Arabici mi hanno detto, che da lor tutti i Mirabolani sono chiamati delegi. Ma gli flauì particolarmente sono detti Azfar, gli

I 2 Indici,

Indici, ouero neri Asuat, i Chebuli Chebulgi, e gli Emblici, Embelgi. Ma sotto questo nome non n'ebbero cognitione nè Auicēna al 2. lib. al c. 226. nè meno Mesue, al libro de' Semplici de' medicinali purgatiui, al capitolo terzo, ma sotto il nome di Seni, si come si può in Serapione vedere, il qual vuole, che il seni sia d'vna sottilissima scorza ricoperto. Il che è proprio segnale de' gli Emblici. Sono i Mirabolani cinque specie diuerse, delle quali habbiamo la maggior parte de' nomi tolti da altri. E quella specie, che Serapione chiama Damasceno, buona ne' morbi melancolici, non è perche nasca in Damasco, ma perche dall' Indie si portano i Mirabolani, d'indi in Damasco. E' benchè Serapione, al libro de' Semplici al c. 107. dica, che i Mirabolani chiamati Seni siano vna specie d'oliua, è error suo, sia però detto con sua pace; e credo, che dell'errore sia stata cagione questo, perche gli Emblici li sogliono mangiare come l'oliue, acconci con sale, ouer con aceto. S'ingannano parimente quelli, che dicono, che tutti i Mirabolani sono frutto d'un solo arbore, come anco quelli, che dicono i flauì, & i chebuli esser d'un'istesso arbore; imperoche veramente sono cinque forti diuerse d'arbori. e perche maggiormente si merauigli, nascono questi arbori più di sessanta, e forse più di cento leghe discosto l'vno dall'altro. Alcuni ne nascono in Goa, & in Batecala, altri in Malauar, & in Dabul. Nel regno di Cābaia vi se ne ritrouano quattro specie. Ma i Chebuli nascono in Bisnager, in Decan, in Guzerate, & in Bengala. Quelli che si portano secchi in Portogallo, la maggior parte viene d'un paese, che è fra il Dabul, e Cambaia. Habbiamo noi per esperienza offeruato, che tutti
quei

quei frutti, che vengono dalle regioni vicino à Set-
tentrione, sono meno atti à putrefarsi de gli altri.
Ritrouo appresso di costoro tre sorti di Mirabola-
ni, de' quali si seruono nelle purgationi, che vo-
glion far leggiere, e che purghino senza fastidio.
La prima specie, ilquale è ritondo, e purga la cole-
ra, da' Paesani è chiamato Arare, ma da' Medici an-
tichi Aritiqui, e sono quelli, che noi chiamamo Fla-
ui. L'altra specie, chiamano Rezanuale, che sono i
nostri Indi, ò vogliamo dir Neri. La terza specie è
da' paesani detta Gotim, & è ritondo, questi noi
chiamiamo Bellirici. I Chebuli da noi così detti,
liquidi purgano il flemma, da loro sono chiamati
Areca. Queste sono le quattro specie di Mirabola-
ni vsate da costoro nelle medicine. Perche della
quinta specie da lor chiamata Anuale, e da noi
Emblici, auenga ch'essi n'habbiano, nõ se ne seruo-
no, nelle medicine, ma più tosto in indurire, e far
sodi i cuoi, in vece del Rù, ò sommacco che voglia-
mo dire de' coriari. Vi sono alcuni, che li mangia-
no verdi per eccitar l'appetito. L'Arare è ritondo,
e fa le foglie come il Sorbo. L'Anuale è di foglie
minutamente incise della grandezza della palma.
Il Rezanuale, è d'otto angoli, e fa le foglie simili
al Persico. Sono questi arbori della grandezza
del pruno, e tutti seluatichi, che nascono da per se.
E ven'è alcuno domestico. Essendo questi al gu-
sto astringenti, & acidi come sorbe immature,
dirò, che siano frigidi, e secchi. Non vsano gli
Indiani di prepararli, percioche non se ne seruono
per purgare, ma per constringere solamēte. Quan-
do vogliono purgare vsano la lor decottione, ma
in maggior dosi, che non facciamo noi quì in Eu-
ropa. Sogliono vsarli ancora conditi con zucche-

ro con assai buon successo, nè vi è Medico, che gli habbia vsati, che sia stato mai à rischio di perder perciò la riputatione. I Chebuli sono più in credito de gli altri, i quali si condiscono in Bisnager, in Bengala, & in Cambaia. Gli flauj, e gl' Indi in Batecala, & in Bengala. Sono io solito di far cauar acqua per lambicco di quelli; che sono immaturi; la quale, dopo di hauer fatto pigliare alcuna conserua stringēte, la dò à bere appresso, e vi meschio, se vi sarà mestiero, alcun siroppo. Li flauj, & i belirici, soglio io far pigliare in principio del mangiare da coloro, che patiscono flusso di ventre, ò rilassatione di stomaco, a' quali conuengono per cagione dell' astringitione, che hanno accompagnata con certa poca acidità. Ho sperimentato ancora il succo spremuto da' Mirabolani vero in esser grandemente profitteuole.

Annotatione di Carlo Clusio.

I MIRABOLANI *Chebuli di rado si portano in queste bande se non secchi, ò mal conditi. Gli Emblici, de' quali mi merauiglio, che non ne faccia l'Autore alcuna mentione, si portano in Anuersa in assai abbondanza, freschi bene acconci.*

De' Tamarindi. Cap. XXVIII.

SONO i Tamarindi da tutti conosciuti, e però mai si falsificano. Nascono in molti luoghi dell' Indie, ma quelli, che nascono nelle montagne sono migliori, e si conseruano più lungo tēpo incorrotti. Si come sono quelli, che s'acquistano in Cābaia, & in

& in Guzerate. In Malauar si chiamano Puli; In Guzerate Ambali, sotto i quali nomi sono dal resto dell'Indie conosciuti. Gli Arabi gli chiamano Tamarindi, come se dicessero Palme dell'India, percioche Tamar, in lingua Arabica, si come è chiaro à ciascuno, vuol dire Dattilo. Chiamarono gli Arabi questi frutti, Palmule, non già perche l'arbore sia simile alla palma, ma perche non hanno hauuto nome più proprio da chiamarli, vedendo, che questi ancora hanno di dentro quell'ossicuiolo come la palma. L'arbore è della grandezza del frassino, ò della noce, ò della castagna, di sostanza soda, e non fungosa, ornato di molti rami, e di molte foglie minutamente incise, della grandezza di quelle della palma. Il frutto è in modo d'un arco, ouero in guisa d'un dito incuruato. La scorza mentre'l frutto è immaturo, è verde, ma secco diuenta cinericcio, e si scortica facilmente. Ha dentro vn nocciuolo della grandezza del lupino, alquanto ritondo, ma piatto, di color fuluo, ma poco fuluo. Gettanosi via i nocciuoli, e ci seruiamo della polpa, laquale è viscida, e lenta. Ma questo è degno di offeruarsi, che i frutti di notte si auiluppano nelle foglie, e di giorno si suiluppano, & escono fuor delle foglie. Il frutto mentre è verde, è acido, ma non è senza soauità. Io me ne seruo dopo di esser ben scelti & acconci con zucchero, molto più che non fò del siroppo acetoso. Ho in costume ancora di purgar molte volte l'infermo con la infusione de' Tamarindi. Toglio quattro oncie di Tamarindi, e li faccio macerare nell'acqua fredda, ouero in acqua lambiccata di cicoria per tre hore, e fattane l'espressione, e cauato ne i Tamarindi, e poi gettatoui vn poco di zuc-

I 4 chero

chero di sopra, la fo pigliare con non picciolo giouamento, percioche euacua l'humor colerico, & incide, & assottiglia l'humor flemmatico. Le genti di queste bande, si purgano da lor stessi con i Tamarindi, meschiati con olio di noce d'India. Mettono i Medici Indiani sopra l'erisipila le foglie pestate dei Tamarindi. Noi vsiamo quì i Tamarindi in luogo di aceto, essendo quell'acidità più grata al gusto, che l'aceto, massimamente de gli immaturi. Si portano acconci con sale, accioche meglio si cōseruino nella Arabia, nella Persia, nell'Asia minore, & in Portogallo. Io li foglio serbare in casa senza sale, con la sua scorza solamente. Dei freschi se ne fa conserva con zucchero. In verità, che è medicamento molto buono per digerire, & espurgare gli humori, & etiandio buono al gusto. Mi sono taluolta seruito dell'acqua distillata da i Tamarindi, ma perche l'ho ritrouata troppo dolce, & insipida, ho lasciato di seruirmene. Rimane ad essaminar questo medicamento, secondo quello, che gl'Auttori Arabici n'hanno scritto; perche i Greci non ne hanno hauuta cognitione. Auicenna al secondo libro al capir. 699. non scriue il medicamento, ma insegna solamente di scieglierlo, e dice che i Tamarindi freschi, sono migliori. Mesue al sesto de' Semplici. al cap. 8. vuole, che sia frutto della palma Indiana seluatica. Ma l'errore si fa chiaro da questo, percioche in tutta l'India non trouarete palme, e li frutti delle palme si portano dall'Arabia nell'India. Doue se ne mangia di secchi gran quantità, e così medesimamente impastati insieme senza l'osso. Mi ricordo di hauer veduto in Cambaia, & in Guzerate una certa sorte di palme, ma però sterili, e molto disse-

differenti dall'arbore, che produce i Tamarindi. Serapione al libro de' Semplici, al cap. 348. di autorità di Bonifaa dice, che nascono in Cesarea Aman, ma sia con pace di lui detto, è cosa chiara, che in Cesarea Aman, la quale è della Siria, non nascono Tamarindi, percioche là si portano di quà dall'Indie da mercatanti per mercantia. Sono alcuni, che dal sapore acido vogliono, che i Tamarindi siano l'oxiphenice. La quale opinione non posso nè approuare, nè meno riprouare. Ma non approuo però quello, che il Lacuna nel Commento sopra Dioscoride, al 1. lib. al cap. 126. scrive dicendo, che non differiscono i Tamarindi da i dattili Thebaici, si come nè anco approuo, che quest' Arbore, che egli fa, che sia specie di palma seluatica, e c'habbia le foglie lunghette, e nella punta acute, percioche le foglie sono nel modo, ch'io poco innanzi ho detto; in oltre i Tamarindi, di opinione de gl'Arabi rinfrescano, e disseccano nel terzo grado, auenga che certe tradirioni di Mesue, dicano, (ma falsamente) che rinfrescano, e disseccano in secondo grado. Io me ne seruo continuamente nelle febri coleriche assai, e non della Cassia ouero della Māna, percioche questi per la lor dolcezza si conuertono facilmente in colera; e di quì viene, che i Medici di queste bande non vsano nelle febri ardenti il zucchero.

Della Cassia solutina. Cap. XXIX.

SARIA forse paruto cosa sēza proposito a trattare quì dell'arbore, che produce la Cassia, detta volgarmēte Cassia fistula, per esser Sēplice assai da tutti conosciuto, se nō ci fusse discordia del nome, che

che malamente le dà Gerardo Cremonese, ilquale, si come ho detto di sopra, haueria fatto meglio à nō toccare i nomi, e vocaboli Arabici, che hauerli così malamente traslatati, & hauer dato loro occasione di esser calunniati, essendo veramente più tosto degni di laude, che di biasmo, per hauerne data cognitione di così nobile, di così buono, e di medicamento così necessario all'humana salute. In lingua Arabica, volgarmente si dice Hiarxamber, vocabolo di tre sillabe, benché Auicenna per corrottione di voce, lo chiami al secondo libro, al c. 197. Chiamsamdar. In Malauar si chiama Comdaca, in Canara, della qual prouincia è Goa, Bauasingua, in Guzerate, e così da' Mauritani, che habitano nel Regno di Decan, si dice Gramalla, in Decan, e dalli Bramelli è chiamato Bauasingua. L'arbore in Canara si chiama Bahoo, è della grandezza d'un pero, ha le foglie come il persico, ma un poco più strette, e verdi, fa i fiori grandemente simili alla ginestra, di color giallo, di odore di Garofali, quali caduti, rimangono certi baccelli lunghetti di color verde, mentre che non sono maturi, e non di color rosso, si come vuole il Lacuna, iquali poi maturi si fanno neri, di lunghezza taluolta di cinque palmi, ma sotto due palmi mai. Nasce per tutti questi luoghi, ma la miglior di tutte, e che più lungo tempo si conserua è quella, che nasce ne' luoghi più verso Settentrione, si come è in Cambaja. Se ne troua anco nel Cairo, in Malaca, in Sian, e per tutta quella riuiera. Io non ne ho veduta se non di seluatica nasciuta da se stessa. Ho nondimeno inteso, che in America, falsamente chiamata India Occidentale, per non essere se non vna sola l'India, laquale ha preso il nome

me dal fiume Indo, conosciuto anco da gli antichi, vi nasca, doue da' luoghi seluatici è stata ne gli horri traspiantata, e parimente ne' campi, talche hora vi si ritroua in abbondanza. Ma io tengo, che più auenturati siano i nostri Portughesi, poiche senza coltiuarla ne hanno tanta abbondanza, che vn Candil, cioè cinquecento venti libre, non passa il prezzo di dieci reali Castigliani, che faria vn scudo d'oro Indiano, chiamato da loro Pardaon. Scriue Auicenna al 2. lib. al cap. 197. esser la Cassia fra caldo, e secco mezzana, & hauere anco non sò che di virtù di humettare. Serapione al libro de' Semplici, al cap. 12. vuole che sia temperata, e Mesue scrive al libro de' Sèplici, al c. 6. che tira alquãto al calido, e che humetta nel primo ordine, ouero nel principio del secondo. Meritamente è degno il Sepulueda di ogni riprensione dicendo, che le scorze della Cassia, sono buone à prouocare i mesi alle donne, e così ancora vagliono ne' parti difficili, & alle secondine ritenute, date à bere con Artemisia, ò pur date con vn'ouo forbile, ò con quattro oncie di mele; imperoche, auenga che noi concediamo secondo egli dice, che dato tal medicamento ne sia taluolta seguito buono effetto, non habbiamo però à dire, che ciò sia per cagion delle scorze di Cassia auuenuto, ma più tosto per l'artemisia, percioche essendo dette scorze frigde, e secche, non ponno tali effetti produrre, oltre che le secondine assai volte senza alcun medicamento, sogliono spinte dalla natura, venir fuori. E quel, che Auicenna scrive, al secondo libro, al capitolo 199. doue dice esser buona alla difficoltà del parto, è da alcuno non senza ragione tenuto quel luogo sospetto, & il Bellunese tiene opinione,

ne, che quel testo si debba correggere, e debba dire il cocomero secco in luogo di Cassia, e che della Cassia solutua si habbia solamente ad intendere, quando parla di medicamento solutiuo, e ne gli altri luoghi s'habbia ad intendere Cassia lignea. E' cosa da ridere quel che dirò hora di certi Portughesi, i quali credono, che la maggior parte de gli huomini di questo paese, patisca di flusso di corpo per cagione della carne de' buoi che mangiano, i quali si pascono della Cassia solutua, che in vero è vna melensagine, percioche gli arbori della Cassia, sono tanto alti, che i buoi non ci ponno arriuare, nè meno vi sono tanta abbondanza di questi arbori, che potessero bastare à nutrir tanta copia di vacche, dellequali ne allevano gran quantità, e non mangiano altre carni, che quelle del paese. In oltre essendo i baccelli ricoperti di scorza dura, è cosa verisimile à dire, che le vacche non habbiano à lasciar la pastura della gramigna, laquale è quì sempre verde, per pascersi delli baccelli della Cassia, del che hauendo io dimandato i paesani, se ne faceuano beffe.

Dell' Anacardo. Cap. XXX.

I GRECI moderni hāno dato il nome all' Anacardo essendo stato à gli antichi incognito, nō per altro, se nō per la somigliāza, c'ha di forma, e di colore col cuore, & hāno in ciò seguitato le pedate de gli Arabi, che lo chiamano Balador. Da gl' Indiani è detto Bibo, e da' Portughesi Fava di Malaca, percioche quando è verde, e pēde ancora nell' arbore, è come le nostre fauc grosse, ma vn poco maggiore.

re. Se ne troua gran copia in Canonor, & in Calicut, & in tutte le prouincie dell'Indie, per quanto io ne ho potuto sapere, massimamente in Cambaia, & in Decan. Serapione al libro de' Semplici, al cap. 356. cita Galeno, non altrimenti, che se egli hauesse di tal frutto parlato; nondimeno non lo conobbe mai, e dice hauere virtù mortifera, benchè à questo l'esperienza gli è contraria, imperochè in queste parti si dà à gli asmatici, macerato nel siero, e così ancora à quelli, che patiscono vermi nel corpo. Anzi quando sono verdi acconci in salamoia, in guisa, che s'acconciano le oliue, ce ne seruiamo à mangiare. Del frutto, dopo ch'è secco, se ne seruono in luogo di caustico nelle scrofole. E tutta l'India vsa questo meschiato con calcina per segnare i panni. Auicenna al 2. lib. al cap. 41. lo rassomiglia all'osso del tamarindo; e vuole, che il nocciuolo sia delle fattezze di vna mandola, e dice, che sia senza malignità; Et appresso poco dopo dice, che si ripone fra i veleni, che sono di virtù mortifera. Ma che non sia velenoso, già l'habbiamo con gl'esempi di sopra mostrato; ma che habbia virtù caustica, nel secco solamente habbiamo detto che sia. Vogliono alcuni, che l'Anacardo sia calido, e secco in quarto grado, & alcuni altri in terzo. Ma à me nè l'vno, nè l'altro mi piace, imperochè nel verde è cosa chiara, che non ci è tal calidità, e siccità eccessiua, nè meno par che sia di ragione, à volerlo riportre in quel grado di calidità, e siccità, che è il Pepe, se non fusse perauentura di questa sorte quello, che nasce in Sicilia.

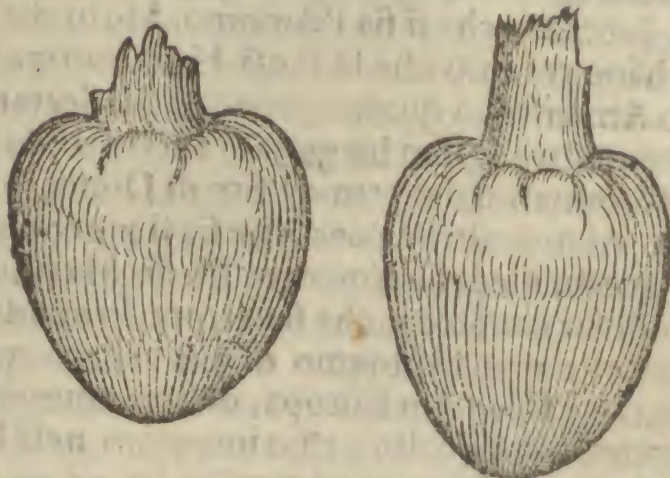
Anno.

Annotatione di Carlo Clusio.

PORTASI di Brasil in Lisbona una certa sorte di noci da loro chiamata Caions. L'arbore è grande cō foglie di pero. Il frutto è delle fattezze, e della grandezza d'un'ouo di Papera, lequali essendo piene di succo, sono come quei certi, che chiamano lime, delle quali si seruono i Brasillani, tutto che Theneto al c. 61. nella descriptione dell' America dica il contrario, come io ho udito da i medesimi. Nell'estremità del frutto vien fuori una certa noce simile ad un rignone di lepore, di colore cinericcio, & alle volte di cinericcio meschiato di rosso. Ha questa noce due scorze, fra le quali vi è una certa cosa spongiosa piena d'un'olio spessissimo, e caldissimo, di dentro ha un nocciuolo bianco, buono à mangiare, e non men grato al gusto, che il pistacchio, ma è ricoperto d'una pellicina cinericcia, laquale, per mangiarlo, bisogna leuar via. Mangiano di questi leggiermente rostiti, i paesani, perche sono piaceuoli al gusto, dicono che stimolano venire. E dicono, che alle impetigini non ci è cosa più appropriata di quell'olio, e così ancor alle lichene. L'usano ancora i paesani per guarir la rogna. Ma questo è degno di merauiglia, che il primo frutto non ha seme, e vogliono, che nella estremità di quella noce debba conseruarsi la specie dell'arbore. Credono alcuni, che sia specie d'Anacardi, per somiglianza di quell'humore acre, che hanno fra le scorze rinchiuso. Abbiamo procurato, che sia l'Anacardo delle specierie, come quest'altra noce prima iniera, e poi ripartita per mezzo, vi si ha qui dipinta.

RI-

RITRATTO DELL'ANACARDO
delle specierie.



C A I O V S.

Partito per mezzo.

Intiero.



Dell' Amomo. Cap. XXXI.

E' GRAN contrasto fra moderni intorno all'A-
momo donde viene, che in luogo dell' Amomo
metto-

mettono alcuni l'Acoro di opinione di Galeno al
sesto libro de' Semplici, ilquale perauentura non è
meno dubbioſo, che ſi ſia l'Amomo. Molti de' mo-
derni hāno creduto, che la Roſa Hiericontina foſſe
il vero Amomo. La quale opinione affai dottamen-
te, e con molte ragioni ha gettata à terra il Matthio-
li nel Commento del primo libro di Dioſcoride, al
cap. 14. Alcuni altri dicono, che ſia il piè colombi-
no, e queſto medeſimamente l'ſteſſo Matthioli ſi
ſforza di far conoſcere, che ſia errore. Io nondime-
no, benche non habbiamo di quà veduto quelle
piante, che naſcono in Europa, dirò nondimeno li-
beramente tutto quello, c'ho imparato nell'Indie
dell'Amomo. Dimandai vna volta ad vn certo
ſpeciale Spagnuolo, ma Ebreo, ilquale diceua di
far ſtanza in Gieruſalem, ciò che fuſſe l'Amomo,
mi riſpoſe, che in lingua Arabica ſi chiamaua Ha-
mamà, ilche non vuol dire altro, che piè colom-
bino, e diceua egli di conoſcer queſta pianta, ma
che nell'Indie non l'haueua veduta. Chiamato
poi da Nixamoxa, che volgarmente è detto Ni-
zamoluco, Re in Decan potentiffimo, e tiene ſem-
pre appreſſo di ſe con buona prouiſione molti dot-
tiſſimi Medici, coſi Perſiani, come Turchi, di-
mandai à queſti Medici, ſe haueuano eſſi l'Amo-
mo, mi diſſero, che iui non naſceua, ma fra gli
altri Aromati, che al Re ſi portauano dell'Asia,
della Perſia, e dell'Arabia per fare i medicamen-
ti contra veleno, ſi ci portaua anco l'Amomo, del
quale mi donarono vn ramo, e facendone io com-
paratione con quello, che deſcriue Dioſcoride, mi
parue che affai bene ci quadraſſe, e tutto che fuſ-
ſe ſecco, rappresentaua affai il piè colombino,
imperochè tutti i nomi coſi delle piante, come de'
morbi

morbi in Auicēna, ò si riferiscono alla parola, oueramente dalla cosa istessa pigliano il nome, come per esempio, la buglossa, che vuol dire, lingua di bue, ouero Cinoglossa, che vuol dir lingua di cane. Il capeluenere, la lingua auis, & così parimente ne i morbi l'Elefantia, chiamata da loro Daulalfil, che vuol dir piè di Elefante. Hydrofonia, Marazalquelbe, che significa dolor di cane. Di qui dunque è da sapere, che l'Amomo appresso d'Auicenna non è altro, che il piè colombino. Ritrouandomi appò di Nizamoxa notai non sò quante piante, che noi non habbiamo in Goa, tra le quali fu l'Eupatorio, Mexquetera, Mexir, la Buglossa, la Fumaria, la Melissa, il Tamarice, l'Asparago, le viole purpuree, tutte piantate nell'horto del Re. Lequali nascono perauentura tutte ne i luoghi mediterranei; Ma l'auaritia de' nostri speciali è così grande, che più tosto attendono à portar mercantie, che à tener le lor botteghe fornite. La onde auiene, che in luogo della viola, ne bisogna usare vn certo fiore d'vn certo arbore d'altra virtù delle nostre viole, benchè io veramente non me ne seruo mai, se non in certi medicamenti, che s'applicano di fuori, & il siropo violato lo fo fare di viole condite, che si portano d'Ormus, ouero di Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

PIA CESSE à Dio, che questo nostro Autore ci habbesse più piena informatione data dell' Amomo, poi che dice di hauerne ueduta la vera pianta, perche haue-
ria molte questioni decise. Io per me tengo per fermo,
che il suo piè colombino, non possa essere il medesimo col
K nostro;

nostro; il quale non dubitano alcuni, di porre in vece del vero Amomo, essendo più tosto una specie di Cēaurio. Ma questo così sciocco errore lo discopre il Matthioli nel Commento di Dioscoride. Che sorte di pianta si sia il Mexquacera, & il Mexquir, io per me non lo so, nè ciò che questi vocaboli si vogliano significare.

Del Calamo Aromatico. Cap. XXXII.

NON è men contrasto fra i Medici moderni del Calamo e dell'Acoro, che dell'Amomo; Imperochè vogliono alcuni, che il Calamo delle specierie sia l'Acoro degli antichi. Alcuni altri vogliono più tosto che la Galanga sia l'Acoro, per laqual cosa non si può di leggiero fra tanta varietà di opinioni trouar certezza. Pur tuttavolta non essendo ad alcuna dell'opinioni obligato, darò liberamente ciò che io ne sento. Il Calamo Aromatico, delquale si seruono nelle specierie in Portogallo (auertendo, che io dico Aromatico, e non odorato) si come vogliono molti, perciocchè Aroma non significa odore, ma quel che volgarmente si chiama Drogara, nè meno io so, che vi sia Calamo odorato, ma sì bene il Giunco, è il medesimo con quello, che s'usa quì nell'Indie, così dalle donne, come da gl'huomini, e dalle bestie. In Guzerate si chiama Vuz; In Decan Bache; In Malauar vnzabul; In Malaia dirimguo; In Persia Heger; In Cucan che par che sia luogo marittimo, Vatican, da gl'Arabi è detto Cassab, & Aldirira. Serapione al libro de' Semplici, al c. 205. lo chiama Hassabeldiriri, ma per corrottion di vocabolo. Tutti i Medici Arabici insieme con Auicenna, al secondo libro al capit. 161. & 212. lo chiamano

chiamano Aldirira. Quell'istesso suona Cassab, che Calamo, & aldirira che gl'Aromati, percioche Aldirira è quel medesimo, che appresso di noi, Aroma. E perche quelli di Malaia hanno preso l'uso di seruirsene da gl'Arabi, che erano di Corazione, e perciò hanedo corrotto il vocabolo, lo chiamano diringe. Si semina per tutta l'India, ma molto più in Guzerate, & in Balaguete, & anco quì in Goa, doue è molto in uso. Seminato ne gli horti nasce, ma poco. Questo Calamo non è odorato, se non dopo, ch'è suelto dal terreno, e quanto più è verde, pare à me che sia di più valoroso, e di più graue odore. Auenga che Ruellio al lib. 1. al c. 18. dichialtrimenti. Portasi alle marine, percioche quello, che nasce in quei luoghi, non è à bastanza. Quello che si porta di Balaguete, si trasferisce in Occidente. E' cosa alle dōne molto familiare nel mal di matrice, & in doglie di nerui, e da Manescalchi è cercato in tempo di verno con grande istanza. Imperoche pestato & aggiuntoui dell'ammì, che è il cimino seluatico, & vn poco di sale, e buttiro, e zucchero lo danno per riparo del freddo alle bestie la mattina. E chiamato questo medicamento Arata. Chiamando Hippocrate, e parimente Galeno al lib. de' Semplici questo Calamo Indiano, Calamo vnguentario, e Plutarco Calamo Arabico, par che si possa inferire, che nasca anco altroue, che nell'Indie. Io per rintracciarne il vero, ho spiato molti di coloro, che habitano in Corazione, e molti Arabici, iquali portano quì caualli à vendere, se ne i lor paesi nasce il Calamo, e se essi lo conosceuano, e se se ne seruiuano. Tutti mi dissero, che ne i lor paesi non si troua, ma che si ci porta per mercantia dall'Indie, e dissero, che essi

lo conofceuano molto bene , per hauerlo grandemente in cofume . Nondimeno non fi ingannano coloro , che lo chiamano Arabico , percioche dell'India fi porta in Arabia, e di là poi in altre parti . Nè meno s'ingannano quelli che lo chiamano Aleffandrino, percioche di quà in Aleffandria, dopo in Baruti, & in Tripoli di Soria fi porta . Quel che dice il Manardo all'ottauo libro alla epift. prima affermando di hauerlo nella Pannonia veduto cofi fresco, che mofttraua di non venire di parti lontane, non è del tutto ficuro à credere , percioche potria effere, che egli s'ingannaffe, oueramente fe l'hauerà veduto, l'hauerà perauentura veduto in qualche fportella, oueramente in qualche vafò di terra, non altrimenti, che il gengero, il qual molte volte piantato nafce ; ma quefta è cofa chiara, che di quà in altri paesi fi porta il Calamo . Quefto Calamo, del qual noi ci feruiamo, non è radice, conciofia che fia picciolo affai, ma è vn frammento del Calamo, con vna particella taluolta della radice . S'ingannano adunque coloro, che vogliono per corroborar la loro opinione dire, che il Calamo fia loro Acoro, e che non fia altro che radice . E non è da dire, che quello che veggiamo nel Calamo fpongiofo, e di color flauo, fia in modo alcuno fimile alla tela dell'Aragna, fi come falſamente s'imaginatono Auicenna al ſecondo lib. al cap. 161. e Serapione al lib. de' Semplici, al cap. 205. i quali affai meglio che i Greci, e che i Latini di neceſſità douea crederſi, che l'hauereſſero à ſapere . In oltre, che il Calamo nõ ſia l'Acoro, nè meno la Galanga, ſi può à baſtanza provare per Auicenna, e per Serapione, i quali diſtintamente, in tre capitoli, parlano dell'Acoro, del Calamo,

lamo, e della Galanga. Ma questi, che descrivono il Calamo, dicono, che nasce nell'India, & è veramente così, perche non nasce altroue. E l'Acoro non nasce altroue, che in Europa. A noi dunque l'Acoro è incognito, e non possiamo pure immaginarci quello, che il Manardo, & il Leoniceo, e gli altri hanno osservato. A tutti gli Arabici, à Turchi, à Corasani, & à Medici Indiani è incognito. Imperoche chiamato da Nizamoxa perche l'haues'sio curato d'un tremore, ch'egli pativa, hebbe assai da dire con quel suo Medico sopra l'Acoro. La doue ciò che si fusse l'Acoro, quantunque lo nominasse per nome Arabico, non potè mai sapere, se non che diceua nascere in Turchia. Il Calamo è calido, e secco nel secondo grado, e l'Acoro in terzo grado, e la Galanga è più dell'vno, e dell'altro calida, sì come al suo luogo diremo. Il Calamo, e l'Acoro è buono ne gli affetti del cerebro, e la Galanga conforta lo stomaco, risolve la ventosità, e fa buon fiato.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Calamo nostro vsuale è molto differēte da questo, che il nostro Auttore descrive, del qual Calamo è stato scritto da gli antichi. Il nostro nō è altro, che una radice, alle volte cō una particella di foglie. Al quale par che assai bene si cōtēgano tutti quei segni, che da gli antichi gli sono stati dati. Io per me nō posso alla opinione del Manardo cōtradire, e così de gli altri, che lo tēgono per vero, e legitimo Acoro. Recasi qui à noi di Tartaria, e di Lituania, ne nasce parimēte in Polonia, doue si chiama Prus Kuworzet, e di questo si seruono i Tedeschi,

fchi, gli Italiani, & i Francesi, iquali non hanno altro Calamo conosciuto. Si soleua portare in Anuersa di Lisbona vn certo Calamo simile al nostro, ma di cattiuo odore, e di cattiuo sapore, ilqual segno si conueniu con questo, che il nostro Auttore descriue. E solamente per questa cagione è stato lasciato, auenga che tutti gli speciali dicano, che fosse molto più efficace di questo che hora vsiamo.

Del Nardo. Cap. XXXIII.

QUESTO posso io disporre, che molti più Aromati in maggior quantità, men falsificati, e di minor prezzo habbiamo noi hoggi, che anticamente non haueano, per esser hora per le nauigationi de' Portughesi ritrouate le Indie, e quelle parti, doue nascono gli Aromati sono più coltivate, che anticamente non soleuano. Nel numero de' quali ripongono il Nardo, ilquale senza alcuna fraude si porta, se bene alle volte per colpa del mare, acquista non sò che di mal'odore, ò pur per la vecchiezza perde di quella soauità di odore. Chiamasi appresso de' paesani il Nardo (Imperoche il nome, e così Greco come Latino è noto) Cahzsara, & Auicenna al 2. lib. al cap. 646, e così il resto di tutti gli Auttori Arabici lo chiamano Sembul, che vuol dir spica, e Sembul Indi, che vuol dir spica Indiana, non altrimenti, che sogliamo noi dire spica celtica, essi dicono Sembul Rumin, ma che Mattheo Siluatico habbia al cap. 640. detto Simibel, e Sumbul non è da merauigliarsi, non hauendo egli saputo la lingua Arabica: Se pur non vogliamo dire, che col tempo sia stato corrotto il vocabolo. Nasce il Nardo
in

in Mandou, & in Chitor presso il fiume Gange, chiamato Ganga da' paesani, e lo chiamano ancora sacrosanto, onde quelli di Bengala, quando stanno per morire, si fanno mettere con i piedi solamente nel fiume. Sono in questo fiume certe che siole d'Idoli, dove vanno in flotta i mercatanti di Guzerate, e di Decan ad adorarli, e vi portano ricchissimi doni; donde poi dicono ritornar santificati, ma sono più tosto da demoni vestiti. Le specie del Nardo non sono diuerse, ma vna sola ne conosco, cioè quella, che da i luoghi già detti si suol portare. Nasce in vn certo monte, che da vna parte riguarda l'Oriente, e dall'altra l'Occidente. Da quella banda verso Occidente, vi è la Siria, in molti luoghi separata dalle Indie. Ma tuttauia seminato nasce in molti luoghi, ma con difficoltà, nè meno se ne troua vno miglior dell'altro, nè ha la spica l'vno più lunga dell'altro, e vna radice, che sparge per la terra vn certo virgulto, ò vogli dir caule, ò fusto lungo da tre palmi, e sopra quel fusto, vn'altro molto più curto, nello estremo della radice nasce la spica, & appresso di mano in mano per il fusto nascono l'altre, & così fatte si vendono in Cambaia, in Acurate, & in Gogna, & in altri luoghi maritimi, donde i mercanti Persiani la portano in Arabia, ma la maggior parte dicono, che si consuma da paesani. Alle volte se ne troua di sporca, e piena di poluere, come che i villi della pianta si sian fatti poluere. Comprati (si come ho detto) da quei mercatanti, con quella poluere si lauano le mani. Di quell'vna spica Nardo, che nasce appresso il fiume Gange, e si porta in Occidente, si seruono tanto i Medici Indiani, come i Persiani, Turchi, & Arabi. Ma a qu

K 4 che

che argomentano, dicendo, che anticamente per autorità di Plinio al 12. lib. al c. 12. si vendeua à gran prezzo, e che per questo dicono hora, che il nostro Nardo non sia il vero, credo di hauere à bastanza risposto, con hauer detto, che le Indie ci sono hora più conosciute, che non erano al tempo di Plinio, e di questi Semplici se ne porta hora maggior quantità, che all' hora non si portaua. Io per me tengo, che sia del tutto fauola quello, che Andrea Lacuna ha detto nel Commento di Dioscoride, al 1. libro al cap. 6. doue dice, che l'vso del Nardo appresso de gl' Indiani era pericoloso, percioche si fa di quello vn certo veleno mortifero, che non solamente beuuto, ma sparso solamente sopra le carni, mentre si suda ammazza gl'huomini, ilqual tossico, dice chiamarsi piso, percioche hauendo io molti anni fatto nell' Indie officio di Medico, & hauendo non solamente praticato con Medici Afiani di ogni sorte, ma sono stato anco familiare con Re, e con Prencipi, nondimeno non ho mai questo piso potuto vedere, anzi nè anco il nome ho potuto sentire. Quella sorte di Nardo, che Sepulveda chiama Satiech, e Satiach, credo che sia quello che si porta di Satiqua di vn porto celebratissimo, e fiera, che si fa alla bocca del fiume Gange.

Annotatione di Carlo Clusio.

RITROVANDOMI l' Aprile passato in Anuersa, trouai fra certi fascetti di Nardo alcune piante, che rispondeuano à punto all' hircolo di Dioscoride, ilquale descrive, al primo libro delle cose medicinali, al capitolo settimo dicendo, con questo falsificarsi il Nardo Celico, per essere vna pianticinola simile al Nardo

do Celtico, ma più bianco, e quasi di un certo verde cinericcio, senza fusto, e con foglie più picciole, e più curte, & appresso alla radice è molto villosa e nera, senza odore. Le foglie masticate non hanno sapore Aromatico, ma sono viscosi, e molti, essendo all'incontro quelle del Nardo Celtico calide, cō poca astrittione di odore, e di sapore piaceuoli. Facendo adunque il nostro Autore in questo capitolo mentione del Nardo, non ho potuto astenermi di non parlar dell' Hircolo, e mostrarne quì il ritratto, il che fin quì da nessuno è stato fatto.

RITRATTO DELL'HIRCOLO
de gli antichi.



Del

Del Giunco odorato. Cap. XXXIIII.

IL Giunco odorato nasce copiosissimo in Mazcate & in Galaate prouincia dell'Arabia, non altrimenti, che in Ispagna nasce la Gramigna, pascuolo peculiate per gli animali. Il nome Latino, & il Greco di questa herba è chiaro. Da' paesani è detta Sachbar, da altri è detta Naxis Chacule, cioè herba lauatoria, benche per dire il vero, appresso de gli Arabi, è per altri nomi ancora chiamata. Imperoche Auicenna al secondo libro al cap. 198. Adhar, Serapione al c. 19. Adher, iquali Auttori hanno tutti i Medici, tanto Arabici, come Persiani, che habitano in queste bande, seguitato. Ma il fiore è chiamato Foca. E quel, che Mattheo Siluatico chiama Adeher, & Adhecarum sono vocaboli corrotti. Da Persiani, che confinano con quei luoghi è detto Alap, che vuol dire herba, dal cui nome è per eccellenza chiamato. Appresso gl'Indiani non ha vn nome particolare, ma gli si dice herba Mazcatense. Sonoci alcuni, che la chiamano paglia della Mecha, e non mancano anco di quelli, che la chiamano pastura di Cameli, e non senza ragione. Benche in queste parti non ci sono tanti Cameli che possano mangiar tutta questa herba insieme con i fiori, ma vi sono molti asini, muli, e caualli di quelli, che noi chiamiamo boui Arabici, e ci sono anco capre, e pecore, che altro non mangiano, che questa herba. Portasi nelle Indie, perche si adopra in medicina, ma ne consumano gran quantità per strame i mercatanti di caualli, e la mettono sotto à i caualli, perche non siano dal sterco, e dall'vrina offesi nelle barche,

che, anzi subito che veggono vn cauallo bagnato, vi mettono dell'altro asciutto, & il bagnato buttano in mare. Li marinari ne sogliono tal'hora portare i fascetti, per venderli poi nell'India. Mi ricordo di hauerne comprato ad assai buon mercato non sò quanti fascetti nell'Isola di Diu per mandarli con altri Aromati in Portogallo, ma non vi potei mai vedere vn fiore. Le genti di quel paese, per esser gente grossa, e seluatica, non hanno queste herbe in alcun prezzo. Appresso di costoro non è in vso, ma noi solamente, & i Medici Arabi, & i Persiani cene seruiamo. I paesani se ne seruono per far lauande per essi, e per il lor bestiami. Hora veniamo à recitar gli Auttori, che di questo Giunco hanno scritto: Dioscoride al 1. lib. al cap. 16. disse, che il più lodato era quello di Nabathea: il secondo quello di Arabia, che alcuni dicono di Babilonia. Il peggior di tutti si porta d'Africa, e vuole, che del fiore, e delle cime, e delle radici ci habbiamo à seruire. Deuesi sceglier quello che stropicciato con mano, rende odor di rosa. Io sò che in questi luoghi nominati di sopra, che tutti si comprendono nell'Arabia, nasce il Giunco, ma che nasca in Nabathea, (così cognominata da Nabathach, nepote d'Ismaele, e prouincia d'Arabia che confina con la Giudea) è dubbio, percioche ne ho io diligentemente spiato alcuni di quei Medici, che sono in Gierusalem, & in Galilea, & in altri luoghi vicini, e tutti mi hanno detto, che quel Giunco, del quale essi si seruono, viene dal Cairo, dimandato poi se nasce nel Cairo, ò pure era iui portato di Mezcate, mi risposero, che essi non lo sapeuano. La onde inteso questo, non volsi passar più oltre in dimandar se nasceua in Babilonia,

bilonia, ancor ch'io mi imagini, che potria nascer-
ui. Vituperando adunque Dioscoride il Giunco
Africano, non farà bisogno, che ci affatichiamo in
andar lo rintracciando, massimamente per non ha-
uer egli esplicato in qual regione d'Africa nasca.
Circa i fiori, io confesso la poca diligenza, così
mia, come de gli altri, non hauendo alcun procu-
rato di farne venire. E' dunque per nostra colpa
venuto, che sia dismesso di vsarlo. Ne' medicamen-
ti odorati veggio, che Dioscoride vsa alle volte al-
cune cōparationi strauaganti, sì come qui nel Giun-
co dicendo, che stropicciato con mano rende buon
odore, e simile alla rosa: Il che non mi par vero,
perche veramente il Giunco stropicciato rēde buo-
no odore, ma non però simile alla rosa. Il Giun-
co odorato è da Cornelio Celso chiamato Giunco
ritondo, à differenza del Giunco volgare, e del Ci-
pero, ouero del Giunco triangolare, ma veramen-
te non crescerà à quell'altezza, che fa il Giunco.
Auicenna al 2. lib. al cap. 598. ne scriue due specie,
vno chiama Arabico, ilquale è odorato, e l'al-
tro nasciuto in Agiami, per ilqual vocabolo in-
tende Damasco. Ma dicendo per autorità di
Dioscoride, che il Giunco fa il frutto nero, è chia-
rissimo errore, percioche Dioscoride non fece
mai mentione di frutto. Serapione al libro de'
Semplici, al cap. 19. scriue di auttorità di Bonifaa,
che il Giunco ha le radici simili al Chulem, ma più
larghe, con nodi più piccioli, e con molti canel-
letti alquanto duri, e fa il frutto simile al fiore del-
la canna; ma più minuto, e più picciolo, e che in vn
cespuglio nascono molte piante. La radice di que-
sto Giunco è così simile al Chulem, che da mol-
ti è di quello istesso nome chiamato, sì come da
principio

principio ho detto. Mattheo Siluatico dice, al cap. 12. che si conserua dodici anni. Cederò, che in luoghi secchi, e mediterranei si conserui lungo tempo, per non hauere humore, ma in questi luoghi maritimi per rispetto della humidità, poco tempo si conserua col suo odore. In quanto à quello, che spetta al Brasauola, & alli Frati commentatori di Mesue, assai dottamente ha risposto il Matthioli, al 1. libro, al cap. 16. sopra Dioscoride, e però giudico, che sia cosa fuor di proposito, aggiungerui altro del mio. Ma non posso se non grandemente merauigliarmi della trascuraggine de' Frati, nella distintione prima, al cap. 47. sopra Mesue, i quali vogliono, che la Galanga sia la radice del giunco odorato, percioche la Galanga nasce nella China; che stà dall'Arabia forse mille leghe lontana, & è molto dal Giunco odorato differente, così nelle foglie, come nelle radici, e la Galanga non nasce se non è seminata, in guisa che fa il Calamo, & il Giunco nasce da per se, e non si semina.

Annotatione di Carlo Clusio.

DIV, ouer Dio è Isola del mare Oceano Indiano, posta all'incontro della bocca del fiume Indo. Da paesani chiamato Diul. Penso, che da Plinio fusse chiamato Patalen, doue è la città di Mercurio, cō un porto assai forte, è molto celebrato. La doue concorrono Mercatanti Venetiani, Greci, e Traci, (volgarmente chiamati) Rumes, Persiani, Turchi, & Arabi. Quel che voglia intendere il nostro Autore per Chulē, nō ho sin qui potuto sapere. Se ben l'ho cō grā diligēza cercato, se pur non volesse intender la gramigna, ouer quell'herba volgare,

gare che i Greci chiamano, *Tossu*, e da alcuni *Haxis Chacule*, cioè *herba lauatoria*, il *Pandettario* al cap. 158. vuole, che *Chulem* sia *herba capillare*.

Del Costo. Cap. XXXV.

FV' Grandemente da gl'antichi celebrato il Costo, & hoggi ancora è celebrato; Ma perche tutti i Greci, non men che i Latini, e gl'Arabi hanno assignate molte specie di Costo; Di quì è venuto, che sia recato in dubbio, se noi habbiamo il vero Costo. Dicono alcuni, che nò, e vogliono, che nelle specierie si vsino certe radici, cauate in Ispagna, ouero in Italia. Ma io sono di questo parere, che vna sola specie di Costo si ritroui, del quale io dichiarirò prima i nomi, dopo farò la descriptione, & appresso dirò l'vso in medicina. Il Costo è chiamato da gl'Arabi *Cost*. In Guzerate si chiama, *Vlpet*. In Malaca doue molti se ne seruono, *Pucho*, e di là si porta nella China. I Greci, e così parimente i Latini hanno tolti i nomi da gli Arabi, imperochè quello, che Serapione al libro de' Semplici, al cap. 318. chiama *Cost*, è corrotto il testo, e vuol dir *Cast*, e con quanti Arabi io ho parlato, tutti dicono *Cast* taluolta, e taluolta *Cost*, e talhora ancora *Costi*. Nasce il Costo presso à Guzerate, fra Bengala, Delli, e Cambaia, nel Mandon, & in Chitor, donde molti carri carichi di *vlpet*, di *spica*, di *crisocola*, (volgarmente chiamata *borace*, e da gli Arabi *tenear*) e d'altre mercantie si portano nella principal città del regno, chiamata *Amadabar*, laqual'è posta ne' deserti, e si portano ancora in *Cambaiate*, città non molto discosta dal mare, donde poi si porta per la

la maggior parte dell'Asia, in molti luoghi dell'Africa, & in tutta l'Europa. E' descritta la forma, e l'effigie del costo da quelli che l'hanno veduto, simile à quella del sambuco, della grandezza dell'Arbutto, ouer dell'Azimbri, e produce il fiore odorato. Quello è tenuto per migliore, che dentro è bianco, & ha la scorza cinericcia. Ritrouasene ancora di color di buffo, con la scorza pallida. E' tanta la fragrantia del suo odore, che à molti ferendo il naso, è causa di dolor di testa, è di sapore nè amaro, nè dolce, benchè inuecchiato diuenta tal'hora amaro, il fresco nondimeno al gusto è acuto, si come sono tutti gli Aromati. Li Medici Indiani se ne seruono in molte compositioni. I mercatanti lo portano in Ormus, là doue concorrono i Corasoni e Persiani, e di là si porta in Adem, doue concorrono mercatanti Arabi, e Turchi per comprar questo & altre mercantie. Non è dunque merauiglia, se in luogo di questo usano gli speciali, che stanno lontano di Portogallo, altro Semplice, percioche in Portogallo se ne porta assai poca quantità, e perciò dicono gli antichi, che ci sono tre specie di Costo, cioè l'Arabico, che vogliono, che sia il bianco, leggiero, e di assai soaue odore. L'Indiano, leggiero, amaro, e nero. Et il Siriaco, graue, e di color di buffo. Ho dimandato à Mercatanti Arabici, Persiani, e Turchi, doue si smaltisce tanta quantità di Costo, che di quà loro si porta. Mi hanno detto, che la maggior parte si consuma nell'Asia minore, e nella Siria; ma se ne consuma ancora da' Arabi, e da' Persiani; dimandato loro, se ne' lor paesi nasce alcuna sorte di Costo; mi dissero, che nessuna. Il medesimo ho dimandato à i Medici di Nizamalgci, iquali mi dissero, che essi altro

Costo

Costo di quello, che si porta dall'Indie non hanno veduto, ma che già alquanto tempo vi fu vn Medico fra loro, chiamato Xatamas, ilqual lungo tempo hauea medicato nel Cairo, & in Constantino- poli, che diceua la varietà di tanti nomi esser venuta da mercatanti di tante varie nationi. Che gli Arabi ne facciano due specie, credo esser ciò auuenuto per sola cagione del Semplice, il quale mentre è fresco, è senza alcuna amarezza, & è di color bianco, ma dopo di esser inuecchiato, e mezo corrotto, diuenta amaro, e di color nero.

Annotatione di Carlo Clusio.

NON pare à me, che la descrizione di questo Costo corrisponda con quella de gl' Antichi, imperoche dalla descrizione di Dioscoride si caua il Costo esser una radice, dicendo, Sonouì di quelli, che meschian- doci certe radici dure d' Enula, che si portano di Coma- gene, lo falsificano. Non è cosa verisimile, che vn ramo, ouero un tronco d' arbore habbia tanta somiglianza con le radici, che possa con esse sofisticarsi. Il Costo del nostro Autore non ha punto fettezze di radice, e non è quasi altro che legno ricoperto della sua corteccia. La onde ò douemo noi dire, gli antichi non hauer conosciuto il Costo, oueramente il Costo de gl' Arabi (se però il Costo de gl' Arabi è questo quì descritto) esser pianta diuersa dal Costo de gli antichi Greci.

RITRATTO DEL COSTO.



Portasi in Anuersa di Portogallo vna sorte di Costo sodo, cō scorza cinericcia, di dētro biāco, & alle volte di color cinericcio. E' radice molto odorata, di odor di viola, ouero di Ireos, massimamēte masticata da quella bāda, che mostra esser stata sopra

L terra,

terra, doue per lo più vi si veggono le reliquie del fusto à guisa di ferula con midolla fungosa, e questo mostra con farsi molto col Costo del nostro Autore. Ho voluto qui porui il ritratto cauato il meglio, che si ha potuto dalla radice secca. Se per l'Azimbro non vuole intendere il Giunipero, percioche zimbro appresso de' Portughesi vuol dir Ginepro, confesso di non saper che cosa si sia. Non mancano di quelli che vogliono la zedoaria comune essere il Costo per hauer molte fattezze, che corrispondono al Costo de gli Arabi.

Del Turbit. Cap. XXXVI.

E' Gran dissensione fra Medici moderni del Turbit de gli Arabi, imperoche ci sono molti che vogliono che sia il Tripolio de' Greci, altri vogliono che sia la radice della Piriusa, & altri dell'Alipo; ma à mio parere tutti s'ingannano. Imperoche ho veduto io la pianta del Turbit verde, e piena di fiori, laquale in verità è molto diuersa dalle già dette. Quel, che noi chiamiamo Turbit, così medesimamente lo chiamano gli Arabi, Persiani, e i Turchi, auenga che Andrea Bellunese lo chiami nelle sue correzioni Terbet. In Guzerate, doue ne nasce assai, si chiama Barcamen, & in Canara, la cui prouincia è Geoa, si dice Tiguar. Il Turbit è vna pianta, che fa la radice nè molto grossa, nè molto lunga, col fusto à guisa d'hedera di ueso per terra, di grossezza d'un dito, & alle volte un poco più di lunghezza di due palmi, e talhora molto più lunga. Ha le foglie di Altea, & i fiori ancora vanno in quella somiglianza, rosseggianti nel
bianco,

bianco, & alle volte del tutto bianchi. Non però è vero, come alcuni vogliono, che tre volte il dì mutino colore. Di tutta la pianta è buono il caule, massimamente la parte inferiore verso la radice, per esser più gommosa, il resto è più sottile, e più capillare, talche non può seruire. Molte volte la radice stà attaccata al fusto, e non è buona, percioche il fusto, cioè il caule solamēte è buono alla medicina. La pianta quādo si raccoglie, è in se tutta insipida. Nasce ne' luoghi maritimi, ma nè anco molto vicino al mare, che l'onda lo possa bagnare, ma hora due, & hora tre miglia discosto dal mare. La più parte nasce in Cambaiete in Surrate, in Dio Ifola, & in Bazaim, & in altri luoghi conuicini. Ritrouasene anco in Goa, ma da' Medici non è tenuto in conto, e però non sò se se ne seruono. Mi era stato detto, che nasceua anco in Bisnager, che stà cento cinquanta leghe, e più lontano da Guzerate, da poi ho saputo, che colà si porta di Guzerate, donde se ne porta ancora gran quātità in Persia, in Arabia, nell'Asia minore, & in Portogallo; imperoche quello, che nasce in Bisnager, è di così poca virtù, che da' Medici non è tenuto per buono. Potria essere, che nascesse anco in alcune altre parti dell'India, perche non si semina, ma nasce da per se, ma questo non si sà per la trascuraggine de' paesani. In oltre, non è ogni sorte di Turbit gommoso; ma perche hanno veduti gl'Indiani, che noi dalla gommosità cerchiamo le cōdizioni del Turbit, sogliono prima che taglino la pianta, ò torcerla, ouero leggermente inciderla, à fine che esca il liquore, e si condensi, & alquanti giorni da poi ritornando, e ritrouando i canelli pieni di quella gomma condensata, quelli raccolgono.

L 2 Questo

Questo mi ha riferito vn mio parente Medico in Bazaim, ilquale era nō sò che volte stato con i proprij Indiani à raccogliarlo, doue offeruò questo modo di trat succhi. Costui hauendo ordinato, che si lasciassero alcune piante senza incision, ritrouò poi che quelle non haueano gomma, e se pur alcuna l'hauea, erano poche piante, e con poca gomma. Donde si può argumentare la gomma non feruit punto per parer buono, ò tristo il Turbit, anzi forse saria da dire, che quello fusse il migliore, doue la gomma non appar di fuori, come che sia dentro rinchiusa. Non però niego, che non si ritroui Turbit con la gomma, e che non sia nè torto, nè inciso, ma accioche più facilmente mandi la gomma fuori, lo torcono, & incidono. L'altro segnale d'esser buono, è, che sia bianco. Quello, che è secco al Sole è biāco, ma quello, che è secco all'ombra neregga, e forse non è men buono di quello che è secco al Sole. Il Turbit è medicamento de' Medici Indiani, che purga il flemma, alquale, se non ci sarà febre, sogliono, si come fanno anco ne gli altri medicamenti, aggiungere del gengeuo, alcuni altri lo danno senza porui gengeuo cō brodo di pollo. Il miglior di tutti è quello, che nasce in Cambaia. Mi raccordo hauerne io comprato nell'Isola di Diu, vn fascetto per vna tanga, & ogni fascetto pesaua 23. libre, intesi poi che colui, dal quale io l'haueua comprato, l'hauea pagato due volte meno. In oltre è da sapere che vn'altro Turbit molto diuerso da quello, che hora ho quì descritto, descriuono gli Arabi. Dicendo Mesue al 2 libro de' Semplici, al 2. cap. esser radice d'vn'herba di foglie simile alla ferula, ma più minute, & esser di quella sorte di pianta, che
sono

sono latticiniose, dice ritrouarsene varie sorti, alcuna domestica, altra seluatica, grande, picciola, bianca, nera, e flaua. Nasce in luoghi secchi, il che si conosce dall'asprezza del succo. Per sceglierlo buono, s'hanno sette cose da offeruare, che sia bianco, di dentro concacauo in guisa di canna, sia gommoso, di scorza cinericcia, liscio, frangibile, e fresco. Il grosso, & il duro è riprouato. Ma sia detto con riuerenza; dimostra egli per altrui relatione di hauer descritto il suo Turbit, e non hauer mai veduto il vero: percioche non conuiene punto nelle fattezze, nè meno è pianta latticiniosa, nè se ne troua di domestico, conciosia che tutto si vegga nascere in luoghi inculti, e da per se. Ma egli è ben vero, che vno è maggior dell'altro. Il colore, ò sia bianco, ò sia nero, ò sia flauo, non è proprio della pianta, ma l'acquista secondo che sarà preparato; imperoche quello, che non è ben preparato, e non è raccolto à suo tempo, non può esser bianco. Nasce più volontieri ne' luoghi humidi, che ne' secchi, e non è la bianchezza, ò d'esser gommoso, segnale di bontà, si come s'è detto. Nè meno è in guisa di canna, ò di ferula, nè pieno, ò si agile, se pur non fusse stato dalla troppa siccità consumato. Il denso, pare à me che sia più tosto da lodate, che da vituperare per hauere in se più sostanza, pur che non sia carolato. Serapione al libro de' Simplicij, al cap. 330. ha ridotta la descriptione del Tripolio di Dioscoride, al suo Turbit, ma se noi ne faremo parangon con la discretione del vero Turbit, chiaramente ne accorgeremo del suo errore, imperoche non ha le foglie dell'Isatide, nè meno i suoi cauli sono incisi nella cima, ma finiscono in punta aguzza guarnito di larghe foglie. Il

L 3 fiore

fiore non si sà ancora, che tre volte il dì si muti di colore; nè meno è radice odorata; nè si sà, che sia contra veleno. In somma non si può dir che sia l'Alipo di Dioscoride, si come credettero alcuni moderni, per non confarsi la sua descrizione con quella dell'Alipo, e per esser anco di facoltà diuersa. Il Turbit purga il flemma solo, l'Alipo l'humor melancolico. Nè meno, si come s'è detto, possiamo ad alcuna delle piatte latticiniose equipararlo, lequali non si prendon per bocca senza lesione; & il Turbit non ha in se alcuna parte acuta, e purga il flemma senza fastidio. Credo, che di tale errore ne siano stati causa gli Arabi, iquali vedendo appresso de' lor paesani essere in costume per purgare il flemma il Turbit portato dell'Indie, volsero in vn tratto applicarlo ad alcuna descrizione de' Greci, portando essi opinione, che i Greci hauessero di ogni sorte di piante cognitione. Ma molto meglio saria stato con tal credenza non confondere ogni cosa, ma solamente di quei Semplici fare vna semplice descrizione, de' quali essi non haueano cognitione.

Annotatione di Carlo Clusio.

BAZAIM è vna città, laquale ha molte città, è molte ville sotto di se & è distante dall'Isola di Dio cinquanta leghe, soggetta al Re di Portogallo. Tāga è vna moneta dell'Indie, che vale sessanta regali Portughesi, e quasi due castigliani regali, ouero sette Asse Francesi; vn regale castigliano fa trentasei regali di Portogallo. Il Turbit scritto dal nostro Autore, è molto differente da quello, che comunemente s'vsa nelle specierie, del quale
chi

chi più brama sapere, legga il Commento del dottissimo Matthioli, al capitolo 30. 51. & 58. del quarto libro di Dioscoride. Nasce abbondantemente la Tapsia per tutta Spagna, della cui Radice si seruono molte specie di Spagna per il vero Turbit. Si troua in molti luoghi di Europa alcuni, che mostrano la Radice della Scamonea in pezzetti per il vero Turbit, e se ne seruono ne i loro medicamenti, si come chiaramente è nota à coloro, che hanno con diligenza fatta comparatione delle Radici secche della Scamonea col Turbit.

Del Reubarbaro. Cap. XXXVII.

NON mi par necessario ch'io ragioni molto del Reubarbaro per esser medicamento già da tutti conosciuto, nondimeno, non mi è parso di tralasciar di dire, che tutto quel Reubarbaro, che si porta quì nell'Indie, in Persia, & in Europa tutto viene dall'a China: Imperoche dalla China si porta per la Tartaria in Ormus, & in Alep, di quà in Alessandria; per vltimo in Venetia, donde poi gli altri regni d'Europa lo pigliano. Noi, oltre à quello, che nelle nauì si portano dalla China, ci seruiamo anco di quello, che d'Ormus si reca, per esser men soggetto à corrompersi, & à carolarsi, che non fa quello che si porta nelle nauì della China, imperoche più facilmente quei Semplici si corrompono, che per vn mese nauigano il mare, che non quelli, che si portano per terra in vn'anno. Oltre che l'India massimamēte ne i luoghi maritimi, è grandemente humida. La onde detti Semplici non possono lungo tempo senza corrottione tenersi. E' però il Reubarbaro portato il mese di Maggio ne' luoghi maritimi dell'India, se prima del mese di Set-

L 4 tembre

tembre non si mette in opera, non è più buono, e bisogna buttarlo via; percioche si guasta, si come fanno in questi quattro mesi d'Estate, che sarà Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre, molti altri Simplici. Fra tanto si porta dell'altro di Ormus, del qual poi si seruono, e quello che hanno ne' luoghi maritimi riserbato, lo gettano in mare. Dicono, che ne nasce vna certa altra specie in vna terra della Tarteria chiamata Sarmachandar, ma non molto buono, buono solamente da purgar le bestie. Talche altro Reubarbaro non si troua nell'India, che quello della China, il quale da' Persiani è detto Rauamchini; ma i Mauritani per lo più lo chiamano per quel nome di Rauan. Ho inteso, che in Cochín si cuoce alle volte il Reubarbaro, oueramente si distilla, e con quel decotto, ò con quell'acqua distillata si purgano, e di quì suole auuenire, che molte volte il Reubarbaro si guasta, e si carola facilmente, ma per non hauere inteso ancora alcuno, che habbia ciò veduto, non ardisco affermarlo per vero.

Della Radice China. Cap. XXXVIII.

NA S C E questa Radice nella gran regione della China, laquale è creduta, che si estenda per infino alla Moscouia; Vi regna in tutta questa regione, e parimente in Iapan, quella venerea infettione, detta da molti mal Napolitano, da alcuni mal Francese, e da noi altri rognà Spagnuola. I Persiani la chiamano Bedefrangi, che vuol dire morbo Gallico. Ha voluto Iddio scoprire à gli habitanti di questo paese l'vso d'vna certa Radice, che nasce i quei luoghi, accioche hauesse

se à tal male ad esser rimedio , non altrimenti ,
che ha discoperto al Mondo nuouo l'vso del legno
Guaiacà , conciosia che quella parte del Mon-
do , per quanto se ne troua scritto , è grandemen-
te da tal male infestata , doue hauendo di là pre-
so gli Spagnuoli l'anno 1493. lo portarono in Eu-
ropa, e poi di mano in mano alle altre nationi. Co-
minciammo noi ad hauer notizia di questa Ra-
dice l'anno 1535. hauendola quì portata certi Chi-
nesi , iquali erano di questa infermità infetti , ac-
cioche mentre stauano quì per loro negocij , si fos-
sero curati. L'anno prima , che di tal Radice si
hauesse cognitione , venni io quì di Portogallo , e
portai meco alcune robbe , e fra l'altre portai cin-
quanta libre di Guaiacà , del quale , benché in naue
me ne fusse rubbato assai , ne guadagnai mille du-
cati Portughesi ; Imperoche si aspettaua di Porto-
gallo con gran desiderio , e ne moriuano molti per
causa delle maligne onctioni ; forse in quel tempo
nessun'altro fuor ch'io, ve l'hauea portato. Furono
molti guariti col mio legno , ma poi che mi man-
cò , e non si portando dell'altro di Portogallo, vna
libra di quello ch'era stato vna volta operato in
decottione , fu venduta vinticinque ducati Portu-
ghesi . Auenne in quel tempo , che vn certo mer-
catante disse al Signor Martino Alfonso de Son-
sio Mecenate , che egli nell'Isola di Dio era sta-
to curato di mal Francese con vna certa Radice
portata dalla China, le cui virtù inalzaua cō gran-
dissime lodi ; percioche quelli che la pigliauano
non erano astretti à seruar quella strettezza di vi-
uere, che nel legno Guaiacà si ricerca , ma si guar-
dauano solamente da carne vaccina , da carne di
porco, da pesce, e da frutti crudi, benché nella Chi-
na

na, ne anco da pesce si guardano, perciocche sono generalmente tutti i Chinesi gran golosi. Essendo andato il grido in volta di questa Radice, desiderauano tutti grandemente di vederla, e di quella seruirsi, per non poter soffrire quella estrema dieta, che nel Guaiacà era bisogno di offeruare; oltre che quelli di quella Isola per il molto ocio sono gran sguzzatori. In questo medesimo tempo le nauì Chinesi andarono à Malaca, portando per vso di passaggio vn poco di questa Radice, e quel poco fu con tanta istanza cercato, che ogni Ganta (che è vn peso di quei paesi di ventiquattro oncie) di quella Radice, si pagò dieci ducati di Portogallo. Ma poi portandone i Chinesi gran copia, cominciò à calare il prezzo, talche vna Ganta si compra hora vn regal Castellano, e da quel tempo incominciò ad hauerli in poco conto l'vso del legno Guaiacà, con dire, che vno Spagnuolo volea far morir di fame tutti quelli di quel paese. Hora per ritornare al nostro ragionamento, non senza cagione la Radice China è tanto lodata, imperochè offeruando tutto quello, che in tale infermità si deue offeruare, cioè la natura del morbo, il tempo dell'anno, la regione, il sesso, l'età, & il temperamento dell'infermo, sono veramente i suoi effetti merauigliosi, tutto che non ci manchino de' moderni, che agramente la biasimauano, ma certo à torto, ne gli estremi, e gran dolori, & inuecchiati, si fa vn'oncia di questa Radice bollire in sei libre di acqua, e ne fanno consumar la metà. Riserbasi questa decottione in alcun vaso di vetro, ouer di terra ben vetriato. Raccolglesi la spuma mentre bolle, e con gran giouamento si mena sù l'ulcere, e sopra i tumori, è buono
anco

anco per li dolori quel vapore, che si eleua mentre bolle. Solemo tal'hora con la decottione fomentare i tumori. Molte volte ancora bagnamo i panni lini in detta decottione, e li mettiamo su l'ulcere, e restano nette. Sogliono quei della China, per esser paese assai freddo, pigliarne maggior quantità, & hauendoli alcuni di questo paese voluto imitare, cocendo nella detta acqua due oncie, e tal'hora due e meza di detta Radice, sono per la troppa calidità incorfi in grauissimi accidenti; ma non mi par di lasciar di dire quel che à me occorse. Hauendo vna sciatica, presi per prouocare il sudore la decottione di detta Radice, e beuendola calda, si come da principio si constumaua, venni in tanta calidità di fegato, che mi venne in tutto il corpo vna erisipila cò infiammaggiore, onde mi fu necessario cauar subito sangue dalla vena, e pigliar conserua rosata con acqua d'orgio, e star discoperto à l'aria per guarire, e fatti molti à mio rischio accorti, incominciorno à lasciar di dar la decottione calda, & à darne in tanta quantità. Sopra tutto si ha da scieglier la Radice, che sia ponderosa, fresca, e soda, che non sia carolata, ò toccata da tarne, e sia bianca, imperoche questa è migliore di quella, che rosseggia. Noi vsiamo di far bollire vn'oncia di questa Radice in sei libbre d'acqua, e ne facciamo scemar la metà, secondo il male, e secondo la complessione dell'infermo, aggiungendoui sempre alcuni medicamenti buoni per corregger questa Radice, come per esempio essendoci dolor di capo, ò di nerui, vi aggiungo del rosmarino, oueramente delle rose. Se il fegato patirà d'opilatione, vi aggiungo dell'Appio, se ci farà ardore con ostruttione, ci met-

to la

to la Cicotia, se ci farà vlcere nella veflica, ouero nelle reni, vi metto il succo della liquiritia, & alle volte metto con la Radice, egual peso d'orgio. Sogliono coloro che hāno da pigliar la decottione di questa Radice, purgare prima, e pigliare i firopi appropriati al male, a' quali firopi, percioche per il più pecca l'humor flemmatico, si suole aggiungere buona quantità di Torbit, e d'Agarico, e molte volte s'inacquano i firopi con la medesima decottione della China. Passati i quindici giorni, vedendo il bisogno, le si dà vn minoratiuo, & vn'altro gli se ne dà ne'trenta giorni. Ilqual minoratiuo sarà composto, di Māna, ò di Reubarbaro infuso in detta decottione di China, ò pure con decottione fatta d'orgio, di pruna, e di liquiritia, oueramente in acqua di endiua, ò pure gli si dà della Cassia. In tutto il tempo, che piglia detta decottione, se il corpo diuenisse stittico, & hauesse bisogno d'aiuto, le facciamo delli cristeri con decottione di detta Radice, mel rosato, olio violato, e Cassia. Se l'infermo venisse perauentura à riscaldarsi molto, ordiniamo, che la Radice bolla meno, oueramente aggiungemo alla decottione vn poco d'acqua di endiua, ò di fumoterra, ò di buglossa, ilche se perauentura non giouasse, ne restiamo dalla decottione, differendo la cura in altro tempo più congruo. Questa decottione guarisce alle volte in venti giorni, alle volte più tardi, & tal'hora più presto. Nondimeno i dolori, per il più, vanno crescendo per infino a' quindici giorni, e poi pian piano si vanno mitigando. Ho molte volte veduto alcuni, che quantunque habbiano presa detta Radice, poi all'ultimo con la dieta esser guariti, & alcuni in nessun modo esser guariti, forse perche

che gli humori erano più freddi. La onde dò per
raccordo à coloro, che s'hanno à seruir di detta
Radice in Europa, che per esser regione più fred-
da, accreschino maggior dosà. In tutte le cure, che
si fanno, il solito è di pigliar trenta oncie di Radi-
ce, secondo che hanno da esser trenta giorni per
finir la cura. Io per me di rado soglio dare à bere
detta decottione calda, saluo, che doue sono gran-
di dolori, & inuecchiati, essendo all'hora bisogno
di euacuar tal materia per sudore, & à questi tali si
da due volte il giorno, cioè la mattina, e la sera. La
dieta, che ordinariamente loro s'impone è questa.
Mangiano gallina, ò pollo, ò carne di castrato bol-
lita con poco sale, (che mettendouene poco, pen-
so che non possa far male) con zafferano, e co-
riandi secchi. Alle volte ancora si concede carne
rostita secondo la qualità del male. In vino in nes-
sun modo si concede, eccetto che non si desse tal de-
cottione per conto dello stomaco ripieno di mol-
ta flemma, oueramente per dare appetito, all'ho-
ra si dà all'amalato il vino adacquato con det-
ta decottione, percioche eccita l'appetito, & aiu-
ta assai la concottione. I Chinesi hanno in costu-
me di mangiar pane fatto con mele. E' valorosa
questa Radice ne' mali inuecchiati, doue sono tu-
mori, e piaghe maligne, più che ne' mali nouel-
li. Sonouianco altri modi di vsar detta Radice.
Ho veduti alcuni in Balagate, che pigliauano la
decottione di detta Radice, e poi vi metteuano del-
la Radice pesta dentro, e questo faceuano sera, e
mattina. Sono alcuni altri, che pigliano ogni mat-
tina vn cucchiaro di conserua, fatta di mele, e di
poluere di questa Radice, oueramente fatta con
zucchero, quando perauentura vi fosse gran ri-
scalda-

scaldamento nel corpo, e poi beuono appresso la decottione. Si accresce, e diminuisce, e si corregge la quantità della poluere in detta conserua, secondo che al Medico parerà. E' bene alle volte à variar la cura. Io mi ricordo di hauer guariti due, alli quali s'erano enfiati i testicoli. Sogliono quei della China mangiar detta Radice fresca bollita con carne in guisa, che vñamo noi di mangiar le rape, & i nauoni. Tengo opinione, potendosi però hauere, che l'acqua distillata di questa Radice fusse buona. Ho mandati i lambicchi nella China, per farmi far dell'acqua distillata di questa Radice, non sò se mi verrà. Gioua la decottione di detta Radice, oltre all'altre infermità conformi al mal Francese, alle paralisi, a' tremori, a' dolori di giunture, à setatica, à podagra, à tumori scirrofi e flemmatici, & alle scrofole. Gioua alla fiacchezza dello stomaco, ad vno inuechiato dolor di capo, alla pietra, & alle vlcere della vessica. Quelli della China chiamano questa pianta Lampatam, è di grandezza di tre, o quattro palmi, con cauli sottili, i quali di rado sono guerniti di foglie, à somiglianza della pianta nouella del melo granato. La radice è lunga vn palmo, alle volte grossa, alle volte sottile, laquale cauata fresca, si può mangiar cruda, e cotta. Io fin quì ne ho solamente vna pianta veduta quì in Goa, e quella era assai picciola, e per la siccità mancò prima, che venisse più grande. Hauendo alcuno da piantar detta pianta, pianta vicino à gl'arbori, percioche si abbraccia à quelli, e serpe à guisa di edera. Ho inteso, che coloro che pigliano detta decottione, in veder vna donna, tosto si accendono à libidine, per la qual cosa si dà per raccordo, che mentre si cura, nessuna donna

donna vada innanzi all'infermo. Essendo io in questi nostri ragionamenti venuto molte volte à parlar della China, e particolarmente in questo capitolo, è da sapere, che auenga, che la China sia gente barbara tenuta, nondimeno nelle mercantie, e nelle opere manuali, sono per molto industriosi tenuti, & in dottrina di lettere non cedono ad alcuna regione. Hanno i Chinesi la legge scritta simile alle leggi Imperiali, sì come per vn libro delle lor leggi, che si offerua nell' Indie, si può vedere. Io ne dirò vna per esemplo, laquale è questa. Non è lecito ad vn'huomo, che hauerà commesso adulterio con vna donna viuente il marito, di prenderla poi morto il marito per sua sposa. Intendo ancora esser i gradi, & i premij appò di loro secondo la virtù, e la dottrina. Danno il carico à gli huomini dotti, e sapienti, così di correggere il Rè, come di governare tutto il regno. Si veggono nelle lor pitture gli huomini leggere in cathedra, & hauere intorno molti ascoltanti. In oltre hanno costoro la stampa così antica, che non ci è memoria di huomo quando ella incominciasse, essendolo sempre appò di loro stata in vso.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVI ancora si serue il nostro Auttore di quel vocabolo *Ganada*, del quale ho data l'ispositione nel capitolo dell' *Opio*, dicendo, che vn'oncia di Radice China debba bollire in quattro *Ganade* d'acqua; ho tradotto per le ragioni dette in quel capitolo, quattro *Ganade*, sei sesterij. Hora in Europa è venuta vna certa Radice, laquale chiamano con vocabolo

lo (perche i Spagnuoli furono i primi, che del Perù la portarono in Europa) Zarzapariglia, come se dicessero Rouo inueticchiato, della quale sono in verità gli effetti miracolosi, ancora che a noi si porti meza carolata tutta e corrotta per il lungo viaggio, donde ella viene. Chi vorrà più a pieno informarsene, legga l'epistola, & il Commento sopra Dioscoride del Matthioli. E' noi parimente, se Iddio ne presterà gratia, narraremo la sua historia, dandola in pittura, e faremo chiaro quanto la Zarzapariglia sia diuersa dalla Smilace aspera, contra l'opinione di alcuni, che teneuano, che fusse una istessa cosa.

Del Croco Indiano. Cap. XXXIX.

CHIAMANO in Canara questa Radice A-
lad, come ancora in Malauar, ma propriamente dice Maniale, in Malasio dice Cunhetta, da Persiani è chiamata darzad, che altro non vuol dire, che legno giallo, da gli Arabi è detto Habet. Nasce la più parte nella regione di Malauar, cioè in Cananor, & in Calicut. Nasce etiamdio quì in Goa, ma in poca quantità. Se ne porta gran copia in Arabia, e nella Persia, iquali confessano tutti non esser pianta de i lor paesi, ma venir dall'Indie. Parmi che di questo ne facesse mentione Auicenna al secondo libro, al capitolo 201. chiamandolo Caledfium, ouero Chaleduniam. Ma perche non scriue di ciò risolutamente, ma di opinione altrui, come di cosa da lui non ben conosciuta, nè meno io posso diruene cosa certa. Può facilmente essere, che sia corrotto il vocabolo, e da principio sia stata da gli Arabi questa Radice chiamata Aled, sì come la
chia-

chiamano anco gl' Indiani , e dopo p corrottion di vocabolo sia stato detto Chaledfium. Alche credere più di leggiero , mi ci spinge quello , ch'egli ha scritto della Curcuma , ouero curcum , al secondo lib. laquale Curcuma si assomiglia à questa Radice . E' particolar costume d'Auicenna , volendo scriuere di alcun Semplice , e non ne essendo egli ben risoluto , di farne , si come habbiamo detto , diuersi capitoli . Nè mi accordo io con coloro , che dicono , che per la Curcuma ha voluto intendere la Celidonia , imperoche auenga che comunemente si seruano di questa Radice , cosi per tingere i panni , come per condire i cibi , tãto quì , come in Arabia , & in Persia , non per altro se non perche si compia à più vil prezzo , che il nostro zafferano , ilquale nasce anco ne' lor paesi , è nondimeno anco in costume nelle medicine , massimamente ne i colliri , per gl'occhi , e cosi ancora nella rognà , accompagnata col succo di narancio , e col Cocco , cioè con l'olio della noce moscata , alle quali infermità cosi nel capitolo del Cadelfio , come della Curcuma scriue Auicenna esser buona .

Annotatione di Carlo Clusio .

NE LLA nostra impressione descrive Auicenna , al secondo libro la Curcuma , oueramente Corcuma , dandoci poi questa interpretatione , cioè feccia d'olio di Croco . I moderni vogliono , che la Curcuma delle specierie sia il Cipero Indiano . leggi il Matthioli , & altri , che sopra di ciò hanno scritto .

M Della

Della Galanga. Cap. XL.

LA Galanga è vn Semplice necessario all'huomo, ma non fu da i Greci antichi conosciuto in nessun modo. & à gli Arabi non è troppo noto; è chiamato da gli Arabi Caluegiam, & auenga che tutti i Mauritani, si come fu Serapione, al lib. de' Semplici, al cap. 331. doue corrottamente leggono Culegem, ouero Calungem, nō è da prestar lor fede, imperoche tutti gl' Arabi lo chiamano Caluegiam. La Galanga è di due specie, vna minore odorifera, laquale si porta quà della China, e di quì poi in Portogallo; la chiamano i paesani Lauandon. Vn'altra maggiore, la quale è più grossa della prima, ma più debile, e di minor virtù. Nasce questa in Iaua, & è da' paesani detta Lancuaz. Noi quì nell'Indie, così l'vna, come l'altra chiamiamo Lancuaz. La minore nasce come frutice, di altezza di due palmi, con le foglie di mirto, e con radice nodosa, e nasce da per se. La maggiore, che nasce in Iaua, cresce quasi di altezza di due cubiti, con foglie di mirto, appuntate in guisa d'vn ferro di lancia, con radice grossa, e nodosa in modo di canna, e col fiore bianco. E' pianta sonnifera, si semina di questa maggior la Radice solamente, e con il seme, si come si fa il Gengeuo, benché appresso de gli Scrittori ritrouerai altrimenti. Nondimeno quì seminato il seme, se ne vede ne gli horti, ma in poca quantità, pur tuttauia è à bastanza per la insalata, e per le medicine. Auicenna, e così ancora Serapione non hebbero piena cognitione di questa Radice, percioche essendo, si come habbiamo detto, di due specie. La prima, laquale

laquale è questa della China, è preferita. Costoro ne scrissero dubbiosamente, e di qui credo io che sia avvenuto, che Aucuma n'ha fatto due capitoli, vno al 2. lib. al cap. 321. chiamandola Calungiam, e l'altro, al lib. 2. al cap. 196. chiamandola Caserhendar; ma di che nome habbia chiamata quella della China, la quale è principale, e di qual nome quella di Iaua, laquale è più vile, io non lo so, per cioche così dell'vna, come dell'altra, han parlato molto dubbiosamente. E' gran contrasto fra i Medici moderni sopra la Galanga, il Calamo, e l'Acoro. Vogliono alcuni, fra i quali è stato Antonio Musa Brasauola nell'Essamina de' Semplici, per autorità del Leoniceo, la Galanga esser l'Acoro degli antichi. Alcuni altri, fra i quali è il Manardo, al 2. lib. epist. 3. & il Matthioli al 1. lib. al cap. 2. nel Commento sopra Dioscoride, vogliono più tosto il Calamo delle specie esser l'Acoro, ma nel capitolo del Calamo, mostra di dire, che il Calamo non sia alcuno di questi due. Nondimeno in vece dell'Acoro, son solito di metter sempre, si come ho detto in quel proprio luogo, il Calamo odorato. Ma veramente è del tutto da leuar via l'opinione de' Frati, alla distinctione prima, al cap. 47. sopra Mesue, si come ha fatto assai fede il Matthioli, volendo che la Galanga sia la radice dello squinanto, per cioche la radice dello squinanto è inutile. Lo squinanto nasce in Arabia, & in Alciate. All'incontro la Galanga nasce nella China, & in Iaua, oueramente Iaoa, luoghi molto lontani dall'Arabia.

Del Gengeuo .

Annotatione di Carlo Clusio .

L E G G I *il Capitolo del Calamo, doue ho detto, che il nostro Calamo in nessun modo confronta col Calamo del nostro Autore .*

Del Gengeuo . Cap. XLI .

I L Gengeuo da gl' Arabi è detto Gingiber ; da' Persiani , e da' Turchi , Gengibil , non Lengibil , si come malamente si legge in molte stampe di Serapione ; al libro de' Semplici , al cap. 336. In Guzerate , in Decan , & in Bengala mentre è fresco , e verde , si chiama Adrac , ma poi di esser secco si dice fuste . In Malauar , così verde , come secco , si dice , Imgi ; in Malaio , Aliaa , il Gengeuo è di foglie simile all' Iride aquatico , ò vogliate dire , al Gladiolo (non alle canne) ma sono vn poco più nere . Il fusto insieme con le foglie cresce all' altezza di due , ò di tre palmi ; ha parimente la radice simile all' Iride , ma non và , si come si crede Antonio Musa , serpendo per terra . Nè meno è molto acuto , massimamente quello , che nasce in Bazaim , per la molta humidità del terreno . Mangiasi questa radice tagliuzzata insieme con altre herbe nelle insalate , con aceto , olio , e sale ; e si mangia etiaudio cotta e con il pesce , e con la carne . Nasce il Gengeuo in tutte le prouincie dell' India , che noi sappiamo , ò seminato , ò piantato ; perche quello , che nasce da per se è di poco valore . Il migliore , e più copioso è quello di
Malauar ,

Malauar, grandemente da gli Arabi, e da' Persiani desiderato. Appresso à questo è quello, che nasce in Bengala. Il terzo luogo ottiene quel di Dabul, e di Bazaim, ilqual nasce per tutta quella riuua del mare; ne' paesi deserti, e ne' mediteranei appena vi si truoua, donde mai ne viene à noi. V'è n'è anco nell'Isola di S. Lorenzo, & in Comaro, i quali luoghi confinano con l'Ethiopia, e di quì hanno preso alcuni à scriuere, che nasca appresso de' Trogloditi. Raccogliessi nel mese di Dicembre, e di Gennaio, alquale dopo d'essere alquanto secco, si fa vna coperta di loto, non già per farlo di maggior peso, ma perche serrando i buchi, si conserui con la sua humidità naturale più lungo tempo, e però quello, che non è ben ricoperto di loto, è più soggetto alla corrottione, & à carolarfi. Scriue Galeno al 6. libro de' Semplici, che si porta di Barberia, se Galeno per Barberia intende l'Indie, dice bene, ma se intende per Barberia quella parte d'Africa, c'hoggi veramente è detta Barberia, non ha detto bene. Scriue Dioscoride al 2. lib. al cap. 151. che nasce nell'Arabia de' Trogloditi. Nasce veramente appresso i Trogloditi, & appresso gli Ethiopi, ma in tanta poca quantità, che basta appena à paesani. In Arabia veramente non nasce, percioche nell'Arabia vi è d'altronde portata. E' bene il vero quello, che scriuono, dicendo, che sia solito meschiarsi ne gl'antipasti, perche questo medesimo s'offerua hoggi da gl'Indiani. S'ingannano poi in dire, c'habbia il Gengeuo le radici picciole, come il cipero, percioche sono molto più grosse di quelle del cipero. Muoue il corpo, ma leggermente, e tutto viene perche conferisce alla cōcottione. Alcuni vogliono, che restringa il cor-

M 3 po,

po, perche fatta buona concottione, si ferma il flusso del corpo, nato perauentura da humor crudo. Scriue il Musa nella sua Essamina de' Semplici che mangiato condito con zucchero, lascia in fine alcuni sfilacci nella bocca, ma si come dice egli, accade questo solamente in quello, che sarà sofisticato, ò carolato, ò macerato in lissiuua forte, e poi condito con zucchero, acciò non si scopri la sofisticatione. Il maturo à perfettione pieno, e non carolato, lauato in molte acque, e macerato per molti giorni, e poi condito con zucchero, è veramente piaceuole al gusto, non è per l'acutezza fastidioso, nè meno lascia sfilacci nella bocca. Questo si suol fare in Bengala, & è perfettissimo, l'altro in Chaul, & in Bazaim, & Dabul. E' del tutto riprouato quello, che si porta di Batecala.

Annotatione di Carlo Clusio.

FA mentione del Gengeuo Lodouico Romano al 5. lib. al cap. 14. dicendo, il Paese di Calicut produce il Gengeuo, che è una radice, e se ne caua alcuna assai spesso al peso di dodici oncie, ma non tutte sono di questa grandezza. Non v'è più sotto terra questa radice, che tre ò quattro palmi, in guisa che fanno le canne. Quando si caua il Gengeuo, lasciano vn nodo nella fossa, e poi lo ricoprono di terra, come se fosse il seme di quella radice, con speranza di hauerne l'anno seguente il frutto, che sarà il Gengeuo. Massimiliano Trāsiliuano, scriuendo delle Isole Molucche, descrive il Gengeuo in questo modo. Il Gengeuo nasce per tutto in ciascuna delle Isole dell' Arcipelago, altro seminato, altro da per se venuto; ma quello, che si semina è più gentile, & è migliore. Vn'herba simile a quella,
che

che fa il Croco (intendi però il Croco Indiano, ouero la Curcuma) fa la radice simile al Gengeno, nasce medesimamente in quei luoghi.

Della Zedoaria. Cap. XLII.

DVBITASI grandemente di questi due Semplici, cioè della Zedoaria, e del Zerumbet; imperoche Auicenna al 2. lib. al cap. 743. & 745. ne ha scritto per due diuersi capitoli. Rasis al terzo libro della sua medicina, al cap. 34. scrive d'ambidue in vn capitolo. Serapione al libro de' Semplici, al c. 172. fa vn solo capitolo del Zerumbet. Io sono gran tempo stato in questo dubbio, & ho creduto che la Zedoaria, quella dico, che è la più celebrata, fosse il nostro Zerumbet. E Semplice molto da' Persiani desiderato, il quale si porta di quà in Ormus, e di là nell'Asia minore, & in Venetia. Il Zerumbet all'incontro ho creduto che fosse quello, che noi chiamiamo qui Croco paesano, del quale si è fatta mentione, doue si parlò del Croco Indiano. Ma dappoi mi sono aueduto, che io era in errore per le facultà varie, che ha il Croco Indiano dal Zerumbet. Quel che noi chiamiamo quì Zedoaria, Auicenna al secondo lib. al capitolo 752. (auenga che non la conoscesse) la chiama Geiduar, nè io le sò altro nome; percioche nasce in certi luoghi vicino la China. Comprasi il Geiduar molto caro, nè facilmente se ne troua à comprare, se non da qualche ciarlatano, ò saltimbanca da gl'Indiani chiamati Siognes, da Mauritani Calendari, i quali sono vna certa sorte d'huomini, che peregrinando, e mendicando si guadagnano il viuere. Da questi Re, e gran Signori

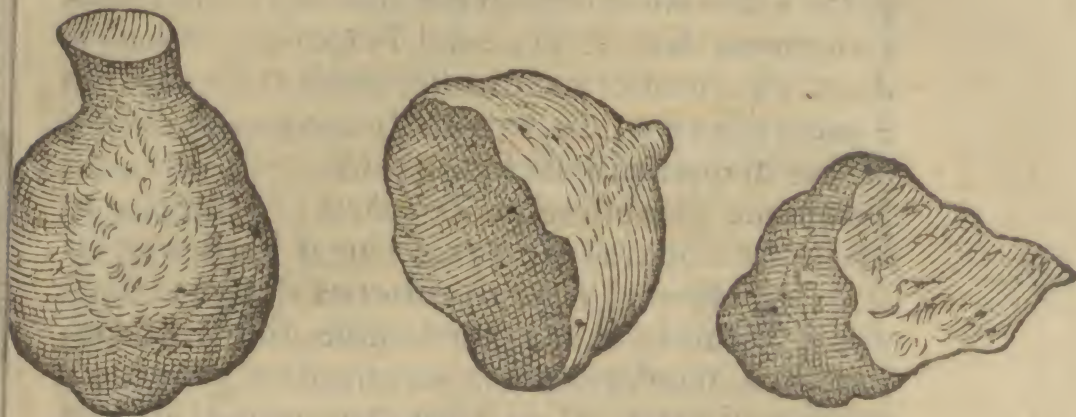
M 4 com.

comprano il Geiduar. E' il Geiduar della grandezza di vna ghianda, e quasi delle medesime fattezze, e di color trasparente. Vn pezzetto di questo Geiduar, che pesaua forse mezza oncia, hebbi io in dono da Nizamoxa, ilquale hauendolo mandato in Portogallo insieme con vn bellissimo pezzo di Lapis Armenio, si perdette insieme con la naue. Lo feci prima vedere da gli speciali in Chaul, & in Goa, e nessun d'essi conobbero mai ciò che si fusse. Vn'altro pezzetto picciolo ne viddi nelle mani di vn certo di questi furfanti, ma non lo comprai, dubitando che fusse sofisticato. E' buono il Geiduar à molte cose, ma particolarmente contra veleno, e contra i morsi e punture di animali velenosi. Non hebbe Dioscoride cognitione di questo Semplice, nè meno Auicenna al secondo libro, al cap. 752. percioche egli si pensò, che la Zedoaria fusse il Geiduar. Il vocabolo di Zedoaria è corrotto, vuole dire Geiduar.

Annotatione di Carlo Clusio.

IO porto opinione, che il Geiduar qui descritto non sia conosciuto in Europa, e che difficilmente si possa conoscere per le ragioni, che il nostro Auttore ne adduce. Imperoche quello, che noi chiamiamo Zedoaria non è Geiduar, ma sarà perauentura vna specie di Zerumbet, ilquale il nostro Auttore nel seguente capitolo descrive. Benche non manca di quelli che dicono, che sia da riporsi fra le specie del Costo, descritto da Dioscoride.

R I-

RITRATTO DEL ZERUMBET,
di Serapione.

Del Zerumbet. Cap. XLIII.

CHIAMASI da gli Arabi Zerumbet, da Persiani, e da Turchi Zēba, in Guzerate, in Decan, & in Canara, Cachoraa. In Malauar, Zua. N'è grā copia nella prouincia di Malauar, cioè in Calicut, & in Cananor. Così seminata, come piantata, nasce questa pianta in molti luoghi, ma da per se nasce ne' boschi di detti paesi, doue da molti è chiamato Gengeuo seluatico, e nel vero non senza causa, imperoche le foglie di questo sono simili à quelle del Gengeuo, benché maggiori, & vn poco più aperte, e la radice ancora è vn poco più grande del Gengeuo. Cauasi la radice, e poi si taglia in pezzi, e si secca; dopo si porta in Arabia, in Persia, in Gida, & in Alessandria, donde poi si porta in Venetia, o ne gli altri luoghi. Si condisce col zucchero, & è migliore del Gengeuo condito. Hora discorriamo alquanto per gli Autori, che n'hanno scritto. Aui-cenna al 2. lib. al cap. 757. dice la Zedoaria esse-

re vna radice simile alla Aristolochia, e che quella è la migliore, che nasce appresso alle radici del Napello, e dice essere ottimo rimedio al veleno, massimamente delle serpi, e del Napello al cap. 747. dice, il Zerumbet ha le radici simili al Cipero, ma è meno odorato. In vn'altro luogo vuole, che sia arbore di quella istessa somiglianza, e facoltà, che Serapione dice essere la Zedoaria: Serapione al lib. de' Semplici al cap. 172. scrive il Zerumbet essere la Zedoaria, e poi di autorità di Isaac, dice, che il Zerumbet ha le radici tonde, simili all'Aristolochia, di colore, e di sapore simile al gengeuo, e dice, che si porta dalla China. Auicenna al 2. lib. al cap. 743. conobbe solamente il Zerumba, ouero Zerumbet, ma perche l'hauea veduto in pezzi ton di, e taluolta in pezzi lunghetti portare nelle marine di Persia, pensò che fusse di due sorti il Zerumba, & il Zerumbet; per questa medesima causa lasciò di parlar delle foglie, per nō hauerle egli mai vedute, dicendo solamente, come questa Radice si portaua dall'Indie in altri paesi. E nel vero hoggi ancora è vario, e diuerso il prezzo di quello, che viene in pezzi ritondi da quell'altro, che viene in pezzi lunghetti. Quando dice, che quel, che nasce appresso al Napello è il migliore, è veramente vna fauola, percioche il Napello non si troua in queste bande, non essendoci selue atte à fare il Napello. Il Zerumba nasce in gran copia ne' boschi di Malauar, & in molti luoghi nasce seminato. Non ho ancora trouato alcuno, auenga che ci habbia gran diligenza vsata, che habbia veduta questa radice nascere appresso al Napello. Oltre che sia cosa manifesta per quello, che Auicenna in varij luoghi variamente ne tratta, ch'egli non seppe

pe mai, che cosa si fusse il Zerumbet. Il vero testo di Serapione non ha quella parola aggiunta, Zerumbet, cioè Zedoaria: E però ha più del verisimile, che sia dallo interprete aggiunta, il quale non sapeua perauentura la differēza, ch'era fra la Zedoaria, & il Zerumba, il che si può da quel, che segue conoscere, percioche dice, che si porta dalla China. Ci sono di quelli, che hanno hauuto à dire, che Arnabo, del quale Paolo Egineta scriue al 7. lib. al cap. 3. sia vn'istessa piāta col Zerumbet, ma dalla descriptione dell'vna, e dell'altra pianta, si vede assai chiaro esser piante diuerse. Imperoche l'Arnabo di Paolo è vno arbore altissimo, di soauissimo odore, & il Zerumba, si come habbiamo hora detto, è piāta come gramigna. Nè meno è da dar fede à coloro, che dicono, che sia il Been bianco, ouer nero, ò pure il Carpesia, imperoche l'vno, e l'altro di questi Semplici si porta quà con non poco guadagno, & il Zerumba si porta di quà in altre parti. Oltre che le fattezze dell'vna, e dell'altra pianta, siano molto diuerse da quelle del Zerumba.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Zerub, ouero Zereumba sarà perauentura quella radice, che nel capitolo del Costo, ho detto che si porta in Venetia del tutto simile al Gengenou, ma alle volte maggiore, & è di dētro pallida. Ritrouasi in Anuersa vna certa sorte di Zedoaria, detta da loro, Bloxeuual, cioè Zedoaria tuberosa, ritōda, simile all'aristolochia ritōda, laquale di fuori nereggia, ò pure è di color di cenere, e di dētro è biaca, & al gusto è molto corrispondente alla Zedoaria comune. Potria perauentura esser questo il Zerumbet di Serapione, e però mi è parso di farne qui mentione.

mentione. Colui hormai, che più ne brama di sapere, legga il Cōmento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride, e così ancora gli scritti d'altri moderni.

Del legno Colubrino. Cap. XLIIII.

NON è solamente questo legno, ouer Radice buona al veleno de gli animali velenosi, & à morsi, & alle punture, ma si tiene anco che ammazzi i vermini del corpo, detti lumbrici, & che curi le papule, ouero essantemate che vogliate dire, e le impetigini, e che curi anco la passione colerica, così volgarmente chiamata, è da gli habitanti di quei paesi detta Mordexi. Dicono ancora, che sia buona contra i parosismi delle febri intermitenti, datone in poluere, macerato prima in acqua al peso d'vn'oncia, percioche fa buttar per la bocca gran copia di collera. E' ritrouata questa Radice giouare a' morsi delle serpi in questo modo. Nell'Isola di Zeilan vi è vna sorte di serpi che si chiamano coronati. In Portogallo la chiamano Cobras; di Capelo; noi lo possiamo chiamar Regulo. Vi è oltre à questo vn certo animale della grandezza della Martora, inimicissimo di questo serpente, il quale chiamano Quil, oueramente Quirpele. Ogni volta, che questo animale detto Quirpele ha da incontrarsi col detto serpente, morde questa Radice, (la quale copiosamente nasce in queste bande) e morde di quella parte, che è dal terreno discoperta, percioche sempre vna parte ne auanza sopra la terra, & hauendo dato di morso alla Radice e masticatala, con i piedi dinanzi bagnati della sua saliuà, & il capo prima, e poscia tutto il resto del corpo v'è fregando,

do, & bagnando di quella salua, e poi assalisce il serpe, nè mai lo lascia fin che vceiso non lo habbia. E se perauentura al primo assalto non potesse vincerlo, torna di nuouo alla radice, e di nuouo con la salua si frega il corpo, e ritorna alla battaglia, & in questo modo ammazza il serpe. Da questo spettacolo imparati i Chingali (che cosi si chiamano quei di Zeilan) sono venuti in cognitione, che questa radice è buona per li veleni. Sonoci molti Portughesi, che hāno veduto queste battaglie, percioche sogliono nelle case nutrire, & allenar questi animali, cosi per ammazzare i topi, de' quali sono inimicissimi, come ancora perche combattino cō queste serpi. Sonoci certi fuffanti, ò ciarlatani da loro chiamati Gioques, i quali per far rispettar si, come religiosi, e santi, si soglion spargere tutto il corpo di cenere, e portano di questi animali in volta per tutti quei paesi. Alcuni altri facendo del saltimbanca, ò del ciurmatore, portano questi serpenti coronati, hauendoli prima fatti mansueti, e piaceuoli, se gli auilappano intorno al collo, ma hanno prima loro cauati i denti, donde poi danno à credere al volgo, che essi gli habbiano incātati, perche nō possano loro mordere. Portano tal'hora ancora di detti serpenti con i denti per farli combattere con detti animali chiamati Viuerre, ouero con altri somiglianti. Nell'Isola di Zeilan ci sono tre specie di questo legno, il primo è lodatissimo, e di questo la donnola, ò la martora, che vogliate dire, si sole armare: ilqual legno da' paesani è detto Rametul, da' Portughesi, Pao di corba, cioè legno di serpe, per esser buono al morso delle serpi. Cresce all'altezza di due, ò tre palmi, con pochi rami, non hauendone più di quattro, ò cinque assai sottili. La
radice

radice della quale essi si seruono, è come la Radice delle nostre viti sottile, stendendosi per terra con molti capi, ò nodi; di sorte che sempre alcuna Radice si troua sopra terra; leuatone vna Radice, tosto in suo luogo ve ne nasce vn'altra. Questa Radice è bianca, che tira al cinericcio, assai soda, & amara al gusto. le foglie sono simili à quelle del Persico, ma più verdi, i fiori vëgono in racemi, molto discosti dalle foglie, di vn bellissimo color rosso, il frutto è simile à quello del sambuco, ma rosso, e duro, fatto in racemi, si come si vede nel Periclimeno. Pestasi prima questa radice, e dassi con vino, ò con acqua cordiale a' morsicati dalle serpi. E' solito anco menarsi sù la Cote in guisa di Sandali, e poi si getta sù le ferite. Dicono, che nasce questa in molti altri luoghi, nel distretto di Goa. La seconda specie è lodata non men della prima, per li veleni, e si vfa nell'istesso modo, che si vfa l'altra; è arbore che nasce solo, discosto da gli altri arbori, & è simile al melagrano con spine curte, e forti. E' arbore aspro. di scorza bianca, dura, fessa per il lungo, e soda, & amara, ma non tanto, quanto la scorza del primo, produce le foglie gialle, bellissime, e vaghe da vedere. Se pur tal'hora nasce vicino ad alcun'altro arbore, si và serpendo per la cima de gli arbori, e dicono, che l'abbraccia come fanno le zucche. Hanno costoro in costume di dare il legno insieme con la Radice, e con la scorza, ma veramente la Radice è migliore. Dicono, che il medesimo arbore nasce nell'Isola di Goa, ma à me non è mai occorso di vederlo. Ritrouandosi il Vicerè in lafana patan, (Isola congiunta à Zeilan) le furono donati alcuni fascetti di legno con le sue radici, lequali erano sottili, dure, nere,

nere, & odorate. Lodauano costoro grandemente quelle Radici, con dire, che erano buone per li veleni. Simile à questo arbore dicono, che nasce nel distretto di Goa. Ha pochi rami, sottili, di quattro, ò cinque cubiti l'vno di lunghezza, i quali se non sono altroue legati, non si possono da lor stessi sostenere, ma si distendono per terra. Ha le foglie rare, simili à quelle del lentisco, lunghette, non di color verde, ma macchiato, oueramente verdi nel bianco, con varie macchie. Dicesi, che in Malaca si ritroua vna certa Radice, ch'è presentaneo rimedio nelle ferite di faette attossicate.

Annotatione di Carlo Clusio.

VN pezzetto della prima specie lungo tre dita per larghezza mi mostrò in Salamanca l'anno 1564. il gentilissimo Agostino Vaseo, che già buon tempo era stato mandaro à donare di Porrogallo à Don Giouanni Vaseo suo padre, huomo letteratissimo, insieme con vn vasetto fatto di Cocco di Maldina, e con vna bellissima pietra Bezar, insieme con certi altri vasetti testudinari, lequali tutte cose eran tenute buone per li veleni.

Della Pietra Bezar. Cap. XLV.

I Medicamenti cōtra veleno hanno tutti hauuto il nome della pietra Bezar, onde p eccellenza si sogliono chiamare medicamēti Bezaruchi, questa Pietra è di rara virtù contra i veleni, e nasce in questo modo. Rittouasi in Corasone, & in Persia certa sorte di Caproni, chiamati in lingua Persica, Pazā, di

341.

di color ruffo, e forse anco d'altro colore di medio-
 cre grandezza, ma io n'ho veduto vno di color ruf-
 fo, & assai grande in Goa. Nel cui stomaco si gene-
 ra questa pietra Bezar, la quale vā continuamente
 crescendo intorno ad vna sottilissima paglia, e si
 forma di molte tuniche, di forma come lugola, ò
 come vna ghianda, alle volte ancora ha forma; per
 lo più è leggiera, di color verde, che nereggiā; se ne
 troua di picciole, e di grandi, lequali sono in mag-
 gior stima, vanno tutte in mano d'huomini segna-
 lati, e personaggi d'importanza, percioche quanto
 la pietra è più grande, tanto maggior virtù dico-
 no di hauere. Io mi raccordo d'hauerne hauuta
 vna, che pesaua cinque dramme. Questa fu man-
 data in Portogallo, & appena fu sessanta quattro
 ducati venduta, che quì era stata comprata vn po-
 co più. In questo modo si genera questa pietra, &
 io con gli proprij occhi l'ho offeruato, percioche
 pestata la pietra, ho nel mezo ritrouato vna sotti-
 lissima paglia, e l'ho etiandio inteso da huomini
 degni di fede, che tutti dicono, che quante pietre
 sono in Persia, tutte hanno quella paglia di den-
 tro. Questa pietra non solamente si troua in Per-
 sia, ma in molti luoghi di Malaca, & in quell'Iso-
 la, che ha preso il nome dalle vacche, non molto
 lontano dal Promontorio Comorin, doue in vna
 carestia, che venne nell'effercito, ammazzandosi
 molti di questi caproni assai grandi, nella mag-
 gior parte vi furono trouate nello stomaco que-
 ste pietre. Donde poi hanno hauuto in costu-
 me di ammazzar tutti i caproni che capitano in
 quelle bande per cauarne la pietra, è bene il ve-
 ro, che queste non si pōno à quelle della Persia pa-
 reggiare. I Mauritani sono huomini così accor-
 ti,

ti, che fanno molto ben discernere, e giudicare di qual regione sia la pietra, i quali per conoscere, le sofisticate dalle vere, le comprimono con mani, poi le gonfian con la bocca, se gonfiando l'aria vien fuori segnale è, che è sofisticata. Chiamasi questa pietra Pazar, e Pazan, cioè, Caprone, e così è chiamata da gli Arabi, come pariméte da Persiani, e da quelli, che habitano in Corasone. Noi per corruption di vocabolo, la chiamiamo Bezar, e gli Indiani più correttamente la chiamano Bazar, quasi volessero dir pietra di Piazza, perciocche Bezar in lor lingua, vuol dire Piazza. Se ne seruono gli Indiani ad imitation nostra contra i veleni. Quelli d'Ormus e di Corasone, nō solamente se ne seruono contra i morfi d'animali velenosi, ma etiandio contra tutti i morbi melanconici. Gli huomini ricchi, e potenti si sogliono purgar due volte l'anno, cioè il Marzo, & il Settembre; e dopo la purgatione per cinque giorni continui, si pigliano dieci grani di questa pietra infusa in acqua di rose, e dicono con tai rimedij conseruarsi la giouenù, e la robustezza de' membri. Sogliono alcuni molte volte pigliarne per infino à trenta acini, ma certo è souerchia quantità; imperocche tutto che non habbia questa pietra forza, alcuna di poter nocere; nondimeno è più sicuro à darne poca quantità, & in Ormus ne sogliono pigliar poca quantità, dicendo essi, che non senza pericolo se ne piglia quantità grande. Sono solito anch'io seruirmene ne' morbi cagionati da malenconia, massimamente quando sono inuecchiati, si come saria per esempio in vna rognia maluagia, in lepra, nelle prurigini; & nelle impetigini, e per questa medesima ragione direi, che potesse es-

N ser

fer buona nella quartana. Intendo, che molti abbandonati da Medici, e lasciati per morti, sono stati da questa pietra ritornati in salute. Quel, che il Matthioli scrive nel Commento di Dioscoride, al 5. lib. al cap. 73. dicendo, che legata al sinistro lato in modo, che tocchi la carne, vince ogni veleno; io per me non ho veduto farne tal'esperienza, nè meno qui l'usano in questo modo. Questo sì ben sappiamo, che la polvere di questa pietra pesta, e posta nelle ferite, libera dalle punture de gli animali velenosi. Questa istessa virtù ha ne' carboni pestiferi, i quali aperti, e poi messoui questa polvere di dentro sanano; percioche si succhia il veleno. Essendo in queste bande, delle essantemati, e pustule (chiamate in Italia petecchie, ò papule, ò pasticci) assai cattive, donde gli infermi spesso muoiono, habbiamo noi in costume di dare ogni giorno à gli ammalati vn grano, ò due di questa pietra, insieme con acqua di rose; & in verità, che si dà con grandissimo giouamento. Ha incominciato questa pietra ad esser di giorno in giorno in maggior stima. La onde adesso è di mestiero, che tutte quelle, che si trouano in alcuna prouincia, si portino dal Re, e d'indi non si ponno poi, se non malageuolmente hauere.

Annotatione di Carlo Clusio.

TROVASI alle volte in Lisbona questa pietra à cōprare di varie sorti di forme, lequali ancor che da mercatanti siano tenute in grã prezzo, nō le vogliono con quel patto vendere, che il compratore ne possa fare esperienza. L'esperienza si fa così. Si passa il filo con
l'ago

*L'ago per il tossico, chiamato herba Balestrera, e poi passasi l'ago per il piede d'un cane, o d'altro animale, e si lascia il filo nella ferita. Tosto incomincia ad ha-
uer quelli accidenti che coloro haueriano, che hauessero
preso il tossico. Come poi il cane si getta in terra, e
gia si vede disperato di salute, li buttano in bocca la
poluere di questa pietra disciolta in acqua. Se il cane
ne sentirà giouamento, è prona che sia buona, ma se
non gioua, è falsa.*

Della Pietra di Malacha. Cap. XLVI.

LA Pietra Bezar mi ha fatto vn'altra pietra ve-
nire à mète; la quale dicono ritrouarsi in Ma-
laca, eccellentissima cōtra veleno, ma in Pam sola-
mente si truoua, laquale è prouincia del regno di
Malaca, e si caua questa pietra dal fiele dell'Istri-
ce, & è in tãta stima appresso de' paesani, per ritro-
uarsene poche, che di duo, che furono trouate in-
sieme, ne fu mādata vna à presentare al Vicerè Por-
tughese, che gouernaua l'India, & auēga che qui ci
siano molte pietre Bezar, i paesani stimano assai
più quest'altra. Non mi ricordo di hauerne io ve-
duta più di vna, il cui colore era di porpora scolo-
rita, al gusto amara, al tatto liscia, & lubrica in gui-
sa di sapone gallico. Non ho fin quì fatta delle sue
virtù esperiēza, ma il clarissimo, & eccellēte Medi-
co Dimas Bosche Valentiano, mi dice di hauerla
egli prouata in due persone, che haueano beuu-
to il tossico, e non hauēdo alle mani acqua cordia-
le, & il pericolo era nella tardanza, la fece mette-
re in infusione in acqua comune, e poi diede quel-
l'acqua à bere a' pazienti, i quali dissero, ch'era
amara al gusto, ma il lor stomaco, si fortificò, &

N 2 il

il veleno punto loro non nocque. In verità, che à quest'huomo, deono essere tutti i Medici Indiani obligati, hauendoci la virtù di tal Pietra manifestata, essendo in queste bande sommamente necessario di hauer medicamenti contra veleno, detti da' Greci Alexifarmaca.

Delle Gemme. Cap. XLVII.

DA TO fine all'historia de gli Aromati, non mi par fuor di ragione, di aggiungerci alcuna cosa delle Gemme, tato più per esser noi venuti à ragionar delle pietre. La onde incominceremo dal Diamante, imperoche è tenuto, che auanzi tutte l'altre di valore, e sia per la durezza della sua sostanza, come vn re dell'altre Gemme. Benchè se volessimo hauer riguardo al valore, & alla vaghezza del colore, il primo luogo otteneria lo Smeraldo, appresso il Carbonchio, (pur che siano schiette) & il terzo il Diamante. Ma il prezzo delle Gemme, ò viene perche la Pietra è rara, ò viene dall'affettione de gli huomini, ò dalla volontà; ma di maggior virtù approuata per lunga esperienza farà la Calamita; e così ancora quella Pietra, che stagna il sangue di qual si voglia luogo, che stilli. Si vendono queste gemme con certo peso, che in Cambaia, doue dette Gemme si trouano, si chiama Mano; che sarebbe ventisei libre delle nostre. Lo Smeraldo si vende con vn peso, che si chiama Ratus, che farà il peso di tre acina di frumento. L'altre Gemme si vendono in Europa à Charatti, che è vn peso di quattro acina, e nella India si vendono à Mangelis, che è il peso di cinque acina.

Anno.

Annotatione di Carlo Clusio.

NEL capitolo del Turbith disse l'Auttore, che
Mano, era peso di ventisette libre.

Del Diamante. Cap. XLV III.

GLI Arabi, de' quali molti Mauritani sono stati imitatori, chiamano il Diamante Almaz, se ben Serapione, al libro de' Semplici, al c. 391. lo chiama altrimenti. Da' paesani, doue nasce, si dice Iura; in Malaio, doue etiamdio si ritroua, si chiama Iram. In tre, ò quattro luoghi si trouano i Diamanti, cioè nella prouincia di Binager, in due, ò in tre ripe. Gran guadagno dāno al Re le minere di quella prouincia e grandi ancora sono i suoi priuilegij; imperoche, si come in Ispagna ha il Re la iurisdittione nella pesca de' tonni, talche se vn sol tonno si prende, è necessario, che si ceda al Re; così parimente in queste caue di minere, è grande l'entrata del Re; percioche tutti i Diamanti, che si trouano passare il peso di trenta Māgelis toccano al Re, e si fa per questo diligentissima guardia, doue si cauano, e se perauentura ne fusse rubbato vn solo, in vn subito colui, che lo rubba insieme cō tutta la sua robba, si dà in mano del fisco. Vn'altra rupe è in Decan nō molto lontana dalla Iurisdittione, di Imadiza, che noi chiamiamo, Madre Maluco. Vna altra rupe è nella iurisdittione di vn'altro picciolo Re paesano, là doue si truouano eccellentissimi Diamanti, ma piccioli. Questi si chiamano Diamanti della rupe vecchia, iquali si portano à vendere in vna città della regione di Decan chiamata Lispor, doue si fa vna celebratissima fiera, donde

N 3 poi

poi quei di Guzerate li portano quì à noi à vendere, e li portano anco in Bisnager, tirati da miglior vendita, che iui si fa; percioche i Diamanti di rupe vecchia, sono appò di costoro tenuti in gran stima. Massimamente quelli che sono naturalmente polito, e lauorati, li quali da' paesani sono chiamati Naifes; imperoche, si come vna vergine si preferisce ad vna donna corrotta, cosi il Diamante dalla natura polito, & acconcio s'ha da preferire à quello, che dall'arte è stato lauorato. Al contrario fanno i Portughesi, stimando più quelli che sono dall'artificio dell'huomo acconci, e lauorati. E' vn'altra rupe al mare Tangiam nel paese di Malacca. I cui Diamanti auanzano quelli di rupe vecchia, sono certamente piccioli, ma lodati assai. Vn solo difetto hanno, che sono vn poco ponderosi, e per questo sono più grati a' venditori, che a' compratori. In nessuno di questi luoghi si troua il cristallo, come nè anco in tutta l'India, percioche il cristallo ama i luoghi freddi, si come sono l'Alpi, che diuidono la Germania dalla Italia. Non niego però, che nella India non ci sia il Berillo, il quale è simile al cristallo, anzi vi si troua in gran pezzi, de' quali si soglion far vetri, e vasi pretiosi, ma questo non si troua in Bisnager, se non in certe parti lontani da' luoghi, doue si trouano i Diamanti. Trouasi gran quantità di Berilli in Cambaia, in Martauan, e nel paese del Perù, doue non si troua alcun Diamante, se non quelli, che si ci portano. Ve n'è anco nell'Isola di Zeilan, doue nè anco ci sono Diamanti. Scriue Plinio, al lib. 37. al cap. 4. che nasce il Diamante anco in Arabia, ma questo non ho potuto io mai vedere, nè sapere, si come nè anco in Cipro, nè in Macedonia;

donia ; imperoche se in queste parti nascessero i Diamanti, non fariano questi, che nascono quì tanto desiderati da' Turchi, quali portano la maggior parte di Diamanti in Turchia. Scriue Francesco di Tamarra, che nel Perù si trouano i Diamanti; io, per dire il vero, ho poca fede à tale Autore, per vedere, che nel trattare de' Diamanti delle Indie, si ha imaginato mille melanfagini, & ha detto mille fauole, sì come disse, che i Diamanti sono guardati da certi serpenti, e che non si ponno torre, se prima non si dà certa carne preparata à mangiare à detti serpenti; ma poi mangiata detta carne, ponno sicuramente torre i Diamanti, percioche i serpenti sono in altro occupati. Dicono alcuni altri, che si trouano in Ispagna, al che non posso io consentire, per non cōfermarfi questo per autorità d'alcuno scrittore approuato. Scriue Plinio, nel luogo già citato, che non facilmente si truoua Diamante maggior di vna auellana, doue in vero non si può riprendere, percioche scriue egli delle cose, che sapeua. Ma quì ve n'è di maggior di quattro auellane. Il maggiore, ch'io habbia veduto, pesaua centoquaranta Mangelis, benchè costui nega hora, ch'egli l'habbia. Ho inteso etiam di da huomo degno di fede, hauer egli veduto in Bisnager vn Diamante di grandezza d'vn ouo di gallina, non molto grande, ma questo pare à me quasi vn miracolo, che questa sorte di gemme, le quali deuiano star molti anni nelle viscere della terra per poter crescere, e generarsi, si generano quasi nella superficie, & vengono quasi in due, o tre anni à perfettione. Se nella miniera cauata quest'anno all'altezza di vn cubito trouate il Diamante, e poi in capo di due anni ricauate di nuouo nel me-

desimo luogo vi ritrouate etiamdio il Diamante, ma egli è ben il vero, che i grandi non si trouano se non nel più fondo delle rupi. La nitidezza del Diamante è viuace, & è forte, e duro. Allo incontro il cristallo è languido; per questo è da gioiellieri conosciuto. Non è il vero, che il Diamante resista alla botta del martello, percioche con ogni picciolo martello si riduce in poluere, e con grandissima facilità si pesta col pistello di ferro; & in questo modo lo pestano coloro, che con la sua poluere poliscono gli altri Diamanti. E' parimente falso quello, che gli antichi hanno creduto, dicendo, che il Diamante nasce nel cristallo, e che non può rompersi col martello, ma che solamente si rompe col sangue dell'hirco, massimamente, se l'hirco, (come dicono alcuni) sarà prima stato nutrito d'apio, e d'altre herbe prouocatiue di vrina, & hauerà bevuto del vino. Nè meno è il vero, che tolga la virtù alla calamita di tirare il ferro; percioche n'ho fatto io molte volte esperienza, e l'ho trouata fauola, come nè anco è vero quell'altro, che se ne dice, che posto sopra al capo della donna, senza che ella il sappia, in sogno andará ad abbracciare il marito, s'ella sarà fedele, all'incontro, se sarà stata impudica, le volgerà le spalle. Fauola, ancora è quello, che dicono, che la punta del Diamante si consumi col piombo, per conto dell'argento viuo, che col piombo è meschiato, imperoche, si come vince il ferro, & altri metalli, così medesimamente con ageuolezza penetra il piombo, non altrimenti, che penetrasse vna rapa. Questo sì bene ho sperimentato io più volte, che due Diamanti perfetti fregati insieme, si vniscono di modo insieme, che non di leggiero li potrai separare. Et
ho

ho parimente veduto il Diamante dopo di esser ben riscaldato, tirare à se le festuche, non men, che si faccia l'elettro. Non serue il Diamante in nessuna sorte di medicina, se ben'io ho trouati alcuni Medici di queste bande, che mettono la poluere del Diamante con la siringa dentro della vessica per romper la pietra; ma per bocca non la danno più; percioche si dice, (ma falsamente) che il Diamante preso per bocca, è veleno mortifero, per la gran forza, che egli ha di penetrare, onde forarebbe gli intestini; nella quale credenza, veggio esserci alcuni de' Medici moderni, ma si come ho detto, è falsa opinione; imperoche ho veduto io alcuni Ethiopi schiaui di Gioiellieri, i quali s'hanno i Diamanti inghiottiti, e ricercadoli i padroni, e non li trouando, à furia di bastonate gli hanno loro fatto confessare hauerseli inghiottiti, & andando del corpo li buttauano insieme con le feccie senza sentirne vna minima lesione. Ilche posso io testificare; ma mi si potria dire, che fattane poluere è veleno; e che cosi può forare lo stomaco, e gli intestini; & io ti dirò, che lo stomaco non ritiene quella poluere, ma tosto presa, per la sua grauezza se ne vā per secesso. Conosco io vna donna, laquale hauendo vn marito, che lungo tempo hauea patito vna disenteria, li diede per molti giorni la poluere del Diamante, e giamai ne sentì lesione alcuna, fin tanto, che stanco di più pigliarne, se ne restò. Et se ne restò ancora, perche detta donna hauea inteso da Medici, che in vano si affaticaua, e che il marito non era per campar di quella infermità. Onde dopo gran tempo si morì, hauendo molti giorni prima lasciato di pigliar la poluere.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

CENTO quaranta *Mangelis* sono settanta *acina*, oueramente un'oncia & una dramma. Due *scropuli*, è quattro *acina*, se però pesa il *Mangelis* cinque *acina*, si come poco prima ha detto l'Auttoe.

Del Smeraldo. Cap. XLIX.

LO Smeraldo è più raro, & è più pretioso, & appena si sà doue egli nasca, per non rimanerui doue lo cauano, alcun frammento, percioche per esser raro, leuano i mercatanti i frammenti ancora. E' chiamato da' Persiani *Smaragdo*, da' Indiani *Pachee*. Da Arabi *Zamarrut* non *Zabarget*, si come ritrouerete ne' *Commenti* di *Serapione*, al lib. de' *Semplici*, al c. 384. nè meno *Tabarget*, si come scriue il *Pandettario* nelle lettere *T*, & *Z*, percioche quel luogo è corrotto, al capitolo del *Smaragdo*, doue si dee leggere *Zamarrut*. Si sofisticata in *Balagare*, & in *Bisharger*, doue lo fanno di pezzi di vetro grosso, de' fiaschi rotti. E quelli *Smeraldi*, che ho veduto io portar del *Perù*, del *Mondo nouo* non sono senza sospetto d'esser sofisticati. S'ingannano grandemente coloro, che nello elettuario di gemme, dicono entrarui lo *Smeraldo*, credendo essi, che per *Feruzegi*, si debba intendere lo *Smeraldo*. questo auiene, perche non intendono bene la proprietà della lingua Arabica, e perche non fanno la opinione di *Mesue*. Il testo Arabico di *Mesue* alla prima distinctione de gli elettuarij dice, *Peruzegi*, imperoche (si come s'è detto) è gran somiglianza appresso degli

gli Arabi nella lettera, P, & F, donde facilmente lo Stampatore ha potuto errare, mettendo F, in luogo di P. Peruza de gli Arabi non è altro che la nostra Turchesa, laquale nasce abbondantissima in tutta la Persia. Non fu dunque opinione di Mesue, che in quella compositione entrasse lo Smeraldo, auenga, che Christoforo de gli Honesti suo espositore voglia il contrario, ma volse intendere la Turchesa. La quale in tutte le compositioni de gli Arabi, doue dice Feruzegi, è mestieri di porre, per esser questa medicina familiare à Mauritani, ma non già à gli Indiani.

Annotatione di Carlo Clusio.

QUESTO istesso mi pare, che il Bellunese habbia voluto nell' *elettuario di gemme* persuadere.

Del Rubino. Cap. L.

SONO molte le specie de' Rubini, la più nobile è quella, che da' Greci è chiamata *ἀνθραξ*, da Latini Carbunculus; ma non già perche risplenda alle tenebre & al buio; percioche tale opinione è falsa; ma perche la sua chiarezza è più dell'altre viuace. Tuttauia racconterò ciò, che vdi vna volta da vn certo gioielliero. Hauèa comprati costui certi belli Rubini portati dall'Isola di Zeilan, ma minuti e piccioli, sì come sono quei Rubini, che noi volgarmente chiamiamo Rubini di Corsica, i quali si comprano à venti per volta; hauendo costui leuati via i Rubini da vna certa tavola doue erano riposti, ve ne rimase vno nascosto nelle pieghe del panno. La notte all'oscuro andandoli

dandoli l'occhio alla tauola, li parue di vederui di sopra vna scintilla di fuoco; tosto accende il lume, e vā alla tauola, e troua vn picciolo Rubino, doue poi toltone quello, non vi apparue più scintilla di fuoco. Chiara cosa è, che i mercatanti sogliono ne i lor ragionamenti mescolar molte volte delle fauole. Ma à te stā poi, se loro vuoi dar fede. Chiamiamo noi Carbócolo quello che hauerà vna rozzezza risplendente, e bella, e che sarà di vintiquattro carati. Io ne ho veduto vno appresso di vn gran signore in Decan, ilquale, auēga che mi fosse amico, non volse mai mostrarmelo se non li daua la fēmia di non farlo sapere ad huomo di quel paese. Si credeua egli che fusse di vēti mila ducati di oro di Portogallo di valore, ilquale haueua egli comprato sei Mani d'oro, che sono cinque Arrobe di Portogallo. La seconda specie è quella, che chiamano Balascio vn poco rossetto, e questa è in minor stima. La terza specie è lo Spinello, ilquale è più rosso, ma è più vile, percioche nō ha quel splendore, che ha il vero Rubino. Se ne ritroua di quelli, che biancheggiano, e di quelli, che biancheggiano nella porpora, ò per dir meglio, del colore del ciregio, che stā per maturarsi. Sonoci di quelli, che da vna banda sono rossi, e dall'altra biāchi; Altri d'vna meza parte sono Zaffiri, & dall'altra Rubini; La causa di questa varietà credo che venga dal nascimento del Rubino. Quando da principio il Rubino si genera nella sua minera, biancheggia, dopo venendo à maturarsi, viene à farsi rosso, ilquale rossore venendo con lunghezza di tempo facendosi perfetto, auiene che cauati prima d'esser maturi, hora biāchi, & hora d'vn rossore languido si veggono. E perche il Rubino, & il
Zaffiro

Zaffiro si tiene, che nascano in vna medesima minera, per questo da vna parte mostra talhora il Zaffiro, e dall'altra il Rubino; de' quali quando vene capita alcuno, che sarà bello, hauendo il color ceruleo meschiato col rosso, e da certi paesani chiamato Nilacandi, come se dicessero Zaffiro Rubino. Da gli Arabi e da' Persiani il Rubino è detto Yacut. Le genti di questo paese lo chiamano Manica.

Annotatione di Carlo Clusio.

VN' Arroba di Portogallo pesa trentadue libre, cioè quasi cinque Modij Italiani, certamente gran prezzo di gioia.

Del Zaffiro. Cap. LI.

IL Zaffiro è gioia di vil prezzo, douendo per la vaghezza del suo colore ceruleo, ilquale mirabilmente diletta all'occhio, essere in maggior stima; chiamasi da' paesani Hilaa. Sono due sorti di Zaffiri, vno è oscuro, e l'altro risplendente, ilquale dicono Zaffiro d'acqua. Questo è il più vile, ilquale alle volte è d'un certo color meschiato, che quasi sembra il Diamante, onde alcuni ci si sono ingannati. L'vno e l'altro si ritroua in Calicut, in Cananor, & in varij luoghi di Bisnaga. I migliori si portano di Zeilan; i più lodati poi di tutti sono quelli del Perù. Tutto che sia questa gioia grandemente vaga all'occhio, nondimeno per grande che sia, e di viuace colore, è di vilissimo prezzo; mai si truò, che fusse venduta più di mille ducati d'oro Portoghesi.

Del

Del Giacinto, e Granata . Cap. LII.

CO SI il Giacinto, come la Granata ; è quì di vilissimo prezzo, quantunque vogliano alcuni, che siano di specie di Rubini, chiamandolo il Giacinto Rubino flauo, e la Granata Rubino nero. Nascono in Calicut, & in Cananor, benchè le Granate nascono ancora per tutto il Regno di Cambaia, e di Balaguato. Dicono, che i Giacinti nascono ancora in certi luoghi di Portogallo, come in Bela, non molto lontano di Lisbona, & in molti altri luoghi di Spagna.

Del Iaspide . Cap. LIII.

RITROVASI vna specie di Iaspide di color verde, della quale si fanno i vasi Murrini, porcellana volgarmente chiamati, così verdi, che direste, che fossero di Smeraldo. Di questa sorte sarà perauentura quello, che si mostra in Genoua, il quale dicono, che sia di Smeraldo, e per darli maggiore autorità, ne fanno carestia di farlo vedere. A me è stato non sò che volte offerto vn vaso Murrino, se volea comprarlo per ducento pardani, ouero scudi di Spagna. Quale se fusse stato di Smeraldo, appena ne haurei potuto la millesima parte comprare per quel prezzo.

Dell' Alequeca . Cap. LIIII.

TROVASI in Balaguato vna certa pietra, chiamata Alequeca, da gli Arabi detta Quequi. Vna libra di quelli minuti frammenti di detta pietra,

tra, dopo di esser politi, è così vile, che non si compra più, che vn regal di Castiglia. Nondimeno la virtù di questa auanza tutte l'altre da qual si voglia parte che scorra.

Dell'occhio di Gatta. Cap. LV.

DI questi, se ne trouano di buoni in Zeilan, & alcuni se ne portano dal Perù, doue dicono, che vanno di Brama. Questi, sono più in stima quì nella India, che in Portogallo. Io mi ricordo di hauerne mandato vno in Portogallo, il quale fu quì stimato seicento ducati d'oro di Portogallo, & in Portogallo non fu stimato più di otanta, onde fu quì riportato, e fu venduto il prezzo già detto. Credono gli Indiani, che colui che porta questa gioia non possa impouerire; ma che debba sempre crescere in ricchezza. Io racconterò quello, che ho sperimentato. Il panno lino compresso sì forte, che tocchi il midollo, ouer l'occhio di questa pietra, non può esser da fuoco abbruciato.

Della Pietra Armena. Cap. LV I.

LA Pietra Armena è mista di color ceruleo, e di vn verde chiaro. Chiamasi da gli Arabi Hagarmini, cioè pietra Armena. Dimadando io gli Armeni, se questa pietra nasceua appò di loro; non me l'hanno saputo dire. Ma i Medici Turchi, e Persiani mi hanno detto, che essi n'hanno certa poca quantità veduta ne' lor paesi; ma non fanno se si porta d'Armenia, o d'altro luogo. Dicono, che se ne troua gran quantità nel Regno di Belaguate, chiama-

chiamata Vltabado. Con questa pietra purgano i Mauritani l'humor melanconico, ma per esperienza ho io trouato, che purga debilmente.

Della Calamita. Cap. LVII.

E' Fauola quel, che molti scriuono della Calamita dicendo, che quelle naui, che vanno in Calicut non hanno chiodi di ferro, per la gran quantità di scogli di Calamita, da i quali i chiodi fariano tratti fuori, se fossero di ferro, e le naui si soffogheriano. Ma in Calicut, & in tutto quel tratto di mare, ci sono molto più naui chiodate di ferro, che di legno. E' bene il vero, che nelle Isole Maldiue le naui son fabricate con chiodi di legno. Ma io credo, che sia più tosto per penuria di ferro, perche costano meno di legno, che perche temano della Calamita. Nè meno è il vero, che perciò la Calamita tira il ferro, perche nascono ambedue in vna medesima minera, ò perche siano le minere insieme congiunte. Si come credono molti; imperoche la Calamita si troua in certi luoghi, doue in nessun modo ci è ferro. Sono alcuni altri, che credono, che per ciò la Calamita tira à se il ferro, perche ha conforme facoltà col ferro, donde è tirato alla Calamita. Et per questa ragione la Calamita non è di maggior peso, ancora che nella bilancia ci aggiungi gran quantità di ferro, che si sia con vna picciola quantità. Ma noi habbiamo molte volte veduto il contrario. Nè meno è questa pietra velenosa, si come molti hanno tenuto; imperoche le genti di queste bande dicono che la Calamita presa per bocca, però in poca quantità, conserua la giouentù. La
onde

onde si racconta, che il Re di Zeilan il vecchio s'haueua fatto fare tutti i vasi, doue si coceuano le viuade per lui, di Calamita. Et questo lo disse à me colui proprio, che fu à questo officio destinato.

Delle Perle. Cap. LVIII.

RIMANE à dire delle Perle, lequali non solamente per ornamento son desiderate, ma etuandio per medicina. Le Perle, che sono grosse, sono da' Latini dette Vniones, e la causa è questa, perche appena ne ritrouarete due della medesima grandezza, figura, e nitidezza. Le picciole sono da' Latini semplicemente dette Margarite. Da gl'Arabi, e da' Persiani Lulu. Da gl'Indiani Moti. In Malauar, Muto, e da' Portughesi Aliofar, che in Arabico vuol dire Fulfar, il quale è vn porto nel mar di Persia, doue ne nascono di perfettissime. Imperoche auenga Dio, che in Barem, in Catifa, in Comarin, & in altri porti di questo mare, se ne ritroui di buone, perche da' nostri fu prima conosciuto questo porto de gl'altri, hanno da quello dato il nome in lingua Arabica Aliofar alle Perle. E di qui è auenuto ancora, che quelle sono chiamate Orientali; imperoche questo seno del mar Persiano, in comparatione della nostra Europa è Orientale. Si generano anco le Perle del Promontorio di Corin per infino all'Isola di Zeilan. La qual pesca è rendita del Re di Portogallo; ma queste, per la maggior parte sono minute, e non si ponno con le già dette pareggiare, perche sono tutte grandi, e perfettissime, e però queste si comprano anco à più vil prezzo. Ne sono ancora nell'Isola di Burneo, lequali, quantun-

O que

que siano grandi non però cedono alle già dette di bellezza. Di questa medesima sorte ne trouarete nella China, ma veramente non sono belle. E' cosa chiara, che anco nel Mondo nuouo ne sono; ma nõ si ponno in nessun modo paragonare alle Orientali; imperochè, ò sono oscure, e di color nubiloso, ò non sono ritonde nè liscie. Nascono le Perle nelle ostriche. Quelle conche, che nuotano più à sopra dell'acque del mare, generano più grosse Perle. E quelle che sono nel profondo del mare, le fanno più minute. Queste conche esposte all'aria si seccano, e s'aprono, e poi nella carne si trouano le Perle, hora assai, & hora poche, secondo la grandezza delle conche. Sene troua anco nelle nostre ostriche, e ne' conchili, ma sono meno gentili. Di tutte le conche quelle sono tenute per migliori, e per più atte à far le Perle che sono bianche, e liscie, da' paesani chiamate cheripo. Delle quali si fanno poi cucchiari, e vasi da bere. Ma quì è da sapere, che quel cheripo, non è quella, che volgarmente si dice Madreperla, percioche questa i paesani la chiamano chanquo, delle quali se ne fanno tauole da mangiare, cestelle, e Pater nostri. Se bene questa sorte di conchile chiamato cheripo è di fuori scabroso, e ruuido, nella parte di dentro è liscissimo, e bellissimo à vedere. Portansi queste sorti di conchili per mercantia in Bengala, dove si poliscono, e se ne fanno vasi da bere; ma della maggior parte se ne fanno armille, & altre cose. Era anticamente in queste parti vn costume, che le virgini di sangue nobile non poteuano esser corrotte, e suerginate, se non haueuano le braccia ornate di questa sorte d'armille. Ma hora non si offerua più, e per questa cagione sono

sono questi conchili venuti in più vil prezzo. Li mercatanti di questo paese, hanno certi istromenti di rame perforati, co' quali sogliono fare il prezzo alle Perle. Onde quelle Perle, che passano per li forami più piccioli, sono di vn prezzo, e quelle che passano per li forami vn poco più grandi sono di più gran prezzo. E così di mano in mano, secondo la grandezza de' forami, e delle Perle, si fa loro il prezzo. Vene sono di così minute, che non si ponno in nessun modo forare, percioche l'arte è quella, che la fora, e non nascono, come si credono alcuni, così forate. E però restano queste alli maestri; sono poi portate in Europa, delle quali taluolta si vende l'oncia due asse Francesi. Le maggiori Perle, che si trouano nel Promōtorio di Comorin, pesano cento acina di fromento. E sogliono queste taluolta valere mille cinquecento ducati l'vna. Io n'ho vedute di molto più grandi, lequali diceuano essere dell'Isola di Burneo, ma non erano così belle, come le dette di sopra. Ne ho trouata vn'altra quà, che pesaua sessanta acina di fromento. Dicono, che inuecciate, mancano di peso, e perdono di colore. Ho io sperimentato, che le Perle fregate ben bene con riso mezo rotto, e con sale, racquistano il primo vigore, e la nitidezza. Chiara cosa è, che le Perle prese dopo del Plenilunio, diminuiscono col tempo, ma quelle che sono prese inanzi del Plenilunio non sono a questo soggette. Appresso de gl'Indiani di rado si seruono ne' medicamenti di Perle, ma i Mauritani assai spesso, si come facciamo ancora noi, mettendo le Perle nelle medicine cordiali.

Il Fine del Libro Primo.

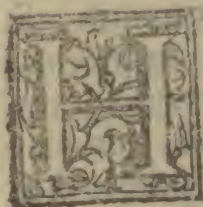
O 2 DEL

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO
portate dall'Indie Orientali, pertinenti
alla Medicina.

LIBRO SECONDO.

Dell'arbore Melanconico. Cap. I.



AVENDO à ragionare de i Semplici, e delle piante dell'India à noi ignite, non mi è parso fuor di proposito di incominciare da vn certo arbore, ilquale non fiorisce mai se non dall'ocaso del Sole, per infino al nascimento, e di giorno mai. Questo è vn'arbore della grandezza dell'oliva, con foglie simili al pruno. Al tempo di fiorire, fiorisce di notte, & il fiore è odoratissimo; ma perche è delicato, e fragile non serue à cosa alcuna, eccetto che de i piccioli, i quali per esser gialli, se ne seruono i paesani, per dar colore alle viuande, percioche tingono come il zafferano. Vogliono alcuni, che l'acqua distillata da i fiori, sia buona per gl'occhi, applicandola con vn pannicello bagnato in essa. E' peculiare arbore di Goa, e dicono esser portato di Malaca. Io non l'ho altroue nell'Indie veduto. Lo chiamano in Goa, Parizataco, & in Malaga, Syngadi. Lo chiamano anco

co arbore triste, cioè melanconico, percioche fiorisce sempre di notte. Raccontano quelle genti vna fauola di quest'arbore, dicendo, che vn certo Satrapo, chiamato per nome Parizataco, hebbe vna figliuola assai bella, della quale essendosi innamorato il Sole, hebbe da far con lei; ma poi innamoratosi d'vn'altra, la lasciò. Entrata questa figliuola per tal cosa in desperatione, s'ammazzò di sua mano. Delle cui ceneri, (percioche in questi paesi è ancora in costume di abbruciare i corpi morti) fauoleggiano, che nascesse questo arbore, i cui fiori abhorriscono di tal sorte il Sole, che non ponno sufferir di vederlo. Ma la refragantia dell'odor di questo fiore mi hà fatto venire in mente due altri odoratissimi fiori. Il primo si chiama Mogori, di gran lunga più odorato de i fiori di naranci, onde appresso de' paesani è tenuta l'acqua, che se ne stilla, nel medesimo conto, che in Spagna si tiene l'acqua de' fiori di naranci. L'altro fiore, del quale quì grandemente si seruono, è chiamato chāpe, & è di più grato odore, che il nostro giglio bianco. Essendo caduto in ragionamento d'odori, è degna cosa di sapere, che queste genti sono così fortemente inclinate à gli odori, e tanto loro gradiscono, che assai volte non si curano di hauer da comprarsi da mangiare, pur che habbiano tanto da poter comprar de gli odori. E però non senza ragione è da credere, che siano anco più lussuriosi. I presenti, & i doni, che si sogliono da huomini bassi presentare a' Re, sono solamente detti fiori, e delle nostre rose, lequali hanno in costume di sparger ne' pauiamenti delle camere de' Re. Et vfanano anco corami dipinti di varij fiori. M'hanno detto alcuni, che tanta è di costoro la pazzia intorno

O 3 à fiori,

à fiori che i tributi, che si danno al Re di Bisnager, fogliono solamente di odori, e di fiori ascēdere alla somma quasi di cinque mila scudi di Spagna.

Del Nimbo. Cap. II.

CH I A M A S I generalmente da tutti gli Indiani Nimbo vn certo arbore, che è della grandezza del frassino, con foglie simili à quelle dell'oliua, ma vn poco più acute, e per intorno incise à modo di ferra, di ambidue le parti verdi non cinericie, nè villose, fa gran quantità di foglie, il fiore è bianco, & il frutto è simile alle picciole oliue. Serue quest'arbore nella medicina; imperoche le foglie peste, e meschiate con succo di limone, e poste sù le ferite tanto de gli huomini, quanto delle bestie, sanano merauigliosamente. Dicono così quelli di Balaguate, come quelli di Malauar, che il succo di queste foglie ammazza i vermini, ilche non è fuor di ragione, per hauer queste foglie qualche amarezza. In Bisnager, & in Malauar si caua del frutto di quest'arbore vn olio, il quale si porta poi di quà per mercantia, & è perfettissimo menato caldo à dolor de' nerui.

Del Negundo. Cap. III.

NA S C E in Balaguate, & in Malauar vn'arboretto della grandezza del persico, con rami molto spessi, iquali tagliati, rinascono più spessi, più spaciosi, di foglie simili al sambucco circinate, ferrate, per intorno, dell'istesso modo, come quelle del sambuco, ma alquanto asprette. Il fiore è nel cinericcio bianco, il frutto è nero della
gros-

grossezza del Pepe, ò pisello più grosso. Vſano quelli di Malauar di metterlo in quei loro mangiari chiamati Carel. Il ſuo nome volgarmente ſi chiama Negundo. Alcuni in Balaguete lo chiamano Sambali, & in Malauar Noche. Ha queſto arbore molte virtù. La decottione de' rametti teneri, oueramente gli iſteſſi rami bolliti, e meſſi ſopra la carne contuſa, ò fattane fomentatione, è uſiſſimo rimedio, pur che non ci ſia ferita. Alle volte ſi friggono detti rami inſieme con le foglie con olio, e ſi mettono ſù le contuſioni, perche riſoluo- no i tumori, e guariscono. E' coſi ordinario que- ſto rimedio, che ſi perſuadono eſſer buono ad ap- plicarlo, ò ſritto con olio, ò bollito in acqua. So- noci ſtati di quelli, che l'hanno poſto ſù le ferite, & in vna notte l'ha leuato il dolore, & ha digerita la materia, e poi le medefime foglie meſſe peſte ſù le ferite, l'hanno di ſorte nettate, che toſto ſono venute à cicatrizarſi. Le donne dicono, che ſono buone à fare impregnare, beuendone il ſucco. oue- ramente la decottione, preparando la matrice al concetto; ma io direi più toſto, che ſi mangiaſſe, che coſi ſaria il medicamento più gagliardo: Han- no le foglie non sò che di acrimonia, come il Na- ſturtio, donde ſi ſcopre la pianta eſſere in ſe calida: Hanno alcuni ſperimentato queſta pianta eſſer buona à raffrenar la luſſuria, e per queſto ſi ſon meſſi à dire, che ſia l'Agnocasto, ma s'ingannano di gran lunga. Percioche l'Agnocasto è molto da queſto arbore diuerſo.

Della Iaca. Cap. II II.

LA Iaca è vn'arbore nella India assai grande, fa il suo frutto nel tronco, e non ne' rami. Il frutto è grande, di forma di melone, & alle volte più grāde, di fuori verdeggia, e di dentro rosseggia, è circondato di molte spine in forma d'vn riccio, ma tenere, e molli, & entro vi sono certe noci assai grandi ricoperte d'vna scorza dura. La scorza del frutto è di sapore del melone, ma è malageuole assai da digerire, e molte volte si vā per secesso, in quello istesso modo, che si ha preso. Le noci, che sono dentro si rostiscono, oueramente si fanno lesse, e buttata via la scorza, laquale non serue à cosa alcuna, si mangiano in modo di castagne, alle quali sono molto simili. Chiamasi questo frutto in Malauar Iaca. In Canara, & in Guzerate Panaz. Nasce solamente vicino al mare. Ho prouato in me stesso, & in altri, che queste castagne, ò noci, che vogliamo dire, ristagnano il flusso del ventre.

Annotatione di Carlo Clusio.

DESCRIVE questo arbore Lodouico Romano, al 5. lib. al c. 15. delle sue nauigationi con queste parole. Sono in Calicut certi frutti, i quali sono da coloro che n'hāno cura, chiamati Iaceri. Il tronco dell'arbore è della grādezza del pero. Il frutto è di due palmi, e mezzo, di grossezza quāto una coscia d'vn huomo. Si genera il frutto nel tronco, sotto le frondi, & alcuni circa la metà del tronco, e di color verde, nel resto è simile alla Pigna,

Pigna, ma di più minuti vinacci. In questo che s'incomincia a maturare, fa vn color, che tira al nero, e par che voglia marcirsi. Cogliesi questo frutto del mese di Decēbre, è di sapore quasi del melone moscatello, o poco differente, se miri al sapore del cotogno persico ben maturo. Porge nel gusto varij piaceri, alle volte ti parrà di mangiar fauo di mele, tal'hora vn narancio dolce. Di dentro ha certe membrane come il granato, doue stanno certi frutti nascosti non troppo differenti dalle castagne, ma se si rostiscono al fuoco, hanno veramente sapor di castagne. Per laqual cosa si può dire, che non ci sia frutto nè più eccellente, nè più degno di questo.

Del Iamgomas. Cap. V.

IL Iamgomas è vn'arbore della grandezza del pruno, nasce da per se nelle cāpagne, nasce ancora ne' giardini di Bazaim, di Chaul, e di Batequala, armato di molte spine, con foglie medesima-mente di pruno, con i fiori bianchi, e con il frutto simile al sorbo, di sapore di pruno, ma astringente, & acerbo. In quel che incomincia à spontare è simile al pignuolo. Chiamasi da' Paesani Iamgomas. Ho inteso da persona degna di fede, che il vero modo di seminarlo, è di aspettare, che vn certo uccello ne mangi, e poi di hauerlo rimandato per secesso, seminarlo insieme con quel sterco, & in questo modo dice nascer più presto, e viene ancora più presto à menare i frutti.

Della Carandas. Cap. VI.

E' Vna piāta la Carādas della grādezza dell'Arbuto, e si affomiglia etiādio nelle foglie, fa grā
quan-

quantità di fiori, dell'odore della Matrifelua, il frutto è come picciole mele, i quali maturi annigriscono, di sapor d'vua, al gusto assai grati. La onde, da molti se ne fa vino, il frutto ancor verde è della grossezza di vna auelana con la sua scorza, & alle volte maggiore. Il succo che ne stilla è molte volte viscido, e latticinioso. Mangiasi da molti dopo che è maturo, col sale. Hanno in costume mentre è ancor verde, di farlo in salamoia, oueramente di condirlo con aceto. Et in questo modo si conserua per eccitar l'appetito. Nasce così nel distretto, come in Balaguate, e chiamasi carandas.

Annotatione di Carlo Clusio.

OVIEDO all'ottauo libro della sua Historia, al c. 12. ne descriue uno simile a questo, dicendo in questo modo. Nella Isola Spagnuola vi è vn'arbor grande, e bello, di sostanza soda & utile, chiamato per nome Anzuba, che fa vn frutto grandemente soauo, in guisa delle pere appiane, chiamate moscatelle, abbondante d'un succo latticinioso, e viscido, non alirimenti, che sono i fichi immaturi, onde è dispiciuole a coloro, che lo mangiano, se prima non lo fanno stare in acqua, e non spremono prima quel succo con mani, accioche rimanghi nell'acqua.

Del Coru. Cap. VII.

IL Coru, così chiamato in lingua Canarica, è vn frutto della grandezza dell'Arbutto, o pure vn poco più picciolo, con foglie di pomo granato, con fiori biâchi, di odore come di Matrifelua. I Portoghesi,

ghesi, che sono nelle Indie la chiamano herba Malauarica, imperoche questi di Malauar furono i primi, che ci insegnarono il modo di seruirsene. Cō questa pianta guariscono costoro ogni sorte di disenteria, hauēdo però prima purgato il corpo della maggior parte dell'humore peccante, perche altrimenti ricaderiano facilmente nel medesimo male. Vſano di questa pianta le scorze delle radici secche, percioche dalle fresche stilla vn certo humor latticinioso, donde io da principio giudicai, che fusse calida, ma poi che l'hebbi gustata, la ritrouai insipida, e frigida, e poi riguardando à gli effetti che fa, tengo che sia frigida, & secca, ma che habbia più del secco, che del frigido, & in questa temperanza la tengono anco i Medici paesani. Mettesi la poluere di questa radice pesta in vn lambico à macerare insieme con siero di latte, e poi vi si aggiunge dell'Ameos, dell'Appio, del Coriandro secco, del seme di cimino nero pesto, e brustolato, insieme con vn'oncia di butiro senza sale. E si mette tutto à stillare, se ne caua acqua, della quale prendiamo quattro oncie, e si meschia insieme con acqua di rose, ouer di capitelli di rose, ò di piantagine, e se ne dà all'ammallato due oncie per volta, doue vedendo perauentura maggior bisogno, aggiungemo taluolta la poluere fatta de' trocisci dell'herba Malauarica. I trocisci si fanno delle istesse cose, che si fa l'acqua, dal butiro in fuori, che non si ci mette. Giouano anco assai i cristeri fatti di quest'acqua due volte il giorno, cioè la mattina ad hora di sesta, e due hore dopo mezo giorno. Il māgiar di questi infermi ha da esser riso macerato nel siero, e polli cotti in acqua di rose, da loro chiamata Canei, dandone loro secondo

do che la robustezza, ò fiacchezza richiede. Ma non facciamo loro bere vino in nessun modo; ma se ci fusse gran bisogno, lo concediamo nelle dissenterie già inuecciate. Nondimeno auenga che à me sia successo bene sempre l'essermi seruito di quest'acqua, son forzato à confessar il vero, che l'herba Malauarica preparata da questi di Malauar, è di più spedito giouamento. Preparasi quella con le istesse cose, che si prepara la nostra, ben trita, e macerata nel siero, ouero in acqua di risi, e poi si cuoce. Sonoci alcuni, che cauano il succo della pianta ancor verde, e ne danno la mattina à digiuno sett'once per volta, & affretti da maggior necessità, ne danno altrettanto ad hora di Vespero. Ma perche il succo è amaro, e dispiaceuole, sogliono subito beuuto, dar loro vn poco di siero per sciacquarsi la bocca. Et vedendo i Malauaresi di hauer dibisogno di ancora più gagliardo rimedio, vi sogliono meschiar l'Opio, benché questo non lo confessano mai. E' buono parimente, questo rimedio alla debolezza dello stomaco, e ritiene il vomito dato con acqua di menta, e poluere di mastice.

Dell' Auacari. Cap. VIII.

NA S C E in questa prouincia vn picciolo arboscello, ma tuttauia è più grande del già detto, il quale fa le foglie, il fiore, & il frutto simile al mirto, ma assai più astringente. Chiamano i paesani questa pianta Auacari, e nasce nelle montagne. Dicono che sia merauigliosa nelle dissenterie inuecciate, che vengono per causa frigida. Mi disse vn certo vecchio Portughefe di hauerla egli sperimentata in vna sua figliuola, la quale

quale hauendo per vn'anno intiero patito di disenteria, e non hauendogli alcun'altro rimedio giouato mai, pigliò la scorza di questa pianta pestà, e fattala macerare in acqua di riso, la pigliò in guisa di ptisana, e ne guarì. Dicono, che quest'arbo scello ha l'odore del trifoglio.

Della Mangas. Cap. IX.

SE bene i frutti dell'India sono molto più eccellenti di questi d'Europa, si come sono i naranzi, i cedri, i fichi, le vue, le persiche, le melagrani, e somigliati, è nondimeno più eccellēte, di tutti gl'altri quel frutto, che essi chiamano Mangas. È così grande la soauità di questo frutto, che portato con gl'altri frutti già detti nella piazza per venderli, Quelli d'Ormus, i quali n'hanno gran copia, lasciano tutti gli altri, e questo solo comprano. Il tempo di coglierli ne' paesi caldi suole essere del mese d'Aprile. Nell'altre parti più fredde di Maggio, e di Giugno, & alle volte d'Ottobre ancora, (da essi chiamato Rodollio) e di Nouembre. Il qual frutto varia di bontà, e di sapore, secondo che sono varij paesi doue nasce. Il miglior di tutti suole esser quello, che nasce in Ormus. Appresso a questo, è quel di Guzerate, massimamente quello, che per eccellenza è detto Guzeratino, di grandezza, per dire il vero minor de gl'altri, ma di sapore, e di odore, auanza tutti, ilquale ha di dentro vn picciolo nocciuolo. Il terzo luogo in bontà tiene quello di Balaguate, & al generale è più grande di tutti gl'altri. Mi raccordo di hauerne io veduti due, che pesauano quattro libre, e mezza. Ma fra tutti pa-
re

re à me, che siano più soauì quelli, che vengono di Chacana, di Quindor, di Madaneger, e di Dultabado, principali città di Nizamoxa. Sono buoni etiam di quelli, che nascono in Bengala, nel Perù, & in Malaga. Io n'ho vn arbore in vna mia possessione, che ho in Bombaian, che produce detto frutto due volte l'anno; imperochè fa il frutto il mese di Maggio eccellentissimo di sapore, e di odore, e poi in fine dell'Autunno, fa l'altro, molto più del primo commendato per nascer fuor di stagione. Il color del frutto, è d'vn verde, che rosseggia. E' di gratissimo odore si mangia mondato dalla scorza infuso in alcun vino gagliardo, ò pur senza vino, si come si fa delle persiche duraci. Si condisce ancora col zucchero, & talhora con aceto, olio, e sale, poluerizatoci nel mezo, del gengeuo, e dell'aglio. Alle volte si mangia con sale, e talhora bollito in acqua. E' frigido & humido, si come sono le persiche. Dicono, che i suoi nocciuoli rostiti, fermano i flussi del corpo, ilche ho io ritrouato esser vero, & il midollo, che stà dentro del nocciuolo mentre è fresco ammazza i lumbrici, e le tignole del corpo. Et tutto mi par ragioneuole, per essere amaro.

Annotatione di Carlo Clusio .

Mi riduce questo frutto à memoria il Iaiama dell'Onedo descritto al 7. lib. della sua historia al cap. 13. benchè maggior somiglianza mostra di hauere col suo Anon, del quale scrino al libro ottauo, al c. 18. io scriuerò quì l'historya, così dell'vno, come dell'altro, accioche i Lettori giudichino à qual de' due più s'assomiglia. Anon, è vn arbore che molto s'assomiglia al Guanabano,

nabano, così di fattezza, di grandezza, di foglie, e di sostanza, come ancora di seme. Differiscono solamente in due cose, cioè nel frutto, il quale è minore di quel del Guanabano e nella scorza; perciocche la scorza di questo è gialla, e quella del Guanabano è verde. Differiscono ancora, perche à mio parere è più grato al gusto l'Anon, che non è il Guanabano per esser di polpa più soda. L'uno, e l'altro gl'indiani di America hanno in gran stima, e li coltiuano con gran diligenza nelle lor possessioni. Tutto questo riferisce Ouiedo dell'Anone. Hora vediamo ciò che dice della Iaia. Nasce nella Spagnuola, e nelle altre Isole vicine, vn frutto, il quale da nostri per la somiglianza, che ha cō li nocciuoli di pigne, è chiamata pigna, non già perche habbia questo quelle squame legnose, ma perche la scorza è nel medesimo modo figurata, ma senza squame. E si taglia col coltello in guisa di melone. E si come di bontà di succo eccede di soauità tutti gl'altri, così medesimamente eccede in vaghezza di colore, essendo di vn colore, che nel giallo verdeggia. Et secondo che si va maturando, perde del verde. L'odore è soauissimo, quasi simile à quello delle persiche, massimamente di quelle, che in Italia, e così medesimamente in Ispagna hanno preso il nome dalle mele, e dalli cotogni, & è di grandezza di vn comune melone. Nasce ciascun frutto da vn certo cardo aspero, e spinoso, con certe foglie lunghe, dal mezzo delle quali sorge vn germoglio ritondo, con vn sol frutto, il quale dopo dieci, ò dodici mesi si matura, e roltone via questa, non vi nasce più in questa pianta altro frutto, e però come cosa, che non serue à nulla, si getta via. Nell'estremità del frutto, & alle volte nell'estremità del caccolo sotto al frutto, nascono alcuni torzi, ò torrioni, che vogliate dire, come germogli, che danno à i frutti grande odore. Questi seruono
in

in luogo di seme. Si mettono tre dita sotto terra, di modo che la metà del torrione appicca fuori del terreno, e questi fanno le radici, & al suo tempo il frutto. Sono varie sorti di questi frutti, iquali secondo la varietà della lingua, così hanno vary nomi, ma tre specie differenti se ne mostrano. La prima da paesani è detta *Iaiama*. La seconda è detta *Boniama*. E la terza *Iaiagua*. Questa ultima è bianca di polpa, al gusto è vinoso, ma alquanto acerbo, & acerba. Il *Boniama* è di polpa bianca, al gusto è dolce, & ad un certo modo insipido. Il *Iaiama*, è più lunghetto di tutti gl' altri, & è di polpa, che tira al flavo, dolce e soave al gusto. E per tutta la polpa sono sparse alcune fibre sottilissime, le quali auengano, che mentre si mangiano non facciano alcun male al palato, tuttauia mangiandone spesso nucono alle gengive. In certi luoghi nascono questi da per se, per i campi in assai abbondanza, ma quelli, che sono coltiuiati, sono molto più soauì, e mette gran conto à coltiuarli, perche ricompensano le fatiche. L'abbondanza, che ve n'è, l'ha fatto venire in poca stima. Quelli che nascono nel distretto sono così in bontà, come in grandezza da gl' Isolani preferiti à gl' altri. Il frutto dopò che è maturo, non si può più di quindici, o venti giorni conseruare. Fin quì Ouedo Teut. al lib. de singolari d' America, al cap. 46. dice, che questo frutto, da quei di Brasil, è chiamato *Nana*, e che quando sono infermi, ne mangiano assai. E ne descrive vno al medesimo lib. al cap. 33. simile à questo, chiamato *Hoyriri*.

Della Musa. Cap. X.

QUESTA pianta vna sola volta si semina, imperoche seminata vna volta, pullulano dal trōco molti germogli, che poi douētano arbori.

bori. Il tronco è di scorza squamosa, fatta di foglie, e le foglie sono grandissime di due cubiti l'vna, e forse più di lunghezza, e di larghezza vn cubito, con vna costa larga, e grossa nel mezo. Non produce rami, ma da i germogli escono certi fiori congiunti insieme, di colore, che tira al rufo, di forma di vn'ouo, lunghi vn palmo, doue appaiono per intorno i picciuoli, cento, e ducento insieme, e taluolta più, che sostengono i fichi. Nasce in Canara, in Decan, in Guzerate, & in Bengala, sono da loro chiamati Quelli. Nasce parimente in Malauar, doue se gli dice Palan, & in Malaio, doue se gli dice Pizan. Nasce in molti altri luoghi & in Africa ancora, in quella parte chiamata Guinea, doue lo chiamano Bananes. Gli Arabi chiamano questo frutto Musa, oueramēte Amusa, così l'hanno chiamato Auicenna, Serapione, e Rasis, che hanno per particolar capitolo scritto di questo frutto. Ne haueranno altri ancora perauentura scritto, ma à me non è occorso di hauerli letti. Di questi frutti quelli sono più lodati, che vengono di Martaban, doue furono da principio portati di Bengala, dopo furono seminati perche fossero migliori, & hora si chiamano fichi Martabanis. Se ne trouano certi altri, al mio gusto più saporiti, e più odorati, chiamati Cenorins, e sono questi lasci, e pieni. In Malauar ci sono di quelli, che sono chiamati chin-chapalones, soauì, e grati al gusto, sono pieni, e di color verde. Lodansi parimente quelli, che nascono in Safala, da gli Ethiopi detti Iminga. Se ne ritroua vna certa sorte, in Bazaim, & in altre provincie, il cui frutto è largo pieno, e lungo vn palmo. Questo rosuto, e poi messo in molle, nel vino, e gettatoci della Canella di sopra, è di miglior sapore.

P

pore del cotogno tostato. Questo istesso frutto aperto pel mezo, e fritto nella fattagine con zucchero, e canella di sopra, è rarissimo cibo. Auicenna al 2. lib. al cap. 491. scrive che sia di poco nutrimento, e che generi colera, e flemma insieme, ma che gioua à gli incendij del petto, e del polmone, e che nocchia allo stomaco; e però à quelli, che sono di natura colerici, si dee dar l'ossimele, con gli semi, & à quelli, che sono flemmatici, dee darli il miele. E' buono per le reni, e prouoca l'orina. Rasis al 3. ad Almanfore, al cap. 20. dice, che sia nociuo allo stomaco, e toglie la voglia di mangiare, ma che moue il ventre, e lenisce l'asprezza della gola. Serapione al lib. de' Semplici al cap. 84. ripone di testimonianza altrui, il frutto Musa nel primo ordine di calido, & humido. E dice esser buono à gli ardori del petto, e del polmone, ma coloro che ne mangiano assai, si sentono aggrauare lo stomaco; e dice, che fa aumentare il concetto nella matrice. Gioua alle reni, prouoca l'orina, e stimola venere. I Medici Indiani proibiscono tal frutto nelle febbri, & in molte altre infermità. E' cosa da muouer le risa quel, che ne scrive vn certo Frate di San Francesco, in questo modo dicendo. Chiamasi questo gentil frutto Musa, percioche veramente è cosa degna delle Muse, oueramente, perche le Muse vsano tal cibo, aggiungendo appresso, che questo sia quel frutto, che Adamo mangiò nel Paradiso.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO molti anni portata opinione, che il frutto *Muza* de gli Arabi fusse quella pianta, della quale

quale fa mentione Plinio al 12. lib. al c. 6. con queste parole. Vn'altra è maggior del melo, e di soauità molto più eccellente, che i sapienti delle Indie mangiano, le cui foglie sono come ali di uccelli, lunghe tre cubiti e larghe due, cauano il frutto della scorza di merauigliosa dolcezza, e con vno si satiano tre persone. L'arbore è chiamato Pale, & il frutto Ariene. N'è gran quantità nelle Sidraci termine all'essercito di Alessandro. Et per cioche questo quadra assai bene alla descrizione del frutto Musa, arrogesi a questo che la prouincia di Malauar, che è sopra il fiume Indo, e sotto al Gange, ritiene ancora il nome di Palam, d'onde si vede hauere i Latini tolto il lor Pala. In Lisbona, doue n'ho alcune piane vedute, benché infruttifere, si chiama ancora adesso figuera Bananas, cioè fico che viene di Banane. Ho ritrouato il suo ritratto esser ben dipinto nel Commento del Matthioli sopra Dioscoride, nel capitolo della Palma. Fa mentione di questo frutto Lodouico Romano al quinto libro delle sue Nauigationi, al cap. 15. doue dice, che ce ne sia di tre sorti. Ne fa mentione ancora Francesco Brocardo, ilquale ha descritto la terra Santa sotto nome de' pomi del Paradiso, il quale in tutto è stato seguitato dal Cardano nel suo libro delle sottilità. Lo descrive ancora Theueto, al libro de' singolari d' America, al cap. 33. e dice il frutto chiamarsi dagli Ameriani Pacona, e l' Arbore Panaquouere. Ouiedo lo chiama, ma impropriamente, Platano all'ottauo libro dell' historia delle Indie, al capitolo primo, la cui descrizione come più copiosa dell'altre per non fastidire i lettori in ripeterla molte volte, noi la porremo qui. Ritrouasi, dice egli, questo frutto sotto nome di Platano, tutto che non si possa dire che sia vero arbore, nè che sia vero Platano, ma pianta non peculiare delle Indie, ma sotto nome di Platano da

P 2 altre

altre parti portata. Cresce taluolta questa pianta impropriamente detta Platano ad altezza grandissima, e s'ingrossa quanto un'huomo. Tal'hora non si fa più grossa d'una coscia d'un'huomo, secondo la qualità del terreno, e la fertilità del luogo. Fa le foglie dal principio del tronco per insino alla cima grandissime, lunghe alle volte di dodici palmi, e di tre o quattro larghe, & alle volte minori. Lequali sono ageuolmente in varie parti da venti incise, e si veggono così incise, pender da quella costa, che hanno nel mezzo. Tutta la pianta è come un germoglio, ouero un surculo, nella cui sommità nasce un picciuolo, o vogli dire un magliolo della grossezza d'un braccio, che produce l'vua, che haueirà venti, o trenta, e taluolta cento, e più frutti di un palmo di lunghezza, e di grossezza quanto il braccio, molte volte più grandi, e tal'hora più piccioli, secondo la fertilità, e bontà del terreno. Ha la scorza assai grossa, ma facile a scorticarsi, doue ha dentro la polpa, o vogli dir carne, simile alla midolla del bue, l'vua si ha da corre intiera, prima che si maturi, cioè quando alcun de i frutti incomincia a diuentar flauo, ilquale si appicca poi nelle case doue si finisce di maturare. Apero detto frutto per il lungo in due parti, e poi fatto seccare al Sole è di gratissimo sapore, & auanza i fichi secchi e di bontà, e di nutrimento. Messo su le tauole, e cotto al forno conforta il core, & è soauissimo. Sonoci alcuni, che lo cuocono con le carni, hauendone però prima leuata la scorza e messo nella pignatta dopo che le carni saran mezzo cotte, percioche non comporta gran cocitura, ma non è da scegliersi nè troppo maturo, nè troppo acerbo. Sonoci di quelli, che lo mangiano crudo, ma maturo, senza altro condimento, è di gratissimo sapore, & è salubre, e di leggiero si padisce. Il tronco, che produce il frutto è d'un anno;

○

È una sola volta in vita produce il frutto. Ma fanno alle radici cinque, e sei, e più germogli, sì quali rinouano le piante, che nell'anno seguente producono il frutto. Toltane l'vna, si getta via la pianta, come cosa inutile. E' così fertile questa pianta, che mai muore, ma sempre fa nuoui germogli, che si può tutto l'anno hauere abbondantemente de i frutti. Le formiche fanno grandanno a queste piante, e però da principio, prima che ritrouassero il rimedio, se ne seccauano molte. E si come habbiamo da principio detto, questa pianta è qui forestiera, essendo qui stata portata l'anno della nostra salute 1516. della gran Canaria. Questo ho tolto dalla lunga descrizione d'Onicdo.

Dei Dorioni. Cap. XI.

FR A i più celebrati frutti dell'Indie vi è quello che in Malaca è chiamato Doriones, il quale è della grandezza d'un melone con scorza soda, e con certe eminentie appuntate, in modo, ch'è quel frutto, che in Goa è chiamato Iaca. Del quale al capitolo quarto habbiamo parlato. Di fuori è verde, e di dentro concauo, & in ogni concauità vi è il seme della grandezza d'un'ouo di gallina, di colore, e di sapore simile à quella mistura, che si fa di mandole peste, di farina, di latte, d'acqua di rose, e zucchero, che chiamano bianco mangiare, ma non così molle, nè meno così viscoso; benchè in alcuni frutti si ritroua che non è bianco, ma di color pallido. Dentro alqual seme vi è vn officiuolo simile à quello del persico, ma ritondo. Le foglie sono mezo palmo lunghe, appuntate, al gusto false, e dalla parte di fuori di color verde chiaro, e di dentro di verde oscuro.

Il fiore nel bianco rosseggia . Dicono, che l'arbore sia della grandezza della noce, con foglie di Lau- ro . Alcuni altri lo descriuono in questo modo . Il frutto è di grandezza d'vna Pigna , & alle volte molto più grande , & è quasi dell'istessa figura , se non che ha quelle eminētie, ò vogliamo dir tuber- culi più sottili, e più acute, quasi simili alle spine de i ricci . Dentro vi sono quattro cōcavità, doue si ri- serba la midolla, ouer polpa, simile à quel grasso di latte, che gli Spagnuoli dicono nata, i Francesi cre- me, e gli Italiani capodilatte . La foglia è verde si- mile ad vna punta di lancia, con due neruetti per il lungo, donde poi per tutta la foglia si spargono al- tre venette . Dicono l'arbore esser grandissimo , e non produçe frutto per insino à i quaranta anni . Alcuni altri dicono esser fruttifero dopo il quarto anno . Il frutto dopo d'esser maturo , è di color verde, ma smorto .

Annotatione di Carlo Clusio .

SI confa cō questo frutto quello, che da Oniedo è chia- mato Guanabano , da lui descritto all'ottauo libro della sua historia, al cap. 27. il quale dice nascere per tut- ta l'America, che chiamano il Mondo nouo . Adun- que il Guanabano è vn'arbore alto, e bello, e con foglie di Limone . Il frutto è bellissimo della grandezza di vn mediocre melone . Benche alle volte cresce alla gros- sezza del capo d'vn fanciullo . La scorza del frutto è verde, e pare con cerie squame distinto in guisa d'vna pigna , ma più liscia, e non tanto abbozzata, imperoche tutta la scorza è sottile , non più grossa di quella de i peri . La polpa è bianchissima e di vn sapore delica- tissimo, & si disfa nella bocca in guisa di latte . Den- tro

tro della polpa ci sono certi semi grandi, vn poco maggiori di quelli della Zucca, ma neri. Il frutto è frigidò; è molto à proposito in tempo di State. Imperoche auenga, che si mangi vn'huomo vn Guanabano intero, non però ne sente alcun nocumẽto. Il legno è di materia tenera. Questo disse Ouiedo. Parmi questo Guanabano grandemente diuerso da quello, che Cesare Scalliger scriuendo contra al Cardano nel libro ottauo de Subtil. exercit. 281. parte 6. in questo modo dicendo. Il Guanabano è arbore della fattezza del tronco del Pino, alto, con foglia grande, e lungchetta, col frutto della grandezza d'un melone. La scorza è di color verde, risplende come quella del cotogno di grossezza d'un dito. La polpa di dentro è bianca, dolce come il latte appreso, di dentro ha il seme in guisa di fagioli. Tengo opinione, che questo sia quello, che questi anni adietro fu in Anuersa portato di Mozambique, di Ethiopia, il frutto era grosso di lunghezza mezzo piede, ricoperto di dura, e densa scorza, con vna lanugine sottile, e molle, ma verde per imorno, come si vede ne i cotogni, ha per il lungo certe vene, o più tosto certi solchi, in guisa di meloni. La parte estrema finisce appuntata, e nell'altra, donde pende da rami, sta attaccata ad vn picciuolo fermo, e fibroso, ha di dentro la polpa bianca, della quale si seruono gl'Ethiopi ne gli ardori delle febri per ismorzar la sete, per hauere vn piacerole sapore acido. Questa dopo, che e secca è frangibile di modo, che tritурata con le dita, se ne fa farina, ma ritien sempre la sua acidità. Dẽtro di questa polpa sono sparsi i semi, che somigliano rignoni, oueramente il seme del vero Anagiri, ma di color nero risplendẽe, e paiono appiccati cõ certe fibre all'ombelico, si come si può nel suo ritratto vedere Questi seminati sotto terra, fecero all'hora le piante con foglie

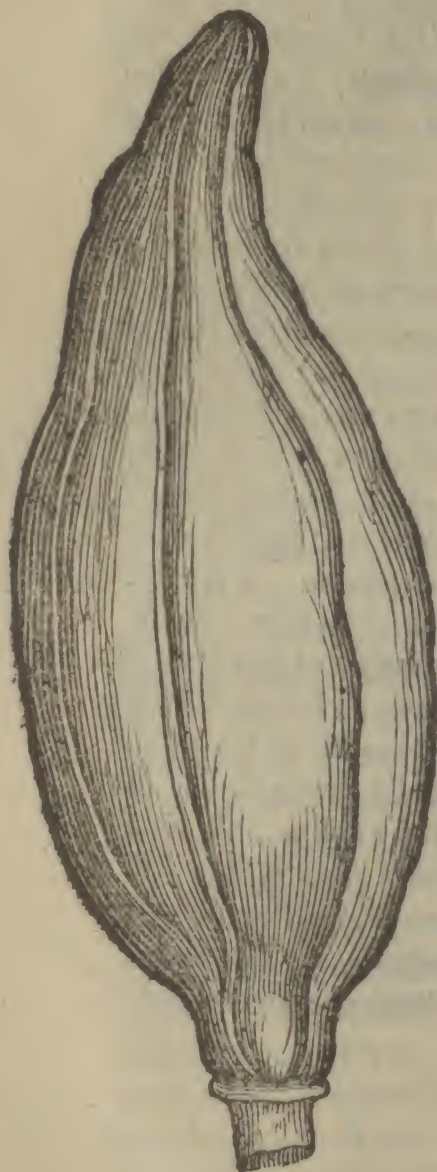
P 4 simili

simili al lauro, ma poi venendo il verno, si seccarono. Vn'altro simile a questo ne descrive Theueto, ma con foglie diuerse, al 10. c. de gli singolari dell' America con queste parole. Tre sono nel Promontorio dell' Ethiopia l' Isole dell' Esperide, vñ'garmente chiamate capo verde. In una di queste vi è vn' arbore con le foglie del nostro fico, col frutto lungo quasi due piedi, e grosso, non molto diuerso dalle lunghe, e grandi zucche Cipriotte. Mangiano alcuni quel frutto nel modo, che facciamo noi i meloni, doue dentro si trouano i semi della grossezza d' una faua, di figura, come rignoni di lepre. Sogliono alcuni di questi cibare le simie, alcuni altri ne fanno collane per ornamento del collo, percioche secche, e ben mature, sono vaghe à vedere. Narra Theueto, e molti altri, che appresso i Canibali si ritroua vn' altra sorte di frutti, la cui descrizione par che molto si confaccia col nostro, massimamente leuatone quel di dentro, che da nessun è descritto. E però è cosa dubbia, & incerta, se di dentro vi sono i semi come fagioli. La descrizione è questa. Fra gl' altri arbori, che sono appresso de' Canibali, vi si vedde vn frutto grosso poco meno d' una zucca, ma simile a quel melone chiamato citrullo, di forma lūghetta, ouero Ouale, in guisa dell' ouo dello Struzzo. Non l' usano per mangiare, ma è vago all' occhio à vedere, massimamente quando l' arbore è carico. I Canibali ne fanno vasi, de' quali si seruono in certa lor superstitione, imperoche leuatone la polpa, lo empiono di miglio, ouero di pietruzze, ò d' altro somigliante, e di fuori lo guarniscono di varie sorti di piume, e poi forandolo di sotto, vi mettono vn bastone, e lo piantano in terra. Hāno costume di cōseruar nelle lor cascine tre, ò quattro di questi frutti. Si credono che tutta volta, che maneggiano, e scuotono detto frutto, chiamato in lor lingua Maraka, e Tamaraka con mani, che quello per
causa

causa del miglio, ò di quelle pietruZZe, che vi sono dentro facendo rumore, parlino con il lor Topan, cioè con il lor Dio, e da quello hauere i risponsi. Così da i lor Paygi, che sono certa sorte di gente, che col suffumigio dell'herba Petun, e con certi loro incantesimi, è loro dato à credere, che il loro Tamaraka ha virtù diuina. Descriue Quiedo all'ottauo libro dell'historia Indiana, al capitolo quarto, il Higuero tetrasillabo in questo modo. Higuero è vn'arbore grande quanto vn celso nero; il frutto è simile ad una zuccaritonda, & alle volte è lunghetta, ma quello ch'è ritondo, è d'una tondezza merauigliosa. Fanno di quello tazze, & altre sorti di vasi, la materia è forte, & atta à farne sedie, scanni, selle di canalli, & altre cose di legname; direi, che fosse di materia come il narancio, ò come il melagrano. Si scortica di leggiero, ha la foglia lunghetta, e stretta, laquale nell'estremità si allarga, e poi per insino al picciuolo si va restringendo. Gl'Indiani in tempo che non hanno altro frutto di quello, lo mangiano, cioè la polpa solamente, laquale è simile alla polpa della Zucca verde, il colore, e la forma è di Zucca. E' così grande, che può capir dentro nel maggior frutto, che ci sia, una libra di acqua. Il più picciolo non è men grosso d'un pugno. Questo arbore è ordinario nella Spagnuola, e così parimente in molte altre isole, & in tutto il distretto dell'India.

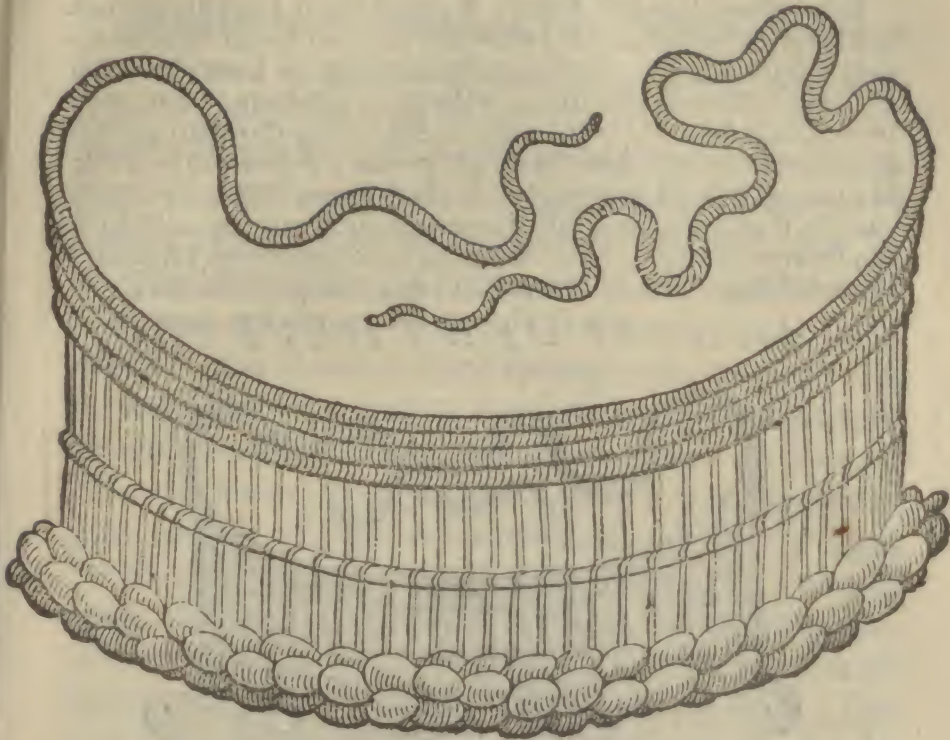
Ritratt.

*Ritratto del Guanabano del
Scaliger.*



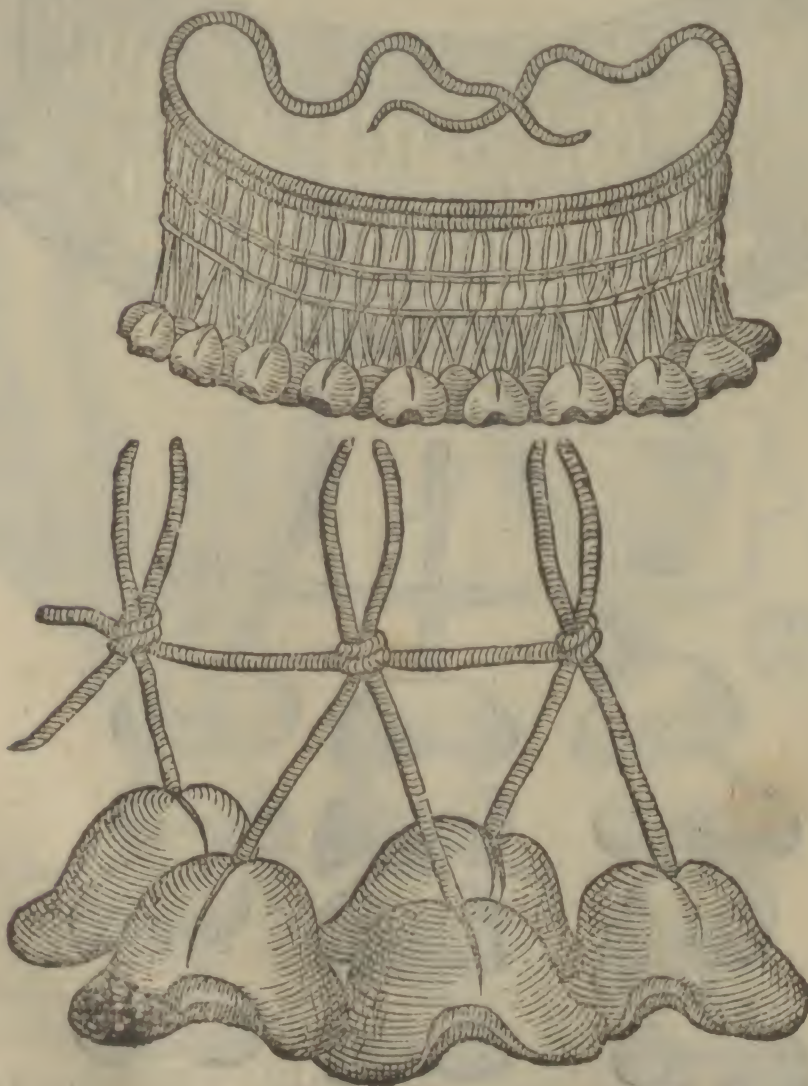
Come si dee chiamar questo frutto seguente, essendo raro, e forestiero, non è da farne poco caso. E però mi ha parso metterlo in questo nostro Compendio, per far cosa grata à coloro, che di Semplici si dilettrano, iquali n'haueranno gratia non à me, ma à Coldebergo, dal quale io l'ho hauuto.

Io



Io mi trouo di questi frutti, ò pur di simili à questi, due filze infilzate di filo xilino, & vn'altro d'vn certo frutto fatto ad angoli. Ogni filza, ouero ogni collana, chiamata Lora, ha due, ò tre reticelle fatte di filo xilino, dalle quali pendono i frutti vacui in guisa, che ho fatto io quì ritraire. Sogliono i Canibali ne' loro balli portar queste filze ligate alle gambe, sì come appresso de' Mauritani, e degli Spagnuoli è in vso di portar le Nole, e le campane. E cosa merauigliosa quanto questi frutti tocandosi l'vn con l'altro, risonino. Dell'ultimo ha fatto mentione Theueto al libro de' singolari deli' America, al cap. 35. in questo modo.

AHOVAI DEL THEVETO.



Ahouai è nome d'arbore, ò di frutto velenoso, e morifero, di grandezza delle comuni castagne, bianco, di forma della lettera Greca Δ. Il nocciuolo di questo è presentaneo veleno, solito da costoro di darsi nelle loro inimicizie, massimamente i mariti alle moglie, oueramente al contrario, le moglie scorrucciate à i lor mariti. Per nessun conto danno tal frutto colto di fresco ad alcun forastiero, anzi vietano le lor famiglie à non toccarlo, se non dopo, che n'è cauato il nocciuolo. Cauato nel nocciuolo, sene seruono in luogo di sonagli per appicare alle gambe, & in vero fanno così gran suono, e strepito, come fanno i nostri sonagli, ò campanelle. L'arbore è della grandezza del pero, la foglia è tre, ò quattro dita lunga, & è sempre verde. La scorza del legno è bianca. I rami tagliati rimandano vn succo latticinoso fuori. Tagliato l'arbore, manda pessimo odore. Per la qual cosa non serue nulla, anzi nè anco è buono per farne fuoco.

Del Mangostans. Cap. XII.

TR A più celebrati frutti delle Indie, raccontano esser quello, che da' paesani è chiamato Mangostans, grandemente per la soauità del sapore commendato. Dicono, che è quanto vn picciolo narancio, di scorza cinericcia. Alcuni altri dicono, che sia di color verde, che tira al nero, con polpa di dentro simile à quella del narancio, ma stà attaccata alla scorza. L'arbore, che produce tal frutto è picciolo, simile al melo comune, ha le foglie di lauro, & i fiori gialli.

Del

Del Iambos. Cap. XIII.

E Tenuto da gli Indiani in gran stima il frutto, del quale hora noi habbiamo à ragionare. Questo fu la prima volta portato, pochi anni sono, di Malaca, doue n'è grandissima abbondanza. Il frutto è quanto vn ouo di Papera, ò pur più grande, di color, che nel bianco purpureggia, bellissimo oltre modo, l'odore è di rose. O per parlar più schietto è simile questo frutto alle galle maggiori delle quercie, quando sono fresche, chiamati in certi luoghi pomi di Cuquo. Tanto nell'odore, come parimente nel colore. Al gusto è saporitissimo, ma è humido. Chiamasi in Malaca, e così in questa prouincia Iambos. Cresce questo arboscello alla grandezza del pruno. Fà le foglie, che grandemente si rassomigliano al ferro d'alcuna gran lancia, verdi, e di bellissima vista. Il fiore è rosso, & è odoratissimo, e di sapore acido. Ha questo arbore forti radici, percioche è molto fruttifero. Non fa i frutti, sì come fa il resto degli arbori, vna volta l'anno, ma più volte, ogni anno fa nuoui frutti. Si condiscono tanto i frutti, come i fiori, e così si riserbano.

Annotatione di Carlo Clusio.

SE questo nostro Autore per Bugualhas non intende quelle galle grandi, che per tutta Spagna, e per Portogallo nascono nelli roueri, io non saprei, che altro possa egli intendere. Lequali io non ho mai vedute maggiori di vna palla da giuocare, e mentre sono fresche, sono di bellissimo colore rosseggianti, & odorate.

De' Co-

De' Cotogni Bengalesi. Cap. XIIII.

H A B B I A M O questo frutto chiamato in lingua Portugheſe Marmelos di Bengala, cioè pomi Cotogni di Bengala, percióche la prima volta mi furon portati di Bengala conditi con zucchero con queſta iſcrittione. Sono buoni per il fluſſo di corpo. Ho inteſo da vn certo mio amico, che ſi diletta di andate à caccia per le vicine ſelue, che queſto frutto non naſce ſolamente in Bengala, ma che ſe ne ritrouano ancora molti arbori nel diſtretto di queſta prouincia. Il vero nome di queſti frutti in Bengala, e coſi ancora ne gli altri luoghi, doue naſcono, è Sirifoſes, e Beli. Per Sirifoſes è comunemente conoſciuto da tutti. Per Beli, da' Medici ſolamente. I quali dicono, che di queſto vocabolo lo ritrouano ne' lor libri. L'arbor è della grandezza dell'oliua, ò pur più grande, hà le foglie come il perſico, & è del medefimo odore. Fà pochi fiori, e quelli preſto ſe ne cadono. Il frutto da principio è tenero, di colore che nel verde nereggià. Ha la ſcorza ſottile, & è di grandezza di vn picciolo narancio, ma ſecondo ſi và maturando, coſi và crescendo, e facendofi maggiore, di modo che ridotto à perfetta maturità, è della groſſezza del pomo Cotogno. La ſcorza ſi induriſce, e ſi ſecca, tal che viene à farſi dura come la ſcorza della noce d'India, chiamata Cocco. Maturo il frutto, ſe ne cava la polpa, ò la midolla fuori, laquale ripartita in fette, ſi condiſce con zucchero.oueramente mentre il frutto è anco tenero & immaturo, lo conſeruano in ſalamoia. Hanno i Medici Guzerateſi in coſtume

stume di seruirsi di questo frutto, mentre è ancora tenero & immaturo, condito in aceto, ò con zucchero per stagnare i flussi di corpo inuecchiati. Riserbano sempre quella virtù costrettiva, auèga che i Cotogni siano maturi. Dissemi il Clarissimo Dimas Bosque Valentiano Medico molto eccellente in materia di Simplici, ilquale hora s'effercita in medicare in queste bande, che andādo egli appresso all'effercito dell'Illustrissimo Prēcipe don Constantino Vicerè delle Indie in Iafanapatan, che egli se ne seruì nella dissenteria con merauiglioso, e buon successo. Hauendo egli all'hora quasi tutto l'effercito infetto di tal male, e non si ritrouando altro rimedio alle mani, si seruì di questo. Faceua egli del succo di questo frutto insieme con zucchero la Muca, laqual daua à gli ammalati. Et tal'hora facendo empiaastro della polpa del medesimo frutto, lo applicaua allo stomaco, & al ventre. Tal'hora daua à gli ammalati la polpa insieme con zucchero, si come si suol fare de' Cotogni. Molte volte daua il frutto rostito, con spargerui di sopra il zucchero. Assai volte toltane la polpa, coceua le scorze, e faceua di questa decottione cristeri, iquali faceuano quegli istessi effetti, che suol fare la decottione delle balaustie, e d'altre cose astringenti, che noi habbiamo in vso di adoperare. Ma non è quì da tacere quello, ch'egli racconta d'essergli accaduto, seguendo detto effercito. Diede ordine ad vn schiauo Ethiopico, che rostisse due di questi pomi, per darli ad vn soldato, che patiuà di dissenteria. Cocendosi detti pomi crepono, e quella polpa diede nel viso, nel petto, e nelle braccia di quello Ethiope, e lo abbruciò in modo, che veramente pareva abbruciato di poluere d'archi.

d'archibugio. Ilche giudico io esser così occorso per la viscidità, e lentezza della polpa meschiata con qualche astrittione. Onde accesa vna volta, arde più gagliardamente, che non faria alcuna cosa secca, si come veggiamo che il ferro infocato abbrucia molto più, che non fa il legno, ouer stoppa.

Del Carambolar. Cap. XV.

RITROVASI vn frutto in Goa quanto vn picciolo ouo di gallina, distinto (si come appare) in quattro parti di color flauo. Chiamasi in Malauar Carambolar. In Canara, & in Decan Camariz. In Malaio Balimba. In medicina non serue mai, eccetto che si dà nelle febri quotidiane. E del suo succo insieme con altre cose appropriate, sene fanno collirij per gl'occhi. Il frutto è grato à molti, massimamente quello, che ha sapor di vino. Si condisce col zucchero, & è gratissimo al gusto, io me ne seruo in vece del siropo acetoso.

Del Ber. Cap. XVI.

CHIAMASI in Canara questo frutto Ber, in Decan Ber, in Malaia Videras, e questo è miglior del nostro; ma cede poi di bontà à quello, che nasce in Balaguete. L'vno è più soauo dell'altro, e ritien sempre alcuna cosa di costrettiuo; ma non si matura mai così bene, che si possa seccare, si come fa quello, che nasce in Amasegua, e però non
 Q. può

può esser pettorale, nel modo, che sono le giugiole, delle quali è solito farsi il siroppo. Ma per non esserci qui altre mele buone da mangiare, si come sono le camose di Spagna, che in Italia si dicono paradise, sono questi frutti qui apprezzati. L'arbor, è differente dalle giugiole, e della grandezza del melo, e delle medesime foglie, ma meno ritonde, & è alquanto spinoso.

Dell' Ambare. Cap. XVII.

TR O V A S I questo frutto qui nell'Indie, & è chiamato Ambare, della grandezza delle noci. Li Medici non se ne seruono à cosa alcuna. Scogliono con questi dar condimento a' cibi, per farli più grati al gusto. Dopo ch'è maturo, è odorifero, & ha non sò che d'acetoso piaceuole. E' ricoperto d'vna certa scorza cartilaginosa, laquale mentre il frutto non è maturo, è verde, ma poi di esser maturo è di color foluo.

Annotatione di Carlo Clusio.

CH I A M A questo frutto Lodouico Romano al 5. libro delle sue Navigazioni, al cap. 15. Amba con queste parole. Vi è, dice egli vn'altro frutto chiamato Amba. Il tronco è detto Magna, & è simile all'arbore del pero, e ve n'è gran copia. Rassomigliasi questo frutto dopo ch'è maturo, ad vna noce delle nostre. Quando è maturo è foluo, d'un color risplendente. Sta il frutto nascosto dentro la scorza, in guisa delle mandole secche. E' più soauo al gusto

sto delle damascene, si condiscono questi frutti ne i barili, si come qui da noi si condiscono l'olue, ma sono molto migliori.

Delle Iambolanes. Cap. XV III.

N A S C E da per se per le campagne vna pianta delle fattezze del mirto, ma con foglie d'arbuto; produce vn frutto simile alle più grosse olue, ma grandemente al gusto astringente, chiamarlo i paesani Iambolanes. Acconciarsi in salamoia ad vsanza d'olue. Ma nè questo frutto, nè meno la Iaca è tenuto in questi paesi per salubre.

Del Brindones. Cap. XIX.

R I T R O V A S I in questa regione vn certo frutto chiamato Brindones, che di fuori è alquanto rosso, ma di dentro è rosso come sangue, & è di sapore assai acetoso. Ritrouasene alle volte di fuori nero; ma tal colore viene dopo d'esser maturo, e non è così acetoso come l'altro, ma di dentro non è men rosso dell'altro. Piace ad alcuni questo frutto, ma à me non mi diletta, per esser troppo acetoso. Se ne seruono i tintori. Le scorze si conseruano, e si portano poi per mare in altre parti per far l'aceto. E' l'hanno certi Portughesi fatto in Portogallo.

Del Melone Indiano. Cap. XX.

R I T R O V A S I nell'India vn certo Melone assai grande, & ritondo, con certa poca lunghezza
Q 2 quasi

quasi in forma oale. Ilquale da Portughesi, che habitano nell'Indie, è detto Pateca, hauendo corrotto il vocabolo dell'Indie, doue lo chiamano Batice. Non tagliano costoro questo Melone per il lungo, come facciamo noi il nostro Melone, quando vogliamo mangiarlo, ma per il trauerso, e benchè i nostri Meloni siano dolci più di quelli, nondimeno il loro è soaue, e rinfresca merauigliosamente. Risoluesi tutta la polpa in acqua, è buono nelle febri, che vengono da humor colerico, è buono ancora al riscaldamento di reni, e di fegato, si come habbiamo dalla esperienza imparato. Prouoca l'orina. Quelli che sono sani, lo sogliono mangiare tre hore innāzi desinare, ma meglio fariano, se lo mangiassero in principio del mangiare. Il seme di questo, prima che sia maturo, è bianco; ma dopo di esser maturo è nero. Prouoca il sonno; e sono questi semi, se ben noi non ne habbiamo, tenuti migliori di tutti gl'altri semi frigidi. Dicono gl'Arabi, & i Persiani, che la prima volta fu loro questo frutto portato dall'India, e però lo chiamano Batice Indiano, cioè Melone d'India, come anco l'ha chiamato in molti luoghi Auicenna Batice in lingua Indiana, che vuol dir Melone. Ma i paesani dell'Indie lo chiamano calangari. Auicenna fa mentione di questo, al libro 4. fen prima, al cap. 39. nel cap. de pura tertiana, doue grandemente lo commenda. Hannosi creduto alcuni, che questo sia'l Melone, che nasce in Castiglia di Spagna, chiamato Budiecas, dicēdo, che sia corrotto il vocabolo, volēdo dir Batic, dicono Budiecas; ma di gran lunga s'ingannano; imperochè differisce assai da questo, non solo di foglia, ma di tutta la pianta, laquale non vā per terra serpendo in guisa,

guisa, che fa il melone d'India, ma cresce in alto. Non sapeuano i più dotti Medici di queste bande l'uso di questo Melone in medicina, percioche non sogliono considerat le cose molto minutamente, ma curano solamente per esperienza, e per consuetudine; ma poi che da me furono auertiti, se ne incominciarono à seruire.

Annotatione di Carlo Clusio.

PARMI, che con questo frutto habbia certa somiglianza quello, che Lodouico Romano al 5. libro al cap. 15. delle sue Navigationi in questo modo descrive. Sono in Calicut certi frutti simili alle zucche, ma più atti à condirsi, è cosa degna di farne mentione, chiamansi Comalange, nasce in terreno lauorato in modo di Melone.

Del Mungo. Cap. XXI.

IL Mungo è vn seme verde, che poi maturo si fa nero, della grandezza del Coriandro secco; è cibo di caualli, ma talhora ne mangiano gli huomini ancora. In Guzerate, & in Decan se ne seruono i paesani nelle febri in questo modo. Il febricitante non mangiarà per dieci, e talhora per quindici giorni, dopo le si dà la decottione di questo frutto, dal quale non hauerà di tutto leuata la polpa, e dopo questo scorticato il Mungo, glielo danno cotto in modo che si cuoce il riso. E non danno loro il pane di fromento, se non dopo molti giorni. Non manca in queste bande fromento, auenga che non s'ingrassino, e non lauorino i terreni come facciamo noi. Ma

Q 3 super-

superficialmente arato il terreno, con la propria grassezza, & alle volte ancora senza pioggia, il frumento seminato del mese di Nouembre, si raccoglie maturo alla metà del mese di Gennaio. Dicono, che questo Mungo nasce anco in Palestina. Fà di questo mentione Auicenna al 2. lib. al cap. 488. e lo chiama Messe. Il Bellunese ha tradotto Més. Io ho inteso da dotti Medici Arabici, che deue dir Mex. Ne parla anco in vn'altro luogo, al primo libro, fen terza, al cap. 7. doue proibisce, che non si mangino gli vccelli insieme col Mex, essendo periculo, che il Mex ancora crudo, non sia portato insieme col chilo al fegato.

Del Curcas, Cap. XXII.

IN Malauar nasce vn frutto di grandezza dell'auellana con tutta la scorza; ma non è così rondo. E' bianco, & è di sapore di tartufoli corti. Chiamano questo Chiuiquilenga, cioè vn picciolo Inhame. In Catro, doue n'è gran quantità, lo chiamano Curcas. E così medesimamente si chiama in molti luoghi di Malauar. In Cambaia si dice Carpata. Pende questo frutto da i rami di certa pianta, che si semina. Io per me non sò, che in medicina serui à cosa alcuna. Per quello, che io posso considerare, par che ne facesse Serapione mentione, al libro de' Semplici, al capit. 225. e che lo chiamasse Hibelculcul, douendo dire Habalculcul, ch'è quanto se dicesse, Curcas. Se pur per sorte non lo chiamiamo noi malamente Curcas; imperoche Hab, non vuol dire altro, che gran seme. Al, è l'articolo del secondo caso, si come altre volte habbiamo noi detto. Scrive Serapione, che mangiato, genera

nera gran copia di seme, ma che fa venir quel male, che i Medici chiamano colera, & il volgo colirica passione, ilche gli è stato da Malauaresi attribuito. Ne fece mentione Rasis al terzo libro della sua Medicina, al cap. 20. e lo chiamò Kilkil, ma forse per corrottion di vocabolo. Essendo quì caduto in ragionamento di quel male che da' Medici è detto colera, è da sapere, che quì nella India si chiama morxi, ilquale è male cagionato da souerchio riempimento di cibo. Noi per corrottion di vocabolo le diciamo mordexi, e gli Arabi haichaiza, quantunque in Rasis per corrottion di vocabolo si legga saida. La quale infermità è molto più acuta quì nell' India, che non è appresso di noi, & ha bisogno di più opportuni, e presti rimedij; imperochè molte volte è occorso, che in termine di ventiquattro hore, & molte volte in spacio di dieci hore ha ridotto l'infermo à morte, anzi taluolta in termine di quattro hore solamente. Suole per lo più tal infermità quelli infestare, che si danno alle crapule & alle lasciue, massimamente nel mese di Giugno, e di Luglio.

Annotatione di Carlo Clusio.

INHAME è una pianta altissima così da Portughesi chiamata, laqual nasce presso all'acque, e parimente nell'acqua. Ma non suol questa nascere da per se, ma vuole esser seminata. E benchè molti credono, che questa sia l' Arsi de gli Egittij, à me pare più tosto, che sia la Colocassia. Il che piacendo à Iddio un giorno chiariremo. Questo Inhamè non è quello, che per altro nome è detto Tuca, del quale ne fanno quei dell' America fari-

na. Parmi, che Serapione in quel luogo non veglia intendere (con pace del nostro Autore sia detto) il Cureras, ma più tosto il suo secacul.

Del Caceras. Cap. XXIII.

RITROVASI qui vna radice, che in modo di Trasi nasce sotto terra, e nelle siccità del terreno manda fuori vn cauletto dodrantale con foglie intrecciate insieme verdi, simili al Gladiolo. Aprendosi la terra per gran siccità, esce fuori in modo di tartuffoli. Laquale secca, ha sapore di castagne, ma quando non è secca, è di ingratissimo sapore. La chiamano qui Caceras.

Del Datura. Cap. XXIV.

LA pianta, che da questi Indiani è chiamata Datura, è d'vn fusto grosso, di foglie grandi simili all'Acanto, ma vn poco più picciole, e nella punta, e per intorno sono spinose; & hanno molti neruetti sparsi per il lungo, sono insipide, e sono grandemente humide; al gusto alquanto amarette, con odore, che quasi rassembra il rafano. Caccia il fiore nella punta de' rami del colore di quelli del Rosmarino, & per il più è ritodo. Nasce in Malauar. Quando i ladri voglion rubbare alcuno, mettono di quei fiori ne' cibi, e glieli danno à mangiare; percioche tutti coloro che ne mangiono perdono il ceruello, e vengono in grandissime risa, & in gran liberalità; concedendo di propria volontà, che ogni vno loro rubbi. Suole tale alienatione di mente durare per spatio di ventiquattro hore. La prima cosa, che si dee far per curarli, si dee prouocare

care il vomito, perche buttino quanto hanno nello stomaco insieme col cibo, dopo si deono euacuare, e far con cristeri gagliarde diuersioni, e cosi ancora con forti, e gagliarde fregaggioni alle gambe poco più sopra del piede, e tal'hora anco trar loro sangue dalla vena del piede. Con questa sorte di rimedij giamai alcuno de' miei amalati si morì; ma tutti, gratia al Signore, sono in termine di ventiquattro hore guariti. Dassi tal'hora questa medicina per ridere, e per burla; vedendosi quelli che la prendono; andar come pazzi, & vbbriachi. Ma à me, per dire il vero, non piacciono questi scherzi. Nè anco ne' schiaui confetirei, che si facessero.

Del Bangué. Cap. XXV.

PER CHE molti hanno creduto, che il Bangué non fosse differente dall'opio da loro detto ofio, si come altre volte ho detto, non mi è parso fuor di proposito di fauellar del Bangué. Il Bangué è vna pianta non molto dal canapo differente, se non che il seme di questa è vn poco più minuto di quello del canapo. Oltre che il fusto di questa è legnoso, e quasi senza scorza, al contrario del canapo. Gli Indiani mangiano di questo seme, e cosi parimente delle foglie per lussuriar più volentieri. E coloro, che scriuono danno contraria virtù al seme del canapo, cioè che disseccchi lo sperma. Il succo tratto dalle foglie pestate, e tal'hora dal seme, si condensa, al quale meschiano alcuni il Faufel verde, percioche vbbriaca, e conturba à certo modo il cerebro, oueramente vi meschiano la noce moscata, & il macere.

Tal' ho-

Tal' hora i Garofali, e taluolta la Canfora di Burneo. Alcuni altri l'ambra, & il muschio. Ma molti vi meschiano l'opio, si come fanno i ricchi di Mauritania. Non riceuono alcuno altro beneficio da questo, se non che sono rapiti in Estasi, e si distolgono da tutti i pensieri, facendoli star sempre in certo piaceuole riso. Dicono, che la prima volta che fu ritrouato l'uso di questo succo, fu perche i capitani de gli esserciti, e gli huomini di guerra, i quali stanno in continua vigilanza, beuendo, il sangue, ouero il vino, ò pur l'opio diuenissero come vbbriachi, e si allontanassero da ogni pensiero, e da ogni trauaglio, e profondamente dormissero. Solea dire il gran Soldano Badur, à Martino di Sousa consiglier regio, alquale volea gran bene, e col quale confidaua le sue cose più segrete, che ogni volta, che egli hauea animo di andare in sogno in Portogallo, in Brasilia, nell'Asia minore, nell'Arabia, e nella Persia, prendeuà solamente vn poco di banguè condito con zucchero, e meschiato con i Semplici già detti, chiamato da essi Maschiu.

Dell' Anil. Cap. XXVI.

QUEL, che da gli Arabi, da' Turchi, e da tutte queste nationi è detto Anil, in Guzerate, doue si fa, è detto Gali. Et hora da molti si dice Ail; è vna herba che ogn'anno si semina simile al basilicò. Raccogliessi nell'istesso modo, e la seccano, dopo la mettono in molle, e la pestano bene, e fattone pani, la mettono di nuouo per alcuni giorni à seccare. La quale poi che è secca, pare di color verde, ma quanto più si secca, più prende del ceruleo,

leo, tanto, che in vltimo viene d'un color ceruleo assai carico, ò voglian dire di color veneto. Quello Anil è tenuto per buono, che è schietto, e puro, e che abbruciato, non rimane in guisa di Arena, ma se ne fa sottilissima farina. Alcuni altri lodano quello, che gettato nell'acqua, vā nuotando à sopra; La onde hà da esser leggiero, e ben colorito.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE il nostro Auttore, *Mangiriquam*, di mandato io à molti Portughesi, ciò che volesse egli dire, tutti mi hanno detto, che vuol dir Basilicò, ma à me, per dire il vero, non sodisfa questa loro interpretatione; imperoche non solamente non sogliamo noi far questa pasta di Basilicò, ma più tosto di Guado, la cui descriptione quadra assai meglio con questa pianta.

Del Anonimo. Cap. XXVII.

NASCE vna pianta in Malauar di merauigliosa natura, laquale toccata con mani, tosto si ritira e ristringe in se stessa. Fà le foglie del polipodio, e i fiori gialli. Nessuno de gli Antichi, ch'io sappia ha fatta di questa pianta mentione. Parmi, che colui, c'ha descritto l'America, mostri di volere intendere quella, che nasce nel Perù, laquale toccata solamente con mani, si secca.

Di alcuni Re dell'Indie. Cap. XXVIII.

PERCIOCHE in questi nostri discorsi habbiamo molte volte fatta mentione di Nizamoxa, e
di

di altri Re dell'Indie, ho pensato, che s'io raccontassi alcuna cosa di questi, e così ancora d'alcuni altri Re di Oriente, non faria cosa fuor di ragione. Sono già forse treceto anni, che vn potentissimo Re di Delo, ò Deli che vogliate, che occupò vna gran parte di quella India, che stà di quà dal Gange, & occupò parimente il regno di Balaguare, hauendo ne alcuni Re Gentili discacciati. Nel medesimo tempo i Mauritani tirannescamente occuparono Cambaia, e ne cauorono i legittimi Signori, ch'erano Gentili, chiamati Reisbutos. Tienfi per opinione, che la loro origine venga da i Re di Balaguare, chiamati Venedaras, e gli altri abitanti di questi paesi sono chiamati Colles: ma così questi, come anco quelli, che sono detti Reisbutos, viuono infino al dì d'hoggi di preda solamente, e di latrocinij. A quelli dà il tributo tutto il regno di Decan, & à questi altri cioè à i Reisbutos, il regno di Cambaia, non per altro, se non per euitar le loro correrie, e latrocinij. Nè i Re conuincini l'hanno per infino ad hora potuto domare, imperoche sono strenui huomini, e buonissimi soldati. Ma per dire il vero, gli istessi Re, per cupidigia di danari consentono, che questi rubbino, hauendo anco essi la lor parte della preda. Questo regno è nel distretto di Deli, verso Settenrione, e si stende fin in Corasone. E' regione fredda, non meno molestata nel verno di neui, e di ghiaccio, che si sia la nostra Europa. Occuparono trenta anni sono, questo regno i Mogori, i quali chiamano Tartari, ma poco dopo à i Tartari fu ritolto da vn caualiero quale essendo nemico del Re di Bengala, per hauerli vcciso vn suo fratello, mosse guerra contra il Re, & hauendolo vcciso pre-
se

fe il Regno di Delo, insieme con molti altri Regni. La onde fu riputato il più potente Re di tutti i suoi tempi, & io ho vdito da persone degne di fede, che la sua iurisdittione si stendeua 800. leghe intorno. Fù costui da principio signore d'alcune montagne presso al Regno di Bengala, e chiamauasi Xoalam, che vuol dire Re del mondo. De' fatti di costui si potria maggiore historia scriuere, che del gran Tamithan, che noi hauendo corrotto il vocabolo, diciamo, Taborlano; alcuni altri Tamirlangue, e questo è il meglio; percioche Tamor è il suo proprio nome, e langue, vuol dir zoppo, sì come egli era. Hauēdo questo Re Xaholam preso il regno di Decan, e di Cucan, e non potendo tanti Regni gouernare, diede ad vn suo cōsobrino il gouerno. Questo suo cōsobrino si dilettò sempre di nationi forastiere, sì come sono Turchi, i quali propriamente sono dell'Asia minore, hora chiamata la Natolia, come sono i Rumes, che sono i Traci Corasoni, da molti creduti, che siano Arii, & Arabi. Costui diuise il Regno in prouincie, doue poi mandaua i Gouvernatori. Le parti maritime, lequali s'estendono 60. leghe, incominciando d'Angediuā, per infino à Cifarda, con il resto de gl'altri luoghi dentro terra, che cō altre prouincie si congiungono, diede in gouerno ad Adelham, che in lingua Portugheſe vuol dire Idalgo. L'altra parte, che si stende di Cifarda per infino à Nagatona, insieme coi luoghi dentro terra, che cōfinano cō l'altre prouincie, e con Cambaia, diede in gouerno à Nizamaluco. Questi due solamēte hebbero gouerno in Cuncan, che è il tratto maritimo per infino al monte Guate, così chiamato. Questo è vn monte assai largo, & in molti luoghi è altissimo, là doue è cosa merauigliosa da vedere,

vedere, che nella sommità vi sia vn piano, e perche in lingua Persiana, baha, significa sommità, il monte si chiama Guate. Onde quella gran prouincia di là dal monte si dice Balaguare, come se dicessi, prouincia oltre al monte, ò sopra al monte. Li Prefetti, e Gouvernatori della Prouincia di Balaguare sono Idamaluco, da noi detto Madremaluco, Catamalucco, è Verido. Tutti questi erano gouernatori, e tutti di nationi forastiere, ecceto Nizamaluco, ilquale dicono esser nato in Decan, & esser figliuolo d'vn certo Tocha, Re di Daquen, cò la cui moglie dicono d'haner hauuto à fare carnalmente il Re Daquen. E di qui viene, che Nizamaluco si dice, che sia di stirpe regale; ma gli altri Gouvernatori del Re esser tutti schiaui comprati del denaro del Re. Auenne, che in processo di tempo à questi gouernatori incominciò à rincrescere, di dare obbedienza al Re. La onde tutti insieme congiurati, ciascun si fece signore della prouincia, ch'hauea in gouerno; e preso il Re Daquen lo menarono in Beder, principal città del regno di Decan, e lo diedero in guardia à Verido, vno de' Gouvernatori. Furono di questa congiura confapeuoli alcuni Gentili, come fu Mohado, Coscia, e Veriche, a' quali concedettero alcune regioni grandi, con alcune città opulentissime in questo modo. Mohado hebbe la città di Visapor, che hora è la regale, Idalcam; Echolapor, e Paramda, le quali città le furon tolte poi dal Nizamaluco. Veriche hebbe la sua prouincia. Il suo bisauo chiamato Adelham, ilquale viue ancora, fu vno de' congiurati, e fu Turcho di natione. Morì l'anno 1535. Costui fu sempre assai potente; ma i Portinghesi gli hanno due volte tolta la città di Goa, laquale è

le è ducento leghe lontano dalla bocca del fiume Indo, da' paesani detto Diul. L'Auo di questo Nizamaluco, ilquale hora possiede ogni cosa, padre di quel mio amico, ch'io ho molte volte curato, e dal quale ho hauuto più di dodici mila pardani, anzi s'io hauesse voluto stare alcun mese appresso di lui, mi offeriua di dare ogn'anno quarantamila pardani, ma io non volsi accettarlo. Morì poi nell'anno 1559. Costui, si come ho detto di sopra, era di Decan. Idamaluco, fu di natione Circaſso, ma da principio fu Christiano. Morì l'anno 1546. Catamaluco di natione Corasone. Morì l'anno 1548. Veride di natione Vngaro, e da principio Christiano morì l'anno 1510. Prima, che si venga all'espofitione de' nomi di costoro, vogliamo dire alcune cose spettanti à tal proposito. Rao in lingua di questo paese vuol dir Re. Naique vuol dir Capitano di soldati. Intromettendo adunque i Re per loro famigliari, e ne' loro seruitij alcuno di natione Gentile, se lo conoscono meriteuole di alcuna poca honoranza, sogliono à quelli aggiungere questa parola Naique, come per esemplo, Saluanaique, Acemnaique, ma riputandolo di maggiore honor degno, vi aggiungono questa parola Rao. Ma Rao semplicemente, e senza alcuna giunta, significa per eccellenza il Re di Bishnager; ilquale per innanzi è stato d'Adelham molto trauagliato, ma hora è il più potente di tutti quei piccioli Re di Decan, & à lui obbediscono tutti. Hora per tornare à proposito, Adel in lingua Persiana, vuol dir giustitia, & ham appresso de' Tartari vuol dir Re, onde è venuto, che Adelham è tanto, come se dicessi Re giusto. Ma nè lui, nè suoi pari hebber mai la giustitia in stima. Questo in
Ispagna

Ispagna si chiama Sabaio, percioche, si come in lingua Arabica, e Persiana Saibò vuol dir Signore, del qual nome si sogliono per eccellenza chiamare. Maluco vuol dir Regno, e Niza in lingua Persiana significa Lancia, onde Nizamaluco è tanto come dicessi Lancia del Regno. Così medesimamente Cota significa in lingua Arabica, quello che in Latino Arx, & in Italiano Rocca, onde Cotamaluco, è quanto se dicessi Arx Regni, cioè rocca, ouer fortezza del Regno. Imad nella medesima lingua significa sedia, la onde Imadmaluco, non viene à dire altro, che sedia Regale. Verido vuol dire conseruatione. Donde dicédo Melique verido, è quanto se dicessi Re di conseruatione. Da alcuni sono questi Prefetti, ò vogliamo dir Gouvernatori chiamati non Maluci, ma Meliques, quasi dicessi Re piccioli. Ma nè anco Maluco propriamente significa Regno, ma più tosto regione, ouer prouincia. E perche Nizamaluco alle volte è stato da me detto Nizamoxa, non mi è parso di lasciare di dichiarare la forza di questo vocabolo. Xailmel padre di quel Xatamas, ilquale possiede hora la Persia, di bassissima, e vile conditione venne ad esser grandissimo Imperatore, e contrastò con l'Imperator de' Turchi sopra la lor religione. Costui se sanguinosa guerra à tutte le vicine nationi, che non voleuano offeruar la sua religione. Succedendo à costui il figliuolo detto Xatamas, comandò à quei piccioli Re di Decan il medesimo, e volse loro honorare con quel nome di Xa, che in lingua Persiana vuol dir Re. Di quì è venuto, che hora Adexa, Nizamoxa, e Cotumixa si chiamino, per conseruar almeno il nome regale. Benche nō hanno potestà di batter moneta, se non di rame. Nizamoxa

zamoxa ha presa questa religione, ma quegli altri Re tosto partito l'Ambasciatore, la rinunciarono. Questo Xaismael lo chiamano i Turchi Sufi, per hauer hauuto vn Capitan generale del suo essercito huomo strenuo e coraggioso, chiamato Sofi. Sonoci di quelli, che dicono, che si dee dir Xequé, e non, Xa, ma s'ingannano; imperoche quantunque Xequé sia nome di dignità, significando Xequé, vecchio, donde sono detti, Xequé Arabi, nondimeno Xaismael si dee dire.

Annotatione di Carlo Clusio.

MATTIA di Midoan al 1. libro della *Sarmatia Asiana*, al cap. 10. scrive altrimenti, doue parla dell'Imperatoria de' Tartari. Il quarto Imperatore, dice egli, fu figliuolo di Bachi Temircutluo, che significa in lingua Tartaresca felice ferro, Temir vuol dir felice, e Cutlu ferro, percioche era felice, e bellicoso. Questi è il Tamerlano, così celebrato nelle *Historie*, ilquale disfece tutta l'Asia, e passò per insino in Egitto. E poco dopo dice, Fu vn'altro Prencipe di Tartari in quel tempo, chiamato Aisaccutlu che vuol dir zoppo, oueramente Zoppo ferro, percioche era Zoppo, ma feroce, costui fe molte guerre felicemente.

R DEL

258
DELLA HISTORIA
DE I SEMPLICI
AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO
*portate dall' Indie Orientali, pertinenti
alla Medicina.*

SCRITTA DALL' ECCELLENTE
Dottore, & Medico, Nicolò Monardes
di Siuiglia.

LIBRO TERZO.

*Nelquale fra l'altre cose s' insegna il modo di piglia-
re la radice del Mecciocan, purgatione
eccellentissima.*

PROEMIO.

NELL'ANNO mille quattrocento, e no-
nātadue furono i nostri Spagnuoli gui-
dati da Don Christoforo Colombo Ge-
nouese à scoprire l' Indie Occidenta-
li, hoggi Mondo nuovo chiamato, e discoperse-
ro le prime à gli vndici di Ottobre del medesimo
anno, e da quel tempo in questo si sono ritroua-
te molte, e varie Isole, e molta terra ferma, tan-
to in quella parte, che chiamano noua Spagna,
come in quella chiamata il Perù. Doue sono molte
Prouin-

Province, e molti Regni, e molte città di varij, e diuersi costumi, nelle quali si sono ritrouate cose, che giamai sono state vedute, nè fino à questa hora sapute, & alcune altre, lequali auenga che noi le habbiamo in queste parti, sono in quelle in maggiore abbondanza, perche di là si porta oro, argento, perle, smeraldi, turchine, & altre pietre fine, e di gran prezzo, delle quali se qui n'habbiamo alcuna particella, è grande poi l'eccesso, e la copia, che n'è venuta, e ne viene tuttauia di quelle parti, massimamente d'oro, e d'argento, che è cosa di merauiglia la gran quantità, che n'è venuta, per non dir delle molte perle, lequali hanno già tutto il mondo pieno. Portan di là medesimamente papagalli, gattimaimoni, grifi, leoni, giri, falchi, falconi, aitori, e tigri, lana, bambagi, grana da tinger corami, zuccari, rame, verzino, ebano, & azurro. E di tutto questo è tanta la copia, che ne viene ogni anno quasi cento naui cariche, che in verità è cosa grāde, e ricchezza incredibile. Appresso di queste ricchezze così grandi, ne mandano di più le nostre Indie Occidentali molti arbori, piante, radici, succhi, gomme, frutti, semi, liquori, e pietre di grandissime virtù nella Medicina. Nelle quali cose si sono ritrouati, e si ritrouano tuttauia molti grandi effetti, che auanzano assai in bontà, & in prezzo de' già detti di sopra, e tanto maggiormente, quanto è più eccellente, e necessaria la sanità del corpo, che i beni temporali; delle quali cose n'è stato per innanzi il mondo priuo, non senza poca causa, e colpa nostra, secondo che si vede dal gran profitto, che dall'vso di quelle ne viene, non solamente nella nostra Spagna, ma in tutto il mondo; e ciò non è merauiglia, che così

R 2 sia,

fia, dicendo il Filosofo, che non tutti i luoghi producono egualmente tutte le piante, & i frutti, conciosia che vna regione, ò terra produrrà tale arbore, ò frutto, che vn'altra non lo produce. Noi veggiamo, che in Creta solamente nasce il dittamo; e l'incenso nella region di Saba, il mastice nella Isola di Chio, e la Canella, & il Garofalo insieme col Pepe, & altre specierie nell' Isola solamente di Maluch. Et altre diuerse cose si trouano in diuerse parti del mondo, lequali non sono state per infino a' nostri tempi conosciute, & gli antichi n'erano priui. Ma il tempo, ilquale è di tutte le cose discopritore, l'ha à noi insegnate con gran profitto nostro, vedendo perauentura la gran necessità, che di queste haueuamo. E cosi come si sono da i nostri Spagnuoli discoperti nuoui Regni, e Prouincie, cosi n'hanno i medesimi recate nuoue medicine, e nuoui rimedij, co' quali si curano, e sanano diuerse infermità, che se perauentura non l'haueuamo, fariano incurabili, e senza alcun rimedio, e di queste cose, auenga che alcuno ne habbia cognitione, non però sono comuni à tutti. La onde per questa cagione io mi mossi à trattare, & à scriuere di tutte quelle cose, che si recano dalle nostre Indie Occidentali, seruenti all'vso della medicina; e sono rimedij alle cattive infermità, che noi sogliamo patire, di che non picciolo giouamento ne segue a' nostri de' nostri tempi; e non solamente à noi, ma à quelli ancora, che verranno dopo noi. Et io farò il primo à scriuerne, accioche il rimanente si aggiunga poi à questo mio principio da quelli, che saranno più di me dotti, e l'haueranno con esperienza ritrouato. E perche stando noi in questa città di Siniglia, laquale è porto, e scala di tutte
l'Indie

l'Indie Occidentali, ne sappiamo render più ragione, che gl'altri, che sono in tutto il resto della Spagna, per capitar quì principalmente tutte le cose, doue con miglior relatione, e con maggior esperienza si fanno. Posso io, di trenta anni che medico in questa città, far fede della esperienza, e dell'uso di dette cose; perche me ne sono informato da quelli, che da quelle parti l'hanno portate con molta diligenza, e l'ho sperimentate in diuerse, e molte persone, vsatoci ogni diligenza, e riguardo possibile con felicissimo successo.

Dell' Anime, e Copal. Cap. 1.

RE C A N O dalla nuoua Spagna due sorti di rasine, che sono insieme molto conformi; l'vna la chiamano Copal, l'altra Anime. Il Copal è vna rasina assai bianca, assai lucida, e trasparente. La portano in certi pezzi grandi, che paiono fette di diacitrone, assai chiara, ha mediocre odore, però non tanto buono come l'Anime. Con questo Copal faceuano gl'Indiani suffumigij ne' lor sacrificij, per laqual cosa se ne seruiuano spesso ne' Tempij i loro Sacerdoti. E quando i primi Spagnuoli andarono in quelle bande, vennero i Sacerdoti à riceuerli con alcuni profumieri piccioli, bruciando dentro di questo Copal, per dar loro il fumo al naso. Vsiamolo quì per suffumigio nell'infermità fredde di testa, in luogo d'incenso, ouero Anime. E' calido nel secondo grado, & humido nel primo, con hauee alcune parti risolutive, e mollicative. L'Anime è lagrima, ouer rasina d'vn'arbor grāde; è bianco, tra à color d'incenso, ha più dell'oleaginoso,

R 3 che'l

che'l Copal. Viene in grani come l'incenso, benché in più grossi pezzi. Ha vn color giallo come ratina; è di assai gratioso odore, e soauo, gettato su carboni, si consuma facilmente. Differisce dal nostro Anime, che portano di Levante, per non esser così bianco, nè così lucido. Portano il nostro in gran pezzi, trasparenti, onde dissero alcuni, che sia specie di charabe, o succino; che soglion chiamare ambra appresa, della quale si fanno corone di Pater nostri; ma veramente non è, percioche il charabe è vn bitume, che si pesca nel mar Germanico, e si cava dal mare in pezzi con vicini di ferro, ilquale dee venire da qualche fonte nel medesimo mare in modo di bitume, e venuto all'aere freddo, s'apprende, e si condensa. Ilche si conosce dal vederli sia quei pezzi, legni, & altre superfluità del mare attaccati in essa. E di qui può venir l'error di quelli, che dissero, che era gomma di populo; e così di quegli altri che dissero esser gomma di pino. Dell' Anime nostro, Hermolao Barbaro huomo dottissimo dice, che si raccoglie alle rive del Pago, doue si raccoglie l'incenso. Qual Pago si chiama Amintia, e per questa cagione lo chiamano Anime. Questo che si porta dalla nuoua Spagna, si raccoglie d'vn arbore di mediocre grandezza per via d'incisione, nel modo che si raccoglie l'incenso, & il mastice. Ci seruiamo di questo Anime in molte infermità, massimamente di capo, e dolori d'esso cagionati da humori, e da cause frigide, o per catarro, che viene dal capo, e ce ne seruiamo dopo d'hauer fatta l'euacuatione, suffumigandone le stanze in tempo di Verno. E' buono anco, doue sono infermità lunghe, imperoche purifica, e corregge l'aere. Serue à suffumigarne i toccati,

cati, e le cuffie nell' hora del dormire, per quelli, che patiscono dolor di capo, ouero emicrania; è buono à suffumigarne anco il capo à quelli che di natura l'hanno debile, e ne sono difettosi. Fassene empiaastro, & incerate, doue fa dibisogno di confortare, e di risolvere, e specialmente humori frigidi, e ventosità. Vasi in vece d'incenso, così ne' suffumigij, come nel resto che habbiamo detto. Conforta il cerebro applicato in forma d'empiaastro, e così ancora lo stomacho, e tutte le parti neruose. Fatto in guisa d'incerata, con la terza parte di cera scaccia via il freddo in qual si voglia membro che sia, portandolo però per molto tempo attaccato, e rinfrescandolo. E' calido nel secondo grado, humido nel primo.

Della Tacamahaca. Cap. II.

PORTASI medesimamente dalla nuoua Spagna vn'altra sorte di gomma, ò rasina, laquale chiamano gl' Indiani Tacamahaca, e questo stesso nome gli hanno dato i nostri Spagnuoli. E' rasina cauata per incisione da vn albero grande come populo, & è molto odorifero. Fà il frutto colorato, come seme di peonia. Di questa rasina, ò gomma si seruono assai gl' Indiani nelle loro infermità, e maggiormente in enfiaggioni in qual si voglia parte del corpo che siano, imperochè le risolve, digerisce, e disfa mirabilmente, così leua medesimamente via qual si voglia dolore, causato da humori frigidi, ò flatuosi. In questo caso generalmente, e continuamente tutti gl' Indiani se ne seruono, e per questo istesso effetto l'hanno portata anco gli Spagnuoli. Il suo colore è come quello

R 4 del

del galbano; anzi credono alcuni, che sia l'istesso galbano. Ha certe parti bianche in guisa dell'ammoniaco. E' di odor graue, di sapore medesimamente graue. Gettato sù carboni accesi, fa ritornare le donne sincopate, e quelle, che per cagion di suffocation di matre hanno perduto i sensi. Posta questa medesima rasina sù l'ombelico in modo di empiaastro, ferma la matrice al suo luogo; & è tanto l'uso di questa nelle donne, che la maggior parte se ne consuma in questo caso, perche usandola, sentono molto giouamēto, prohibēdo loro, e leuando ogni suffogamento di matre, cōfortando lo stomaco. Alcuni curiosi vi aggiungono dell'ambracane, e del muschio; veramente è meglio, che usandola sola. Questa stà sempre soda senza disfarsi, fin che sia tutta consumata, per la qual cosa maggiormente gioua. E' buona per leuar via qual si voglia dolore causato da humori frigidi, e flatuosi, imperoche applicata in forma di empiaastro, li leua via, e risolve à merauiglia. Si attacca di tal sorte, che fin che non ha finito di operare, non si può distaccare. Fà la medesima opera posta sù l'entragioni causate dalle medesime cagioni, consumandole, e risoluendole; e se faranno disposte à maturarsi, le matura prestamente. Tien si questo per rimedio molto vero, e molto esperimentato. E' grandemēte profiteuole in reume, e discese da qual si voglia parte, che vengono; e così medesimamente le prohibisce, distendendone vn poco in vna pezza linea, ligandola poi dietro à l'orecchie da quella parte, dōde le discese corrono. E posta sù le tempie à modo di cioto, intrattiene il flusso, che corre à gli occhi, & all'altre parti del viso. Prohibisce, e leua via il dolor de' denti, mettendo vn poco di questa rasina

na

na nel buco del dente forato; e se con la medesima si suffumigarà il dēte guasto, fa che non camini più innanzi la corrottione. Posto à modo di empiastro nel tremor, ò nel dolor di capo, e delle spalle, li leua via. Meschiato cō teriaca, vna parte di storace, & vn poco d'ambra in modo di empiastro per lo stomaco, cōforta, e fa appetito di māgiare, & aiuta la digestione, risolucendo la ventosità. Posta nel medesimo modo sù la testa, la conforta; e guarisce il dolor della sciatica, ò di catena, così è grande l'effetto di questa rasina. Fà il medesimo in ogni dolor di giūture in qual si voglia parte del corpo che sia; ma maggiormente se procede da humori frigidi, ò misti; percioche con la sua resolutione, ha anco delle parti stittiche, donde riceue merauigliosa confortatione. In giunture, & in ferite di nerui adoperata sola, sana, e cura; impetochè è grande l'esperienza, che s'ha di quella, generando tosto materia, e proibendo lo spasimo. Applicasi ordinariamente in ogni sorte di dolore. Io soglio meschiarla con teriaca, e con cera gialla, perche s'applica di miglior gratia. E' già l'vso di questa rasina tanto celebrato, che il volgo non sà altra medicina di questa per qual si voglia dolore, purchè non vi sia infiammaggione molto calida, e benchè vi fusse passato il principio, e la furia, è di gran giouamento per risolvere il residuo delle materie. E' calida nel principio del terzo grado, con hauer gran stiticità, e confortatione, e secca nel secondo.

Del Caragud. Cap. III.

PORTANO di terra ferma per via di Cartagena, e del nome di Dio di dentro terra, vna
rasina

rafina del colore del Tacamahaca, alquanto più chiara, e lucida, e più densa, che gl' Indiani la chiamano in lor lingua Caraguà, e questo istesso vocabolo gli hanno ritrouato i nostri Spagnuoli. Ha quasi il medesimo odore della Tacamahaca, auenga che sia più graue, è grandemente oleaginosa; e però s'attacca bene senza molta viscosità, e senza stritтурarsi per la tenacità che hà. E' medicina noua, venuta da dieci anni in quà. Gl' Indiani l'vsano nelle loro infermità, & enfiagioni, & in ogni sorte di doglia. Hora in queste nostre parti per i buoni effetti, che fa, è tenuta in grā stima. Gioua, e sana le medesime infermità, che sana la Tacamahaca, imperò opera con maggior prestezza, & in molte infermità, doue la Tacamahaca nō hauerà fatto l'effetto che deue, la Caraguà finisce di sanare. Perche vn certo, ilquale patiuà vna doglia in vn'homero, e per cagion del dolor ch'egli hauea gran tempo patito, non poteua maneggiare il braccio hauendo vsato grā tempo la Tacamahaca, nō guarì mai fin tanto, che non vi ponesse la Caraguà, con laquale fra tre giorni restò libero. In passione di giointure, e di gotte artetiche è merauiglioso l'effetto, che fa; imperoche applicato sopra al dolore, pur che non vi sia infiammaggione d'humori troppo calidi, lo leua via. Con gran facilità risolue, e disface enfiagioni antiche, così d'humori, come di ventosità. In dolori causati per flusso, ò scorrimento d'humori frigidi, ò pur misti, fa merauigliosa operatione. Opera in tutte le passioni de' nervi, & dolor di testa, & altri dolori, che da quella procedono. Certo è medicina di grande efficacia per leuare i dolori. E fa la sua operatione molto sicura. In ferite fresche, specialmenti di nervi, gioua assai, e tan-

to maggiormente in giunture, nelle quali ho veduto io far con essa sola assai grandi operationi. E' interceittiuo per prohibire il flusso, e corrimento à gli occhi, & ad altre parti, applicata fra l'orecchie, e nelle tempie. E' la rasina assai grassa, & oleaginosa, è calida più che in secondo grado. Ma è qui da notare, che tutte queste rasine le raccolgono gl' Indiani per via d'incisione, dando colpi, e ferite ne gl'arbori, da' quali in vn tratto vien fuori il liquore, e d'indi la raccolgono.

Dell'olio del fico dell'Inferno. Cap. IIIII.

DI Gilisco Prouincia nella nuoua Spagna portano vn olio, oueramēte liquore, che a' nostri Spagnuoli ha piaciuto di chiamare del fico dell'Inferno; percioche si caua d'vn arbore, ch'è nè più, nè meno, come il nostro fico dell'Inferno, così nella foglia, come nel frutto. E quel medesimo, che noi volgarmente chiamiamo cataputia, ò cherna, e questa è così latticiniosa come la nostra; differisce solamente, che quella dell'India è più arborea per la grassezza del terreno. Fanno gl'Indiani quest'olio nell'istesso modo, che à noi insegna di fare Dioscoride nel suo primo libro al cap. 30. & è in questo modo. Macinano il seme, e lo cuocono in acqua, e dopo d'esser cotto, ricolgono con vn cucchiaro l'olio, che vā nuotando per sopra. E questo modo di fare olio di frutti, di semi, e di rami d'alberi, è molto frequente e costumato da gl'Indiani, i quali per espressione non lo fanno fare. Questo olio veramente è migliore cauato in questa guisa, che per espressione. Ha quest'olio gran virtù, si come s'è veduto dall'uso

dall'vso d'esso, così nell'Indie, come in altre parti. E tutto quello, che io ne dirò, sarà detto con grandissima esperienza, e grande vso in diuerse persone. Cura tutte l'infermità che vengono da humori freddi, e ventosi, risolve ogni durezza, e mollifica tutte le enfiagioni ventose, leua via ogni doglia in qual si voglia parte che sia, ma maggiormente se vien cagionata d'alcuna causa fredda e vëtofa, doue fa merauigliosi effetti, risoluendo le ventosità grosse in qual si voglia parte che siano, ma principalmente nel ventre; e perciò sana la hidropisia ventosa, e così medesimamente ogn'altra specie d'hidropisia vngendo con detto olio tutto il vëtre, e pigliandone alcune goccioline con vino, ò con altro liquore appropriato; percioche euacua l'acqua citrina, e fa espeller la vëtosità, e se si mette in cristero, ò in medicina, purga similmente l'acqua citrina, e caua fuori la ventosità con assai più sicurezza, che ogn'altra medicina. In dolor di stomaco causato da humori freddi, e ventosi, e così in colica fa grãdissima operatione vngendosi con detto olio, e pigliandone alcune goccioline. E questo fa principalmente in quella infermità mortale, chiamato Ileo, nella quale si rimandano le feccie per bocca. Purga il flemma, massimamente in passione di giuntura. Vna gocciola di quest'olio presa con brodo di gallina, euacua l'humore, donde si causa il dolore. Cura l'ulcere antiche del capo, lequali menano molta materia. Vn cavaliere, il quale di molti anni vomitaua il cibo, si vntò lo stomaco con detto olio, e sanò di sorte, che mai più lo vomitò. Disfa le opilationi della milza, dello stomaco, e della matrice. Vngendosi con esso i bambini piccioli, e i fanciulli grandicelli, che non ponno andar del corpo, dell'om-

l'ombelico in giù fa loro andare, & euacuare, se perauentura haueffero vermi, li espelle & amazza, ma più efficacemente se se ne dà loro vna gocciola, ò due à bere con latte ò con altra cosa grassa. In sordità d'orecchia, & à quelli, che han perduto l'vdito lo fa loro ritornare, con merauigliosa operatione. Si come per molte esperienze s'è veduto. In passione di giunture, in dolori, & enfiagioni di dette giunture, purché non sia la causa molto calda, gioua mirabilmente, e risolve i membri attratti vntari con quest'olio. Si distendono i nerui, e si fanno vncidi, leuandone via il dolore. Se vi sarà alcuna cicatrice, leua via il segnale ouunque si sia, massimamente del viso. Li gossi del volto, da' quali sono spesso le donne molestate, si consumano, e distruggono da quest'olio, non senza loro grandissima contentezza. E' calido nella prima metà del terzo grado, & humido nel secondo.

Del Bitume. Cap. V.

RITROVASI in Cuba appresso la riuà del mare vn fonte, ilquale manda da se vn certo bitume fuori di color nero, come pece, di graue odore, del quale si seruono gli Indiani nelle loro infermità fredde. I nostri, che sono in quelle parti, per impegolar nauigli, perche è come pece nauale, lo mescolano con seuo, acciò le dia miglior carena. Io credo, che questo sia il Naphta de gli antichi, del quale scriue Possidonio ritrovarsi due fonti in Babilonia vno di bianco, l'altro di nero. Questo, che si reca dalle Indie, vfiamo noi in passione di matrice, percioche riduce la matrice al suo luogo, se perauentura se ne fusse salita

ra

ra con poner detto bitume al naso, e se fusse discesa giù, con poner vna pezza bagnata in detto bitume alla natura, subito la fa ritornar sù, e la riduce al suo luogo. E così medesimamente gioua applicata nelle infermità fredde, non altrimenti, che l'altre medicine delle quali di sopra habbiamo parlato; è di natura calido nel primo grado, & humido nel primo.

Del Liquidambar, e dell'olio del medesimo.

Cap. VI.

PORTANO dalla nuoua Spagna vna rasina, che noi chiamiamo Liquidambar, & vn'altra cosa in guisa di olio che noi chiamiamo olio di Liquidambar, che viene à dire cosa odoratissima, e pretiosa come ambra, oueramente come olio d'ambra. Sono ambedue cose di assai soaue, e gratioso odore, e specialmente l'olio, ilquale ha vn'odore più gentile, e più soaue. E' il Liquidambar rasina, cauata per incisione d'vno albero, di assai grandezza, e molto bello, adombrato di molte foglie, lequali sono come foglie d'edera. Lo chiamano gli Indiani Ocozab. Ha la scorza grossa, e cinericia, laquale ferita, & intaccata, manda fuori il Liquidambar, e così lo raccolgono. E perche la scorza ha vn'odore molto soaue, la pestano, e la meschiano con la rasina, & in questo modo, quando si brucia rende migliore odore, talche douunque nasce simile albero, si sente per tutto il campo vn'odore soauissimo. Quando gli Spagnuoli furono l'ultima volta in quelle parti, sentirono per quei luoghi tanto odore, che pensarono, che vi fussero specierie, e che vi fussero alberi

beri di specierie. Riportarono gran quantità di Liquidambar in Ispagna, tanto che n'empierono molti vasi, e molti barili in conto di mercantia, imperoche quì si guadagna con esso, per suffumigar cose d'odore, e lo consumano in luogo di storace, perche veramente il suo fumo, & il suo odore par che sia di storace. E cosi medesimamente lo mettono in altre compositioni odorifere, si come in pastette, pipette, e somiglienti. Manda cosi buono odore, senza bruciarlo, che douunque egli sia, non si può nascondere, perche tosto passa il suo odore molte case, e molte strade, massimamente quando è in quantità. Serue assai in medicine, e fa grandi effetti; imperoche riscalda, conforta, risolue, mitiga i dolori. Posto sù il cerebro meschiato con altre cose aromatiche, conforta il cerebro, e ne leua via il dolore. Leua ancor via posto à modo d'empiaastro qual si voglia sorte di dolore cagionato da frigidità. In passione di stomaco fa merauiglioso effetto applicato in modo di stomatico; perche conforta lo stomaco, risolue la ventosità, & aiuta la digestion, leuando via la indigestione. Fa opera, che si cuoca bene il cibo, e dà appetito di mangiare. Ilche si fa tutto col Liquidambar disteso sopra vn pezzo di camoscio in forma di scudo; meschiato con vn poco di storace, ambra, e muschio, e fattone empiaastro, fa grandissimo prò in tutti quei dolori, che ho già detto. Si fa di tale empiaastro grandi esperienze in questa città per i buoni effetti, che egli fa. E' caldo nel primo del secondo grado, & humido nel primo. Di questo Liquidambar si caua l'olio, che chiamano olio di Liquidambar, il cui odore è più soaue. Cauasi dal Liquidambar quando è fresco
posto

posto in luogo doue possa da esso distillare la parte più sottile, e questo è il più perfetto; altri, l'esprimono, perche n'eschi maggior quantità, per esser cosa, che si porta per mercantia. Imperoche con esso profumano i guanti per le gēti populane, in che se ne consuma assai. Se ne seruono per medicina in varie infermità, & è di grā virtù per sanare, e curare infermità fredde; imperoche cō eccellēza riscalda tutte le parti doue si applica, risoluendo, e mollificando qual si voglia durezza della matrice; & aprendo le sue oppilationi prouoca i mesi. Il suo vfficio è di mollificare qual si voglia durezza. E' caldo quasi nel terzo grado. E' quì da notare, che molte persone portano quest'olio, e la storace liquida dalla India nō molto buono, perche lo fanno de' rami d'alberi fatti in pezzi, e poi cotti, donde ricolgono il grasso, che vā nuotando per sopra, e di quello vendono. Colgono i germogli dell'albero donde si caua il Liquidambar già detto, e ne fanno mazzetti, i quali vendono gli Indiani ne i loro mercati, perche seruono à metter fra le vesti, e robbe per dare odore come acqua d'angiolì, e per questo effetto ancora l'vsano gli Spagnuoli.

Del Balsamo. Cap. VII.

PORTANO dalla nuoua Spagna quel liquore eccellentissimo, che per la sua eccellenza, e merauigliosi effetti lo chiamano Balsamo, che già vn tempo si ritrouaua nell'Egitto. E perche fa così grandi operationi, & è rimedio à tante infermità, gli s'è dato tal nome. Fassi d'vn'albero maggior del granato; ha le foglie à guisa d'ortica, circinate, ma delicate. Lo chiamano gl'Indiani

diani Gilio; e noi altri quel ch' esce da detto arbore chiamiamo Balsamo. Fassi in due maniere, è vna per via d' incisione, tagliando la scorza dell' albero, laquale è delicata, e dandogli colpi, da' quali esce poi vn liquor viscoso, che tira al bianco. Dalla incisione ne vien poco, ma nondimeno è eccellentissimo, e molto perfetto. L' altro modo, il quale gl' Indiani vsano in cauar detto liquore da detti alberi, & è comunemente vsato da loro, è, che pigliano i rami, e i tronchi de gli alberi, e ne fanno scheggie più sottili, che si ponno fare, e poi le mettono in vna caldaia assai grande cō gran quantità d' acqua, e la fanno bollire fin tanto, che veggano, che sia à bastanza; poscia la lasciano raffreddare, e raccolgono con vn cucchiaro l' olio, che vā nuotando per sopra, e questo è il Balsamo, che viene in queste bande, e che comunemente è il costume. Il suo colore è rosso, che tira al nero, è odoratissimo, e di odore assai gratioso, nè si comporta conseruarlo altroue, che in vaso d' argento, ò di vetro, ò di stagno, ò pure in cosa vetriata, perche tutto il resto penetra, e passa. L' uso di questo è solamente in cose di Medicina, & è antico, quasi da quel tempo, che si scoprì, e guadagnò la nuoua Spagna. Imperoche subito gli Spagnuoli n' ebbero notitia, e con quello si medicauano, e curauano le ferite, che gli erano date da gl' Indiani, auisati di ciò da gli istessi Indiani, i quali furon veduti, che con quello medesimo si curauano essi. Nel tempo, che lo portarono in Ispagna la prima volta fu tenuto in tanta stima, in quanta ragioneuolmente era da tenerli, per vederse ne merauigliose operationi. Valeua ciascu-
n' oncia dieci, e venti ducati, & hora vn' arroba non

S

val

val più di tre, ò quattro ducati. La prima volta che lo portarono à Roma valse cēto ducati l'oncia, dopo p'esserne portato in tanta quantità, nō solamente non è in prezzo, ma s'è donato senza prezzo, e questo fa l'abbondantia, e carestia delle cose, che quando era in gran prezzo, ogn'vno si valeua delle sue virtù, e poi che venne à vil prezzo, non si tiene più in conto, essendo pure questo Balsamo quello istesso, quando valeua cento ducati l'oncia, che è hora, che non ha certo prezzo. E se non per altro fossero state scoperte l'Indie, che per darne questo merauiglioso liquore, saria stato bene impiegato il trauaglio, che si presero i nostri Spagnuoli, già che'l Balsamo, che si soleua hauere, sono molti anni, che si perdetto, essendosi secca la vigna di donde si cauaua, che hora non si porta più, e non si troua al mondo; per laqual cosa hebbe nostro Signor per bene in luogo di quello darne questo della nuoua Spagna, ilquale à mio parere non è in virtù medicinale men buono di quello d'Egitto, si come si vede per li suoi grandi effetti, e per il gran profitto, che fa, del quale noi ci seruiamo in medicina, & in due modi, ò si piglia per bocca, ò s'applica di fuori in cirugia. Preso la mattina à digiuno, sana l'asma; leua l'infermità della vessica; prouoca i mesi alle donne, pigliato però per bocca, oueramente vsato in pessarij; leua il dolore dello stomaco lambédone vna gocciola la mattina à digiuno, postala sopra la pianta della mano prima, laquale continuata conforta lo stomacho, rettifica il fegato, fa buon colore nel viso, fa buon fiato, allarga il petto, disfa le oppilationi, e conserva la giouentù. Io ho conosciuta vna persona di gran qualità, che l'vsaua, e con essere ella di
grande

grande età, pareua giouane, e visse senza difetti, mentre l'vsò. Alcuni tifici l'hanno vsato, & ha fatto loro gran giouamento. Alcune signore, che non faceuan figliuoli, l'hanno vsato in forma di pessarij per purgar la matrice, & ha loro giouato. Applicasi similmente per di fuori in ogni sorte di doglie causate da humori freddi, e ventosi, imperoche continuato, leua via ogni sorte di dolore, applicato caldo con vna penna, e poi ponendoui sopra vna pezza linea, bagnata nel medesimo Balsamo. E' risolutiuo, & in questo modo consuma, e disfa l'enfiagioni fredde, & antiche, conforta ogni parte, doue s'applica. Posto su'l cerebro, lo conforta merauigliosamente, e ne leua il dolore, consumando ogni sorte d'humore, o freddezza che vi fusse. Guarisce la paralise vngendone il cerebro, la collottola, la noce del collo, e la spina del dorso, che è quella parte, donde deriua l'organo, per mezo le spalle, & vngendone ancora il membro paralitico. In questo istesso modo gioua in tutte le infermità di ritrattioni de' nerui. Posto sù lo stomaco, aiuta la digestion, e lo conforta, risoluendo la ventosità, e se vi fusse oppilatione, la disfa, e cosi medesimamente l'oppilation della milza, laquale mollicca, e rende benigna. Toglie via il dolor di fianchi posto caldo sopra il dolore. Leua il dolor di ventre, e di stomaco venuto per causa fredda, o di ventosità menato caldo, oueramente messo dentro d'vn pane caldo venuto dal forno. Prouoca l'orina à quelli, che non ponno orinare applicato per fuori, e pigliatone vna gocciola per bocca, la commoue, & espelle. In dolor di giointure fa merauigliosa operatione, & in questo ha special prerogatiua, e l'ha anco in sciatica; risolue qual si voglia

S 2 durezza,

dutezza, & enfiagione, che somiglianti dolori sogliono fare. In passione di nerui è merauiglioso rimedio. Risolue, e sana ogni scorrimento, e dissenso d'humori. Applicato detto Balsamo in cose di cirugia, fa merauigliosi effetti, tanto vsato da se solo, come meschiato con altri medicamenti, i quali habbiano virtù di far quell'effetto, per il quale si applica. Perche il volere esplicar questo saria cosa lunga, lo rimetto à colui, che se ne hauerà da seruire, il quale farà da per se la mistione, come conuiene. E' il Balsamo rimedio molte comunemēte costumato in ferite nouelle, percioche le cura con la prima intentione conglutinando le parti senza generar materia, e doue sarà corrottione, che impedisca il glutinare, fa molto buona operatione, digerendo con prestezza, e tutto il resto delle operationi chirurgicali, che fanno mestiero fin che si sanino le ferite, e per questa cagione è medicina costumata, e molto generale in tutte le cose di cirugia, per gente pouera, poi che con vna sola medicina si fanno tutti gl'effetti necessarij, & è già cosa comune. In essere ferito alcuno, tosto direi, mettaui del Balsamo, e cosi si fa, e sanano. In ferite di nerui fa merauigliosa operatione, imperoche le cura, e sana più che altra medicina, proibendo che non vi venga lo spasimo. Le ferite di testa si sanano molto bene con questo, non vi essendo però incisione, ò rottura di osso. Sana qual si voglia ferita fresca, in qual si voglia parte del corpo, auenga che non sia ferita semplice. In ferite di giunture, come si voglia che siano, fa merauigliosa operatione, e proibisce lo spasimo. E' molto costumato in questa citrà in tutte le ferite; percioche pochissime cose ritrouarete per questo effetto,

effetto, doue non sia Balsamo; per laqual cosa in esser ferito alcuno, tosto ricorrono al Balsamo, perche con assai poca quantità si curano, e sanano. E moltissime volte s'è veduto con hauerlo adoperato vna sola volta, al terzo di quando pensauano di porre l'altro, ritrouauano la ferita sana. In piaghe vecchie, applicato da se solo, ò con altro vnguento le mondifica, netta, & incarna, & in feбри lunghe con parosismi menato per mez'hora inanzi che venga il freddo per tutta la spinal midolla ben caldo, e dopo di essersi l'infermo coperto bene, pigliatone anco cinque, ò sei gocciole con vino, toglie via il freddo in tre, ò quattro volte, che ciò si faccia. E' di sapore acuto, alquanto amaro, donde si scorge hauer parti stitiche, e confortative. E' caldo, e secco in secondo grado.

Dell'herba di Giouanni Infante. Cap. VIII.

NON vò lasciar di scriuer di vna certa Herba, che i conquistatori della nuoua Spagna usarono per rimedio delle loro ferite, e frizzate, laqual Herba assai buon rimedio fù ne' loro trauagli. La insegnò vn Indiano, ilquale era seruitore di vno Spagnuolo chiamato Giouanni Infante, e perche fu il primo, che usò detta Herba, la chiamarono, & hoggidì la chiamano l'Herba di Giouanni Infante. Questa Herba è picciola, ha la foglia come il nostro azede di Spagna, alquanto pelosa. La colgono verde, la pestano, e la pongono così semplicemente sopra le ferite, ristagna il sangue, e se la ferita è nella carne, la salda, e la cura, glutinando insieme le parti. Le ferite de i nerui, & altre parti le digerisce, e mondi-

S 3 fica,

fica, e fa rigenerar la carne, fin che si sanano. E perche non si troua questa herba in ogni luogo, la portauano in poluere, perche faceua il medesimo effetto che verde, benche l'operatione d'incarnare meglio si faceua dalla poluere, che non dall'herba. Vi sono molte altre herbe, si come vi è questa in tutte le parti dell'India, c'hāno questa, & altra proprietà di merauigliosi effetti, che à voler scriuer di ciascuna in particolare, faria di mistiero cōporre maggior volume, che questo. Tre cose si portano dalle nostre Indie Occidentali, che hoggi sono celebrate per tutto il mondo, e con quelle si son fatti, e si fanno maggiori effetti in medicina, che giamai si fussen fatti con altri medicamenti, che fino al dì d'hoggi sappiamo; perche l'vfficio di tutte tre è di curare infermità, che sono senza rimedio, & incurabili, & è di fare effetti, che paiono veramente miracolosi. E questo è manifesto, non solo in queste nostre parti, ma in tutto il mondo, e sono queste. Il legno, che chiamano Guaiacan, la China, e la zarzapariglia. E perche pare, che la China venga di Portogallo, e che i Portughesi la portino dalle loro Indie Orientali, e non dalle nostre, dicono essi quello, che noi quì appresso diremo, quando di quella si parlerà, incominciando dal Guaiacan, come da rimedio primieramente venuto dall'Indie, e come principale, e miglior di tutti, secondo l'vso, e la esperienza di tanti anni che l'ha dimostrato.

Del Guaiacan, cioè legno santo. Cap. IX.

IL Guaiacā, che chiamano i nostri legno delle Indie, vène in cognitione subito, che furono ritrouate

uate le prime Indie, che fu nella Isola di San Domenico, doue se ne troua gran quantità. Diede notitia di ciò vno Indiano al suo padrone in questo modo. Essendo vno Spagnuolo, ilquale patiuua gran dolore di mal Francese, che l'haueua preso da vna Indiana, quell'Indiano, ch'era vno de' Medici di quella terra, le fece bere l'acqua del Guaian, con la quale, non solo gli si leuarono le doglie, ma sanò etiandio molto bene del male. E con quest'acqua furono sanati molti altri Spagnuoli, che erano infetti di simil male. Ilche tosto per quelli, che veniuano di quelle bande fu comunicato quì in Siniglia, donde poi si diuulgò per tutta Spagna, e di là per tutto il mondo, imperoche era già l'infettione per tutto il mondo seminata, & in verità per simil male è il migliore, e più gran rimedio di quanti fino al dì d'hoggi si sono ritrouati, e che sani, e che curi tale infermità, con più certezza e più sicurezza; imperoche se si gouernano bene, e si dà questa acqua nel modo, che si richiede, è cosa certa, che si sanano perfettamente, senza tornare à ricaderui, saluo se l'infermo non tornasse à rinfangarsi nel medesimo fango, doue egli prese il primo male. Ha piaciuto al nostro Signore, che dal luogo, donde vñe il mal Fracesce, di là venisse il rimedio per guarirlo, imperoche il mal Francese venne in queste parti dall'Indie, & in prima dall'Isola di S. Domenico. Fra gl'Indiani il mal Francese era tanto volgare, e familiare, come à noi altri le varole, e quasi la maggior parte de gli Indiani hanno tal male, nè se ne fanno molto scropolo. Venne in questo modo. Nell'anno 1493. nella guerra, che il Re Catolico hebbe in Napoli con Re Carlo di Francia, che era detto dal Capo grosso.

S 4 In .

In questo tempo don Christoforo Colombo tornò dal primo scoprimento, che fece delle Indie, che furono di San Domenico, & altre Isole, e menò seco di San Domenico molta quantità di Indiani, & Indiane, le quali condusse in Napoli, doue era il Re Catolico alloggiato, il quale teneua già conchiusa la sua guerra, perche già era fatta la pace fra i due Re, e gli esserciti praticauano l'vno con l'altro, doue giunto Colombo co' suoi Indiani, & Indiane, liquali andauano per lo più carichi de' frutti del loro paese, ch'era il mal Francese, incominciarono gli Spagnuoli à conuersar cō le Indiane, e gli Indiani con le Spagnuole di tal maniera, che infettarono gli Indiani, e le Indiane l'essercito de gli Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, che di tutti ne haueua il Re Catolico nel suo essercito, tal che molti furono infetti di tal male. Et dopo, come gli esserciti si praticauano, hebbe luogo, che similmente si accendesse il fuoco in quel del Re di Francia, donde seguì in breue tempo, che l'vno, e l'altro essercito fu infetto di questo mal seme, e di là si distese per tutto'l mondo. Nel principio hebbe diuersi nomi, gli Spagnuoli pensando che i Francesi l'haueffero loro dato, lo chiamano mal Francese, all'incontro i Francesi, pensando che in Napoli quelli della terra l'haueffero loro dato, lo chiamarono mal Napolitano; i Tedeschi vedendo, che dalla conuersation de gli Spagnuoli l'haueuano preso, lo chiamarono rognna Spagnuola, & altri lo chiamarono sarampion dell'India, e meritamente, poiche di là venne il male. Fra gli eccellenti Medici di quei tempi, furono molte opinioni della causa, & origine di tale infermità. Alcuni diceuano esser venuta per cagion de' cattiuu cibi ma-

len.

lenconici, che gli efferciti haueuano per necessitã
vsati, si come sono herbe seluaggie, e molte cose di
horti, e radici di herbe, afini, e caualli, & altre co-
se, che generano somigliãti infermità, corrompen-
do, & abbruciando il sangue. Altri l'attribuiuano
ad vna certa congiuntione di Saturno con Marte,
attribuendo il tutto ad influentie celesti. E cosi li
dierono varij nomi, vna chiamandolo lepra, altri
lichene, altri mentagra, altri mal morto, & altri ele-
fantiasi, senza potere veramente accertare che sor-
te d'infermità si fusse, imperoche non sapeuano,
ch'era infirmità nuoua, e la voleano ridurre ad vna
delle già conosciute, e scritte. Dopo venendo il no-
stro Guaiacan, il cui nome è Indiano, e fra essi as-
sai conosciuto, e cosi l'hanno chiamato, e chiamano
per tutto il mondo, auenga che lo chiamino anco
Legno d'India. Di questo Legno hãno scritto mol-
ti, & assai. Vno dicendo, che sia ebano, altri che
sia specie di bucco, e molti altri nomi gli hanno
imposti, come ad albero nuouo mai più visto in
queste parti, nè meno in alcun altra delle disco-
perte, e come il paese è nuouo à noi altri, cosi l'al-
bero medesimamente è cosa nuoua. Comunque si
sia, è vn albero grande quanto vna lecina, ò eli-
ce, che vogliate dire, fa molti rami. La scorza si
leua da se stessa, poiche è venuta grossa, è gom-
mosa, ha là midolla assai grande, che tira al nero,
& è tutta grandemente dura molto più dell'eba-
no, fa la foglia picciola, e dura, & ogni anno fa i
fiori gialli, da' quali si genera il frutto ritondo, e
massiccio, con seme di dentro, & è grosso come ne-
spole. Ven'è di somiglianti alberi in grande ab-
bondanza. Dopo si ha ritrouato quì vn altro albe-
ro della specie di questo Guaiacan in San Giouan-
ni

ni di porto riccho, che è vn'altra Isola sopra quella di San Domenico, & è come il populo, & ancora più picciolo, ha il tronco, & i rami sottili, e non ha quasi midolla, e se pur ne ha, è assai poca, e questa è nel tronco, perche nessuno de' rami ne ha. E più odorato, e più amaro il Guaiacan di questo. Vsa hora al nostro tempo; ma non ci scordiamo però di quello di San Domenico. Per li suoi merauigliosi effetti lo chiamano Legno Santo. E certo con gran ragione, perche è di migliore operatione di quello di San Domenico, come per esperienza si vede, nondimeno, e l'vno, e l'altro è merauiglioso rimedio per curare il mal Francese. De' quali, è di ciascun d'essi si fa l'acqua, che si piglia per tale infermità, e per molte altre in questo modo. Piogliono veri oncie di legno raspatto, oueramente tagliuzzato, e due oncie di scorza del medesimo legno, e pestata, mettono ogni cosa in molle in tre azumbre d'acqua, che faria al nostro peso poco più, ò poco meno di quindici libre d'acqua in vna pignatta nuoua d'vn poco maggior capacità, per spatio di ventiquattro hore, e coperta bene la pignatta, si fa cuocere, à fuoco lento di carboni prima accesi, fin che se ne consumano due azumbre, e ne resti vna. Conoscerai questo, perche al tempo, che si mette l'acqua nella pignatta, si mette prima vn azumbre, e si misura, e poi per quella misura, e quel segnale fatto nella pignatta, si conosce quando faranno le due azumbre consumate, e ne resta vna. Dopo d'esser cotta l'acqua, si lascia raffreddare, e si cola, e si riserba in vaso vitreato, e subito sopra al medesimo legno già cotto vna volta, si torna à mettere quattro azumbre d'acqua, e si cuoce fin che se ne scemi l'vna. E questa

sta acqua si cola, e si riserba appartatamente. La qual acqua s'ha da pigliare in questa guisa. Dopo d'esser purgato l'infermo per consiglio di Medico, si dee rinchiudere in vna camera ben stufata, e riguardata da freddo, e da aria, e messo nel letto, pigli dieci oncie dell'acqua, che si fe la prima volta, ben calda. E coprasì di modo che possa ben sudare, stando nel sudore, almeno due hore; e dopo di hauer sudato, si sciughi, e muti di camiscia calda, e di lenzuola. E mangi di là à quattro hore dopo di hauer sudato, mangiando vno passe, mandole, e biscotti, e di tutto mediocremente, beuerà dell'acqua che si fece la seconda volta in quella quantità che le parrà conuenevole. Della quale acqua potrà medesimamente bere fra giorno, d'indi ad otto hore dopo di hauer mangiato, torni à pigliar la prima acqua, e ne pigli otto altre oncie che sia ben calda, e sudi per due altre hore, e sciugato il sudore, si muti di panni lini caldi, e d'indi ad vn'hora dapoi cenì le medesime vne passe, mandole, e biscotti, e beua della seconda acqua. Questo ordine ha da tenere ne' primi quindici giorni, saluo se non si sentisse notabile fiacchezza, perche in simil caso gli si ha da soccorrere con darli da mangiare vn pollo picciolo rostito insieme col resto che egli mangiava. E ne i deboli, che non ponno comportar tanta dieta, basterà di pigliarla per noue giorni, e finiti i noue giorni, ha da mangiare vn pollo picciolo rostito, e caso che l'infermo fusse debole di sorte, che non potesse soffrir la dieta, le s'ha da dar da principio il pollo, ma che sia assai picciolo, andando aumentando tuttauia il cibo. Passati i quindici giorni, si tornerà à purgare, pigliandosi di

di cassia tratta per seta, al peso di dieci dramme, oueramente altra cosa equiualeute à questa. Et in quel dì non beua l'acqua prima, ma beua dell'acqua semplice. Ma poi il giorno appresso della purgatione tornerà al medesimo ordine. Pigliando per la mattina, e per la sera l'acqua prima, e facendo il resto, che con essa si conuien fare, così nel mangiare, come nel bere, saluo che in luogo di pollo, potrà mangiare meza pollanca rostita, & in fine alcuna cosa di più. Questa seconda volta si pigli l'acqua venti altri giorni, nel qual tempo si può leuar di letto, e starsi nella sua camera vestito, e bene addobato. Et al fin di venti giorni s'ha da tornare à purgare vn'altra volta, & ha da tener special pensiero di gouernarsi con regola dopo di hauer presa l'acqua per quaranta giorni in tutte quelle cose, che i Medici chiamano non naturali, guardandosi da donne, e principalmente da vino, in luogo del quale beua acqua semplice del medesimo Legno, e se non volesse farlo, beua acqua cotta con anesi, ò finocchio, cenando poco la sera senza mangiar carne. Questo è il miglior modo, che si tiene in pigliar l'acqua del Legno, ilquale sana molte infermità incurabili, doue la medicina non ha potuto far il suo effetto. E quest'acqua è il miglior rimedio, che sia nel mondo per curare il mal Francese comunque si sia, e di qual si voglia specie si sia, imperoche l'estirpa e diradica del tutto, senza che mai più ritorni. Et in questo ha la sua principal prerogatiua, e la sua eccellentia. E' buona quest'acqua per la hidropesia, per l'asma, per l'epilepsia, per male di vessica e di rignoni, per passione, e dolor di giunture, e per ogni male da humori, e ventosità causato. E' buona per infermi-
rà

rà lunghe, & importune, doue non habbian giouato le cose ordinarie di medicina, maggiormente gioua doue sono quelle indispositioni procedure col tempo da mal Fràcese. Vi sono molti, che con questo Legno hanno fatto molte misture, facendone siropi, e certamente fanno buoni effetti. Mio parere & opinione è, che colui che ha da pigliar l'acqua del Legno, la pigli nel modo detto di sopra, senza meschiarui cosa alcuna, perche per esperienza si è veduto far quest'acqua in questo modo migliore operatione. Fa buoni i denti, biancheggiandoli, e fermandoli, se con essa si sciacqua continuamente. E' caldo e secco in secondo grado.

Della China. Cap. X.

LA seconda Medicina, che viene dall'Indie è vna radice chiamata la China; pare bene cosa da scandalizare, dir che la China si ritroui nelle nostre Indie Occidentali, come perche comunemente la portino i Portughesi dall'Indie Orientali. Per la qual cosa è da sapere, che Don Francesco di Mendozza caualliero molto illustre, quando venne dalla nuoua Spagna, e dal Perù, mi fe vedere vna radice grande, & alcune altre picciole; dimandandomi che radici fosser quelle, io li risposi, che erano radici di China, imperoche mi pareuano assai fresche; egli mi disse, che veramente era così, perche poco tempo era, ch'egli proprio l'haueua raccolta, e la portaua dalla nuoua Spagna. Io mi merauigliai, che in quelle parti l'hauesse trouata, portando opinione, che solamente nella China si ritrouasse; egli mi disse, che non solamente nella nuoua Spagna v'era della china, ma che presto

sto haueria veduto portare gran quantità di specie-
rie di quelle parti istesse, di donde si portaua la
China. Ilche credetti, quando poi viddi il contra-
rio, che egli hauea fatto con sua Maestà di porta-
re in Spagna gran quantità di specierie, che già ha-
uea incominciato à porre & à piantare, & io viddi
il gengeuo verde portato di quelle bande, e simil-
mente la China, laquale è vna radice di canna con
molti nodi, di dentro bianca, ma ve n'è alcuna, che
con la bianchezza ha il color rosso, ma di fuori è
colorata. La migliore è la più fresca, che non hab-
bia buchi, e che sia ponderosa, e non sia carolata,
con hauere vna sustanza densa, e di sapore insipida.
Nasce questa radice nella China, che è l'India
Orientale presso alla Scithia, e Sericana. Nasce vi-
cino al mare, è la pianta come quei cardi da scar-
dare i panni, chiamato labro di venere. Si seruono
della radice solamente, con laquale gl'Indiani si
curano di graui infermità, e per questa cagione
la tengono in gran stima. Curano con essa tutte le
infermità lunghe, e le acute ancora, specialmen-
te le feбри. Prouocando con l'acqua di detta radi-
ce il sudore, e per questa via molti ne sanano. Pro-
uoca mirabilmente il sudore. Satà forse da trenta
anni, che la portarono i Portughesi in queste par-
ti, e la teneuano in gran prezzo per curare tutte le
infermità. Specialmente vale nel mal Francese,
nel quale ha fatto grandi effetti, & in molti altri
ancora, si come noi diremo. Si dà l'acqua in
questa guisa. Purgato l'infermo, come più vi par-
rà conuenueuole, si pigliarà vna delle radici, e si ta-
gliarà al ritondo, con fette sottili, e larghe quanto
vn carlino, e pigliando di detta radice tagliata al
peso d'vn'oncia, si metterà dentro d'vna pignatta
nuoua,

nuoua, e poi sopra vi si mettano tre azumbre, cioè quindici libre d'acqua, e si farà stare in molle per venti, ò ventiquattro hore, e coperta la pignatta, si farà cuocere à fuoco lento di carbone infocato, fin che diminuischi la metà, che sarà vn'azumbre, e mezzo, e questa seruirà per la medicina detta di sopra, parlando dell'acqua del legno, e dopo d'esser raffreddata, si coli, e si riserbi in vaso vetriato, tenendo pensiero, che stia in alcun luogo oscuro, ò che habbia il lume di sopra, perche meglio si conserua, e dura anco più lungo tempo, senza corrompersi. Et messo l'infermo in stanza ben guardata dal freddo, e conuenevole à tal mestiero, si pigliarà la mattina à digiuno dieci oncie di detta acqua, quanto più calda la può soffrire, e procuri di sudare, aspettando il sudore per due hore almeno, dopo di hauer sudato, si asciughi, e si muti di camiscia, e lenzuola nette, e calde, standosi dopo del sudore due, ò tre altre hore in letto, & dopo di essersi riposato, si potrà vestire, e bene afferrato si stia nella sua camera, laquale sia guardata da freddo & d'aria, ma piena di ogni piacere, e di buona conuersatione. Mangi alle vndici hore meza pollastra picciola lessa, ouero vn quarto di gallina acconcia con poco sale, beuendosi sempre al principio del mangiare vna scutella di brodo, poi subito appresso seguiti il mangiare della gallina, laquale da principio sia in poca quantità, e finisca il pasto con vn poco di coto gnata. Il bere sarà dell'acqua, che piglia la mattina, perche quì non si ricerca di far più che vn'acqua. Dopo passato il principio, potrà appresso al brodo mangiar de l'vue passe senza arilli, oueramente delle prune secche senza osso; il pane sa-

rà la scorza del pane ben cotto, oueramente mangiarà biscotto. Se fra il giorno hauerà voglia di bere, lo può fare pigliando alcuna conserua, e beuerà di quell'acqua istessa. Passate otto hore dopo di hauer mangiato, si metta in letto, e pigli dieci altre oncie dell'istessa acqua, quanto più calda la può soffrire, e procuri di sudare per due hore. E dopo del sudore si asciughi, e mutisi di camiscia, e lenzuola nette, e calde, d'indi ad vn'altra hora ceni alcuna conserua, oueramente vueASSE, e mandole con alcun biscotto, e beua dell'istessa acqua, mangiando in vltimo della cotognata, dopo della quale non beua più. Questo ordine si ha da tenere per trenta giorni continui, senza hauer dibisogno di più purgarsi dalla prima volta in poi, e si può leuar di letto, pur che stia bene afforato di panni, e ben vestito. In questo tempo si pigli ogni sorte di piacere, e di allegrezza, schiuando all'incontro tutte quelle cose, che le potessero dar noia. Dopo di hauere in questo modo pigliata l'acqua, ha da tener buon ordine, e buon regimento per quaranta giorni continui, e non ha da ber vino, se non acqua fatta della China già cotta vna volta, laquale dopo d'esser cotta, s'ha sempre da riserbare, e da mettersi à seccare all'ombra. E quella China così secca seruirà per far l'acqua da bere, ne' quaranta giorni dopo di hauer presa l'acqua, facendo cuocere vn'oncia di detta China in quindici libre di acqua fin che scemi la metà, e di questa acqua beuerà di continuo, ma sopra tutto si guardi da donne. Habbia pensiero, così nell'acqua de' trenta giorni, come de' quaranta, di far stare in molle la China, prima che si ponga al fuoco, per ventiquattro hore. Curansi con quest'acqua molte infer.

infermità, ogni sorte di mal Francese, tutte le piaghe vecchie, & vlcere. Disfa le durezze antiche, leua i dolori delle giunture, che chiamano gotta arterica, & altra qual si voglia sorte di gotta, che sia in parte, ò membro particolare, e specialmente cura la sciatica, toglie il dolor di capo antico, e di stomaco, sana ogni sorte di discese, e di reuma, disfa le oppilationi, e cura l'hidropisia. Fà buon color nel volto, leua via la itteritia, & ogni cattiva complessione di fegato acconcia, e rettifica. Et in questo tiene gran prerogatiue, e per questo mezo cura le sue infermità. Sana la paralisia, & ogni infermità di nerui, è buona per il mal dell'orina, e per la malenconia mirachiale, percioche consuma quello humore, donde vien causata. Leua la malenconia, e tutte le infermità venute da humori freddi, conforta lo stomaco, risolue meranigliosamente la ventosità, gioua nelle febri lunghe, & impottune, si come sono cotidiane, e febri erratiche. Pigliata questa acqua nel modo che si richiede, quelle estirpa, e caccia via, facendo ciò con prouocare sudore, nel quale vfficio eccede tutti gli altri medicamenti. Alcuni hanno detto, che prouocando sudore, cura le febri pestilentiali. E' secca in secondo grado, con molto poco calore. Ilche si vede, perche l'altre acque, come sono di Legno, e Sarzapariglia, riscaldano, e mettono sete, e questa nè dà sete, nè fa impressione alcuna di calore. In verità è medicina molto nobile, nella quale ho io ritrouati grandi effetti per le infermità già dette.

T

Della

Della Sarzapariglia. Cap. XI.
 Carte 476.

LA Sarzapariglia è cosa venuta in queste nostre parti dopo della China, satà hora venti anni, che venne ad vsarsi in questa città. Portossi la prima volta dalla nuoua Spagna, perche gli Indiani la vsauano per gran medicina, con la quale curauano molte, e varie infermità. E' vna pianta, che fa molte radici di sotto terra, lunghe in guisa di vna bacchetta, e più, di color leonato chiaro, & alle volte sono le radici tanto fondate, che per cauarle del tutto, è di bisogno di cauare vna grā quantità di terreno. Fa alcuni rami nodosi, che facilmente si seccano, e diuentano legnosi. Non sappiamo, che produchi fiori, nè frutti. Dopo di quella della nuoua Spagna, se ne ritrouò più al fondo vn'altra migliore, laquale fa migliori effetti. Conoscesi esser di fondo, con esser leonata, e più grossa di quella della nuoua Spagna, laquale è bianca che tira al giallo, & è più sottile. La onde la Sarzapariglia, che tira più al nero, è la migliore. Ha da esser fresca, & in questo consiste tutta la sua bontà. Conoscesi esser fresca, quando non è carolata, quando si rompe, che non faccia poluere, ò caroli, perche la fresca ripartendosi à lungo pel mezo, si fa in guisa di ristringhe, e non fa poluere, quanto più è graue, è migliore. La chiamano gli Spagnuoli Sarzapariglia, per la gran somiglianza che tiene con la nostra Sarzapariglia di queste bande, laquale è la smilace aspera. Io credo al fermo, che la Sarzapariglia di quelle parti, sia la istessa con la nostra, laquale ho io molte volte esperimentata, e fa gli istessi effetti la nostra, che quella della nuoua Spagna, con la quale ha maggior somiglianza, che

che cō quella di fondura. E' di sapore insipida senza alcuna acrimonia, e l'acqua fatta di quella, non ha più sapore, che s'habbia l'acqua di orgio. La prima volta, che fu vfata questa herba, fu molto differēte il modo da questo di hoggi; imperoche la dauano alla vſanza de gli Indiani nella cura delle loro infermità, certo faceua assai grandi effetti; ma la delicatezza de i nostri di questi tempi ha fatto, che si vſi, e si dia come l'acqua del Legno. Da principio pigliauano della Sarzapariglia in molta quantità forse più di meza libra, e la tagliuzzauano, e la pestauano, e poi la metteuano à molle in vna quantità di acqua, laquale dopo di eſſer molto ben molla, la metteuano in vn mortaio, e la pestauano vn buon pezzo, di modo, che diueniua tutta come vna bava, poi la colauano, e spremueuano molto bene, fin che ne cauassero la mucilagine, ò bava, e di quella pigliauano la mattina ben calda vn buono bicchiero, e poi si copriuano, e sudauano le due sue hore, se se fra giorno haueſſero hauuta voglia di bere, haueuano da bere quella istessa bava; imperoche non si haueua da bere, nè da mangiare altra cosa di quella, e la sera tornauano à pigliare altro tanto di quella istessa bava calda, fatta, si come ho detto per espressione, e sudauano altrotanto, come haueuano fatto la mattina. Questo ordine teneuano tre giorni continui, senza mangiare, e senza bere altra cosa di sostanza, se non quella bava cauata per espressione della Sarzapariglia, & in questo modo io la diedi da principio molte volte, e certo faceua grandi effetti, e risanarono molti infermi meglio, che hora non sanano. Dopo si introdusse vn'altro modo & è quello, che hora si vſa, in questa forma. Pigliano

T 2 due

due oncie di Sarzapariglia, e lauata, si ammacca, e taglia minutamēte, e poscia si mette in vna pignatta nuoua, gettādoui sopra quindici libre di acqua, e si fa stare in molle per ventiquattro hore. Dopo, coperta bene la pignatta, si cuoce à fuoco lento di carbone bene infocato, fin che diminuiscano le due parti, e ne resti vna, ilche si conoscerà per la regola della misura, c'habbiamo detto di sopra. E dopo di esser raffreddata si coli, e riserbi in vaso vetriato. Sopra quella medesima Sarzapariglia cotta vna volta, si getti tanta acqua, che resti piena la pignatta, e si faccia bollire alcuni bolli. E dopo di esser raffreddata si coli, e riserbi in vaso vetriato. Purgato l'infermo, come meglio si conuenga, e rinchiuso in camera ben stufato, ha da pigliar per la mattina dieci oncie dell'acqua della Sarzapariglia, e sudarà almeno per due hore, e dopo del sudore si sciugherà, e si muterà di camiscia, e lenzuola caldi, e netti, & il medesimo farà la sera otto hore dopo di hauer mangiato, mutandosi di camiscia, e lenzuola calde, mangiando sempre alle vneci, e cenando ad vn'hora dopo di hauer sudato. Ceni la sera vne passe, e mandole, e biscotto, e beuerà della seconda acqua, tenendo questo ordine per quindici giorni; ma se vi fusse fiacchezza, gli si ha à dare vn pollo picciolo rostito, aumentando tuttauia secondo il tempo. Ha da stare in letto almeno i primi noue giorni, & il rimanente in camera, guardandosi da freddo, e di vscire all'aria, & in fine di quindici giorni s'ha da purgare con medicina piaceuole, e facile, & il medesimo farà in capo de'trenta giorni: di modo, che si offerui totalmente l'ordine, che dicemmo in pigliar l'acqua del Legno, e così medesima-

finamente dopo de' trenta giorni, ha da tenerli guardato, & vfar buon reggimento per quarant' altri giorni, non beuendo vino; ma acqua semplice fatta della medesima Sarzapariglia, e guardisi da donne. Questo è il modo ordinario di pigliar la Sarzapariglia, che hoggi è in costume; e perche io ho esperienza d'altri modi, che vi sono gran secreti, gli scriuerò quì, accioche si dica tutto quello, che si deue nella Sarzapariglia, da che è medicamento hoggi grandemente costumato, nel quale vegliamo grandissimi effetti. Io soglio fare vn siropo, il quale è di molto tempo celebrato in questa città; & in tutta la Spagna, e sono sedici anni, ch'io me ne seruo per mal Francese, e per altre infermità, ilquale non riscalda, nè meno infiamma, ma è ben temperato secondo la sua graduatione, & fa buoni effetti. Il primo, per ilquale questo fu ordinato, fu per Pantaleo del Negro Genouese, ilqual essendo curato da molti Medici, & hauendo pigliata l'acqua del Legno, era già quasi confunto, & haueua vna gōma nella fronte della gamba cō grandissimi dolori, costui lo prese, e sanò molto bene. Io ho vfato questo siropo in molte persone per quelle infermità, doue suole giouare la Sarzapariglia, & il Legno, e per molte altre ancora, & ha buona graduatione; imperoche si leua la siccità al Legno, & il calore alla Sarzapariglia, e fassi in questa guisa. Pighiassi due oncie di Sarzapariglia, e quatiro oncie di Legno santo preparato nel modo già detto, poi si tolgono tre dozene di giugiole senza osso, meza oncia di fior di boragine, meza oncia di viole, & alquanti grani di orgio mōdati, tutte queste cose si mettono in quindici libre d'acqua, e si cuocoro à fuoco allegro, fin che resti delle tre parti l'vna

T 3 e si

e si cola, & ad ogni dieci oncie di questo decotto, si aggiunge vn'oncia di siroppo violato. Piglisi caldo la mattina, e la sera, con quell'istesso ordine già detto dell'acqua, procurando di sudare, se si può, e se perauentura ne venisse poco, pur tuttauia sana. Pongono questi, che l'vsano, mangiare vn pollo picciolo per pasto, dal primo dì che incominciano, facendo poi il resto della dieta, con bere acqua semplice di Sarzapariglia, che si fa di meza oncia di Sarzapariglia, con quattro azumbre di acqua; tanto che bollendo se ne scemi vna parte, o poco più. Questo ordine sana ogni sorte di mal Fracese, e tutte quell'infermità, che habbiamo detto sanar l'acqua del Legno, e la China, e Sarzapariglia. E' perche à tornar da capo à dirle, saria cosa superflua, e lunga, si potrà leggere in quello, c'ho detto di sopra; perche certamente in questa acqua semplice, & in questo decotto, io ho trouati grandi effetti, così nelle infermità, doue fusse alcun sospetto di mal Francese, come anco in infermità lunghe, & importune, nelle quali i rimedij comuni di Medicina non hauessero giouato, quantunque non procedessero da mal Francese. Questo nondimeno le cura, e sana, come si vederà per la sua operatione. Suol farsi vn'altro siroppo di Sarzapariglia in questo modo. Si tolgono ott'oncie di Sarzapariglia ammaccata, e tagliuzzata, e cuocesi in quattro azumbre d'acqua, finche scemino tre, e ne resti vna. In quell'acqua, che resta, si buttano quattro libre di zucchero, e se ne fa siroppo. Del quale siroppo si pigliano tre oncie la mattina & altrettanto la sera mangiando cose di buona sostanza, e cenando poco, e beuendo acqua semplice solamente di Sarzapariglia. Potrà andare l'infermo
fuor

fuor di casa à suoi negotij. Curansi con questo molte infermità dette di sopra, senza che l'infermo ne senti alcun trauaglio. E si ha da pigliare finche sia finito tutto il siroppo. Pigliasi similmente la Sarzapariglia leuandogli il midollo di dentro, poi la seccano, e ne fanno poluere, e la passano per setaccio di seta. Di questa poluere si piglia in mal Francese, & in specie di tal male, & infermità causate da tal male, pigliandone il peso d'un carlino per volta, cō bere appresso dell'acqua semplice della Sarzapariglia, e ciò si ha da fare la mattina à digiuno, e la sera quando si vā à letto ha da mangiare cose di sostanza, e non ha da bere vino, se nō acqua semplice di detta Sarzapariglia. E bene, che si purghi prima, che incominci ad vsar detta poluere. Questa guarisce molte infermità lunghe, & temporali, e cura merauigliosamente il flemma falso di mani, e piedi; in questa forma purgato l'infermo, & anco senza purgarlo. Quando non si potesse fare altrimenti, piglierà la sua poluere, come è stato detto, e nel flemma falso si metta con vna penna vn poco d'acqua di solimato, aggiuntavi acqua di rose, che non sia molto semplice. E questo s'ha da fare ogni giorno; imperoche con questo sarà perfettamente sano. Questo lo mondifica, incarna, e fa far la cicatrice, senza adoprartui altri rimedij. Ma ha da vsarsi la poluere ancora, e l'acqua semplice della Sarzapariglia, che habbiamo già detto. E' cosa questa di così grande effetto, e tanto sperimentata, quanto lo potran vedere coloro, che l'vsaranno, perche certamente ne diuengono sani. E' tanto l'vso della Sarzapariglia al di d'hoggi nel modo già detto, che a qual si voglia infermità s'applica, & è venuta in tanta stima, che in

qual si voglia discesa di reuma, ventosità, mal di matre, & altro qual si voglia dissenso, che sia, come non vi sia febre, ò infermità acuta, subito pigliano l'acqua semplice della Sarzapariglia. E questa è talmente al dì d'hoggi messo in vſanza, che non altrimenti, si troua l'acqua cotta semplice della Sarzapariglia nelle case, che si fa l'acqua nelle bottine, & in verità fa grandi effetti, riparando à lunghe, & importune infermità. E' bene il vero, che le persone molto calide di complessione le riscalda più del douere, e però non la ponno bere. E tanto meno se haueranno il fegato caldo più del douere, perche lo riscalda assai. In passione di donne, sì della matrice, come d'humori freddi fa buoni effetti, e riscalda lo stomaco freddo, risolue merauigliosamente la ventosità, & in persone infette di molti mali, e specialmente soggetti à reume, & à dolori inuechiati, & in infermità causate da cattui humori, & nelle altre tutte, che corrono in questo modo con continuarla è di grandissimo profitto, e guariscono gl'infermi di quello, che mai pensarono di sanare. La sua complessione è calda, secca quasi nel secondo grado. Hannoſi da dare tutte tre quest'acque nell'Autunno.

Della Pietra di sangue, e della pietra de' fianchi. Cap. XII.

PORTANO dalla nuoua Spagna due Pietre di gran virtù, l'vna chiamano Pietra di sangue, e l'altra Pietra de' fiāchi. La Pietra di sangue è specie di laspe di varij colori, alquāto oscura, e tutta scacchegiata di varie pitture, colorata come di sangue;

gue; delle quali Pietre fanno gl'Indiani alcuni cuori grandi, e piccioli. L'uso di questa Pietra, così in queste parti, come in quelle è per ogni flusso di sangue, di qual si voglia parte che sia, di naso, di mestruo, e di vene hemorroidali, e di ferite, e di quello, che si getta per la bocca. Bagnasi la Pietra in acqua fredda, e mettesi nella man dritta dell'infermo, che la tenga ben stretta nel pugno, tornando spesso à bagnarla. In questo modo l'usano gli Indiani, e così medesimamente l'usiamo noi qui. Si tien per fermo appresso gl'Indiani, che toccato con questa Pietra il luogo, donde corre il sangue, lo ristringa. E tengono in questa gran confidenza, percioche se ne è veduto l'effetto. Gioua medesimamente tenerla legata sopra à quella parte, donde corre il sangue, facendo toccar la carne, & in questo modo habbiamo veduti grandi effetti in restringere il sangue. Alcuni che patiuano flusso di sangue hemorroidale, si sono guariti con hauer fatti anelli di questa Pietra, e con hauerli portati di continuo nel dito. Il medesimo s'è veduto nel flusso mestruale di donne. L'altra pietra, che chiamano de' fianchi, è vna pietra che le più fine paiono prasma di smeraldi, che tira al verde, con vn certo color latteo. La più verde è la migliore, la portano fatta in varie forme, che così anticamente l'haueuano gl'Indiani, vna come pesce, l'altra come capo d'uccello, altra come becco di Papagallo, altra come pater nostri ritondi, ma tutte forate, imperoche l'usauano gl'Indiani di portarla appiccata al collo, per causa di dolor di fianchi, ouer di stomaco, che in queste due infermità fa merauigliosi effetti. La principal virtù, che tiene, è in dolor di fianchi, & in far espeller l'arena, e pietre, la onde

vn

vn gentil'huomo, che quì n'ha vna la migliore, che io habbia mai veduta, tenendola nel braccio, li fa espellere, e mandar fuori tanta arena, che molte volte se la leua, pensando che le debba far danno il far tante arene. Et in leuandola, notabilmente si vede lasciar di fare arene, & in sentirsi il dolor de' fianchi, & in riporsi la Pietra addosso, diminuisce, e si leua via, con mandar fuori molta quantità d'arena, e pettriciuole. Io l'ho veduta portare da persone aggrauate di gran dolor di fianchi, & in ponesela addosso, mandar fuori l'arena, e pietre, & eglino rimaner liberi. Tiene questa Pietra vna proprietà occulta, mediante laquale fa merauigliosi effetti di preseruar l'huomo dal dolor de' fianchi, e dopo d'esserui caduto lo leua via, e diminuisce. Fà mandar fuori l'arena in grande abbondanza, e così medesimamente le pietre. Raffrena il calor delle reni, gioua al dolor di stomaco postauì sopra, ma sopra tutto preserua da dolor de' fianchi. La Duchessa mia padrona, come che in breue tempo hauesse patito tre volte dolor de' fianchi, portaua vn braccialetto di quelle Pietre al braccio, e dopo che incominciò à portarlo, mai più ha sentito tal dolore, che sono dieci anni e più. E questo istesso è occorso à molti altri, i quali hanno il medesimo giouamento sentito con questa Pietra, per laqual cosa è tenuta in gran stima. E già non si troua così ageuolmente, come prima si trouaua, percioche queste Pietre solamente Cacique, e Signori l'haueuano. E con ragione, poiche fa così merauigliosi effetti. Vn'altra pietra si troua, che fa il flemma falso, laquale per vdità solamente la sò, ma non l'ho veduta.

Del

Del Legno per il mal delle reni, e dell'urina.

Cap. *XIIII.*

PORTANO nuouamente dalla nuoua Spagna vn Legno, che pare come vn legno di pece, grosso, e senza nodi, del quale molti anni sono, che in queste parti si sono seruiti nelle passioni delle reni, & in dolor di fianchi, e per infermità d'urina. La prima volta, ch'io lo viddi vfare, sarà da venticinque anni, da vn marinaio, che era infermo d'urina, e di reni, e dopo che l'vsò questo, stette sano e buono. Dopo ho veduto quì, che molti l'han portato dalla nuoua Spagna, e l'vsano per queste infermità, & in quelli, che non vrinano liberamente; in dolor di reni, & in dolor di fianchi, & in quelli anco, che vrinano con dolore, oueramente vrinano poco. Da poi s'è allargato il rimedio, e si dà per oppilatione; imperoche l'acqua, che si fa di questo, sana l'oppilatione, cosi della milza, come del fegato, e questo s'è ritrouato da pochi anni in quà; e veramente ritrouano in esso notabil profitto. Fassi l'acqua in questo modo. Pigliano il Legno, e lo tagliuzzano minutamente quanto più sia possibile; e poscia lo mettono in acqua chiara di fonte, che sia perfetta, e raffinata, & in quest'acqua lo fanno stare per tutto il tempo, che dura il bere, mettendo il Legno dentro di mez'hora in mez'hora, che come l'acqua incomincia a posarsi, incomincia ad hanere vn colore azurro assai chiaro, e quanto più vi stà, tanto più azurro diuenta, tutto che il Legno sia di color bianco. Di questa acqua si beue al continuo, e con essa s'inacqua il vino, e fa molti merauigliosi, e manifesti effetti senza alcuna alteratione; nè vi fa di bisogno

guo altro, che vn'buon ordine, e reggimento nel viuere. L'acqua tanto sapore acquista, come se non vi hauesse meschiata cosa alcuna, perche il Legno non gli leua sapore alcuno. La sua complessione è calda, e secca nel principio.

Del Pepe dell'India. Cap. XIV.

NON vò lasciar di dirui del Pepe dell'India, il quale non solamente serue in medicina, ma e etiaudio specieria eccellentissima, conosciuta in tutta la Spagna; imperoche non vi è giardino, nè horto, nè testa di vaso che non vi si vegga seminato per la bellezza del suo frutto. E' pianta grande tanto, ch'io n'ho veduta alcuna in questa città, che agguagliaua alcuni arbori. Fà la foglia verde à somiglianza del basilicò, e larga come quella, che nella Spagna chiamano caranfoli. Fà il fior bianco, donde poi nasce il frutto, il quale è in diuerse forme. Alcuni di questi sono lunghi, alcuni ritondi, altri à somiglianza di meloni, altri di ceregie; ma tutti sono al principio, quando non sono ancora maturi assai verdi, e poi maturi, molto colorati di vn color assai gratiofo. Si seruono di questo in tutti i loro mangiari, e potaggi, e fa miglior gusto, che non fa il Pepe comune, fattone fette, e gettato nel brodo, è salsa eccellentissima. Si seruono di questo in tutto quello, che si sogliono seruire delle specie aromatiche portate di Moluch, e di Calicut. Differiscono fra loro, che quelle costano molti denari, & in questo non si spende altro, che la fatica di seminarlo, perche in vna sola pianta si raccolgono specie per tutto

tutto l'anno, con minor nostro disauantaggio, e maggiore vtile. Conforta assai; risolue la ventosità; è buono per il petto, e per coloro, che sono frigidì di complessione, riscalda, e conforta corroborando le membra principali; è caldo, e secco quasi in quarto grado. Portano di diuerse parti dell'Indie nostre molti medicamenti per purgare, che si sono ritrouati, e discoperti col tempo. Le cui operationi sono grandi, e grandi gli effetti. De' quali darò qui vna breue relatione, acciò sia come vn preludio per trattare della radice del Mecciocan, del quale fù principal nostro intento di scriuere.

Della Cassia fistola. Cap. XV.

VIENE dall'India di San Domenico, e di S. Giouanni di porto ricco gran quantità di Cassia fistola, & è tanta, che non solamente prouede à tutta la Spagna, ma à tutta Europa ancora, e quasi à tutto il mondo; perciocche in Levante, donde prima soleua venire, ne vanno hora più nauì cariche, che di Biscaglia non viene ferro. Quella, che viene dalle nostre Indie, è molto migliore senza comparatione di quella, che si porta dall'India à Venetia, e le galeazze di là la portano à Genoua, e di Genoua nella Spagna, che quando era giunta qui per non esser buona, e per esser sottile, & anco per maturarsi con tempo così lungo veniua talmente corrotta, che poco profitto faceua. Questa nostra, che portano di San Domenico, e di San Giouanni, è matura, grossa, piena, graue, e dentro come mele, e fresca tanto, che molte volte viene in sessan-

ta giorni dopo di esser raccolta, e con esser fresca, e di gratioso gusto, e non ha quello odore horribile, che haueua quella di Levante, e per ciò opera molto meglio, e con più facilità. E' la cassia fistola, e sua operatione medicina di gran sicurezza. Purga benignamente senza punto alterare. Euacua principalmente la colera, & appresso il flemma, e quelli humori, che stanno nelle vie. Contempra assai coloro che la pigliano. Purifica il sangue, fa molte buone operationi in ogni sorte di infermità, ma specialmente in passione di reni, e di vrina pigliata due hore innāzi cena. In reuma fa manifesto profitto pigliata due hore dopo di hauer cenato. Cura, & continuarsi, mal di petto, e dolor di coste, che pleurisi è chiamato, preso ad vsanza di lābitiuo pettorale. Applicata per di fuori con olio di mandole dolci, allegerisce il dolor graue del polmone, e così ancora il dolor delle reni. E' buona in febri calde, & vsata al continuo innanzi cena, ouer la mattina innanzi mangiare, proibisce la generation della pietra, e smorza la sete. E' humida nel primo grado, declina al caldo, benchè poco, è digestiua, e resolutiua, chiarifica il sangue, e reprime la sua acutezza e così ancora quella della colera rossa. E' stata ritrouata nelle Indie, dopo che furono discoperite. La dosi è il peso di dieci dramme, trattane la polpa per setaccio, fino ad vna oncia, e meza, presa in canna, quattro oncie.

Delle Auellane purgatiue. Cap. XVI.

AL principio, che si discoperse l'India, portarono di San Domenico certe Auellane triangolari, con lequali si purgauano gli Indiani, & erano

no queste all'hora purgationi familiari. Dapoi gli Spagnuoli, astretti da necessità, si purgarono anch'essi con le medesime; e venute in queste bande, si purgauano molte persone con quelle istesse, con non picciolo rischio della lor vita, per esser purgatione gagliardissima, e perche fa andare infinitissime volte del corpo, prouoca il vomito con gran sforzo, e con gran violentia, trauaglio, & angustia. Alcuni dapoi la incominciarono à rettificare, brustolandole, e veramente non sono così violenti, nè così furiose, nè meno fanno la loro operatione con tanto trauaglio; purga potentissimamente il flemma, & appresso la colera. E' medicina eccellente per dolori colici, risolue la ventosità, & messa in cristiero euacua mediocrement. Le sue fattezze, & il colore è della sorte delle nostre Auellane, ha la scorza sottile di color castagno chiaro, sono triangolari; la midolla interiore è bianca, e dolce, tal che per la sua dolcezza, ha fatte di molte burle à molti. Lo chiamano i Medici volgarmente Bene, il quale è di due sorti, vno chiamano magnum, e l'altro paruum. Il magnum è queste Auellane purgatiue, il paruum, è quanto vn cece, del quale in Italia fanno quell'olio odorifero, chiamato olio di Ben, con il quale si costuma di ungere i capelli, e la barba per delitia. La sua complessione è calda nel principio del terzo grado, e secca nel secondo. La sua dosi è di meza dramma, per infino ad vna, ma hanno da esser brustolate.

De' Pignoni purgatiui. Cap. XVII.

PORTANO dalla nuoua Spagna certi Pignoni, co' quali gli Indiani si purgano, & in queste
parti

parti ancora si purgano molte persone. Sono questi, come i nostri Pignoni, iquali nascono da certe mele grandi, à somiglianza di fromento d'India. Non ha la scorza così dura, come i nostri Pignoni, e la detta scorza è alquanto più nera, sono ritondi, e di dentro molto bianchi, grassi, e dolci al gusto, purgano valorosamente la colera & il flemma, & ogni sorte di acquosità. E' medicina più piacevole delle Auellane, purgano per disotto, e per disopra, se si brustolano non purgano tanto, nè con tanto trauaglio. Purgano di sua natura humori grossi, è purgatione molto costumata fra gl'Indiani, i quali li pestano, e poi disciolgono in vino, hauendo prima presi i siropi, che dispongono gli humori da euacuarsi, con far dieta conueniente. Se ne pigliano cinque, ò sei, più e meno secondo la complessione dello stomaco di colui, che ha da pigliarli, ordinariamente si brustolano, perche in questo modo sono più digestiui, e meno valorosi. E' di bisogno, che colui che gli ha da pigliare, si governi bene dopo di esser purgato. Si suol dare nelle infermità lunghe, e doue sono humori grossi. Sono calidi in terzo grado, e secchi nel secondo, con alcuna grauezza, la quale rimette loro alquanto la siccità.

Delle Faue purgatiue. Cap. XVIII.

DI Cartagena, e dal Nome di Dio, portano certe Faue à somiglianza delle nostre, saluo, che sono più picciole, del colore, e della fattezze delle nostre. Hanno nel mezzo della Fava, che diuide le due metà, vna pellicella sottile, come tela di cipolla. Leuano loro la scorza, e quella pellicella interiore,

riore, e poi le brustolano, e le fanno in poluere, la quale si piglia con vino, oueramente la medesima poluere meschiano con zucchero, beuendo appresso vn sorso di vino. Purga senza molto fastidio la collera, & il flemma, & anco humori grossi misti. E' medicamento da gl'Indiani molto apprezzato per la facilità del pigliare. Molti Spagnuoli si purgano con queste Faue assai sicuramente; percioche è medicina più piaceuole, e più facile dell'altre dette. Io ho veduto molti, che sono venuti da quelle parti, purgarsi con quelle Faue, e succeder loro la cosa molto bene, perche purga senza molestia, ma si ha da auertir molto bene, che si leui quella pellicella, che hanno nel mezo delle due fauc, percioche se la pigliano, è tanta la sua forza, e vehementia di vomito, e di secesso, che mette l'huomo in gran pericolo. Et così medesimamente si ha da tener pensiero di brustolarle, perche così si preparano, e si rimette la loro acutezza, e ciò ha da esser regola generale in questa medicina, & in tutte le altre dette, imperoche il brustolarle è la sua vera preparatione. Dopo di hauer pigliata qual si voglia di queste medicine, non si ha punto da dormire, & è bisogno, che si stia regolato dopo di esser purgato, in tutte quelle cose, che conoscerà, che sia necessario ad vn'huomo purgato. Dannosi queste Faue preparate, in feбри assai lunghe, & importune, & in infermità di humori misti, e grossi, & in colica, & in passione di giunture, & è purgatione generale. Sono queste faue calide nel secondo grado, e secche nel primo. Se ne dà da quattro fino à sei brustolate, e più, e meno secondo la qualità del ventre di colui, che l'ha da pigliare.

Del Latte del Penipenichi. Cap. XIX.

IN tutta la costa di terra ferma cauano vn certo Latte da vn'arborello come melo, che lo chiamano gl'Indiani, Penipenichi, del quale tagliando vn ramo, tosto esce dalla ferita vn certo Latte alquanto spesso, e viscoso, del quale pigliatone tre, ò quattro gocciole, purga per di sotto valorosissimamente, da principio humori colerici, & acqua citrina, e fa sua operatione con gran vehementia, e prestezza. Pigliasi con vino fattone poluere, ma in poca quantità, perche la sua operatione è potentissima, ha vna particolarità, che mangiando, ò beuendo brodo, ò vino, ò altra somigliante cosa, subito lascia di operare. E' di bisogno, c'habbia buon riguardo colui, che l'ha da pigliare; è calida, e secca nel terzo grado.

Tutte queste medicine, delle quali habbiamo parlato, sono violenti, e furiose, e però si sono lasciate di vsare, dopo che venne il Mecciocan, perche in esso si ritroua operatione più sicura. Per la qual cosa sono venuti in questa opinione à seruirsi del Mecciocan, non solamente i nostri, ma tutta l'India, come di purgatione eccellentissima, della quale noi hora tratteremo.

Del Mecciocan. Cap. XX.

IL Mecciocan è vna radice, che già venti anni si discoperse, nella Prouincia della nuoua Spagna nell'Indie del mare Oceano. Portasi d'vna regione più in là di Messico più di quaranta leghe, la-
quale

quale si chiama Mecciocan, e fu cōquistata da Ferrante Cortese nell'anno 1514. è terra di gran ricchezza, cioè d'oro, ma più d'argento, perche questo è il più ricco paese, che sia in tutte quelle parti, e s'intende, che tutto quel luogo sia argento per più di ducento leghe. Quì sono quelle minere celebrate, e di tãta ricchezza, che le chiamano cacatechas, & ogni giorno se ne discoprono per il paese assai più ricchi minere d'argēto, & alcune d'oro. E' luogo di assai buona, e sana aria. Produce herbe salutifere per sanare di molte infermità, tanto che nel tempo de gl'Indiani Comarcani veniuano in quelle parti per sanarsi de' loro mali, & infermità, per le cagioni già dette. E' paese molto fertile, e molto abbondante di pane, e di cascio, e di frutti. Ha molti fonti, & alcuni d'acqua dolce. Ha grande abbondantia di pesce. Sono gl'Indiani di quel paese molto ben disposti, di migliore aspetto, che i Comarcani, & ancora più sani. Il principal luogo di questa Prouincia chiamano gl'Indiani Chincicila; e li Spagnuoli chiamano tutto il Regno Mecciocan. E' luogo assai ripieno d'Indiani, posto sopra vna lacuna d'acqua dolce, abbondante di molto pesce. E' come vna ferratura. Et in mezzo di quel paese stà situato il luogo, che il dì d'hoggi ha gran tratto, e commercio per le grandi minere, che vi sono d'argento in tutto il paese. Subito, che quella Prouincia fu conquistata, vi andarono alcuni Frati Franciscani, e vi fondarono vn monasterio del lor Ordine; e come che fossero in paese nuouo, e tanto diuerso dalla loro natura, ne cadettero alcuni infermi, fra i quali vi fu il Guardiano, col quale haueua grata amicitia Casonzin Cacique signor di tutto quel paese. Il Padre Guardiano heb-

be assai graue in fermità, e lo ridusse in gran pericolo. Il Cacique vedendo, che il suo male andaua innanzi, li disse vn giorno, che gli haueria menato vn Indiano suo, ilquale era Medico, & egli da lui si medicaua, che potria facilmente essere che hauesse dato rimedio al suo male. Vdito ciò il Padre Guardiano, e vedendo la poca prouisione de' Medici, e d'altri benefici, ch'egli hauea, acconsentì, e li disse, che lo menasse, ilqual venuto, e veduta la sua infermità, disse al Cacique, che se colui voleua pigliare vna certa poluere, ch'egli haueua in animo di dargli, di vna certa Radice, che sanaria. Saputo ciò dal Padre Guardiano, per il desiderio che hauea di guarire, accettò di farlo, e prese la poluere che il dì seguente li diede il Medico Indiano, con vn poco di vino; con laqual poluere purgò tanto, e tanto piaceruolmente, che l'alleggerì assai in quel giorno, e molto più da quello in poi, di modo che sanò di quella infermità. Il rimanente de' Padri, che stauano infermi, & alcuni Spagnuoli, che similmente erano infermi, seguirono il Padre Guardiano, e pigliorno della medesima poluere vna, e due volte, e quante volte parue loro di bisogno per guarire. Dell'uso della qual poluere se ne ritrovarono tanto bene, che tutti sanarono. I Padri diedero relatione di questo al Padre Prouinciale in Messico, doue egli dimoraua, ilquale la comunicò poi con quelli della terra, dando loro della Radice, & inanimandoli à pigliarla per la buona relatione, che haueano hauuta da quelli di Mecciocan. Laquale usata da molti, e veduta la merauigliosa operatione, che facea, s'andò stendendo la sua fama di modo, che in breue tutta la terra s'empì di sue lodi, e de' suoi buoni effetti, sban-

sbandendo l'vso del Reubarbaro di Barberia, e leuandogli il nome, lo chiamarono Reubarbaro delle Indie, che così comunemente lo chiamano Mecciocan, perche si porta, e si raccoglie nella Prouincia chiamata Mecciocan, e non solamente in Messico, & in tutto il paese di Messico si purgano con questo, come purgatione eccellentissima, lasciate tutte l'altre medicine, ma nel Perù, & in tutte le parti della India non vsano altra cosa, nè si purgano con altra purga, con tanta confidenza, e facilità, imperoche quando la pigliano credono al fermo tener certa salute, e perciò la portano dalla nuoua Spagna, come mercantia molto apprezzata. Hauerà venticinque anni, ch'io la viddi quì la prima volta, che essendo vn certo Pasqual Catanio Genouese venuto dalla nuoua Spagna, cadette nel viaggio infermo, & hauendolo io nelle mani al tempo che douea purgarsi, mi disse, che egli portaua vn Reubarbaro dalla nuoua Spagna, che era medicina eccellentissima, e con quella si purgauano tutti in Messico, e la chiamauano Reubarbaro di Mecciocan, e che egli proprio si era purgato con quella, alla quale egli haueua gran credito, e n'haueua fatta esperienza. Io vituperai l'vso di tal medicina; imperoche somiglianti medicine nuoue, delle quali noi non habbiamo cosa alcuna da' Scrittori, nè ueno habbiamo giamai saputo, che cosa si sia, non erano da vsarsi. Onde li persuadetti, che douesse purgarsi con quelle medicine, che noi haueuamo quì, delle quali se n'era fatta esperienza, e ne haueuamo anco buona relatione, essendo stato scritto da huomini sapienti, e dotti. Egli acconsentì alle mie parole, e si purgò con vna purgatione,

ch'io li diedi secondo che alla sua infermità si conueniua, alla quale quantunque ne seguisse notabile alleggiamento, e profitto, non per tanto restò libero del suo male, di modo che fu di bisogno purgarlo vn'altra volta. E venendo alla seconda purgatione, non volse in nessun conto pigliare altra cosa che'l suo Reubarbaro di Mecciocan, con il quale purgò così bene, che rimase sano senza alcuna infermità. E benché mi fusse parso buono l'effetto, non perciò ne restai sodisfatto fin tanto, che molti altri, che vennero in quel luogo à cader malati, si purgassero col Mecciocan istello; e se ne ritrouarono molto bene, perche erano aucezzati à purgarsi con esso nella nuoua Spagna. Vedute le sue buone opere in tante persone, incominciai anch'io ad vsarlo, & à purgar molti con esso, dando credenza à i suoi buoni effetti, talche e con quello, che io ho sperimentato quì, e con la relatione, e credenza grande di quelli, che veniuano dalla nuoua Spagna, s'è distesa in tanto la sua fama, che già è fatto volgare à tutto il mondo; e si purgano con esso non solo nella nuoua Spagna, e nelle Prouincie del Perù; ma nella nostra Spagna, & in tutta Italia, Alemagna, e Fiandra. Io ho dato auisi di questo quasi à tutta l'Europa, così in Latino, come in nostra lingua. E' così grande l'uso di questo, che lo portano per mercantia principale in gran quantità, e si vende à gran prezzo, e tanto, che mi disse vna volta vn droghero, che oltre à quello, che egli hauea venduto per la città, ne hauea venduto per di fuori l'anno passato più di dieci quintali, e coloro che glielo dimandano, la chiamano Reubarbaro delle Indie, perche già è così familiare, che non vi è villa, doue non si vsi, come medicina sicurissima,
l'è di

È di grandi effetti, perche per vsarlo non ha di bisogno di Medico, ilche è di maggior sodisfattione à tutti, come perche sia cosa già verificata, & approbata per buona. Io ho strettamente addimandato coloro, che vengono dalla nuoua Spagna, e specialmente quelli, che sono stati in Mecciocan, della maniera della pianta, che fa questa Radice, e della forma, e figura, & mi dicono, che la portano di dentro terra noue leghe più in là di Mecciocan, da vn luogo chiamato Colima, & è tanto il poco pensiero di tutti, come che il principale intento loro è l'interesse, & i loro guadagni, non vi fanno dir più di quello, che ne sappiano gli Indiani. In Mecciocan vendono le radici secche, e nette, come quì le portano, e gli Spagnuoli se le comprano, e come specie di mercantia, le mandano quì in Ispagna. E certo in questo siamo grandemente degni di riprensione, conciosia che hauendo veduto, che nella nuoua Spagna ci sono tante herbe, e piante, & altre cose medicinali di così grande importanza, che non vi sia, chi ne scriua, nè sappia, che virtù, nè che forma s'habbiano per confrontarle con le nostre, che se hauessero animo d'investigare, & sperimentare tante specie di medicine, che gli Indiani vendono ne' loro mercati, ò Tiangel (che sono le loro piazze) saria cosa di grande vtilità vedere, e sapere le loro proprietà, & sperimentare i loro varij, e grandi effetti, i quali sono publicati, e manifestati da gli Indiani con grande esperienza, che hanno fatta di quelle, e i nostri senza più consideratione le disprezzano. E di quelle, di che hanno già saputo gli effetti non ne vogliono dar relatione, nè notitia, che cosa sia, nè meno scriuere l'effigie, e le fattezze, che hanno. Andando

adunque inuestigando la pianta della radice del Mecciocan, vn passaggiero, ch'era venuto di quella Prouincia, mi auisò, che vn Padre Francesco Gaia venuto di quelle bande hauea portato nel nauilio, doue egli anco venne, la propria herba verde del Mecciocan dentro di vn baril grande, e che l'hauea portata con molta diligenza fin di là più innanzi del Mecciocan, e che lo teneua nel Monasterio di San Francesco di questa città, di che io n'hebbi gran contentezza, e così me ne andai subito al Monasterio, e nel portico dell'infermirà trouai vn certo vaso come meza botte, nel quale era vna herba molto verde, che mi dissero essere il Mecciocan, che il Padre hauea portato dalla nuoua Spagna, non senza poco suo travaglio. Questa è herba, che vā serpendo, e rauolgendosi intorno ad vna canna, ha del verde oscuro, fa le foglie, che la maggiore sarà quanto vna scudella, che tiri al ritondo con vna picciola punta dirimpetto al picciuolo, ha la foglia i suoi nervetti; è delicata, quasi senza humidità. Il tanno, ouero lo stipite, è di color leonato chiaro. Dicono, che fa certi racemi con vna certa vua picciola, non più grossa del seme del coriandro secco, e che questo è il frutto, ilquale si matura del mese di Settembre. Fà molti rami, che si stendono per la terra, ma se si mette loro cosa doue si raccolgano, vanno serpendo intorno. La radice è grossa à modo di quella della nostra brionia, tanto che ha piaciuto ad alcuni di dire, che sia quella istessa, ò specie di essa; ma veramente differiscono assai; percioche la radice della brionia, così verde, come secca, mordica assai, ilche non fa la radice del Mecciocan, anzi è insipida, e senza mordi-

mordicatione, & acrimonia alcuna, e differisco
no ancora nella foglia, così medesimamente è
quel c'habbiamo al presente, che il nostro Mec-
ciocan è vna radice, che portano dalla nuoua Spa-
gna della Prouincia di Mecciocan in pezzi grandi,
e piccioli, tagliati in fette, e poi compressi con le
mani. E' radice bianca, alquanto ponderosa, pare
à i pezzi, che sia di Radice grande senza midolla
alcuna. Le conditioni, che ha da hauere per scie-
gliersi buona, e perfetta, sono, che sia fresca, ilche
si conoscerà dal non esser carolata, nè nera, ma che
sia bianca al possibile, e se fusse alquanto pardiglia,
sia nella parte esteriore della Radice, perche l'in-
teriore è bianca. Pestata, & masticata vn poco,
è senza sapore, e mordicatione alcuna. Importa,
perche habbia à far migliore operatione, che sia
fresca, perche quanto più è fresca, è migliore, e
quanto maggiori sono i pezzi, meglio si conserua.
E di quì viene, che coloro, che la portano fatta in
poluere, s'ingannano, con dire che sia buona al
pari dell'altra, perche si risolue, e perde assai
di sua virtù, e così medesimamente veggiamo,
che se quì si fa in poluere, e si riserba, non fa così
buon'opera, come pestata poco prima, che s'hab-
bia da pigliare. La Radice fa buchi facilmen-
te, e torna secca, e si tarla con buchi; torna molto
leggiera. Conseruasi bene dentro del miglio ra-
uolta in vn panno incerato, che sia sottile. Rac-
cogliessi nel mese di Ottobre, e mai perde la fo-
glia; la sua complessione è calda nel primo grado,
e secca nel secondo; percioche è composta di par-
ti aeree sottili con alcuna stitricità, ilche si cono-
sce, perche fatta la sua operatione, lascia i mem-
bri interiori corroborati senza debilità, e fiachez-

za alcuna, altrimenti che lasciano gli altri medicinali solutivi; anzi coloro, che si purgano con questo, restano dopo d'esser purgati più forti, e più gagliardi, che prima, che si purgassero. Non ha bisogno di correctione, perche non si vede in questa Radice nocumento, ouer alcun notabile danno. Il vino è suo vehicolo, e corroboratione per sua opinione, perche pigliato con vino, fa migliore opera, che con alcun'altro liquore; imperoche non si vomita, & opera meglio. Dassi in ogni tempo, & in ogni età. Fa la sua operatione senza molestia, e senza quelli accidenti, che l'altre medicine solutue sogliono fare. E' medicina facile da pigliarsi, perche non ha mal gusto, solo piglia il sapore della cosa, in che si discioglie, perche da se è insipida, e perciò è facile a' fanciulli, perche la pigliano senza sentir ciò che si sia, e così medesimamente è facile per quelle persone, che non ponno pigliar medicina; imperoche questa non ha nè odore, nè sapore. Io ho purgato con questa molti fanciulli, e finalmente di molti vecchi, perche l'ho data taluolta ad huomo di ottanta anni, & ho veduto hauer fatta opera molto buona, e sicura, senza alcuna alteratione, nè disturbo, e senza restar poi in fiacchito, & indebolito. Euacua questa Radice humori colerichi grossi, permisti, & humori flemmatici di qual si voglia sorte, che siano, & anco humori viscosi, e putridi, & ambedue le collere, euacua l'acqua citrina de gli hidropici con gran facilità. Il suo riguardo principale è il fegato, mōdificandolo, e confortandolo, e così anco i membri à lui congiunti, si come è lo stomaco, e la milza. Cura ogni sorte di oppilatione di questi membri, e tutte le infermità da questi cagionate, come per esempio

pio hidropisia, & itteritia; percioche insieme con la sua buona operatione rettifica la mala complessione del fegato; risolve la ventosità, e con facilità l'espelle, risolve & apre ogni durezza di fegato, e di milza, e di stomaco. Toglie il dolor di capo inuechiato; mondifica il cerebro, e li nervi, euacua gli humori, che sono nel capo. Guarisce i tumori hemmatici, e le scrofole. Et fa buon'opra nelle passioni antiche di testa, & in tutte le distillationi, e discensi antichi; in dolor di giunture, così in particolare, come in generale, sì come per esempio in gotta arterica, in passione di stomaco, & in dolor del medesimo, euacuando la causa, e consumando la ventosità. In passione di vrina, e di veslica, in dolor de' fianchi, & in colica di qual si voglia sorte, che sia, fa merauigliosa operatione. Cura le passioni di donne, e specialmente mal di madre; euacuando, e leuando via la causa, come che per la maggior parte venga da humori freddi, e da ventosità, i quali humori da questa medicina si euacua. In passione di petto, come tosse vecchia, & asma, vale assai; imperoche usando questa Radice la leua via, e la sana. Vale etiandio in passione delle reni causata da humori grossi, euacuando tali humori, & mandandoli fuori. In mal Francese fa gran prouue; euacuando gli humori, che peccano, i quali per la maggior parte sono freddi, massimamente quando il male è di gran tempo, & inuechiato. Purga detti humori, & espelle senza alcuno incomodo, pigliandone però più volte, secondo si vedrà il bisogno: percioche in queste infermità vecchie, & antiche non basta vna sola euacuatione; ma vi fa di bisogno di purgar più volte. Ilche si può far con gran sicurtà con sì fat-

ta radice. E di qui viene, che non hà da merauigliarsi nessuno, se con vna sola euacuatione non si conseguirà subito la salute, che si desidera: percioche molte volte è di bisogno di dar più d'vna purgatione per diradicare, & espellere del tutto il mal humore, cagione di tal infermità. Euacua questa Radice mirabilmente la causa delle febri lunghe, & importune, come anco di tutte le febri composte, massimamente delle inuecciate, come sono febri terzane nothe, cotidiane, flemmatiche, & altre somiglianti. E così ancora le febri erratiche, e le febri causate da oppilationi. Vlando di questa purgatione quante volte sia mestiero; perche in somiglianti infermità lunghe, & importune non si ha da contentare il Medico di vna sola euacuatione, ma deue andare à poco à poco digerendo, & euacuando, già che la euacuatione si può fare con tanta sicurezza. Può questa medicina benedetta vsarla colui, che n'ha di bisogno, di buon'animo, e con confidenza, che le habbia da giouare assai. La qual cosa habbiamo noi sino ad hora veduto in tanti, che con giusto titolo si può dare ferma credenza alle sue operationi, già che veggiamo con quanta facilità, e come anco senza accidenti fa gli effetti, che habbiamo detti, e speriamo ancora che ogni giorno se n'habbia à discoprir di maggiori, i quali si potranno aggiungere à questi. Il methodo, e l'ordine, che si ha da tenere nell'amministrazione, e nel dar questa poluere fatta della radice del Mecciocan, si hebbe dal Medico Indiano, che noi dicemmo, e dopo si è vsata in varij, e diuersi modi. La prima cosa, che ha da far colui, ilquale ha da prender detta poluere, si ha da preparare con buon reggimento

mento di viuere, e con buon'ordine in tutte le cose non naturali, guardandosi da tutte le cose, che potessero offender la sua salute, & vſando tutti quei cibi, che più ſi conuengono, e più diſpongono l'humore, il quale pretende principalmente di euacuarſe; e con queſto vſi alcuni ſiroppi, iquali habbiano queſta medefima intentione di diſporre l'humore, e preparar le vie per donde ha da vſcire. E per queſto ſarà bene conſigliarſi con alcun Medico. Vſi de i criſteri, ſe perauentura non haueſſe il ventre obediſſe, maſſimamente il giorno prima, che haueſſe da pigliar la poluere. Se per caſo ſarà di biſogno di cauar ſangue, facciaſi co'l parere di alcun Medico. Preparato adunque, e diſpoſto il corpo in queſta maniera, per purgarſi, pigliarà detta Radice eletta, nel modo, che habbiamo detto, e peſtata ne farà poluere non molto ſottile, nè meno molto groſſa, ma ſia mezanamente peſtata. E ſi pigli nel modo già detto, diſciolta in tanta quantità di vino bianco, quanto parrà à baſtanza per bere, e pigliſi ſù l'alba. E' queſto è il miglior liquore, col quale ſi poſſa dare; coſi l'vſano generalmente tutti gl'Indiani, percioche il vino, come habbiamo detto, corroborà, e dà forza à queſta poluere. E perche vi ſono alcuni, che naturalmente nō beono vino, in tal caſo ſi può lor dare con acqua cotta di canella, ò d'anifi, ò di finocchio; ſe ad alcun fuſſe nociuo il vino, ſi può inacquare con acqua d'endiua, ò di lingua di boue, ò di alari rones. E perche tal medicina non ſi dà in febri acute, ma ſolamente in croniche, e lunghe, ſi ſoffriſce il vino più, che neſſuno altro liquore, co'l quale ho veduto io far migliore operatione, che con ogni altro. Si dà nondimeno ancora meſchiata con conſerua

serua violata, e con siroppo violato, & è buona pratica. Percioche con la sua frigidità & humidità si corregge quella poca calidità, e siccità, che ha la poluere. Pigliasì con queste cose, beuendo appresso vn poco di vino inacquato, oueramente vn poco d'alcune di quell'acque dette di sopra. Fannosi di questa poluere pillole riformate con eletuario rosato di Mesue; & in verità fanno assai buon'opera, e purgano assai bene. Si fa etiamdio in pasta di manuschristi, ò in neuole, ò in marzapani, perche, non hauendo mal sapore, non si sente in nessun modo. Et in questo modo serue molto per fanciulli, e per quelli, che nō ponno pigliare somiglianti cose. Le pillole, che si fanno di questa poluere hanno da essere assai picciole, poco più di vn coriandro secco, perche più presto si dis fanno, e non riscaldano, & operano anco più presto, e meglio. Si può dar questa poluere la mattina non men che di sera. Si dà con assai prospero successo messa col siroppo rosato di noue infusioni, meschiando cō due oncie di siroppo tutta quella quantità di poluere, che fa mestiero. E certamente simile mistione fa merauigliosi effetti per vigorarsi, e pigliar forza dal detto siroppo. Euacua humori colerici grossi, e flemmatici, & ancora misti. Et euacua la serosità del sangue. E perciò è gran medicina, e di merauigliosa operatione. Euacua valorosamente l'acqua citrina de gli hidropici, vsata però molte volte, e data fra l'vna purgatione, e l'altra, cosa, che corrobora, e fortifichi il fegato. Si ha da pigliar con brodo più volte, e fa buona operatione. Si piglia la mattina assai per tempo, e vi si può dormire appresso per mez'hora prima, che incominci a purgare, perche il sonno proibisce il vomito, e
fa

fa che il calor naturale venga meglio ad attuar la medicina. Ma se alcuno che ha da pigliar questa poluere, ò altra medicina solutiua temesse il vomito, può fare vn rimedio, del quale ho io lunga esperienza, & è questo. Tosto presa la purgatione habbia vn torlo d'ouo rostito ben caldo, e disfatto con le dita, e posto in vna pezza linea, se lo legghi nella fontanella della gola, e tengalo fin tanto, che la medicina incomincia à purgare, che senza dubbio proibisce il vomito; e non solamente il vomito, ma ancora quelli fumi cattiuu, che ascendono alla gola. Ilche non sarà di poca contentezza, dopo di hauer vn poco dormito. Incominciando la medicina ad operare, non dorma più, nè mangi, nè bea cosa alcuna, e stia in luogo, doue l'aria non l'offenda, in buona conseruatione, perche ogni cosa può impedir l'operatione. E' da notare, che vna delle maggiori eccellenze, che ha questa purgatione è, che stà in potestà dell'infermo di poter quella quantità di humori euacuare, che à lui piace. Ilche è cosa, che gl'antichi considerano assai, percioche discutendo qual sia più sicura, la purgatione, ò il cauar sangue, non dicono per altra cagione esser il cauar sangue più sicuro, che per esser in potestà nostra di cauarne quel tanto, che à noi piace, ilche non intrauiene nella purgatione; perche pigliata vna volta la medicina, non è più in potestà del Medico, nè dell'infermo di farli lasciar la sua operatione. Cosa che in questa nostra purgatione della radice del Mecciocan non intrauiene. Imperoche in pigliare vna scutella di brodo, ò in mangiare qualche cosa, lascia d'operare, cosi non può passare il segno, e si può pigliare senza correctione. In verità è da tenerli in gran stima, considerando,

rando, che si sia ritrouata vna sorte di purgatione, la quale operi cosi valorosamente, e con tanta sicurezza, che stia nella volontà di colui, che la prende, dopo che vede hauer fatto quel tanto che basta, di poter con vn sorso di vino impedir la sua operatione. Hora veduto il Medico, e cosi parimēte l'infermo, che già la purgatione ha fatto il suo douere, ha da mangiare, ma in principio si beua vna scutella di brodo, e d'indi ad vn' hora māgi della gallina, ò cappone, gouernandosi nel resto, cosi nel bere, come nel mangiare e ne gl'altri riguardi, che deuē hauere, come huomo, che si sia purgato. Per la qual cosa si ha da guardare in quel dì di non dormire, nè mangiare, nè bere per infino all' hora della cena, laquale sarà leggiera, di cibi di buon nutrimento. Il giorno seguente si pigli vna medicina lauiua, & alcuna conserua, gouernandosi da quello in poi nel viuere come si richiede. E se perauentura con hauer presa vna volta detta poluere, l'infermo non guarisce, ò non hauerà tutto quello purgato, ch'era di bisogno, e necessario per sanare, si può tornar da capo à pigliar vn'altra volta, e tante volte, quante parrà al Medico, che si conueniga; ilquale ha da auertire dopo di esser purgato l'infermo, che si confortino, e si vengano le membra principali ad alterare. Nel che io non posso dare precisamente il mio parere, per esser varie, e diuerse l'infermità, doue fa di bisogno di variē diuerfi rimedij, & il mio intento non è altro, che di scriuer l'vso della radice del Mecciocan, come di cosa di tanta importanza, e di medicamento, e di rimedio tanto eccellente, che la natura n'ha dato. E se'l tempo ne ha tolta la vera Mirra, il vero Balsamo, il Cinamomo, & altre Medicine, che gli antichi

antichi possedettero, dellequali à i nostri tempi non vi è memoria alcuna, e si sono perdute. In luogo di quelle n'ha discoperte, e date tante, e tante altre cose, che noi habbiamo dette portarsi dalle nostre Indie Occidentali, e particolarmente il Mecciocan (purgatione tanto eccellente, e tanto benigna) che fa operatione con grandissima sicurezza. E' radice bianca, gratiosa nel colore, e nell'odore, è facile nel pigliare, & opera senza trauaglio, e senza quella horribilità, che hanno l'altre purgationi, & etandio senza quegli accidenti & angoscie, che si sentono in pigliar l'altre. In oltre ha altre proprietà, e virtù occulte, lequali fin qui noi non sappiamo; ma col tempo, e con l'vso di esso si discopriranno di giorno in giorno. La dosi che si ha da pigliare, e la quantità di questa poluere fatta del Mecciocan ha da esser conforme all'obedienza del ventre di colui, che la prende; imperoche alcuni purgano con poca quantità, si come interuiene ad vn Signore di questo Regno, mio conoscente, che purga assai bene col peso di meza dramma di questa poluere. Alcuni ne vogliono due dramme per purgarsi, & altri tre, & perciò deue ciascuno variare la quantità secondo l'obedienza del ventre. Così medesimamente si varia la quantità conforme alla età, perche il fanciullo n'ha di bisogno di poca, il giouane di più, e l'huomo perfetto, e robusto di molto più: meno n'ha da prendere il fiacco, che l'huomo gagliardo, e per questa causa ha da variare il Medico la dosi, secondo li parerà à proposito, per laqual cosa al fanciullo ne darà il peso di meza dramma, al giouane di vna dramma, & all'huomo perfetto due dramme, e questo comunemente si osserua. Nelle donne non se ne può dar

X
meno

Del Sulfure viuo.

meno di due dramme, ma sempre se ci ha da ha-
uer consideratione, già che stà in potestà del Me-
dico impedir la sua operatione, quando vede, che
eccede il segno, e però se n'ha da dar sempre vn
poco più, che vn poco meno, perche beuendo vn
poco di brodo, se perauentura passasse il segno, si
può rimediare. Questo in somma è quello, che fin
quì ho ritrouato della radice del Mecciocan, e se
più ne potrò rintracciare, lo scriuerò, secondo che
il tempo, e l'uso, mi dimostreranno.

Del Sulfure viuo. Cap. XXI.

STANDO per por fine all'vltime righe di questo
libro, Bernardino di Burgos, huomo dotto &
esperto nell'arte sua, mi mostrò nella sua bottega
vn pezzo di Sulfure viuo portato dalle nostre In-
die, cosa la più eccellente, ch'io habbia mai veduta
trasparēte come vn vetro, di colore di finissimo oro,
e pigliandone vn pezzetto, e gittandolo nel fuoco,
diede grandissimo odore di pietra di Sulfure, con
fumo verde, & odorato quel pezzo, non haueua
odore. Lo recarono di Quinto, dalle Prouincie
del Perù d'vna minera, che iui fu ritrouata in vn
monte presso le minere dell'oro. Dicono, che
la materia dell'oro, è l'argento viuo, & il Sulfu-
re, l'argento viuo come materia, & il Sulfure,
come forma, e così è questo, ch'io ho veduto,
ilquale è come vn pezzo di oro finissimo. Porta-
no di Nicaraquà vn'altra sorte di Sulfure, ma è
pardiglio, e cinericcio, penso, senza colore, e senza
trasparentia, ilquale si troua presso à Vulcano di
Nizaraquà. Questo gettato nel fuoco, rende odor
di

di pietra di Sulfure, imperò è come vn pezzo di terra, & in nessuna cosa si somiglia al Sulfure di Quinto, eccetto che nello odore; ma non ha quel color di oro, nè quella trasparentia, e diafaneità. Applicato in cose di medicina, doue conuiene, fa merauigliosi effetti, massimamente macinato, e disciolto in vino, posto la sera nel volto à coloro, che l'hanno infiammato, e colorato, in guisa di leprosi, vsato però più notti dopo di hauer fatte le sue purgationi vniuersali, leua via quel colore, e sana merauigliosamēte, di che io ne ho fatta grande esperienza. Disciolto con olio rosato, sana la rognà; e pigliandone il peso di vna dramma con vn'ouo, sana la colica, & lo spasimo. E' buono per dolor de' fianchi; e guarisce l'itteritia. E' caldo, e secco eccessiuamente, ilche ben si conosce dall'amicitia, che tiene col fuoco; percioche toccato, tosto s'infiamma. Questo è la materia principale di quella diabolica inuentione della poluere, cagione di tanti mali, e tanti danni.

Del Legno Aromatico. Cap. XXII.

IL medesimo Bernardino de Burgos mi mostrò vn Legno che à mio giudicio pensai, che fusse il Legno santo di San Giouanni di Porto ricco, il qual Legno hebbe costui in questo modo. Stando in casa d'vn mercatante principale di questa città, & apparecchiando vna medicina appresso al fuoco, doue bruciano per legna, quel Legno, il fumo, che faceua odoraua assai, & era odore molto soaue, di che merauigliatosi grandemente, dimandò che cosa haueano gettato nel

X 2 fuoco

fuoco di così buono odore. Quelli di casa le risposero, che quel buono odore veniua da quelle legna che si brucciauano. Vdito ciò, si pigliò vn pezzo di quel legno, e trattane vna scheggia & odorandola, non rendeuà odore, nè meno al gusto alcun sapore, non più che se fusse vn pezzo di legno comune. Leuogli poi vn poco della scorza, & odorolla, e gustolla, doue ritrouò vn odore aromatico eccellentissimo, & vn sapore non più nè meno, che di macis, ò di noce moscata, anzi più viuo, più acuto, più soaue, e più aromatico di tutta la canella del mondo, & haueua più vivezza, & più acrimonia del pepe. La gustai anch'io leuando la scorza d'vn legno, del quale egli haueua vn gran pezzo nella sua bottega, & dico in verità, che non habbiamo noi cosa tanto aromatica fra tutte quelle, che habbiamo, che con tanta fragantia penetri, come se quella scorza il mio gusto, talche hauendone gustato assai poco, ne portai tutto il giorno il sapore in bocca aromatico merauigliosamente, come se vi hauesse portato vn pezzo di noce moscata. Di questo legno dicono, che ne fu tagliata gran quantità da vn suo maestro di naue, che venne per la hauana; e dicono, che in vna montagna ve n'è gran quantità, doue colui l'haueua per il nauiglio tagliato, & essendogliene alcuni pezzi auanzati, furono in casa del padrone portati, là doue si consumano per far fuoco, sì come di sopra ho detto. La onde vò considerando quanti alberi, e quante piante deuono essere nelle nostre Indie, che hanno gran virtù in medicina, già che per far fuoco si consumano legna, & arbori odoriferi & aromatici. Della scorza di questo arbore, crederei io, che fat-

tane

tane poluere, si potriano fare grandi effetti in confortare il cuore, lo stomaco, e tutti i membri principali, senza andar cercâdo le specierie di Moluch, e le medicine dell'Arabia, e della Persia. E se i campi incolti, e le montagne della nostra India ce li donano, colpa di noi che non l'andiamo inuestigando, e ritrouando, nè ci vsiamo quella diligenza, che vsar si conuerria per seruirci de' suoi meravigliosi effetti. Il che spero col tempo, il quale è di tutte le cose scopritore, e mediante la nostra diligenza, come ancora l'esperienza, ci habbia con nostro grande uile à venire in cognitione.

Il Fine del Terzo Libro.



X 3 DEL

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

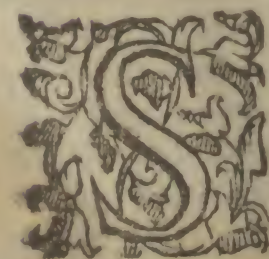
ET ALTRE COSE CHE VENGO NO
portate dall' Indie Orientali , pertinenti
all' vso della Medicina .

LIBRO QVARTO.

*Nel quale si tratta di due medicine eccellentissime con-
tra ogni sorte di veleno , lequali sono la Piera Be-
Zaar, & l'herba Scorzonera, doue si scriuono i loro
merauigliosi effetti , e virtù ; insieme con la cura de
gli auuelenati, e l'ordine che s'ha da tenere per guar-
darli da' veleni .*

ALLA MOLTO ECCELLENTE SIGNORA
Duchessa di Besar , Marchesa d'Aiamonte , e di
Giutaleon, Contessa di Venelcazar, ed i Vanara,
Signora delle Ville di Burghiglio, di Capella, e
Curiel con le sue pertinentie, mia padrona .

Il Dottor Monardes suo Medico . S.



O GLIONO , molto eccellente Si-
gnora , tutti quelli che scriuono , e
danno fuora alcuna opera , dedi-
carla ad alcun Prencipe grāde, oue-
ro ad alcun Signore, accioche sotto il
nome , e fauor suo venga ad essere in
più rispetto tenuta , e letta più volentieri . Io Signora
eccellen-

eccellentissima, ho più ragione de gl'altri à farlo, sì perche V. Eccellenza è così gran Principessa, come perche le sono seruitore, e perche ancora per suo mezo heb-
bi notizia della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzone-
ra, delle quali ho proposto in questo Libro di trattare,
per esser cose di grande importanza, e grandemente al-
la vita humana necessarie, già che rimediano, e cura-
no tante, e sì diuerse infermità, si come in processo del-
l'Opera si potrà vedere. E poiche per mezo di vostra
Eccellenza io hebbi cognitione di queste due cose, le con-
sacro, e dedico a Lei, accioche col suo mezo ancora siano
notificate le molte virtù, e merauigliosi effetti di questi
due così segnalati medicamenti, donde sarà tenuto bene
impiegato il buono officio, & il tranaglio, che V. Eccel-
lenza in questo s'ha preso. La supplico dunque a rice-
uere il Libro, come opera d'un suo seruitore, ilquale nō
per altro desidera la vita, che per spenderla in suo serui-
tio, e così medesimamente procura, che quella di V. Ec-
cellenza sia per molti, e lungi anni accresciuta.

P R O E M I O .

PLINIO nel suo libro dell'Historie delle cose naturali, infinitamente si duole, dicendo tutte le cose di questo mondo essere all'huomo contrarie, & à gl'animali bruti la natura solamente è vera madre, hauendo loro dato forza, & instinto naturale, col cui mezzo sapessero essi eleggere ciò che loro può esserli profiteuole, & all'incontro fuggir quello, che nocimento può loro apportare. L'huomo solamente è priuo di questo; percioche non sa ciò che à lui può giouare, nè sa fuggire il dannoso, imperoche se nõ gl'è insegnato, e nõ l'apprende da altri, non può saperlo, che nel vero da se solo non l'intende, la onde auuiene, che tanti incomodi patisce, e che facilmente cada in disastroso fine. E fra questi pericoli, come perche à ciascun passo vi sia cosa, che può ridurlo à morte, & à lui contrario: il tossico nondimeno è quello, che di nascosto, & in palese più di tutte l'altre l'offende, ilqual tossico in ciascuna herbeta si ritroua, & in qual si voglia minerali stà nascosto, & in ciascuno animale si rifera, senza che parliamo di quelli, che la malitia dell'huomo ha ritrouati contra se stesso. Questi sono molti, i quali la natura gl'ha riposti nelle piante, ne gli arbori, nelle pietre, e ne gl'animali, accioche l'huomo non si insuperbisca della sua grandezza, ma vuol che sappia, che vna picciola herbeta lo può offendere, & vn frutto, & vna pietra lo può far morire. Contra tutti questi veleni tanto in generale, come in particolare, così Greci, come Arabici, e Latini scrissero infiniti rimedij; fra i quali fecero mentione d'vno, che al tempo antico fu in gran prezzo, & in gran stima tenuto per le
sue

sue molte virtù, e merauigliosi effetti, che ha contra ogni sorte di veleno, e suoi accidenti.

Questa è chiamata pietra Bezaar, laquale il tempo, (sì come è discopritore di tutte le cose, così è distruttore, e diuoratore delle medesime) ha tenuto molti anni nascosta & occulta in modo, che più non sappiamo, che cosa sia pietra Bezaar, come se mai non fusse stata al mondo; & il suo nome era à noi grandemente strano, e poco conosciuto, non altrimenti, che ci sono i popoli della Scithia. Il medesimo tempo volèdoci pagare quello, che egli ci ha tolto, per hauer tenuta questa pietra pretiosa ascosa per tanti anni, hora non solo ce l'ha dimostra, e discoperta, ma insieme con essa n'ha data anco l'herba Scorzonera di grandissima virtù, laquale da pochi anni in quà, non senza picciolo nostro guadagno, è stata discoperta. E perche queste due cose, cioè la pietra Bezaar, e l'herba Scorzonera hanno fra di loro tanta somiglianza ne gli effetti, & hanno tanta virtù contra veleno, mi è piaciuto di scriuer giuntamente d'ambidue. Et per hauer piena notizia di questo, cioè, à che cosa questi due Simplici sono buoni, è di bisogno di saper prima, e di trattar de' veleni, come preludio dell'Opera, e perciò diremo, che cosa sia veleno, & insegnaremo à conoscere gli auelenati. Insegnaremo i rimedij, come l'huomo s'ha da preseruare, e tenerli guardato da' veleni, e però tratteremo prima questo, come cosa, che seruirà molto al nostro intento, ch'è di scriuere della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera. Veleno è quella cosa, che pigliata per bocca, ò per di fuori applicata, vince il nostro corpo, facendolo cader ammalato, e corrompendolo, oueramente ammazzandolo. Questo

sto si ritroua in vna delle quattro cose, ò in pianta, ò in minerali, ò in misti, ò in animali. I quali veleni fanno i loro effetti, ò per qualità manifesta, ò per proprietà occulta, ò per ambedue insieme. Questi veleni alcuna volta ne offendono, & amazzano, & alle volte ce ne seruiamo per nostro giouamento, e salute corporale, & altre volte se ne seruivano gli antichi per rimedio de' loro trauagli. Di quei veleni, che n'offendono, Dioscoride nel suo libro della historia delle piante ne trattò in generale, & in particolare molto esattamente, mettendo in generale tutti i rimedij, & in particolare ciò che era buono per ciascun veleno. Il medesimo fecero alcuni altri Greci, e Latini, & Arabi, si come può ogn'vno, che più particolarmente desidera di saperne, vedere. Costoro scrissero molti antidoti, e medicamenti, con li quali ciascuno si può preseruare, e guardare di non essere attossicato, perche la malignità humana è molto grande, e molti hanno tentato per loro interesse, e vendetta non solamente offendere, e far morire le genti volgari, e basse, ma Pontefici, Imperatori, Re, gran Principi, e Signori, i quali quanto sono in più maggiore, & alto stato riposti tanto maggior pericolo passano. Molti Scrittori antichi segnalati composero diuersi medicamenti per non essere offesi da veleno, e da cose velenose, lequali s'hauriano loro potuto dare, si come veggiamo, che fece l'Imperatore Marc'Antonio, ilquale temendo di essere attossicato, prendeuà ogni mattina vn poco di Teriaca, e Mitridate alcuna volta la sua compositione di Mitridate, & altre volte certe foglie di ruta con noci, e fichi; e così medesimamente usarono alcuni altri le medesime Medicine per non esser
offesi

offesi da veleno, ò perche loro non fusse dato. Alcuni vſano i veleni per rimediare, e curare molte infermità, & in queſto modo l'vſano i Medici per eſpellere, & euacuare gl'humori, che ſono di ſoprauanzo ne i noſtri corpi, imperoche queſto non ſi può fare, ſe non ſi fa violenza, e forza alla natura, per laqual coſa i medicamenti ſolutiui gagliardi non ſono ſenza velenoſità. Bene è vero, che ſi cerca con ogni diligenza di correggerli, e prepararli; ma à benche queſto ſi faccia, tuttauia vi reſta qualche parte di velenoſità, per laqual fa coſi gagliarda operatione. Coſi medeſimamente ſi vſano i veleni in coſe di cirugia, con i quali eſtirpano, e corrompono la carne cattiuu, e rimouono la ſuperflua delle piaghe, ſe ne ſeruono ancora in aprire, & in far cauterio, doue ſia di biſogno. I veleni ſimilmente preſeruano da alcune infermità, ſi come l'argento viuuo portato adoffo preſerua i fanciulli da mal d'occhi, che dicono gli Spagnuoli *impecer la viſta, y abla de perſonas en las creaturas*. Il ſolimato preſerua dalla peſte: & io ho conoſciuto vno infermiero, che ſeruua in vno hoſpitale, doue ſi curauano molti appeſtati, ilquale con portare vn pezzo di ſolimato ſopra la region del cuore, mai s'apeſtò. Alcuni altri vſarono anticamente i veleni, non conoſcendo però la fede, per liberarſi di morte crudele c'haueuano da patire, ò da ingiurie; ò da ſeruiù perpetua, ſi come auenne à Demoſtene, alquale douendofi dar morte atroce, & ingiurioſa, egli preuenne in darſi la morte col veleno, che continuamente portaua ſeco in vn capello bianco ſotto l'orecchia. Il medeſimo fece Democrate col veleno, che portaua in vn'anello. Il medeſimo fece Annibale, quando ſi vidde vinto;
e Cleo-

e Cleopatra perche Ottauiano non la portasse nel triôfo, & altri molti, che per liberarsi di morte vituperosa, che aspettauano, volsero prima pigliare il veleno con le mani proprie, che soffrir tal morte.

I principali segnali di conoscere vno, che sia auelenato, ò habbia preso veleno, sono questi. Quando alcuno dopo di hauer mangiato, ò beuto sente subito vn peso assai grande, & vna grauezza in tutto il corpo, con grande angoscie di vomiti; & quando dallo stomaco, ributta cosa di sapore horribile, e sta che non si può muouere, & ha grandi sbadigliamenti, e distensioni, e si cangia di colore nel viso, hora diuentando giallo, hora liuido, & hora di color di terra, e di questo medesimo colore si fanno l'vnghie, e le labra, e tutto il corpo, e si sente vna inquietudine, che non può riposare, nè star fermo, nè meno può stare in piedi, ò colcato nel letto, anzi con trauaglio, & ansia si vâ riuoltando per il letto, e per terra, e sente al cuore angoscie, cade in sincopa, & ha gran voglia di vomitare, ma non può; il bianco de gli occhi diuenta di color di sangue, & infiammato, mira con aspetto atroce, & horribile, ha il polso disordinato, e così medesimamente il respirare, e sopra ogn'altro gli si raffredda tutto il corpo, e massimamente le parti estreme. Ma tutto questo s'ha da considerare, c'habbia ad essere conforme al veleno, c'haurà preso; perche se il veleno sarà freddo, tutto il corpo si raffredda, e particolarmente i piedi, le mani, & il viso, rimandando anco il fiato freddo, e lo vedrete stare attonito, e quasi fuor di sensi. Se'l veleno è caldo, harà gran sete, & ardore di dentro, e di fuori, talche li parrà di abbrucciare. Fà grandemente à proposito per conoscere la
natura

natura del veleno preso, vedere il vomito, e quel che per vomito si ributta, per poter dal color giudicare, che sorte di veleno sia; imperoche tutti i veleni hanno i suoi colori proprij. Conosciuto per questa via, ò per relatione, ò per inditj il veleno, si deve procurar di rimediarui col suo contrario, accioche si estingua, e si rimuova la sua malignità, di che tutti i Medici antichi hanno scritto assai, tanto in generale, come in particolare; imperoche ciascuno ha il suo còrrario, donde si rimedia alla sua malignità. I segnali più cattivi ne gli attossicati sono le sincope più frequenti, & il mostrare il bianco dell'occhio molto colorato, cavare la lingua fuor della bocca, grossa, e nera, il polso contratto, il sudor freddo, & hauer freddo anco tutto il corpo, ma maggiormente le estremità, & il petto. E' cattivo segnale ancora, se dandoli da vomitare non può vomitare, e così anco il non stare in cervello, e questo è male in ogni sorte di veleno, ò preso per bocca, ò causato da morso di animali velenosi; ma se smania, come se fusse frenetico, questo è segnale mortale. Per meglio conoscere, che sorte di veleno sia stato preso, è di bisogno, che si miri à quello, che ha mangiato, ò beuto, se pur ve ne sarà alcuna particella restata; imperoche se vi sarà stata meschiata alcuna cosa, si giudichi à facilmente dal colore, ò dall'odore, ò dal gusto, dandone ad alcuno animale, come per esempio ad un cane, ò gatto, ouer gallina, e di quì puoi mirare gli effetti, che fa: perche se l'animale s'ammorbidisce, è segno, che sente alcun male: ma se muore, è segnale più gagliardo, che'l veleno sia stato medesimamente gagliardo. Conosciuto che sia di essere alcuno auelenato, la prima cosa, che ha da fare è, che

che il paziente faccia il vomito, perche è cosa che più conuiene, e fa maggior prò, percioche non dà tempo da distribuirsi il veleno per le vene, e per le arterie, e di salire al cuore, doue se perauentura giunge, solo Iddio vi può rimediare, e però questo rimedio del vomito è di bisogno che si faccia con la maggior prestezza che sia possibile, accioche prima, che passi lo stomaco si espella fuori. Alche fare si ha da cercar cose, che con maggior prestezza, che sia possibile lo possano prouocare, si come faria il metter le dita nella gola, bere acqua calda, & è rimedio più comune l'olio dolce beuuto in gran quantità, di sorte, che se n'empia il ventre, accioche meglio si espella ciò che nello stomaco si ritroua, ma sforzisi di tenerlo vn pezzo nello stomaco, e poi procuri con dita il vomito. E questo si ha da far tanto fin che si vegga hauer gettato, e mandato fuori tutto quello, che haurà mangiato, ò beuuto, cagione di tutto il suo male. E se l'olio non fusse bastante far questo, si può far de gli altri vomitiui, incominciando da i più deboli, si come sarebbe la decottione d'aneto, e di seme di rafano e di camomilla, ò di altri somiglianti, soliti à prouocare il vomito, aggiungendo alla decottione, se sarà bisogno, vna dramma di agarico, ilquale oltre che prouochi fortemente il vomito, ha proprietà di rompere la forza del veleno. Alcuni hanno per gran secreto di dar vn quartiglio, che alla nostra misura faria vna foglietta, d'acqua di fior di naranci tepida, perche oltre che prouochi il vomito, ha virtù particolare di estinguerre, & ammazzare la forza del veleno, deuesi dar calda la misura d'vn quartiglio. Et ha quest'acqua, cauata da i fior de naranci, tal proprietà, per essere

fere specie di cetro, ilquale ha gran virtù contra veleno, si come habbiamo noi scritto in vn libretto, che vā impresso con altri miei, che tratta de' naranci. E' bene anco, che col vomitorio si meschi alcuna cosa, c'habbia virtù contra veleno, come per esemplo Teriaca, Mitridate, & altri somiglianti, di che quì appresso tratteremo. A i nostri tempi si è composto vn olio, che chiamano di vetriolo, ò cuperosa, percioche di quello solamente si caua, & è cosa la più eccellente per espellere, e gettar la malignità del veleno, di quante ne sappiamo fin quì, pigliandone sei goccioline con alcuna acqua cordiale, imperochè fa venir per il vomito il veleno, & estingue la sua malignità, e non solo è buono tale olio di vetriolo in questo, ma per molte altre infermità, si come ne insegna Euonimo grande alchimista, e molto dotto nelle distillationi medicinali, ilche colui, che ha da curar gli attossicati, ha da tener special pensiero di prouocare in principio il vomito, percioche questo è il principal fondamento della cura. Fatto il vomito si procuri di dar dopo all'infermo medicine, c'habbiano virtù particolare di leuare, e rimouere la malignità, che il veleno ha lasciata impressa nello stomaco, e membri principali, e per questo è necessario à sapere, che sorte di veleno ha preso l'infermo, perche saputo ciò, potrà da Dioscoride, Galeno, Paolo, & altri Autori che scriuono i rimedij, in particolare contra tutte le sorti de' veleni, cercare il rimedio. Se perauentura sarà alcuna parte del veleno discesa al ventre, e non si possa per vomito espellere, vñ de' cristeri lenitiui, i quali facciano andare per secesso i veleni che in quelle parti si ritengono. Se del veleno non si haurà

si haurà notitia, e non si sà, che sorte di veleno habbia preso l'infermo, si deue guardare, se gli accidenti sono di veleni caldi, ilche si vedrà dal volto infiammato, dall'ardore interiore, dall'infiammatione di tutto il corpo, da gli occhi colorati, dalle vene enfiate, dalla sete grande con febre, ardore, e passione nello stomaco. Di quì si conoscerà essere il veleno caldo, e così à questo proposito hanno da essere i rimedij, i quali non solamente hanno da hauer gran forza contra il veleno; ma hanno etiamdio da alterare, e da leuare la mala complessione calda, che stà impressa ne' membri interiori, dando per bocca insieme con le medicine Bezaartiche, cose molto fredde, e cordiali; e così parimente hanno da esser quelle, che si pongono per di fuori sopra i membri più principali, dandogli cibi di buono, e facile nutrimento, & insieme ristoratui, alterati con cose fredde, e cordiali, lequali estinguano la malignità del veleno. Ma se gli accidenti saranno di quelli, che dimostrano il veleno esser frigido, si come per esempio faria vn sonno profondo, ouero l'essere oppresso di lethargo, hauer le membra fredde, & il viso discolorito. All' hora s'hanno da vsare oltre alle medicine Bezaartiche, quelle che siano calde, accioche leuino la frigidità, così interiore, come esteriore, riscaldando il corpo, & i membri principali, vsando ancora delle diuersioni di più sorti, e de' rimedij, che riscaldino, & estinguano la malignità del veleno, e così ancora si deuono vsar cibi, che habbiano l'istessa virtù, in ciò si ha da hauer consideratione di applicar rimedij, che faccino à proposito per la cura di quelle infermità, che sono dal veleno cagionate, non si scordando però della principale

le intentione, ch'è di ammazzare, & estinguere la malignità del veleno, donde hebbero quelle infermità origine; ilche farà con i medicamenti, che quì appresso diremo. Quando adunque l'attossicato non conosce per quello, che sente di dentro, nè sà la quantità del veleno, ch'egli ha preso, nè meno per gli accidenti si può ciò conoscere, si ha da presupporre, che sia di quelli, che operano per qualità occulta, il qual veleno è di tutti il peggiore. In tal caso è da hauer maggior pensiero, procurando di fare il vomito grande al possibile, si come è già stato detto. E se alcuna parte n'è discesa nel ventre, gli si facciano de' crittieri lenitiui, e subito le si dia cosa, che di sua proprietà habbia virtù specifica contra veleno, e queste sono le medicine chiamate Bezaartiche, delle quali s'ha da seruire in ogni tempo, & in tutte quelle cose, che l'infermo mangia, ò bee, procurando ancora la confortatione, così interiore, come esteriore di tutti i membri principali, dandogli per cibo, accioche si fortifichi, cose di buon nutrimento, e di buona sostanza, si come sono succhi di carne, cauati per torcolare, ouero in alcun altro modo, ne' quali si mettano cose, c'habbiano virtù Bezaartica contra veleno, d che parleremo in generale quì appresso; e ciò si ha da fare non solamente ne gli auelenati di veleni occulti, i quali operano di loro proprietà, ma in quelli ancora, c'hanno preso il veleno conosciuto, e manifesto, e che operi qualità manifesta. Imperoche il veleno è vna delle cose, che più d'ogn'altra debilita la natura, gettando à terra la virtù. I medicamenti, c'hanno questa virtù, e proprietà specifica contra i veleni sono molti, de' quali alcuni sono semplici, altri composti, e per-
Y che

che così de gl'vni, come de gl'altri, ve ne sono infiniti, io parlerò de' più accostumati, e di quelli, de' quali s'ha maggiore esperienza. De' medicamenti composti, il principale è la Teriaca, scritta d'Andromaco, laquale è così ben fatta, che si può dir, che sia la principal medicina di quante se ne sono composte contra ogni sorte di veleno, auengadio, che per vederla perfettamente comporre vi manchino alcune cose; pur tuttauia facendosi, come meglio sia possibile, fa in questo caso merauigliosi effetti, non solamente presa con alcune acque appropriate, ma posta ancora sù i morsi, e punture de gli animali velenosi, e così medesimamente in posteme velenose, che sogliono venire in tempo di peste. Il Mitridate è similmente di grande effetto in simil caso, e serue alle volte in vece di Teriaca. La conferua di cedro, e composition de gli smeraldi fanno merauigliosa opera in ogni sorte di veleno, e così ancora la compositione di terra sigillata ha gran prerogativa contra veleno, ma maggiormente nelle feбри di mala qualità. La Teriaca diatefferon è molto appropriata in veleni frigidi, & in morsi di animali velenosi, e specialmente in morso di animal rabioso. E così medesimamente vi sono molte altre medicine composte, che hanno virtù, e proprietà contra veleno, ma queste, ch'io ho detto, sono le più principali, e più appropriate. Le Medicine Semplici sono molte, la prima è quella terra Lemnia, tanto da gli antichi celebrata, e particolarmente da Galeno, ilquale per vederla solamente, e per vederne anco, come i Sacerdoti la faceuano, navigò per infino all'Isola di Lemno, hoggi detta Estalimeneda, laquale è principale medicina da' Greci conosciuta,

nosciuta, e saputa. Il vero dittamo, che nasce nell'Isola di Creta, hoggi chiamata Candia, col quale si curano le capre, quando si sentono da alcuna herba velenosa essere offese, percioche mangiando di quello, tosto guariscono. Lo scordeo, il quale è di tanta virtù in prohibir la corrottione, che i corpi in vna battaglia, che caddero sopra di tale herba si conseruarono gran tempo da putrefattione, e gli altri, che non caddero sopra di detta herba, furono ritrovati putrefatti. Il seme del cedro è gran rimedio contra ogni sorte di veleno, si come scriue Alhanco in vna lunga historia, ch'egli racconta. Della medesima virtù sono i semi de' naranzi, come che siano inferti di cedro. L'osso del cuore del ceruo è di gran virtù contra veleno, e sincope di cuore. Il medesimo effetto fa il porfido, il quale oltra alla virtù Alessifarmaca, contra merauigliosamente l'itteritia, di che io ho fatta grande esperienza in molte persone. Ogni pietra pretiosa ha l'istessa virtù contra ogni veleno massimamente il iacinto, e le perle, e molto più lo smeraldo, del quale pigliandone noue grani, resiste ad ogni veleno, & infermità velenose; massimamente doue sono ponture di animali velenosi. Vale anco i flussi di sangue velenosi, & in feбри di mala qualità. Il Liocorno vero, è vna delle cose di maggior effetto, c'habbiamo noi veduta, doue si troua maggiore esperienza, che nel resto; del qual Liocorno, poco si ritroua scritto, solo Filostrato nella vita di Apollonio dice di esser contra veleno; ma poi l'hanno applicato i moderni. Ma importa assai ad hauere il vero, percioche se ne ritrouano molti falsi, e finti. Io viddi in questa città vn Venetiano, che ne portaua vn pezzo non mol-

to grande, del quale dimandaua cinquanta scudi, e ne fece in mia presentia l'esperienza. Prese vn filo, e lo vntò molto bene cō l'herba di balestrero (herba in questo modo chiamata, perche i cacciatori ne auelenano le saette) e poi palsò quel filo per la cresta di due polli, à l'vno de i quali diede vn poco di Liocotno limato, con vn poco d'acqua comune, & all'altro non diede cosa alcuna, l'vno morì in termine d'vn quarto d'hora, e l'altro, che prese il Liocorno, visse per due giorni senza voler mangiare, & alla fine morì secco, come vn legno. Tengo io opinione, che se fusse stato huomo, non sarebbe morto, come perche habbia le vie più larghe da poter espellere il veleno, e se gli haueria potuto far de gl'altri rimedij, mediante i quali insieme col Liocorno si sarebbe liberato. Io di tutte queste medicine compongo vna poluere, laquale così per qualità manifesta, come per occulta ha gran virtù, & è di grande efficacia contra ogni sorte di veleno, e contra feбри pestilēziali, ò che siano di mala qualità, ò douunque sia humore, ò causa velenosa. Piglisi di terra lemnia, ò di boloarmeno nostro preparato il peso di tre dramme, di seme di cedro, di scordeo, dittamo, di perle preparate, di ciascuno il peso di tre dramme, d'osso di cuor di ceruo, di porfido, di ciascuno vna dramma; di smeraldi preparati meza dramma, di pietra Bezaar, se vi sarà, il peso di venti grani, facciasi di tutto poluere sottile, meschiando insieme dieci foglie d'oro, della qual poluere si ha da pigliar meza dramma per volta con alcun'acqua appropriata per l'effetto, per il quale sarà ordinata, e si piglierà à digiuno per molti giorni, e si ha da mettere anco ne' cibi, perche fa grande effetto in leuare il fomento del veleno,

veleno, reprimendo la sua malignità, confortando il cuore, & i membri principali, e leuandone la mala qualità, impressa dal veleno. Così medesimamente si vserà nelle feбри pestilenti di mala qualità, imperoche reprime la lor malitia velenosa. Il che non venendo fatto, si viene à perder la maggior parte della cura. Così parimente si può dare ne' morsi, e nelle punture d'animali velenosi per estinguere, & ammazzare la malignità del veleno. E' benchè questa poluere sia di gran virtù, è nondimeno di maggior virtù, & eccellenza la pietra Bezaar; percioche in essa si ritrouano tutte le virtù, e proprietà, che in tutto il resto delle medicine dette, hauute per proprietà occulta, e per gratia infusa dal cielo contra veleno. Se detta pietra si ritroua, è il migliore, & il maggior rimedio di tutti, si come lo dimostreremo in quello, che si segue.

Della pietra Bezaar. Cap. I.

LA pietra Bezaar ha molti nomi, imperoche gli Arabi la chiamano Hager, i Persi Bezaar, gli Indiani Bezaar, gli Hebrei Belzaar, i Greci Alexifarmaco, i Latini contra Venenum, gli Spagnuoli piedra contra veneno y desmayos. Et certo ragioneuolmente ha tal nome, poiche è così signora questa pietra de i Veleni, che gli estingue, & ammazza, e distrugge come signor di essi. E di quì viene, che tutte le cose, che sono contra veleno, ò contra cose velenose, chiamano Bezaartiche per eccellenza. Questa pietra si genera nell'interiora di vn'animale, che generalmente chiamano capra montesa. Il generarsi pietra ne gli animali, è cosa assai chiara, massimamente

X 3 nel-

191.

nell'huomo, ilquale non ha parte nel suo corpo, doue non si generi pietra, così medesimamente in uccelli, in pesci, & in tutti gl'animali di terra. Plinio nel libro ottauo, al capitolo 22. e nel libro 28. al capitolo, che dice che i cerui vanno alle cauerne, doue sono serpenti, e con l'anelito li cauano fuori, e se li mangiano, e questo crede, che lo facciano per sanarsi di alcune infermità, ouer per ringiouenire, percioche i cerui viuono lungo tempo. Gli Arabi vanno ampliando questa cosa per dimostrarne, che dal mangiare i cerui serpenti, si viene à generar la pietra Bezaar, e dicono in questo modo. Nelle parti di Oriente sono alcuni animali chiamati cerui, i quali nel caldo della Estate se ne vanno alle cauerne de gli animali uelenosi, doue uene sia gran quantità, e grandemente uelenosi, per essere il paese molto caldo, e con l'anelito li cauano fuori, e li calpestano, & ammazzano coi piedi, e se li mangiano, e dopo di esser ben satij di quelli, se ne vanno con la maggior celerità che sia possibile à ritrouare alcun luogo, doue sia acqua, & entrano in quella in modo, che nō ne appaia di fuori altro, che l'mostaccio per poter respirare, e fanno ciò, perche con la frigidità dell'acqua si contempri il gran calore del ueleno, che hanno mangiato, e stanno là dētro senza bere pure vna gocciola di acqua, fin tanto, che si distempri, e rinfreschi quello incendio, e che sia loro passata la furia di quel caldo. Stando dentro quella acqua, si genera loro nel lagrimare de gl'occhi vna pietra, laquale usciti dell'acqua, se ne cade, e serue all'vso della medicina. Questo è in somma quello, che scriuono gli Arabi. Del modo come si generi la pietra Bezaar, io l'ho cercato, e l'ho con somma diligenza inuestigato da quelli,

quelli, che vengono dalle Indie di Portogallo, da quelli massimamente, che sono passati più innanzi della China, per saper la verità della cosa, & è nell'India maggiore, dellaquale scriue Tolomeo, che sia così abbondante, e così ricca. Questa è più in là del fiume Gange in certe montagne, che confinano con la China, doue sono certi animali assai simili a' cerui, così in grandezza, come in leggerezza, & altre cose, tutte conformi à i cerui, se non che hanno altre parti, lequali partecipano di capra, tanto nelle corna, c'hâno di capra riuolte all'indietro, come nella forma del corpo, donde lor diedero nome di capra montesa; ma questo mi pare, che debba correggerfi, e chiamarla ceruicapra, per le parti, che ha dell'vna, e dell'altro, cioè di ceruo, e di capra. In quelle parti fanno l'ufficio del ceruo, ilquale dice Plinio nel luogo già detto, che vâ alle cauerne delle fiere, e con l'anelito le caua fuori, e se le mangia, e poi se ne vâ à trouar l'acqua, & iui dentro si mette, fin che s'auenga esser passata la furia del veleno, c'haurà mangiato, senza mai bere pure vna gocciola di acqua. Vscito di là se ne vâ per li campi e mangia molte herbe salutifere di gran virtù contra veleno, lequali egli per istinto naturale conosce, donde poi, tanto dal veleno mangiato, come dall'herbe pasciate si generano, mediante il calor naturale, per vna certa virtù specifica infusa al tempo della generatione, nella concavità delle sue interiora, & nell'altre parti del suo corpo alcune pietre grandi, e picciole, lequali sono cose di maggiore ammiratione, e di maggior virtù, che per insino al dì d'hoggi habbiamo saputo contra veleno. E' opinione, che di quel veleno così pernicioso mangiato da detto animale, e di quelle

Y 4 herbe

herbe così salutifere da lui pasciute, si genera la pietra Bezaar, e secondo che dicono quelli, che vengono da quei luoghi, & hanno veduto tale animale, donde si cauano le dette pietre, dicono essere della grandezza d'un ceruo, e quasi della istessa forma; ha solamente due corna, larghe con la punta acuta, voltate all'indietro, in modo, che cadono sù le spalle; il pelo è rosso di color cinericcio; per la maggior parte è vermiglio, & anco di altri colori. Ve ne sono molti in quelle montagne. Gli Indiani li cacciano, & ammazzano con arme, lacci, & imboscate, i quali sono così feroci, che alcuna volta ammazzano i cacciatori. Sono leggeri, e saltano grandemente. Viuono nelle cauerne, e vanno in frotta, e ven'è gran quantità, ma molti ne sono nelle femine; la lor voce è vn rugito. Cauano loro le pietre dall'interiora delle budella, e da altre parti concaue del petto. Mettono gran cura in far queste cacciagioni; perche i Portughesi, ch'ui contrattano, le pagano bene, & essi le portano alla China à vendere, e di là si portano à Malucho, e Calicut; percioche in quelle patri è il maggiore commercio; e le tengono in tanta stima, che vale alcuna cinquanta scudi. Scriuendo questo trattato, fui à vedere vn animale, che deue essere questo istesso, ò pure è di quelle fattezze, che sono quelli di quelle parti. Questo io viddi in casa del Signor Arcidiacono di Niebla, signor molto generoso, alquale era stato mandato di paese molto lontano per via di Africa, & è di questa maniera. E' vn animale grãde quanto vn ceruo, è del medesimo pelo, del medesimo colore, e pelle del ceruo; ha il mostaccio, il capo, e coda di ceruo, & è leggero, come ceruo. Il mostaccio è di ceruo, ma l'aspet-

ro è di capra; alla forma del corpo somiglia vn capron grande, & ha anco i piedi, come caprone, e con due corna riuolte all'indietro alquanto cadenti sopra al collo, con le punte ritorte, che paiono esfere di caprone; tutto il resto è di ceruo. Ha vna cosa, che è di grande ammiratione, & è, che gettato giù di vna torre, cade sopra le corna, e non si fa mal nessuno, anzi ribalza come palla piena di vento nell'aria. Mangia herbe, legumi, pane, e ciò che gli si dà. E' di gran fortezza, per la qual cosa si tien sempre con vna catena di ferro legato, perche rompe, e rode le corde. Stò aspettando, che muoia, ò che l'ammazzino, per veder se ha la pietra Bezaar. La forma, e le fattezze di questa pietra è in diuersi modi; percioche alcune sono lunghe come osso di dattoli, alcune come castagne, & altre come bolzoni, ritonde, alcune come oua di colombi. Ione ho vna, che par veramente vn rignone di capretto; ma finalmente tutte sono arrombate; nessuna ve n'è, che habbia la punta acuta, e cosi come sono diuerse nelle fattezze, sono anco varie nel colore; percioche alcuna ve n'è di color castagno oscuro, & alcune sono citrine, ma comunemente sono di color verde oscuro, come color di malanzane; & molte ce ne sono di color di gatto, con quelle righe, che hanno i gatti del zibetto, di color griso oscuro. Tutte quelle, che sono fine, sono à laminette, l'vna sopra l'altra, come cipolle, con merauiglioso artificio ordinate; e queste laminette sono cosi belle, e risplendenti, che par ciascuna, che sia polita con grande artificio; la onde leuata la lamina superiore, l'altra che viene appresso, è molto più risplendente, e più polita della prima; e di qui si conosce

nosce quando è fina, e vera. E per questo solamente io giudico, che quella, ch'io ho, sia vera, e fina; percioche leuata la prima lamina, quella che segue appresso è più risplendente della prima. Queste lamine sono grosse alle volte, & alle volte sottili, secondo la grandezza della pietra. E' come alabaastro, & è molle, imperoche se si fa troppo dimorare in acqua, si disfa. Di dentro non ha midolla, nè fondamento doue si formi, anzi è concaua, e piena di poluere della medesima sostanza della pietra, e questa poluere è la miglior parte di tutta la pietra, e fa migliore effetto, donde si giudica, che la pietra sia fina, e vera; imperoche le false non hanno poluere; in queste due cose adunque si conoscerà la fina, e la vera pietra Bezaar, hauendo sempre la vera quelle laminette vna sopra l'altra rilucenti, e di dentro quella poluere, che le false non hanno, nè l'vna, nè l'altra. Io ne viddi vna, che fu rotta per veder se era fina, laquale era fatta à lamina; ma dētro haueua vn granello, ò seme, sopra alquale il falsario Indiano l'haueua formata. Guidone della Vazaris natiuo di questa città, ilquale haueua tutto il mondo girato, & era stato in quelle parti della China, mi diceua, che vi erano Indiani, che ne faceuano delle false cō vna certa compositione, ch'essi sapeuano, ma non però poterono fare in esse le due cose già dette, cioè le lamine, e la poluere di dentro, e mi diceua, che cotali pietre sono da gli Indiani tenute in maggior stima, che da noi, per curarsi loro con quette di molte infermità. Andrea Bellunese dice di opinione di Tifasi Arabico in vn libro, che egli scrisse delle pietre, che la pietra Bezaar è minerale, e che si caua della medesima sorte che l'altre pietre minera-

li delle sue minere, come sono diamante, rubini, smeraldi, & agate. Ilche pare, che sia ancora opinione di Serapione, quando parlando di questa pietra dice: Il mineral di questa pietra è in Siria, e nell'India, e nelle parti di Oriente. Nella qual cosa questi s'ingannano; perciocche chiaramente si vede cauarsi da gli animali già detti, iquali gli Indiani prendono nelle caccie con gran diligenza, solamente per cauarne la pietra. E dopo se ne veggono l'operationi, e i chiari effetti, si come appresso diremo. Serapione dimostra, che al suo tempo vi erano anco di queste pietre false, quando ei dice: Vi sono di queste pietre, che non hanno alcuna virtù contra veleno. Di questa pietra non trouo hauer scritto Auttore alcun Greco, nè meno Latino; da gli Arabi solamente è stato trattato di tal pietra, & ancora da alcun moderno, si come diremo quì appresso. E per questo vi recherò solamente gli Auttori Arabichi antichi, che ne scrissero, & i moderni Latini, massimamente quelli de' nostri tempi. Fra gli Arabici, che più si distese à scituerne fù Serapione, huomo assai dotto nella historia medicinale, ilquale nel cap. 36. scriue molte cose di questa pietra Bezaar degne di saper si, e di sua autorità dice di quanta eccellenza sia questa pietra cōtra ogni sorte di veleno di qual si voglia maniera, e qualità si sia. Dice anco, che sia contra i morsi de gli animali velenosi, estinguendo, & estirpando la radice, e mala qualità, che i veleni imprisono ne i corpi, liberando dalla morte colui, che l'vsa. Egli la dà in poluere, e dice di fare il medesimo effetto lucchiandola, e tenendola in bocca; perciocche dopo di hauerla presa, prouoca il sudore, & espelle fuora il veleno, anzi si allarga più, con di-

re,

re, che portata adosso di modo, che tocchi le carni alla banda sinistra, preserua colui, che la porta, di non essere attossicato, e lo difende da tutte le cose velenose, perche la sua propriet ,   virt  tale, che in qual si voglia modo, che s'applichi al corpo, fa, che il veleno non offenda; e quelli, che ne sono offesi, si sanano; ilche non solo fa in quelli, che hanno preso il veleno, ma in quelli anco, a' quali fussero auelenate stoffe, vesti, lettere,   altra cosa, donde potessero essere offesi. Dice il medesimo Serapione, che questa pietra vale ne i morsi di animali velenosi,   nelle lor punture; pigliandone la poluere per bocca, percioche pronoca il sudore, & l'espelle tutto fuora alle parti esteriori. Gioua grandemente la poluere di questa pietra posta s  le posteme,   ferite di animali velenosi, percioche distrugge, e leua la malignit  del veleno; & in tanto l'inalza Serapione, che auenga che le piaghe fatte da tali animali siano gi  incominciate a corrompersi, le cura, e sana. Posta la poluere di questa pietra sopra gli animali velenosi, li tramortisce, e leua loro la forza; e se si porr  in quella parte, con laquale feriscono, quantunque faccino piaga, non imprimono malignit  velenosa. E questo per esperienza si vede ne gli scorpioni, perche posta la poluere nella parte, con che mordono, si leua loro tutta la forza velenosa, senza altro fare, che la puntura. Alle vipere, & altri animali velenosi dando loro con alcun liquore tre grani di questa poluere, subito muoiono; fin qu  disse Serapione. Rasis simia di Galeno, huomo il pi  dotto, che sia fra gli Arabici, nel libro, ch'egli scrisse, chiamato continente, dice cos . La pietra Bezaar   vna pietra, che tira alquanto

quanto al giallo, molle, senza alcun sapore; la quale dice egli di hauerla sperimentata due volte, & hauerui ritrouata efficacissima virtù contra il nappello, ilquale è più gagliardo di tutti i veleni. Dice medesimamente hauer veduti in questa pietra i più merauigliosi effetti contra ogni sorte di veleno, ch'egli hauesse veduti giamai in altro medicamento contra veleno, così semplice, come composto, ò fusse antidoto, ò altra compositione contra veleno, si come farebbe à dire la teriaca, & altre compositioni. Percioche di maggiore efficacia, e virtù è la pietra Bezaar, che nessuna altra. Questo medesimo conferma nel libro, che fece al Re Almanfore, dicendo, che à veleni maligni, che offendono il cuore, & operano per sostantia specifica poco gioua cura alcuna, se non si prende il Bezaar, percioche questo vi resiste, & dice di più. Io ho veduto, c'ha fatto resistenza al veleno del nappello, ch'è il più pernicioso di tutti i veleni; fin quì disse Rasis. Vn'altro Moro assai dotto, e grande Astrologo, ilquale scrisse delle pietre, doue sono scolpiti i segni, e le pianeta, insieme con la virtù, che essi hanno, ilquale Auttore, è chiamato Amezebenterifo nel libro, che egli scrisse delle virtù delle piante, e delle pietre, e de gli animali, che seruono alla medicina, dice, la pietra Bezaar è contra ogni sorte di veleno, & oltre à questo ha particular proprietà presa in poluere contra il morso dello scorpione; e portata addosso scolpita, è cōtra i morsi di tutti li animali velenosi. Vn'altro Moro chiamato Adalanarch Spagnuolo, dotto in medicina, dice la pietra Bezaar è contra ogni veleno, & io l'ho veduta come cosa pretiosa in potere del Re di Corduba Miramamolin, alquale fu dato perniciosissimo veleno,

veleno, e subito presa la pietra Bezaar, fu del tutto liberato dal veleno; in cambio della qual pietra diede il Re il suo palagio Regale à colui, che li diede la pietra, laquale lo liberò dalla morte. E certo fu dono Regale, perche veggiamo hoggidì, che il palagio Regale di Corduba è cosa molto eccellente, e di grã valore. E la pietra fu tenuta in gran stima, per esseruisi speso così grã prezzo. Auenzoar Medico Moro, Spagnuolo natiuo di Pennatlor, posta fra Corduba, e Siviglia, nel suo Teisir, riferisce come vn certo già pianto da suoi per morto, per hauer preso veleno assai tristo, fu liberato con darli la pietra Bezaar al peso di tre grani con acqua di zucche, per essere stato veleno calido, e le parue, che fusse così; percioche tosto preso il veleno, diuenne itterico, e molto giallo. Auerroe Medico, e Filosofo eccellente, Spagnuolo natiuo di Corduba nel suo Colliget, che egli fece di medicina, dice, la pietra Bezaar è grandemente di estremo giouamento contra ogni sorte di velenoso morso, ma principalmente de gli scorpioni. Alihabas fa mentione della pietra Bezaar in tre luoghi, doue egli parlò de' veleni; imperò sene passa leggiermente; dimostra solamente al parlare, che sia molle, poiche dice, che si debba fregar con acqua, e che si dia con acqua à gli atossicati. Rabi Moses di Egitto, natiuo di Spagna, grandissimo Medico, il quale seguì del tutto l'orme di Galeno, nel libro ch'egli fece de' veleni nel primo trattato nel terzo capitolo, parlando delle medicine Semplici conuenienti à morsi de gl'animali velenosi, dice, volendo riferire quali sono le medicine Semplici, che sono di maggior profitto, più sperimentate, e da molti approuate; ch'è il seme del cedro, l'altra,

tra, lo smeraldo, ilquale è gran medicina cōtra veleno, e la terza, della quale fece mentione Galeno, è la pietra Bezaar, che si caua d'vn certo animale, la qual pietra è simile ad vna palla; il suo colore tira al verde; generasi à poco à poco, ingrossandosi sempre, e però si ritroua con vna lamina sopra l'altra. Dicono alcuni che si generano ne gl'angoli de gl'occhi di certi castrati, che sono in Oriente. Altri dicono, che si generi nella vescica del fiele di questi istessi castrati, laquale è la più certa, e la più vera. Trouasi vn'altra Bezaar, che è pietra minerale del paese di Egitto, di diuersi colori, della quale hanno dette merauigliose cose i nostri antipassati ne' loro libri. Ma noi non habbiamo di questa pietra minerale, cosa alcuna approvata per esperienza; & io n'ho fatta la proua, e non gioua à cosa alcuna. Ma la pietra Bezaar, che si caua de' detti animali, habbiamo sperimentata con molte esperienze, data la ad huomo morso d'animale velenoso, e postola sù la piaga, si cura, e si libera mediante il fauor diuino. Queste tre medicine sono per experientia approuate in tutti i veleni del mondo, sì come è il seme del cedro, lo smeraldo, e la pietra Bezaar d'animale. Il medesimo Auttore recita nel quarto capitolo, oltre alle sue virtù, due cose di grande importanza, & è, che si generi questa pietra nel fiele de gli animali; ilche par che sia da gran ragione accompagnato, percioche veggiamo in molti animali generarsi la pietra nel fiele. E l'altro è di dire, che si vā generando à poco à poco, la qual cosa si vede dalle lamine, dellequali è composta. Auicenna huomo così dotto non scrisse particolarmente di questa pietra, come di molte altre cose, che per esser natio di Persia nella città di Bocca-

ra,

ra, haueua da hauerne più notitia, che i Mori Spagnuoli, che tanto in particolare ne scrissero. Toccane solamente nel secondo canone, nel quarto capitolo, parlando delle medicine, che di loro proprietà operano contra la malignità de' veleni; e ne dà l'esempio della Teriaca, e della pietra Bezaar. E più innanzi dice, che la Teriaca, e la pietra Bezaar, sono due cose, che conseruano la sanità, e la virtù de gli spiriti, accioche possano espellere il veleno. E nel 4. lib. nella fen 6. nel 4. cap. e nel 5. in tre luoghi loda la pietra Bezaar contra veleno, & il medesimo fa nella cura del fiele della vipera, notandola per cosa eccellente. Ne' quali luoghi è così breue, che se ne passa leggiermente. E benchè egli ne parlasse, non ne parlò di suo proprio parere, percioche prese tutto da Rasis, nell'ottauo trattato. Et in questo istesso capitolo, parlando delle cose, che à noi sono più profitteuoli, dice esser la pietra Bezaar, pur che si ritroui; doue dimostra con quanta difficoltà si ha. E nel capitolo, doue parla di quelli, che hanno preso il napello, dice, che sia buona la pietra Bezaar colorata, e netta, e che sia cosa approuata. E ciò disse per le pietre fittitie, che al suo tempo doueano trouarsi. Questi sono gli Autori, ch'io ritrouo antichi fra gli Arabi, i quali hanno scritto di questa pietra Bezaar, che non sono pochi, che doueano à quel tempo hauer cognitione di tal pietra per il contratto, e commercio, che i Re di Marocco haueano con l'India Orientale, e specialmente con la Persia, doue veniuano le mercantie, e le cose pretiose dell'Indie. Di che mi diede contentezza vn caualliero assai principale, che dimorò gran tempo in quelle parti per Governatore del Re di Portogallo,

gallo, & hebbe di questa pietra cognitione, & anco del modo, come si doueua pigliare, e come gli Indiani la cauano da gli animali, e della forma loro. Costui mi diede gran luce di quello, che ho detto, & egli la sperimentò, e l'ha veduta sperimentare à molti, con molto giouamento de' suoi effetti. Et io ne esperimentai nel medesimo vna, laquale egli hauea, la migliore, e la maggiore, che habbia in mia vita veduta, che hauendo vna lunga, e difficile infermità, accompagnata da vna certa tristezza, come che hauesse sospetto di veleno, gli feci pigliar per molte mattine al peso di tre grani di quella pietra Bezaar, con acqua di lingua-boue, guarì assai bene. Molti Medici moderni de' nostri tempi hanno fatto mentione di questa pietra Bezaar, e l'hanno celebrata ne' loro libri di gran prerogatiua cōtra ogni sorte di veleno, e contra molte altre infermità, dellaquale diremo noi tutto quello, che da ciascuno ne ritrouaremo scritto. Fra iquali vi è Pietro Andrea Matthioli Senese, huomo assai dotto, ilquale ne i suoi dottissimi Commentari sopra Dioscoride, nel 6. lib. annouerando le medicine, che sono per proprietà specifica contra veleno, scriue della pietra Bezaar virtù molto grandi, e la mette per medicina, e rimedio il più principale, c'hoggi si ritroui nel mondo contra veleno; e riferisce assai di quello, che noi habbiamo detto de gli Auttori già allegati. Andrea Lacuna natiuo di Segouia, ilquale fu da i più dotti chiamato Galeno Spagnuolo, ne' Commentari, che egli fece sopra il medesimo Dioscoride in lingua Spagnuola, nel sesto libro, che tratta de' veleni, scriue quanto merauiglioso rimedio sia la pietra Bezaar contra ogni sorte di veleno, e

Z

contra

contra i morsi delle fiere velenose, come anco contra le febbri pestifere, e di mala qualità; e così medesimamente scrive, che sia gran rimedio cōtra l'epilepsia, dice, che espelte, e rompe le pietre delle reni, e data con vino, disfa la pietra della vessica. Scrive anco come si generi questa pietra dentro di certe capre montese in Persia, insegnandoci, come la fina ha da esser rilucente, squamosa, molle, e di color di melanzana, e che sia rimedio assai celebrato fra Principi, e gran Signori per l'effetto già detto. Valeasco di Trento, Medico celebrato de' suoi tempi, nativo di Milano, discepolo di Tornamira, nel settimo lib. della sua Pratica, loda assai questa pietra Bezaar contra veleno, & in altre infermità per gli suoi effetti, e per la gran fama delle sue operationi, nel suo tempo, contra ogni sorte di veleno. Santo Arduino da Pesaro Medico Italiano in vn libro che egli scrisse de' veleni, loda grandemente la pietra Bezaar, e la preferisce à tutte le Medicine, così Semplici come composte, le quali habbiano virtù contra veleno, ò contra morsi d'animali velenosi, e dice di hauerla egli veduta, & hauerne certezza per molte esperienze, che egli n'ha fatte. Amato Lusitano, huomo de' nostri tempi assai dotto, ilquale fa hora la sua stanza in Ragugia, nel Commento, che egli fece sopra Dioscoride nel secondo libro, doue parla de' cerui genitali, trattò di questa pietra Bezaar molto dottamente, come huomo Portugheze, che s'era informato molto bene da' suoi paesani, che veniuano dall'India; e dice: La pietra Bezaar, è di fattezze come vna palla, di color cinericio, che declina allo azurro oscuro, composta di molte lamine, laqual pietra è chiamata Bezaar, quasi

quasi rimedio prestantissimo contra ogni sorte di veleno, la cauano da vno animale, come ceruo, che si ritroua nella India, chiamato capra montesa. Si ritroua la pietra nelle budella, e parti interiori di detti animali, della qual pietra dato tre grani con acqua di fiori di naranci, è prestantissimo rimedio contra ogni veleno; e con acqua di acetosella, contra feбри pestifere, ammazzando, & estinguendo la sua velenosità, e malignità, ammazza i lumbrici, data con acqua di portulaca, massimamente doue sarà febre, ma doue non sarà febre, si può darli con vin bianco. Dice anco di hauerne fatta esperienza in punture, e mal di costato, chiamato da' Medici pleurisi per grande, e crudel, che si fusse, e tanto più se vi sarà accompagnata mala qualità. Ma più conuiene darli à gli auelenati ne' vomitorij; percioche fa gettar fuori il veleno per vomito, e data à quelli, che hanno già vomitato, fa loro mandarlo fuori per sudori, ouero per secesso. Data nelle feбри nel dì del parossismo, prouoca il sudore, con ilquale molte volte si guarisce. Nella terza centuria nella cura 74. & nella cura 83. curando alcune feбри pestifere, dice, che preso il peso di tre grani della pietra Bezaar con acqua appropriata, estingue, & ammazza la malignità del veleno di somiglianti feбри, e la dà come rimedio prestantissimo, e dice, che i Re della India tengono questa pietra in gran stima, e ben pare che sia così, poiche il Re di Cochín mandò nella prima conquista fra l'altre cose pretiose, vna pietra Bezaar poco più grossa di vna auellana, per presente di maggior prezzo, e di maggior stima di tutti, laquale fu quì poi hauuta in gran prezzo, per hauere inteso le sue gran virtù. E questa fu la

Z 2 prima,

prima, che i Portughesi portarono in Spagna, ma dopo di questa ne portarono molte altre, veduti i merauigliosi effetti, che con quelle gli Indiani faceuano; & hoggi la portano insieme con i diamanti, rubini, & altre cose pretiose, di gran valore, che portano di quelle bande, e la vendono molto cara. Nicolò Fiorentino, fra quelli de' suoi tempi il più dotto, nel sermone quarto, al trattato quarto, nel terzo capitolo loda infinitamente la pietra Bezaar, e dice il medesimo, che disse Auerroc, e Serapione, senza porui cosa alcuna del suo, si come fece in tutto il resto, che egli scrisse. . Giovanni Agricola, Amonio Alemanno, che scrisse de' medicinali Semplici de' nostri tempi, nel secondo libro parlando della pietra Bezaar, dice essere antidotto efficacissimo contra veleno, & esser medicina diuina contra i veleni, e morsi d'animali. Girolamo Montuo Francese, Medico del Re Enrico, nel libro, che egli scrisse de' rimedij cirurgicali, fra i rimedij de gli auelenati pone la pietra Bezaar per il maggior rimedio di tutti i rimedij de' nostri tempi, per la grande esperienza, che egli n'ha hauuta in molte cose, & in molti signori. Antonio Musa Brasauola, Medico dottissimo da Ferrara, nel Prologo, che egli scrisse sopra gli antidoti di Mesue, recita vn caso accaduto in Ferrara di molte persone auelenate, le quali si rimediarono con vomitare il veleno con olio di vetriolo, e con pigliar la pietra Bezaar. Il Conciliatore chiamato Pietro d'Abano natiuo di Padoua, huomo fra quelli della sua età assai dotto, in vn trattato, che egli scrisse de' veleni, nel cap. 81. dice Bezaar antonomastice, si intende di vna certa pietra detta Bezaar, la cui propria, e specifica

cifica virtù è contra ogni sorte di veleno mortifero, liberando dalla morte con ogni celerità senza bisogno, nè aiuto di altro antidoto, nè di medicina, ò Medico alcuno; onde per eccellenza si dice Bezaar, per esser medicina, che libera da veleno, da morte, e da ogni grande infermità. E chi porterà questa pietra seco, si può tener sicuro da ogni mortifero veleno, dalla quale vn Re d'Inghilterra chiamato Odoardo, fu liberato da vna ferita velenosa, e mortale, che il gran Soldano li diede cō vna spada auelenata in vna battaglia, che hebbero insieme nella conquista di Ultramar, vicino la città d'Arom, alquale stando per morire, fu data la pietra Bezaar, donatagli dal gran Maestro de' Templarij, che era vn ordine in quei tempi di gran qualità, e molto ricco. E dice di più, ch'egli vidde à suo tempo vn'altra pietra Bezaar leggiera, che si rade come si fa il gesso, di color polueroso, ch'era tenuta in gran stima. Altri Autori non vi sono, che faccino mentione di tal pietra; e se alcuno ve n'è, ne tratta leggiermente, nō dicendo altro se non che la lodano in generale, & in particolare per cosa buona per veleni. I quali Autori io lascio di recitare, riputādo, che siano à bastāza li già detti, perche habbiamo autorità à sufficienza per tutti quelli, che se ne vorranno seruire. Rimane à dire quello, ch'io per esperienza n'ho veduto, à maggior cōfirmatione della sua virtù, e sue merauigliose operationi, accioche sappia ogn'vno, che quel che io ho scritto de gl' Autori allegati sia approuato cō manifesti esempi. Sono forse quindici anni, che la mia signora Duchessa di Beschat, fu auuifata dal signor Giouan Marriche, che nella corte si vsaua per suffocationi di cuore, ò pur vogliamo dire accidenti

Z 3 epilettici,

epilettici, che in Napoli dicono, discensi, vna pietra chiamata Bezaar; percioche la Signora Duchessa mia patrona, haueua vn figliuolo grandemente soggetto (quasi da fanciullo) à tal male, desiderando la sua salute, procuraua tuttauia di sapere alcun rimedio, già che gli ordinarij di medicina, (de' quali se ne erano fatti infiniti da i più dotti Medici di Spagna) non haueano fatto alcun profitto in cosa alcuna, auisata adunque de' buoni effetti della pietra Bezaar, comunicò meco la cosa; ilche certo mi fu cosa assai noua, non hauendo io più cognitione di questa pietra, di quello, che n'era scritto ne i libri, e nō credeua, che in queste parti si ritrouasse. La onde la supplicai, che douesse ogni diligenza vfare per hauerla; percioche io grandemente desideraua la salute di quel signore, che così le sue virtù meritauano, e la sua molta dottrina in ogni forte di lettere, & anco in tutto quello, che vn principal signore, com'egli era, era tenuto à sapere, e lo desideraua ancora per veder la pietra, cosa da me molto bramata. Si mandò per la pietra à Lisbona per mezo d'un Genouese, e ne vennero due molto buone, incastrate in oro, della grandezza di due ossi di dattoli, ò poco maggiori, di color verde, e nero, come melanzane. Venuta la pietra con non poca nostra contentezza; percioche ogn'un segue il suo disegno; ne fu detto, che oprapreso il giovane dal suffogamento di cuore, dal quale era all'improviso spesso assalito, gli si douesse dare. Venuto adunque vna sera assai tardi, subito gli si diede la pietra, secondo l'ordine mandato dalla Corte, ilquale era, che se ne prendesse in poluere il peso di tre grani in acqua di bu glosa in quantità sufficiēte. Si fece così à punto; &
apren-

aprendoli la bocca, si patì fatica, à fargliela tranguaggiare. Ilche fatto, benché con grandissima difficoltà, d'indi à due Credo, che l'hebbe presa, tornò dal soffogamento così facilmente, come se mai l'hauesse hauuto. Veduto il buono effetto, ch'hauea fatta la pietra, l'hauemmo dapoi in gran stima, ma in molto maggior stima fu hauuta dapoi che si vidde, che ogni volta che la prendeua, ritornaua così facilmente; perche in questo si conosceua notabile differenza; imperoché non pigliando la pietra, il soffogamento li duraua assai, e tornaua con gran fatica, e tardi, anzi non potea con molto tempo liberarsene totalmente; ma quando gli si daua la pietra, tosto ritornaua, e con gran facilità, come se non vi fusse caduto. Per laqual cosa la Signora Duchessa mia padrona, portaua sempre la pietra in poluere nella sua borsa in quella quantità, che gli se ne douea dare, accioche nel cadere in detto soffogamento, gli si potesse con più facilità, dare, perche non hauesse à durarli tanto. Hora auenne, che dopo, che incominciò ad vsarla, non cadeua così spesso in tal soffogamento, come era da prima solito. Veduto io ciò, dissi alla Duchessa mia padrona, che era precetto de' Medici, che quelle medicine, che ne curano dell'infermità, ne ponno anco preseruare, perche in quelle non incorriamo. E che perciò ero io di parere, che si douesse dargliene ogni mattina, che potrebbe ageuolmente essere, che col continuo vso non venisse à patir più tal soffogamento, & haueria quel vapore, che ascendeua al cerebro consumato, il quale douea perauentura essere velenoso, e di mala qualità, la onde la pietra haueria ammazzata, & estinta questa mala qualità, & haueria consumato quel

Z 4 vapore,

vapore, che si leuaua di tutto il corpo, ò da alcun membro particolare, onde leuata la radice, e l'origine del male, restaria libero. Si fece così, e gli si diede ogni mattina à digiuno al peso di tre grani la poluere della pietra, con acqua di linguaboue, e piacque à nostro Signore; che facesse sì grande effetto, che dal dì, che incominciò pigliarla, fin che morì di altra infermità, dopo di più di dieci anni, mai più caddè in tal male, laqual pietra pigliò sei mesi continui, senza mai mancare vn giorno. Veduto questo effetto così grande, e così chiaro, hauendo io per le mani vna signora giouane, chiamata donna Maria Catagno, laquale era stata gran tempo inferma d'alcuni suffogamenti di cuore, o pure di epilepsia, & essendo da molti dotti Medici stata curata, l'hauea nondimeno tale, e così grande, che taluolta le duraua dieci, e dodici hore senza mai ritornare, e questo era quasi ogni giorno, onde era ridotta à tale, che non si leuaua già di molti giorni di letto; doue essendo io chiamato per curarla, veduto il poco giouamento, che le haueuano fatto gli altri rimedij; lasciai i rimedij comuni degli altri, che ne erano stati fatti infiniti, e le feci portar di Lisbona vna pietra Bezaar, e dopo di hauerla purgata, gliela diedi, secondo l'ordine già detto. Talche da quel giorno, che incominciò à pigliarla fino ad hoggi, mai più ha patito tal male, che sono già più di dodici anni, doue si consumò vna pietra grande, quanto vn dattolo. In questo medesimo tempo Luigi di Cueva Licentiatto, huomo nell'arte sua assai dotto, mangiando, prese senza accorgersene, vna cosa velenosa, che lo ridusse in tanto pericolo, e con tanti accidenti del veleno, c'hauea preso, che pensò di hauere in bre-
ue

ue à morire; benchè pigliasse vomitiui, teriaca, & altri rimedij contra veleno. Io andai à visitarlo, e lo ritrouai tale, che poca speranza hebbi della sua vita; e vedendo, che da veleno procedea tutto il suo male, & il poco vtile, che i rimedij le haueano fatto, io medesimo andai à trouargli il rimedio, che era la pietra Bezaar, laquale dopo di hauerla in molti luoghi cercata, la ritrouai in potere di detta donna Maria Catagno, allaquale era rimasta la poluere interiore della pietra, e pensando, che ella non ne hauesse più di bisogno, se la riserbò, laqual poluere io presi, che penso, che fusse da sei grani, e la ripartei in due cartoline, e con molta contentezza, per hauer ritrouato rimedio à proposito per colui, che tanto bisogno ne haueua, ritornai alla sua casa, e lo ritrouai col maggiore affanno, & angustia, che si possa alcuno imaginare. Tosto giunto, le diedi tre grani della poluere, ch'io portaua dentro la cartolina, insieme con acqua di linguaboue, & in termine di tre Credo, dopo di hauerla presa, s'incominciarono notabilmente à rimettere gl'accidenti, l'angoscie, le sincope, di sorte, che quando fu la sera, staua già in buona dispositione, e fuora di pericolo di morte, doue era stato così presso; talche al giorno seguente si ritrouò bene in quanto al pericolo, ma restò nondimeno di tal sorte, che per molti mesi non potè rihauerfi dal passato male. Auenne, che il medesimo Licenziato Luigi di Cueva essendo in camino con vn signore, & vn paggio grande, si mise à bere in vn fosso di acqua assai cattua, e piena di velenosi animali, e nel finir di bere, si sentì tanto lasso, & impedito di tal maniera, che non si potea punto muouere, enfiandogli il ventre, e tutto il corpo
con

con grandi angoscie, sincope, vomiti, e sudori; tal-
che fu portato trauersato sopra vn cauallo ad vna
villa vicina, e dopo d'hauerli fatti alcuni rimedij,
gli dierono la pietra Bezaar, che il signore porta-
ua seco per alcun suo bisogno, donde sentì tal be-
neficio, che al secondo giorno potè da se stesso ca-
minar col suo padrone. Vna fanciulla mangiò
vn giorno non sò che cosa velenosa, donde si cau-
sarono poi accidenti di morte, di quelli, che i vele-
ni sogliono causare, e veduto, che non giouauano i
remedij medicinali, gli feci dar la pietra Bezaar,
& tosto incominciò à star bene. L'ho fatta dare
à fanciulli, che puzzano, e patiscono alferfia, & à
molti ha fatto manifestissimo giouamento, e così
ancora à quelli, c'hanno lumbrici, doue fa grande
operatione; percioche li fa mandar fuori, e li dif-
fa merauigliosamente, leuando via gli accidenti,
che sogliono fare, & il medesimo fa, doue che sia
materia, ouer humor velenoso. Nelle cose, doue
chiaramente si son vedute le sue operationi, è stato
nella pestilentia; percioche essendo in Alemagna
vna peste molto grande, in tutti quelli, à quali si
daua la pietra Bezaar, si vedeua chiaramente gli
effetti merauigliosi, che faceua. E volendo far-
ne io esperienza, hauea quattro appestati nell'ho-
spitale, à due de' quali fu data la pietra, & à gli al-
tri nò, quelli che la presero, scamparono la vita, &
i due altri morirono. Si diede in quel tempo à mol-
ti appestati, de' quali ve n'erano, che hauendo due
ghiaudole, & altri tre, tutti scamparono la vita.
E di ciò furono testimoni molti gran Signori, che
iui si ritrouarono presenti, i quali chiaramente lo
viddero, e molte altre persone particolari, si co-
me è cosa notoria à tutta la corte. E' profitteuole
gran-

grandemente questa pietra in tristezza, e melanconia . Sua maestà dell'Imperatore Carlo V. che sia in gloria , la pigliaua spesso volte per questo effetto , e così medesimamente l'hanno pigliata , e la pigliano molti per cotali malinconie senza causa ; percioche le leua via, e fa che chi l'vsa resti allegro contento, e gioioso . Ho veduto io molti assai affannati di angoscie , di sincope , e malinconia , che in prendere il peso di tre grani di questa pietra con acqua di linguaboue , sono ageuolmente guariti . In febre di mala qualità , e pestilentiali , fa merauigliosa operatione ; imperoche leua la malignità , e la rimuoue dalla persona , e consuma la mala qualità del veleno , che è la principal cosa , che'l Medico dee fare ; imperoche se questa prima d'ogn'altro non si leua , poco vale la cura , che si fa . Vfano molti di portare vn pezzo di questa pietra in bocca in tempo di sospetto di peste , e quando si ha timor di veleno , ò di cosa velenosa ; così medesimamente gioua molto à tenerla in acqua , e di quell'acqua dare à gli ammalati di febre pestifera , ò di mala qualità . Vn caualiero hauea due seruitori con febre di mala qualità , che comunemente chiamano Modorro , diciamo noi mal mazzucco, ouer mal matto, e tenendo di continuo vna pietra Bezaar in vn vaso d'acqua , della quale facea loro bere , ambedue guarirono , e si liberarono dalla morte . E per questo effetto si tiene sempre questa pietra dētro l'acqua c'hanno da bere gli infermi ; percioche serue à leuar la mala qualità della febre, & accresce vigore al cuore . Questa pietra non gioua solamente in veleni , & in cose velenose , ma in altre infermità ancora , si come si è veduto per esperienza : percioche data in capogir-
li,

li, ò vertigine, che vogliate dire, di capo, gioua grandemente, e così medesimamente in oppilationi. Ilche si è notificato à noi da vna Monaca, laquale patendo suffogamento di cuore, e di oppilationi, pigliando questa pietra, non solo guarì de' suffogamenti, ma della oppilatione ancora. E con esser gran tempo, che nò haueua haunti i suoi menstrui gli incominciarono à venire assai bene. In oltre gioua grandemēte questa pietra à quelli c'hanno preso solimato, ò risagallo, ouer'altro veleno corrosiuo, perche ammazza, e consuma la malitia del veleno, e leua via i suoi accidenti, se bene nella corrosione, & escoriatione che fa il veleno, è di bisogno vfar de' rimedij à tal cosa conuenienti; percioche questa pietra in tal caso non opera; ma in questo il latte ha gran prerogatiua, e fa manifestissimo effetto, pigliato in gran quantità, e continuato per alcun giorno, perche oltre che sia merauiglioso rimedio in veleno corrosiuo, fa gettare il veleno per vomito, e consuma la sua malignità, & è il vero antidoto contra veleno. Così medesimamente gioua questa pietra nelle febri, che sono con papule, ò peregchie, ò pasticci, che vogliamo dire, cose come beccature di pulici, che per lo più appaiono nelle spalle, e nelle parti del corpo, doue sono l'arterie. Questo suol venire nelle febri maligne di mala qualità, & è come vna crise di natura, laqual'espelle l'humore cattiuo fuor per la cute, onde è di mestiero vfar diligenza di farlo vscir ben fuori, e guardarsi, che non si rimandi dentro, e ciò si farà con fregagioni, con ventose, & altri somiglianti, che tirano fuori l'humore, doue la natura cerca di tirarlo; vietando però di fare epitime, & ontioni, lequali hanno forza di prohibere.

bire, che queste papule non escano fuori. L'altro, che conuiene fare da principio, che incominciano le papule ad apparire, è di dare all'infermo cosa, che habbia virtù di estinguere, & ammazzare il veleno; di che habbiamo noi altroue copiosamente trattato, hauendo rispetto di non cauar sangue dalle vene dopo di essere vscite le papule, pur che non vi sia gran repletionone. Vna cosa ho ritrouata io in queste papule, e feбри di mala qualità, di grandissimo giouamento, e di notabile esperienza in molte persone, & è il boloarmeno nostro preparato con acqua di rose, dato in tutti i medicamenti, che ha l'infermo da pigliare, e così ancora nel mangiare, che in verità vi ho ritrouata gran virtù, massimamente in tempo, che quì furono molti infetti di mal mazzucco, doue molti si liberarono cō esso. Tutto che questo nostro boloarmeno assai differisca dall'Orientale, e questo sarà in mancamiento della pietra Bezaar, come perche questa ecceda tutti gli altri rimedij, si come io viddi in vn caualiero assai principale di questa città, ilquale haueua vna febre di mala qualità, con molti accidenti di vomiti, di sincope & altri accidenti di feбри maligne, doue erano apparse le papule già dette per le spalle, & in darli la pietra Bezaar con vn poco di Liocorno, subito gli accidenti cessarono, e venne colui à migliorare, perche si estinse la malignità della febre, che era di così gran male cagione. Di questi sì fatti casi potrei raccontarne molti, che nella Spagna da quattordici anni in quà, ch'io me ne seruo, si sono di cattive infermità liberati, & in verità par cosa miracolosa à gli effetti, che vna pietra cauata dal ventre, ò fiele d'un animale, come ceruo, ò capra, data in
così

così poca quantità, faccia quei grandi effetti, c'habbiamo scritto. E perche è già tempo di trattar dell'herba Scorzonera, hauendoui assai tenuto à bada nella pietra Bezaar, dirò tutto quello, che di essa saprò.

Dell'herba Scorzonera. Cap. II.

L'HERBA Scorzonera, della quale habbiamo promesso di trattare, è vn'herba conosciuta, e ritrouata da trenta anni in quà, quādo il tempo ne l'ha di scoperta, si come ha fatto di molte altre cose, che si portano dalle Indie Occidentali, e sono (si come veggiamo) infinite, lequali da i nostri antipassati, nè meno da noi mai sono state vedute, secondo c'habbiamo noi scritto in vn trattato fatto al Reuerēdissimo di Siuiglia, ilquale tratta di tutte le cose, che si portano dalle nostre Indie, che seruono all'vso della medicina; il caso passa così. In Catalogna, nel contado di Vrgel, in vn luogo che si dice Monte bianco, fu la prima volta ritrouata questa herba Scorzonera in questo modo. Essendo quel paese molestato da animali assai velenosi, e particolarmente da quello, che chiamano Scorzone, ilquale, oltre che sia molto maligno, e tossicoso, è copioso, ritrouandosene gran quantità, così ne i terreni lauorati, come ne gli arbori, & herbe, massimamente ne i luoghi coltiuati, di tal modo, che lo tengono per piaga, e trauaglio irremediabile, per cioche nè le genti ponno lauorar le vigne, nè seccar fromenti, nè meno ne gli altri necessarij vffici della agricoltura, senza essere da quelli crudelmente offesi, si ponno essercitare, il cui veleno, e malignità è tanta, che douunque morde, subito fa gonfiare,

fiare, e dà grandissimi dolori, & accidenti velenosi, la quale enfiagione ascende così presto al cuore, che non soccorrendoli, facilmente viene alla morte, & il peggio che era, era il poco rimedio, che vi si faceua, percióche i rimedij di Teriaca, & altri somiglianti non faceuano cosa alcuna. Essendo adunque la piaga senza rimedio, fu menato in quelle parti vn Moro schiauo di Africa, ilquale curaua i morsicati da questi animali, così velenosi, con dar loro à mangiare vna radice, & il succo di vna certa herba, ch'egli conosceua. Il qual rimedio era di tal giouamento, che assai facilmente sanaua i morsi, e la velenosità, doue concorse tanta gente, che lo fecero non solo libero, ma ricco, e mai quel Moro in tutto quel tempo, nè con promesse, nè con doni, volse à nessuno dire, che radice, ò herba si fusse, con che egli sanaua così gran male; fino à tanto, che due persone curiose del popolo, veduto quanto importaua à tutti saper, che herba era quella, gli si misero dietro senza essere da lui veduti, e videro doue colse l'herba, e cauaua le radici; Poscia partiti il Moro andarono à quel luogo, oue egli hauea colta l'herba, e trouarono il resto dell'herba, che il Moro hauea colta, e pigliata, e cauatane buona quantità, perche ve n'era assai, se ne ritornarono con l'herba alla terra, & à casa del Moro, ilquale trouarono, che staua cauando l'herba d'vn cesto, con che l'hauea portata. E guardando l'vna, e l'altra videro, che era quella istessa; la onde non puote negare il Moro, che era già scoperta la cosa, che egli tenea celata, e l'herba, che egli hauea colta, e che egli daua, era con quella, che portarono coloro, vna istessa, e da quello in poi s'incominciò à conoscer da tutti, e quelli, che n'haueua-

no

no di bisogno, andauano essi medesimi à coglierla, e se ne seruiuano per li morsi de gli animali già detti escuerzos in lingua Catalana; e per la somiglianza che la radice ha col medesimo animale, che veramente si confronta la figura della radice con quest'animale, chiamano l'herba Scorzonera. E' questo animale al generale lungo vn palmo e mezzo, è sottile nella coda, e si vā ingrossando per infino al capo in forma di vn fuso di legno, ha il capo grosso, e quadrato con la bocca grande, larga, & squarciata; ha la lingua nera, & acuta; ha i denti minuti, come fussero di vipera femina, con iquali morde, e con la lingua punge come scorpione; il colore è cinericcio, che tira al nero, con alcune pitture di varij colori, è vn'animale pigro nello andare, e stā continuamente ascoso fra l'herba grani, e vigne; e non meno mordono gli animali, che gli huomini. Vā continuamente per terra, e perciò si teme di dormir nelle campagne, doue sono questi. E' feroce, di cattiuo aspetto, e di cattive operationi, è peggiore il suo morso, e di maggiori accidenti, e pericolo, che il morso della vipera di quel paese. Solamente ha per contrario quest'herba, chiamata del suo nome, Scorzonera; imperoche gettandosegli il succo di questa herba sopra, tramortisce, e se gli si getta nella bocca, di modo, che la inghiottisca, muore. Se alcuno farà da questo animale morficato, e mangia della radice, ò bea del succo dell'herba, subito sana, e se bene stā entiato, subito si disgonfia, e se gli leuano i dolori, e le sincope, e se si piglia subito dopo di esser morficato, non vengono gli accidenti, nè il morficato si gōfia, nè meno il luogo, doue la fiera haurà morso. Onde alcuni si fanno per burla mordere nel braccio

cio, ò nella gamba, e stando l'animale mordendo, mangiano la radice dell'herba, e non sentono lesione, nè accidente alcuno, ma solamente l'imprefione, che vi harà fatta il dente. Se con il succo di quest'herba s'vngono le mani, e pigliano poi lo scorzone, tramortisce in tal modo, che non morde, nè si può muouere, ma stà come fusse morto. La radice di quest'herba è di buon sapore, che tira alquanto al dolce, mangiasi cruda come pastinaca, gioua, come ho detto, ne' morsi di quegli animali, che si chiamano del suo nome. Mangiata cruda, ò rostita, ouero in conserua gioua. Così medesimamente gioua il suo succo, fatto delle foglie, ò beuuto da per se, ò meschiato con altra cosa cordiale in ogni modo è contra veleno, e non solo è buona per li morsi dello scorzone, ma contra quelli di vipera ancora, & de gli scorpioni, e d'altri animali velenosi. Tratta l'acqua per lambicco, e data à bere nelle feбри pestilentiali, le leua via, ouero essendo di mala qualità sarà di gran rimedio, e data in tempo, che la natura renti il sudore, lo prouocerà merauigliosamente, talche molte volte lascia l'infermo sano. La sua radice si fa in conserua, & è di molto buon gusto, e si mangia con dilettectione. In oltre data l'acqua distillata dell'herba, è gran rimedio per le feбри già dette, e per sincope, e tristezza di cuore, e malenconia. Quest'acqua si suol mettere anco in pitime cordiali. V'si hoggi in ogni luogo l'acqua distillata per le feбри pericolose, beuendone continuamēte, ò pure meschiata con acqua cordiale. Si dà la conserua, e l'acqua per molti giorni per curar l'oppilationi del fegato, e della milza, e d'altre parti intrinseche, & è buona anco per le donne, che nò hanno i suoi mesi.

Aa

La

La fattezze, & effigie di questa herba Scorzonera è molto bella, e la natura l'ha molto ben dipinta, come herba, c'hauera in molte cose da giouare. È di altezza di vn cubito poco più, poco meno, ha la foglia in guisa della cicoria, quando è in perfectione, alquanto più larga, circinata, grossa, e si sparge per terra; è lunga, & acuta nella punta, & ha vn neruetto, che va dal nascimento della foglia, per infino alla punta; il colore è verde chiaro, fa molti rami, ritondi, sottili, duri e legnosi, nella cima produce certi capitelli lunghi, neruosi e ritondi, con certe punte in guisa di denti, che tirano alquãto à i capitelli di garofali, donde nel mese di Maggio escono alcuni fiori ristretti di molte fogliette, i quali aperti del tutto, si fanno vn fior grande, e ritondo, e le sue foglie si spargono in guisa di raggi del Sole, gialle, che certo è vn fiore di assai bella paruta. Alla fine di Giugno li cadono le foglie, e rimangono i capitelli, ò calici, che vogliate dire, ritondi, spargendo fuori di molte ariste, tutte per intorno, che hanno del bello; e nello Autunno, ne' vasetti, che rimangono, resta il seme, ma fatto il seme, cadono le foglie della pianta. La radice è in forma di vna pastinaca, carnosà, e graue, si finisce in acuto, andando sempre ingrossandosi per infino alle foglie, ha vna scorza delicata attaccata alla medesima radice, di color pardiglio, che tira al nero, alquanto aspera, tagliata, ò rotta getta vn'acqua viscosa, come latte, è tutta bianca di dentro, grassa, e dolce, nasce per il più in luoghi mōtuosi, c'hanno dell'humido, la sua complessione è calida & humida nel primo grado, le sue virtù sono tutte quelle, c'habbiamo dette, la principale è cōtra lo Scorzone, animale così velenoso, e così dannoso, che
in

in verità pare in questo la sua operatione miracolosa. E' bene, quando si prende il succo dalle foglie, che sia chiarificato, e che pigliandosi la radice, si pigli quella c'ha maggior virtù. Si ha da ha-uer consideratione, che oltre, che si pigli il succo, e la radice di quest'herba per rimediare al veleno così pernicioso di tale animale, conuiene anco à far tutte l'altre diligenze, che già habbiamo dette conuenirsi à gli attossicati. La onde è bene, che mentre si fa prouisione del succo, ò della radice di detta herba, che leghino il patiente quattro, ò cinque dita più sopra del morso, accioche non passi la malignità del veleno all'altre parti del corpo, e ciò si ha da fare nelle braccia, e nelle gambe; per- cioche se sarà il morso in parte, doue non si possa ligare, si hanno da mettere per intorno emplastri stitichi gagliardi, che prohibiscano la furia del veleno, e questo s'ha da far con prestezza, prima che'l danno si comunichi, e si disperga per gli altri membri interiori; per cioche se vna volta ar- riuà al cuore, è fastidiosa, e difficil cura. E que- sto ha da esser precetto comune in tutte le puntu- re, ò morsi di velenosi animali. Se la piaga sarà picciola, si ha da far grãde, e si deue con alcune sca- rificationi slargare, ouero in alcun altro modo. Se sarà fresca, le scarificationi siano leggiere. Se di lun- go tempo, siano profonde, affine che col sangue eschi molta quantità di veleno, e dopo delle scari- ficationi vi si gettino le ventose, che tirano il vele- no fuori, tante volte gettandouele, quante vi parrà, che il bisogno lo ricerchi. Alcuni sono, che succiano le punture, e i morsi, e ne cauano con la bocca il ve- leno, imperò è cosa pericolosa per colui, che fa tale vfficio, meglio sia adunque à rimediarui con ven-
Aa 2 tose,

tofe, ò con porui il culo d'vn gallo, ò di pollo, ò di piccione sopra al morfo, ma il gallo sia viuo, hauen dogli prima quella parte dispiumata. E questo si deue tante volte fare, quante mestiero ne sia, fin che si vegga hauer tratto fuori il veleno, ch'era nella piaga. Deuesi tener tanto il pollo, ò gallo sù la ferita, fin che si vegga venir meno, ò morire. E' buon rimedio anco di metter detti polli viui, a per-ri per mezo la schena sù la ferita, tanto tempo tenendoueli, quanto quel calore si conserua, tosto poi leuandoli via, che il calore incomincia à raffreddarsi, quando ha da porui de gli altri, sforzandosi sempre di cauar fuori il veleno con il miglior modo, che sia possibile. Sopra la piaga si ponga medicina, che la tenga aperta. Alcuni vsano nella puntura cauterio attuale, e fa grande effetto, estinguendo il veleno, e confortando la parte. Il medesimo effetto farà il potenziale in ammazzare il veleno, ma non è così buono, come l'attuale, l'vno, e l'altro intrattiene che non si ferri la piaga, ilche è cosa necessaria per la cura. Fà gran prò il succo della herba Scorzonera posto senza altro sù la puntura, ò meschiato con altre medicine Bezaartiche, come è teriaca, mitridato, & altre somiglianti medicine. Ma se si può hauer la pietra Bezaar, gettando della sua poluere sopra la piaga, farà merauiglioso effetto. In tutto questo tempo si ha da tener buon'ordine, e buon reggimento in tutte le cose non naturali, vsando al suo tempo le euacuationi con medicine benedette, con le quali si meschiaranno alcune cose contra veleno. E quando conuenga il cauar sangue dalle vene, faccia si, e di più si soccorra à gli accidenti, à ciascuno, secòdo si spetta, tanto in generale, come in particolare.

ticolare; Hauendo a mente di dar la mattina à digiuno all'infermo la conserua della radice dell'herba Scorzonera, la pietra Bezaar, ò la nostra poluere già detta, ouero il boloarmeno preparato, e così ancora dargliene fra giorno, se la necessità ci astringe. Deuesi anco hauer pensiero di ontare il cuore con cose che contemprino, ouer alterino la distemperanza,oueramente fare epitime delle medesime cose, che confortano con poluere, & acqua cordiale; fra lequali si metta sempre quella della herba Scorzonera. Oltre alle virtù, che ha l'herba Scorzonera contra i morsi di quegli animali tanto in particolare, come in generale, e contra tutti i veleni, ha etiamdio altre virtù particolari, che con l'vso ne l'ha la esperientia dimostrato. E' cosa molto approuata nelle sincope di cuore, e per quelli, che patiscono di epilepsia; e per le donne che patiscono mal di madre, e strangolamenti, ò suffogationi, pigliando la conserua fatta della radice, ò beuendo il succo dell'herba chiarificata, oueramente l'acqua distillata. Gioua grandemente dopo del parossismo, ma maggiormente prima che venga, & in quello che si sente venire, pigliata la radice con l'acqua, proibisce, che non venga, ò venendo, sarà molto minore; ma non opera tanto, quando si prende dopo. Gioua assai à quelli, che hanno dolor di capo, e così medesimamente à quelli, c'hanno stornimento di capo, preso però dopo l'hauer fatte le purgationi vniuersali. Gioua molto pigliandone al continuo in rallegrare il cuore; percioche leua via le tristezze che vengono senza cagione. Il succo cauato delle foglie e chiarificato, e posto al Sole per alcun giorno, e poi messo ne gli occhi, chiarifica la vista, e ne leua via il

panno, ò nuuola, ma vuole esser meschiato con vn poco di mele. Quelli, che temono di essere auelenati, pigliando la mattina la conserua fatta della radice, e l'acqua insieme, non faranno offesi in quel giorno. Tutto questo insegna l'vso, e la esperienza di questa herba, senza che habbiamo Auttore, ilquale possiamo seguire, imperoche fin quì non sappiamo di che nome gli Auttori la descrivano. Giovanni Odorico, Melchior Medico Alemano scriue vna pistola ad Andrea Matthioli, dicendo, che Pietro Canicer, Medico Catalano le mando l'herba Scorzonera secca in Alemagna, dimandandogli, che herba ella fusse; la doue pone, e descrive la herba assai bene. Et il Matthioli non sà, che herba si sia, nè meno alcun'altro fino à questa hora l'ha detto, nè scritto. Alcuni curiosi si lasciano dire, che sia la condrilla, laquale è specie di cicoria, di che fa mentione Dioscoride, nel 2. libro al capitolo 12. Ma benche habbia alcuna similitudine insieme, differisce nondimeno assai nella radice; percioche la condrilla ha la radice legnosa & inutile, e molto sottile. Differisce anco nel fiore, solo si confrontano nelle virtù, per essere l'vna e l'altra buona ne' morsi delle vipere, dicendo Dioscoride, che la condrilla data con vino, è gran rimedio per li morsi delle vipere. Qual si voglia cosa che sia questa nostra Scorzonera, noi vegghiamo i suoi effetti esser grandi, così contra il morso dello Scorzone, animale tãto pessimo, e venenoso, come per l'altre infermità, c'habbiamo detto, le quali virtù, poiche in così pochi anni si sono scoperte, ho speràza, che molte più se ne habbiano da huomini dotti à discoprire nel tẽpo da venire; le quali si potranno aggiungere à questa, ch'io ho quì potuto

potuto discoprire, e scriuere. E già che habbiamo trattato il meglio, che sia stato possibile, di queste due medicine, così principali, come è la pietra Bezaar, e l'herba Scorzonera, che sono le due cose così principali, e di così grandi effetti contra i veleni, è ragioneuol cosa, che si venga all'ultima parte di quello, che habbiamo promesso di scrivere, cioè, come habbiamo noi da guardarne, e da preseruarne da' veleni, per non cadere in vn pericolo così grande, come da quelli risulta, già che è maggior virtù il conseruare, che il curare; imperochè guardandoci dal male, è tanto, quanto curarci quando già l'habbiamo. In questo gli antichi fecero molte prouisioni, & vsarono molte cautele, fra lequali ven'è vna molto antica nelle case de' Re, Prencipi, e Signori, che è la credenza, che loro si fa nel mangiare, e nel bere; percioche con tal mezzo si assicurano di non mangiare cosa, che possa lor nuocere, nè bere cosa, che loro offenda. Questa salua, ò credenza, che vogliate dire, la fa il maggior domo, ò scalco, ilquale ha cura di mettere il mangiare innanzi al Signore, e similmente il coppiero, che ha da dar da bere. Perche si come questi hanno cura di quello, che il Signore ha da mangiare, e da bere, così il cuoco, & il bottigliero, hanno da render conto di se à costoro; percioche il cuoco è obligato quādo apparecchia il mangiare, far la credenza allo scalco, & il bottigliero, del vino, e dell'acqua al coppiero. Et in verità è lodeuole vso, e necessario per la sicurtà di qual si voglia Príncipe, ò Signore, percioche se alcuna fraude farà nel mangiare, ò nel bere, si discopre prima negli altri, che nel Signore, la cui salute, e vita importa assai. E' bene il vero, c'hoggi si fa questo più to-

sto per cerimonia, e grandezza, che per sicurtà, e per questo il volgo chiama questi tali huomini, Signori di salua. Al dì d'hoggi si fa altrimenti questa cotal cerimonia, che da principio si facea, e come si dee fare; percioche hora con pigliare vn poco di pane, e menarlo per sopra il mangiare, & in morsicarlo vn poco, e gettarlo via, e con toccar solamente co' labbri vn poco di vino, ò di acqua, satisfanno & all'vno, & all'altro, ma per farlo bene è di bisogno, che realmente mangino de' cibi, e beuano di quello, che dāno da bere, perche altrimenti malamente si può sapere se vi è fraude, ò nò, prima che giunga allo stomaco del Signore. Deue medesimamēte il Signore ordinare, che si apparecchino diuerse sorti di cibi, perche non piacendogliene vno possa mangiar dell'altro, e di quel che li pare; imperoche essendo varij e molti i cibi, mangiarà poco di ciascuno, e mangiandone poco, non potrebbe quello, che è infetto di veleno, far quel danno, che farebbe vno, ò due, quando di quelli restasse sodisfatto, percioche essendo qual si voglia de' cibi infetto, e mangiandone assai, faria maggior danno. Auertiscano ancora, che molte volte l'animo dà di non mangiare alcuna cosa, all'hora deue lasciar di gustarla, perche ne potria poi sentire notabile nocumento. E' bene à mangiar con forcina, ò con cucchiaro quanto si mangia, e che siano fatti nel modo che Girolamo Monturo, huomo dotto in medicina fece fare al Re Enrico di Francia, & è, che per conoscere se nelle cose, che si mangiano vi è veleno, si ha da fare vna forcina, & vn cucchiaro di mistura d'oro, e d'argento, che gli antichi chiamarono electrum, laquale ha da essere di quattro parti d'oro, & vna d'argento, e
siano

siano gli istromenti lisci, netti, e molto ben forbiti. Con la forcina pigli le cose dure, e sode, con il cucchiaro, le cose liquide, perche nel metter tali istromenti nelle cose che si mangiano, ò tagliato, ò in minestra, che sia, tosto l'oro si fa di mal colore, diuentando lionato, azurro, ò nero, e s'impanna, e perde il lustro, c'haueua per innanzi. Ilche sarà cagione, che si miri molto bene il mangiare, e ricerchi donde ciò si è causato, per vedere ciò che vi è dentro, facendo di quello in alcun animale esperienza. Questo medesimo si può far nel bere, facendo vna tazza, ouero vn vaso largo, che sia ben forbita, accioche se il vino, ò acqua che in esse si mette harà veleno, tosto il vaso s'impanna, e piglia alcun colore de' già detti, ma se non vi sarà veleno, riserberà il medesimo colore, ch'hauea per prima, senza fare alcuna mutatione. Et in verità è molto gentile, e nobil secreto, e facile. Incominciando à mangiare qual si voglia cibo, l'ha da mastigar molto bene, e da sentirne gusto, guardando bene se picca, ò li dà qualche mal sapore, ò se le bruccia la bocca, ò la lingua, ò se li facesse nausea, ò li desse qualche tristezza, perche sentendo qual si voglia di queste cose, ha da gettar fuori ciò che ha mangiato, e deue subito sciacquarsi la bocca con vino, ò con acqua, lasciando quei cibi, e mangiando de gli altri, & è bene à darne vn poco à qualche animale per veder l'effetto, che fa. La onde sarà à proposito di hauere alla rauola del Signore alcun cane, alquale questo si possa dare per farne esperienza, e come si vede fare in quello l'effetto, s'ha da giudicare quel che si deue. Deuesi auertire, che quando i veleni sono corrosui, subito in gustarli, fanno corrugar la

la bocca, e vi fanno vn'asprezza notabile, e piccano, & abbrucciano. Il meglio, che può far colui, che stà in sospetto, è, che mangi rosto, ò lessio, e non vñ diuersità di cibi, nè meno brodi, ò altri potaggi; percioche da questi può maggior nocumento riceuere. E se pure vuole vsarli, ordini, che non vi si mettano cose odorifere, sì come saria ambra, ò muschio, ò altre specie aromatiche, nè meno componenti, che vi si mettano cose agre; percioche sotto questi sapori, si può facilmente ascondere il ueleno, ilche non auerrà nel rosto, ouero nel lessio. Così medesimamente si hanno da euitare le cose assai dolci, perche ricoprono grandemente il ueleno. Ha da mirar colui, che stà in sospetto, quando mangia con fame, che non si affretti al mangiare, ma si raffreni, & intratenga, mangiando adagio, e gustando, sì come s'è detto, quel che mangia, & il medesimo s'ha da fare nel bere; imperoche beuendo con gran sete, non si sente quel che bee, donde alcuna volta si è causato, che hauendo hauuto alcuno gran sete, ha beuuto inchiostro, lessia, & anco acqua di solimato, senza hauer sentito ciò che beueua, fin che non si ha sentito il nocumento nel corpo. E però si ha da bere adagio, adagio, pigliando gusto di quello, che si bee. In verità che qual si voglia, che con mediocre auertenza starà auisato, facilmente con questa regola può sapere, se da quel che mangia, ò bee può riceuer danno. In questo modo ancora, miri molto bene il color de' cibi; percioche da quello si può giudicar la fraude, che vi sarà; imperoche saranno d'altra sorte di quella, che deuriano essere, essendo di altro colore, di quello, che sogliono essere. Fà grandemente à proposito, che i vasi, doue si bee, e si man-

mangia, siano netti, nuoui, e risplendenti, se sia possibile, siano tutti d'argento puro, e forbito; percioche se veleno vi sarà, facilmente s'impanna, e ne diventa l'argento leonato, ò nero. Non ha molto che in questa città vn gentil'huomo assai ricco, dan doglisi in vna tazza piana da bere, vidde, che la tazza si macchiaua d'vn color leonato oscuro, e si merauigliò, ma volse pure senza bere gustare il vino, ilquale incominciò a rasparle la lingua, e la bocca grandemente, e però volse poi gustare il vino, donde quello della tazza era tolto, e trouò, che nõ haueua quella asprezza, e mirando l'acqua che era nella ghiara, vidde nel fondo molte granella di solimato, che non erano ancora ben disfatte, doue essendo io chiamato, raccolsi della ghiara per infino à venti granella di solimato, & essendo gran tempo, che quel Signore era stato infermo, giudicai, e raccolsi, che non era questa la prima volta, che haueuano tentato d'attofficarlo, e per questo stà fino ad hora infermo, tutto che sia gran tempo, che occorre il caso. Dico questo, perche se non fusse stato che la tazza s'impannò, e s'infettò, non si saria conosciuto. E' bisogno, che la botte, e i vasi doue si tiene il vino, e l'acqua stiano ben turrati, perche non v'entri, ò cada alcuna cosa velenosa, come per esemplo aragne, salamandre, e somiglianti animalletti velenosi. E per questo è male à bere cõ vasi di bocca stretta, come sono fiaschetti, e bomboli; percioche meglio si vede ciò che si bee in cosa larga, & aperta. Sono alcune persone curiose, lequali riguardando alla sua salute, tengono vn pezzo di Liocorno, con vna catenetta d'oro legato, accioche stia continuamente nell'acqua, che si ha da bere, & in verità è ben fatto, per-

percioche oltre che leua il sospetto del veleno, aggiunge à quel che si bee vna virtù cordiale merauigliosa. Si ha da mirare anco di non stare al fuoco fatto di legna velenose, e di mala qualità; percioche il fumo auuvelena, come se si pigliasse tossico. E guardisi anco di non mettere nella camera carbone, che incominci ad accendersi, perche molti si sono di questo morti. Dia i suoi panni lini à conseruare à persona, in cui possa confidare; percioche fra questi vi si ponno metter cose, che fanno notabile uocumento, e sopra tutto ha dà tener seruitori, che siano fedeli, e quelli de' quali egli si fida, siano di buon lignaggio, e virtuosi, & esercitati in discipline di buoni costumi; a' quali il Signore ha da far spesso beneficij, e gratie. Sopra ogni altro ha da procurare, che il Medico, à cui si commette la sua salute, sia letterato, di buona esperienza, discreto, di buon giudicio, che sia ricco, e di chiaro lignaggio, che essendo cosi, non farà cosa contra al conueneuole, poiche in man sua, dopo d'Iddio, stà la vita, e la salute.

I L F I N E.

BOR-

BORGARV TIO

BORGARVCCI.

A' LETTORI.



VANTV NQVE (*humanis-*
simi Lettori) il Dottor Mo-
 nardes Medico di Siniglia,
 habbia molto dottamente, &
 con ogni sorte d'accuratezza
 scritto in questo picciol uolume,
 maggior parte de' medicamēti,
 che ne soglion venire da ambe-
 due l'Indie, et mostrato l'uso, et
 virtù loro nella medicina. Tuttavia, perche la distanza
 da quei luoghi a' nostri, è a noi in tutto et per tutto inco-
 moda, & causandosi, che per tale incommodità, a mol-
 ti, che di là ne portano medicamenti, li cōuen spesse fia-
 te, per li viaggi lūghi e perigliosi, lasciar li medicamēti
 sudetti, et anco la propria uita: Però per beneficio vnuer-
 sale, & anco per adornamento di questo libro, ci siamo
 imaginati, che sarà non poco a proposito, di notificarui,
 & farne honorata mentione in questa Opera, qualmēte
 molti de' medicamēti sudetti, et infiniti altri, si trouano
 al presēte appresso l'honoratissimo Speciale, et simplici-
 sta singularissimo M. Frācesco Calceolari, Speciale alla
 Capana d'oro, in Verona. Percioche nō è dubbio nissuno,
 che essēdo esso M. Frācesco, ai sua naturale inclinatio-
 ne, cortesissimo, e liberalissimo, farà con ogni prontezze
 d'animo, gratissima mostra, a chiūque si cōpiacerà di ue-
 dere le alte merauiglie di diuersi medicamēti simplici,
 e cōposti. & euā di diuersi minerali, mezi minerali,
 pietre pretiose, animali rarissimi, vcelli visti da pochi,
 pesci

pesce non conosciuti, diuerse sorti di terre, & legni, minere d'ogni qualità, & in somma di tutto quello che si può vedere di bello, di raro, & di buono, appresso i più dotti, e più risvegliati ingegni de' nostri tempi, che quiui appresso il sudetto, come in vn Theatre vniuersale, di tutte le più esquisite, e più singolar cose del mondo, facilmente si troueranno. Hauendo egli da 60. e più anni in qua, sempre atteso à rintracciare, e fare acquisto delle cose sudette senza risparmiar nè fatica, nè spesa. La onde ha adornato vn suo fioritissimo studio, & ogni dì l'adorna, come ne possono rendere chiara testimonianza diuersi Signori, & diuersi nobilissimi intelletti, a' quali dal sudetto se n'è fatto, & a tutte l'hore se ne fa larghissima copia.

Ciascuno che desidera di vedere le prenominate cose, vadi à visitar il sudetto Spetiale à Verona, appresso delquale si troueranno medicamenti infiniti, & altre cose degne d'esser viste, & conosciute, dellequal tutte se n'è trattato anco à parte, in vn suo Libro Latino, intitolato il Museo. Et perche sono tante, che sarebbe troppo lunga cosa il scriuerle tutte, ne metteremo solo alcune delle più rare, & più notabili, che al presente si trouano appresso di lui. & sono queste, cioè

Il Faufel del Peuere, & vna bella rama d'esso peuere, con le foglie, come ne testifica anco il Matthioli ne' suoi Commentarij sopra il Dioscoride. à car. 404.

Et anco si troua appresso il sudetto, Peuere d'Ethiopia.

La fagara d' Auicenna, frutto simile à vn cece, di sottil scorza.

Vna foglia del ZenZero, cosa rara da vedere.

Il Zerumbet, la Zedoaria rotonda, simile alla radice della rotonda aristologia.

Et anco si troua appresso del sudetto, vna pietra di Bezaar,

BeZaar, di quelle, che nascono nello stomaco di quei cerui, capre, o caproni, come le dimandano, dell' Indie.

Oltre di questo, il sudetto si troua hauere molte balle grosse, come balle di corame da giuocare. Lequali sono di pelo di Boue, o di Vacca, che grattandosi i Buoi con la lor lingua, s'empiono la bocca, del suo pelo, e lo inghiottiscono. La natura gli ha concesso nello stomaco vn luogo, doue si generano dette balle, come fanno le pietre *BeZaar* nello stomaco di quei caproni d' India, & quelle son da Plinio chiamate *Topus*.

Si troua hauer anco vna pietra grossa come vna gran balla, quale andò del corpo vn Canallo, Cosa miracolosa.

Si troua parimente hauere il Costo Arabico, e l'Indico, come ne fa fede il *Matthioli* nel *Dioscoride*, doue afferma non hauer mai più visto il Costo Arabico.

Si troua anco appresso il sudetto, vn pezzo di rubino della propria minera, & ha in se così del rubino, come della granata, meschiati; doue si vedono cacciati dentro nel pezzo, li rubini, come nascono, & così anco le granate.

Ha anco vn bel pezzo e grosso, di pietra armena, con alcune linee di lapislazuli, cosa rara da vedere. Et anco vn pezzo di lapislazuli, con dentro del lapis armenus, doue con bello artificio vi si vede esser filoni d'vna istessa vena, con linee d'oro, molto vago e bello, & nella pietra, delle granate, che di essa pullulano fuori, con vn filon parimente d'oro finissimo, lungo vn dito, che fa stupir tutti, che lo vedono.

Ha parimente vn pezzo di calamita, grãde, come vn pane; laquale è miracolosa, che mettendo vn cortello in bilancia da vna banda, & la calamita dall'altra, il tira a se, cioè nell'altra bilancia. Onde chi lo vede si stupisce.

Si troua anco hauere vna capa di perle, o voglia di-

re, madri perle, con tre perle dentro grosse come pizzuoli ò bisi, doue si vede come nascono, & ne ha potuto hauere 25. scudi.

Ha anco nel suo studio tutte le gomme dell' Indie, l'olio infernale, qual si caua del seme del nostro ricino, che pochi lo fanno. Ha l'anime copal, la caragua, l'acamanca, il liquidambra, il bitume, il balsamo dell' Indie, il guaiacano Legno santo, la gomma dell' arbore del garofalo, la vera cedria, gomma anch'essa. Vna pietra di sangue, vna pietra per le reni, il Mecciocan, il Reubarbaro bianco, differente dal Mecciocan. La gomma ichsia, che nasce al piè del Cameleonte, cosa rarissima, della quale ne fa honorata memoria il Marthioli al suo capitolo nel Dioscoride, con honorata mentione anco dell' inuentor d'essa gomma.

Ha parimente la foglia della Cassia solutina, con li suoi fiori. La foglia del betre, & della Canella, il solfar vino puro, più bello dell'oro, il solfaro verde, & il rosso.

Item l'herba Scorzonera. &

Vna pietra minerale, laquale è pietra Bezaar di diuersi colori, qual fa miracoli ne' veleni, & ne sono fatte, tra gli altri, diuerse proue dal Clarissimo Signor Giacomo Contarini nobile Veneto, quando si trouò PoDESTA à Bergamo.

Ha anco vna pietra Bezaar, descritta da Auicenna, che è rarissima da vedere.

Ha parimete la pietra del Rosso, la pietra, che si genera nel ventricolo della rondine. Et in somma si troua hauere infinite altre cose, da lui raccolte e scelte, per il corso d'anni 67. di sua vita, come sarebbe per esempio, cose petrificate, vètagli di fogli d'arbori dell' Indie, rari in bellezze, usati da quelle Regine dell' Indie, vna camiscia di penne di Papagalli, vna berretta delle istesse penne

penne, cose tutte molto vaghe all'occhio, pezzi notabili di minere d'oro, che si trouano per le strade in quei paesi d'Indie, bizarri, e rari. Tre bellissimi pezzi di vero Alicorno, hauuti da Massimiliano Imperatore con sottoscrizioni regie, & honoratissime.

Si troua appresso il sudetto una tauola piena di lettere Gieroglifice, molti Idoli d'Egitto, tutti scritti con lettere parimente gieroglifice.

Ha anco la pietra, che si troua nel fiele del toro, i cappellamenti dell'Astura, pesce, che vale alla sordità dell'orecchie, secondo Galeno. Ha cordoni fatti della pietra Amianto, che nasce in Cipro, che se ne fa d'essa tele, qual si nettano e fanno bianche con fuoco, nè mai si brugiano. Ha il vero papiro d'Egitto, scritto di lettere, che nessun l'intende. Il vero fo'io Indiano, il vero cinamomo, la vera acacia, l'ò spina egittia, il cinaprio minerale, & il minio minerale delli antichi. Et si troua hauere l'uccello del Paradiso, detto Manucodiaria, qual'è uccello tutto pieno di piume, senza piedi, senza ale, e viue in aere, onde alcuni lo chiamano Cameleonte aereo, nè mai si vede in terra, se non quando casca morto. Ha anco il Cameleonte terrestre, che viue d'aere, qual si muta in ogni colore, quando se li mette appresso. Ha tutte le sorti d'alcioni, tutte le sorti di conchigli, & altre bellissime cose, che sarebbe lungo il riferirle tutte.

Torno dunque à dirui (humanissimi Lettori) che hauete gran commodità di vedere, e conoscere vn'infinità di medicamenti, & altre rarità, con poca spesa, e manco fatica, senza andare alla volta dell'Indie, & con assai miglior conditione, che leggendo su i libri.

DELLE COSE, CHE VENGO NO P O R T A T E

DALL'INDIE OCCIDENTALI,
pertinenti all'uso della Medicina.

Raccolte, e trattate dal Dottor Nicolò Monardes,
Medico di Siuiglia.

Parte Seconda, distinta in due Libri.

*Nuouamente recata dalla Spagnuola nella nostra
lingua Italiana.*

Con vn libro appresso dell'istesso Autore, che
tratta della NEVE, e del beuere fresco con lei.

LIBRO PRIMO.

Alla Maestà del Re Catholico. C. R. M.



E' giorni passati io scrissi vn Li-
bro di tutte le cose, che vengo-
no dalle vostre Indie Occi-
dentali, lequali seruono all'uso
della Medicina, ilqual certo è
stato tenuto in quella stima,
che meritano le cose, che in lui
si sono trattate. Veduto adun-
que il beneficio, che ha fatto, & quanti si hanno li-
berato, & sanato co' suoi rimedij, deliberai di pro-
ceder più oltre, & di scriuer di quelle cose, lequali
dappoi,

dapoi, che io scrissi, erano venute da quelle parti.
Dallequali io porto opinione, che non meno di vti-
lità, & beneficio si prenderà, che dalle passate, per-
ciò che quì si vedran cose noue, & secreti che da-
ranno merauiglia, mai fino al dì d'hoggi non ve-
duti, nè saputi. Et poiche le cose, onde noi trat-
tiamo, & i Regni, & le parti, onde esse vengono,
sono di V. M. & quegli che ne scriue è parimente
suo vassallo, supplico V. M. che le riceua, e favori-
sca, & le habbia grate nel modo, ch'ella suol fare
l'altre opere à V. M. dedicate.



QUESTA herba, che comunemente si chiama
Tabaco, è herba molto antica, & conosciuta
tra

tra gl'Indiani, & più tra quelli della nuoua Spagna, perche dapoi l'acquisto di quei Regni fatto da' nostri Spagnuoli, essi auertiti da gl'Indiani, si valsero di lei nelle ferite, che nella guerra riceueuano, curandosi con lei con gran beneficio di tutti. Pochi anni ha, che da quella parte è stata portata in Spagna più per adornarne giardini, & hor- ti, accioche con la sua bellezza facesse grata veduta, che per pensare ch'ella portasse seco le merauigliose virtù Medicinali, che ella tiene. Al presente noi l'viamo più per le sue virtù, che per la sua bellezza; perche certo sono tali, che inducono à merauiglia. Il suo nome proprio tra gl'Indiani si è Picielt, che quel di Tabaco è posticcio de' nostri Spagnuoli, per vna Isola, doue se ne ritroua in grandissima quantità, chiamata di questo nome Tabaco. Vine, & nasce in molte parti delle Indie & ordinariamente ne' luoghi humidi, & ombrosi. Bisogna che la terra, doue si ha da seminare sia ben coltiuata, & sia terra libera. Seminafi d'ogni tempo ne' luoghi caldi; d'ogni tempo nasce. Ne' freddi si dee seminare il Mese di Marzo, accioche si difenda dal ghiaccio.

E' questa vn'herba, che cresce & viene à molta grandezza, & spesse volte à maggiore di vn Limone. Produce vn fusto dalla radice, il quale ascende dritto senza piegarsi ad alcuna parte. Produce molti germogli dritti, che quasi si agguagliano col fusto principale. Le sue foglie sono quasi come quelle del Cedro fallate, che non si incontrano. Vengono à molta grandezza, & specialmente le basse, lequali sono maggiori, che quelle della Rombice. Sono di vn color verde oscuro, & di questo colore è tutta la pianta.

Bb 3 E' pe-

E' pelosa la pianta, & anco le sue foglie. Posta alle muraglie, le veste come i Cedri, & Aranci; perche tutto l'anno stà verde, & mantiene le foglie, & se alcune si seccano, sono quelle da basso. Sù la cima di tutta la pianta produce il fiore, ilquale è à modo di campanella bianca, & nel mezo incarnata, che ha molta gratia. Quando si secca pare Papaueri neri. In lui stà chiufo il seme, ilquale è sommamente minuto, di colore Leonato oscuro. Ha la radice grossa conforme alla grandezza della pianta con molte radicette, che da quella escono. E' lignosa, & aperta, ha il core di dentro alla maniera del colore del zafferano; & gustata tiene alquanto di amaro. Si leua da lei facilmente la scorza. Non sappiamo, che nella radice sia virtù alcuna. Delle foglie sole sappiamo la virtù che diremo; benchè io credo, che la radice habbia sofficienti virtù Medicinali, lequali il tempo discoprirà. Tuttavia alcuni vogliono ch'ella habbia la virtù del Reubarbaro; ma io non l'ho esperimentata fin hora. Si conseruano le foglie seccate all'ombra, per li effetti, che diremo, & se ne fa poluere, per vsarla in luogo delle foglie; perche douenon si troua questa piata, vsano della poluere in luogo suo, perche non se ne troua in ogni parte. L'vna, & l'altra si conserua per molto tempo senza corrompersi. La sua complessione è calda, & secca in secondo grado. Ha virtù di scaldare & risolvere con qualche astringentie, & conforto. Consolida, & salda le ferite fresche, & le cura (come dicono) per la prima intentione. Le piaghe sporche netta, & mondifica, & riduce à perfetta sanità, come diremo particolarmente di ogni cosa più innanzi. Et similmente diremo delle virtù di quest'herba, & delle

delle cose, allequali ella gioua di vna in vna in particolare.

Ha quest'herba Tabaco particolar virtù di sanare i dolori della testa, specialmente procedendo da cagion fredda, & similmente cura la Cephealea, quando proceda da humor freddo, ò viene da cagione ventosa. Si deono porre le foglie calde sopra il dolore, & multiplicandone le fiate, che farà di mestieri, finche'l dolor s'acqueti. Alcuni le vngono con olio di fiori d'Aranci, & fanno molto buona opia.

Quando per catarro, ò per l'aere, ò per altra cagion fredda si incorda il collo, poste le foglie calde nel dolore, ò su lo incordamento, lo leua, & risolue, & restano liberi dal male. L'istesso fa in qualunque dolore, che sia nel corpo, & in qualunque sua parte; perche essendo da cagion fredda, & applicandola come è detto, lo toglie via & risolue non senza grande ammiratione.

Nelle passioni del petto fa quest'herba merauigliosa opera, specialmente in quelli, che gettano marcia, & putredine per la bocca, & ne gl'Asmatici, & altri mali antichi. Facendosi decoratione dell'herba, & ridotto con zucchero in siroppo, & tolto in poca quantità, fa vscir la marcia, & la putredine del petto merauigliosamente. Et presone il fumo per la bocca, fa vscir la marcia del petto alli Asmatici.

Nel dolore dello stomaco nato da cagione fredda, ò ventosa, posteui le foglie molto calde lo leua, & risolue, tornando à rimetterle, fin che egli cessa. Et si dee notare, che le foglie si scaldano meglio, che in altro modo tra la cenere, ò cenerazzo molto caldo, mettendole dentro, & iui scaldan-

Bb 4 dole

dole molto bene, & se si poneranno incenerite faranno migliore, & più vigorosa la operatione.

Nelle oppilationi dello stomaco, & della milza principalmente è grande rimedio questa herba, perche ella le disfa, & consuma. Et questo istesso fa in qualunque altra oppilatione, ò durezza, che sia nel ventre, essendo la cagione ò humor freddo, ò ventosità. Si dee prendere l'herba verde, & pestarla, & con lei così pesta fregare la durezza per vn buon pezzo; & al tempo del pestar l'herba, si infonde qualche goccia di aceto, accioche faccia meglio la sua operatione. Et dapoi fregato il luogo si mette sopra vna foglia, ò foglie dell'istesso Tabaco caldo, & si lascia stare così fino al dì seguente, nel quale si fa il medesimo, ò in luogo delle foglie, si pone sopra vn panno di lino bagnato nel suo succo caldo caldo.

Alcuni dapoi l'hauer fregato coll'herba così pestata, vngono con vnguenti appropriati à mali simili; & sopra vi pongono le foglie, ò succo del Tabaco, & certo con questa cura si hanno disopilato grandi, & dure oppilationi, & disfatte antiche enfiature.

Nel dolor del fianco fa questa herba grandi effetti, poste le foglie tra la cenere, ò cenerazzo caldo, tanto che si scaldino bene, & poi messe sopra il dolore, ritornandoue le quante volte sarà bisogno. Sarà bene nelle decottioni, che si haueranno à fare per li cristieri, mettere in loro insieme con l'altre cose, le foglie di quest'herba, lequali giouaranno molto, & similmente per le fomentationi, & empiastri, che si faranno.

Ne' dolori ventosi fa il medesimo effetto; leuando il dolore, che nasce dalla ventosità; coll'applicare

care le foglie nell'istesso modo, che è stato detto, che si hanno da poner nel dolore del fianco, cioè più calde, che possono essere.

Nelle passioni delle donne, che chiamano mal di matrice, ponendoui vna foglia di quest'herba Tabaco ben calda nella maniera che si è detto, fa manifesto beneficio, & si dee ponere sù l'ombelico, & di sotto di lui. Alcuni pongono prima cose di buono odore sù l'ombelico, & vi soprapongono poi la foglia. Quello doue in cotal passione si troua manifesto beneficio si è, il metter la Tacamahaca, ò l'oglio del Liquidambro, & il Balsamo, & la Caragua, perche ogni vna di queste cose poste sù l'ombelico, & date di continuo, ò di tutte loro fattone vna mistura, fa nelle passioni della matrice manifesto beneficio.

In vna cosa celebrano quest'herba le donne, che habitano nelle Indie, cioè, nelle repletioni de' fanciulli, & similmente grandi, perche vngendosi prima il ventre, con olio di Lucerna, ponendo alcune foglie, che siano state nella cenere calda, sopra il ventre, & alcune altre sopra gli homeri, leua la crudità, & fa fare buona digestione, ponendole le fiate, che fanno bisogno. Se le foglie saranno incenerate sarà meglio.

Ne' vermi del corpo di tutte le generationi, che siano, ò tondi, ò larghi ha virtù di vcciderli, & cacciarli fuori merauigliosamente, facendone decoctione dell'herba, & poi siroppo con zucchero, dato in molto poca quantità; & posto il succo di lei sù l'ombelico. Dapoi fatto questo egli è mestieri farli vn cristiero, che gli euacui, & cacci fuori delle budella.

Ne' dolori delle giūture, essendo da cagiō fred-
da

da, fanno le foglie di questo Tabaco merauigliosa operatione, poste calde sopra il dolore. Il medesimo fa il succo posto in vn pannicello di lino caldo, perche risolue l'humore, & leua il dolore. Se la cagione fusse calda, farebbe danno, eccetto quando, essendo l'humore caldo, fusse stato risolto il sottile, & restasse il grosso: che in questo caso gioua, non altrimenti che se fusse la cagion fredda. Et si dee sapere, come poste le foglie doue si senta dolore, per la cagione detta (sia in qual parte del corpo si voglia) giouano molto.

Nelle enfiature, ò apposteme fredde, le risolue, & disfa, lauandole col succo caldo, & ponendoui sopra l'herba pesta, ò le foglie del medesimo Tabaco.

Nel dolore de' denti, quando il dolore è da cagion fredda, ò da catarro freddo; postoui vna pallottina fatta della foglia del Tabaco, lauando prima il dente con vn pannicello bagnato nel suo succo, leua il dolore, & proibisce, che la putrefactione non vada innanzi. Nelle cagioni calde non gioua. Et questo rimediò è già tanto comune, che tutti ne guariscono.

Cura merauigliosamente quest'herba le buganze, fregandole coll'herba pesta, & dapoi mettendo i piedi, & le mani in acqua calda con sale, & portandoli ben coperti. Questo fa con grande esperienza in molti.

Ne' veleni, & ferite auelenate, è di grande eccellenza il nostro Tabaco, ilche da poco tempo in quà si ha saputo in queste parti. Perche gli Indiani Caribi, i quali mangiano carne humana, tirano le loro saette bagnate, con vna herba, ò compositione fatta di molti veleni, contra tutte quelle cose

coſe che vogliono vccidere; & è coſi triſto, & tanto pernicioſo queſto veleno, che ammazza ſenza alcun rimedio, & i feriti muoiono con grandi dolori, & accidenti rabbioſi, ſenza trouar rimedio à coſi gran male. Per alquanti anni vſarono in quelle parti à poner nelle ferite del ſolimato, & ne guarivano alcuni, & certo che in quei luoghi ſi ha patito molto di queſto danno. Non è molto tempo che andando alcuni Caribi nelle loro Canoe à San Giouãni di Porto ricco per ſaettare Indiani, ò Spagnuoli, ſe li trouaſſero, giunſero ad vno alloggiamento, & ammazzarono alcuni Indiani, & Spagnuoli, & ne ferirono molti, & non trouandoſi per ſorte l'hoſte ſolimato per guarirli, ſi deliberò di adoperarui il ſucco del Tabaco, & ſopra di lui l'iſteſſa herba peſtata, & piacque à Dio, che ponendolo nelle ferite, ſi mitigaſſero i dolori, le rabbie, & gli accidenti, co' quali moriuano. Et di tal maniera ſi liberarono di ogni coſa, che leuata la forza al veleno, gli ſi ſaldorono le piaghe, ilche poſe à tutti merauiglia. Queſto ſaputo da quelli dell'Iſola, al preſente ſe ne vagliono nelle ferite, che riceuono combattendo co' Caribi, & non li temono più, poiche hanno trouato coſi gran rimedio in coſa tanto diſperata.

Ha ſimilmente virtù queſt'herba contra l'herba de' Balleſtrieri, laquale vſano i noſtri cacciatori per vccidere le fiere, laquale è veleno potentiffimo, che ammazza ſenza rimedio. Ilche volendo verificare Sua Maieſtà, comandò, che ſe ne faceſſe l'eſperienza, & ferirono vn cagnoletto nella gola, & ſubito li poſero nella ferita l'herba de' Balleſtrieri, & indi à vn poco li poſero nella iſteſſa ferita (che già haueano vnto coll'herba de' Balleſtreri)

freri) buona quantità del succo del Tabaco, & dell'istessa herba pestà sopra, & lo legarono, & campò il cane non senza grande merauiglia di ogn'vno, che lo vide. Onde l'Eccellentissimo Medico della camera di sua Maestà, il Dottor Bernardo dice; Io feci questa esperienza per comandamento di sua Maestà. Io ferì il cane con vn coltellino coll'herba, & dappoi posì anche molta herba di Ballestreri nella ferita, & l'herba era scielta, & il cane fu vinto dall'herba; ma restò dappoi molto sano.

Ne' Carboni velenosi posto il Tabaco nella forma & maniera detta, estingue la malitia del veleno, & fa quello che farebbe vn Cauterio, & ogni altra opra di Chirurgia, che si richiede per sanarli. Il medesimo fa nelle punture, & morsi di animali velenosi; perche vccide, & estingue la malitia del veleno, & la sana.

Nelle ferite fresche, come coltellate, copi, stoccate, & qualunque altra ferita, fa il nostro Tabaco merauigliosi effetti, perche le cura, & sana consolidandole, per la prima intentione. Bisogna lauar la ferita con vino, & procurare di vngere le sue labbra, leuando ciò che si vederà superfluo, & subito ponerui il succo di quest'herba, & di sopra l'istessa herba pestà, & ben legaro, se ne starà fino al giorno seguente, che si tornerà à medicare nella istessa maniera. Terrà buon'ordine nel mangiare, vsando la dieta necessaria, & se faranno mestieri alcune euacuationi, essendo il caso grāde, si facciano, come si conuiene. Con questo ordine si risanarà sēza esser bisogno d'altra Chirurgia, che quest'herba. Quì in questi confini, & in questa città, tagliandosi, ò ferendosi alcuno, non sà ricorrere se non
al

al Tabaco, come à rimedio prestantissimo, che fa opre merauigliose, senza che ci sia mestieri d'alcun altra Chirurgia, fuor che di questa herba. Nel ristagnare il flusso del sangue delle ferite, fa opera merauigliosa, perche il succo, & l'herba pestà basta à ristagnare qualunque flusso di sangue si sia.

Nelle piaghe vecchie è cosa merauigliosa le operationi, & effetti grandi, che fa questa herba, perche le cura, & sana merauigliosamente, nettandole, mondificandole d'ogni superfluità, & putredine, che hanno, & generandole carne, & riducendole à perfetta sanità. Il che hoggimai è tanto comune in questa città, che tutti lo fanno, & io l'ho adoprata in molta gente così huomini, come donne, & ne è gran numero di quelli, che di dieci, & venti anni si sono sanati di piaghe putride antiche nelle gambe, & altre parti del corpo con questo solo rimedio, con gran merauiglia di tutti. L'ordine che si tiene per curar con questa herba le piaghe vecchie putride, benche siano incancherite, è questo; Si purghi l'infermo col consiglio del Medico, & si salassi, se farà bisogno, & subito prenda di quest'herba, & la pesti, & ne caui il succo, & lo ponga nella piaga, laquale se ne empiastri bene, & subito à modo di empiastro si ponga sopra l'herba pestà, & questo faccia vna volta al giorno, mangiando buoni cibi, & non eccedendo nel far disordini in tutto quello, che si conuiene à buon'ordine, & buon gouerno, perche in altra maniera non li giouerà. Facendo questo, li nettarà la piaga d'ogni carne cattiuà, putrida, & superflua, hno che resti la carne sana. Nè si tema puto, che si faccia la piaga molto grande, perche mangia solo il cattiuo fin' al buono.

Con

Con la medesima cura ponendoui minor quantità di succo, la incarnarà, & ridurrà a perfetta sanità. Di modo, che fa tutte le operationi di Chirurgia, che tutte le Medicine del Mondo possono fare, senza esser bisogno d'altro medicamento.

Questa operatione di curar piaghe vecchie, che fa il Tabaco con tanta meraviglia, non solamente lo fa ne gli huomini; ma ne gli animali brutti; perche in tutte le parti dell'India, doue siano armenti, cosi per le ferite, come per le graffiature, che si fanno nel monte, & per altre cagioni impiagandosi essi, & essendo la terra calda, & humida in estrema, molto facilmente si gli putrefanno le piaghe, & vengono molto presto ad incancherirsi, & per questa cagione se ne muoiono molti armenti. Per rimediar a questo, & a vermi, che gli si generano nella carne, soleuano mettere nelle piaghe del solimato; perche in questo rimedio trouauano più beneficio, che in alcuno altro, che haueffero vsato. Et perche il solimato val molto in quelle parti, molte fiate valeua più il solimato, che si consumaua, che i capi d'animali, che si conseruauano. Per questa cagione hauendo trouato nel Tabaco tanta virtù per curar le piaghe nuoue, & putride, deliberarono di valersi del Tabaco nella cura de gli animali, cosi come haueuano fatto nella cura, & rimedio de gli huomini; ponendogli il succo del Tabaco nelle piaghe, & lauandole con esso, & ponendoui sopra l'herba pestata. Et è di tanta efficacia, & virtù, che uccide i vermi, netta la piaga, mangiando la carne cattiuu, & genera carne, finche si sana, come nelle altre, che habbiamo detto, l'istesso fa nelle percoffe de gli animali da carico; perche postoui il succo, e l'herba
pesta

pesta del Tabaco (come si è detto) benche fussero incancherite, le netta, incarna, & cura, & sana . Similmente la portano gli Indiani fatta in poluere, quando vanno in viaggio , per questo effetto ; perche fa l'istesso beneficio , che'l succo . Io viddi vn'huomo, che haueua alcune piaghe antiche nelle narici, donde vsciua molta marcia , & andauano correndo sempre più, & lo consigliai, che tirasse sù per le narici il succo del Tabaco, ilquale lo fece, & alla seconda volta gettò più di venti vermi piccolissimi , & dapoi alcuni altri pochi, finche ne restò senza niuno, & vsandolo così per qualche giorno guarì delle piaghe, che haueua di dentro del naso, benche non rifacesse quello che se gli era mangiato, & caduto, & se più tardaua credo, che non li rimaneua più naso, perche tutto se lo mangiauano, come auuiene à molti, che al presente veggiamo senza naso .

Mentre io scriueua queste cose, si trouaua vna figliuola di vn caualliero di questa città, laquale già molti anni haueua vna qualità di volatiche, ò quasi tegna sù la testa . Io l'haueua medicata, & fattole molti rimedij generali, & particolari, & i Chirurgici & i Maestri haueuano vsato ogni lor diligenza; ma niuna cosa le era giouata . Auene, che vna donna, laqual era alla sua cura, hauendomi vdito vn giorno à dir gran bene del Tabaco, & quanto egli era gioueuole à tante infermità, mandò à torne, & fregandoli gagliardamente le volatiche che la fanciulla hauea, per quel giorno la fanciulla stette molto male, perche restò come attonita, & la donna non curò (benche la vedesse così) di restar il dì seguente di tornarla à fregar più gagliardamente, & la fanciulla non sentì tanto stordi-

stordimento, anzi le incominciarono à cader le pagliole, & croste bianche, che haueua sù la testa, & di tal maniera le si nettò, & sanò la testa, col far ciò per qualche giorno (benchè più piaceuolmente) che si sanò della regna, ò volatiche molto bene, senza sapere quello, che esse si faceessero.

Vna delle merauiglie di quest'herba, & che apporta più stupore si è, il modo, col quale la usano i Sacerdoti de gli Indiani, ilquale era tale; Quando tra gli Indiani occorreua negotio di qualche importantia, onde i Cacique, ò principali del popolo haueffero necessità di consigliarsi co' lor Sacerdoti di cotal negotio, andauano al Sacerdote, & li proponeuano la cosa. Il Sacerdote subito, alla loro presentia, prendeuà alcune foglie del Tabaco, & le poneua sopra la lucerna, & riceueua il loro fumo nella bocca, & nel naso, per vna canella, come l'haueua preso cadeua in terra à guisa di morto, & staua così secondo la quantità del fumo, che haueua riceuuto, & quando l'herba haueua fatto la sua operatione, riueniua in se & daua loro le risposte, secondo i fantasmi, & illusioni, che egli vedeua, mentre dimoraua à quel modo, & le interpretaua come li pareua, ò come il Demonio lo consigliaua; dando di continuo le risposte dubbiose, & di tal maniera, che qualunque cosa che accadesse, poteua dire, che quello era, che essi haueuano detto, & la risposta, che haueuano dato. Similmente gli altri Indiani per loro passatempo prendeuano il fumo del Tabaco, per inebbriarsi con lui, & per vedere quelli fantasmi, e cose, che se gli rappresentauano; dalle quali riceuean piacere. Et altre volte lo prendeuano per saper i loro negocij, & successi, perche

perche secondo quello, che gli si rappresentaua
mentre che erano ebbri di lui, così giudicauano essi
de' loro negocij. Et perche il Demonio è inganna-
tore, & conosce le virtù delle herbe, insegnò loro
la virtù di questa, accioche mediante lei, gli venis-
sero quelle imaginationi, & fantasmi, che gli si rap-
presentauano, & con tal mezzo li ingannaua. Che
ci siano herbe, lequali habbiano simil virtù, è cosa
comune ne' libri de' Medici. Dioscoride dice, che
vna dramma della radice del Solatro furioso, pre-
sa in vino, prouoca grandemente il sonno, & fa,
che colui, che la prende si infogni cose varie, &
gli si rappresentino fantasmi, & imaginationi par-
te terribili, & spauentose, parte piaceuoli & dilet-
teuoli. Dell'aniso si dice, che mangiato all'hora
del dormire, induce sogni gratiosi, & molto pia-
ceuoli, & che il rauano li fa graui, & molto mo-
lesti, & così di molte altre herbe, che farebbe co-
sa lunga il narrar ciò, che di questo fatto scrisse-
ro gli antichi. Diego Garzia di Gueuarra nel li-
bro che scrisse de gli Aromati delle Indie Orien-
tali, dice, che in quelle parti è vn'herba, che chia-
mano Bague, laquale mescolata con cose odori-
fere, si fa di lei vna confettione di buon'odore, &
gusto, & che quando gl'indiani di quelle parti vo-
gliono vscir di se stessi, & veder cose, & visioni, che
diano loro piacere, prendono vna certa quantita di
questa confettione, & prendendola restano priui
di ogni sentimento, & mentre dura la virtù del
medicamento, sentono molta contentezza, & veg-
gono cose dellequali riceuono piacere, & si alle-
grano con loro. Et che vn gran Soldan Signore di
molti regni disse à Martin Alfonso di Solla, che fu
Vice Renell'India, che quādo voleua veder regni,

Cc

Città

Cura & altre cose, dellequali haueua piacere, toglieua il Bague fatto in certa confettione, & che con questo riceueua piacere & contentezza. L'uso di questa confettione è molto comune, & è molto usata da gli Indiani di quelle parti, & la vendono pubblicamente per questo effetto.

Usano gl'Indiani delle nostre Indie Occidentali il Tabaco per ristorarsi della stanchezza, & per prender alleniamiento della fatica, perche nelle loro feste, ò balli si stancano, & affaticano tanto, che restano senza potersi muouere, & per poter affaticarsi il giorno seguente, & tornar à far quell'eccesiuo essercitio, prendono per lo naso, & per la bocca il fumo del Tabaco, & restano come morti; & stando così, di tal maniera si rinfrancano, che quando ritornano in se stessi, restano così franchi, che possono tornar à trauagliare altrettanto. Et così fanno sempre, che essi ne hanno mestieri, perche con quel sonno recuperano le forze, & si ristorano molto.

I Negri che sono andati da queste parti all'Indie, han preso il medesimo modo, & uso del Tabaco, che hanno gl'Indiani; perche quando si veggono stanchi, lo prendono per le narici, & per la bocca, & auien loro il medesimo, che à gl'Indiani, stando tre, & quattro hore tramortiti. Et restano leggieri, & franchi per potersi affaticar di nuovo, & fanno questo con tanta contétezza, che benché non siano stanchi, lasciano di seruire per farlo. Et è venuta la cosa à tanto, che i loro patroni li castigano per questo, & abbruciano loro il Tabaco; accioche non l'usino, & essi se ne vanno nelle cauerne, & luoghi occulti, per farlo, perche non potendosi inebbriar con vino (che non ne hanno)

no) cercanó di inebbriarsi col fumo del Tabaco. Io li ho veduti quí à farlo, & auenir loro quello, che si è detto. Dicono, che quando escono di quello stordimento, ò sonno, si trouano molto ristorati, & che vorrebbero esser rimasti à quel modo, poiche da ciò non riceuono danno.

Che questi Barbari vsino cose simili per leuarsi la stanchezza, non solo si vede nelle nostre Indie Occidentali, ma si vsa ancora, & è cosa molto comune nelle Indie Orientali. Et similmente nell'India di Portogallo, per questo effetto così si vende l'Opio nelle botteghe, come quí vn condito, il quale vsano gli Indiani per ristorarsi della stanchezza, che prendono, & per allegrarsi, & non sentir dolore di qualunque cosa trauagliosa di corpo, ò di spirito, che possa loro auenire, & la chiamano là trà loro Aphion. Di questo Aphion vsano i Turchi per questo effetto. I soldati, & Capitani, che vanno alla guerra, quando sono molto stanchi, poiche sono alloggiati, & si possono riposare, prendono l'Aphion, & con lui dormono, & restano ristorati della fatica. Altri più principali prendono il Bague, che ha miglior gusto, & miglior odore, perche porta molta Ambra, & Muschio, & Garofoli, & altre specie, che certo è cosa di merauiglia il vedere, che quelle genti Barbare prendono cotali Medicine, & che le prendano in sì gran quantità, & che non li ammazzino, anzi le prendono per salute, & rimedio ne' loro bisogni. Io vidi vn Indiano di quelle parti, che in mia presentia dimandò à vn botteghiero vn quarto di Opio. Io lo interrogai, perche lo richiedeva, egli mi disse, che lo prendeva per ristorarsi, quando si sentiu molto stanco, & afflitto

C c 2 dalla

dalla fatica, & che prendeva la metà di quello, che toglieua; (perche il botteghiero gliene diede più di vna ottava per due Reali) & che con quello dormiva tanto, che quando tornava in se, si ritrovava molto ristorato, & franco da potersi affaticare di nuouo. Io me me mareuigliai, & parueni cosa di burla, poiche cinque, ò sei grani (ilche è il più che possiamo dare ad vno infermo, per robusto che egli si sia) & questi molto ben preparati, sono cagione spesse volte di accidenti di morte. Molti anni dipoi essendo io nella bottega di vn'altro Speciale di questa Città, venne vn'altro Indiano delle medesime Indie Orientali, & dimandò allo Speciale, che li desse Aphion: ilquale non lo intese. Io ricordandomi dell'altro Indiano, feci che mostrò all'Indiano l'Opio; & nel mostrarglielo, disse egli, che quello dimandaua, & ne compì vn'ottava. Io dimandai all'Indiano, perche lo voleua, & egli mi disse il medesimo, che l'altro Indiano mi haueua detto, cioè, che era per poter affaticarsi, & ristorarsi della fatica, che gli apporauano li carichi; & che haueua da aiutar à scaricare vna Nave, onde voleua prender la metà di quello innanzi, per poter reggersi alla fatica, & l'altra metà dappoi passata la fatica, per ristorarsi. All'hora io diedi fede al primo Indiano di quello, che egli mi disse, & dappoi l'ho creduto, habendo veduto, & letto, che in quelle parti è cosa molto comune per simili effetti. Ilche certo è cosa degna di grande consideratione, poiche cinque grani di Opio uccidano noi, & sessanta diano à loro salute, & ristoro.

Vfano gli Indiani il Tabaco per estinguer, & non patir la sete, & similmente per sopportar la fame,

me, & poter passar le giornate, senza hauer bisogno di mangiare, nè di beuere. Quando hanno da passar per qualche deserto, ò solitudine, doue non hanno da ritrouare acqua, ò cibo, vñano alcune pallottole, che fanno di questo Tabaco in questo modo; Prendono le sue foglie, & le masticano, & così come le van mastucando, mescolano con loro certa poluere fatta di scorze di cappe abbrusciate, & vanno mescolando nella bocca ogni cosa insieme, fin che diuiene, come vna pasta, dellaqual fanno alcune pallottole poco maggiori che Ceci, & le pongono à seccare all'ombra, & da poi le serbano, & le vñano in questa maniera. Quando hanno da caminare per luoghi doue non pensano di trouare nè acqua, nè cibo, prendono vna di quelle pallottole, & la pongono tra il labbro di sotto, & i denti, & la vanno suggendo tutto il tempo, che caminano, & quello che ne suggono inghiottiscono, & à questa maniera passano, & caminano tre, & quattro giorni senza temer il mancamento del mangiare, nè del bere, perche non sentono nè fame, nè sete, nè stanchezza, che impedisca loro il caminare. Io credo che la cagione del poter passare à questo modo sia, che così come vanno suggendo di continuo la pallottola, traggono del flegma alla bocca, ilquale vanno inghiottendo, & mandandolo allo stomaco, & che questo intertenga il calor naturale, ilquale lo vā consumando, & si nutrice di quello. Ilche vediamo, che interuiene in molti animali, che per molto tempo dell'Inuerno stanno chiusi nelle concauità, & cauerne della terra, & quiui passano senza nuouo cibo, perche il calor naturale ha che consumare della grassiezza, che acquistorno nell'Estate.

L'Orso ando animal grande, & feroce, stà molto tempo del Verno nella sua caua; & scorre in lei senza mangiare, nè bere, suggendosi solo le branche, ilche forse fa per le cagioni dette.

Questo è in somma quello, che io ho potuto ricogliere di quest'herba così celebrata, chiamata Tabaco, che certo è herba di grande stima, per le molte virtù che ella ha, si come habbiamo detto.

Dell'arboro, che portano dalla Florida, chiamato Sassafras. Cap. II.

DALLA Florida, che è terra ferma nelle nostre Indie Occidentali, posta in vinticinque gradi, portano vn legno, & radice d'vn'arboro, che nasce in quelle parti di gran virtù, & di grande excellentia; percioche si curano con lui graui, & diuerse infirmità. E' tre anni, che hebbi notizia di questo arboro, perche vn Frãcese, che era stato in quelle parti, me ne mostrò vn pezzo, & mi disse meraviglie delle sue virtù, & quante, & quanto varie infirmità si curauano con l'acqua, che se ne faceua. Per all'hora io non li diedi credenza; perche in queste cose di piante, & herbe, che si portano di fuori, in gran parte si parla assai, & se ne sà poco; se non è però huomo, che ne habbia fatto esperienza con studio, & diligentia. Considerai bene l'arboro, & le sue parti, & giudicarlo quel che hora ho trouato, & veduto per esperienza. Mi disse egli, che i Francesi, i quali erano stati nella Florida al tempo, che giunsero in quelle parti, si erano infermati la maggior parte di varie, & graui infirmità, & che gl'Indiani insegnarono loro questo arboro, & il



& il modo, come lo haueuano da usare, & che così fecero, e si risanarono di molti mali. Il che certo apporta merauiglia, che vn solo rimedio facesse così

Cc 4 mera-

merauigliosi, & varij effetti. Dapoi che ne furono cacciati i Francesi, cominciarono ad infermarli i nostri Spagnuoli, come i Francesi haueuano fatto, & alcuni di loro, che erano rimasti, insegnarono à' nostri Spagnuoli, come essi si haueuano curato con l'acqua di questo arbore merauiglioso, & il modo, che haueuano tenuto nell'vsarlo, mostrato loro da gli Indiani, iquali con questa si curauano, quando erano infermi, di ogni lor male. Cominciarono i nostri Spagnuoli à curarsi cō l'acqua di questo arbore, & fece in loro così grandi merauiglie, che non si può dire, nè credere. Perche per li tristi cibi, & beuer acque crude, & dormir al sereno, vennero la maggior parte à cadere in alcune feбри continue, per lequali la maggior parte di loro vennero ad oppillare, & dalle opillationi à gonfiare, & nel principio del mal subito perdeuano l'appetito del mangiare, & li sopraueniuano altri accidenti, & infermità, che sogliono apportar simili feбри; onde non vedendo quiui rimedio da poter curarsi, fecero come li consigliarono i Francesi, facendo quello, che essi haueuano fatto. Il che era in questo modo; Cauauano la radice di questo arbore, & prendeuano vn pezzo di lei, come lor pareua, & ne faceuano rasadure, & le poneuano in acqua à descrittione quanto vedeuano esser bisogno, poco più, ò poco meno, & la cuoceuano tanto, quanto vedeuano, che bastaua à rimaner di buon calore. Così la beueuano la mattina à digiuno, & tra il giorno, & al desinare, & al cenare, senza guardar più peso, nè misura di quello, che io dico, nè altra guardia, nè ordine, di questa. In cotal modo si risanarono di tanto graui, & trauagliose infermità, che à quelli istessi, che le pati-
uano,

riano, & si risanarono, ha lasciato gran merauiglia. I sani la beueuano anche essi in luogo di vino, laquale li conseruaua in sanità, come si ha veduto ciò molto bene in quelli, che sono venuti quest'anno di quelle parti, liquali son tornati tutti sani, & salui, robusti, & di buon colore, ilche non succede à quelli, che vengono di quelle altre parti, ò di altre conquiste, iquali tornano infermi, gonfi, discoloriti, & in breue tempo ne muore la maggior parte di loro. Vengono questi soldati tanto confidati da questo legno, che stando io vn giorno tra molti di loro informandomi delle cose di questo arboro, la maggior parte di loro, trasse delle loro scarselle vn buon pezzo di detto legno, & dissero; Vedete qui Signore il legno; che tutti lo portiamo con noi, per medicarne con lui, caso che ci ammalassimo, come habbiamo fatto là, & cominciarono à lodarlo tanto, & confermarle sue opre merauigliose con tanti esempi di quelli, che qui stauano, che certo io diedi gran fede à quello, che di lui haueua udito; & presi animo di esperimentarlo, come ho fatto, & come vedremo nelle virtù, & merauiglie, che di lui tratteremo. Hora porremo la descriptione, & figura di questo arboro.

E' l'arboro (donde si taglia il legno, che al presente portano di nuouo dalla Florida, chiamato Sassafras) vn arboro, che vien ad essere di molta grandezza. Ve ne sono ancho di mezzani, & di piccioli. Il maggiore è della grandezza d'vn Pino mezzano, & quasi di quella fattezze; perche è dritto. Non ha più ch'vn tronco, senza altri virgulti, nè rami; come la Palma. Solo nell'alto fa le sue rame à guisa d'vn Pino mondato; facendo

do delle rame, che egli porta, vna coppa. Ha la scorza grossa, di color leonato, & di sopra vna sottile, come cenere criuellata. Nell'interiore è l'arboro, & le rame bianco, che tira al leonato vn poco, & l'arboro & le rame sono lisce. Mangiata la scorza, ha odor aromatico, & tira alquanto all'odor di finocchio con grand'aromaticità, & fragantia tanto, che poca quantità di questo legno, che sia in vna casa, empie l'aere che vrè dentro del suo odore. La scorza tiene alquanto dell'acuto, quel di dentro ne ha poco, & poca aromaticità. La cima, che ha le rame, tien le foglie verdi à guisa di foglie di fico con tre punte. Quando son picciole, sono come foglie di pero, & vi si vede à pena il segno delle punte, & sono verdi scure, & odorifere, & molto più quando son secche. V sano queste gli Indiani per ponerle peste sopra le battiture, & quando si seccano, le v sano nelle cose medicinali, & nō perdono le foglie però, ma stanno esse sempre verdi, & se vna si secca, & cade, nō esce vn'altra. Non si sà, che faccia fiore, nè frutto. Le radici di quest'arboro sono grosse, & sottili, secondo la grandezza dell'arboro. Per esser radici, sono lisce, ma non tanto come l'arboro, & le sue rame, le quali sono tali rispetto alla lor grandezza notabilmente. Sono le radici di quest'arboro molto superficiali sopra la tetra, onde si estirpano con facilità. Et questa è cosa comune à gli arbori dell'India, perche tutti per la maggior parte tengono le radici di sopraua. Et se di Spagna ne portano alcuno per metterlo là, se nō lo pōgono di sopraua, nō fa frutto. Il meglio di tutto l'arboro, & quello, che fa miglior effetto, si è la radice, laquale ha la scorza molto viscosa di dētro, & è leonata, & molto più odorifera,

rifera, che tutto l'arbore, & le sue rame. La scorza mangiata tien più aromaticità, che l'arbore, & l'acqua cotta con radice è di migliore, & maggiore opera, & è più odorifera, di lei si vagliono in quelle parti li Spagnuoli, perche è di miglior, & maggior effetto, & per l'abbondantia che quivi se n'ha. È arbore, che nasce vicin al mare, & in luoghi temperati, che non tengano molta secchezza, nè humidità. Vi sono monti pieni di loro, che rendono suoauissimo odore, quando si passa per di là; & quando da prima li videro, pensarono che fussero gli arbori della canella, & non s'ingannauano in parte, perche tant'aromaticità tiene la scorza di quest'arbore, quanto la canella, & è così odorifero, come ella, & la simiglia nel colore, & nell'acrimonia, & odore, & similmente l'acqua che di lei si fa è odorifera, & aromatica, come quella della canella, & fa l'opere, & effetti, che ella fa. Nasce quest'arbore in vna parte della Florida, & non nasce altrove, perche se ne troua nel porto di S. Helena, & nel porto di S. Mattheo, & non vi ha in altri porti. Anzi quando i soldati infermauano in luogo, doue non si troua il detto arbore, ò li conduceuano a detti luoghi à medicarsi, ò li mandauano dell'arbore, & delle sue radici principalmente, & con quelle si medicauano. La miglior parte dell'arbore è la radice, dapoi le rame, & finalmente l'arbore, & la miglior parte di lui è la scorza. La complessione dell'arbore, & delle sue rame è calda, & secca nel secondo grado. La scorza è alquanto più calda, che il resto, perche entra nel terzo grado di caldo, & secco, & ciò si vede nell'acqua manifestamente. Onde si dee procurare d'hauere le radici, ò le rame con la scorza, perche quel, che è senza

è senza di lei, non fa così buon effetto.

Il nome di detto arboro presso à gli Indiani si chiama Pauame, & i Francesi lo chiamano Sassafras. Non sò per qual cagione i nostri Spagnuoli lo chiamano al modo istesso, che li hanno insegnato i Francesi. Ma alcuni lo corrompono, & chiamano Sassafragia. Tuttauia il nome che presso a' nostri di là, & à quelli di quà propriamente egli tiene, è Sassafras. L'uso di questa radice, ò del legno di questo arboro, del quale habbiamo trattato, in quelle parti, & in queste, è per via di decottione, & à questo modo l'insegnarono gl'Indiani a' Francesi, & à noi altri. Et perche gl'Indiani nò tengono peso, nè misura, non hanno in quelle parti hauuto riguardo ad alcuno ordine nel far l'acqua di detto legno, perche non fanno altro in quelle parti, che tor vn pezzo di radice, ò di legno à discretion, & fatto in rassature nell'acqua che lor pare, & lo cuoceno à lor modo, senza consumarne altra quantità di quella, che veggono bastare alla cottura. Onde tutti quelli, che son venuti di quelle parti son molto varij nella maniera della cottura, perche ogni soldato dice il suo modo particular di cuocerlo, ilche apporta non poca confusione à coloro, che lo vogliono usare, & à Medici, che l'hanno da dare. Quello, che io faccio in questo, dirò; Considero la complessione, & temperatura dello infermo, che ha da prendere, & usar quest'acqua, & similmente la maniera, & qualità dell'infermità, & conforme à lei faccio l'acqua, & la dò allo infermo; dandola al colerico manco cotta, & minor quantità di legno, & al Hemmatico più cotta, e più quantità di legno, & al sanguigno mezzanamente, & à questa maniera nell'altre infermità, secòdo la lor qualità;

qualità; perche se non si fa à questo modo, non si può se non fare molti errori nell'vso di questa acqua. Parimente egli è mestieri, che per lo più si offerui la dieta, & gouerno, che si conuertà conforme alla infermità, che si pretende di curare, perche non pensi alcuno, che il tor questa acqua senza ordine & inconsideratamente, come molti fanno, possa loro far acquistar la sanità. Anzi prendendola senza methodo, & senza ordine, farà loro molto danno. Onde egli mi pare, che quando si ha da amministrar quest'acqua così nelle infermità, allequali ella gioua (secondo che diremo) come nell'altre, qualunque esse si siano, che occorranò à dotto Medico; si debba pēsare al modo del far l'acqua, & all'ordine che si ha da tenere, nel prenderla, perche diuersamēte si ha da prender nel Verno, da quel che si fa la Primavera, & di vn'altro modo si ha da dar al debole, ch'al robusto, & d'altra maniera la prenderà il colerico, & il flemmatico, & ad altro modo nella stagiō calda, che nella fredda. Però conuiensi hauer riguardo all'ordine, & methodo, per torla, che in ciò non si tratta di manco, che della vita, & della sanità; laqual sappiamo, che non ha pretio nel mondo. Che lasciando ciò al parere di chi non sà, li auiene quello, che auenne ad vna Signora, laquale per alcune indisposizioni di matrice, & grandi frigidità, che patiuà, io consigliai, che prendesse l'acqua di questo legno Sassafras, & le diedi l'ordine, che haueua da tenere nel farla, & prenderla, che fu quello, che le si conuenia. Ma parendo à lei che mettendo molto legno più di quello, che io le dissi, & che cocendo l'acqua più di ciò, che le hauea insegnato, si haurebbe risanata più tosto. Poiche l'hebbe tolta alcuni giorni così

così gagliarda, le mise vn'accensione così grande addosso, che non solo le conuenne lasciar l'acqua, ma fu mestieri salassarla cinque fiate, & pose la vita sua à ventura, & fece vergogna al rimedio. Dapoi fatta sana, & gagliarda, tornò à prender l'acqua con l'ordine, che io prima le hauea detto, & si risanò molto bene de' suoi difetti, che non erano pochi, nè piccioli.

Tempo è già che vegniamo alle virtù di questo legno così valoroso, & che parliamo in particolare di ciascuna di loro, secondo che l'habbiamo sapute, & sperimentate. In generale i nostri Spagnuoli in quelle parti della Florida, doue sono stati, & sono, usano di quest'acqua già detta cotta à descrizione, per ogni specie d'infermità, senza escluderne alcuna, ma essendo infermi di qualunque infermità che lor sopraueenga, acuta, ò lunga, calda, ò fredda, graue, ò leggiera; tutte le curauano à vn modo istesso, & tutte si medicano con vn modo di acqua senza far differentia alcuna, & è buono, che tutti guariscono. Delche sono essi così certi, che non temono nè i mali presenti, nè usano guardia per quelli, che han da venire; ma la tengono per vn rimedio vniversale à tutte le infermità.

Vna delle cose, nellaqual trouarono grã beneficio di quest'acqua, si fu nelle oppilationi interne, per le quali si veniuano ad enfiar & farsi Hidropici la maggior parte, perche dal grã caldo che patiuano, veniuano ad hauer quasi tutti in generale questi mali, & cō l'acqua si disensiarono, & si disoppiarono, & con quella istessa vennero à sanarsi da' calori quotidiani, che'l più di loro patiuano. Perche nel giunger quiui, infermarono la maggior parte
di

di cotali feбри lunghe, & importune, nelle quali io ho esperienza, che quest'acqua presa, come si conuiene, fa merauigliosi effetti, & si sono sanati molti con lei; perche il suo principal effetto è confortare il fegato, disoppilarlo, confortar lo stomaco, che sono le due cose principali, che conuiene che'l Medico faccia, perche guariscano da così fatte infermità. Perche nell'infermità non si ha da dubitare, ch'essendo gli humori corrotti, non siano ancora offesi i membri principali. Onde vna delle cose, che fanno queste medicine, lequali si portano dalle nostre Indie, è principalmente (quando si prende l'acqua di alcuna di loro) confortar il fegato, & fortificarlo; perche generi buoni humori, che se ciò non si fa, la cura è per niente. Similmente il nostro Sassafras ha merauigliose proprietà di confortar il fegato, & disoppilarlo di modo, che generi sangue lodeuole.

Io medicai vn giouinetto, che per alcune terzane bastarde si haueua oppilato, & per le oppilationi si haueua enfiato tutto di modo, che era quasi hidropico, & con purgarlo molte fiate con pillole di Riobarbaro, & farli prender nel mezo delle purgationi il Dialacca, beuendo l'acqua del detto Sassafras di continuo, senza beuerne d'alcun'altra, venne à sanarsi molto bene, & à disenfarsi, & disoppilarsi, & non la lasciò di beuer fin che perfettamente non restò sano.

Nel curar le terzane bastarde, & le feбри lunghe, & importune con quest'acqua fatta del Sassafras, dirò quello, che auiene. In questo anno, che io scriuo queste cose sono state in questa città molte terzane bastarde, così importune, che niuna cosa di medicina, era bastante per guarirle, ò estirparle,

le, tanto che molti, iquali noi lasciauamo stare con buon'ordine, & buon gouerno solamente, senza medicarli altrimenti, restauano oppilati, & con mal color della faccia, & alcuni enfiati. Et questo fu al tempo quando l'Adelantado Pietro Medelz venne dalla Florida, & si sparse in comune questo legno del Sassafras. Et perche molti lo laudauano cõtanto, alcuni de' terzanarij detti presero l'acqua del Sassafras, seguẽdo l'ordine, che i soldati dauano loro. Et certo io vidi in ciò merauiglie; perche si risanarono molti con l'vso di quella, non solamente dalle terzane, che tanto li molestauano, ma dalle oppilationi, & brutto colore ancora che essi haueuano. Veduto ciò, io la feci prendere ad altri, che nõ osauano farlo senza consiglio, & ne successe loro molto bene. Ma si ha da considerare, come si dà, & à cui si dà; perche richiede il negocio ordine, & methodo. Quello che ordinarimente si faceua, era, dar vn vaso dell'acqua ben cotta per la mattina con zucchero, ò senza, & dapoi beuer l'acqua più semplice, che la prima di continuo: & questo secondo che vedeua il Medico, che si conueniua all'infermo, hauendo riguardo alle conditioni, che nel modo di prender quest'acqua diremo.

E certo, che è cosa, laqual apporta gran contentezza, il sanarsi con beuer solamente acqua odorifera, & saporosa, che si prẽde, & beue senza alcuna noia, laqual faccia quello che non hanno potuto operare le medicine, & siroppi noiosi, & di mal sapore, & mal gusto.

Quelli, che beueuano vino, adacquauano il vino con lei, & ne succedea lor bene. In vna cosa si vide gran beneficio nell'vso di questa acqua, &
fu

fu in quelli, che haueuano perduto l'appetito del mangiare, perche lo ricuperauano, & con l'vso di lei si leuaua loro il fastidio, ilche fu cagione che molti tosto si rihebbero. Et questo, che l'vso di questa acqua dia appetito di mangiare, vien predicato da' soldati con tanta ammiratione, che dicono, che alcuni lasciauano star di beuerla, perche produceua in loro tanta fame, che non si poteuano mantenere, & perche quiui non vi era abbondantia di vettonaglie, onde potessero satisfar alla fame, che lor faceua l'acqua, quelli, che non ne haueuano bisogno, non la voleuano beuere. perche tutti la vsauano per beuanda in luogo di vino. Ilche fu gran cagione, che ritornassero sani, come si vede in quelli, che ritornano da quelle parti, doue la vsauano. Nella Hauana si troua vn Medico tenuto per huomo, che intende, ilqual curò molti di quelli, che veniuano nella Flotta della Nuoua Spagna infermi con l'vso solo di questa acqua, senza dare, nè fare loro altri rimedij, & riuscì molto bene con lei, perche molti sanarono. Gliene daua da bere quanta ne voleuano tra il giorno, & al desinare, & al cenare, & la mattina. A quelli, che non poteuano andar del corpo, ne daua vn vaso di calda con vn poco di zucchero non molto bianco, & andauano con questo molto ben del corpo. Ad altri daua medicine sol di questa con mele, & faceuano buone operationi. Io medicai quì alcuni, che furon nella Hauana curati à questo modo, iquali non erano ritornati sani del tutto, ma quì si risanarono molto bene.

Ne' dolori della testa nuoui, & vecchi, che procedono da cagione fredda, prendendo questa acqua calda la mattina, ben cotta, & al desinare, & al

D d cenare,

cenare, & tra il giorno semplice, con buon governo così nel mangiare, come nell'altre cose non naturali, & facendo ciò per molti giorni, merauigliosamente li cura & sana. Ben è mistieri, che colui, che vorrà ciò fare, si purghi prima, & che nel tempo di mezo, che la prenderà, vñ alcune pillole di Hiera semplice. E sappiano quelli, che prenderanno questa acqua, che non è loro bisogno di star ferrati nella camera, ma basta l'andar ben vestiti, guardarsi dal freddo, & dall'aria, & vsar buoni cibi.

Nelle passioni del petto, che procedono da humori freddi, fa questa acqua grande vtile, & beneficio. Apre la via del petto. Consuma le humidità, & flegme, che à quel discendono. Prohibisce le discese, & catarrì, che à quello deriuano dalla testa. Si dè prendere alcuni giorni nella mattina calda & beuerla poi semplice di continuo. Lasciata quella della mattina, si ha da beuer quella che è più semplicemente fatta, per molto tempo; perche facendo queste acque semplici le loro operationi à poco à poco, & debolmēte, si conuiene continuarle per molto tempo. Egli è bene à mescolarui del zucchero con l'acqua; perche ella faccia miglior operatione.

Nelle passioni dello stomaco, quando la stagione è fredda, ò ventosa, da poi fatte le euacuationi vniversali, prendendo questa acqua la mattina gagliarda, & semplice nel resto (come si è detto) la guarisce & sana, maggiormente se vi ha dolor vecchio; perche io l'ho data per questo effetto ad huomini, che già molti anni patiuano dolori di stomaco grauissimi, molti de' quali col prender l'acqua la mattina caldissima per alquanti giorni,

giorni, & continuar l'acqua semplice alla lunga, prendendo vna fiata alla settimana pillole di Hiera semplice, si sono sanati. Già habbiamo detto, come l'vso di quest'acqua ristora l'appetito perso, & induce voglia di mangiare.

Nella debolezza dello stomaco, & nel difetto del calor naturale, onde non si digerisce quel, che si mangia, fa molti effetti. Aiuta la digestione, consuma le ventosità, che sono cagione della indigestione, leua l'acetosità, & i rutti. A quelli, che vomitano il cibo (vsanza molto cattiuā) leua questo mal vso, pur che mangino poco, & vsino del continuo di beuer quest'acqua senza vino. Sopra tutto fa buon fiato, & buon odor di bocca.

Nel dolor, & mal di fianco vsata quest'acqua, quando si ha il dolore, calda, gioua molto, & molto più vsata di continuo semplice, da se, ò con vino, perche preserua, che non venga il dolor tanto continuo, & tanto grane. Similmente fa fare à quelli, che l'vsano, molte renelle, onde si genera la pietra, & parimente fa far le pietre se ve ne son nelle reni, & proibisce la lor generatione, perche consuma il flegma, donde esse si generano principalmente, & le ventosità, che sono cagione molte volte del dolore.

A quelli, che hanno ardore d'orina, & à quelli che patiscono nell'orinare grande ardore, & sentono calore notabile, à questi non si conuien l'vso di quest'acqua, perche è calda. Questi tali deurranno vsare di quel legno, ch'io scrissi nella prima parte di questa Historia, ilquale è eccellente per quelli, che patiscono simili ardori, & dolori, & per le renelle, & pietre, perche in tutti questi mali, che vengono da caldo è merauigliosa cosa

la sua operatione, e certo che, se vi fusse pietra nella vesfca, onde procedessero simili ardori, perche in tal caso niuna di queste acque può far effetto, ma sola la lancetta, quando ella è grande vi può giouare, come io ho veduto in molti, che stando sul dire ella è pietra, ella non è pietra, è lor sopraffionta la morte. Che se perauentura à tempo si fossero aperti, farebbono viuuti molti anni, come habbiamo veduto assai di sessanta anni, & più, farsi tagliare, & viuer fino à gli ottanta, & più oltre anchora. Bisogna star attenti, che questo Legno, che io chiamo della orina, & del fianco faccia l'acqua azura, che se non la fa azura, non è del vero; perche portato ancho vn legno, che fa l'acqua gialla, ma questo non è quello che gioua; ma quel solo è tale, che fa l'acqua azura, onde quello, che la farà azura, sarà il vero. Questo è auenuto per la auaritia di quelli, che lo portano, che quando hanno veduto, che si vende così bene in questa città, per li manifesti beneficij, che egli fa in cotali passioni di orina, temperando le reni, & il fegato, & facendo molti altri beni, portano di tutti i legni che trouano, & li vendono per legno del fianco. Il medesimo è auenuto nel Meccioacan, che quando cominciò à valer venti ducati la libra, ne cargarono di là tanto, parte che era per maturare, parte che non era ancora maturo, che gionto quà, non fece lo effetto, che faceua il buono, & ben stagionato. Onde è mestieri hauer l'occhio, che quel che portano, sia del proprio, & sia in tutto bene stagionato. Il molto bianco (quanto à me) tengo, che non sia di quella guisa, che è il fosco, perche veggiamo, che'l fosco fa miglior operatione. Potria esser, che quel
molto

molto bianco non sia di quello, ò non habbia la perfettione che dè hauer il buono.

Or venendo alla nostra acqua del Sassafras, che ella è prouocatiua della orina, & fa orinar bene quelli, che ne hanno impedimento, maggiormente essendo ciò per humori, ò cagioni fredde.

Io conobbi vn Prete, che venne con questa Flotta della Florida, ilqual stando in queste parti orinaua male, & molto sottilmente, & faceua delle pietre molto minute, con molto dolore, & alcuni lo stimauano vicino à morte. Ma quando egli fu nella Florida, & bevette l'acqua del Sassafras per l'ordinario, come faceua la maggior parte in luogo di vino, fece molte pietre grandi, & picciole senza niuna passione. Dipoi ritornò quà sano, & in buon stato, quanto à detto male, beuendo l'acqua semplice di questo legno per l'ordinario, & adacquandone il vino.

Molti benono quest'acqua per la medesima ragione, & fanno molte renelle, & riesce lor molto bene.

Ne' deboli & nelle persone, che non possono camminare, nè adoperarsi (percio che ciò auuiene per la maggior parte da humori freddi) prendēdo questa acqua calda la mattina, & procurando di sudare quel più, che si può, māgiando cose di dieta, beuēdo l'acqua semplice di continuo, & vſando questo per molti giorni, habbiamo veduto molti sanarsi.

Et si dee notare, che nel prendere quest'acqua non vi ha bisogno di guardia, come nell'altre, se non quando si prende calda, cioè se occorre à sudare, guardarſi, & poi passato il sudore leuarſi, & andar ben veſtito. Non fa bisogno altro che questo, & buon'ordine, & buoni cibi nel mangiare.

Et se non si sudarà, non fa caso, perche benchè non si fudi, tuttauia si guarisce. Io conobbi vn Capitano di quelli, che vennero dalla Florida, il quale mi certificò, che stette così debole di tutti i suoi membri, che i suoi soldati lo portauano sopra di vna Barra, perche ad altro modo non si poteua aiutare. Et perche era in vn porto, doue non era il Sassafras, mandò à torre, & prese l'acqua, & sudò per alcuni giorni, & dapoì la prese semplice, & restò sanissimo, come io lo viddi sano, & in buon stato.

Nel dolor de' denti pestato il legno, & masticato col dente che duole, & lasciando il masticato nel buco del dente, che duole, se è forato, & ancho se non è, leua il dolore merauigliosamente con esperienza in molti.

Nel mal Francese, fa i medesimi effetti, che le altre acque del Legno, & della China, & della Zarzapariglia, prendendosi, come si prendono le dette acque co' suoi sudori, accrescendo più, ò meno la decottione dell'acqua, & la quantità del legno secondo che sarà la complessione, & la infermità di chi la prende, perche ne gli humori freddi flegmatici fa miglior opra, che ne' colerici, & similmente nel detto male antico fa miglior operatione, & maggiore, che in quelli di poco tempo, & più doue habbia enfiature, ò fiati, & dolori di testa, con le conditioni già dette. In questi mali si prende l'acqua semplice continuamente per molto tempo, & fa grandi effetti, maggiormente ne i deboli, che siano rimasti stanchi, & indeboliti, per l'uso di molte medicine.

Molti gottosi, tenendosi all'opinion comune, hanno usato, & usano à beuere l'acqua di questo arbor,

boro, prendendola alcuni calda (come habbiamo detto) alcuni altri semplice di continuo, & adacquando con lei il vino. Quello, che io ho veduto sì è, che ne' gottosi inuecchiati nō fa nè bene, nè male, & se fa alcun bene, è confortarli lo stomaco, resolverli le vèrosità, darle qualche appetito di mangiare, & i maggiori beneficij, ch'ella fa, sono in quelli, che di poco tempo sono infermi, che (se la cagione del male è fredda) gioua loro notabilmente, ma se l'humore, & la cagione sono caldi, non solo non gioua loro, ma fa lor danno, infiammandoli, & apportandoli maggiori dolori.

Di vna cosa ho io veduto notabile beneficio in molti coll'vso continuo di quest'acqua, & è, in quelli, che hanno le mani siropiate, che non le possono essercitare, come soleuano, perche io ho curato vn gentil'huomo, ilquale non potena scriuer, & quando si metteua à scriuer li cadeua la mano à poco à poco insieme con la penna, incominciando à scriuer fin à cinque, ò sei lettere. Prese egli vn vaso della più cotta la mattina, & si stette per due hore nel letto, & dapoì andò a' suoi negotij, & mangiò buoni cibi, & cenò parcamente, & bevette acqua semplice dell'istesso Sassafras, & guarì molto bene, hauendo consumato gran somma di danari in Medici & Medicine, che non li haueano giouato cosa alcuna, fin che se gli rimediò, come si è detto.

Molti mi hanno certificato, & io lo veggo quì per esperienza appresa da loro, che quando erano infermi nella Hauana, & non poteuano andar del corpo, quel Medico, che stà là li faceva tor la mattina à digiuno vn buon vaso di acqua calda del Sassafras, & li mollificaua il ventre, & haueuano mol-

to beneficio del corpo; il che habbiamo veduto qui per esperiētia. Et vn soldato mi rese certo, & lo comprobò con gli altri della sua camerata, che hauendo flusso per indigestione, & crudità dello stomaco, & mancamento di calore, li cessò, co'l prender vn vaso di questa acqua ogni mattina à digiuno, & beuerla similmente di continuo; & quella, che beuea la mattina, la beuea ben fredda; & con questo guarì bene del flusso, che hauea patito per molti anni.

Ne' dolori, & infermità delle donne fa l'acqua del Sassafras grandi beneficij, & specialmente in quello, che chiamano mal di matrice, & doue siano ventosità, le consuma, & risolue insieme con ogni altra frigidità del ventre, & disfa le sue gonfiezze, curando ogni guisa di difetto, che proceda dalla matrice. Et questo è già così sperimentato, & così posto in vso, che sono guarite molte con quest'acqua, che mai non pensauano di esser sane.

Nelle ritenzioni di menstrui, ò mesi, che non vengono alle donne, fa questa acqua opere meravigliose, prouocandoli, & facendoli venir à quelle, alle quali del tutto non vengono; prendendo vn vaso di questa acqua calda la mattina, & beuendone per l'ordinario al desinare, & alla cena di quella, che sia più semplice, che non è quella della mattina; tenendo buon governo nel mangiare, & facendo altre cose, che diano vigor all'acqua, perche li possa prouocare. A quelle, che essi stentano à venire, fa ella manifesto beneficio, prendendo l'acqua nella forma detta, guardandosi, mentre la prendono, dalle cose, che le possono nuocere.

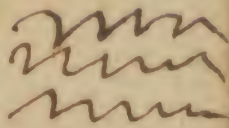
Essendo viata, disoppila, & fa buon colore di volto

volto come lo vederanno da gl'effetti i Signori che
l'vseranno per necessità.

Hanno riguardo (quando si trouassero patir
caldo, ò complessione calda) di moderar la quan-
tità del legno, & la decottione dell'acqua, come si
conuiene; & questo si fa facilmente, vedendo co-
me procede nel principio l'vso di quella; perche
conforme à ciò, possono accrescere, & diminuire
come lor parerà necessario.

Vsano di questa acqua alcune donne per ingra-
uidare, & in alcune ha fatto manifesto effetto.
Quello, che io voglio dire si è; che vna Signora,
laqual era maritata già molti anni, & non hauea
hauuto figliuoli, prese detta acqua (perche suo
marito la prendeuà per alcuni mali di oppilatio-
ni, & per vn certo caldo lento, che li era rimasto
di vna terzana doppia, che egli hauea hauuto)
& la continuò prendendola nella mattina cal-
da, & al desinar, & alla cena, & tra il gior-
no semplice, tenendo nel resto buon gouerno:
onde ella ingrauidò, & partorì vn figliuolo
maschio.

Io intendo, che vna delle principali virtù di
questa acqua si è; il disponer la matrice à questo
effetto; perche per la maggior parte le donne non
fanno figliuoli per la molta frigidità, che si ge-
nera nella matrice, laqual impedisce la genera-
tione. Et perche questa acqua la consuma, con-
fortando, & risoluendo le ventosità, che danno
grande impedimento, tengo per certo, che sa-
rà manifesto beneficio, come habbiamo veduto.
Quelle che nō partoriscono per ismisurato calore,
& secchezza, non vsino quest'acqua, che non gio-
uaria loro, perche se la prèderàno, & ne sentiranno
danno,



danno, non attribuiscano la colpa, & il difetto all'acqua, ma alla loro complessione, & al non conuenirsi con loro.

L'uso di quest'acqua ingrassa manifestamente, perche habbiamo veduto molti deboli, & infermi, che l'hanno presa, i quali sono guariti de' lor mali, & sono rimasti con più carne, & miglior colore. Il che affermano, & lodano molto quelli, che vengono dalla Florida, i quali tutti dicono, che l'uso di quest'acqua ingrassa, & che così è auuenuto à loro, che non solo con lei sono guariti de' lor mali, & infermità, ma che li ingrassaua, & restauano di buon colore. E così in loro si vede, perche tutti quelli che sono venuti di là, tutti son venuti sani, grassi, & di buon colore. Io credo, che quando erano infermi, doueano essere deboli, & gialli, & poiche si risanarono fecero buona carne, & buon colore, generando il fegato buon sangue, onde meglio si nutriuano le membra, che quando infermarono. Mi par certo gran cosa, che detta acqua faccia cotale effetto, essendo calda, & secca, se non è per le cagioni dette.

Similmente io ho veduto molti entrar à tor l'acqua del legno deboli, & scoloriti, & uscir gagliardi, grassi, & di buon colore, non mangiando altro, che vua passa, & mandole, & biscotto.

Ne' mali pestilentiosi, & contagiosi, che habbiamo veduto questi tempi di peste passati, molti l'hanno usata à beuer per preseruari da cotale male, & habbiamo veduto, che niuno di quelli che la usarono, fu tocco dall'infermità, che correua. Molti portauano vn pezzo della radice, ò del Legno, odorandolo di continuo, come vn pomo; perche col suo odore così gra-
to

to si rettificasse l'aere contaminato. Io ne portai vn pezzo molto tempo, & al mio giudicio trouaua gran beneficio in lui, perche con questo, & col masticar vna sonda di cedro, ò di limone la mattina, & tra il giorno (ilche per preseruare ha gran forza, & proprietà) mi parue, mediante Dio, che io mi liberassi del fuoco, nel quale noi Medici veniuamo posti.

Benedetto sia il nostro Signore, che ci liberò da tanto gran male, & che ci diede questo così eccellente arboro chiamato Sassafras, che ha così gran virtù, & effetti tanto merauigliosi, come habbiamo detto, & quelli di più, che'l tempo ne insegnerà, ilquale è discopritor di tutte le cose.

Saria ben notare la quantità di detto legno, & la quantità dell'acqua, nellaqual si ha da cuocere, & ponere vna regola, & peso, & misura nelli affetti, & temperamenti caldi, & vn'altra ne' freddi. Io dirò l'ordine, che si ha da tenere nel prender l'acqua di questo legno eccellente. Questa si dee fare conforme alla infermità di colui, che la prende, & secondo il tempo, nel quale si prende, & secondo la qualità, & complessione dell'infermo, perche al colerico daranno l'acqua meno cotta, & con minor quantità di legno, & al flegmatico più cotta, & con più quantità di legno. Così si considererà intorno alle infermità, che alle molto fredde si conuenirà l'acqua più cotta, & con più quantità di legno, & à quelle, che non sono tanto fredde, ò che partecipano di qualche caldo, manco cotta, & con minor quantità di legno. L'istesso si offeruerà nel tempo caldo, ò freddo, & nelle etadi, & altri casi con cotal rispetto, & proportionone. E per più chiarezza io porrò qui vn'ordine mezzano come si dee

dee vfar quell'acqua, ilqual seruirà ad accrescere, ò diminuire secondo che gli parerà, che si conuen- ga à ciascuno, perche nelle infermitadi molto fredde alzeranno l'acqua di grado nella cottura, & nella quantità del legno; & nelle infermità, che non saran così fredde, ò che parteciperan d'alcun calore, abbassaranno l'acqua di grado, cocendola meno, & mettendoni manco legno. L'ordine mezzano è questo. Hasi da elegger il legno, che non sia antico, ma del più fresco che si possa hauere, & che habbia scorza, perche quello, che non l'ha, non è buono, nè fa effetto. Hanno da procurare di hauere della radice, perche questo è il miglior dell'arbore per questi effetti, & cure delle infermità, che habbiamo detto, & in caso, che non si hauesse la radice, sono migliori le rame, che nascono nella cima dell'arbore, & in caso che mancassero le rame, è buono l'arbore, ma in modo che & questo, & quelle habbiano la scorza. Della radice si ha da prender minor quantità, ma più delle rame, & più assai dell'arbore; che dee esser il doppio della radice. Hora diremo delle rame, come di cosa mezzana tra la radice, & l'arbore, come di quelle, che comunemente si conducono. Di queste si prenderà mezza oncia, & se ne farà raschiature più sottili, che si potrà, & si portanno in tre boccali di acqua in vna pignatta nuoua, doue staranno in infusione per dodici hore, & dappoi si cuocerà à fuoco di bronze ben accese, finche cali i due terzi, & resti vno. Dappoi fredda si colerà, & si serberà in vaso vitriato. Sopra quelle raschiature del legno già cotte, si getterà altre tre boccali di acqua, & si cuocerà finche cali mezzo boccale, & non più. Dappoi fredda, si colerà, & si riserbarà in vaso vitriato.

triato. Dell'acqua prima si ha da tor la mattina à digiuno vn mezo quarto di lei calda, poi si ha da coprìr bene, & procurar di sudare, & se sudarà si muterà poi di robba calda, & si asciugará il sudore. Mâgi di vn vccello arrosto, & frutte secche, & conditi, & beua della seconda acqua al desinar, & al cenare, & tra il giorno. Poi si leui, & leuandosi vadi ben vestito, & fuga tutte quelle cose, che lo possono offendere. La sera ceni leggiermente delle frutte secche, & conserue, & non ceni carne, beuendo dell'acqua seconda. Questo potrà far per molti giorni secondo, che si sentirà; perche se si sentirà migliorare, con l'vso di quest'acqua in questa forma presa, procederà innanzi finche resti sano; ma se non, la vadi togliendo ogni terzo giorno, beuendo della semplice al continuo. A questa maniera ella si può dare in tutte le infermità che habbiamo trattato, alle quali gioua. Ma quelli, che non si vogliono mettere in questo trauaglio, che certo è il migliore, & più conueniente, possono far l'acqua semplice in questa forma.

Prendino mezza oncia del legno poco più, ò meno con le conditioni già dette, & lo facciano in raschiadure, & le cuocino in tre boccali di acqua tanto, che cali la metà, più tosto più, che meno, & di quest'acqua possono beuere di continuo al desinare, al cenare, & tra il giorno, che certo presa in questa forma fa, & ha fatto mirauigliosi effetti, & cure grandissime nelle infermità lunghe, & fastidiose, tenendo buon'ordine, & buon gouerno nel resto dell'altre cose non naturali. Et benché sia beuuta così semplice, fa nondimeno gran beneficio, & si ha da continuare per lungo tempo, perche l'vso continuo di questa

sta supplisce alla virtù della prima, che habbiamo detto. Quelli, che non possono restare di beuer vino, possono adacquare il vino con lei; perche lo farà ancho più grato, & di miglior gusto, perche quest'acqua ha vn soauissimo odore, che simiglia ad acqua cotta con finocchio, & molto buon sapore, & gusto. Sopra tutto fa merauigliosi effetti, come habbiamo veduto, & veggiamo in diuerse, & varie infermità, maggiormente nelle infermità lunghe, & importune, nellequali non giouano i rimedij ordinarij di medicina, con grandi esempi che habbiamo di ciò veduto. Et si dee considerare, che principalmente gioua all'infermità fredde, & lunghe, & doue siano ventositadi, & altri mali di questa guisa, ilche conosceran tosto quelli che la vorran ministrare, & la vsaranno. Vna cosa deuono notare, che vsata, come si è detto, benche non si conuenga per quello si prenderà, nondimeno non li può far danno alcuno, anzi se ben si ponerà mente, manifesto viue dal tempo, che la si haurà presa, finche si lascerà, ilche può far ogn'vno assai facilmente, se vederà, che non troui in lei quel beneficio, che desidera, senza che l'habbia fatto danno, nè pregiudicio alcuno nel tempo che l'haurà presa.

Del Cardo Santo, Radice, portata dalla Nuoua Spagna. Cap. III.

PORTANO dalla Nuoua Spagna già tre anni in queste parti vna radice merauigliosa, & di gran virtù, che chiamano Cardo santo, laquale ha scoperto & fatta palese vn Padre Franciscano nella Prouincia del Meccioacan, insegnatali da
vn

vn Indiano di quei luoghi molto pratico in queste cose, & gran conoscitore delle loro proprietà, perche in queste Prouincie (come nella prima Parte dicemmo) sono molt'herbe medicinali, che hanno grandi secreti, & virtù. Nasce questo nostro Cardo santo in quella Prouincia, ne i luoghi molto temperati, in terre, che nō sono secche, nè molto humide. La sua figura, & forma è, come i nostri lupuli di Spagna; perche ha la foglia simile à loro, & al lor modo egli si aggrappa, s'egli ha doue andar' in alto, ma se non ha doue aggrapparfi, si distende so-



pra la terra. Il suo colore è verde oscuro. Non fa fiore, nè frutto. L'odor che tiene è graue, grato alquanto. La radice fa vn fusto grosso, e poi da lui manda molte radici, che sono della grossezza d'un dito grosso più, ò meno. E nel colore bianchiccia.

cia. Ha la scorza, che si lascia. L'interiore, ò midolla sua è merauigliosamente adoperata, perche è composta d'alcuni fogli sottili, che si possono separare ad vno. La radice ha odore quasi aromatico. Masticata rende amarezza notabile, con alcuna acrimonia. Ha questa radice le sue virtù nella scorza. In queste nauì, che sono gionte al presente, ne è venuto copia di lei, & si ha più notitia delle sue virtù, che per innanzi. Molti di quelli, che vengono in questa Flotta della Nuoua Spagna dicono molto bene di questa radice. Ma chi ne dice più è vn gentil'huomo, che viene del Meccioacan, ilquale n'ha portato buona quantità. Quello che egli dice, & habbiamo sperimentato di lei diremo. Nella sua complessione, & temperatura è calda, & secca nella prima meta del secondo grado.

Le cose principali, allequali questa radice gioui, sono le distillationi, & i catarrhi di testa, perche fa render il catarro per la bocca, tirandolo dalla testa col masticare vn poco della scorza della radice buona pezza di tempo, & sputarne, ilche si dè fare la mattina à digiuno. Fa venir fuori molta flegma, & humori dalla testa, che sarian andati allo stomaco, ò ad altre parti.

Prima che facciano questo, conuiene che si purghino & euacuino. Alcuni di quelli che la masticano, iquali sono facili al vomitare, vomitano con lei masticandola, & fa render molta colera, & flegma, & molto più fa vomitare, se si prenderà la sua decottione, perche fa vomitare con facilità l'humor che si trouerà nello stomaco. Facendo questo conforta detta radice lo stomaco, & masticandola conforta le gengiue, & forcisca i denti,
& pro-

& proibisce la loro asprezza, & fa che non si putrefanno, nè corrompono. Fa buon'odor di bocca, & perche è amara, bisogna dapoi l'hauer masticato lauarli la bocca con vino, perche leui l'amaritudine.

Ne' mali, & infermità delle donne, & più doue siano oppilationi, & mancamento di purgatione, presa la poluere della scorza di detta radice, le disfa & guarisce, & si fa che venga ben la purgatione, con l'uso di questa, si ha da tor con vino, ò con acqua cotta con coriandoli, & canella, laquale s'ha da beuere mentre si torrà. Risolue le ventositadi, & conforta lo stomaco. Mentre si prende, si ha da vger' il corpo con l'olio di Ambra liquido, & Diatrete parti eguali. S'ha prima da purgare, & poi tener buon'ordine in ogni cosa, & buon gouerno.

Nelle passioni del cuore, maggiormente communicate nella matrice, fa la poluere detta, & l'acqua cotta della scorza della radice molto grandi effetti. S'ha dà prender la poluere, come s'è detto, & la decottione fatta al peso di due Reali della radice tagliata minuta, & cotta in vn boccale & mezzo d'acqua tanto che cali la metà, & subito tor scorze secche di cedri al peso di quattro Reali, & di canella fatta in poluere al peso di due Reali, & dargli vn boglio con queste cose, poi torla via, & colarla. Si donerà prendere ogni mattina vn vasetto di sei oncie di questa decottione con zucheto, (perche è alquanto amara) ò senza, come meglio si vorrà. Presupposto però, che prima che s'vii, si siano fatte le vniuersali, & debite purgationi.

Dice questo Gentil'huomo, che porta questa
E c radice,

radice, che ella gioua molto ne' dolori del mal Francese presa ò in poluere, ò la sua decoctione: ilche non ho io esperimentato, perche habbiamo tanti rimedij per questo male, che non habbiamo fatto l'esperientia di questo. Dice, che si prende senza guardia, ma che fin che si prenderà l'acqua, ò la poluere, si tenga buon'ordine, & gouerno, & nel mangiare, & in tutto il resto.

Nel morbo caduco, che si chiama Gortacoral infermità grande, & quasi incurabile, dicono, c'ha gran proprietà, che fa grand'effetti, prendendo la poluere della scorza della radice con vino, ò acqua, come più si conuenirà. Io ne consigliai vno qui, ilquale perche era di più di quaranta anni, & già molto tempo ne patiuà, non ha sentito fin'hora altro, se non che con la poluere vomita quando la prende, & rende molta colera, & non sono così grandi i parosismi, come solean essere. Pare à me che non vadi alla via di guarire. Deue far l'effetto in quelli, che non passano i vinticinque anni, perche fin là possono hauer rimedio. Io l'esperimenterò in questi tali, che non faria poco bene, s'ella facesse l'effetto, che vien promesso.

Ne' dolori della testa vñano questa radice in quelle parti, come rimedio grande & molto certo. Dirò come vò la cosa. La prima fiata ch'io vidi questa radice fu nelle mani d'vn infermo, ch'era venuto dal Mexico; che la portaua per gran cosa, dicendo, che sanaua, & scacciaua i dolori della testa, ilche egli haueua da alcuni Indiani; & mi dimandò, se la doueua vsare. Io gustai la radice, & preuenni quello, che ne ho detto, & lo consigliai che l'vsasse; come gli era stato detto nel Mexico, & così fece egli, masticandola la mattina,

mattina, & sputando, con che gli cessò il dolore della testa, che molto era che lo molestaui. Dapoi mi disse vn passaggiero, che veniuu nella Naue, doue veniuu questo gentilhuomo, il quale ne portaua gran quantità, che stando egli nel Nauilio con dolor grande di testa, gliene diede vn poco da masticare, & che la masticò bene, & sputò con lei, & che li cessò il dolore manifestamente, & me ne mostrò vn poco, che glie n'era restato, che era la medesima, che io haueua veduto. Dapoi qui alcuni l'hanno usata, & ha lor fatto gran bene.

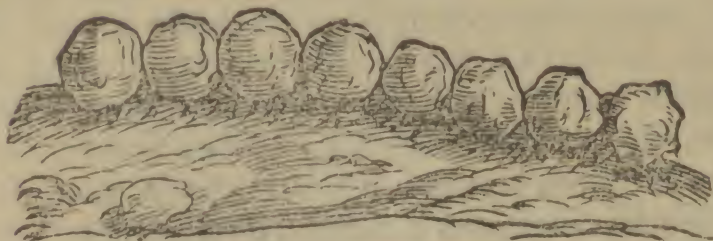
Nel dolor de' denti la celebran molto quelli, che l'han portata di Spagna. Stando io nell'Hosteria, doue era questi, che portaua la radice, mi certificò l'hoste, che hauendo vn gran dolor di denti, se ne liberò col masticar la scorza di detta radice dalla parte apunto dou'era il dente, che li doléua, sputando quanto poteua. Et essendo io vn'altro giorno nella Dogana à medicare vn Genouese, che staua là, si lamentò meco vn'altro ch'era pur là della medesima natione, di dolor di denti, & facemmo portar della detta radice, & in presentia di tutti masticò la scorza di questa radice co'l dente che li doléua, & sputò molto, & sputando gli cominciò à passar il dolore, & innanzi che partimmo di là, li cessò del tutto. Io hebbi i giorni passati vn dolor d'vn dente, che mi diè pena tutta vna notte, & parte d'vn giorno. & presi d'vn vaso, che tengo in casa vna foglia di Tabaco, & similmente della radice detta, & le masticai ambedue insieme, & sputai, & mi cessò il dolore, che non m'è tornato più, & sono più di sei mesi, che mi passò. Questo è in somma quello, che ho potuto inuestigare del Cardo santo, il che è assai, poi-

E c 2 ch'egli

ch'egli è così poco tempo, che si conosce. Il tempo
discoprirà il resto, & come ne sapremo più, ne da-
remo notizia d'ogni cosa.

De' Pater nostri, che chiamano di S. Helena.

Cap. IV.



DALLA Florida portano alcune radici riton-
de, che chiamano Pater nostri di S. Helena
iquali tengono questo nome, perche sono in vn Por-
to di quella terra, che si chiama così. Queste sono
alcune radici lunghe diuise in nodi, in modo che
tagliando ogni nodo resta ritonda, come vn Pater
nostro, delle quali forate nel mezzo si fan Rosarij,
che portano i soldati al collo per cosa di molta sti-
ma. Si seccano e diuengon dure come osso. Nel-
l'esteriore son negre, & di dentro bianche. Stà la
scorza attaccata così forte, ch'ella & la midolla si
fa tutto vno, & si fa rugosa com'è secca. Gustata
questa radice, tutta tiene sa por aromatico con buon
gusto.

gusto. Pare al gusto, che sia vna generation di specie, come Galanga. Sono della grossezza del dito grosso poco più ò meno. L'herba, ò pianta non ha molto fusto, le frondi si spargono per terra. Fà le foglie larghe, grandi, & molto verdi. Nasce per l'ordinario ne' luoghi humidi. La sua complessione è calda in fin nel secondo grado, & secca più che nel primo. Le sue virtù sono queste.

Gli Indiani vsano l'herba pestata tra due pietre, quando si hanno da bagnare, fregandosi con lei tutto il corpo; perche dicono, che rassoda loro la carne, & li conforta col suo buon'odore, & questo fanno il più del tempo per lo gran beneficio, che ritrouano in lei.

Ne' dolori dello stomaco l'vsano gli Indiani, prendendone la poluere, & i nostri Spagnuoli la vsano per l'istesso effetto, olta sottilmente nell'infusione del vino, delche io ho veduto in alcuni notabile esperienza.

Nel dolor del fianco fa la poluere di radice manifesto effetto, perche alcuni hanno presa questa radice fatta in poluere in vino, hauendo tuttanua la doglia, & è lor cessata. Et non me ne metangioglio, perche la sua qualita manifesta è bastante à produrre simili effetti.

Ne' dolori dell'orina, à quelli che non possono ben'orinare, prendendo la poluere, la prouoca, & fa vscir fuori. E' cosa costumata per molti di quelli, che sono venuti di quelle parti, iquali l'hanno vsata in mali simili. Et quì si ha veduto la medesima esperienza, che vno, che haueua vna pietra, & non la poteua far, vsò alcuni giorni della poluere di questa radice, & la fece facilmente.

Vn soldato portaua vn Rosario al collo fatto di

E c 3 questa

questa radice, & m'incontrò vn giorno, & mi dimandò, se conosceua quei Pater nostri, di che erano, perche li era stato detto, che erano di radice di Gentiana. Io li dissi, che i Pater nostri erano fatti di alcune radici, che si trouauano nel porto di Santa Helena, & che non era Gentiana. All'hora mi narrò gran virtù di lei, e li effetti così buoni, che l'uso di quella facena, ilche io credetti, perche par bene, che la radice habbia gran virtù medicinale, secondo la sua maniera, & aromaticità, & per quello che io ne haueua sperimentato.

Del Guacatan. Cap. V.



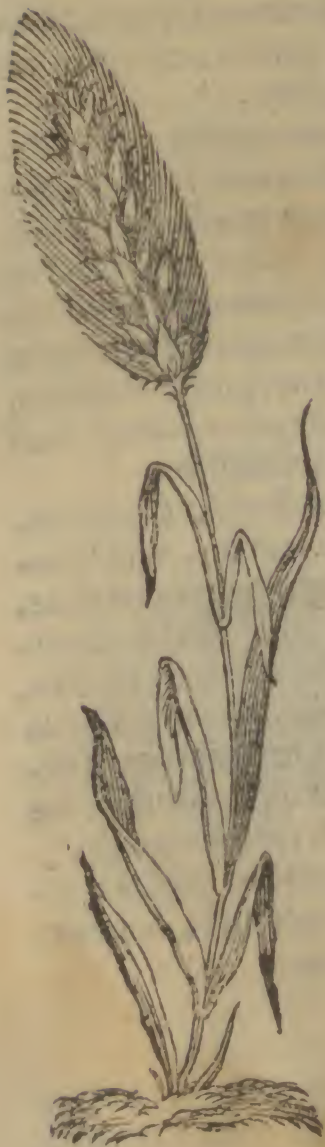
HANNO portato in queste Naui vn'herba dalla Nuova Spagna, che chiamano gli Indiani Guacatan, laqual simiglia molto il nostro Polio montano, eccetto, che non ha odore. E' picciola herba, bianchiccia, puntata. Non sò se porti fiore, nè frutto. Ho io l'herba senza radice.

Il suo nome proprio tra gli Indiani è il detto. L'istesso le hanno posto li Spagnuoli. Vsanla gli Indiani per le infermità, che diremo, & per le istesse la vsano li Spagnuoli là, & quelli, che l'hanno portata quà con notabile beneficio.

Nelle Hemorroidi la vsano in questo modo. Pestano l'herba molto bene, & lauano l'Hemorroidi con vino, nel quale sia stata cotta questa herba bene (ma se sono molto calde, si cuoce in acqua) & con quella decottione calda le lauano, & subito le asciugano leggermente, & le pongono sopra della detta poluere. Et certo è merauiglioso l'effetto, che fa in questo caso, ond'io dapoi veduto i suoi buoni effetti, stimo la detta herba molto.

Douunque s'habbia dolor per freddo, ò per ventosità sia in qualunque parte del corpo, che si voglia, ponendo Trementina in ogni parte che dole, & mettendoui la poluere di quest'herba sottilmente pestata con vn panno di lino, ò di seta sopra, si attacca, come colla, in tal modo, che non si leua finche cessa il dolore. Et di ciò tengono manifesta esperienza quelli di quelle parti, & similmente quelli di queste; perche l'hanno sperimentato.

La poluere di questa herba posta in piaghe picciole, specialmente nelle parti occulte, le netta, mondifica, & le cicatriza, & sana.



PORTANO similmete dalla nuoua Spagna vn seme che si chiama Orzada. Le posero questo nome per vna similitudine che ella ha con il nostro orzo, perche fa vna spica come esso, e nella scorza tiene incluso il seme; ma è molto da lei diuersa nelle virtù, & nelle sue qualità, perche la Orzada è il più gagliardo caustico, & corrosiuo, che fin hoggidì in herba, ò in piata si habbia veduto; et àto, che fa quell'opera, che farebbe il solimato, ò risagallo. Onde douunque fa mestieri di cauterizare, ò abbrusciare, ò corrodere qualunque carne per putrida che ella si sia, ponendo la poluere di questo seme, fa la istessa opera, che farebbe il cauterio, fatto di ferro ardente, di modo che è il più gagliardo cauterio potenziale, che si sappia fin'hora. Estingue, & ammazza il cancro, per forte che egli sia, ammazza, & discaccia i vermi douunque si siano. Mangia, & corrode la carne cattiuà, & putrida, leuando quel-

la delle piaghe, come gagliardo astringiuo.

Gli Indiani, perche non haueano nè solimato, nè altri

altri caustici, come habbiamo noi, quando haueuano da vsare di simili rimedij, teneuano, & tengono questo seme per caustico potentissimo, come egli è in vero, & così se ne vagliono, come di rimedio efficacissimo.

Si dee mettere questa poluere à poco à poco, & più, ò meno, conforme alla grandezza del male, ponendo i difensui, che si vsano à mettere, quando si adoperano simili rimedij.

Nelle piaghe vecchie, & immonde, doue è bisogno di corroder la carne trista, con prender questo seme, & macinarlo & dissoluerlo ben con acqua di Piantagine, ò acqua rosata, bagnando nell'acqua chiara, che resterà poi di sopra, vn pezzetto di tela, ò ponendo in luogo di tela, de' fili bagnati nell'acqua, netta la piaga, mangiando la carne cattua di tal maniera, che per cattua, & antica, che sia la piaga, & per immonda che sia, la lascia netta, & con la sua carne salda & sana. Dapoi questo deonsi vsare quelle Medicine, che hanno virtù di generar carne; perche l'effetto di questo seme non è, se non di mondificare, & nettare, & leuar il souerchio della piaga. Questo effetto medesimo che fa in noi altri fa negli altri; ne' quali per la maggior parte sono piaghe molto cattue, cancherose, & piene di vermi, doue posta la semenza (se il caso sarà così grande, che lo richieda) ò la sua acqua, come si è detto, fa lo medesimo che si è detto, & meglio, vsando sempre nel luogo, doue si pongono cotali medicamenti, de' difensui, che siano conuenienti; perche è medicamento fortissimo, che ne ha mestiero di tutti. Dirò quello, che à me n'è auuenuto. Mi portò questo seme vno Indiano con altre molte herbe,

herbe, & andando discorrendo sopra di loro, quando venimmo à questo seme, ne presi vn grano, & me lo posi alla bocca, per prouarlo. Quelli, che l'haueua portato (come quel, che bene lo conosceua) mi prese la mano, & non mi lasciò pigliarla; ma con tutto ciò, io ne ruppi co' denti vn grano, che non è maggior che vn gran di semenza di lino, & anco più picciolo, & tien gran similitudine con quella, & nel toccarmi la cima della lingua questo seme rotto, mi vi fece vna vescica, che mi durò per alcuni giorni. Io la diedi al Diauolo, & credetti bene ciò, che di lei mi affermauano. Hora io comincio ad vsarla, & fa più effetti, che non si dicono. E' calda in quarto grado, & più, se vi son gradi.

D'alcune herbe di gran virtù. Cap. VII.

SIMILMENTE tengo vn'herba, che cotta, & presa la sua acqua calda, sana il mal del petto; laqual non sò come si chiama, se non che nella memoria di lei veniua scritto questo.

Et vn'altra, che fa vscir la creatura morta del ventre, & le seconde, perche di questa ne hanno grande esperientia gli Indiani, per questo effetto, & ha giouato vna fiata in queste parti.

Mi portarono due herbe secche, che mi cōtentaua più, se le vedeua verdi. L'vna che stādo nel campo nel suo più bell'essere, se l'huomo, ò la donna le mette la mano sopra, subito si lascia cader come morta in terra. L'altra, che essendo sparfa per terra, nel toccarla per coglierla, si increspa, & si ricoglie in se stessa, & ferra, come vn caule Marciano.

Cosa

Cosa merauigliosa, & di grande consideratione.

Tengo Helleboro negro portato dalla Prouincia del Meccioacan, come quello di Spagna, & fa l'istesso effetto.

Questi giorni essendo venuto vn giouine à consigliarsi meco, ilquale veniua di Quito, venne da me vn mio vicino dicendo, che la sua figlia staua molto mal del flusso, onde io la medicaua, & che le usciva molto sangue, & che l'andassi à visitare. Dimadommi l'Indiano, che cosa era flusso di sangue. Io li dissi quello, che egli era. Egli mi disse, che mi darebbe vna cosa, che fatta in poluere, & presa, lo fa cessar subito, laquale egli in Quito haueua sperimentato molte fiate. Andò il padre di lei con lui al suo alloggiamento, & portò vn pezzo di vn frutto, che pareua esser di arboro. Da vna parte era molto liscio, & di color giallo, dall'altra molto aspro, & molto colorito, che pareua morello. Egli si pestò sottilmente, & ne fu data la poluere alla inferma con acqua di capi di rose, vna fiata à quell'hora tarda, l'altra la mattina, & subito incominciò à cessarle il flusso, & dall'hora innanzi prese miglioramento, onde venne à risanarsi. Et perche mai più non vidi colui, che lo diede (benche lo procurassi con diligentia) non potei mai saper ciò che era, nè che arboro era quello, che produceua il detto frutto.

Di questa maniera sono molte altre cose nelle nostre Indie Occidentali, che hanno gran virtù, & grandi secreti Medicinali; de' quali ogni giorno si saprà più; & si andaranno discoprendo, accioche possiamo seruirci di loro. Ilche habbiamo veduto molto manifestamente, nel beneficio, che hanno fatto quelle che fin'hora sono state portate; poiche

poiche è tutto il Mondo pieno delle sue opre meravigliose, curandosi con esse infermità, lequali non è stato bastante tutto il resto della Medicina à sanare, come si vede in tutti quelli, che le usano, & adoprano, con grande utile, & beneficio. Il che tutto si dee alla mia diligentia & cura, onde io le scrissi nella prima Parte di questa historia Medicinale, laquale è stata molto celebrata, nel mondo, per le cose che in lei si trattano. Et perche si vegga il frutto, che queste mie fauche hano fatto, voglio poner quì vna lettera, che vn gentil'huomo del Perù mi mandò già due mesi, per laquale si vedrà, che per cagion di quello, che io scrissi nella prima parte, si sono discoperte le pietre Bezaar nel Perù, lequali con tanta riputatione si conducono dall'India di Portogallo, & come per la relatione & ordine, che io scrissi, vènero in cognitione di lei. Cosa certo inestimabile, & degna di esser tenuta molto cara, che vna cosa, laqual'è tanto meravigliosa, & di tanto prezzo si habbia trouato nelle Indie di V. M. & sian così facili da potersi hauere, & così certe & vere, che non regniamo dubbio de i suoi effetti, & virtù. Il che non è così in quelle che portano dall'India Orientale, che se ne vengono dieci vere, sono accompagnate da cento false. Onde quelli, che le còprano, deuono molto bene considerare quando le comprano, che non vengano ingannati. Queste che si portano dalle nostre Indie sono tutte di vn modo istesso, nè sono diuerse in altro, che nell'esser grandi, & picciole. Li effetti, che fanno sono meravigliosi, perche è potentissima la lor virtù contra ogni veleno, & febre pestifera, & humori velenosi, come nella terza Parte Dio permettente diremo. Il modo, che fu porta-

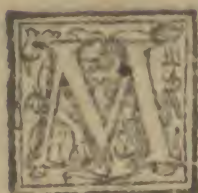
ta

ta la lettera era questo. Venne vn piego come di lettere inuolto in vna tela incerata cosi ben assettato, che poreua andare in ogni luogo, per lontano che fusse. Aperto questo, eraui vna cassetta fatta d'vn pezzo di legno ben grosso, concauo, ch'era bel da vedere. Nel concauo di quello erano le herbe, & semenze, che dirà la lettera; sopra d'ogn'vna era scritto quello ch'era. In vn lato del legno, ch'era concauato vn poco più, erano tre pietre Bezaar fermate con vna pergamina con la sua cera, ben gouernate. La lettera era posta di sotto, scritta di molto minuta lettera, & alquanto difficile da leggere. La soprascritta diceua à questo modo.

AL

AL MOLTO MAGNIFICO
Signor, mio Signore,
IL DOTTOR MONARDES
Medico in Siuiglia.

Molto Magnifico Signor.



MOLTO famoso Dottore, cosa molta nuova parerà à V. Mercè, non essendo io literato, nè della sua professione, che le scriva in materia del suo essercitio, essendo io un soldato, che ho seguito la guerra in queste parti tutta mia vita. Ma ho ciò fatto, essendo affezionato à V. Mercè, per un libro, ch'ella ha composto delle *Medicine*, che sono in queste parti, & delle loro virtù & beneficij, il quale ha fatto quì tanta utilità, & beneficio, che non io potria narrare à V. Mercè, perche habbiamo hauuto l'ordine, come si hanno da usare i rimedij, che habbiamo quì, iquali innanzi erano adoperati da noi senza regola, nè modo alcuno, & non faceuano così buon effetto, nè si rimediua tanto con essi. Il che al presente è al contrario, che mediante i suoi libri, si sono sanati molti, che mai non pensarono di ricuperare la sanità, nè hauere rimedio alcuno. Io Signor ha più di vent'otto anni, sin'allo scriuere di questa, che vado peregrinando per tutte queste Indie, doue sono molte di quelle cose, ch'ella scrue nel suo libro, & altre che non sono condotte costì; per essere i *Medici*, che vengono in queste parti poco curiosi, iquali non attendono al bene vniuersale, ma al lor solo particolare, venendo per arricchirsi solamente. Et perche la gente che passa à questi luoghi per la maggior parte è igno-

è ignorante, non apprezza il bene, che potria fare. Io Signore, benché non habbia lettere, son nondimeno affettionato à gli huomini dotti, come à V. M. sì per lo suo libro, come per la fama, che ella ha in queste parti, la quale è grande; ma tutto che non la conosca, ho voluto tuttavia prender questo trauglio, che mi è diletto. V. Mercè scrine nel suo libro, dando notitia della pietra Bezaar, & dà i segnali dell' animale, che l'ha, liquali considerati ci habbiamo abbatuto in una specie d'animali, che vanno per le montagne di queste Regioni, liquali simigliano molto à Montoni, o Caproni, ch'ella dice essere nelle Indie di Portogallo, iquali generano, & hanno le dette pietre, & ne sono molti in questi paesi nelle Montagne, & luoghi freddi. Sono per la maggior parte di color rosso. Pascolano herbe salutifere, delle quali ha gran quantita nelle Montagne, oue nascono. Sono molto leggieri, tanto, che non si possono cacciare, se non con archibugi. Sono diuersi solamente da quelli dell' India nell'esser priui di corna, perche in tutto il resto sono gl'istessi.

A' quindici di Giugno di quest'anno 1568. io & un Cavaliero mio amico fummo à caccia su le montagne, & stemmo su la caccia cinque giorni, & ammazzammo alcuni di detti animali, che ho detto. Et perche vi andammo à questo fine di considerare, se erano gli istessi dell' India, portassimo il suo libro con noi, & ne aprimo vno di quelli, che haueuamo preso à caccia, il maggiore, e'l più vecchio, & non trouammo nè pietra, nè altra cosa alcuna nel ventre, nè in altra sua parte, onde credemmo, che non fussero questi animali come quelli dell' India, poiche non haueuano pietre, & domandammo à certi Indiani, che veniuano con noi per nostro seruigio, doue quelli animali, haueuano le pietre. Ma perche sono nostri inimici, & non voleua-

no che sapeffimo i lor secreti, dissero, che essi non sapeano niente di quella pietra. Ma in fine un garzone Indiano, che praticaua con noi di età di anni dieci, ò dodeci, vedendo, che desiderauamo saperlo, ci mostrò doue quell'animale, che giaceua morto là in terra, hauesse la pietra, ilquale l'haueua in una borsetta particolare, laquale è posta presso al medesimo foro, donde tornano à ruminare, quando stanno distesi, l'herba che hanno pascolato. Gli Indiani volsero ammazzar quel garzone; per lo auiso, che ci hauea dato, perche essi stimano molto quelle pietre, & le offeriscono ne' loro Guache, ouer oratori, doue tengono i loro Idoli, a' quali offeriscono le più pretiose cose, che possano hauere, onde loro offeriscono queste pietre, come cosa pretiosa, & di molta stima, secondo che offeriscono anchora oro & argento, & gemme pretiose, & animali, & figliuoli nascenti. Dapoi sapemmo, che haueano sacrificato quel garzone, perche con la caccia noi ci scordammo di lui, & essi lo haueuano menato per quelle montagne, doue mai più non lo vedemmo. Et è cosa da considerare, che in tutte le parti dell'India non si hanno trouato questi animali, se non nelle montagne di questo Regno del Perù; perche io ho caminato tutti i Regni del Mexico, & tutte le Prouincie, & Regni del Perù, & per le Prouincie, & Isole del Maragnon, & per la Florida, & per molte parti di queste Indie Occidentali, & mai non ho veduto questi animali, se non in queste montagne del Perù. Signore, quello, che io ho potuto con ogni diligenza del mondo sottrarre, & sapere da questi Indiani amici, di queste pietre, che si cauano da questi animali, si è; Che sono merauigliose contra ogni veleno, & contra ogni specie di rossico mangiato, ò in altra maniera, & ne' mali del cuore, & nel discacciare, & uccidere i vermi del corpo. Nelle feri-

re auelenate fatte con herba mortale, laqual usano i Caribi, posta la poluere di questa pietra dentro, è gran rimedio. Lo dicono anco gli Indiani, che questa pietra è contra il veleno dell'herba mortale, che essi medesimi usano, per uccidersi l'un l'altro, & per uccider noi stessi, perche molti de' nostri Spagnuoli sono per lei morti arabiando, & con istrani accidenti, senza trouare, nè sapere alcun rimedio. Vero è, che nel Solimato han ritrouato qualche rimedio, ponendolo nella ferita, ma se l'herba è fresca, & da nouo posta, gioua poco. & se ne muoiono senza rimedio. Cauammo del primo animale, che apriamo da quel boccolino, onde torna à ruminar, quando egli giace, l'herba che pascolò, noue pietre. Et pare, che come l'herbe che pascolano sono di così gran virtù, così quini dal loro succo per ordine di natura si generino & nascono quelle pietre, che hanno così rare virtù. Ne apriamo de' gl'altri di quelli, che haueuamo morti, & cacciati, & in tutti trouammo delle pietre maggiori, ò minori, secondo la loro età. Et si de notare, che quelli, che pascolano nella montagna, sono quelli, che generano le pietre, che hanno virtù, perche quelli, che pascolano al piano, come non mangiano, nè si nutricano dell'herbe virtuose della montagna, così le pietre, che hanno, benché habbiano virtù, non son però tali, nè tanto buone, come quelle, che hanno quelli, che son nati, & si nutriscono nella montagna. Habbiamo cominciato a usar queste pietre secondo l'ordine, che V. Mercè dà nel suo libro, dandole nella quantità, che ella dice, & per le infermità, alle quali ella scrue lei esser di beneficio. Habbiamo veduto in loro effetti, che ci ha fatto merauigliare, & in loro habbiamo veduto manifesti benefici, & hanno guarito d'infermità molto grandi, che si merauigliano int-

Ff

16

ti quelli, che l'han vedute. Alla Signora Catherina di Vera sorella del Signor Presidente, & à Donna Maria di Ribera, & à Diego di Andrada, & à Diego dell' Isola, & à Mariana moglie di Maestro Giouanni Plutino, & al Padre Ioseppe Maruinos, & al Padre Fernandes Clerici, & altri molti, hāno fatto grandi beneficij queste pietre, sanandoli di molti mali, che sarebbe cosa lunga dar di loro notitia à V. Mercè. Basta à dirle, che elle sono pietre, di gran viriù, & come cosa nuoua le prendono in poluere tutti quelli, che hanno infermità, che non si possono sanare con Medicine, & molti guariscono, ilche sia à laude del nostro Signore, che pose in loro cotali viriù. Queste si hanno usate dapoi quella caccia, che ho detto à V. M. perche quelle furono le prime, che si discopersero nel Mondo, per uso di curar infermità, & speriamo, che habbiano da fare opere merauigliose, secondo che hanno cominciato. Tutto ciò si dee à V. M. poiche col suo libro ne die notitia per trouarle, & scoprirle, & cauare di questi animali, che le teneuano così occulte. Che cerro si dee à V. M. molto; perche ne discoprì così gran thesoro, come questo, che è il maggiore, che si sia scoperto, & tronato in queste parti. Onde le deue la nostra nation molto, & simulmente tutto il Mondo, che si ha da valer di loro, & de gli altri secreti, che V. M. mette nel suo libro, de' quali noi quì ci valemo molto, & credo che se ne vaglia ogniuno. In ricompensa del beneficio, che io ho riceuuto per la mia parte, mando à V. M. vna dozzina di Pietre per via di Giouanni Corzo mercante ricco. Se giungeranno costì, ella farà di loro esperienza in molte infermità, che si trouerà grandi effetti in loro. Per la medesima via ella mi auisará della riceuuta, & di quel più che ella sarà seruita di comandarmi, che lo farò, come huomo, ilqual le è affectionatissimo, per hauerla veduta

veduta curiosa, & dotta, & far tanto ben al Mondo con quello che ella ha scritto, & publicato.

Hora io mando à V. M. una cassetta, nella qual sono alcuni fasuoli, liquali ella darà ordine, che si seminino al principio di Marzo, perche il freddo non li abbrusci. Questi fanno la pianta, come le faue alquanto più picciola, quali hanno le vagine doue stanno i semi. Mangiando una dozena di questi con sale, iquali hanno sapor di faua fresca, purgano gagliardamente gli huomini colerici, & i flegmatici medicremente, & euacuano l'acqua degli hidropici senza grauezza. Il medesimo fanno, se essendo secchi si metteranno à molle, & si torranno con vino. E' mestieri tener apparecchiato il cibo, perche se purgassero troppo, mangiando, cessera subito l'operatione.

Mando similmente à V. M. una herba, che nasce in questi piani inserta nella terra, come gramigna, laquale è di gran virtù per molte infermità, & specialmente per quelli, che patiscono distillationi, mal di gola, flegmoni, & altri mali, perche fattane decoctione, & usandola in gargarismi, li fa cessare molto facilmente, & con gran beneficio. Et per questo, & per li dolori della testa, & destillationi, masticandoli, fa sputar molto. Chiamano questa herba del mio nome, perche io la uso, & consiglio, che gli altri l'usino in mali simili; la qual m'insegnò uno Indiano, che sapeua molto dell'herbe.

Similmente m'ado à V. M. vn frutto di vn' arbor, che è di gran beneficio, iquali arbori non si trouano in altre parti, che in queste. E' della grandezza di una Quercia di quelle di Castiglia. Ha la scorza, come di Cerro, e la foglia come di frassene. Ha molte virtù, perche la scorza fatta poluere, & posta sopra ogni piaga, che habbia mestieri di esser nettata, per esser im-

FF 2 monda,

monda, la netta, & dapoi fa crescer la carne, & la sana molto bene. Fregando i denti con detta poluere, li netta, & posta nelle gengiue scarnate, le incarna, & ferma li denti, che si muouono. Cocendo ben le foglie di quest'arboro in acqua, & lauando con quest'acqua ogni enfiatura, che habbia qualche piaga, ò che sia apostemata sana la gonfiezza, & la postema. Et ponendo una tela bagnata in detta decoctione tepida sopra il medicamento, che si mette sopra la piaga, ò sopra la poluere, che si fece della scorza, laqual si pone per sanar le piaghe, fa, che quelle piaghe si sanino più tosto, vietando che non vi discendano gli humori. Dell'arboro esce una rasa odorifera, che serue per profumar in molti mali di testa, & per far empiastri per molti mali. Hora la mando a V. M. Del frutto fanno gli Indiani certa beuanda, laqual per loro è molto sana. V. Mercè la faccia seminare, che vorrei che nascessero, perche sarebbe cosa di gran piacere per li benefici, che fa nella Medicina, & per la nouita dell'arboro, perche in ogni tempo ha molto buon'odore. Io menai in queste parti una Negra, che comprai à Xerez della frontiera, laquale rimase, quando venimmo quà con alcune piaghe vecchie nelle gambe, lequali ella haueua già molto tempo, & venend'io alla Isola della Margarita molto tranagliato, per le piaghe, che haueua la mia Negra, un Indiano mi disse, che la sanerebbe, & vedend'io che quui non haueuo altro rimedio, la posi nelle mani dell'indiano, perche me la curasse, ilquale preso vn frutto (che in quella terra è comune, & lo mangiano tutti in generale, ch'è della grandezza di vn Aranzo, & tiene vn'osso, come Persico) lo abbruscì, & ne fece poluere (perche l'osso è duro, nè si può pestar senza abbruscarlo) & le pose la detta poluere nelle piaghe, ch'ella hauea con molta carne purida, & molto sporca, lequa-

li con la detta poluere si nettaron molto bene, & se la corrose tutta quella carne putrida fin su l'osso. Dapoi fatte nette, con fi'i, & un poco della poluere, se la cominciò à generar carne nuoua, finche si empiro di carne, & si sanarono molto bene. E si dee considerare, che l'anima dell'osso ha tanto veleno, & malitia, che se alcuna persona, ò animale la mangiasse, morrebbe subito senza alcun rimedio, come se hauesse mangiato ogni altro veleno corrosiuo, come solimato, ò risagallo.

Nella terra di Pesto, doue io vissi alcuni anni, haueua vn Indiano, che medicaua i suoi, & li Spagnuoli d'ogni infermità che essi hauessero, con vnger loro le giunture, & le parti che lor doleuano, ò doue hauessero il male, col fumo di certa herba, & subito la copriua, & sudauano per le giunture puro sangue, & similmente per la parte inferma, doue poneua il succo, & come andauano sudando, andaua ricogliendo, & nettando con vn panno di lino il sangue, fin tanto che vedeuà che fusse à bastanza. Dapoi li nutriuà con cose di buona sostanza, facendoli sudar tante fiate, quante vedeuà che bastauano, & con questo sanauano molti d'infermità incurabili, & se deb'ho dirlo à V. Mercè, egli parcuà che molti ringiouenissero, & restassero più gagliardi, & più giouani, di quello che erano prima che infermassero. Et per cosa che noi facemmo nè per doni, nè per carezze, nè per asprezze, nè per minaccie, mai non volle egli dirne, che herba fusse quella, nè mostrarla ad alcuno.

In questa terra si troua vna specie d'arboro, ch'è di legno tenero. Li Indiani più tosto si lascieriano ammazzare, che andar al suo lume, pche dicono, che mettèdo l'Indiano alla luce di questo arboro, dādole il suo fumo resta impoiente con donne. Et tengono questo per così certo, &

verificato, che non andariano al fuoco, che si fa di quello, per tutte le cose del mondo, perche essi come carnali non vogliono questo.

Curano in questa terra le enfiature, che vengono a' piedi, & alle gambe da humori freddi, con vn' herba, che si chiama Centella; laqual pestata, & posta sopra la enfiatura, leua subito alcune vessiche, per le quali esce molta quantita in acqua & humore finche resta il piede, o la gamba asciutta. Io ho veduto grandi esperienze di queste euacuationi tra gl' Indiani, che l'usano molto, & ho veduto alcuni Spagnuoli usarla, & guarire di simili.

Nell'anno del cinquantotto. In Chile si tagliarono alcuni Indiani prigionieri le suole de' piedi per mangiar-sele, & l'arrostirono pure per ciò, & quel che apporta piu merauiglia s'è, che si posero sul taglio alcune foglie di certe herbe, & non gli uscì goccia di sangue, tenendole sopra. Et questo videro all'hora molti della città di S. Iacopo, presente il S. Garcia di Mendoza, che fu cosa che fece merauigliar ogn'uno.

Herbe, & arbori, come quelli di Spagna quì si trouano molto pochi, perche la terra non li porta. Nella Nuova Spagna ve ne son più, che in altra parte delle Indie, che quando si conquistò, trouarono molti arbori, come quelli di Castiglia, & molte herbe, & piante, come quelle, che ha in Castiglia, & augelli, & animali similmente. Quei che habbiamo quì son serpenti, che pongono merauiglia a chi li vede, iquali sono tanto grandi come huonuni, & sono piaceuolissimi, & non fanno male. Ci sono ragni grandi come Aranzi, molto maligni & molto velenosi. Ci son rospi così grandi come quelli di Spagna, liquali mangiano gli Indiani arrostiti, perche sono gemie, che mangiano ogni generatione di saluaticine. Ci ha tanti Anoliori, che nascono

no in molte Isole, che sono in questo Mar presso à terra, che si mangiano le pecore, & in tanta quantità, che mette spauento; perche essendo i Negri posti alla lor guardia, ne han poca cura. Di una cosa mi merauiglio, che le vacche, che nascono nelle montagne, condotte al piano, si moian tutte. Io vidi che vn amico mio menò trecento vacche per pascolare, & stettero qualche tempo che non pascolorno, & à poco à poco in vn mese non gli ne restò niuna, che tutte si morirono, & quel, che è più da merauigliarsi è, che si muoiono tutte tremando, & consumate. Alcuni ne danno la colpa all'esser la terra delle montagne frigidissima, & piovueri ogni giorno, & nel piano non pioue, e far caldo, onde mutandosi da vno estremo all'altro, si muoiono, che certo Signor è cosa degna di consideratione, vedendo, che in spacio di otto leghe poco più, ò meno, che ci sia di pianura dalla costa alle montagne per vn tratto di più di mille leghe, giamai non habbia piovuto, & che nelle montagne pioua ogni giorno.

Sapra V. M. che à gli 8. di Ottobre di quest'anno giunse qui vn mio cugino, che si chiama Alonso Garzia molto buon soldato, & ci disse, che ha trouato vna herba, laqual è contra quell'herba, che uccide senz'arimedio, & usano i Caribi, & gl'altri Indiani valorosi nelle loro guerre, & caccie, iquali habitano da Charcas sin à Chile, & viuono come Arabi, mantenendosi solamente della caccia, & di carne humana. Questi con le frezze inherbate hanno morto vn'infinità di Spagnuoli, iquali dicono, che non son buoni da mangiare, per esser carne dura, onde quando li uccidono, li tengono à macerare, tre & quattro giorni. Con quest'herba, che hora si ha trouato si rimedua molto al danno, che essi fanno, perche i nostri non li temeuano, se non per l'herba, con laqual vngono le saette, che ti-

rano, laquale li faccua morir rabbiando, senza rimedio alcuno. Al presente con la contr'herba, che hanno trouato, stanno tutti molto allegri. Dicono, che è una herba, laquale ha alcune foglie larghe, che si può simigliare alle foglie della Piamagine di Spagna, laqual pesta, & posta nella ferita attossicata, mortifica il rossico, & il veleno, & fa cessar subito gli accidenti, che fa il veleno dell'herba. Si ha per cosa di gran momento in quei luoghi l'hauerse trouato cotal rimedio, & sappia V. M. che si troua la contr'herba nel medesimo luogo, doue si troua l'herba, & credo che ancho ne sia in altre parti, ma là, doue si fa il danno ha piaciuto a N. S. di scoprirne il rimedio.

Scrivo a V. M. queste cose, perche di quà ella consideri quante più herbe, & piante di gran virtù simili a questa debban tenere le nostre Indie, lequali non habbiamo trouato, nè sappiamo, perche gl' Indiani, come gente catinua, & nostra inimica, non ci discoprirebbero vn secreto, nè una virtù di vn'herba, benché essi venissero segati per mezzo. Che se alcuna cosa sappiamo di queste, che ho detto, & d'altre, si fanno dall'Indiane, lequali come usano con li Spagnuoli discoprono loro, & dicono tutto ciò, che fanno. Non voglio esser più lungo, perche non sò, se questa lettera peruenirà alle mani di V. M. Se ella vi giungerà, piacendole di darmene auiso, io le scriuerò più alla lunga, & con più particolari di questa terra, & delle virtù d'altre herbe, & de gl' animali, & d'altre cose, che sò, che le daran piacere, poi ch'ella è così curiosa di sapere queste cose. N. S. &c.

Di Lima nel Perù a' 25. di Decemb. l'anno 1568.

Bacia la mano di V. M.

Pietro di Osma, & di Xara, & Zegio.

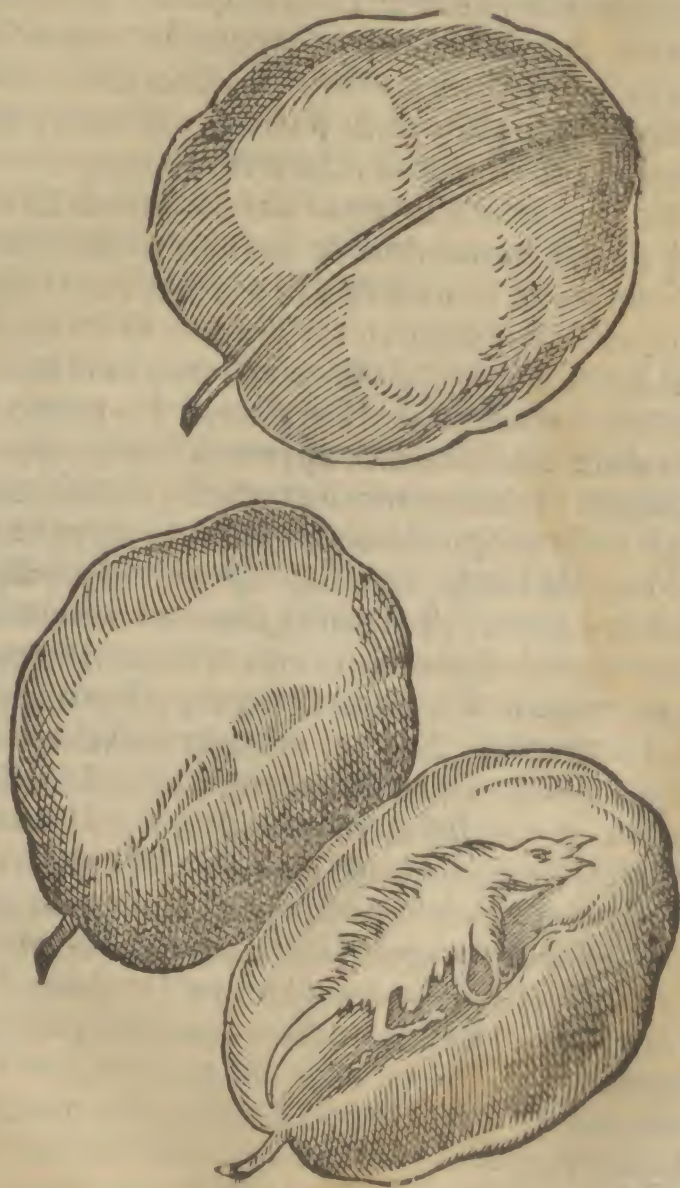
QVE-

QUESTO Gentil'huomo del Peru, che mi
scrive questa lettera, benché io non lo cono-
sca, pare huomo curioso, & affettiona-
to à queste cose; & io lo stimo molto. Perche es-
sendo l'officio del soldato maneggiar l'armi, spar-
ger il sangue, & far altri essercitij militari, si dè esti-
mar molto, che voglia inquirir, & cercar herbe, &
piante, per saper le lor proprietà, & virtù. Nelche
par che habbia imitato Dioscoride, che trattaue
l'armi nell'essercito di Antonio & di Cleopatra, &
per ogni luogo doue egli andaua, cercava di sapere
dell'Herbe, Arbori, Piante, Animali, & Minerali, &
altre molte cose, delle quali fece que' suoi sei li-
bri, che son tanto celebrati in tutto il mondo; onde
egli n'acquistò la gloria, & la fama, ch'egli hora
tiene, & ha riceuuto maggior nome dallo scriue-
re, che se hauesse guadagnato molte Città con le
sue armi militari. Et perciò tengo in gran pregio
questo Gentil'huomo, per la fatica, che prende
nel voler sapere, & inuestigare queste cose natura-
li; & li ho grande obligo, per la buona opinione,
ch'egli ha di me, & per quello, che mi ha invita-
to, che certo si dè apprezzar molto. Io procura-
rò rescriuendoli, che ne mandi più cose; poiche ci
sarà gran Thesoro il sapere li secreti, & merauiglie
della Natura. Dell'herbe, che mi ha mandato fa-
rò esperienza, & saprò le loro virtù, & quello che
fanno. I semi seminaremo à tempo. Le pietre Be-
zaar mi paiono diuerse da quelle, che portano dal-
l'Indie Orientali. Nella superficie sono leonate
oscare, & rilucenti. Sotto di dua coperte, ò fogli
hanno vna cosa biâcha, che gustata, & trattata con
denti, è pura terra. Non ha sapore, nè gusto, & anzi
rinfresca, che scaldi. Son per ordinario della gran-
dezza

dezza di vna meza Fava . Sono per la maggior parte piane . Ve ne sono di grande , & picciole , & ben pare che in lor si troua virtù Medicinale . Molti di quelli , che son venuti in questa Flotta ne hanno portato , iquali mi vengano à trouare , come se io fussi il primo inuentor di esse . Contano di loro merauigliosi effetti , che paiono prodigij . Io ne pestai vna , fatta poluere la diedi ad vn garzone , che si diceua hauer preso veleno . Non sò se altri rimedij , ò ella fu , che lo risanarono molto bene . Mene valerò in altre infermità ; & quello che io vedrò di lei , & dell'altre Medicine , con quello , che ci farà di nuouo , daremo in luce in vn'altro terzo volume , che faremo di questa Historia Medicinale . Nel qual saranno cose merauigliose , & secreti grandi di Medicina , che daranno piacer ad ogn'vno , & più à gl'infermi , che hanno bisogno di sanarsi con loro . Vna cosa si dee considerare , che quello , ch'io ho scritto quì , parte ho inteso da coloro , che sono venuti di quelle parti , iquali ne hanno notitia , parte si attribuisce alle sue complessioni , & qualità , che lo possono fare , & parte habbiamo esperimentato . Et in ogni cosa si dee hauer consideratione , che tutte queste cose che si conducono dalle nostre Indie sono per la maggior parte calde , & che si debbono vsare come di cotal qualità in tutto quello , che vorranno adoperare ; perche egli è bene esser auisati di questo , che tanto gioua à saper si .

LIBRO

LIBRO SECONDO ⁴⁵⁹ O.
Del Sangue di Drago. Cap. I.



DApoi scritto quanto è di sopra, vennero due
Flotte, vna della Terra ferma; & l'altra della
Nuoua

Nuoua Spagna . In quella della terra ferma veniua il Vescouo di Carthagena , huomo religiosissimo, & dotto, & molto curioso di queste cose, ilqual subito che giunse, mi ricercò di questa materia herbaria, perche era affettionato al libro, che ne facemmo . Io lo fui à visitare, & parlando di molte cose, & d'herbe, & di piante, che si ritrouano nella sua Diocesi, venimmo à trattar del Sangue di Drago, ilqual si caua molto fino & in tutta perfettione in quei Inoghi, & ci mi disse; Io porto meco il frutto dell'arboro, onde cauano il Sangue di Drago, ilquale è cosa merauigliosa da vedere, perche è come vn'animale. Io lo volsi vedere, & aprimmo vna foglia, doue stà il seme, & aperta la foglia, apparue vn Dragon fatto con tanto artificio, che pareauo, col collo lungo, la bocca aperta, le spalle spinose, la coda lunga, & assiso sopra i suoi piedi, che certo non è alcun, che lo miri, che non si merauigli di vedere la sua figura fatta con tanto artificio, che pare auorio, che non è artefice così perfetto, che lo possa far meglio . Nel vederlo che io feci, mi vengo nel pensiero quelle tante opinioni, & così varij pareri, quanti hebbero circa di questo li antichi così Greci, come Latini, & Arabi, quali dissero mille impertinentie, per mostrare d'insegnarne, perche si chiamasse Sangue di Drago, dicendo alcuni, che si dice così, perche decollato vn Dragone, si coglie quel Sangue, & si condisce con certe cose, perciò lo chiamano Sangue di Drago . Alcuni altri dicono, che è sangue di vno Elephante, mescolato con altre cose. Altri, che è specie di Minio. Molti, ch'è succo di Siderite, herba molto picciola, che fa il succo molto verde. Alcuni, che è succo di vna radice di vn'herba che si chiama Dragontea, &
che

che perciò si chiama Sangue di Drago. Questo dicono gli antichi, & assai più inconuenienti, che farei lungo à scriuerli. I Moderni seguendo questa medesima ignorantia, come sogliono fare, nelle cose che sono dubbiose (perche il loro studio si è, non dire cosa alcuna di nuouo nelle cose chiare, & manifeste, non che nelle dubbiose, & difficili) lasciano ciò così, come l'hanno trouato. Tutti questi variano, come hanno fatto li antichi. Ma il tempo, che è discopritor di tutte le cose, ne ha discoperto, & insegnato ciò, che sia Sangue di Drago, & perche si chiama così. Et è, per lo frutto di quest'Arboro, che manda fuori questa lagrima à modo di sangue che è il frutto che dicemmo, il qual è vn Dragon formato, come lo può produrre la Natura, donde prese molto chiaramente l'Arboro il nome, perche egli è cosa comune, che gli Arbori prendono il nome da' loro frutti, come riceuette il suo nome questo arboro merauiglioso, & ne leuò di tanti dubbij, & tante confusioni, come veggiamo, che scriuono gli Antichi, & Moderni, col veder il frutto, che egli porta fatto à guisa di vn Dragone. Però da qui innanzi saremo certi, che cosa sia Sangue di Drago, & perche si chiami Sangue di Drago; poi che'l suo frutto dè il nome all'arboro, & alla goma, ò lagrima, che da lui scilla. Laqual traggono eccellentissima di Carthagenia, che si fa per incisione, dando vna coltellata nell'istesso arboro, ilquale per esser'arboro di molta grandezza, ha la scorza molto sottile, che con ogni cosa si rompe. Similmente, si fa, ma non così buono, al modo che si fa la Trementina in Castiglia, laqual si vende in pani. L'vna si chiama Sangue di Drago di goccia, l'altra sangue di Drago in pane.

pane. L'vna, & l'altra hanno virtù di fermare qualunque flusso di corpo, posta sul ventre, ò messa ne' cristeri, & presa per bocca . Fatta poluere, & posta sul capo, proibisce i catarri della testa alle parti inferiori . Applicata in qualunque flusso di sangue, lo ritiene & ferma . Consolida & conglutina le piaghe fresche . Proibisce, che non cadano i denti, & fa crescere carne nelle gengiue guaste . E' color merauiglioso per li pittori, & oltra di questo ha molte altre virtù . Io penso di seminar i semi, per veder se i ascesse in queste parti . Tienfi per temperato il Sangue di Drago con poco calore .

Mi diede egli vna gomma, che si trà dalla Terra ferma del Perù, con laquale si purgano i gottosi in quelle parti . Pongono tanto di quella, quãto è vna nocella in acqua stillata, & lascianla stare tutta la notte . La mattina la colano, & la spremono, & prendono quell'acqua, che può essere in quantità di due oncie, & stanno senza mangiare fin al mezo giorno, & con quella purgano l'humore, che fa la gotta . Io vidi che la vsaua vn Cavaliero, che venne in questa Flotta, ilqual essendo gottoso, lo portò per rimedio al suo male, & con vsar questa euacuatione si sente bene, & non li vien la gotta come soleua, che l'offendena molto crudelmẽte, & spesso . A me ne diede tanto, quanto vna nocella, che non volle darmene più, & io lo diedi con l'ordine detto ad vn gottoso, & fece tre purgationi con lui . Non sò ciò, che ne farà . Era mestieri hauerne più quantità, per procedere più oltre . Ma ella sarà portata, & altri ne condurranno, come sono state condotte molte altre cose . Ha buon gusto nel prenderfi; perche non ha odore, nè sapore . Fà la sua
ope-

operatione senza noia . E' calda (à quel che me no pare) in primo grado. Non sò qual sia l'arbore, che la fece, perche tampoco non lo sà chi la portò.

Dell' Armadillo. Cap. II.

Questo animale è ritratto da vn'altro naturale, ch'è nel Museo di Consaluo Gonzalo di Molina, Cavaliero di questa città, nel quale sono molta quantità di libri di varia lettione, & molte specie di animali, & augelli, & altre cose curiose, tratte così dall'Indie Orientali, come Occidentali, & d'altre parti del Mondo, & gran copia di Medaglie, & pietre antiche, & varietà d'armi, che egli con gran curiosità, & con generoso animo ha ragunato.

L' Armadillo.



PORTANO similmete dalla Terra ferma vn'osso che è della coda d'un animale strano, il quale è tutto

è tutto coperto di cappe fin'a' piedi, come vn cauallo che sia coperto d'arme; onde lo chiamano l'Armadio. E' della grandezza di vn porcelletto nascente, & nel mostaccio li somiglia. Ha vna coda lunga, & grossa, come vn liguro. Stà dentro della terra come topinera, & dicono, che di lei si nutrisca; perche fuor di lei non li veggono mangiare cosa alcuna. Ha la virtù solo nell'osso della coda, ilqual fatto poluere minuta, & prendendosene tanto, quanto vna testa di aco grosso, & fatto ne vna pallottola, mettendolo nell'vdito, se si hauesse dentro dolore, lo fa cessare merauigliosamente. Similmente se vi si sente susutto, con qualche fordità, fa grande effetto. Quanto al dolore se ne ha grandi esperientie in quelle parti in molte persone che l'hanno vfato, & si sono sanati con lui. Et Monsignor il Vescouo mi certificò hauerlo veduto molte fiare con grande sua merauiglia, poiche si vede ch'ella habbia tal virtù in parti così occulte. Sono di questi animali nell'India di Portogallo. Chiamanli coderti, per esser come ho detto armati di lame, & cappe.

Delle Pietre de' Caimani. Cap. III.

CA V A N O dalle Terre del Nome di Dio, Carthagenia, & d'altre parti della Terra ferma alcune pietre, che sono pura giara di fiume, ò di ruscello, lequali si trouano in gran quantità nelli stomachi di Caimani che chiamano liguri, iquali sono certi animali molto grandi, che habitano in terra, & in mare, & vanno in terra, & portano suoi figliuoli come le Testugini. Sono animali fieri, con molti ordini di

di denti, di gran bocca, in maniera, che inghiottiscono vn'Indiano intiero. Habitano per l'ordinario alle riuere de' fiumi, & alcuni nel mare sù le foci. E' cosa merauigliosa la lor grandezza, perche ne sono alcuni lunghi trentadue piedi. Li uccidono con hami, perche con archibugi è difficile, per la dura coperta, che hanno. Stanno del continuo con la bocca aperta. Quando li uccidono, li trouano nel stomaco vna gran sporta di pietre, & ciottoli, che non si sà perche effetto le portino là, ò se sia per tenere occupato il suo stomaco, ò per sauorna come à Nauilio. Queste pietre custodiscono gli Indiani, & li Spagnuoli, per quelli, che hanno la quartana, perche ponendoli due di queste pietre alle tempie vna per parte, li cessa la quartana, ò se le alleggerisce il calor notabilmente. Et di ciò tengono in quelle parti esperienza, perche nel Nauiglio, doue ueniua chi m'ne diede due di loro, mi disse egli, che le pose à vn Monacho ministro del Nauiglio, ilqual haueua la quartana, laqual li cessò, & si andò alleggerendo in tre, ò quattro termini, che si pose la pietra. Io le ho sperimentate, & le ho poste due fiate ad vna donzellina, che ha la quartana, & par che non senta tanto caldo mentre che le tiene, ma non le è cessata la quartana in queste due fiate, che se le sono poste. Non sò ciò, che farà da qui innanzi.

Delle Pietre de' Tiburoni. Cap. IIII.

IN tutti i mari dell'India nella maggior parte di loro sono alcuni pesci, che chiamano Tiburoni, iquali sono molto gagliardi, & bellicosi, &

G g com-

combattono co' Vecchi marini, & sono fieri nelle loro opre, & effetti. Pescano questi con hami grandi, & li tirano à terra, ò mettono nel Nauilio, & li fanno in pezzi. Nella testa di questi, laqual è molto grande, trouano alcune pietre grandi, bianche, di molta grandezza, tre & quattro, & più, & alcune di più di due libbre, concaue in alcune parti, & molto bianche. Sono alquanto graui. Si radeno facilmente. Di queste pietre hanno nelle Indie grande esperientia, dandole in poluere à quelli, che patiscono doglia di fianco, à quelli, che non possono orinare, & à quelli che non possono mandar fuori la pietra delle reni, & della vessica, essendo di grandezza, che possa uscire. Questa è cosa tra gli Indiani molto verificata, & saputa, & similmente tra gli Spagnuoli, che habitano in quelle parti, & quelli che vengono qui, lo verificano, & affermano esser così. Io ne ho gustato, & pare cosa insipida. Non l'ho prouata, nè applicata fin'hora. Col tempo si farà, & daremo conto di lei.

Della Trementina, & Caragna di Cartagenia.
Cap. V.

PORTANO dal nuouo Regno, & Prouincia di Cartagenia vna Trementina molto chiara, & molto odorifera, & molto miglior che quella, che chiamano di Abete, & di quella che portano da Venetia. Ha tutte le virtù, che ha la buona Trementina, & fa quelli medesimi effetti, & migliori, & con maggior efficacia & prestezza.

Qui si è adoprata nelle ferite, & è cosa merauigliosa la buona operatione, che ella fa, maggiormente

mente nelle ferite delle giunture & di nerui, & delle gambe, perche io ho veduto grandi operationi fatte con lei. Mondifica ancora mescolata con altre cose le piaghe vecchie, & lauata, & preparata, è cosa eccellente per la faccia delle Signore, che ne hanno bisogno.

Portano da queste medesime parti Caragna purificata, & tanto chiara, che pare Balsamo, & certo è migliore, & si applica molto meglio, che quella, che fin quà è venuta, & è molto odorifera, e fa meglio i suoi effetti, & opera meglio di lei.

De i fiori del Meccioacan. Cap. VI.

PORTANO molti di quelli, che son venuti in questa Flotta della Terra ferma molto buono Meccioacan, assai migliore, che quello della Nuova Spagna, colto nella costa di Nicaragua, & in Quito, ilquale dapoi che si scopri, & trouò quella della Nuova Spagna, è stata trouata in queste parti ch'io dico, la medesima herba, & radice, & l'vsano per purgare, & fa merauigliosa operatione. Et

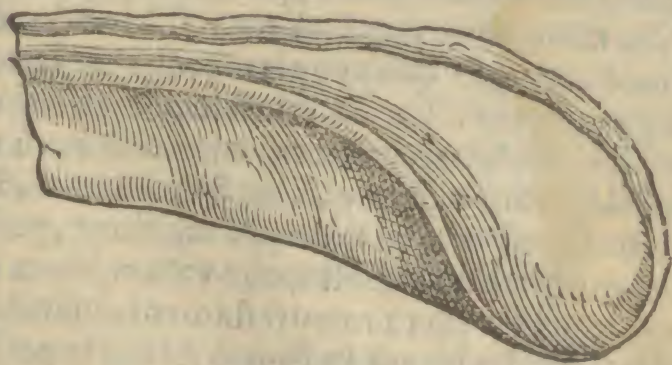


Gg 2 già

à l'adoprano in quelle parti, & in tutta la T. F. me adoprauano quello, ch'era portato dalla nuoua Spagna, con merauigliosi successi. Dal capo di Helena nella medesima costa traggono vn'altro Meccioacan; ma egli è molto impetuoso, & preso, fa molti strani accidenti di vomiti, & angoscie, con molta uscita, & per questo lo chiamano Scamonea, & non l'usa alcuno; perche fa li accidenti detti. Ha la foglia, come il medesimo Meccioacan, bẽ che vn poco più picciola, che si auolge, & attacca, douunque s'appiglia, & ha la radice minore, & con qualche acrimonia. Onde si vede manifestamente, quãto faccia al caso la dispositione del luogo; perche la detta radice faccia maggiore, ò minor opra. Onde io credo, che il primo, che venne in queste parti fusse colto in buon luogo, & che quello che portano al presente, debba esser colto in altre parti più humide, che li leuano la virtù, & l'operatione. Già si semina nella costa della Terra ferma ne' giardini, & horti, fanno conserue della radice in molti modi, ch'è cosa piaceuole al gusto, & si può mangiare per gola; perche essendo di radice insipida apprende il zucchero molto bene in ogni maniera, che si confetti, ò condisca. Qui portano il frutto, & il fiore così intiero, come stà sù la pianta, & le foglie, & li rami. E' il fiore, come di Aranzi, di cinque foglie alquanto maggiori. Sono nel cuore leonate, fa nel mezzo vna veslica della grandezza di vna nocella, che è vna pelliciuola molto sottile, bianca alquanto nel colore, laquale si diuide in due capi, ò parti, separate cõ vna pelliciuola molto sottile, & in ogni parte ha due grani della grandezza de ceci molto piccioli, & quando son secchi, restan negri. Non hanno al gusto

sto sapor alcuno. Questi seminati in terra molle, & tenera nascono molto bene, & è herba allegra, che si apprende in qualunque luogo, ch'ella aggiunga. Mantien la foglia tutto l'anno. Il resto delle sue operationi, & il modo di prender la radice dicemmo neila prima Parte, doue potrà vedere, chi di lei si vorrà seruire. Si fa di lei conserua come di polpa di mele cotogne, ò con la coperta di zucchero, ò in siropo di zucchero, ò à modo di gelata fatta del suo succo, & di zucchero. Ad ogni guisa egli purga benignamente, & senza grauezza.

Del frutto del Balsamo. Cap. VII.



NELLA Prima Parte parlando del Balsamo, dicemmo come si faceua in due maniere, vna per taglio, & che poco di questo veniva in queste parti; l'altra per decortione, & di questo è tutto quello, che viene in Spagna. Quello ch'è fatto per incisione non viene in queste parti, perche è cosa molto lunga da farsi, e cogliersi. Hora in queste navi, che vengono della terra ferma viene gran quantità di Balsamo fatto per taglio, ilqual si fa di alcuni arbori, come quelli che son nella nuoua Spagna, oue si caua il Balsamo fat-

to per decottione. Questi sono arbori di molta grā-
 dezza, che hanno molte rame della loro radice,
 lequali escono dell'istessi arbori, iquali hanno due
 scorze, vna grossa come di Quercia, & l'altra sottil-
 le, attaccata all'interior dell'arbore. Tra mezo
 queste due scorze si caua il Balsamo fatto per ta-
 glio, ilquale esce come vna lagrima bianca, chia-
 rissima, con merauiglioso, & soauo odore, ilche ben
 fa fede i suoi effetti merauigliosi, & delle virtù me-
 dicinali, che egli ha, dellequali trattammo nella
 prima Parte. Et perche di quel Balsamo fatto per
 decottione (come nel detto luogo insegnammo)
 habbiamo veduto i merauigliosi effetti, che egli
 fa, con tante merauigliose operationi, che hanno
 dato, & danno merauiglia à tutto il Mondo, &
 altre molte, che fin quà veggiamo, che ha fatto, &
 farà ogni giorno. Considerinsi le operationi qui-
 ui contate, & l'altre anchora, che molto più me-
 rauigliose saranno quelle, che si faranno col Bal-
 samo, che hora portano fatto per incisione, poiche
 val più vna goccia di questo, che vn'amphora del-
 l'altro, come si vederà manifestamente vsandolo.
 Che certo quel, che era in Egitto, ilquale per i già
 tanti secoli, non credo io che hauesse più virtù di
 questo, tengono per vero, che questo sia di mag-
 gior virtù, & di maggiori effetti, che quello. Io
 ho il frutto di questo arbore, ilquale è picciolo
 secondo la grandezza dell'arbore, & è vn gra-
 no della grandezza di vn cece bianco. Gustato è
 un poco amaro, & si chiudo nel capo di vna
 vaglia della larghezza di vn dito, stretta, bian-
 ca, & sottile, con grossezza di vn Reale sempli-
 ce. Non ha se non vn grano nel capo, che è il frut-
 to, ilqual viano gli Indiani per profumarsi con lui
 ne.

ne' dolori della testa, & ne' catarri. Certo quello del Balsamo è cosa merauigliosa, & ben pare in lui, ch'egli sia tale, quali sono l'opere sue.

Della Trementina d'Abete. Cap. VIII.

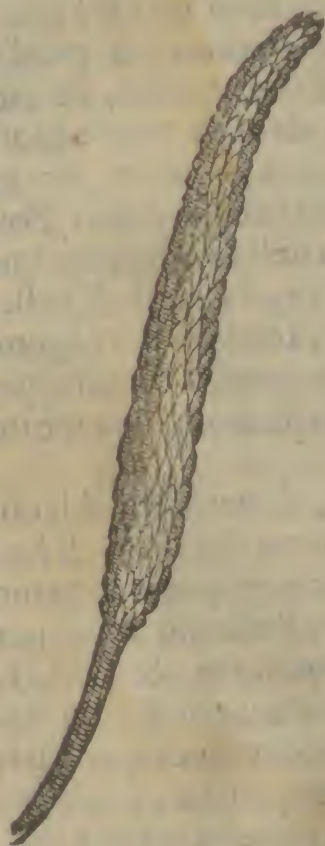
TRAGGONO dalla terra ferma vna Trementina, ò liquor, che chiamano di Abete, il qual si coglie d'alcuni arbori malinconici, iquali non sono nè Pini, nè Cipressi. Sono molto alti, & assai più, che i nostri Pini, sono diritti, come Cipressi. Nella lor cima si generano, & produce l'arbore da se alcune vessiche grandi, & picciole, lequali pestate, esce di loro vn liquore merauiglioso, che cade à goccia à goccia, & così lo colgono gli Indiani con gran lunghezza. Portano quelle gocce, che sono nelle vessiche in vna cappa, & ne mettono vn'altra, la doue si stilla, & è fattura così lunga, che gli Indiani ne colgono molto poco al giorno. Serue questo liquore per tutto quello, à che serue il Balsamo. Sana molto ben le ferite.

Discaccia li dolori freddi, & ventosi. Alcuni lo prendono per dolore di stomacho nato di humori freddi, ò per ventosità con vn poco di vino bianco. Et si dee sapere, che'l Balsamo fatto per decottione, & quel fatto per incisione, & ogni altro liquore di questi delle Indie, che si prenderranno per bocca, se ne de prender poca quantità, ilche non dee essere più, che quattro, ò cinque gocce, & non si hanno da torre nella palma della mano, come dissi; ma togliendo vn poco di vino, ò acqua rosa sopra vn cucchiaro, & posteu le gocce del Balsamo sopra, metter il cucchiaro den-

Gg 4 tro

tro la bocca, & lasciarlo cader, che non tocchi la lingua, perche toccandola, non si parte quel saper della lingua, & del gusto per molto tempo, & fa vn disgusto di tal maniera, che per questo solo alcuni l'aborriscono, & non lo prendono, & ad altri hauea leuato, l'appetito del mangiare, toccandolo con la lingua nel prenderlo.

Del Pepe lungo. Cap. IX.



SIMILMENTE portano di Carthagenia, & dalla costa della Terra ferma di Natacabe Veragua vna specie di Pepe, che chiamano essi Pepe lungo, il qual tien più acrimonia, che il Pepe, che si tragge dall'India Orientale, & punge più di lui, & è più aromatico, & di maggior odore, che lo Axies, o Pepe d'India. E' specie molto gentile per li cibi, & per questo effetto l'vsano tutti in quelle parti. Vn Cavaliero me ne diede vn piatto, perche ne porta grãde quantità per lo seruigio della sua cucina: vsano essi questo in luogo di Pepe negro, & l'hanno per più sano, & di miglior gusto. Io l'ho gustato, & punge più che'l Pepe negro, & ha

ha più aromaticirà, che ello, & l'ho fatto por ne' cibi in luogo del Orientale, e dà molto gentil gusto à ciò, che si concia con lui.

E' frutto che fa vna pianta alta, lunga, della grossezza d'vna corda da Torno, & il più lungo della lunghezza d'vn mezo piede. Il fondamento è vn fusto molto sottile, & sopra di quello stanno i granetti attaccati molto insieme, come incastrati, iquali fanno la grossezza, che ho detto. Leuato dal fusto, resta il fusto tutto netto. E' verde quando è fresco. Il Sol lo matura, & lo fa negro, & così lo portano à queste parti. Si troua quiui per la costa della terra ferma in Nata, & in Carthagenia, & nel nuouo Regno. In tutte queste parti l'vsano come ho detto.

Ha le virtù medicinali, che ha il Pepe Orientale, che vsiamo. La sua complessione è calda in terzo grado.

Del rimedio al foco della faccia. Cap. X.

ESSENDO andato io à visitar vn garzone figliuolo di questo Cavaliero, che mi diede questo Pepe, ilquale hauea vna infermità di ardor nella faccia, io li ordinai, che si cauasse sangue, & che sù la faccia li ponessero vn panicello di acqua rosa, & di herba Mora. Egli mi disse, che quanto al salasso, stana bene, perche il garzone era sanguigno, ma che quanto à quello, che si gli douea por su la faccia, egli hauea con che sanarlo in poco tempo. Io volsi vedere il rimedio. Egli mandò à torre vna cosa, come vna torta, tanto grande, come vn piatto mezzano, di fuori negra, & dentro gialla, & per esser venuta quasi
due

due mila leghe, era humida, disfattone vn poco in acqua rosa, la pose sul viso al garzone. Cercai di saper di che era. Egli mi disse, quando si vedrà l'opera, che ella farà, si dirà, di che è composta. L'altro giorno tornai à vedere l'infermo, & hauea tanto migliorato del volto, che io mi merauigliai, subito gliela lauò con acqua rosa vn poco calda, & restò come non hauesse hauuto cosa alcuna. La tortra era fatta di alcuni vermi, che gli Indiani cauano di sotto terra, li ingrassano, dando loro da mangiare alcune foglie di Mahiz. Dapoi fatti grossi, li mettono in vna cazzuola, & li cuoceno, tenendoli spumati, & poi li colano, poi tornano à cuocerli finche si condensì più che vnguento, quale era quello, c'hauea costui.

Delle radici contra il veleno. Cap. XI.

TRAGGONO dalle Charcas alcune radici, che paiono radici d'Iride, eccetto che son più picciole, & hanno grande conuenienza con le foglie del fico. Chiamano queste radici nelle Indie contra herba, perche fattane poluere, e presa con vino bianco, è la più gagliarda cosa, & di maggior virtù, che quui si troui contra ogni veleno, di qualunque guisa, & qualità che egli sia, pur che non sia veleno corrosiuo, come è il Solimato, ò Risagallo, perche à questi solo col beuer molto latte si rimedia. Fà render questa radice presa il veleno che si prese, ò beuè, ò qualunque altro humor velenoso, ò di mala qualità, che sia, così per vomito, come per sudore. Se vi sono vermi, ò lombrici nel corpo, li caccia, & uccide, & se si ha sospetto, che alcuni habbiano da quello che
chia-

chiamano Bocone, ò sia veleno, ò fattochierie, lo cacciano, & vomitano, nel che hanno tanta confidenza in quelle parti, che lo tengono per rimedio merauiglioso, per le cose dette. La radice gustata, tiene alcuna atomaticità, con qualche acrimonia. Par calda in secondo grado.

Delle Castagne purgative. Cap. XII.

DELLA costa di Nicaragna, & di Nata tragono in questa naue di T. F. vna specie di purgatione, laqual certo al gusto è facile da prendere, & fa buona operatione, & senza grauezza purga principalmente la colera. Questo è vn frutto di vn'arbore di molta grandezza à modo di quei ricci delle Castagne, liquali hanno dentro le Castagne, eccetto che egli non è spinoso, ma liscio, in questi ricci sono alcune, come Castagne mondate, quasi quadrate, lequali mediante vna pelliciuola, si diuideno ciascuna in due parti, lequali ella similmente copre, & quando si prendono, & vsano, si leua via questa lor pelliciuola, & si nettano di lei, perche prese con lei, fanno grandissimi accidenti di vomito, & molte angoscie, & infinite vscite, ma senza di lei, sono dette Castagne vna purgatione molto piaceuole, e purgano con facilità, & senza grauezza. Si prendono arrostiti, se si vuole che operino meno. Se sono verdi, si mangiano, ò pestate si prendono con vino, se secche, se ne fa poluere, & si prendono con vino, ò brodo di pollo. Ma in ogni modo fanno le sue operationi molto bene, & sicuramente, offeruando l'ordine, & guardia, che hanno da tenere quelli, che si purgano, e preparando li
humori

humori perciò, come si conuiene. Sono calde nel primo grado.

*Della Zarzapariglia di Guaiaquil.**Cap. XIII.**Cap. 290.*

NELLA prima Parte dicemmo, come portauano della Zarzapariglia del Perù, laquale habbiamo vsato in alcuni, & faceva grandi effetti. Ma perche ella è stata poca, si finì tosto, & ci volgemo a quella di Honduras; laqual'è quella, che habbiamo adoprato fin' hora. Al presente non solo la portano dal Perù; ma di Quito, di tutta quella costa, & la migliore, & di maggiore effetto è quella, che si tragge di Guaiaquil, donde era quella, che ho detto, che portarono all' hora. Hora ne portano tuttrauia, benchè poca, perche si tragge da luogo tanto lontano, quanto è il Perù. Nasce questa Zarzapariglia alla riuà d'vn fiume, che vien da monti del Perù, ilqual risorge presso ad vn luogo, che si chiama Chimbo, & gl' Indiani di quelle parti lo chiamano Maica. E' fiume che porta molta acqua, & alcune fiato viene con grande inondatione, che empie tutte le valli vicine delle sue acque.

Chiamanlo Guaiaquil, perche passa ne' piani presso vn luogo, che si chiama S. Giacopo di Guaiaquil. Corre da Oriente, ad Occidente, & v'ad entrar in mare presso à Portouecchio, per lo passo, che chiamano di Guainacaua. Sù le riuè di questo fiume nasce molta quantità di Zarzapariglia, & similmente nelle valli vicine. Quella, che nasce sù le riuè, è bagnata con l'acqua del fiume,

me, quella delle valli, con inondationi, & acque sue quando egli cresce.

La chiamano gl'Indiani di quei contorni, & vicinanze Geancadicas; doue hanno in costume di cauarsi i denti per modo di sacrificio, & offerirli a' loro Idoli, perche dicono, che si dee loro offerire la miglior cosa, che l'huomo ha, & che nell'huomo non trouano cosa migliore, nè più necessaria, che i dēti. Ha questo fiume, che chiamano di Guaiquil grā virtù presso à tutti quelli, che habitano in quelle parti così Indiani, come Spagnuoli, & con l'acqua di lui sanano di grandi infermità, & per questa cagione vengono più lontano di sciento leghe, à medicarsi in lui. Alcuni si curano lauādoui si entro, & benendo la sua acqua; gli altri si medicano col prender la Zarzapariglia, che nasce presso di lui, & hanno opinione, che la virtù ch'ella ha, le venga data dall'acqua del fiume, con laqual molte fiate si bagnano. L'vso dell'acqua del fiume è frequente, & è molto adoprata dalli Indiani, & da molti Spagnuoli; bagnandosi molte fiate in lei, & prendendone la mattina quanto ne possono beuer in molte fiate. Orinano molto, & sudano molto, & con questo si curano. Il che è quasi come si medica ne' Bagni di Lucca, & di Pezzuolo, & di Abano, & di molti altri che sono in Italia.

Et come si vfa l'acqua del fonte di Liege, che sana tate, & così diuerse infermità, così vfanò l'acqua del fiume Guaiquil, col bagnarsi in lei, & col beuerne molta quantità. L'altio modo di cura, che sù quel fiume si fa, è l'vso della Zarzapariglia, che quini nasce, laqual'è come Rouo di Spagna, & grande, & molto spessa. La sua radice è la Zarzapariglia, laqual è alquāto più grassa che quella di Honduras,

duras, & di color leonato alquanto oscuro. Sono alcune radici così lunghe, & profonde, ch'egli è mestieri cauar quasi vna statura d'huomo per estrarle. Di questa Zarzapariglia si vogliono à quel fiume in due maniere; L'vna è come l'usano gli Indiani, & le usarono anticamente, quando si scoprì, e come da prima si usò, quando la insegnarono gli Indiani da principio a' nostri Spagnuoli, il che è à questo modo; Si prende la scorza della Zarzapariglia senza il cuore, & se ella è verde non è mestieri ponerla à macerate, ma se è secca, è mestieri ponerla per lo tempo, che sarà bisogno ad intenerirla, & se ne dee prender in buona quantità. Dapoi essendo questa scorza della Zarzapariglia verde, ò macerata, si ha da tagliare in pezzetti piccioli, & si ha da pestare, aggiungendole acqua di modo, che se ne possi cauar il succo, il quale esce, come vna bava, ò mucilagine. Di questo si prende la mattina tanto, quanto si può beuere in vna fiata, ò più fiata, & dapoi si dee porre l'huomo à sudare, & sudar tanto che vada il sudor per lo letto in gran quantità. Dapoi si dee mutare di vesti nette, & mangiare pollo, & non beuer altro, che quel succo, il quale si è cauato dalla scorza della Zarzapariglia così al desinare, come alla cena, il che ha da esser molto leggiermente, come anco tra il giorno. Procurino di guardarsi dall'aere, e dal freddo tutti quelli, che si curano, benchè in quel luogo di Guaiacuil (che può esser fabrica di cinquanta case, ò poco più, & la maggior parte sono di paglia, & poco chiuse, & i pareti sono di canna, & non vi son solari, ma si habita al piano) qui habbia assai poca difesa. A questa maniera, & con vn poco di conforto di conditi, & frutti secchi, che fariano

riano necessarij, in otto, ò noue giorni restano sani di tutte le infermità, che si curano con la Zarzapariglia, & altre molte, che faria lungo il contarle. Basta che non vada huomo là, che non torni sano, benchè habbia molte graue infermità, lequali se non son febre acute (che in questo caso non ha luogo detta cura, nè in altra infermità che sia acuta) tutte l'altre si sanano con merauigliosi successi, come si vede, per la molta gente inferma, che giunge là, laqual ritorna sana de' mali, che porta seco. E' mestieri, che colui che entra à questa cura habbia le forze gagliarde, & non sia debole notabilmente, perche se sarà debole, non potrà soffrire così grã sudore, senza rischio della vita. Per questi tali tengono vn'altra maniera d'acqua, laqual è così. Prendesi quattro oncie di Zarzapariglia, più tosto più, che meno (perche là non usano nè peso, nè misura, ma tolgiono di tutto à discrezione) & si leua la scorza à questa Zarzapariglia, & si pesta tanto la detta scorza, senza porla in acqua se ella è verde, & se è secca, si pesta, & si pone in acqua finche pare intenerità, dappoi si cuoce questa scorza senza il cor di dentro in quattro boccali di acqua, poco più, ò meno, & si lascia tanto, che cali la metà dell'acqua più tosto più, che meno, & di quell'acqua si beue più che si può in molte fiati, ò in vna, & subito si pone l'huomo à sudare, & benchè non sudi tanto, quanto con la prima, suda nondimeno bene, si muta di vesti, mangia pollo, si guarda dal freddo, & dall'aere, & al desinare, & cenare usa la istessa acqua, perche in vn giorno se ne consuma vna decottione. Si prende à questa maniera quindici, ò venti giorni, & ancho à questo modo guariscono molti di loro mali, con gran merauiglia di ogn'vno, perche del-

dell'vsar questa Zarzapariglia non si sente male alcuno, se non fusse in febre, ò in mali acuti. Essi non si purgano, come qui facciamo al principio, nè al mezo, nè al fin della cura, perche quini non vi sono Medici, nè medicine, se non alcune donne, che danno quest'acqua, lequali ne sono esperte, & la togliono, & danno come lor pare.

Quello, che io noto in questo negotio si è, che si cuoce la Zarzapariglia senza il cor di mezo, & che non si adopra se non la scorza sola, ilche mi par molto bene, & molto conforme à buona medicina; perche alle radici, che hanno cuore di dentro, se gli dee leuare, come cosa superflua, & senz'virtù, & beneficio. Anzi impediscono, & sturbano, che non si faccia l'opta, che si desidera per loro; perche la virtù stà nella scorza, laquale è quella, che comunemēte è vsata hora da noi, quando ce ne vogliamo seruire. Onde io da qui innanzi, quando hauerò da ordinar questa acqua per alcuno, che ne habbia bisogno, io vsarò la scorza. Et al presente l'ordine che io insegno, è questo, cioè, Prendan quattro oncie di Zarzapariglia, & se li cavi il cor di dentro, & lauata la scorza, si ponga à molle in quattro boccali di acqua per vn giorno naturale. Dapoi si cocerà finche cali la metà, & se si temerà di calor nell'infermo, si ponerà meza oncia d'Orzo scorzato, à cuocer con lei insieme. Et se il calore sarà grande, in luogo di acqua comune si farà in acqua di Cichorea con l'orzo, & sarà cosa temperatissima, & in questi tali farà merauigliosi effetti, come lo habbiamo esperimentato in molti. L'altra cosa, che in questo negotio ho considerato, & di che mi son valuto si è, che ella si beua quanto più si può in vna, ò più

ò più fiate, ilche certo fa grande effetto nel prouocar il sudore, perche si suda molto, beuendo molta acqua, & guarisce meglio, & più tosto, & quello che si ha da far in molti giorni, si fa in pochi, & con più certezza di restar sani.

Certo sono due cose queste, che giouano molto, l'vna l'vsar la scorza senza l'anima, & l'altra beuer molt'acqua la mattina in vna, ò più fiate, perche prouochi maggior sudore. Nel resto ogn'vno vserà, la dieta, che potrà sopportare, conseruando la virtù, perche questa è quella, che sana le infermità. Vediamo che ne' bagni d'Italia, & di Alemagna prende l'infermo di quell'acqua minerale venti, & trenta bichieri, prima che mangi, & tutta la rende insieme con l'humore, che produce il male, ond'egli si cura, ò per sudore, ò per orina, & con questo si sana di tante infermità, come vegiamo scritto da graui Autori. Così credo che questo nuouo vso farà à quelli, che la prenderanno, & vsaranno, grande vtilità, & beneficio, & che si saneranno meglio, & con più facilità, & in minor tempo, facendosi con l'ordine sopradetto.

Dell'Arboro contra il flusso. Cap. XIII.

DA l nuouo Regno traggono vna scorza, che dicono esser di vn'arboro, che è di molta grandezza, il qual dicono, che ha le sue foglie in figura di core, & che non fa frutto. Questo arboro ha vna scorza grossa, molto solida, & dura, che in questo, & nel colore assomiglia molto alla scorza del legno, che chiamano Guaiacan. Nella superficie ha vna pellicciuola sottile, bianchiccia, scopiata

H h

piata

piata tutta. Ha la scorza più di vn dito grosso solida, & graue, laqual gustata, tiene notabile amareitudine, come quella della Gentiana. Ha nel gusto mirabile astringentia, con qualche aromaticità; perche al fine del masticarla, respira da lei buon'odore. Tengono gl' Indiani questa scorza in molta stima, & se ne vagliono in ogni guisa di flussi, che siano con sangue, ò senza sangue. Li Spagnuoli stanchi di questa infermità per auiso de gli Indiani, hanno vsato di questa scorza, & son risanati molti con lei. Ne tolgiono tanta, quanta vna faua picciola, fatta in poluere. Prendesi in vino rosso, ò in acqua appropriata, secondo il caldo, ò il male. Si dè prender la mattina à digiuno, & tre, ò quattro fiate, vsando nel resto l'ordine, & gouerno, che si conuiene à quelli, che hanno flusso. E' tanto quello, che ne dicono coloro, che la celebrano, & vengono da quelle parti, iquali la portano come cosa merauigliosa per rimedio à questo male; che certo non è cosa di poco pregio, per la difficoltà, che si ha nel curarlo.

Io hebbi vn pezzo della scorza già due, ò tre giorni, laquale io esperimentarò con l'altre cose, & darò notitia di tutto nella Terza Parte, che piacendo à Dio, scriuerò di questa medesima materia. Io la ho esperimentata già due fiate con merauiglioso successo; perche ha fatto cessar flussi di molto tempo.

Dell' Ambra griso. Cap. XV.

ESSENDO io con Giouanni Gutierrez Teglio caualier molto principale Thesoriero della casa della cōtrattatione, vn passaggiero, che veniua dalla

la Florida li diede vn pezzo d'Ambra griso eccellentissimo, dicendo, che lo hauea hauuto nella Florida. Io presi il pezzo di Ambra, & lo apersi, & riuscì di dentro griso di molto buon colore; perche il pezzo di fuorauia era negro. Dimandai à colui, che lo portò, doue l'haueua hauuto, egli mi disse che si raccoglieua nella costa della Florida, che si haueua principalmente da gl'Indiani; che lo raccoglieuano nella detta costa; perche si valeuano di lui ne' loro piaceri, & contenti; vngendosi con lui la faccia, & altre parti del corpo per lo suo buon odore. Delche certo mi merauigliai, vedendo, che nelle nostre Indie Occidentali fosse così eccellente Ambra, & che il tempo ne l'habbia discoperto, & che sia venuto da queste parti non solamente tanta ricchezza di argento, oro, perle, & altre cose pretiose; ma anco al presente ne portino l'Ambra griso così eccellente, cosa tanto stimata al mondo, & che tanto si vfa per la salute del corpo, & che è tanto necessaria per curar, & sanar con lei tante, & sì diuerse infermità, come diremo, & cosa, che per le delirie humane, & ornamento, & contentezza dell'huomo serue cotanto. Seppi similmente, che altri passaggieri portauano del medesimo Ambra, & alcuni in molta quantità, onde rimasi molto satisfatto, perche il primo pezzo ch'io vidi mi pose sospetto, ma poiche ne vidi dell'altro, credetti, che egli fusse di quelle parti. Questo si troua nella costa di quel mare, dal Cannaueral fin' alla punta di S. Helena. Trouanlo gettato alla costa. Pensano, che sia seme di Balena, come è stata opinione antica, ilche è falso, come lo dimostra Simeon Archiatros, Auctor Greco, dicendo; L'Ambra in diuersi luoghi risorge. Sono le fonti
Hh 2 onde

onde ello esce, come quelle del Bitume. Il peggior
 è quello, che gustano, & inghiottiscono i pesci, &c.
 Il medesimo pare, che senta Serapione. Se non fus-
 se stato detto Simeon, & Ario, non ci sono altri
 Greci, che facciano mentione di lui. Da gli Ara-
 bi il negotio è trattato con tanta ignorãtia, & con-
 fusione, come vedrà, chi per loro vorrà certificarsi,
 che cosa sia l'Ambra. Egli è veramente vna spe-
 cie di bitume, che risorge, & esce dalle fonti, che
 sono nel profondo del mare, & venuto all'aere il
 liquore, secondo ch'è grosso, si congela, & conden-
 sa, & si fa l'Ambra, che noi veggiamo, alla condi-
 tione di molte cose, che stando nel profondo del
 Mare sono molli, & tenere, & cauate fuori all'a-
 re, diuengono dure, come veggiamo nel corallo,
 che nel profondo del mare è tenero, & molle,
 & venendo all'aere, diuen pietra, & dell'Ambra,
 delqual si fanno i pater nostri, ilqual nel profondo
 del Mare, è molle, ma salito all'aere diuen duro, e
 masso, & tuttauia egli è bitume, che esce dalle fon-
 ti, che sono nel mare Germanico. Con questo si
 confondono le opinioni barbare, lequali dicono,
 che l'Ambra è seme di Balena, & la cagione, onde
 venne questa ignorantia, fu l'hauer trouato del-
 l'Ambra nello stomaco delle Balene, & di altri pe-
 sci di quelle specie, perche come ascende il detto
 bitume all'alto del Mare per la sua leggierezza, le
 Balene se lo inghiottiscono, credendo che sia co-
 sa da mangiare, & così glielo trouano nell' ven-
 tre. Che se fusse seme starebbe in altra parte del
 corpo, come è naturale à tutti gl'animali. Al mio
 tempo si prese vna Balena nella costa d'vna delle
 Canarie, laqual hauea più di quattro Amphore di
 Ambra. Dall'hora in quà ne hanno vccise molte,
 &

& non ne han trouato niente. Dicono questi, che vengono dalla Florida, che vi sono Balene per quella costa, & che l'hanno morte, & che non hanno lor trouato Ambra, nè altra cosa nello stomaco, che pesce, & che i Balenati lor figliuoli, che sono di molta grandezza, benchè li habbian uccisi, non li hanno mai però trouato niuna cosa, perche gl'Indiani gli pescano, & prendono con la maggior destrezza, che si possa imaginare, & è à questo modo. Piglia vn'Indiano vna corda lunga, & forte, con alcuni lacci fatti, & si mette in vna Canoa, & vā alla parte, doue vede venire la Balena co' suoi figliuoli, & si auuenta addosso ad vn di loro, & li salta in cima, & subito li pone al muso il laccio. Il Balenato come sente questo, scende al profondo del mare, & l'Indiano abbracciato con lui; perche son grandi nuotatori, & soffreno molto lo star sotto acqua. Il Balenato perche ha necessitā di respirare torna ad alto. In questo tempo di mezo l'Indiano gli caccia vn cugno acuto, & glielo pone per le narici, onde respira & li dà col pugno in modo, che'l Balenato non lo può gettar via da se, & quando ello torna ad alto, l'Indiano li prolunga la corda, & torna alla sua Canoa, & vā tirando il balenato, il quale perche non può respirare, facilmente si affoga, & se ne viene à terra, che certo è bella, & merauigliosa caccia questa, nella quale hanno tātā destrezza, che vn'Indiano uccide vn Caiman, il qual è vn leguro, ò crocodillo di trēta due piedi, il più horrendo, & crudele animale, che sia nel mare. Alcuni dicono, che l'Ambra, si fa di alcuni frutti, che sono allariua del mare, doue sono delle balene; e che nel mese d'Aprile, e Maggio quādo essi sono maturi, & odoriferi, le Balene se li māgiano, & che

H h 3 di

di quello si fa l'Ambra, quasi come il frutto così mangiato possa conuertirsi in altra cosa, che in sangue, & carne. Altre molte opinioni ho veduto in questo negozio intorno al conoscere, che cosa sia l'Ambra, le quali si risolvono, & impugnano, quando si intende, che è specie di Bitume, che sorge dalle fonti, che sono nel profondo del mare in alcuni luoghi particolari, come veggiamo, che ce ne sono di Petroleo, di Naphta, di Solfore, & di molte altre cose; & come ne sono nelle nostre Indie Orientali di altri diuersi liquori. Miglior Ambra è questo, ch'è colorato, il bianco non è così buono, & il peggior di tutti, è il negro.

Ha l'Ambra gran virtù, & serue nel mondo per molte cose, onde viene molto apprezzato, perche il buono al dì d'hoggi vale più, che due fiata finissimo oro. Per li piaceri humani, & per le delitie del Mondo serue in molte cose. Con lui si fa poluere, pater nostri, guancialetti, profumi, pastelli, penetti, acqua d'angeli odorifera di varij modi, & maniere. Con lei si addobbano guanti à molte guise, & si fanno ogli, & liquori di soauissimi, & diletteuoli odori. Serue per li cibi, & per le beuande in diuerse, & varie maniere, che à riferirle farei troppo lungo. Nelle cose medicinali è molto grande la sua opra, & il beneficio, ch'egli apporta alla nostra medicina, perch'egli entra ne' più principali medicamenti, che si compongano nelle specierie, così lettouati, come cōfettioni, poluere, pillole, siropi, gallie, vnguenti, empiastri, & altre molte cose, che riceuono gran virtù da lui, e dal suo nome si fa vna confettione, che si chiama, Diambar. Le sue virtù in particolare sono grandi, & di grandi effetti; perche si curano con lei varie, & diuerse infermità.

mità. Et questo ci insegnarono gl' Arabi ; perche de' Greci solo Simeon Secto, & Ætione dissero vn poco, & breuemente, & Actuario ne fece similmente mentione , perche essendo stati questi tre Autori Greci dapo che scrissero gli Arabi, fanno qualche memoria delle Medicine, & cose scritte da loro, delle quali gli antichi non fecero mentione alcuna, vna delle quali è l'Ambra, ilqual non conobbero i Medici antichi innanzi de' gli Arabi, nè fecero di lui mentione.

La sua virtù è di sudare, risoluerè, & confortare, in qualunque maniera che si applichi, perche la sua complessione è calda, & secca con alcuna vntuosità, che le dà virtù di mollificare, & intenerire con l'altre virtù.

Applicato al ceruello in forma di vnguento (ilqual si fa distemperandolo con vna mazza di mortajo calda, & mescolato con acqua di fior d' Aranzi) leua il dolor del ceruello, lo conforta, & conforta i nervi. Risolue ogni freddura, che sia in lui, ò in loro con gran prerogatiua, & beneficio così in questa forma, come facendo di lui, & di Aliptamo vno empiastro, che si distenda, tenendolo in quelle parti di continuo.

Odorandolo in pezzo, ò facendo di lui vn pomo mescolato con Muschio, & Legno aloe, conforta il ceruello, & apre i sentimenti. Ad vn modo, & all'altro applicato, fa buona memoria, & aiuta lo intelletto ad esser più atto, & più perfetto, & questo conuiene che l'vso più gli huomini, che le donne per lo danno che fa loro il buon'odore. Quelle che patiscono della matrice non la deono usare, eccetto se non patissero discesa della matrice alle parti inferiori; che in tal caso conuiene odo-

Hh 4 ratlo

rarlo molto, perche farà tornar la matrice al suo luogo col buon'odore, & dandogliele cattiuo dalla parte inferiore. Similmente odorandolo, conforta il cuore, & fa gagliardi, & viui li spiriti. Et di quà viene, che gioua portandolo, & odorandolo al tempo di peste, ò di aere corrotto, per resister egli alla corrottione, & malatia di lui con la sua virtù, e soaue odore. E' cosa merauigliosa quanto l'Ambra gioui, & aiuti i vecchi in ogni maniera, che l'vfino; perche oltre che col suo eccellente odore conforta loro li spiriti, il cuore, & il ceruello, affottiglia lor anchora gli humori viscosi, & flegmatici, de' quali continuamente abbondano. Et alcuni dicono, che'l suo vso intertiene la vecchiezza, & che conserua quelli, che vi sono, che non passino più oltre. Et è bene che questi tali l'vfino ne' cibi, & ne' profumi delle lor vesti, & stantie, & posto sù la testa, & sul petto, & lo portino di continuo in mano per odorarlo, & si ponga nel vino, col quale si lauino la faccia, & le mani, che è cosa merauigliosa il conforto, & gagliardezza, che loro apporta.

Della qual cosa io ho veduto manifesti effetti, & lo vedià molto bene il vecchio decrepito, che lo vserà con suo grande beneficio.

Nelle passioni delle donne è merauiglioso rimedio mescolato con pietra Calamita, & Galbano, posto in empiastro sopra l'ombelico per far tornar la matrice à suo luogo, & per l'altre sue passioni. Gioua sommamente odorandolo di continuo, alle donne, allequali discende la matrice. Et se vien in sù, messo in vna tasta di bambagia vnta con olio di Liquidambra, la fa discender, ponendosela nella bocca della matrice. Nelle donne, che non partoriscono per frigidità che vi habbiano dentro,

vfo

uso io à fare questa confettione, che si fa d'Ambra due parti, rasatura di auorio vna parte, sottilmente tritate, Legno aloe mezza parte fatto in poluere, & con vn poco di Zibetto si facciano pillole, delle quali se ne ha da prendere ogni terzo giorno tre, che pesino mezo Reale, ponendosi l'empiastro detto sù l'ombelico, & la tasta predetta nella bocca della matrice.

Et certo fanno gran beneficio, fatte prima le purgationi vniuersali, che saranno conuenienti, & si deono vsare per molti giorni.

Gioua molto l'Ambra nelle infermità dello stomaco, & nella sua frigidità, vsandolo in empiastro fatto di lui, & di Aليا moscata, storace in forma di scudo posto sù lo stomaco, & della medesima massa fatte pillole, ò mescolata con vino odorifero, prendendone la mattina à digiuno, perche risolve le ventosità, caccia ogni freddura, che sia nello stomaco, aiuta la digestione, induce appetito, & voglia di mangiare. Et questo si conuiene a' freddi di complessione, sì che la cagion del danno dello stomaco, che hanno, venga da freddura, & per questo si conuiene à vecchi, & à freddi di stomaco. L'ambra conforta il cuore, & sana le sue infermità, principalmente se vengono da ventosità, ò per cagione d'humori freddi. Prendendolo da se, ò mescolato con buon Legno aloe, & Muschio in forma di poluere, ò di pillole (perche il Muschio, come dice Auerroe, cōforta più, che tutte le cose odorifere, che siano al mondo, perche la sua aromaticità, & cōforto auanza tutti gli altri odori) in ogni maniera, che l'Ambra si applicherà da se, ò con altre cose nell'infermità del cuore, giouerà molto.

Appli-

Applicato al cuore esteriormente in ogni guisa che ciò si faccia, lo conforta & ingagliardisce, & risolve ogni humor, che sia in lui. Io faccio tridar l'Ambra & mescolarlo bene con cera gialla disfatta, & di ciò fare vna tortetta sottile, laqual posta sul cuore gioua molto ne' suoi mali, maggiormente se vengono da flati malinconici, ò da qualunque altra cagione che si sia, purché non sia calda.

E' molto gioueuole l'Ambra a' malinconici; perché li allega molto, leuando la cagione del male, & risoluendo le sue ventosità, onde patiscono molto, & à questi tali è bene che si dia, & che l'vino la mattina per via di medicina, mescolato come habbiamo detto, & similmente, che lo portino posto sul cuore, & sul ceruello, & lo vno ne' cibi, che certo ho io veduto grandi effetti di lui in questi cotali. Doue sia corruzione d'aere, l'Ambra lo rettifica da se, ò mescolato con cose odorifere, profumando il luogo con lei, doue vorranno stare, principalmente al tempo dell'Inuerno.

In quelli, che al tempo freddo patiscono catarrhi freddi profumando con luto, ò con sua mistura le lenzuola, doue vorran dormire, & la stanza similmente, è cosa merauigliosa quanto buon'effetto, che egli fa.

Gioua parimente à quelli, che hanno paralisia, ò debolezza di nerui, profumandosi con lei, ò con sua mistura. Et à quelli, che patiscono di mal caduco dandosi loro al naso, quando hanno il parosismo, il suo fumo li fa tornar in se, & portandola seco odorandola di continuo, non li vien così tosto, nè tanto gagliardo il parosismo, & vngendo con lei à quelli, che patiscono paralisia, il ceruello, &
tutto

tutto il collo, manifestamente gioua loro ; perche l'Ambra è cosa che cōforta più i nerui, & il ceruello, di quante cose, che conosciamo .

Vna cōsa ha l'Ambra , che dà merauiglia, & la dice Simeon Secto Auctor Greco , che se alcuno l'odorerà prima che beua vino , lo fa star come ebro , & che se egli si mette nel vino, inebbria di tal maniera , che pōco vino mescolato coll'Ambra, inebbria notabilmēte, ilche ho io veduto per esperienza in casa di vn gran Signore di questi Regni, ilquale per delitia, & grandezza teneua saliere piene di Ambra, come di sale, da ponerla ne' cibi, & ad vno parasito fu posto dell'Ambra nel vino, ilquale si inebbrì molto forte con lui . Molte altre cose hauerei da dire dell'Ambra , ma per non passar i termini del mio proposito, & perche nella Terza Parte io porrò quello , che mi resta à dir di più, al presente lascio di scrivere quì .

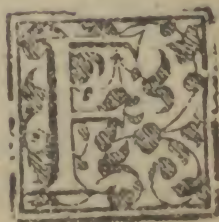
LIBRO CHE TRATTA DELLA NEVE,

Et delle sue proprietà; & del modo, che si ha da tener nel beuer rinfrescato con lei, & de gli altri modi, che si ha da rinfrescare. Con altre considerationi, che apportano tanto piacere, per le cose antiche, & degne d'essere intese, che qui si vederanno rinouare intorno di questa materia.

COMPOSTO

Dal Dottor Monardes Medico di Siuiglia.

PROEMIO.



ECC E Dio nostro Signore per manifestar il suo sapere, & infinito potere, la machina vniuersale di questo Mondo, laqual contiene tutte quelle perfettioni, che l'huomo può nel suo ingegno imaginare. Questa si diuide in due parti, nella regione Etherea, ò celestiale, e lucida, senza varietà alcuna & priua di ogni alternatione, & corrottione. Questa contiene in se vndeci cieli, ne' sette de' quali sono il Sole, & la Luna, & gli altri Pianetti, nell'ottauo stanno le Stelle. Il nono chiamano Christallino, il decimo Primo mobile, & l'ultimo dimandano Cielo Empireo, che vuol dire, Cielo di fuoco, per lo grande splendore, che esce da lui. Questo è fisso, che non si muoue, doue è la stantia de' Beati.

L'altra parte è la regione Elemētare, che continuamente, e senza fermarsi stà soggetta alle alterationi,

zioni, e si diuide in quattro Elementi, che sono fuoco, aere, acqua, & terra, dalla mistura de' quali si generano tutte queste cose inferiori. Lo elemento della terra stà nel mezo, come centro di tutta la machina, presso à lei stà l'acqua, & sopra l'acqua, & la terra stà l'aere, sopra l'aere il fuoco, ilqual'è congiunto col ciel della Luna. Tutti questi Elementi si muouono, come veggiamo nelle impressioni, che si fanno in loro. Sola la terra è immobile, come centro di ogni cosa. La terra ha molta mistura d'acqua, & d'aere, solo il fuoco non tiene mistura d'altri elementi. Tra questi elementi è molto principale l'aere, ilqual si diuide in tre parti; l'vna la suprema, ch'è vicina alla regione del fuoco, laqual è calda, & secca, per la vicinanza che ella ha con lui, prendendo molto della sua qualità, & è chiara, & pura, doue non ascendono nè venti, nè nubi, & questa chiamano parte, ò region celeste. La parte bassa, che stà presso all'acqua, e la terra, è grossa, & torbida piena di vapori, è percossa, & visitata da raggi del Sole; onde viene ad esser calda, come la suprema. Per conseguente la mezzana region dell'aere viene ad esser molto fredda, per trouarsi nel mezo di questi dui estremi così caldi, onde in lei s'aduna il freddo, come in parte di mezo, fuggendo dal calore delli estremi, che habbiamo detto. Questa parte di mezo ha diuerse parti più, & meno fredde; perche la parte, che è vicina à noi altri non è tanto fredda, come quella, che è vicina alla parte, che è sotto del fuoco, onde quanto più sagliono i vapori in alto, più si condensano, & si stringono. In questa mezzana regione dell'aere si generano le nebbie, le rugiade, le gocce, le pruine, le pioggie, le neui, la Gran-

Grädine, le nuuole, & altre impressioni, come tuoni, folgori, fulmini, & comete . Le Nebbie sono la principal materia, onde si generano la pioggia, la Neue, & la grandine, & l'altre impressioni, che habbiamo detto, lequali si fanno di molti vapori, che ascendono dall'inferiore alla mezzana regione dell'aere, & quiui adunati, si fanno vn corpo & si condensano per la freddura del luogo detto . Et perciò è la nebbia, come madre & materia comune di tutte le impressioni, che si fanno nell'aere, ilche auiene nella Neue, come di lei generata nella mezzana regione dell'aere . Che egli non è altra cosa la Neue, che vn vapor freddo & humido, che si aduna nella mezzana region dell'aere, generato nel corpo della nebbia con vna freddura mediocre, laqual non è tanto forte come quella, che produce la tempesta, nè tanto debole, come quella, che produce l'acqua; onde quel tal vapore prima che si faccia acqua, si congela, & cade diuiso in pezzi, iquali sono bianchi, perche regna in loro più freddura, che nell'acqua . Ilche ne dimostra Galeno nel libro della Historia Philosophica, per l'auttorità di Anaximenes Filosofo . Dell'aere denso (dice egli) si fanno le nebbie, & dell'istesso più denso, si genera la pioggia . Questo istesso se si congela per la freddura dell'aere, si fa Neue . Essendo più intenso, si fa tempesta . Et il medesimo Galeno nel libro de vtilitate Respirationis dice, le nebbie congelate si fan Neue, che è la materia, onde si fa la pioggia .

Cade la Neue ne' luoghi alti, iquali p lor natura sono luoghi freddi, & quiui si cōserua molto . Rare volte cade nelle valli, & se cade, è minuta, & subito si disfa .

si disfa. Non cade in Mare, se non di raro, per lo calor, che egli tiene, & per li venti, che in lui regnano di continuo. Sono i suoi contrarij il caldo, & l'humido, & molto più il vento di Levante. Galeno nel nono De simplicibus, dice; che furono Filosofi, che dissero, che la Neue haueua parti calde; perche presa nella mano scalda, & abbruscia, come foco. Dice anco l'istesso Galeno il medesimo nel quarto de' medesimi libri, che caminando egli sopra la Neue, se li abbrusciarono i piedi. La cagione di questo non esser la Neue calda, nè l'hauer ella parti calde, ma che con la sua freddura ferra li pori delle mani, o piedi, & proibisce, che'l calor interiore non habbia donde vscirsene fuori, & così incluso di dentro, è cagione di così graue incendio, che par che si abbruscino. Il che veggiamo nel contrario; che se ardeno le mani, & si pongono in acqua calda, come si aprono i pori mediante il calor dell'acqua, effala, & esce fuori il calor interiore, & restano le mani fredde.

Cade la Neue per la maggior parte in tempo di Inverno, principalmente quando corre l'aere da Greco. Cade in terre montuose. Mai non cade in terre molto calde, eccetto che per merauiglia. Quando cade è di bella, & gratiosa vista; perche cade in falde bianchissime, & cade piaceuolmente, senza tempesta, nè vento. Festeggia la gente quando cade con le sue palle. Non fa danno à niuno, perche se s'indura la terra, ella quando si disfa, la intenerisce, & ingrassa, ammazzando l'herbe cattive, & facendo fruttificar, & crescer le buone, come dice A. Gellio, & per ciò si dice; Anno di Neue, anno di bene. E' grata à' cacciatori; perche al tempo, ch'ella cade, hanno mol-

te caccie così di seluaggiuni, come d'altre fiere. Dice Galeno, che la Neue proibisce, che non si corrompa il pesce, onde lo cōserua per molto tempo, che non si putrefa. Similmente cōserua la carne dalla putrefattione, come veggiamo, che nelle montagne tra la neue si trouano huomini, & animali, che si sono agghiacciati così incorrotti, come se fossero imbalsamati. Dice Galeno, che sognarsi di Neue, è indicio di hauer infermità fredda. Quanto più è la Neue vecchia, tanto è più dura, & perde la sua bianchezza, & si indura di tal maniera, che vi sono nelle montagne edificij, & camere fatte di Neue così forti, che si stima, che siano per durar molti secoli.

Molte altre buone cose ci son da dire della Neue, laqual io lascio di raccontare, per dire d'vna la più grande, & la più principale, che ella habbia, laqual si vfa al dì d'hoggi in tutto il mondo, & è, che con lei si rinfresca quello, che beuiamo di tal maniera, che con ogni sicurtà lo fa tanto freddo, quanto la nostra sanità e' l gusto lo può tolerare. Et ciò è in tanta perfettione, che niuna cosa ci ha hoggidì, che con più gusto, & soauità lo faccia. Tratteremo adunque (poiche l'effetto della Neue si è il rinfrescare) ciò che sia il beuer freddo, & à cui si conuenga beuer così, & quai siano quelli, che con sicurtà lo possino fare, così per cōseruatione della lor sanità, come per la cura delle loro infermità.

Cap. 1.

IL beuer hebbe origine dalla necessità, che habbiamo della nostra cōseruatione; perche egli è vn'ap-

vn' appetito naturale che ogni huomo sente, per
ristorar l'humido, che di continuo si perde. Per
questo credè la natura l'acqua, che è fredda &
humida, per riparare à questa perdita, laqual è
comune à tutti gli animali. Similmente Hippo-
crate, Galeno, & Dioscoride dicono, che l'acqua
oltre che dee esser senza sapore, senza odore, &
senza colore, lucida, & chiara, ha da essere anco-
ra fredda; perche cotal acqua ristora l'huomo per-
so, & fa assottigliare il cibo, acciòche possa penè-
trare al fegato, & quiui farsi sangue. Dice Gale-
no, che vna delle conditioni della buona acqua si
è, che ella sia fredda; perche essendo così, ha mol-
te buone proprietà, che non ha la calda. Auicen-
na sentendo questo nel secondo libro, parlando
dell'acqua, loda molto l'acqua fredda, dicendo
così; Egli è vero che l'acqua fredda oltre che con-
forta lo stomaco, gioua anco à quelli, che hanno il
ventre serrato, & à quelli che patissero flussi, ò vsci-
te di corpo, in qualunque maniera di flusso, che si
voglia, ò di qualunque parte che venga, & pari-
mente à quelli, che patissero infermità, nate da co-
tali discese.

Doue ci dà ad intendere Auicenna, quanto si
conuenga l'vso dell'acqua fredda à quelli, che pa-
tiscono di flussi, ò di distillationi allo stomaco,
maggiormente se fussero prodotte da humori cal-
di. Ilche veggiamo in alcuni, iquali hauendo
flussi colerici, guariscono con prender vn buon sor-
so d'acqua fredda, & alcuni altri che hauendo, &
patendo dolori, & affanni di stomaco, con be-
uer solo acqua freddissima, si sono sanati, co-
me racconta Galeno nel settimo della Methodo.
Vidi (dice egli) che in vn giorno, anzi in vn'hora,

li

con

con vn buon fiato di acqua fredda sanai molti infermi, & deboli dello stomaco, con alcuni de' quali non sol adoprai acqua di fonti fredda, & li sanai, ma con acqua anchora rinfrescata nella Neue, come si costuma in Roma.

Similmente Cornelio Celso nel primo libro ordina a' deboli di stomaco, che beuano dopo mangiare acqua freddissima. Il medesimo ne' flussi colerici dà acqua freddissima. Et in catarri prodotti da humori caldi, la vsa per vietar la discesa. Auicenna nel cap. detto, dice, l'acqua fredda conforta tutte le virtù nelle sue operationi, cioè à sapere, la virtù digestiua, l'attrattina, & la retentiua, & la espulsiua. Così v'è esplicando ciascuna di loro, dandone ad intèdere, quanto l'acqua fredda fortifichi, & ingagliardisca tutte queste virtù, perche meglio facciano le loro operationi. Et il medesimo Auicenna, nella seconda del primo, trattando dell'acqua dice. L'acqua fredda è la migliore di tutte l'acque, & quella che si conuiene a' sani, perche dà appetito di mangiare, & fa lo stomaco forte. Et subito più oltre dice, quella che non sarà fredda, corrompe la digestione, & fa vuotare il cibo dallo stomaco, non leua la sete, è cagione di hidropisia, perche corrompe la prima digestione, & consuma il corpo col suo calore. Questo medesimo conferma l'istesso Auicenna nella terza del primo, dicendo; l'acqua fredda si conuiene à quelli, che hanno complessione temperata; perche la calda fa infermar lo stomaco.

Isac, Aliabas, Rasis dissero il medesimo, che ha detto Auicenna, ilche lascio di scriuer per non esser lungo. Vna cosa vuole Auicenna nella terza del primo, che colui, che verrà ber molto freddo, prima debba

debba fare buon fondamento di cibo, mangiando prima che beua vna buona quantità di cibo. Et dice più, che la beuanda fredda non si dè beuere in vn tratto, ma à poco à poco, onde nasce due beneficij, prima che in quello che si beue, si prende miglior gusto, poiche non mortifica il calor naturale, come si vede nell'olla, che boglie, che se se le getta l'acqua ad vn tratto, cessa di bollire, & se se le getta à poco à poco, non lascia di far la sua operatione. Et perciò dice il medesimo Auicenna, che quando si vorrà beuer freddo, che si beua con vaso di bocca stretta, accioche non scenda la beuanda ad vn tratto. Intendo per vaso di bocca stretta, caraffa, ò ampolla, ò bicchiero da becco, che certo è gran licentia, per quelli, che son affettionati à beuer con vasi simili. Se prendino vento, ò nò, mi rimetto al Dottor Villalobos, che trattò à lungo di questo negotio.

Dalle cose dette si vede, che Auicenna vuole, che quelli che beueranno molto freddo, non beuano subito al principio del mangiare; petche ci sono alcuni, che cominciando à mangiare subito vogliono beuere freddissimo, essendo lo stomaco vuoto senza cibo, i quali non possono rimaner senza danno, & il male, che da ciò vien loro lo attribuiscono subito alla freddura della beuanda, & non al loro mal'ordine. Delche dice Auicenna, parlando dell'acqua fredda, che'l beuerla senza ordine è cagione di molte infermità; & se si beue con ordine così nel tempo, come nella quantità, fa li beneficij, che egli ha detto. Per la qual cosa ogn'vno dee considerare à quel, che si conuiene, & fare esperientia in se stesso. Che se li farà conueniente à beuer freddo, & lo potrà soppor-

tare, senza che l'offenda, che lo faccia, perche da ciò li seguirà i beneficij, che habbiamo detto. Ma se è infermo, ò ha difetti donde iuegga, che'l beuer freddo l'offenda notabilmente; che non lo faccia. Perche il mio intento è di mostrare, & persuadere à quelli, che beueno freddo, & non fa lor male, nè li offende, che seguano à beuer così; perche à questi tali che l'hanno in costume, & già hanno esperienza, che non li offende, il diuietarlo, leuerebbe loro l'appetito del mangiare, non haurebbono gusto di ciò che mangiassero, & mangierebbono con dispiacere, & tristo appetito, perche non piacerebbe loro quello, ch'essi beuessero, & s'impirebbono con la beuanda calda lo stomaco di ventosità, & non potriano fare buona digestione. Ma chi è colui, che essendo mezzanamente sano in tempo di gran caldo, ò di Estate, & venendo à mangiare stanco da gli essercitij, ò da negocij, pien di caldo, con la lingua secca, & il respirar frequente, lasci stare di beuer freddo, poiche ciò facendo li seguono tanti beneficij quanti io ho detto, & soniene alla sua necessità, & trauaglio, & resta còtento, & allegro senza hauer offeso alla sua dispositione, & salute. Alche ci dà animo, & efforta Galeno nel libro, che fece de' buoni, & mali cibi, dicendo; Nel tempo di Estate, nelquale il nostro corpo è caldo, & alcune fiati infiammato, all'hora noi habbiamo mestieri di usare quelle cose che ne rinfreschino, benchè siano di mal nutrimento, come sono pruned, more, pomi, ciriegi, meloni, zucche, & gli altri frutti freddi. In tēpi tali (dice Galeno) noi possiamo usar cibi freddi, come sono piedi di porco corti con aceto, & latte congelata, & i medesimi cibi si deono rinfrescare. Et similmente si ha da rinfrescar il bere, come l'acqua.

l'acqua. Et il vino adacquato con acqua fredda, & rinfrescata nella Neue, & l'vno, & l'altro, cioè il cibo, & la beuanda si dee rinfrescare in acqua freddissima di fontana, & se non se ne haurà, si rinfreschi con Neue, & sopra tutto, la beuanda. Et dappoi, che Galeno ha fatto lunga digressione, come si couien solo in tempo di Estate magiare, & beuere freddo, pone chi sian quelli, che hanno da beuer freddo, & dice in questa maniera: Quelli, che hanno da beuer freddo sono gl'huomini occupati in molti negotij, & quelli c'hāno cura di molte cose, come sono i Governatori delle Città, & de' Re, & i ministri, che li aiutano, che partecipano di tali cure, & fatiche, & quelli, che si essercitano molto nelle fatiche corporali, & specialmente ne gli essercitij militari, ò altri essercitij violenti, & quelli che caminano specialmente à viaggio lungo, volendo intendere, d'ogni essercitio così di corpo, come di spirito. Et dappoi, che ha trattato questo, lo modera in questa forma, dicendo, ma quelli che non hanno queste cure, & beuono freddo senza questa cagione in ocio, & grandezza, senza essercitarsi, questi perche non hanno cagione così grande di caldo, che li astringa à beuer molto freddo, non lo facciano, che non si conuiene loro che beuano così. Siano essi contenti dell'acqua fresca, come natura la produsse, senza ponerla à rinfrescare in altra cosa, poiche essi non hanno bisogno, che ella sia freddissima. Et benchè beuano ociosi, & senza fare essercitij, & senza curar pur che'l tempo sia di Estate, ò faccia molto caldo, possono beuer l'acqua fredda. Intendo, che ne' luoghi, doue ella non è fredda, si possa poner à rinfrescare, purchè nō si faccia freddissima. Questo istesso confirmò il medesimo.

mo Galeno nel terzo libro de' cibi, & nel libro delle infermità delle reni, doue dice, che l'vso dell'acqua fredda con Neue à i molti caldi, & a' carnosì, & à quelli, che si essercitano, & faticano assai, si può concedere molto fredda, maggiormente se sono vsati di beuerla; perche quelli, che sono vsi la sopportano meglio, & più senza danno, che quelli, che non sono vsi, iquali la deono bere con più rispetto, & più consideratione.

Oltre che l'acqua ha tante buone conditioni, come habbiamo detto, per la conseruatione della sanità, ne ha di molto maggiori ancora nel curar le febrì, & altre infermità. Onde Hippocrate, & Galeno trattarono di lei molto particolarmente, specialmente Galeno nel nono della Methodo, & in quello De causis procathartics, doue riprende Erasistrato, & quelli che lo seguivano, iquali vietauano l'vso dell'acqua fredda à quelli, che haneuano la febre. Et nel libro primo della Methodo, per la medesima ragione riprende Thessalo. Et nel libro primo & settimo si loda hauer curato molti infermi di passioni di stomaco con acqua freddissima, & anco rinfrescata con Neue. Et nell'ottauo, nono, decimo, & vndecimo dell'istessa Methodo cura le febrì, & altre infermità con acqua freddissima, laquale è rimedio eccellente, presa con le conditioni, che si conuiene. Nell'vndecimo dice, che le febrì acute si curano con salassi, & acqua fredda; & specialmente le febrì sanguigne, ò che ne han molta mistura. Per le cose dette si vederà, quanto sia conueniente l'acqua rinfrescata con Neue, quando non si troui così fredda, come è mestieri per la nostra conseruatione, & diletto, & per curarne di mol-

re infermità. Tutta la qual materia habbiamo trattato breuemente, accioche sia preludio, & principio al nostro disegno, ilquale è di dire il modo di rinfrescar con la Neue. Et perche quello, che si ha da rinfrescare con l'acqua (sotto dellaquale, si intendi il vino, & ogn'altra cosa, che si ha da rinfrescare) diremo quello, che si hauerà da trattar sotto dell'acqua.

Cap. 11.

L'ACQUA è fredda in due modi, vno naturale, come siorge dalle fontane fredde, & dalle fortune, & questa, essendo tanto fredda, quanto si conuiene, non è mestieri rinfrescarla, se ella ha tanta freddura, che ella satisfaccia alla nostra necessità, senza che sia mestieri di cercar cosa, che più la rinfreschi. Vi ha vn'altr'acqua, laqual non è fredda tanto, quanto ne bisognerebbe così per la nostra cōseruatione, & sanità, come per la nostra satisfactione, anzi per non esser tanto fredda quanto conuenirebbe, è cagione de' danni, che di sopra habbiamo detto. Di quest'acque, che nō son così fredde sì per lor natura, come per essere in terre calde, è nostro intento di trattare come si deono rinfrescare, accioche col lor calore non ci danneggino, & accioche rinfrescate, come si conuiene, ci satisfacciano in modo, che le possiamo beuere, & usare senza nostro danno. Adunque noi porremo quì tutti i modi, che ci sono da rinfrescare, iquali si usano al di d'hoggi in tutto il mondo, & di loro faremo scielta del migliore, & più sicuro, raccontando li inconuenienti, che si trouano in ciascheduno.

Cap. III.

QVATTRO maniere ci sono di rinfrefcare, che al dì d'hoggi fi vfano in tutto il mondo, cioè con aere, in pozzo, con falnitro, & con Neue. Ciascuna di quefte è vfata à quefti tempi. La prima, che è di rinfrefcar con aere, benchè fia comune, & vfata da ogn'vno, nondimeno è ftata, & è molto vfata dalli Egittij per non hauer pozzi, nè Neue. Quella del falnitro mai non la conobbero. Galeno fa lunga mentione del modo di rinfrefcar con l'aere, & dice così; Quelli di Aleffandria, & Egitto per rinfrefcar l'acqua da poterla beuer l'Eftate, prima la faldano, ò la cuoceno, poi ne' vafi di terra la pongono la notte al fereno fù le feneftre, ò terrazze, ò fù li arbori, & la tengono quiui tutta la notte, & prima che il Sole efca la lenano via, & lauando i vafi di fuori con acqua fredda, volgono loro attorno delle foglie di pampino, e di lattuca, e d'altre herbe frefche, & li pongono fotto terra nella parte più frefca della cafa, accioche conferuino il frefco. Quefto modo di rinfrefcare fi vfa al dì d'hoggi in tutto il mondo, benchè non con tanta diligentia, perche non cuoceno l'acqua, & fi contentano di ponerla al fereno, come comunemente fi fa.

Nel modo ifteffo fi rinfrefca l'acqua all'aere in vtri, fofpendendo alcuni cuoi pieni d'acqua all'aere, & mouendoli continuamente, Ilche fi vfa in tutta Eftremadura. Altri rinfrefcano ponendo i vafi al fereno con acqua, & prima che'l Sole efca, li auolgono intorno vefiti, ò pellice, & quefto

questo fanno i pastori, & genti de' campi.

Questo modo di rinfrescar coll'aere ha molti contrarij, perche l'aere è elemento che riceue ogni alteratione, & corrottione, & per questo si può imprimere d'ogni mala qualità facilmente, & lui infetto, può far il medesimo nell'acqua, perche à questo modo egli rinfresca imprimendo in lei la sua malitia, ilche dimostra molto bene Auicenna nella seconda del primo, dicendo: Quell'aere è cattiuo, che ha mistura di cose cattive, di vapori, di odori, & di fumi cattui, maggiormente quello, che è serrato tra muraglie, & quel che passa per luoghi, doue siano piante putride, & arbori guasti, & doue siano corpi morti, perche si altera da ciascuna di queste cose, & da loro riceue mala qualità. Et per questa cagione i Medici antichi vietano, che à tempo di peste non si ponga l'acqua à rinfrescar all'aere, perche l'aere corrotto non dia mala qualità all'acqua. Vi è vn'altro inconueniente, che non ogni fiata si può rinfrescar l'acqua all'aere; perche alcune notti, ò le più dell'Estate sono tanto calde, che non sol l'aere non rinfresca, ma lascia l'acqua più calda, che non vi si pose, & se acquista alcun fresco, non dura più che per la mattina, quando non fa bisogno. Similmente nell'Autunno, & nell'Inuerno, quando si vuole rinfrescare all'aere, le tempeste, le pioggie, le nebbie, & altre alterationi non lasciano che si possa fare: Tutte queste cose ci sono mostrate dalla esperientia al dì d'hoggi.

Vn'altra maniera di rinfrescar cò l'aere ci ha, laquale è la più sana, e sèza pericolo di ogni altra, cò laqual non si acquista niuna mala qualità, e questa vsano molte persone di qualità, p rinfrescare quello, che

che hanno da beuer, ponendolo in vasi di terra, ò di metallo, & facendo vento con vn lenzuolo bagnato continuamente à i vasi. Et ha da esser il vento gagliardo, senza cessare mentre dura il mangiare. A questo modo si rinfresca molto bene; perche l'aere caldo, che stà d'intorno a' vasi si parte, & le succede l'aere fresco & freddo come auiene, quando si fa vento alla faccia, che scacciando quello, che le stà presso caldo, & venendo aere di nuouo, la rinfresca, & raffredda.

L'altra maniera di rinfrescar è nel pozzo, doue si mettono i vasi con acqua, ò vino, & quiui stanno riposti la maggior parte del giorno. Questa maniera di rinfrescar ha similmente molti contrarij, cosi dalla parte dell'acqua, con che si rinfresca, come dalla parte del luogo, doue si pone, maggiormente mettendosi ne' pozzi publici delle città, & del popolo, liquali per la maggior parte sono sporchi, & pieni di immonditie. L'acqua de' pozzi è acqua terrestre, grossa, morta, per star di continuo ferma, & riposta nelle viscere della terra. Et perche è acqua immobile, si putrefa, perche i raggi del Sole non la percuoteno, nè è veduta dall'aere, & perciò di continuo è piena di effalationi, vapori non buoni, per liquali facilmente si corrompe, & sono dette acque sporche, piene di fango, & di altri animali di mala qualità. Oltre di ciò essendo in questi termini, che può acquistar l'acqua, ò'l vino posti per molto tempo in questa acqua sporca, & stagnante, se nõ la mala qualità ch'ella ha? Onde Galeno dice, che i vasi, che si hanno da poner nel pozzo, si deono poner pieni, perche se sono scemi, penetra l'acqua del pozzo, ò il suo vapore nel vaso, & per ciò si conuiene porre in vasi pieni, & ben chiusi, per quello,

quello, che si è detto. Et dice, che dee essere al contrario, quando si vorrà rinfrescar coll'aere, perche i vasi non si deono poner pieni, ma che ne resti qualche loro parte da empire; perche l'aere freddo della notte incluso in quello, che resta scemo, rinfresca più l'acqua.

Ordinariamente si pone à rinfrescar ne' pozzi in vasi di rame, ò di lama di Milano; il rame se non è bene stagnato di dentro, imprime mala qualità in quello, che si rinfresca, perche con la humidità del pozzo si fa subito nel rame il veldrame; che è quel verde, che vi si vede dapoi alcuni giorni, ilche è cosa molto cattiva, & perniciosà. La lama di Milano è fatta di ferro, laqual con la humidità del pozzo si carica tosto di ruggine, che è quel nero, che in lei si vede dapoi alcuni giorni, & il ruggine è cosa cattiva, che imprime molto mala qualità in quello, che si beue. Ond'io farei di parere, che quello, che si hauesse da rinfrescar nell'acqua del pozzo fusse in vasi di vetro, ò di argento. Benche il meglio è trar l'acqua del pozzo, & ponerla in vasi, & in quelli poi metter quello che si vorrà rinfrescare, mutando molte fiate l'acqua, perche tratta l'acqua del pozzo, perde molto de' tristi vapori, per esser veduta dall'aere, dalle cose dette si veggono li inconuenienti, che sono nel rinfrescar in pozzo, appresso de' quali veggiamo, che sempre l'acqua tiene sapor di terra, ò qualche altro mal gusto, ilqual si sente notabilmente dapoi beuuta, oltra il mal'odore, che ella rende.

L'altra maniera, & terza di rinfrescare è con salnitro, laqual è inuentione de' Marinari, & specialmente di quelli, che vanno nelle Galee; perche quiui non rinfrescandosi l'aere maggiormente in tempo

tempo di calme, non vi essendo pozzi, nè Neide, la necessità insegnò loro questo rimedio, benché non sia buono, per li molti inconuenienti, che egli hà. Egli si rinfresca secondo che dicono alcuni fuggendo il freddo alla parte interna di quello, che si rinfresca, per l'eccessiuo calor del salnitro, il qual nasce per la forte agitation del salnitro con l'acqua, onde ricogliendosi il freddo alla parte interna, si viene à generar il freddo fuggendo dal calor del salnitro, che è ridotto in atto dalla forte agitatione. Altri dicono, che l'acqua si ingrossa col salnitro, & che fatta più spessa, & grossa, ha più virtù fredda, la qual (aiutata dal calor del salnitro la freddura dell'acqua) fa maggior penetratione, perche ogni cosa fredda quanto ha più parti dense, tanto più si raffredda. Et perciò dice Galeno nel libro delle Semplici Medicine; che niuna cosa può esser freddissima, che habbia parti rare, ò sottili; onde quanto più dense sono le cose, hanno tanto maggior forza. Altri dicono, che'l salnitro ha virtù attuale molto fredda, & che agitato coll'acqua si fa più freddo, come si vede nella salamuoia, che dapoi l'esser si molto mescolato il sale coll'acqua, resta freddissima. Il medesimo si vede nell'acqua dello Alume, & del salnitro.

Questo modo di rinfrescare induce molte infermità. Scalda il fegato. Apporta sete continuamente. Fà febre aride, infiamma il polmone. Fà perder l'appetito di mangiare, & altri mali, che farei lungo à contarli.

Altri modi di rinfrescare ci sono, in fiumi, & fonti freddissimi, de' quali parla Galeno, onde nõ accade trattarne, perche doue sono acque freddissime, non

non è mestier, che si metta à rinfrescare, ma si può
vsar quelle.

Cap. IV.

GI A' habbiamo detto, che l'acqua laqual do-
ueua diuenire pioggia con la freddura della
mezana regione dell'acre, siagghiacciò, & si fece
Neue, onde è poco differente l'acqua piovana,
da quella che esce dalla Neue, perche ambedue si
sono generate di vna istessa materia, saluo che
l'acqua della Neue è vn poco più grossa, per la
compleSSIONe che riceuette dalla freddura dell'ae-
re, di modo che non è così cattua, come la dipin-
gono. Et similmente veggiamo, che i Scithi la beo-
no per l'ordinario, come dice Hippocrate. Veg-
giamo che dalle Neui, che si dileguano si fanno
fiumi principali, de' quali beono per l'ordinario i
circonuicini senza danno, nè offesa alcuna. Di
questi molti sono in Spagna, in Alemagna, &
molto più nell'Indie Occidentali, doue la mag-
gior parte de' fiumi sono Neui che si dileguano
nelle montagne, & monti, delle quali beueno tut-
ti in generale, perche non vi ha alt'acqua in tutte
quelle parti.

I Romani per diletto, & curiosità beueano l'ac-
qua, che uscua dalla Neue, laqual faceuano cader
giù per alcune pietre per assottigliarla. Atheneo
pone vn verso di Sopita antichissimo Poeta, nel
quale egli dice, che al suo tempo beueuano Neue,
& l'acqua che uscua dalla Neue. Pericarates
Historico Greco famosissimo dice, che al suo tem-
po si beueua la Neue non solo nelle Città, ma nelli
eserciti-

esserciti. Euticle huomo dotto in vna delle sue epistole riprende quelli del suo tempo, che non si conteneuano di beuer rinfrescato con Neue, ma che beueano l'istessa neue. Atrates historico fa molta mention della Neue vfata al suo tempo con molta diligentia, & diletto. Xenophonte nelle cose memorabili che scrisse, fa mentione di molte genti, che non sol beueano Neue, ma la sua acqua di continuo. I Romani la vfarono molto, & similmente Plinio nel libro trentauno della sua Historia dice, che Neron fu il primo, che cuocesse l'acqua per rinfrescarla con la Neue, ilche Galeno nel settimo della Methodo, riferisce, dicendo, Neron fu il primo nel cuocer l'acqua, & dapor raffreddarla con Neue; perche l'acqua scaldata à questo modo riceue più tosto la freddura, & più intensamente, & è acqua più sana, perche dalla cottura si separano le parti terrestri dell'acqua, & resta più sottile, & più attenuata, onde scende più facilmente dallo stomaco. Plinio secondo in vna delle sue epistole dice ad vn suo amico, che tra l'altre cose, ch'egli tiene apparecchiate per mangiare, è molta Neue per rinfrescar con lei quello, che beueranno. Et il sopradetto Plinio Zio di questo, nella sua natural' Historia, nel Libro decimonono, si lamenta della diligentia, che quelli del suo tempo teneuano nel conseruar la Neue dell'Inuerno, per lo tempo caldo della Primavera, dicendo, che volgeuano sottosopra i monti, conseruando la Neue per l'Estate, facendo preuertir l'ordine della natura, che ne' mesi caldissimi, ne' quali non è se non calore, & secchezza, sia tanta la curiosità delle genti, che habbiano all'hora tanta abbondantia di Neue, quanta ne' mesi, ne' quali suole la stagion naturale man-

mandarne in terra gran quantità. Questo dice Plinio, perche al suo tempo, & dappoi fu cosa molto comune conseruar la Neue dell'Inuerno per la Primavera, & Estate. Heliogabalo Imperatore teneua fatta vna grossa fossa, in vn monticello d'vna sua vigna, doue l'Inuerno faceua ricogliere molta quantità di Neue portata da' monti circonuicini à Roma, doue la tenea per vsarla al tempo del caldo nelle sue cene lautissime. Charete Mitileneo nella historia che scrisse del Re Alessandro disse, come nella città di Petra, città opulentissima dell'Asia, erano ordinariamente trenta fosse, lequali in tempo d'Inuerno si empiuano di Neue, per lo tempo caldo, ad instantia di Alessandro, & de' suoi.

Al dì d'hoggi si fa questo non solo in Asia; ma in molte parti dell'Africa, & in tutta l'Europa, & più anchora in tutte le terre signoreggiate dal gran Turco, specialmente in Constantinopoli, doue è tanto l'vso della Neue, che tutto l'anno si vende pubblicamente, & tutto l'anno si vsa. Il medesimo si fa al presente in tutti li stati di Alemagna, & di Fiandra, di Vngaria, & di Bohemia, & altre parti, doue cōseruano la Neue in case, ò cauerne l'Inuerno, per rinfrescar con lei la Primavera, & portano di Fiandra à Parigi molto ghiaccio, che vi ha più di sessanta leghe. Nella Castiglia si conserua similmente nelle case, & la colgono l'Inuerno, ilqual passato, la conseruano per lo tempo del caldo. Et vi sono molti Signori, & grandi, che tengono nelle Montagne case particolari, doue la mandano à raccorre l'Inuerno per questo effetto, & molti similmente l'vsano, & rinfrescano con lei così nell'Inuerno, come nella Primavera, tutto che
princi-

principalmente in Castiglia vi habbia al tempo dell'Inuerno acque freddissime. Dicono i deuoti della Neue, che non li offende così quello, che è fatto freddissimo per la Neue, come quello, che è freddissimo per lo tempo, perche si vede che à beuer vn bicchier d'acqua fredda di pozzo, ò di fontana fredda, fa male, & beuendola rinfrescata con Neue non si sente quel danno. Di vna cosa mi merauiglio io molto, che essendo questa città di Siuiglia vna delle più notabili del mondo, nellaqual sempre sono viuuti molti grandi, Signori, & Cavalieri molto principali, & molta gente nobile così naturale, come straniera, non ci sia stato, chi habbia portate Neue in tempo di Estate per rinfrescar con lei ciò, che si beue, poiche i caldi di questa terra dal principio della Primavera fin quasi tutto l'Autunno sono così grandi, che non si possono tolerare, & tutte l'acque sono tante calde, che non si possono beuere, & con tutto ciò la maggior parte delle gente di questa città sono gente da negocij, & facende. Adunque in terra così calda, doue sopr'abbondano le facende, & fatiche, doue l'acqua è calda, & non ci è con che farla fredda, con giusta ragione si può admettere, & usare il rinfrescare con Neue, poi che'l suo freddo è tanto sicuro, come habbiamo detto, & fa i beneficij che Galeno, & Auicenna ne hāno dimostrato. Consideri ogn'vno la sua dispositione, perche essendo, & anco non essendo sano del tutto, in tempo di Estate può beuer freddo più, ò meno, come li si conuiene, perche il beuer freddo tempera il fegato, mitiga il calore, induce appetito & voglia di mangiare, conforta lo stomaco, corrobora tutte quattro le virtù, perche meglio possono far
le

le loro operationi, fa mangiare con appetito, & al-
legramente, estingue la sete di tal maniera, che
con poco beuer si saufsano, toglie la sete tra'l gior-
no, proibisce che non si generino pietre nelle re-
ni, temperando il loro calore, diuieta l'ebbrezza,
& similmente fa molti buoni effetti, che l'uso, &
l'esperientia ne dimostra.

Cap. V.

ET perche il miglior modo di rinfrescare si è
con la Neue, come habbiamo detto, diamoli
auttorità con Autori graui, & sia il primo Auicen-
na nella terza del primo, oue dice. L'acqua fredda
con Neue à quelli che saranno di cōplessione tem-
perata, la cui freddura si habbia fatto cō Neue, es-
sendo la Neue trista. Dice essendo la Neue trista,
perche questa serue per rinfrescar di fuoraui, & la
buona si mette dentro di quello, che si vorrà beuer,
come lo dimostra il medesimo Auicenna nella Fen
seconda, del primo, al cap. 16. doue dice; La Neue,
& l'acqua agghiacciata, quando saran limpide, che
la Neue non sarà caduta sopra male piante, ò che
non hauerà mistura di terra, ò d'altre superfluità,
& il ghiaccio non sarà fatto d'acqua cattua, & in-
fetta, ma che l'acqua che vsirà della Neue sarà
chiara, & limpida, & quella che vsirà del ghiac-
cio sarà buona, & limpida, & alcuna parte della
Neue, ò del gelo si metterà nell'acqua, che si beue-
rà, ò con lei si rinfrescherà l'acqua per di fuori, è buo-
na, perche l'acqua, che di lor esce non è diuersa
dall'alt'acqua. Questo dice Auicenna, dandone ad
intendere, che queste acque, che escono della Ne-
ue,

K K

ue,

ue, & del gelo, essendo limpide, non son diuerse di bontà dall'altre acque. Solo vi è differentia in questo, che l'acqua della Neue, & del ghiaccio sono più grosse che l'altre acque, per esser il vapor condensato, nella mezana region dell'aere, come habbiamo detto. Rasis tra gli altri Arabi il più dotto, nel terzo libro al Re Almanfore dice così, l'acqua della Neue rinfresca il fegato caldo, presa sopra il cibo corrobora, & fortifica lo stomaco, induce appetito, & voglia di mangiare, ma non bisogna beuerne molta. Et subito dice. L'acqua, che non è tanto fresca, che possa piacere à chi la beue gonfia il ventre, non leua la sete, guasta l'appetito, leua la voglia di mangiare, consuma il corpo, & conclude con dire, che ella non è cosa buona. Ciò intendo io per la conseruation della sanità humana, della qual tratta Rasis in quel libro. Il medesimo nel quarto ad Almanfore, parlando della preservation nella peste, ordina, che si beua acqua di Neue, & nel medesimo capo lo riferisce vn'altra fiata, & nel cap. vntesimo sesto del medesimo libro, in tempo di Estate ordina, che si beua la mattina Neue con zucchero. Curarono gli Arabi molte infermità coll'uso della Neue, & con l'acqua rinfrescata con lei. Auicenna nelle passioni dello stomaco calde, ordina, che si rinfreschi la beuanda con Neue. Et similmente il medesimo, nelle passioni calde del fegato posta sopra il dolore molto acuto, & in cagioni molto calde, si ha veduto molte fiatte leuare il dolore. Ordina egli nel dolor de' denti, che si rinfreschi con acqua con Neue, & che si scialaquino con lei molto spesso. Similmente Auicenna nell'vndecima del terzo, trattando del tremor del cuore dice. Se il caso sarà difficile, & vi fa-
rà

rà accensione, se li dia à ber acqua fredda, & acqua in Neue mescolata con acqua vsata à goccia, à goccia, perche non si beue ad vn tratto, per le cagioni dette. Il medesimo dice Rasis nel continente in tre luoghi parlando di questa medesima passione, nella prima dà à questi tali à beuer di continuo acqua di Neue, maggiormente se la tal infermità sarà di humor malinconico. Et nel secondo luogo li consiglia, che vadino à beuer in luoghi freddi, & se non lo potran fare, che vsino di beuer Neue, & l'acqua di lei di continuo. Il terzo si è, à quelli, che non hanno rimedio al digetire, che si debbano conseruare col dar loro à beuer di continuo acqua di Neue. Et io mentre che scrivo queste cose, ho curato vn Cauallero, che non poteua respirare, & era tutto enfiato, & non poteua prender sonno già molti giorni, con giunta d'vna passione di cuore, ilquale col trarli sangue, & darli à beuer acqua di Neue di continuo, si sanò non senza merauiglia di ogn'vno, perche era tenuto per morto. Amato Lusitano nella settima Centuria conta vn caso d'vno, che hauea vna febre ardente, & che perlo grande ardore, & calor ch'egli hauea nella gola, non poteua inghiottire, che con vn pezzo di ghiaccio suggendolo di continuo, non solo li cessò la difficoltà dell'inghiottire, & la accensione che hauea nella gola, ma se li rimesse notabilmente la febre.

Vsasi à questi tempi il beuer rinfrescato con Neue in tutte le parti, doue ella si può hauere, perche si troua più sicurtà, & più piacere in questo modo di rinfrescare, che ne gli altri. Onde veggiamo, che nella corte l'vsano le loro Maestà, Principi, & Principesse, & tutti i gran Signori, & Cauallieri, &

K x 2 gente

gente comune, che in lei resiedono, & fino à quest'hora non si è veduto che habbia dato cagione ad alcuna generatione di infermità, & se fusse dannosa, & hauesse prodotto alcuna infermità comune, ò particolare, in tanti anni quanti ha, & da che ella si vsa, si hauerebbe veduto. Anzi habbiamo molti esempi, che ha giouato, & conseruato i sani, che non cadano infermi, & sanati gli infermi delle loro infermità. Qui io veggio molti, ch'essendo infermi, & hauendo molti difetti, dapoi che beueno freddo cō Neue, se ne sono liberati, e lasciando di vsarla, sono tornati nel primo stato. Tutto quello ch'io ho detto, oltre che la esperienza ne lo dimostra, ne lo insegna Galeno Principe della Medicina in molti luoghi, perche nel terzo de gli Alimenti dice, come a' caldi di stomaco si conuiene il beuer rinfrescato con Neue. Il medesimo conferma nel libro de' buoni, & rei cibi, & nel settimo della Methodo. Già si ha veduto (dice) come si curauano i mali, & dolori dello stomaco con acqua rinfrescata con Neue. Et nel sesto delle Epidemie vsa molto l'acqua prima ma cotta, & poscia rinfrescata con Neue. In molti luoghi pone à rinfrescar in Neue le Medicine, che si hanno da vsare, & il medesimo fanno gl'Arabi.

Dalle cose dette egli appare, quanto fusse celebrata la Neue presso gli antichi, & come se ne seruauano per conseruatione della loro sanità, & nelle cure dell'infermità, per essere il miglior modo da rinfrescare, il più schietto, & più senza sospetto, che ci sia, perche il freddo, che si acquista della Neue, è sano senza peticolo della cosa, che si rinfresca, nè alteration alcuna, per esser quello che rinfresca vn'acqua agghiacciata molto buona.

Cap.

Cap. VI.

EGLI è vero, che non si conuiene vsar di continuo della medesima Neue, se non in tempo di necessit  per via di medicina, perche l'uso della medesima Neue beuuta nell'acqua,   nel vino,   passandoli per lei, genera molte specie d'infermit , lequali se al presente non si sentono, vengono   sentir nella vecchiezza, dellequali fa longa mentione Galeno nel libro dell'infermit  delle reni, & nel libro de' buoni, & rei cibi. Et perche Auicenna ne parl  alquanto pi  chiaramente, dir  quello, ch'egli scrive nella terza del primo, nel capitolo ottauo. Quelli che beuono Neue, & l'acqua, ch' esce dalla istessa Neue, se l'vsaranno di continuo, aueniranno loro molti danni. Ella offende i nerui, &   cattiu  per lo petto, & per li membri interiori, & specialmente per lo respirare, & non l'vsar  alcuno   beuer, che n  li faccia danno (saluo se non fosse sanguigno) che se al presente non sentir  il danno, lo sentir  nell'auenire. Per le cose dette egli appare, quanto dannoso sia l'uso della medesima Neue, & dell'acqua, ch' esce di lei, eccetto che se non fusse per via di Medicina. Solamente si pu  vsar quello che si rinfresca con lei, perche ci  non offende, come habbiamo detto, perche in questo gli antichi dissero non esser danno, n  sospetto alcuno, n  al presente veggiamo, che vi sia altro, che il far i beneficij, & l'utilit  dette, godendo, come dice Plinio, del piacere, & delicatezza del fresco, senza che ci offendano i difetti della Neue, come lo dimostra Martiale nel lib. 4. doue dice. N  si dee beuer la Neue. Ma quello, che

K K 3 si ha

si ha ben rinfrescato con lei, ilche ne mostrò la sete ingeniosa. A molti vecchi non stà bene il beuer fresco con Neue, cioè intensamente freddo, se non lo haueranno in costume, perche quando sia così; lo possono vsare, & beuer senza che li offenda. Ma è ben, che si moderino nel beuer freddissimo, & che si diano piacere con quel che sia freddo mezzanamente, benchè sia con Neue. Similmente i fanciullini, & garzoni non è bene che beuano fresco con Neue; per la debolezza de' nerui, & membri interiori, & per la tenerezza dell'età; tanto più, quanto che non deon beuer nè anco vino, ma acqua; perche per la loro età non si dee lasciare, che lo beuano, & beuendo l'acqua, che fusse freddissima, faria lor manifesto danno. Il vino fresco con Neue non offende per la sua freddura tanto, quanto l'acqua rinfrescata. Vna delle cose, che più rimette la furia, & forza del vino, è il rinfrescarlo. Et sono tre cose, che rimettono il calor del vino; prima l'adacquarlo molto innanzi che si habbia da beuer, poi il metterui dentro vn'anima di pane; perche tiri à se i fumi, & la sottigliezza del vino, il terzo è ponerlo à rinfrescare per qualche tempo in acqua freddissima, ò in Neue; perche quanto più intensamente si rinfresca, tanto più si reprimono i suoi fumi, & vapori, & similmente offende meno la testa, & penetra meno alle giunture. Ilche si vede nell'istesso vino, che rinfrescato perde molto delle sue forze, tanto che se è freddissimo, pare acqua. Sono alcuni, che senza consideratione dicono, & vano predicando molti mali del rinfrescar con Neue, senza saper, se è buono ò reo, perche essendo cosa nuoua, maggiormente in questa terra, temono non venga lor danno dall'vsarla. Essendo

Essendo ad vna tauola d'vn Signore vn piatto di
ciregi con la Neue di sopra, non osò vn Cavaliero
à prenderne pur vna, dicendo, che li farebbe ma-
le, per esser rinfrescate con Neue, tutto che sia cosa
molto antica poner la Neue sopra i frutti, come
conta Galeno, che la poneua sopra le more. La ca-
gione di questo si è, perche non si ha vsato, nè anco
veduto Neue in questa terra. Onde tuttauia la ten-
gono in sospetto, & non l'vsa, se non la gente Illu-
stre, & non tutti, ma quelli, che sono stati cortigia-
ni, & quelli, che hanno prouato il beneficio, che
lor segue dall'vso di lei; perche gli altri dicono, che
senza Neue son vissi, & che senza di lei viueranno
anchora, & non considerano, che per viuer possono
passarsela con bue, aglio, & potri, ma questi tali
cibi sostentano male, & non piacciono. Che altra
cosa è il mangiar le pernici, & la vitella al suo tem-
po, & il castrato, & i polli al loro, & diuersa cosa
è il mangiar la carne con falsa, & la pernice con li-
mone, che ad vn modo è mangiar senza gusto, &
rusticamente, & all'altro è vn mangiar gratioso
& delicatamente, come huomini. Il medesimo
è nel beuer fresco, ò caldo; perche dal beuer rinfre-
scato con Neue, segue sanità, buon gusto, & pia-
cere, & dal beuer caldo infermità, disgusto, &
noia. Consideriamo, che li antichi posero tanta
felicità nel beuer freddo, specialmente rinfrescato
con Neue, & che erano genti saue, & discrete, le-
quali con molta cura procurauano la loro sanità,
& conseruatione; perche in questo, & ne' loro glo-
riosi, & eccellenti gesti poneuano la loro somma
felicità. Onde se essi con tanta diligentia, come
habbiamo detto prima, beueuano fresco con Ne-
ue, in terre manco calde che queste; perche voglia-

non noi altri lasciar di godere di questo bene, & diletto; poiche da ciò non può seguire, se non vtilità grande, usando si come ho detto?

Ogn'vno consideri quello, che se gli conuiene con forme alla sua sanità, & all'vso, & al costume suo, & consideri bene quello, che li comporta, perche l'vso l'insegnerà quello, c'ha da fare, poi dal danno, ò beneficio trarrà, se la deue usare, ò no. Et si dee auertire, che al principio, che si usa à beuer fresco con neue, i primi giorni si sente sete fra pasto, ma passati sette, ouer otto giorni ella non sol cessa; ma fa, che si passa trà il desinar, & la cena senza sete, & senza alcuna necessitá di beuere. Portasi la Neue à questa terra dalla montagna neuata sei leghe di sopra Granata. Costa la Neue assai per esser il camino lungo, e portasi per luoghi caldi, onde vien à scemar molto, & giunge qui molto poca quella, che di là ci conducono, & per ciò vale così cara. E' cosa merauigliosa à vedere, che questi monti di Granata siano sempre pieni di Neue, & sia in loro durabile, & perpetua, & per gran caldi, & Soli, che facciano, sempre stà la Neue in vn stato permanente, il che veggiamo, che non auiene ne' monti Pirenci, iquali si empiono di Neue ogn'Inuerno, & venendo l'Estate, si dilegua tutta, di modo che non resta in loro Neue alcuna. I Re di Granata, per grandezza Regale usauano ne' mesi di gran caldo l'Estate di beuer l'acqua, che beueuano rinfrescata con Neue, come riferisce il nostro Historico Alfonso di Palentia in quello, ch'egli scrisse della guerra di Granata.

Conseruasi la Neue in luoghi freddi, & secchi; perche la humidità, & calore sono suoi contrarij, & il vento di Levante molto più, per esser caldo, &
humi-

humido. Si calca la Neue quando si serba, perche dura più, & si dilegua meno. Charere Mitileneo dice, che si ha da conseruare la Neue stiuita, & coperta con foglie, & rami di rouere, perche à questo modo si conserua più. Quella, che portano à questa città la portano in paglia, perch'ella la conserua più ch'altra cosa, & la dilegua meno. Ilche ci dimostra bene il glorioso Santo Agostino nel lib. primo della Città di Dio, doue dice, che diede alla paglia virtù fredda così possente, che conseruasse la Neue freddissima, & la mantenesse, & che li diede similmente così calda, & ardente virtù, che i frutti verdi immaturi, come pomi, & suoi simili rendesse maturi, & stagionati da poterli mangiare? Nelche appare, quanto diuersa virtù tenga la paglia, poiche fa effetti contrarij, conseruando la Neue, & maturando i frutti verdi, & fa ancor più, che posto vn vaso con l'acqua rinfrescata al sereno, ò in altra cosa dentro la paglia, conserua il suo fresco per tutto il giorno.

Cap. VII.

DV E modi principali si vsano à questi tempi di rinfrescar con Neue. L'vno è metter i fiaschi, ò vasi di quello, che si hauerà da rinfrescare sepolti nella medesima Neue, ilche si fa doue sia molta Neue, & così si rinfresca più, & più tosto. Il medesimo si fa col ghiaccio, & co' pezzi suoi. Ci ha vn'altro modo di rinfrescare, ilquale è molto facile, & si fa con poca Neue, à questo modo; si empie vn vaso di quello, che si vorrà rinfrescare, & vi si pone di sopra vn piatto d'argento, ò di vetro, ò di lama da Milano, che sia fondito,

fondito, perche tocchi; & si bagni bene in quello, che si vorrà rinfrescare, & in quello si mette della Neue, gettando via di volta in volta l'acqua, che si colerà della Neue; perche se ella non si getta via, la Neue si scalda, & si dilegua più. A questa maniera si rinfresca molto, & col intensamente, quanto si vorrà, & è modo, che ciascuno lo può usare più, ò meno, come vorrà, ò ne hauerà bisogno. Altri rinfrescano ponendo la Neue in vn bicchieretto, & quello mettendo in ciò, che vogliono rinfrescare, lasciando, che vadi nuotando, ò stia fermo, & gettando via l'acqua, che si fa dal dileguarsi della Neue. Questo istesso si fa con vn canon lungo di lama da Milano, ponendolo pieno di Neue nella cosa, che si ha da rinfrescare, che stia fermo, & questo si fa per rinfrescare vn cantaro, ò vaso grande. Questi dui modi di rinfrescare sono tardi, & è mestieri, che si facciano molto tempo innanzi al mangiare, & con tutto ciò non rinfrescano molto. Altri pongono la Neue in vna cestella inuolta in vn poco di fascio di paglia, perche ciò la conserua molto, ponendo il bicchieretto, nel quale si vorrà beuer vicino alla neue. A questa maniera seguono molti beneficij, prima non è mestieri andar gettando via l'acqua alla Neue, perche per la cesta si cola, poi non si dilegua tanto la Neue, & finalmente non accade riempire il vaso di quello che si vorrà bere, perche bagni il piatto; perche con ogni quantità, che si porrà il bicchiere, egli si rinfrescherà. Et questo mi pare il miglior modo di rinfrescare d'ogni altro, con poca Neue. Quello del piatto è ancho esso buono. Ma ogn'vno faccia secondo la quantità della Neue, che egli hauerà, & quanto al rinfrescare più, ò meno, si gouerni secondo

secondo che richiederà la necessità, ò la sanità sua; & secondo che gli comporterà l'vso di lei. Della qual cosa habbiamo fatto molto lunga relatione, benche il mio proponimento non fusse, se non di difendere che il miglior modo di rinfrescare, & più sano, sia il rinfrescare con Neue, & che gli altri vfi, & modi di rinfrescare habbiano molti contrarij, come habbiamo detto, & che solo il rinfrescar cò Neue sia quello, che più si conuenga, poiche la Neue non tocca la cosa, ma solo il piatto rinfrescato da lei è quello che rinfresca. Tutti gli altri modi, che ci sono di rinfrescare, non giungono di gran lunga al rinfrescare con Neue, perche quel che si rinfresca con lei si fa freddissimo, oue tutto il resto, che si rinfresca al sereno, ò in pozzo, ò con salnitro, si può dir caldo in comparatione di quello, ch'è rinfrescato con la Neue. Onde è cosa grande, & da farne molta stima, che nel tempo caldo dell'Estate quando siamo tutti fuoco, l'intenso calore del tempo, quando la sete è tanto grande, che ne toglie l'anima, quando i corpi vanno ardendo, & sudando, che habbiamo il rimedio così facile, che con poca Neue possiamo beuer tanto fresco, quanto ne conuenga, & tanto più freddo, quāto si vorrà, con ogni sicurtà, & sanità: apportandone ciò tanto piacere, & contentezza, che non ha prezzo, con che si possa estimare, nè intelletto che lo sappia esplicare. Onde ogn'vno, che beuerà freddo con Neue potrà esser giudice della mia Apologia, quando col mezzo di lei trouerà modo di beuer freddo perfettamente.

EPI-

EPILOGO

DALLE cose dette si vedrà, che cosa sia Neue, & quanto celebrato l'uso suo presso alli Antichi per rinfrescare con lei, & come il miglior modo di quelli, che ci sono da rinfrescare, & il più conueniente per la nostra sanità, & necessità, si è quello, che si fa con lei, & similmente come il beuer freddo apporta tanti benefici, & utilità, & il beuer caldo tanti mali et tanti danni; percioche questo indebolisce, & stanca lo stomaco, fa nuotar il cibo in lui, corrompe la digestione, onde si consuma, & indebolisce il corpo, genera ventosità, & cagione, che si stanchi, & indebolisca il fegato, produce sete continua, non satisface alla nostra necessità, appor-
ta noia, & tristezza, & altri danni, iquali conoscerà colui, che l'usera, facilmente per se stesso. Ma à quelli che beuono fresco, ò che sia fresco naturalmen-
te, ò rinfrescato con Neue, auiene tutto il contrario; per-
che conforta loro lo stomaco, & se l'hanno rilassato, & debole, lo fortifica, & ingagliardisce, vieta il flus-
so, & le deriuationi de gli humori caldi à lui, onde impedisce i flussi, & vomiti colerici, conforta tutte
quattro le virtù, toglie la sete, dà appetito di man-
giare, fa miglior digestione, beuesi meno, & con più piacere, & allegrezza, satisfacendone più un poco di
beuanda fresca, che molta che non sia così, proibisce
la pietra à i caldi di complessione, impedisce la eb-
brezza, tempera il fegato caldo, refrigera l'incendio,
e'l foco à quelli che sommamente son caldi, ò infiam-
mati, per ogni cagione che ciò sia, temprà il calore ec-
cessiuo della State, preserua da peste, presa sopra il cibo
da forza al calore naturale, perche faccia meglio la sua
digestione, & operatione, toglie i dolori acuti che ven-
gono da cagion calda, lena il tremor del cuore, allegria i
malin-

malinconici, toglie al vino la sua furia, & il suo fumo, poste le frutta nella Neue, proibisce che non si corrompano, & si godeno della delicatezza, che apporta il suo fresco, le quali sono cose che lingua alcuna non può esplicare, nè intelletto humano comprendere.

Quelli, che possono liberamente beuer fresco, & rinfrescato con Neue sono i temperati di complessione, & carnosì, quelli che hanno complessione colerica, calda, infiammata, quelli che sono caldi di fegato, & di stomaco, quelli che sono sanguigni, quelli che si essercitano, & affaticano molto, gli huomini di molti negocij, che hanno molte facende: I Gouvernatori delle Città, & Republiche, & i ministri, & quelli che partecipano di cotali facende, & fatiche, quelli che si essercitano, & affaticano ne gl'essercitij militari, & altre gran fatiche, quelli che caminano molto, & si sono molto affaticati, quelli che patiscono feбри ardenti, & mali di gran caldo, & accensioni, & sopra tutto quelli che sono usati a beuer così. Et quanto a questo, ogn'un beua freddo, o freddissimo come vorrà la necessitá, & come più se gli conuerrà. Quelli poi, a quali non si conuien beuer molto freddo, nè freddissimo, sono li molti vecchi, quelli che viuono in ocio senza far essercitio, & senza facende, quelli che hanno crudità nello stomaco per cagion di humori freddi, quelli che sono infermi del petto, quelli che han male di nerui, quelli che non possono digerire, quelli che mangiano per humori, & cagioni fredde, quelli che patiscono molte ventosità, i fanciullini, & quelli di poca età, & altri, a' quali il tempo, & l'uso ha insegnato ciò che lor bisogna. Et con questo diamo fine a questa Apologia.

IL FINE.

*F. Andrea Berna Veneto Min. Conuent. D. di Fil.
& Theol. Correttore approbato .*

Stampato in V E N E T I A nella
Stamperia di Giouanni Salis ,
M. DC. X V I.

